

**Università di Pisa**  
**Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere**  
**Dottorato di Ricerca in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti**



**Tesi di Dottorato in Orientalistica: Egittologia**

**XXVII ciclo**

**L-OR/02 Egittologia e Civiltà Copta**

**Il contributo di Ippolito Rosellini alla ricostruzione  
della cronologia e della storia dinastica dell'antico  
Egitto**

**Tutor**

Prof.ssa Marilina Betrò

**Candidata**

Angela Garrè

**Presidente del Dottorato**

Prof. Giovanni Salmeri

A.A 2015-2016



## INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE PRIMA. IPPOLITO ROSELLINI: LA VITA E LA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA	9
CAPITOLO 1: NOTIZIE SULLA BIOGRAFIA DI ROSELLINI	11
CAPITOLO 2: CENNI SULLA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA IN EGITTO E SULLA PUBBLICAZIONE DE <i>I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA</i>	17
<b>2.1. CENNI SUL CONTESTO STORICO, CULTURALE E RELIGIOSO DELLA FRANCIA E DELL'ITALIA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO</b>	<b>27</b>
<b>2.2. LA VISIONE DELL'EGITTO FARAONICO PRIMA DELLA SPEDIZIONE</b>	<b>45</b>
PARTE SECONDA. LA RICOSTRUZIONE DELLA CRONOLOGIA E DELLE DINASTIE SECONDO ROSELLINI	57
CAPITOLO 1. GLI <i>AEGYPTIACA</i> DI MANETONE: OPERA FONDAMENTALE PER ROSELLINI NELLA SUA RICOSTRUZIONE DINASTICA	58
CAPITOLO 2. CRONOLOGIA SACRA E PROFANA: I PRINCIPALI STUDI COMPIUTI DAL XVI SECOLO ALLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO	67
CAPITOLO 3. LA METODOLOGIA DI ROSELLINI	81
CAPITOLO 4. IL PERIODO PIÙ LACUNOSO DELLA RICOSTRUZIONE DINASTICA DI IPPOLITO ROSELLINI: LE PRIME QUINDICI DINASTIE	89
CAPITOLO 5. LA XVI DINASTIA NEI <i>MONUMENTI</i> DI ROSELLINI	117
CAPITOLO 6. LA XVII DINASTIA NEI <i>MONUMENTI</i> DI ROSELLINI	125
<b>6.1. LA XVII DINASTIA SECONDO ROSELLINI</b>	<b>125</b>
<b>6.2. AHMOSE MISPFRAGMUTHOSIS: DA FONDATORE DELLA XVIII DINASTIA A ULTIMO FARAONE DELLA XVII NEI <i>MONUMENTI</i> DI ROSELLINI</b>	<b>137</b>
CAPITOLO 7: LE TRE DINASTIE DIOSPOLITANE SECONDO ROSELLINI: XVIII-XIX-XX DINASTIA	143
<b>7.1. LA REGINA AMENSE-HATSCHEPSUT</b>	<b>149</b>
<b>7.2. THUTMES IV <i>MOERIS</i></b>	<b>161</b>
<b>7.3. MENEPHTAH I</b>	<b>167</b>
<b>7.4. RAMSES III <i>SESOSTRI</i></b>	<b>175</b>
<b>7.5. IL FARAONE <i>UERRI</i>, L'ULTIMO SOVRANO CON CUI TERMINA LA XVIII DINASTIA</b>	<b>187</b>
<b>7.6. I SEI FARAONI DELLA XIX DINASTIA</b>	<b>193</b>
<b>7.7. LA XX DINASTIA</b>	<b>201</b>
CAPITOLO 8. LA RICOSTRUZIONE DINASTICA DI ROSELLINI DALLA XXI ALLA XXVI DINASTIA	205
<b>8.1. DALLA XXI ALLA XXVI DINASTIA</b>	<b>205</b>
<b>8.2. CONFUSIONE DI ROSELLINI A PROPOSITO DI UNA STELE DI AMASI CON L'ANNO 44 DEL SUO REGNO</b>	<b>235</b>

CAPITOLO 9: LA XXVII DINASTIA PERSIANA	243
CAPITOLO 10: DALLA XXVIII ALLA XXXI DINASTIA	251
CAPITOLO 11. LEZIONI E LETTERE DI IPPOLITO ROSELLINI	263
CAPITOLO 11.1 INTRODUZIONE ALLE LEZIONI DI STORIA, ALLE LETTERE E AD ALCUNE CARTE SCRITTE DA ROSELLINI INTORNO ALLA PUBBLICAZIONE DEI MONUMENTI	263
Ms.BUP 291.2 Cc.494-497 LEZIONE I (7 DICEMBRE 1830)	271
Ms.BUP 291.2 Cc.525-527 LEZIONE VIII (8 MARZO 1831) LA FAVOLA DI ISIDE E DI OSIRIDE	275
Ms.BUP 291.1 Cc.130-140 PROLUZIONE ALLE LEZIONI DI STORIA E D'ARCHEOLOGIA (LETTA IL 28 NOVEMBRE 1839)	278
Ms.BUP 291.1 Cc.185-190 LEZIONE XI (14 MARZO 1840) CRONOLOGIA DELLA STORIA EGIZIANA	286
Ms BUP 291.1 Cc.191-195 LEZIONE XII (21 MARZO 1840) MENES. FONDAZIONE DI MEMFI E BONIFICAMENTO DEL DELTA. PIRAMIDI. LA SFINGE.	291
Ms.BUP 291.1 Cc.196-200 LEZIONE XIII (28 MARZO 1840) PARTI INTERNE DELLE PIRAMIDI. A CHE SERVIVANO? LORO AUTORI. ESECRAZIONE DEI POSTERI PER QUELLE MOLI.	297
Ms.BUP 291.1 Cc.202-203 LEZIONE XIV (4 APRILE 1840)	304
Ms.BUP 291.1 Cc.206-210 LEZIONE XV (25 APRILE 1840) IMPORTANZA STORICA DELLA DINASTIA XVIII, DEL TITOLO FARAONE, DI TEBE, DELL'INONDAZIONE E DEL MITO RELIGIOSO A CUI DIEDE ORIGINE, SUBLIMITÀ DEL MISTERO DELLA REDENZIONE IN UNIONE COL LIVELLAMENTO NATURALE DELL'ANNO	305
Ms. BUP 291.1 Cc.212-215 LEZIONE XVI (2 MAGGIO 1840)	311
Ms.BUP 291.1 Cc.217-219 LEZIONE XVII (9 MAGGIO 1840) RAMSES-SESOSTRI. SUA EDUCAZIONE E CONQUISTE. SUOI MONUMENTI. IBSAMBUL, KARNAK. OBELISCHI. L'ESODO ALLA FINE DI RAMSES III	313
Ms.BUP 291.1 c.70 USCITA DEGLI EBREI D'EGITTO	316
Ms.BUP 291.1 Cc.222-226 LEZIONE XVIII (16 MAGGIO 1840) RAMSES IV. ARMAIS DANAOS IN GRECIA. RAMSES IX THUORIS-PROTEO-POLIBIO. SUA RELAZIONE CON LA GUERRA DI TROIA. PSAMMETICO, SUA FATALE POLITICA E DEFEZIONE DEI SUOI, DISFATTA DEGLI EGIZI.	317
Ms.BUP 291.1 Cc.815.-821 CAPITOLO 9. DELL'INVASIONE DELL'EGITTO FATTA DA CAMBISE RE DEI PERSIANI FINO AD ALESSANDRO IL GRANDE	321
Ms.BUP 380/03 073-074 LETTERA DI ROSELLINI A PAPA GREGORIO XVI (NOVEMBRE 1833)	326
Ms.BUP 293.1 (0367R-0367V-0368R-0368V0369R-0369V-0370R-0370V) LETTERA IN CUI SI DIFENDE DALLE ACCUSE DI CATALDO JANNELLI	327
Ms.BUP 380.1 Cc.85-86 LETTERA A ROSELLINI (FIRENZE, LUGLIO 1840)	332
Ms.BUP 380.2 c.42 CARTE SUI PORTAFOGLI DEI DISEGNI APPARTENUTI ALLA FRANCIA(1832)	332
Ms.BUP 294.2 F.11 c.34 LETTERA DI M. MINGHETTI A I.ROSELLINI	333
Ms.BUP 294.2 F.11 c.38 LETTERA DI M. MINGHETTI A I.ROSELLINI	334
Ms.BUP 294.2 F.11 c.37 LETTERA DI M. MINGHETTI A I.ROSELLINI	334
CAPITOLO 12: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	335
CATALOGO DEI DOCUMENTI	339
ELENCO DELLE FIGURE, DELLE TAVOLE E DELLE TABELLE	509
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	513



## INTRODUZIONE

Ippolito Rosellini va senza dubbio considerato uno dei padri fondatori dell'egittologia e il suo nome è meritevole di essere ricordato al pari di quelli di Jean François Champollion, di cui fu discepolo, amico e collaboratore, e di Karl Richard Lepsius, che nel 1836 si trasferì a Pisa per perfezionarsi sotto la guida del professore pisano. Il ruolo di Rosellini, nella diffusione della scienza egittologica fu fondamentale sia per ciò che riguarda i faticosi e difficili tentativi di ricostruzione della cronologia egizia, che a quei tempi erano ancora agli inizi, sia per la dedizione assoluta allo studio di quell'antica civiltà alla quale dedicò incondizionatamente tutta la sua vita, fino alla morte che lo colse prematuramente all'età di 43 anni. Il Gabrieli, nella sua introduzione al *Giornale* della Spedizione franco-toscana in Egitto, tratteggia con poche ma efficaci parole quelle che furono in sostanza le peculiarità del grande studioso italiano, e ne sottolinea in particolare le doti umane che, unite alla sua vasta dottrina, all'acume critico e alla logica, lo rendevano meritevole di stare accanto a Champollion: "Io non so se e quanto il Rosellini fosse da meno dello Champollion in acume critico e penetrazione logica, in vastità e solidità di dottrina (Peyron e Ideler lo giudicarono per alcuni rispetti superiore); ma certo inferiore non gli fu in integrità e semplicità di vita, in nobiltà e generosità di sentimento, in devozione alla scienza ed alla verità, in favorire e benvolere senza limitazioni e senza esclusioni chiunque a lui si rivolgesse in nome della verità e della scienza".<sup>1</sup> Le stesse parole di Lepsius nella *Lettre à M. le Professeur H. Rosellini sur l'alphabet hiéroglyphique* del 1837 e riportate nel Catalogo della mostra "Lungo il Nilo"<sup>2</sup> testimoniano l'importanza che assunse l'opera di Rosellini nella storia della nascente egittologia: "{La Grammaire égyptienne dello Champollion} sarà per sempre l'opera fondamentale della filologia egiziana, così come la descrizione dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* lo sarà per l'archeologia egiziana intesa nel senso più ampio del termine".

Questa tesi di dottorato si propone di ripercorrere le tappe che hanno portato l'egittologo pisano alla compilazione delle successioni delle dinastie egizie, ricavate

---

<sup>1</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1925, p. xxix

<sup>2</sup> Betrò M., *Tra l'Arno e il Nilo: Ippolito Rosellini e l'egittologia*, p. 24 in M. Betrò (a cura di) *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010

dai monumenti originali confrontati con altre fonti scritte. In questo tipo di lavoro era stato preceduto da Champollion nel 1824, quando lo studioso francese era giunto a Torino per studiare la Collezione Drovetti; esso fu poi proseguito da entrambi con la Spedizione franco-toscana in Egitto negli anni 1828-29, durante la quale i due studiosi poterono confrontare i dati storici con quelli monumentali e trovare così delle conferme o delle smentite.

Data l'eterogeneità della materia di questa tesi, mi è sembrato utile suddividere la trattazione in due parti. Nella prima sezione, dopo alcuni cenni sulla biografia dello studioso, ho riportato le notizie principali sulla Spedizione franco-toscana in Egitto e sulla pubblicazione dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* per opera di Rosellini. L'analisi del contributo di Rosellini alla ricostruzione della cronologia e della storia dinastica egizia, che non coincide nella maggior parte dei casi con l'attuale divisione in dinastie, ha reso necessario prendere in considerazione sia gli studi sulla cronologia sacra e profana, compiuti dal XVI secolo fino alla prima metà dell'Ottocento, sia l'ambiente culturale e la ricezione dell'immagine dell'Egitto antico nel contesto europeo dell'epoca, argomenti che ho trattato nel Capitolo 2, soffermandomi sia sulla Francia di Champollion sia sull'Italia di Rosellini.

Segue a questo quadro introduttivo la seconda parte, che comprende la ricostruzione storica proposta da Rosellini limitatamente alle dinastie faraoniche e ai re che ne hanno fatto parte, escludendo invece dalla mia indagine l'Egitto greco-romano. Ho cercato soprattutto di soffermarmi non solo sulle "nuove scoperte" scaturite dal viaggio in Egitto e in Nubia, rese note dalla pubblicazione dell'opera *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, ma anche sul procedimento logico che ha portato Rosellini a certe congetture e affermazioni, in contrasto in alcuni casi con quelle del suo "maestro".

Fondamentale per la ricostruzione storica della civiltà egizia è stata senza dubbio la metodologia adottata da Rosellini, la quale utilizza i dati offerti dai monumenti originali per confermare o smentire le informazioni tramandate da Manetone e dagli altri autori classici: "osservazione ed esperienza"<sup>3</sup> devono costituire le basi del vero sapere.

Dopo quest'attento esame della metodologia dello studioso, la parte centrale della seconda sezione è dedicata alla ricostruzione dinastica dalle prime quindici dinastie, che rappresentano per lo storico il periodo più lacunoso per la scarsità di monumenti e per difficoltà cronologiche, e prosegue poi con l'esame delle dinastie che vanno

---

<sup>3</sup> Ms. BUP 291. 1 c.130

dalla XVI dinastia (XII dinastia secondo l'attuale sistema dinastico) di Rosellini fino alla XXXI dinastia di re persiani. Nell'esporre la composizione delle successioni dinastiche che hanno attraversato tutta la storia dell'antico Egitto, mi è parso utile soffermarmi in particolare su quei sovrani nei confronti dei quali la ricostruzione storica di Rosellini è stata per vari motivi più approfondita. Per differenziare la lettura dei nomi dei sovrani usata da Champollion e Rosellini e per non far confusione con quella utilizzata dall'egittologia moderna, ho utilizzato il corsivo tra virgolette per i nomi regali citati nelle loro opere dai due studiosi.

A conclusione di questa seconda sezione ho riportato una selezione di alcune lezioni di storia, tenute dal professor Rosellini all'Università di Pisa, insieme a tre lettere scritte dal medesimo e indirizzate a illustri personalità. La scelta di inserire queste pagine manoscritte è dovuta in primo luogo al fatto che danno informazioni interessanti sulla pubblicazione dei *Monumenti*, sulle tante difficoltà incontrate nel corso della stesura dell'opera e sulle soddisfazioni e i riconoscimenti ricevuti; in secondo luogo perché queste lezioni costituiscono un'ulteriore testimonianza e un supplemento, per così dire, alla ricostruzione delle dinastie: infatti, capita che l'Autore riprenda dopo molti anni, proprio nelle lezioni, alcune delle sue teorie che aveva enunciate nella sua opera precedente e le corregga alla luce di studi recenti. In terzo luogo, perché mostrano senza filtri le varie sfaccettature del temperamento di Rosellini. La personalità del grande egittologo italiano emerge non tanto dalla lettura della sua vasta opera, i *Monumenti* appunto, ma soprattutto dai numerosi manoscritti presenti nella Biblioteca Universitaria di Pisa, dal *Giornale* della Spedizione pubblicato da Gabrieli e dalle lezioni universitarie del 1839-40 - 1841-42, che dimostrano ancora una volta la sua vasta erudizione, la sua capacità di trattare, in modo sapientemente equilibrato, nozioni di egittologia, di storia antica e moderna, di filologia, di religione e di filosofia. Il risultato è dunque rappresentato da queste pagine, eleganti e al tempo stesso erudite, che rappresentano un punto di approdo e di rielaborazione finale dei suoi studi. Costituiscono inoltre una preziosa fonte di conoscenza su molti aspetti della civiltà egizia e sui monumenti storici, come la Grande Piramide, della quale ci offrono una precisa e dettagliata descrizione. La testimonianza rappresentata da queste pagine rivela non solo informazioni di carattere storico ma, cosa ancora più emozionante, le sensazioni di stupore, di

meraviglia e di *sgomento* che l'autore prova nello scoprire cose straordinarie che a quel tempo erano note soltanto a pochi.<sup>4</sup>

Questa tesi si propone di dar risalto non solo allo studioso di egittologia e di lingue orientali, fedele discepolo di Champollion, ma anche al Rosellini più originale, che con le sue intuizioni ha avuto il coraggio di intraprendere nuove strade, che in certi casi si è mostrato sicuro delle sue convinzioni, ma che in altre occasioni non ha esitato a riconoscere di essersi sbagliato, che ha messo le proprie scoperte e conoscenze sempre al servizio della scienza e della verità.

È questo il Rosellini che non veste più i panni del fedele compagno e discepolo di Champollion, ma esce dall'ombra protettiva dell'illustre francese per mostrare, accanto alla grande erudizione e conoscenza della storia, delle lingue e degli scrittori antichi, un'originalità di pensiero pur senza mai rinnegare l'ammirazione e l'affetto per il suo maestro, così come da lui stesso fu dichiarato quando si accinse a pubblicare il primo volume dei *Monumenti Storici*: "Poiché la spedizione scientifica toscana in Egitto e il perpetuo e lungo collaborare col Sapientissimo Champollion, a sì gran ventura mi riservarono che potessi, nella morte di un tant'uomo, conservare parte almeno delle dottrine che con lui perite sarebbero. Tutte le applicazioni che sono per fare di quei principi e tutte le mie scoperte, che in quest'opera saranno esposte, da quel principale e chiarissimo fonte derivano; e se un qualche onore potrà a me venirne presso gli uomini presenti e futuri, ben è debito e degno che quello pure si aggiunga a cumulare la gloria di quel felicissimo ingegno, pel quale l'età presente sarà a quelle che verranno ancor più riverita e più cara".<sup>5</sup>

È stato necessario, infine, allegare in appendice a questa tesi un ampio Catalogo di documenti che sono stati utili e indispensabili per la trattazione dell'argomento. Si tratta di materiale edito, ma per lo più di manoscritti inediti di Rosellini, che si sono rivelati di notevole importanza per ricostruire il percorso congetturale dell'egittologo sullo studio della civiltà egizia dagli anni in cui iniziò il rapporto di amicizia e di collaborazione con Champollion a quelli dopo la Spedizione franco-toscana in Egitto. Al Catalogo seguono delle *Tabelle di confronto* tra cui quella tra la cronologia moderna e la cronologia ricostruita da Champollion e da Rosellini, con le corrispondenze e differenze tra le due versioni. È stata inoltre allegata una tabella che raccoglie tutti i sincronismi e le relazioni tra la storia dell'antico Egitto e quella

---

<sup>4</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc. 193-198

<sup>5</sup> Rosellini I., *Tributo di riconoscenza e d'amore reso alla onorata memoria di G. F. Champollion il Minore*, Pisa 1832

ebraica, contenuti nell'opera di Rosellini, mentre nell'ultima sono stati messi a confronto i nomi dei faraoni dalla prima alla trentunesima dinastia, pubblicati nel *Livre des rois d'Égypte*,<sup>6</sup> con quelli trovati dalla Spedizione scientifica. Accanto a ciascun nome regale, catalogato da Gauthier, si trova quello del faraone corrispondente, pubblicato da Rosellini nei *Monumenti*, con la relativa lettura del nome o del prenome, quando sono presenti.

Non bisogna dimenticare che i grandi risultati ottenuti dalla Spedizione franco-toscana in Egitto e in Nubia sono anche il risultato di un precedente lavoro di osservazione e di ricerca iniziato in Egitto intorno agli anni venti dell'Ottocento da alcuni "appassionati" di civiltà egizia che, senza avere una vera e propria preparazione accademica o specialistica in questo settore, contribuirono con le loro opere e con i loro studi a porre le basi della scienza dell'Egittologia.

Un contributo importante sulla nascita dell'egittologia moderna è rappresentato da *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*.<sup>7</sup> Questa raccolta di saggi, che costituisce la base per capire come gli egittologi hanno costruito nel tempo questa disciplina, affronta una serie di temi importanti, come il coinvolgimento dell'Egittologia con la sfera politica, il modo in cui gli studiosi di questa scienza rappresentano la conoscenza "egittologica" e il suo rapporto con la sfera pubblica. William Carruthers riunisce in questo libro un insieme di voci, di prospettive e di finalità diverse: "The history of Egyptology, if such a history actually exists, is written at cross-purpose: everyone writing about it seems to know what it is, despite not reaching any consensus".<sup>8</sup> Tante sono le domande presenti in questo libro e vari i modi per cercare le risposte sia multidisciplinari che interdisciplinari, ma il compito primario, secondo Carruthers, è quello di lavorare insieme per uno spazio in cui possa verificarsi un dialogo produttivo tra tutte le diverse Egittologie (passata, presente e presumibilmente futura).

Tra i saggi presenti, quello di Andrew Bednarski<sup>9</sup> sulla pubblicazione di alcune opere inedite risalenti al XIX secolo mette in risalto la natura non specialistica della cultura

---

<sup>6</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte: recueil de titres et protocoles royaux, noms propres de rois, reines et princesses, noms de pyramide et de temples solaires, suivis d'un index alphabétique*, voll. 17-21, le Caire 1907-1917

<sup>7</sup> Carruthers W., (edited by) *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*, New York and London 2015

<sup>8</sup> Ibid., p. 3

<sup>9</sup> Bednarski A., *Beyond Travelers' Accounts and Reproductions: Unpublished Nineteenth-Century Works as Histories of Egyptology*, in Carruthers W. (edited by) *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*, New York and London 2015, pp. 81-95

antiquaria dell'Ottocento e le sue implicazioni nella formazione della scienza egittologica. Bednarski si sofferma in particolare su alcuni di questi esploratori e studiosi, per i quali l'antico Egitto rappresentava soltanto una grande interesse. Le loro opere hanno fornito comunque una serie di dati utili per approfondire la comprensione della nascita dell'Egittologia moderna. Il primo di questi illustri personaggi fu il mineralogista Frédéric Cailliaud che tra il 1815 e il 1822 intraprese due viaggi in Egitto in seguito ai quali scoprì le antiche miniere di smeraldo del monte Zubarah e la famosa città di Meroe in Sudan. Pur essendo uno dei massimi esperti in mineralogia, il suo lavoro in Egitto e in Nubia giocò un ruolo chiave nello sviluppo culturale europeo nelle ricerche sulla storia egizia. Si deve a lui una delle più grandi collezioni di antichità egizie, raccolte tra l'epoca dell'invasione napoleonica e gli scavi di Auguste Mariette al Serapeum di Saqqara. Una parte di questo materiale fu utile anche a Champollion per confermare le sue teorie sulla traduzione dei geroglifici prima della pubblicazione della famosa *Lettre à M. Dacier* nel 1822. Anche Rosellini cita nei *Monumenti*<sup>10</sup> la rappresentazione che fece Cailliaud della tavola di Abydos definendola "cattivo disegno"; le tavole infatti presenti nel suo manoscritto pubblicato da Bednarski,<sup>11</sup> che riproducono i bassorilievi presenti nelle tombe, non sempre sono fedeli e corrispondenti alla realtà, come nel caso della tavola 66<sup>12</sup> che riproduce una processione di tributi stranieri della tomba tebana di Rekhmire. Cailliaud nella sua tavola sostituisce una figura con un'altra e modifica anche le dimensioni dei personaggi raffigurati ma, come riporta Bednarski "Cailliaud's primary focus for his images was the elucidation of his intended chapters, not accuracy".<sup>13</sup> Ciò nonostante, queste immagini costituiscono ugualmente un importante contributo per la nascita nella nuova disciplina scientifica dell'egittologia nella prima metà del XIX secolo, in quanto fonti di informazioni sulla storia della documentazione dei monumenti sia ormai perduti sia superstiti.

Tre anni dopo la partenza di Cailliaud, arrivò in Egitto Edward William Lane. Anche lui ebbe un grande interesse per l'antico Egitto, ma la sua carriera lo portò verso un'altra direzione. Egli divenne il massimo studioso di arabo in Europa, famoso per il suo *Manners and Customs of the Modern Egyptians* (1836), per la traduzione di *The*

---

<sup>10</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima p. 150

<sup>11</sup> Bednarski A., *The Lost Manuscript of Frédéric Cailliaud: Arts and Crafts of the Ancient Egyptians, Nubians, and Ethiopians*, Cairo 2014

<sup>12</sup> Bednarski A., *Beyond Travelers' Accounts and Reproductions: Unpublished Nineteenth-Century Works as Histories of Egyptology*, in Carruthers W. (edited by) *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*, New York and London 2015, pp. 91-93

<sup>13</sup> Ibid., p. 91

*Thousand and One Nights* (1839-1841) e per il suo *Arabic-English Lexicon*. Il suo primo lavoro e probabilmente uno dei più importanti fu un manoscritto conosciuto come la *Description of Egypt*, pubblicato da Thompson,<sup>14</sup> che lo considera il più importante libro in inglese di quell'epoca sull'antico Egitto.

Il terzo studioso è Henry Salt. Console inglese in Egitto nel corso del XIX secolo, fu il primo amico di Lane e il suo periodo di soggiorno nella terra dei faraoni si sovrappose con quello di Caillaud. Salt fu considerato non tanto uno studioso, quanto piuttosto un grande collezionista. Nel 1817 si servì di Giovanni Caviglia per esplorare la piana di Giza e questa indagine costituì il punto di partenza per il suo manoscritto inedito dal titolo *Memoir on Pyramids and Sphinx*, pubblicato nel 2007 da Usick e Manley.<sup>15</sup>

Il contributo, dunque, di questi come di altri "pionieri" dell'Egittologia è stato senza dubbio di grande importanza per la nascita dell'Egittologia moderna. Animati da una profonda passione per l'antico Egitto e spinti dal fascino per l'ignoto, essi hanno tracciato la strada che sarà poi percorsa negli anni a venire da altri studiosi che iniziarono ad avvalersi di un maggior rigore accademico e scientifico e della scienza della filologia per la lenta e difficile ricostruzione della storia dell'antico Egitto.

---

<sup>14</sup> Thompson J., *Edward William Lane: Description of Egypt*, Cairo 2000

<sup>15</sup> Usick P., Manley D., *The Sphinx revealed: A Forgotten Record of Pioneering Excavations*, London: British Museum 2007





## PARTE PRIMA

### **IPPOLITO ROSELLINI: LA VITA E LA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA**



## CAPITOLO 1: NOTIZIE SULLA BIOGRAFIA DI ROSELLINI

Ippolito Rosellini nacque a Pisa il 13 Agosto del 1800. Studiò all'Università di Pisa la lingua ebraica sotto la guida del professor Cesare Malanima, si laureò in Sacra Teologia nel 1821 e poi, nello stesso anno, per perfezionarsi nello studio delle lingue orientali si trasferì a Bologna per seguire gli insegnamenti del celebre studioso e poliglotta Giuseppe Mezzofanti, che fu professore di Lingua Araba, Greca e di Lingue Orientali all'Università di Bologna dal 1797. Nella biografia dedicata al cardinale Mezzofanti, così scrive Russel riguardo all'atteggiamento tenuto dal Maestro nei confronti del nuovo allievo: "Il Mezzofanti con tutta la gentilezza che gli era propria e col massimo ardore aiutò il progetto del giovane".<sup>16</sup> Gli studi di Rosellini a Bologna proseguirono instancabili e Mezzofanti si rese subito conto delle indiscutibili doti del suo giovane allievo, riguardo al quale così scrisse in una lettera datata 8 settembre 1824, rivolgendosi al Granduca Leopoldo II: " ...ed io con giubilo ricorderò di avere avuto tra' miei uditori uno che con insigne lode manterrà e propagherà in Italia l'Orientale Erudizione".<sup>17</sup>

Il 26 Ottobre del 1824, a soli ventiquattro anni, Rosellini era già professore nell'Università della sua città natale: era stato il Granduca Ferdinando III a scegliere tra tanti giovani valenti proprio lui e a destinarlo alla cattedra di Lingue Orientali, vacante dal 1819 per la morte del Professor Cesare Malanima. Tra le lettere spedite dal futuro cardinale Mezzofanti a Ippolito Rosellini, vi è quella<sup>18</sup> che fu scritta da Mezzofanti il 15 gennaio 1825 per rallegrarsi con il suo allievo per aver ottenuto la cattedra di Lingue orientali presso l'ateneo pisano: "Benchè non ne dubitassi, pure intesi con piacere grandissimo il felice cominciamento da Lei dato alle Sue lezioni al quale il seguito corrisponderà certamente. Se pochi si dedicano a questi studi, non è meraviglia, perché pochi vorranno vincere le difficoltà che rappresentano".<sup>19</sup>

Il triennio bolognese fu importante per Rosellini, non solo perché egli poté migliorare le proprie conoscenze, stringere nuove e profonde amicizie come quella con il celebre incisore bolognese Francesco Rosaspina, con il barnabita Luigi Ungarelli o

---

<sup>16</sup> Russel Ch. W., *The life of cardinal Mezzofanti: with an introductory memoir of eminent linguists ancient and modern*, London 1828 {traduzione italiana ampliata: Bologna 1859}, pp. 120-121

<sup>17</sup> Cesaretti M. P., *La corrispondenza di Ippolito Rosellini col cardinale Giuseppe Mezzofanti*, p. 206

<sup>18</sup> Betrò M., *Tra Bologna e Pisa. Una lettera inedita del cardinale Mezzofanti a Ippolito Rosellini*, in Buzi P., Picchi D., Zecchi M. (a cura di), *Aegyptiaca et Coptica. Studi in onore di Sergio Pernigotti*, BAR International Series, Oxford 2011, pp. 21-26

<sup>19</sup> Ms. BUP 294. 3 21

con l'erudito Celestino Cavedoni, ma anche perché probabilmente i primi interessi egittologici risalgono a questo periodo, anche se mancano delle conferme a questa ipotesi, come afferma M. Betrò nell'articolo "*Tra Bologna e Pisa. Una lettera inedita del cardinale Mezzofanti a Ippolito Rosellini*".<sup>20</sup> Come ha osservato Maria Pia Cesaretti,<sup>21</sup> che ha pubblicato alcune lettere di Rosellini al cardinale Mezzofanti, la sensazionale scoperta della decifrazione della scrittura geroglifica per opera di Champollion deve aver quasi sicuramente influenzato l'ambiente accademico bolognese di cui faceva parte in quel periodo il giovane allievo pisano. In più, l'interesse di Mezzofanti per l'Egitto è testimoniato anche dall'aver appreso in giovane età nozioni di copto dall'orientalista Giovanni Luigi Mingarelli<sup>22</sup> oltre al fatto che la sua prima dissertazione pubblica all'Università di Bologna aveva per argomento "Gli Obelischi Egiziani", come si evince dalla biografia scritta su di lui da Charles William Russel.<sup>23</sup>

Erano passati appena due anni da quando il giovane Champollion era entrato il 14 Settembre del 1822 in una delle sale della Biblioteca nazionale di Parigi e aveva esclamato "Je tiens l'affaire!", mentre buttava su un tavolo un fascio di carte. Rosellini, appena saputo della scoperta del grande Decifratore, si era immerso nello studio della civiltà egizia e, sedotto dalla pubblicazione del *Précis* di Champollion, si era proposto di divulgare il sistema geroglifico. Alla fine del 1825 uscì in Italia un piccolo opuscolo dal titolo *Il sistema geroglifico del signor Champollion il minore, dichiarato ed esposto alla intelligenza di tutti*, che Rosellini pubblicò nel Nuovo Giornale dei Letterati<sup>24</sup> di Pisa. Champollion, nella lettera spedita il 7 aprile 1826 da Livorno al fratello Figeac,<sup>25</sup> usò parole di stima nei confronti di Rosellini, "jeune homme fort instruit et plein d'ardeur", che era stato il primo a scrivere riguardo al suo sistema, ma non risparmiò la sua ironia verso gli italiani " l'Italie avait besoin de cela pour y comprendre quelque chose. La *pigrizia natia* les empêche de lire un gros volume: c'est si pénible!".

Il giovane professore di lingue orientali ebbe la fortuna di conoscere nel 1825 Champollion che era giunto in Italia per studiare le copiose raccolte di monumenti

---

<sup>20</sup> Op. cit., p. 21

<sup>21</sup> Cesaretti M. P., *Ippolito Rosellini e Bologna*, in C. Morigi Govi, S. Curto, S. Pernigotti (a cura di), *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia. Atti del Convegno Internazionale Bologna 26-29 marzo 1990*, p. 77

<sup>22</sup> Betrò M., op. cit.

<sup>23</sup> Russel Ch.W., op. cit.

<sup>24</sup> *Nuovo Giornale dei Letterati*, Pisa 1825, n°22, n°25

<sup>25</sup> Hartleben 1909, I, pp. 308-309

egizi. Non è noto fino ad ora dove si fossero incontrati i due studiosi, ma le ipotesi sembrano essere due.<sup>26</sup> Rosellini avrebbe infatti potuto incontrare Champollion per iniziativa propria, perché il giovane studioso toscano si recava a Livorno, come molti appassionati, a vedere l'arrivo delle collezioni antiche. Oppure questo incontro sarebbe stato sollecitato dal duca Leopoldo II che, molto interessato alla scoperta dell'illustre francese, avrebbe presentato a Champollion il Rosellini, che da quel momento diventò uno dei suoi primi seguaci, il suo allievo prediletto, il suo collaboratore. Sicuramente nell'Agosto 1825 i due egittologi visitarono insieme la Collezione Salt a Livorno, come testimonia una lettera inviata da Rosellini a Ungarelli, datata 27 agosto 1825.<sup>27</sup>

Champollion, nell'estate del 1826 compì un secondo viaggio in Italia insieme all'amico Rosellini, durante il quale visitarono le antichità italiane ed egizie delle varie collezioni locali e, probabilmente, già durante questo viaggio prende corpo il progetto di una spedizione scientifica in Egitto. Al ritorno, l'egittologo francese scrisse una lettera al Granduca Leopoldo II, di cui esiste una copia trasmessa a Rosellini,<sup>28</sup> con la quale invitava il sovrano a concedere al giovane studioso il permesso di recarsi a Parigi per approfondire gli studi egittologici. L'8 Novembre dello stesso anno il Granduca comunicò con una lettera a Champollion che accordava di buon grado a Rosellini il congedo di un anno dall'Università per iniziare con lui a Parigi un periodo di collaborazione.

Dimostrazione della stima e del rispetto esistente tra l'egittologo francese e il giovane studioso fu la lettera<sup>29</sup> che Champollion scrisse il 3 marzo 1827 al Granduca di Toscana, sui progressi compiuti da Rosellini a Parigi negli studi di egittologia. La lettera, scritta per metà da Champollion e per il resto dallo studioso pisano, fa accenno anche al progetto di intraprendere un viaggio in Egitto. In queste pagine lo studioso toscano spera di poter realizzare il desiderio di tutta una vita: visitare l'Egitto, *questa terra delle meraviglie*. Quell'anno fu decisivo per la carriera di

---

<sup>26</sup> Betrò M., *Tra l'Arno e il Nilo: Ippolito Rosellini e l'egittologia*, pp. 11-24 in Betrò M. (a cura di) *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010

<sup>27</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, x

<sup>28</sup> Ms. BUP 294.1 f. 34 c.11; Betrò M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010, p. 44 (3)

<sup>29</sup> Ms. BUP 294. 3 f. 6. 3; le lettere del Ms. BUP 294. 3 sono inedite e sono state affidate in studio dall'allora direttrice della BUP, Dott.ssa A. Pesante, a Marilina Betrò (cfr. *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010, p. 44 (4))

Rosellini, ma anche per la sua stessa vita privata, perché nella capitale francese conobbe e sposò Zenobia, la figlia del celebre compositore Luigi Cherubini.

Champollion era sempre più convinto di poter considerare Rosellini non più soltanto un discepolo, ma un collega che sarebbe potuto diventare insieme a lui un membro della progettata spedizione in Egitto, i cui programmi definitivi furono presentati ai rispettivi governi nel luglio del 1827. Il progetto di quell'impresa che, come afferma Edda Bresciani,<sup>30</sup> prevedeva secondo le intenzioni di Leopoldo II una "Commissione letteraria toscana" diretta da Ippolito Rosellini, accanto a una missione francese con a capo lo stesso Champollion, fu elaborato a Parigi da entrambi gli studiosi, probabilmente insieme anche con Jacques Figeac e con l'ingegnere e architetto Gaetano Rosellini. Fu soprattutto il professore pisano che seppe caldeggiare con trascinate entusiasmo presso il Granduca il progetto di una Spedizione franco-toscana in Egitto.<sup>31</sup> La risposta favorevole di Leopoldo II nel 1827 affrettò la decisione del re di Francia Carlo X che concesse, dopo molte riserve, il proprio appoggio all'impresa, che si svolse negli anni 1828-29.

Ritornato a Pisa nel 1830 Rosellini riprese il suo incarico di professore universitario e si dedicò da solo, dal 1832, alla pubblicazione della sua grande opera, *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*. A causa della morte prematura di Champollion, avvenuta il 4 marzo del 1832, su Rosellini ricadde tutto il peso dell'intera pubblicazione. Oltre alla intensa attività accademica, il 17 novembre del 1835 fu chiamato dal Granduca a dirigere la biblioteca dell'Università di Pisa, subentrando al Prof. Giovan Battista Rossi, promosso al Vescovado di Pescia. Rosellini si dedicò con grande impegno al suo nuovo incarico, cercando anche di migliorare i servizi della biblioteca. Per questo motivo, egli richiese di apporre delle tende alle grandi finestre della sala di lettura per tenerle aperte anche d'estate o di sostituire gli scaldini con l'impianto di un calorifero ad aria calda.<sup>32</sup> Tra le novità della nuova gestione va inserita anche l'apertura della Biblioteca sia nei giorni di vacanza dell'anno accademico 1838 sia in occasione del Primo Congresso degli Scienziati Italiani, tenutosi a Pisa dal 1 al 15 ottobre 1839, per permettere ai congressisti di accedere alle sale di lettura anche nelle ore serali.<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> Bresciani E., *La Piramide e la Torre. Due secoli di archeologia egiziana*, Pisa 2000, p. 26

<sup>31</sup> Bresciani E., *L'expédition franco-toscane en Égypte et en Nubie (1828-1829) et les antiquités égyptiennes d'Italie*, in *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie* 64 (1972), pp. 5-29

<sup>32</sup> Silvano F., *Memorie d'Egitto a Pisa*, in Bresciani E. (a cura di) *La Piramide e la Torre. Due secoli di archeologia egiziana*, Pisa 2000, pp. 174-180

<sup>33</sup> Ibid., pp. 177-178

Ippolito Rosellini morì prematuramente il 4 Giugno del 1843 a Pisa e fu sepolto presso il Camposanto monumentale del Duomo, che accoglie le spoglie di molti altri insigni docenti dell'ateneo pisano.

L'amico Giuseppe Bardelli, nella biografia pubblicata nel 1843, con poche ma significative parole lo descrive così: "Tali furono la vita, e le gesta del Cav. Prof. Ippolito Rosellini, il quale se non aveva sortito dalla natura un ingegno forte al pari di quello di Champollion, col suo modesto dubitare, coll'astenersi dalle congetture (a parte sempre il merito della scoperta) chi sa che al progresso della Scienza Egiziana non sia stato molto più utile di Champollion stesso: al quale forse perché mancogli il tempo per maturar le sue idee e far uso dei Monumenti recati di Egitto, Ideler non sa perdonare il desiderio di far passar per vere le cose più dubbie, e di riportar tra le dubbie quelle che fuori di ogni dubbio erano già state poste all'oggetto di aprire il campo a congetture novelle. Quanto alle doti del cuore, modesto, leale, costante nell'amicizia ebbe tanto in pregio la lode, che procede dall'opere virtuose; quanto tenne a vile i beni e le grazie della fortuna, dei quali non fu mai ricco, né gliene increbbe".<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> Bardelli G., *Biografia del professore Ippolito Rosellini*, Firenze 1843, pp. 38-39





## CAPITOLO 2: CENNI SULLA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA IN EGITTO E SULLA PUBBLICAZIONE DE *I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA*

Il sogno di Champollion era di compiere un viaggio in Egitto, impresa già portata a termine dalla Commissione napoleonica ma, a differenza di questa che si era limitata a riprodurre luoghi e monumenti con la massima fedeltà possibile, stavolta grazie alla chiave di decifrazione della scrittura egizia, l'illustre francese e il suo fedele compagno sarebbero stati in grado di "leggere e interpretare" tutte le antiche testimonianze incontrate lungo questo viaggio, la qual cosa avrebbe permesso di ricostruire gran parte della storia dell'Egitto faraonico.

Alain Faure, nella sua biografia su Champollion,<sup>35</sup> afferma che ben due furono le condizioni che si rivelarono favorevoli all'egittologo francese per realizzare una Spedizione scientifica in Egitto. In primo luogo, Bernardino Drovetti aveva inviato nel 1826 una lettera al fratello maggiore, Champollion Figeac, con la quale invitava il giovane Champollion a raggiungere al più presto la valle del Nilo che ormai gli era stata promessa più che a qualsiasi altro. Figeac però, che rispondeva e agiva per conto del fratello, rifiutò la proposta e a sua volta suggerì al Drovetti di portare a Parigi tutte le antichità trovate affinché fossero catalogate e vendute alle migliori condizioni. In secondo luogo il Granduca di Toscana, Leopoldo II, aveva fatto sapere che era pronto a concorrere al finanziamento di una Spedizione scientifica in Egitto, formata da studiosi francesi e toscani. All'inizio, Champollion aveva immaginato che il suo viaggio in Egitto dovesse essere realizzato attraverso una cooperazione tra parecchie nazioni europee, ma poi un progetto limitato a due Paesi gli parve sufficiente per coprire le spese della Spedizione e per forzare la mano del re di Francia. Temendo un attacco all'Egitto da parte della Turchia, parve opportuno a Champollion fissare la data della partenza nell'estate del 1827. Così, insieme a suo fratello Figeac, preparò un progetto da presentare a Carlo X, ma la risposta del sovrano fu negativa, perché preferiva che il Decifratore prima di lasciare la Francia avesse terminato l'allestimento del Museo Reale. Pertanto il viaggio si sarebbe svolto non prima di Novembre.

Nel Luglio del 1827 Champollion e Rosellini inviarono ai loro rispettivi governi un progetto del viaggio in Egitto, chiamato *Piano e programma della Spedizione* dall'ambasciatore toscano Berlinghieri, che lo presentò al Granduca per conto di

---

<sup>35</sup> Faure A., *Champollion. Le savant déchiffré*, Paris, Fayard, 2004

Rosellini.<sup>36</sup> Con questa manovra Carlo X sarebbe stato obbligato o ad accettare il patrocinio della spedizione o a lasciarlo a un altro sovrano europeo, ma la risposta da parte del governo francese fu anche questa volta negativa. Champollion poteva ancora contare sul duca di Blacas cui fece conoscere il suo progetto e, per convincere M. de Corbière, gli propose di essere disposto a rimborsare tutte le spese anticipate per l'impresa con il denaro ottenuto dagli editori interessati a pubblicare il resoconto del suo viaggio.

Rosellini a sua volta fece conoscere il suo progetto al Granduca tramite Daniele Berlinghieri, ambasciatore di Toscana in Francia, verso l'Italia per ricevere le istruzioni del suo sovrano gli comunicò la risposta alla fine dell'estate: incaricava il professore pisano di costituire e dirigere una missione toscana che affiancasse quella francese, ma insisteva perché a questa spedizione scientifica partecipasse anche il celebre naturalista Giuseppe Raddi. Quando conobbe la decisione di Leopoldo II, Champollion lo ringraziò ma, allo stesso tempo, lo informò che era opportuno rinviare il viaggio in Egitto all'anno successivo a causa della crisi internazionale e della guerra scoppiata tra la Grecia e la Turchia: questa offriva in realtà anche un pretesto all'egittologo che sperava di guadagnare tempo per una risposta affermativa da parte del sovrano francese. Questa lettera è stata pubblicata da Edda Bresciani nel "I Lorena e l'Egitto svelato".<sup>37</sup> La studiosa precisa che questa lettera autografa, datata 20 novembre 1827, fa parte dell'archivio granducale che da Firenze fu trasportato nel 1859 a Praga, dove di recente è stato individuato.<sup>38</sup>

Carlo X nel 1828, su parere favorevole del visconte di Martignac, successore di Villèle, dette finalmente il consenso a Champollion di organizzare una grande spedizione in Egitto con la partecipazione degli studiosi toscani.

La situazione politica in Egitto alla fine del mese di Giugno si aggravò per cui l'egittologo francese decise di incontrare di nuovo il duca di Blacas per cercare di affrettare il viaggio. Per convincere il sovrano francese a realizzare l'impresa, pensando che il principale ostacolo fosse il costo della missione, l'egittologo si dichiarò pronto a partire da solo e aggiunse una nota che fissava a 99.000 franchi il

---

<sup>36</sup> Gabrieli G., op. cit., pp. 187-189

<sup>37</sup> Bresciani E., *I Lorena e l'Egitto svelato*, in *Sovrani nel giardino d'Europa*. Pisa e i Lorena (a cura di) Coppini R. P., Tosi A., Pisa 2008, pp. 161-167

<sup>38</sup> Betrò M., *The Lorena Archive in Prague and the collection from Tuscan Expedition to Egypt in the Florence Museum*, in Betrò M., Miniaci G. (a cura di) *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*, Pisa 2013, pp. 43-58

budget per la missione scientifica. A queste condizioni il governo francese acconsentì.

Per il viaggio fino ad Alessandria, la marina francese mise a disposizione la corvetta *Eglé*, e finalmente, dopo tante difficoltà, la Spedizione franco-toscana partì il 31 luglio 1828. “Così pieni di gioia, di ardore e di speranza, il giorno 31 di Luglio dell’anno 1828, riuniti essendo sei Francesi e sei Toscani, sciogliemmo da Tolone sopra un regio vascello, e la sera del 18 del mese seguente salutammo e baciammo la desiderata terra d’Egitto”.<sup>39</sup> Il viaggio durò circa quindici mesi durante i quali gli studiosi visitarono tutti i principali siti egizi, da Giza fino a Wadi Halfa in Nubia, e rientrarono in Europa nel dicembre del 1829.

L’obiettivo principale dei due egittologi fu di copiare i monumenti, di tradurli e interpretarli grazie alla decodificazione del sistema geroglifico; questo lavoro avrebbe consentito, al ritorno dal viaggio, di organizzare tutto il materiale raccolto in un’opera che, come afferma lo stesso Rosellini nell’Introduzione, “comprenderà tutte le più importanti memorie che ancora sussistono nell’Egitto e nella Nubia”.<sup>40</sup>

La differenza sostanziale tra il proposito della Commissione franco-toscana e quello della Commissione napoleonica fu precisata dall’egittologo italiano nelle prime pagine dei *Monumenti del Culto*: “Un lavoro che avesse per iscopo di descrivere lo stato attuale dei monumenti dell’Egitto secondo l’ordine de’ luoghi e nella loro material sussistenza, farebbe ciò che fu fatto sì splendidamente nella grande Opera francese *Description de l’Égypte*, ove le masse monumentali e la faccia dei luoghi trovansi rappresentate, descritte ed architettonicamente illustrate secondo l’ordine topografico dalla prima cataratta del Nilo al mare. A quel tempo, nella totale ignoranza della scienza geroglifica, niun ordine era più prudente e più adatto di questo che quei Sapienti adottarono.(...) Neglette le illustrazioni topografiche e architettoniche appartenenti ad una descrizione generale delle attuali rovine che ancor grandeggiano sulle sponde del Nilo, ciò che fu fatto con tanto splendore di figure e con tanta dottrina di scritti nella sopra lodata opera francese, noi rivolgemmo ogni studio a raccogliere per fedeli copie e descrizioni accurate le particolarità tutte d’iscrizioni e di scene figurate che trovansi su quelli edificii dei quali eran già conosciute le dimensioni e l’aspetto”.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> *Tributo di riconoscenza e d’amore reso alla onorata memoria di G. F. Champollion il Minore*, Pisa 1832, pp. 21-22

<sup>40</sup> *Mon. Stor.*, Tomo I, parte prima, p. x

<sup>41</sup> *M. d. C.*, Tomo unico, parte terza, pp. 6-7

Il frutto di quel viaggio fu una quantità imponente di materiale: migliaia di disegni, note, copie di testi in geroglifico, a cui si aggiunsero 76 casse di antichità portate da Rosellini al Granduca oltre a quelle consegnate da Champollion al governo francese. Disegni e note furono scambiati tra i membri delle due Commissioni e ci fu sempre una grande collaborazione tra tutti i componenti della Spedizione, come dimostrano anche le lettere spedite durante quella missione. Lo stesso Rosellini fornisce, nell'opuscolo pubblicato nel 1832 in occasione della morte di Champollion, delle precisazioni su questa collaborazione totale quando afferma: "appena eravamo arrivati al monumento, ne consideravamo insieme tutte le parti e distribuendo ai disegnatori che ci accompagnavano i diversi dettagli di cui ci interessava avere una copia, tra noi due ci dividevamo il lavoro di descrivere il monumento e di copiarne le iscrizioni. A seguito del nostro lavoro sia di notte sia durante la navigazione sul Nilo, comunicando e copiando, noi giungemmo dal lavoro di entrambi a possedere ciascuno l'opera intera. Allo stesso modo i disegnatori toscani copiavano quelli francesi e viceversa. Così furono costituiti due portafogli completi e identici".<sup>42</sup>

Dopochè Rosellini ebbe portato a Firenze gli oggetti egizi che aveva raccolto in Egitto, l'amico Migliarini fu un valido aiuto per l'esposizione di questi reperti e si assunse anche il compito di riordinare tutti i disegni del portafoglio di Rosellini. L'egittologo pisano, ormai separato dal suo maestro, si accostò al Migliarini per avere accanto una persona competente e amica con cui scambiare osservazioni e a cui chiedere consiglio su eventuali dubbi. Rosellini ricorse all'amico anche per avere una difesa nella lotta che i detrattori e gli invidiosi avevano scatenato contro di lui, come prima avevano fatto con Champollion.<sup>43</sup>

Quando le due spedizioni fecero ritorno, ebbero un'accoglienza diversa: mentre il Granduca Leopoldo II voleva essere considerato il mecenate che aveva reso possibile un'impresa di eccezionale valore scientifico, in Francia il re non dette nessuna importanza a questo evento e, addirittura, a Parigi si vociferava che la Corte francese temesse i risultati della spedizione, perché avrebbero screditato le verità della Bibbia.<sup>44</sup> Infatti, nella biografia su Champollion della Hartleben<sup>45</sup> si legge che al ritorno dall'Egitto, l'egittologo dovette sopportare gli attacchi mossi a lui dalle autorità

---

<sup>42</sup> Op. cit., p. 22

<sup>43</sup> Nieri N., (memoria di) *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, vol.III fasc. VI, Roma 1931, p. 457

<sup>44</sup> Breccia E., *Ricordo di Ippolito Rosellini*, in *Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte*, Firenze 1945, pp. 3-19

<sup>45</sup> Op. cit., pp. 536-539

ecclesiastiche e dagli studiosi dell'epoca, come il celebre paleontologo francese Cuvier o l'abate conte di Robiano. Anche i sostenitori più attivi della disciplina dell'egittologia, soprattutto il duca di Blacas, protettore di Champollion, gli raccomandavano di non entrare in conflitto con la Bibbia, perché una parte del clero vedeva nelle recenti scoperte di Champollion una grave minaccia per l'autorità delle Scritture sacre. Nel 1829, ad esempio, l'arcivescovo di Tolosa François de Bouvet, fece pubblicare un grande libro dal titolo *Des Dynasties égyptiennes*, nel quale rimproverava ai fratelli Champollion di seguire troppo gli scritti di Manetone. Il fatto che le lettere inviate dall'Egitto da Champollion le Jeune mostrassero in effetti che l'elenco dei re redatto dallo storico greco fosse confermato dallo studio dei monumenti fino alla XVI dinastia, contemporanea di Abramo, per la Chiesa significava risalire troppo indietro nel tempo e ciò non poteva essere accettato, perché in contrasto con la Bibbia.<sup>46</sup>

Champollion e Rosellini, in occasione della pubblicazione di tutto il materiale raccolto, si erano divisi i diversi ambiti: il francese si sarebbe occupato dei monumenti storici, delle divinità, dei bassorilievi astronomici e astrologici; al toscano sarebbero toccate le arti e i mestieri, l'agricoltura, le usanze, i giochi e la musica, il culto e le cerimonie funerarie. Fin dall'inizio l'intento dei due studiosi era quello di pubblicare un'opera comune, come è attestato anche da una lettera del 20 settembre 1830, dove Champollion così scrive all'amico e collega pisano: "Il est évident que vous ne pouvez songer à publier sans moi, ni moi sans vous".<sup>47</sup> La pubblicazione in comune però non fu possibile, nonostante tutti i malintesi tra i due governi fossero stati superati e fosse stato raggiunto un accordo definitivo, suggellato in un particolare contratto.<sup>48</sup> Champollion morì il 4 marzo 1832 e così tutto il peso dell'intera pubblicazione ricadde su Rosellini. Fu questo un lavoro immenso, durato dodici anni – dal 1832 al 1844 – durante i quali egli, da solo, dovette occuparsi di tutto e stampare a sue spese i nove volumi dei *Monumenti*. In una lettera a Ungarelli del 28 novembre del 1832 così scrive: "Io ho l'ingegno il più ottuso per trattare le cifre numeriche, ed è un martirio per me quando debbo occuparmene....Sono solo a badare a tutto: tipografi, incisori, tiratori di stampe, coloritori, litografi, circa sessanta

---

<sup>46</sup> Faure A., op. cit., pp. 722-723

<sup>47</sup> Ms. BUP 294 c.1v

<sup>48</sup> Faure A., op. cit.

persone alle quali tutte debbo badare. In Egitto per condurre la spedizione ho penato più. Ma ho impazzato meno”.<sup>49</sup>

La trattazione doveva iniziare con l'esposizione delle Dinastie e dei Regni, indispensabile per contestualizzare gli avvenimenti storici e per poter disporre i documenti raccolti, per proseguire con l'analisi dei vari aspetti della vita quotidiana e per finire con l'illustrazione dei monumenti di culto. La grande novità fu proprio nella metodologia adottata dai due egittologi – argomento sul quale ritornerò nel capitolo 3 di questa tesi- nel trattare la nuova disciplina dell' egittologia, specialmente per quanto riguarda la filologia. Rosellini stesso, nell'Appendice dei suoi *Monumenti Civili*,<sup>50</sup> affermò di aver svolto due compiti tra loro collegati e dipendenti: l'uno proprio dell'archeologo, l'altro del filologo.

Come affermò lo studioso pisano nella Lettera quinta (Tebe, 12 marzo 1829) inviata ai colleghi di Pisa e riprodotta da Gabrieli nell'Appendice,<sup>51</sup> l'opera monumentale della *Description de l'Égypte* aveva diffuso tante notizie utili sull'Egitto antico e moderno e aveva fatto conoscere all'Europa la straordinaria magnificenza dei monumenti che furono riprodotti con la più grande fedeltà possibile. Nonostante quest'opera fosse nata dallo sforzo congiunto di una numerosa equipe di studiosi e scienziati nei confronti dei quali l'Europa era debitrice, tuttavia all'indagine degli eruditi francesi sulle antichità egizie mancava *la base principalissima*, poiché le iscrizioni geroglifiche presenti su quei monumenti “restavano ancora mute e ravvolte in quelle tenebre profonde contro le quali non ardiva di spingersi neppur la speranza”.<sup>52</sup> Anche nella Lettera prima, Rosellini così si esprime riguardo all'opera degli studiosi francesi: “I lavori di quei dotti e artisti francesi che sono raccolti nella grande opera Descrizione d'Egitto, quantunque siano preziosissimi per i rami diversi delle scienze fisiche e naturali, pure riescono imperfettissimi per il lato delle scienze storiche. Queste addomandano un esame esclusivo e profondo, ed un viaggio del quale i monumenti storici siano l'oggetto principale”.<sup>53</sup> Entrambi i capi della Spedizione franco-toscana erano consapevoli del fatto che la decifrazione della scrittura geroglifica avrebbe modificato inevitabilmente gli obiettivi scientifici della Spedizione, perché tutto ciò che i due egittologi avrebbero scoperto e recuperato

---

<sup>49</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, p. xxvii(1)

<sup>50</sup> Mon. Civ., Tomo III, parte seconda, pp. 503-535

<sup>51</sup> Ibid., pp. 228-242

<sup>52</sup> Ibid., p. 231

<sup>53</sup> Ibid., p. 197

avrebbe avuto da quel momento un valore non solo estetico, ma soprattutto storico e archeologico. Questa fu la vera innovazione de *i Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, resa possibile dalla decifrazione della scrittura geroglifica per opera di Champollion nel 1822, la quale permise per la prima volta di confrontare la storia tramandata dagli autori classici con le testimonianze monumentali: i monumenti originali dell'antico Egitto, fino a quel momento soltanto descritti, svolsero così la funzione di confermare o correggere le fonti antiche. Finché la scrittura geroglifica rappresentava ancora un mistero, le congetture degli eruditi sullo studio dell'antico Egitto erano "lontane dal vero" come sostiene Rosellini ma, grazie al Decifratore, "i monumenti di questo paese addimandarono un nuovo esame fondato sulla certezza di nuovi mezzi; e da questo esame devono aspettarsene idee esatte e dimostrate".<sup>54</sup>

La pubblicazione dell'opera fu segnata da molte difficoltà, contrasti e forti opposizioni come quelle che Rosellini ricevette da Champollion Figeac che in ogni modo cercava di screditarlo, accusandolo di aver riportato nei *Monumenti* tutto ciò che aveva imparato dal suo maestro. In una lettera del 14 novembre 1836, indirizzata al Ministro dell'Interno Neri Corsini, Rosellini si lamenta appunto di certi raggiri attuati dal Figeac per screditare in Francia la pubblicazione dei *Monumenti*: "la via ad ottenere l'associazione degli altri Ministri fu interclusa dai raggiri del Champollion Figeac (da notare che nella lettera Rosellini aveva fatto precedere Figeac da *Sign.*, ma poi lo cancella!) il quale fin da quell'epoca levò un partito contro la mia pubblicazione e procurò con ogni mezzo, sebbene con frutto minore a quello ch'egli sperava, d'impedirne l'esito in Francia".<sup>55</sup>

Un altro critico di Rosellini fu il bibliotecario, bibliografo e archeologo napoletano Cataldo Jannelli<sup>56</sup> che nel 1833, sul giornale "Il Progresso di Napoli", pubblicò un articolo offensivo nei confronti dei sostenitori delle teorie di Champollion e del suo metodo, "i quali, secondo lo Jannelli, in tredici anni non erano riusciti a interpretar neanche un rigo di geroglifici col loro falso metodo fonetico".<sup>57</sup> Ebbe così inizio

---

<sup>54</sup> Ibid., p. 231

<sup>55</sup> Ms. BUP 379 c. 90v

<sup>56</sup> Su di lui così scrive Gabrieli G.: "*L'idea fissa e aprioristica dello Jannelli era dunque di poter tutto spiegare con la misteriografia e lexeografia, cioè con il sistema grafico, in cui ogni segno esprime una parola, tutto interpretando con la lingua temurea o arabo semitica*", in *Carteggio inedito di I. Rosellini e L. M. Ungarelli* in *Orientalia* 19 Roma 1926, p. 16 (nota 5); De Salvia Fulvio, *Cataldo Jannelli e gli studi di egittologia a Napoli nella prima metà del secolo XIX*. In Morigi Govi Cristiana, Silvio Curto, Sergio Pernigotti (eds), *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*, Bologna 1991, pp. 107-119

<sup>57</sup> Nieri N., (memoria di) *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei vol. III fasc. VI, Roma 1931, p. 459

un'aspra polemica tra gli egittologi italiani e il critico napoletano che portò a una prima replica da parte dell'Ungarelli e a un'altra, ancora più risentita, da parte del Migliarini, difensore del metodo del maestro e dei lavori dei suoi amici, che però non fu mai data alle stampe. All'inizio del 1834, l'opposizione clericale che, anche dopo Champollion, continuò ad infierire contro gli egittologi, organizzò un'offensiva nei confronti di Rosellini: ne è testimonianza un libello che fu pubblicato anonimo, dal titolo *Osservazioni sulle nuove scoperte egizie di Champollion il Giovane ed Ippolito Rosellini dirette ad un amico da X Liebhaber der Wahrheit*. Pare che fosse stato il cardinale romano Zurla a farlo scrivere dall'Allemand, a quel tempo un giovane professore di scrittura sacra del Collegio romano.<sup>58</sup>

È conservata traccia di questa polemica negli estratti del carteggio tra Rosellini e Ungarelli, pubblicati da Gabrieli.<sup>59</sup> Nella lettera spedita da Rosellini a Ungarelli e datata 23 febbraio 1834, l'argomento centrale è proprio il tentativo di screditare, dopo la morte di Champollion, l'opera dell'egittologo pisano sia in Italia che in Francia: "Il povero Jannelli avrebbe veramente bisogno di una cura allo spedale dei pazzi, e con lui gli scrittori del Progresso! Tuttavia sarà bene che qualcuno gli risponda. A Parigi il Champollion-Figeac con una lega di gente che cammina per le sue medesime strade, si danno gran fatica per screditare il mio lavoro; ma non pare che ci riescano; e quand'anche riuscissero a farlo in Francia, non credo che la scienza ne sarebbe gran fatto pregiudicata, poiché io, dacchè morì Champollion, non ho più contato su quel paese per i progressi di questi studi".<sup>60</sup> Le risposte alle osservazioni dello Jannelli non tardarono ad arrivare. Infatti, sempre nel 1834, il canonico parmense Luigi Cipelli, avviato agli studi orientali dall'esempio di Ungarelli, pubblicò contro le "pazze critiche" del bibliotecario napoletano una risposta *Intorno alcune questioni sui geroglifici degli Egizi esposte sul giornale di Napoli "Il Progresso"*.<sup>61</sup> Nuove polemiche continuarono anche l'anno seguente. Nel *Carteggio inedito di I. Rosellini e L.M. Ungarelli* così si legge: 6 aprile 1835- Rosellini a Ungarelli: *Risponderà all'ultimo impertinente articolo dello Jannelli nella Biblioteca Italiana*.<sup>62</sup> In una lettera poi del 24 aprile 1835 Rosellini così risponde all'amico: "La risposta a Jannelli, rifiutata dalla Biblioteca, è stampata a Firenze. Jannelli contro Rosellini, perché il Governo di Napoli ha incaricato Rosellini di decidere il concorso della cattedra d'arabo a

---

<sup>58</sup> Ibid., p. 460

<sup>59</sup> Op. cit.

<sup>60</sup> Ibid., p. 23(88)

<sup>61</sup> Ibid., p. 23(89)

<sup>62</sup> Ibid., p. 27(114)



Palermo”.<sup>63</sup> Cataldo Jannelli aveva infatti pubblicato un secondo articolo che andava a colpire direttamente Rosellini e i suoi *Monumenti* e fu allora che il professore pisano si sentì in dovere di rispondere e lo fece con una lettera del 1835, dove si difende dalle accuse che gli erano state mosse.<sup>64</sup> Il destinatario di questa lettera è indicato con le sole iniziali C.A. e Rosellini si rivolge a lui chiamandolo più volte “amico pregiatissimo”. Non sappiamo chi si celi dietro queste iniziali, ma si potrebbe supporre che il destinatario fosse il direttore o uno dei collaboratori del periodico letterario milanese, la *Biblioteca Italiana*,<sup>65</sup> che, come abbiamo visto, avrebbe dovuto occuparsi della pubblicazione della lettera, stampata invece a Firenze. E’ interessante notare, a proposito di questo scritto, il temperamento risoluto, ma anche talvolta arrogante dell’egittologo, che sente la necessità di mostrare urgentemente a tutti la sua verità.

Ben diverso è il tono con cui Rosellini si rivolge a Papa Gregorio XVI nella lettera scritta a Sua Santità nel Novembre del 1833,<sup>66</sup> poco tempo dopo la pubblicazione del primo tomo dei *Monumenti Storici*. In queste pagine sono subito evidenti l’umiltà dello studioso e il timore di giudizio da parte di sovrani, di teologi e di sapienti nei confronti della sua opera, che gli era costata un’immensa fatica. In questa lettera, a differenza della precedente, le parole sono piene di riverenza nei confronti del sommo capo della Chiesa e rivelano quell’*insufficienza* tutta umana che, come lui stesso afferma, avrebbe potuto recar danno al suo lavoro. L’atteggiamento dello studioso, nella prima parte della lettera, è abbastanza “prudente” nei confronti del mondo ecclesiastico, che dovrà giudicare “la prima e più spinosa parte dell’opera, quella che restaura e riordina le antiche dinastie dell’Egitto, che ne determina l’età, che discute i punti di contatto che incontrasi tra la storia monumentale d’Egitto e il sacro deposito delle divine Scritture”.<sup>67</sup> La sua trepidazione si trasforma in soddisfazione nel momento in cui gli studiosi di varie nazioni hanno considerato il suo lavoro utile a confermare con

---

<sup>63</sup> Ibid., p. 27(116)

<sup>64</sup> Ms. BUP 293.1 Cc. 367-371

<sup>65</sup> Il giornale letterario, la cui direzione era stata offerta inizialmente al Foscolo, uscì col nome di *Biblioteca italiana* nel gennaio 1816 sotto la direzione di Giuseppe Acerbi. Il famoso articolo di Madame de Stäel *Sulla maniera e sull'utilità delle traduzioni*, pubblicato nel primo numero della Biblioteca italiana, fu il punto di partenza della vivace polemica sul romanticismo che in quel periodò interessò il mondo culturale milanese per poi dilagare in tutta l’Italia. Ma il giornale, cui nuoceva anche lo stretto controllo da parte delle autorità imperiali, abbandonò ben presto ogni velleità filo romantica, dal momento che “romantico” divenne in Lombardia sinonimo di “liberale” per diventare così l’organo della cultura “conservatrice”.

<sup>66</sup> Ms. BUP 380.3 c. 53

<sup>67</sup> Ibid., c. 53

l'autorità dei monumenti egizi i fatti narrati dalla Bibbia. La cautela di Rosellini sembra venire meno più tardi, quando lo studioso rivestirà i panni del docente universitario. Nella lezione XI del 14 marzo 1840,<sup>68</sup> ad esempio, che tratta anche della cronologia egizia, le parole dello studioso sono senz'altro più polemiche e provocanti. Ammesso che la durata delle dinastie egizie non deve essere in *manifesta contraddizione* con i calcoli della Bibbia, questi calcoli non devono essere limitati *alla più breve cronologia biblica*. Poiché Rosellini ammette un periodo di tempo –dalla creazione alla venuta del Messia- superiore ai 4000 anni ipotizzati dalle divine Scritture, si trova in contrasto con tutti quelli *che si credono teologi e sapienti*, che non ammettono limiti cronologici “più larghi”.

Quando *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* furono dati alle stampe, l'egittologia era giovane di appena venti anni ed è lo stesso Rosellini il primo a essere consapevole che la sua opera rappresentava non certo un punto d'arrivo, ma solo un punto di partenza. Così scrive l'11 giugno del 1834 all'amico Ungarelli, a proposito dei *Monumenti Civili*: “Godo soprattutto che troviate la materia importante. Vedrete come in seguito si va sempre più estendendo. Ma le fila sono innumerabili ed io non posso presumere altro che dare uno sbizzo ed aprire un campo vastissimo attorniato da mille vie che io procurerò di aprire, ma spetterà poi ad altri a farci cammino”. In effetti, se è vero che da Champollion Rosellini apprese tantissimo nel campo della filologia, è altrettanto vero che l'egittologo pisano divenne con la sua opera un punto di riferimento fondamentale per coloro che vennero dopo di lui, primo tra tutti il Lepsius, che a Pisa studiò il materiale raccolto dallo studioso durante la Spedizione letteraria in Egitto.

In conclusione si può affermare che *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* costituiscano il necessario *trait d'union* tra Champollion, il padre della scienza egittologica e Lepsius, che fu il discepolo e il prosecutore di Rosellini.

---

<sup>68</sup> Ms. BUP 291.1 Cc. 185-190

## 2.1. CENNI SUL CONTESTO STORICO, CULTURALE E RELIGIOSO DELLA FRANCIA E DELL'ITALIA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

Per comprendere meglio i rapporti *turbolenti* che intercorsero tra gli studiosi della storia antica e la Chiesa, non si può prescindere da una breve analisi della situazione politica francese durante gli anni della Restaurazione e del contesto culturale e religioso nella prima metà del XIX secolo.

Dopo la caduta di Napoleone, Luigi XVIII (1814-1824) restauratore della dinastia dei Borbone, aveva instaurato una monarchia costituzionale, la più liberale per l'Europa di quei tempi e la Carta costituzionale, promulgata dal monarca nel 1814 attestò il riconoscimento di alcuni principi fondamentali come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Inoltre la Costituzione stabiliva che il cattolicesimo fosse la religione di Stato e annoverava tra i diritti dei francesi la libertà di coscienza e di stampa, mentre erano mantenuti il sistema amministrativo accentrato e i codici dell'età napoleonica.<sup>69</sup> Al re fu riservata l'iniziativa di emanare le leggi dopo che erano approvate da un Parlamento diviso in due Camere: la Camera dei Pari i cui membri erano di nomina regia e la Camera dei deputati, formata da membri eletti con suffragio censuario. Dopo le elezioni del 1819 per aumentare il numero dei deputati fu promulgata una nuova legge elettorale (1820) in base alla quale il numero dei deputati eletti da parte dei collegi di zona, composti da tutti gli elettori che pagavano almeno 300 franchi, salì a 258. Questi "grandi collegi" eleggevano 172 nuovi deputati, tra il terzo e la metà del totale della Camera. L'aspetto censitario del regime fu così ancora aumentato: la maggioranza dipendeva da un'oligarchia di grandi proprietari. Una volta votata la legge elettorale, il duca di Richelieu, primo ministro di Luigi XVIII, preso tra le opposizioni di sinistra e di destra si ritirò e al suo posto fu nominato agli inizi del 1822 il conte di Villèle che presiedeva un ministero esclusivamente ultra-royalista. Per la prima volta, dopo l'inizio della Restaurazione, la corrente di destra accedeva al potere e la nuova legge elettorale le garantiva una maggioranza rassicurante alla Camera.

Dall'altra parte gli indipendenti non avendo il potere alla Camera, diedero vita a cospirazioni militari, facendo scoppiare disordini e insurrezioni. Dal 1820 al 1822 i complotti avvennero senza tregua sotto la guida di Lafayette e di Manuel. Nello stesso periodo, in tutta Europa, si manifestarono gli stessi moti di rivolta sostenuti per lo più da militari e da giovani per ottenere governi costituzionali, come accadde in Italia e in Spagna, dove i liberali ottennero successi momentanei. In Francia la crisi

---

<sup>69</sup> Capra C., *Storia moderna (1492-1848)*, p. 337

culminò nel 1823, quando il ministro agli esteri, Chateaubriand, promosse un intervento militare in Spagna contro i costituzionalisti.

I liberali alle elezioni per il rinnovo del quinto (1824) ottennero un risultato molto scadente, perché ne furono eletti solo diciannove e di questa situazione approfittò Villèle che fissò a sette anni la durata del suo mandato. Il primo ministro violava così l'immutabilità della Carta, ma in realtà questo era già accaduto nel 1820, quando la legge elettorale aveva aumentato il numero dei deputati. Louis Girard, nel suo libro intitolato *Les libéraux français 1814-1875*,<sup>70</sup> riflette su quali potessero essere le cause del trionfo della destra. Secondo lui, influivano sulla situazione politica soprattutto il fatto che i grandi collegi erano favorevoli alla destra più dei piccoli, la situazione finanziaria della Francia molto critica e, infine, la mania di cospirazioni ad opera degli indipendenti.

Bisogna attendere il 1827 perché Villèle, a tre anni dal trionfo, veda la sua maggioranza compromessa nelle due Camere. La sua politica aveva dovuto fare troppe concessioni alla destra e al clero e per questo l'impopolarità del Presidente del Consiglio divenne evidente. Anche la congiuntura economica, favorevole dopo il 1820, si modificò e l'ultimo periodo della Restaurazione fu segnato da una forte crisi economica che sottendeva una crisi politica. Piovvero critiche sul "sistema" fondato da Villèle e il liberalismo prevalse nelle due opposizioni. Le nuove elezioni, celebrate nel 1827, produssero una maggioranza liberale. La reazione ultra-royalista aveva perso la partita, per usare un'espressione di Louis Girard, *le verrou avait sauté*.<sup>71</sup> Villèle si dimise e gli successe, il 4 gennaio 1828, il governo del visconte di Martignac.

Durante i sei anni del governo Villèle la forma liberale del regime non fu certo favorita: la libertà di stampa fu nuovamente ostacolata e lo stato napoleonico continuò a sussistere. In politica interna, già nel 1822, era stata emanata una legge che limitava la libertà di stampa, aumentando il numero di reati perseguibili, tra cui vi era l'oltraggio alla religione di Stato e ai culti riconosciuti, legge che fu definita "atea" dall'interprete del cattolicesimo liberale Félicité Lamennais,<sup>72</sup> perché la religione cattolica era stata messa sullo stesso piano delle sette protestanti. Il teologo e filosofo francese riconosceva che la Chiesa, un tempo depositaria delle conoscenze umane, durante l'età del Positivismo era stata esclusa dal progresso scientifico e per

---

<sup>70</sup> Girard L., *Les libéraux français 1814-1875*, Aubier, Paris 1985, p. 91

<sup>71</sup> Ibid., p. 103

<sup>72</sup> Verucci G., *Félicité Lamennais. Dal cattolicesimo autoritario al radicalismo democratico*, Napoli 1963, p. 115

questo aveva perso il suo ascendente intellettuale, ma si rifiutava di ammettere che questa situazione fosse definitiva, perché avrebbe significato la separazione tra fede e conoscenza. La Chiesa, dunque, per evitare questo doveva tornare, come afferma lo studioso di storia della letteratura francese Paul Bénichou,<sup>73</sup> *ad assumere la direzione scientifica dell'umanità*. Lamennais fondò la Congregazione di San Pietro nel 1828 con l'obiettivo di creare una dottrina cattolica che comprendesse teologia, filosofia e scienze, affinché i due ordini, quello della fede e quello della scienza, fossero uniti dottrinalmente, salvaguardando però le peculiarità della fede. Così scrive Bénichou a tal proposito: "Nonostante gli sforzi profusi in questa direzione, non è stato possibile formulare nessuna "scienza cattolica", e il cattolicesimo finì per rassegnarsi a separare i territori della conoscenza scientifica e della fede, conservando a quest'ultima il governo dell'uomo morale e sociale".<sup>74</sup>

Negli anni 1821 al 1822 si assiste in Francia a un accentramento dell'insegnamento nelle mani del clero che portò alla realizzazione di un unico ministero degli affari ecclesiastici dell'istruzione pubblica, il cui titolare esercitava anche la funzione di grand-Maître dell'Università.

Dopo la morte di Luigi XVIII nel 1824, salì al trono il fratello conte di Artois, con il nome di Carlo X (1824-1830) al quale guardava la destra reazionaria per attuare il proprio disegno: la restaurazione vera e propria del regime prerivoluzionario. Il sovrano introdusse nel 1825 la legislazione contro il sacrilegio commesso contro oggetti sacri della religione cattolica, che favorì un'atmosfera d'intolleranza religiosa che avrebbe in seguito colpito anche il lavoro di Champollion sulla cronologia egizia. Bisogna dire che la Chiesa cattolica, dopo aver attraversato un periodo di decadenza nel XVIII secolo, era dominata nell'Ottocento dal proposito di impedire la secolarizzazione della vita sociale e intellettuale che avanzava in modo inesorabile. Quella stessa Chiesa che era stata indebolita dalla rivoluzione francese, nel XIX secolo era caratterizzata da una rinascita religiosa la quale, come affermano Duroselle e Mayeur nel loro saggio sulla storia del cattolicesimo,<sup>75</sup> andava di pari passo con la rivalutazione della forza dei sentimenti, caratteristica del romanticismo, ma era anche legata ai valori di ordine e di autorità, tipici della Restaurazione. L'influenza romantica è presente anche nell'*antiintellettualismo* del pensiero cattolico di quell'epoca, in cui l'attività intellettuale si sviluppava ai margini della Chiesa.

---

<sup>73</sup> Bénichou P., *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*, Bologna 1997, p. 159

<sup>74</sup> Ibid., p. 249

<sup>75</sup> Duroselle J. B.,-Mayeur J. M., *Histoire du catholicisme*, Paris, Presses Universitaires de France 1974

Dal punto di vista prettamente religioso, si nota in questo periodo un notevole risveglio cui si contrappose però un acceso anticlericalismo in reazione al tentativo di riconquista cristiana della società. Ne furono un esempio, la stampa anticlericale, la crisi di fede, la diminuzione della pratica religiosa e un forte antigesuitismo.

Di fronte al risultato delle nuove elezioni indette tra giugno e luglio 1830, che diedero una grande maggioranza all'opposizione, Carlo X tentò il colpo di forza con l'emanazione di quattro ordinanze che sospendevano le libertà costituzionali, scioglievano la Camera dei deputati e modificavano la composizione dell'elettorato. La reazione fu decisa: a Parigi furono innalzate le barricate e, dopo tre giorni di combattimenti per le strade, il re preferì abbandonare la Francia e rifugiarsi in Inghilterra. La corona fu così offerta a Filippo d'Orléans in conformità a una costituzione monarchica in senso liberale. La frattura tra Chiesa e potere politico, avvenuta alla fine del XVIII secolo, diventò definitiva: con Luigi Filippo, "re dei francesi" anziché re di Francia, la religione cattolica cessò di essere religione di Stato per diventare "religione della maggioranza dei francesi", l'iniziativa legislativa passò alle Camere e furono aboliti la censura e i tribunali straordinari.

Dal punto di vista della cultura dell'epoca e del dibattito che dominava, dopo la caduta di Napoleone, durante il cui impero c'era stata una battuta d'arresto nella vita culturale, si ha una ripresa della libertà intellettuale. Nel periodo della Restaurazione, lo spirito umano ritrovò la sua libera e spontanea attività in tutti i campi del sapere. G.de Bertier de Sauvigny, nel suo saggio *La Restauration*,<sup>76</sup> individua i tre fattori principali che determinarono l'ampiezza e la rapidità di questo slancio intellettuale dopo il 1815: la libertà d'espressione, la pace e il contatto con altri popoli. La maggiore libertà d'espressione, pur essendo limitata da una certa censura che colpiva sia la stampa politica sia quella letteraria, favoriva l'interesse per la cultura. Il periodo di pace, inoltre, dopo le imprese della Rivoluzione e quelle napoleoniche faceva sì che molte persone si dedicassero alla letteratura, anche perché in questo modo ottenevano onore e popolarità. Infine i contatti con le nazioni straniere iniziarono già con la Rivoluzione che portò in altri paesi europei e anche aldilà dell'oceano per lo più nobili e uomini del clero che poi, a loro volta, rientrando in Francia, vi portarono idee nuove. Una seconda ondata migratoria in altri paesi avvenne al seguito delle armate rivoluzionarie e imperiali e una terza, meno importante, fu l'emigrazione bonapartista nelle Americhe dopo il 1815.

---

<sup>76</sup> G. de Bertier de Sauvigny, *La Restauration*, Flammarion 1955, pp. 329-330

La Francia e Parigi divennero dunque, dopo la caduta di Napoleone, un centro di studi e di progressi, soprattutto nel campo delle scienze, come lo testimonia nel 1817 un giovane americano, Geroges Ticknor, che comunicò al suo illustre protettore Thomas Jefferson che per quanto riguardava la letteratura e la storia non c'era alcun paragone tra la Francia e ciò che aveva visto in Germania e in Inghilterra, mentre non c'era nessun'altra nazione dove, come in Francia, dominassero le scienze in tutte le loro discipline: la fisica, l'elettricità, la termodinamica, le scienze naturali, la zoologia, la medicina, la geologia, la geografia. Nasce in quel periodo anche il gusto per l'avventura, per la conoscenza dei paesi lontani come l'Oceania e soprattutto per l'Oriente. La Francia aveva, dopo la spedizione di Napoleone, una specie di monopolio dell'egittologia e Jean François Champollion, con la decifrazione dei geroglifici, aprì nel 1822 un nuovo dominio della storia antica. La munificenza di Carlo X permise inoltre all'egittologo francese, negli anni seguenti, di creare nel Louvre la più bella galleria di antichità egizie.

Nonostante in Francia si fossero sviluppati soprattutto gli studi scientifici, il XIX secolo fu per i francesi il "secolo della Storia". Importante a tal proposito è il saggio di Françoise Mélonio, *Naissance et affirmation d'une culture nationale. La France de 1815 à 1880*,<sup>77</sup> dove la studiosa analizza il periodo della Restaurazione anche come l'epoca in cui hanno avuto origine la Storia, come disciplina, e l'interesse per l'antichità. I contemporanei della Rivoluzione ereditarono dal XVIII secolo la tendenza per le "rovine" e questo gusto funebre si diffuse all'inizio presso gli aristocratici o i delusi della Rivoluzione che andavano in cerca d'immagini di desolazione al punto che, dopo il 1820, il quadro della rovina universale e l'attesa della fine dei tempi diventarono in poesia dei luoghi comuni. Anche nell'ordinamento scolastico rimase sempre un ampio spazio per le lingue morte e per gli studi classici che, per un certo periodo, restrinsero il campo alle discipline scientifiche. Il gusto per l'antichità si manifestò in ogni campo: dalla letteratura al teatro e alla pittura che vide, ad esempio, un ritorno allo stile pompeiano nella decorazione parietale. Per tutto l'Ottocento, quindi, la Francia si distinse per una cultura che, come afferma la Mélanio, voltò le spalle alla modernità e alle scienze. Il Medio Evo, con il sorgere del Romanticismo, apparve come l'origine della lingua e della letteratura moderna, dei monumenti ancora in uso, delle famiglie storiche, perché la Rivoluzione aveva privato la Francia di una storia. Negli anni 1830-1850 la Storia diventò scienza.

---

<sup>77</sup> Mélonio F., *Naissance et affirmation d'une culture nationale. La France de 1815 à 1880*, Seuil 2011, pp. 119-144

Al contrario delle Università che avevano ancora poco peso nella diffusione di questo progresso, ebbero grande importanza un insieme di istituzioni culturali specializzate, come l'*Académie des inscriptions et belles lettres*, che diedero vita a molte pubblicazioni: il *Bulletin archéologique*, la *Bibliothèque de l'École des Chartes* o la *Revue archéologique*. Tra le varie istituzioni culturali un ruolo di primo piano spettò sicuramente al Museo, la cui creazione fu contemporanea all'affermazione del monumento storico. Françoise Mélanio definisce il museo "luogo di culto",<sup>78</sup> lo spazio in cui la nazione si autocelebra attraverso le opere d'arte. In Francia, i musei nascono dalla nazionalizzazione dei beni del re, dei nobili emigrati e del clero e sono istituiti come protezione dei monumenti, dalla volontà di restituire alla nazione il suo passato.

Il Palazzo del re, il Louvre, diventa il Palazzo della nazione; con l'ordinanza del 22 luglio 1816 Luigi XVIII decide di mantenere un museo nel Louvre per rinnovare la tradizione del patronato reale sulle arti. Il Louvre della Restaurazione si trasforma così da Museo delle Belle arti in Museo di Storia, soprattutto per opera del suo direttore, il conte Forbin che nel giugno del 1816 istituì varie sezioni come la collezione dei vasi greci, le antichità egizie, le opere del Medio Evo e del Rinascimento. Con l'ordinanza del 15 maggio 1826 il re Carlo X organizzò il futuro museo reale in due divisioni delle quali una comprendeva i monumenti egizi, fenici, persiani e "indù" sotto la direzione di Champollion. L'inaugurazione di questa sezione avvenne il 15 dicembre 1827 e in questo stesso anno Rosellini si trovava a Parigi dove, per quanto gli fu possibile all'epoca, affiancò Champollion nello studio dei monumenti. Alcune schede e appunti dello studioso pisano testimoniano molto probabilmente questo "periodo parigino". In particolare, alcune schede che appartengono al Ms.BUP 282 riportano le indicazioni di oggetti egizi o facenti parte della collezione Thedenat o di proprietà di quello che Rosellini chiama *il Gabinetto del Re*, ossia il *Cabinet des Antiques de la Bibliothèque Royale*, oggi noto come *Département des Monnaies, médailles et antiques de la Bibliothèque Nationale de France*. Il Cabinet du Roi, che raccoglieva le collezioni dei re di Francia a partire dal Medio Evo, aveva acquistato alcuni pezzi della collezione Thedenat nel 1822 e poi una sua seconda collezione di antichità messa in vendita nel 1824. È probabile che la datazione di queste schede manoscritte, che sono comunque antecedenti il viaggio in Egitto, risalga quindi all'anno 1827, quando Rosellini si trovava nella capitale francese con Champollion, la cui compagnia, come si legge nell'Introduzione

---

<sup>78</sup> Ibid., pp. 164-175



di Gabrieli a *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-29*, “era per lui un non interrotto esercizio ed insegnamento, nel quotidiano lavoro di ordinare disporre classificare sistemare nel nuovo Museo Egiziano del Louvre, di cui egli era stato nominato conservatore, la collezione Salt e la 2<sup>a</sup> Drovetti acquistata da Carlo X quell’anno stesso”.<sup>79</sup>

Dalla biografia su Champollion di Alain Faure<sup>80</sup> si apprende che in questo stesso anno Champollion poté presentare e mettere in risalto le opere egizie della sua sezione come voleva: a seconda che gli oggetti fossero appartenuti a una o a un’altra categoria, si servì di appositi piedistalli, ma soprattutto dispose i pezzi secondo il loro uso, la religione, la vita militare, la vita domestica ecc. e li collocò in sale specifiche. Il Curatore così precisa le sue intenzioni nel presentare la collezione egizia del Museo del Louvre: “Mais l’importante et nombreuse suite de monumens égyptiens, dont la munificence royale vient d’enrichir le Musée Charles X, devant, en quelque sorte, servir de source et de preuves à l’histoire toute entière de la nation égyptienne, avait besoin d’être coordonnée sur un plan différent; il fallait, de toute nécessité, avoir égard à la fois, soit à sa destination spéciale, et que la connaissance rigoureuse de l’un et de l’autre déterminât la place et le rang qu’il devait occuper. Il fallait enfin les disposer de manière à présenter, aussi complète que possible, la série des divinités, celle des monumens qui rappellent les noms des souverains de l’Egypt, depuis les époques primitives jusqu’aux Romains, et classer dans un ordre méthodique les objets qui se rapportent à la vie publique et privée des anciens Égyptiens.”<sup>81</sup> Sylvie Guichard, nel suo saggio intitolato “Jean-François Champollion et la *Notice descriptive*”<sup>82</sup> afferma che, in occasione dell’apertura del Museo Charles X, lo studioso francese pubblicò il primo catalogo della collezione egizia, nel quale espose le sue concezioni museografiche realizzate nelle quattro sale del museo: *une salle des dieux, une salle civile et deux salles funéraires*.<sup>83</sup>

---

<sup>79</sup> Ibid., p. xvii

<sup>80</sup> Op. cit., p. 566

<sup>81</sup> Champollion J. F., *Notice descriptive des monuments égyptiens du Musée Charles X*, Paris 1827

<sup>82</sup> Guichard S., *Jean-François Champollion et la Notice descriptive*, in Betrò M., Miniaci G. (a cura di) *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*, Pisa 2013, pp. 125-130; Guichard S., *Jean François Champollion. Notice descriptive des monuments égyptiens du musée Charles X*, Paris 2013

<sup>83</sup> Ibid., p. 125

Quest'allestimento fu, come afferma Faure, un'idea rivoluzionaria per la museografia di quel periodo, perché non appagava tanto lo sguardo del visitatore quanto realizzava un vero e proprio percorso "didattico".

Dopo aver fatto in sintesi un quadro storico, politico e intellettuale della Francia nella prima metà dell'Ottocento, per poter meglio contestualizzare Champollion e il suo operato, ci spostiamo ora in Italia per delineare i principali avvenimenti storici e politici, l'ambiente intellettuale e i rapporti con il mondo religioso di quel periodo allo scopo di comprendere meglio le posizioni di Ippolito Rosellini e degli intellettuali del suo tempo.

Con il Congresso di Vienna (1814-15) si concluse il lungo periodo delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche, che avevano sconvolto l'Europa a partire dal 1793. Le grandi Potenze protagoniste della coalizione che aveva abbattuto l'impero napoleonico si mossero con l'intento di "restaurare" il passato, cioè di ripristinare in Europa quell'ordine politico, sociale e culturale che aveva preceduto la Rivoluzione francese del 1789 che, – come afferma Simonetta Soldani - più che una *memoria* costituì una *presenza*: "e una presenza tanto intensa da condizionare pesantemente strategie e scelte sia di chi ne desiderava il "ritorno" sia di chi temeva questa eventualità".<sup>84</sup> Le Potenze vincitrici erano consapevoli che le loro scelte costituivano una risposta a ciò che la rivoluzione aveva rappresentato, che erano insomma figlie di una rivoluzione che poteva essere rinnegata ma non ignorata.

In virtù del *principio di legittimità*, l'Europa tornò a essere divisa politicamente e territorialmente presso a poco come nel periodo anteriore Napoleone, mantenendo sul trono i vecchi sovrani e ignorando le aspirazioni dei popoli. Tale *principio* finì per determinare un vero e proprio ritorno al passato e affinché tutto ciò potesse meglio attuarsi, su proposta dello zar Alessandro I, Austria, Russia e Prussia si unirono in una permanente coalizione militare per reprimere, attraverso un reciproco aiuto, ogni eventuale movimento rivoluzionario mirante a soppiantare i "sacri" principi dell'ordine e della legittimità. Questa coalizione, detta *Santa Alleanza*, avrebbe dovuto inaugurare – secondo le intenzioni dei sovrani- una nuova èra di pace. Questo sistema durò tuttavia solo pochi anni, non solo perché contro di esso agivano soprattutto le forze liberali e democratiche di tutti i paesi e i movimenti nazionali dei

---

<sup>84</sup> Soldani S., *Il ritorno della rivoluzione*, in Storia Contemporanea vol. 3 (Manuale di storia Donzelli), Roma 1997, p. 35

popoli oppressi, ma agivano anche i contrasti latenti tra le maggiori potenze.<sup>85</sup> Il Congresso di Vienna aveva dunque riportato al potere la vecchia classe dirigente e valorizzato con essa un'economia di tipo agricolo, favorevole all'aristocrazia e contraria alla borghesia imprenditoriale. Ma la borghesia restava comunque la nuova forza, anche perché espressione di una cultura più viva e più giovane che si esprimeva nel "liberalismo". Liberali erano soprattutto gli studenti, i letterati, i giornalisti, i professionisti e in genere coloro che avevano combattuto nelle legioni napoleoniche e che avevano provato l'orgoglio di appartenere ad un esercito, ad un regno, ad una bandiera. Furono costoro a non rassegnarsi e a iniziare la lotta per la libertà.

Per buona parte della prima metà del secolo il "liberalismo" fu considerato dai governi un tutt'uno con il "sovversivismo" e come tale avversato e combattuto. Punto centrale della visione liberale del mondo era infatti l'insopprimibile dignità della persona, che solo attraverso la libertà poteva diventare padrona di sé. Per questo i liberali si dimostrarono favorevoli ad ogni movimento tendente ad ottenere ordinamenti costituzionali per quei paesi in cui regnava ancora l'assolutismo, e l'indipendenza nazionale per quelli che erano soggetti alle potenze straniere.

Riguardo alla situazione italiana in particolare, la sistemazione territoriale della nostra penisola rientrò in quella generale stabilita dal Congresso di Vienna. Le sorti degli Stati italiani furono decise soprattutto dalle grandi Potenze e, ancora una volta, il popolo dovette piegarsi alle decisioni di sovrani stranieri. In Italia vennero restaurate la dinastia dei Borbone nel Regno delle due Sicilie, degli Asburgo-Lorena in Toscana e dei Savoia nel Regno di Sardegna, a cui furono annessi i territori dell'antica Repubblica genovese. Lo Stato della Chiesa fu ricostituito entro gli antichi confini e la Lombardia tornò sotto il dominio austriaco di cui faceva parte anche la ex Repubblica di Venezia. Il grande rafforzamento del predominio austriaco in Italia rispetto al XVIII secolo fece della monarchia asburgica la principale nemica dell'indipendenza, dell'unità e del progresso di tutti gli Stati italiani.

La vita dei governi della Restaurazione, pur potendosi appoggiare su un'esperta classe burocratica ereditata dal periodo napoleonico e pur disponendo dell'appoggio armato dell'Austria, era gravemente minata da un incessante lavoro sotterraneo ad opera delle società segrete.

---

<sup>85</sup> Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, vol.II, Milano 1958, p. 12

Il clima reazionario, caratteristico della Restaurazione in tutta l'Europa, nel nostro Paese fu particolarmente pesante. Giorgio Candeloro, che nel II volume della sua *Storia moderna*, entra nel vivo della vicenda unitaria, affrontando gli anni cruciali della costruzione del nuovo Stato italiano, analizza le cause di quest'atmosfera oppressiva. Lo storico le individua soprattutto nel ristabilito frazionamento politico dopo Napoleone, nel predominio asburgico imposto dalle potenze in contrasto con le loro promesse di libertà e di indipendenza, nel ritorno di vecchie dinastie e nella politica economica *fortemente vincolistica* adottata dalla maggior parte dei governi.<sup>86</sup> Si verificò, nei primi anni della Restaurazione in Italia, una tendenza alla cristallizzazione della situazione sociale esistente, caratterizzata dalla grande prevalenza della nobiltà e della borghesia terriera. Questi ceti fornivano anche l'alto personale governativo, lasciando così la borghesia commerciale in una posizione subalterna. Aumentò inoltre la potenza della Chiesa che si manifestò non solo nel campo economico grazie alla rapida ricostituzione della proprietà ecclesiastica, ma anche in quello culturale e scolastico.

Lasciando da parte la situazione storico-politica del resto d'Italia, vediamo in particolare quella della Toscana, terra natale di Ippolito Rosellini. Ferdinando III di Lorena tornò in Toscana alla fine del 1814 e volle dare al suo governo un'impronta di grande moderazione. Come afferma Candeloro, il governo toscano in questo periodo "fu quello che più strettamente si collegò alla tradizione illuministico-riformatrice, sia per gli uomini che furono chiamati al governo, quasi tutti formati nell'epoca leopoldina, sia per l'indirizzo dato all'amministrazione e alla legislazione, ma non ebbe quella spinta innovatrice che aveva caratterizzato l'assolutismo illuminato di Pietro Leopoldo".<sup>87</sup> Fu nominato capo del Governo l'ingegnere Vittorio Fossombroni, che diresse la politica della Toscana per trent'anni, fino alla morte avvenuta nel 1844, cioè ancora durante i primi vent'anni di regno del Granduca Leopoldo II, succeduto al padre nel 1824. Altre importanti personalità del governo toscano furono Neri Corsini, ministro dell'interno, che tanta parte occupa nell'epistolario di Rosellini, poiché diverse lettere sono indirizzate a lui, e Leonardo Frullani, ministro delle finanze.

La legislazione napoleonica fu abolita e fu restaurata quella leopoldina, considerata la più progredita d'Italia e questo fece sì che dal punto di vista amministrativo la Toscana non compì un regresso. Nel campo economico fu ristabilita la legislazione liberistica di Pietro Leopoldo che, anche se non agevolò il progresso dell'industria,

---

<sup>86</sup> Ibid., p. 20

<sup>87</sup> Ibid., p. 55

favorì invece le attività commerciali, in particolare quelle di Livorno, che riprese a svilupparsi rapidamente dopo la crisi dell'età napoleonica. Edda Bresciani, nel suo articolo *I Lorena e l'Egitto svelato*,<sup>88</sup> quando parla dei rapporti che intercorsero tra Champollion e l'Italia prima della Spedizione letteraria in Egitto, si sofferma sull'importanza del porto di Livorno che, grazie ai Lorena, svolse anche l'importante funzione di diffondere l'interesse per la storia e la civiltà dell'antico Egitto. Infatti, le grandi collezioni provenienti dall'Egitto, come la collezione Drovetti ad esempio, che andò ad arricchire il Museo di Torino, rimanevano nei magazzini per lunghi periodi in attesa di acquirenti e molti erano gli appassionati che si recavano al porto per vedere queste preziose antichità. I rapporti tra Champollion e il Granduca Leopoldo II risalgono al 1825, da quando visitò Firenze e Livorno, città nella quale soggiornò per tre mesi per visionare la collezione Salt che fu acquistata dalla Francia per il Louvre nel 1826.

La politica di Ferdinando III e poi di Leopoldo II creò in Toscana un'atmosfera pacifica, caratterizzata dalla tolleranza ma anche da un forte conservatorismo. Fu la tolleranza governativa a favorire gli scambi culturali tra gli intellettuali toscani e quelli di tutti gli Stati d'Italia con l'Europa. Firenze poté diventare dal 1821 in poi il maggior centro italiano del movimento culturale liberale-moderato e in tal senso la rivista *Antologia* svolse un ruolo di fondamentale importanza. Nel campo liberale, il lavoro di organizzazione della cultura, interrotto a Milano con la soppressione del *Conciliatore* nel 1819, fu ripreso a Firenze da Gian Pietro Vieusseux,<sup>89</sup> un borghese ginevrino di formazione culturale illuministica, il quale dapprima fondò il *Gabinetto scientifico-letterario* per soddisfare l'esigenza da parte degli intellettuali di un'informazione costantemente aggiornata della produzione scientifica e letteraria sia italiana che straniera. Infine, con lo stesso scopo informativo, creò l'*Antologia* che, da rivista in cui inizialmente furono pubblicate solo traduzioni di articoli francesi e inglesi spesso tratti dalla *Revue Encyclopédique* di Parigi, in breve tempo divenne il principale periodico italiano fino alla sua soppressione, imposta dall'Austria al governo toscano nel 1833. L'*Antologia* differì dal *Conciliatore* in primo luogo perché si occupò meno di letteratura e più di economia, statistica, geografia, viaggi, scienze naturali, storia e

---

<sup>88</sup> Bresciani E., *I Lorena e l'Egitto svelato*, in Sovrani nel giardino d'Europa, Pisa e i Lorena (a cura di) Coppini R.P., Tosi A., Pisa 2008, pp. 161-167

<sup>89</sup> Tra le lettere scritte da Rosellini e riprodotte da Gabrieli nell'Appendice del *Giornale* c'è anche quella indirizzata al Vieusseux, direttore dell'*Antologia*, datata febbraio 1830, nella quale l'egittologo racconta del viaggio di ritorno da Tebe ad Alessandria, poi a Livorno per finire con la classificazione ed esposizione dei disegni riportati in base alla storia politica, civile e al culto.

filosofia, in secondo luogo perché era rivolta a romantici come a classicisti senza sostenere un'unica tendenza in campo letterario. Uno dei meriti di questa rivista fu senz'altro la varietà di interessi e di scrittori e con essa il Vissieux volle attuare un'opera di sprovvincializzazione e di unificazione culturale.

Ma, come afferma Giorgio Candeloro, "l'attività dell'Antologia, pur così aperta a svariate tendenze letterarie e ideologiche, aveva essenzialmente nel pensiero dei suoi dirigenti uno scopo politico; il gruppo liberale moderato, formatosi allora intorno al Capponi e al Vissieux mirava da un lato a svolgere in tutta l'Italia una funzione di guida culturale, dall'altro a preparare prudentemente in Toscana e in Italia una trasformazione dell'ordinamento politico".<sup>90</sup> Accanto ai punti programmatici dell'Antologia consistenti nella lotta contro il municipalismo, nei rapporti tra la cultura italiana e quella dei paesi europei, nello sviluppo delle scienze, era presente dunque anche un intento politico: i liberali moderati dell'Antologia speravano anche di realizzare una collaborazione con il governo in modo da portare un poco alla volta a una partecipazione del loro gruppo liberale-moderato alla direzione politica del paese. Le loro speranze, però, andarono deluse sia per la dipendenza del governo granducale dall'Austria, che nel 1833 sopprime la rivista, sia per il forte conservatorismo di Leopoldo II e dei suoi ministri.

Va inoltre riconosciuto a Leopoldo II il merito di aver permesso la riunione in Toscana di un "Congresso degli scienziati italiani" che si tenne a Pisa nell'Ottobre 1839 e che suscitò grande entusiasmo negli ambienti liberali di tutta Italia. Dopo quello di Pisa, si tennero ben altri otto Congressi negli anni successivi e in varie città italiane. Da questi convegni fu esclusa ogni discussione politica così come furono esclusi poeti e letterati. Le discipline oggetto di discussione erano prevalentemente di carattere scientifico come la matematica, la chimica, la fisica, la geologia, la fisiologia, la zoologia, la botanica e la geografia che, nel Congresso tenutosi a Napoli nel 1845, fu associata all'archeologia.<sup>91</sup>

I nove Congressi degli scienziati italiani ebbero un'importanza storica, in quanto centinaia di intellettuali provenienti da varie parti d'Italia (421 erano presenti nel Congresso di Pisa) poterono incontrarsi, conoscersi e discutere problemi di ogni

---

<sup>90</sup> Candeloro G., op. cit., pp. 141-142

<sup>91</sup> Nel manifesto del Congresso tenutosi a Pisa nel 1839, quando ancora mancava la sezione dell'archeologia, compare però anche il nome di Rosellini tra i nomi degli "scienziati" italiani. È presumibile che lo studioso facesse parte della sezione di "geografia" che comprendeva anche quella di "storia". Quest'ultima infatti, pur contando tra i congressisti numerosi cultori, non ebbe una sessione propria.

genere. Fu qui che cominciò a unirsi la futura classe dirigente dell'Italia unitaria: infatti, la maggior parte degli uomini che svolse un ruolo politico importante nel 1848-49, nell'età del Cavour e nei primi decenni dopo l'unità, partecipò a questi Congressi.<sup>92</sup> Maria Pia Cesaretti, nel suo saggio *Ippolito Rosellini e Bologna*,<sup>93</sup> afferma che la prima riunione degli scienziati italiani del 1839 a Pisa, cui partecipò anche lo statista bolognese Marco Minghetti, probabilmente fu l'occasione dell'incontro tra Ippolito Rosellini e Minghetti, perché quest'ultimo scrisse il 24 Ottobre allo studioso pisano,<sup>94</sup> alludendo ad una fortunata circostanza che gli aveva permesso di conoscerlo di persona. È lo stesso statista bolognese che nella sua opera, *Miei Ricordi*,<sup>95</sup> parla di questo Congresso dal quale, anche se fu esclusa la politica, era tuttavia presente l'idea di unità nazionale: "Nell'autunno del 1839 seguì in Pisa la prima riunione degli scienziati, e da me parve occasione ottima per andarvi. Quella riunione aveva per intento la scienza; ma come in tutte le cose di quel tempo, v'era sotto un pensiero di unione nazionale. E in fatto il Papa, il Re di Napoli e il Duca di Modena avevano proibito apertamente ai professori delle Università loro di intervenire o li aveva sconsigliati dal farlo. E di vero quella riunione ebbe più che altro fini morali e politici".<sup>96</sup>

Oltre alla lettera del 24 Ottobre 1839, ve ne sono altre due dello stesso Minghetti a Rosellini, le quali, conservate attualmente nella Biblioteca Universitaria di Pisa<sup>97</sup> e da me trascritte nel capitolo 11 di questa tesi, sono tutte contraddistinte dalla profonda stima che Minghetti nutriva per Ippolito Rosellini che a sua volta fu con lui gentile e disponibile durante il soggiorno del politico bolognese a Pisa.

Riguardo ai moti insurrezionali che insanguinarono parte dell'Europa tra il 1820 e il 1849, secondo la maggior parte degli studiosi le cause vanno ricercate nelle inquietudini sorte negli anni del Congresso di Vienna che, alimentate da gruppi che si opponevano all'ordine imposto dalla Restaurazione, conquistano spazi sempre più ampi nelle opinioni pubbliche europee. Per ottenere dei cambiamenti, il modo più adatto sembra essere uno solo: ripercorrere la strada che nel 1776 e 1789 si è mostrata così efficace, la strada che passa attraverso la *rivoluzione*. È così che si

---

<sup>92</sup> Candeloro G., op. cit., pp. 340-341

<sup>93</sup> Cesaretti M. P., *Ippolito Rosellini e Bologna*, 1991 in Morigi Govi G., Curto S., Pernigotti S. (a cura di), *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*. Atti del Convegno Internazionale Bologna 26-29 marzo 1990, pp. 80-81

<sup>94</sup> Ms. BUP. 294. 2 f. 11 c. 34

<sup>95</sup> Minghetti M., *Miei Ricordi*, I, Bologna 1888

<sup>96</sup> Ibid., pp. 76-77

<sup>97</sup> Ms. BUP. 294. 2 f. 11 c. 37; 294. 2 f. 11 c. 38

susseguono ben tre cicli rivoluzionari distinti tra America ed Europa, tra il 1820 e il 1849. I primi due (1820-25 e 1830-31) hanno un carattere prevalentemente politico, orientato da movimenti di ispirazione nazional-liberale; nel terzo (1848-49), dove pure gli obiettivi politici sono ancora preminenti, cominciano a circolare più spesso parole d'ordine che incitano a una trasformazione democratica degli assetti politici, se non a una vera e propria rivoluzione sociale. Di fatto, in Spagna come in Portogallo, nel Regno delle Due Sicilie come in Piemonte, la rivoluzione, con scopo di *rimuovere situazioni di rigida, paralizzante ossequienza al canone "restaurativo"*<sup>98</sup> aveva un progetto politico ben definito, gruppi dirigenti organizzati, ispirata ai principi dell'uguaglianza e del liberalismo politico e sorretta dall'intervento attivo e dal consenso passivo di settori importanti della società, con l'esclusione dei ceti popolari urbani e rurali.

I moti liberali del 1820-21 presero l'avvio dalla rivoluzione spagnola del 1820, la prima delle rivolte a scoppiare nel continente europeo: l'obiettivo degli insorti di Cadice fu la Costituzione di carattere democratico, che proprio in quel luogo era stata emanata da Ferdinando VII nel 1812, ma poi caduto Napoleone e restaurato il dominio dei Borboni, fu revocata e restaurato l'assolutismo (1814). L'esempio della rivoluzione spagnola provocò un'ondata rivoluzionaria anche in Italia e richiamò all'azione i ribelli che tra il 1820 e il 1821 insorsero a Napoli, in Sicilia e in Piemonte, e che si trovarono presto a fare i conti con la dura repressione da parte delle grandi potenze.

Una seconda ondata di rivoluzioni, che ha inizio nel 1830, seguì il medesimo schema diffusivo per cui dalla Francia, dove scoppiò la così detta "rivoluzione di luglio", poi si propagò anche in Belgio, in Polonia e in Italia, dove le truppe austriache intervennero e a marzo del 1831 il tentativo era già represso.

In questo periodo caratterizzato dai moti insurrezionali, accanto a una cultura di stampo liberale sorse, com'era naturale, una cultura reazionaria che in Francia ebbe, come abbiamo già visto, in Félicité Lamennais il suo rappresentante più significativo e che influenzò con il suo pensiero sia il cattolicesimo francese ed europeo sia le idee politiche e sociali dell'Ottocento. Anche in Italia le opere di Lamennais suscitarono grande entusiasmo negli ambienti reazionari, stimolando la lotta contro il liberalismo, ma in generale, tra il 1815 e il 1820 il movimento reazionario in campo culturale ebbe scarsa fortuna in Italia a causa della politica prudente svolta dalla maggior parte dei governi e per il carattere nazionale e liberal-moderato assunto fin

---

<sup>98</sup> Soldani S., op. cit., p. 42



dall'inizio del movimento romantico italiano. Le cose cambiarono all'indomani del 1821, quando in un clima più decisamente repressivo, poté attuarsi un vasto tentativo di organizzazione culturale da parte dei gruppi reazionari che, però, nel complesso non assunsero mai nel mondo culturale italiano una posizione egemonica. Frutto di questa cultura reazionaria sono alcuni periodici, sorti in seguito alla grande eco suscitata in Italia dal tradizionalismo religioso e politico francese e lamennaisiano. Tra questi possiamo ricordare l' "*Enciclopedia ecclesiastica e morale*" (1821-1822) fondata dal prete teatino Gioacchino Ventura, le "*Memorie di religione, di morale e di letteratura*", fondate nel 1822 dal prete Giuseppe Baraldi e l' "*Amico d'Italia*" (1822-1829), fondato dal marchese Cesare d'Azeglio. Questi periodici riprendevano molti temi che erano propri del Lamennais come la polemica contro l'Illuminismo, la Rivoluzione e i compromessi della Restaurazione ma, come afferma Guido Verucci<sup>99</sup> nel suo saggio *La Restaurazione*, "a differenza del Lamennais, e soprattutto a causa della diversa situazione politica italiana, dell'assai minore carattere di rottura che in Italia aveva avuto la Rivoluzione francese, anche per quel che riguarda i rapporti fra Chiesa e Stato, i gruppi cattolici tradizionalisti italiani, salvo qualche eccezione, associano sempre strettamente alla Chiesa, nei loro disegni di Restaurazione, le monarchie tradizionali e "legittime". Essi non condividono neanche la progressiva evoluzione in senso liberale del Lamennais, da cui finiscono per staccarsi completamente".<sup>100</sup> Il movimento reazionario non riuscì comunque nel decennio 1820-30 ad approfittare per i propri fini delle tendenze cattoliche e tradizionalistiche ravviratesi nella cultura italiana nei primi anni della Restaurazione, le quali costituirono un elemento essenziale del liberalismo moderato del Risorgimento.

Interessante per la ricostruzione del clima culturale della Restaurazione è anche il saggio di Roberto Bizzocchi sulla "Biblioteca italiana",<sup>101</sup> il periodico letterario pubblicato a Milano tra il 1816 e il 1840, che ebbe un ruolo importante nel dibattito culturale del primo Risorgimento italiano e che determinò la nascita del *Conciliatore*. Bizzocchi così scrive riferendosi al progetto da parte del nuovo governo austriaco di fondare a Milano un giornale letterario governativo: "Esso toccava un nodo determinante della vita intellettuale italiana, il problema della formazione di una

---

<sup>99</sup> Verucci G., *La Restaurazione*, in Storia delle idee politiche economiche e sociali, diretta da Firpo L., vol.IV/2, Torino 1975, pp. 873-950

<sup>100</sup> Ibid., pp. 924-925

<sup>101</sup> Bizzocchi R., *La "Biblioteca italiana" e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, Milano 1979

cultura nazionale, che si ripresentava ora, dopo lo scossone del periodo napoleonico, in una fase più matura, e con un'urgenza di fronte alla quale nessuno, studioso o politico in ogni angolo della Penisola, poteva più evitare di prender partito".<sup>102</sup>

L'ideatore del nuovo giornale milanese fu il conte Heinrich von Bellegarde che, sotto la falsa immagine di un periodico concepito come luogo d'incontro libero e aperto per gli studiosi di tutta Italia, nascondeva una realtà ben diversa, una redazione di giornalisti al servizio dell'Austria. Bellegarde propose a Ugo Foscolo l'idea di fondare e dirigere il nuovo periodico che avrebbe dovuto diffondere tra le classi colte la simpatia per il governo austriaco. Il Foscolo accettò, ma quando seppe che avrebbe dovuto giurare fedeltà all'Austria preferì nel 1815 la via dell'esilio e la direzione del giornale passò nelle mani di Giuseppe Acerbi, che diresse il periodico che aveva intanto preso il nome rassicurante di "Biblioteca italiana". Con Franz von Saurau, affiancato come governatore fin dal 1815 al Bellegarde, prevalse una linea più intransigente, tesa ad un maggiore controllo dell'attività degli intellettuali e ad una loro subordinazione al potere politico. Nonostante gli austriaci mantenessero sotto controllo la vita culturale milanese, non riuscirono a creare attorno a sé un vero e proprio consenso politico e così, fallito lo scopo di diffondere la simpatia per l'Austria, nel 1840 la Biblioteca italiana venne soppressa.

Un posto particolare è occupato da Antonio Rosmini che cercò di essere relativamente indipendente rispetto alle altre correnti politiche della Restaurazione e al tempo stesso si sforzò di recepire le loro esigenze, confrontandole di continuo con l'ispirazione profondamente cristiana del suo pensiero. I suoi scritti di carattere politico miravano a inserire la critica al sistema rivoluzionario e napoleonico in un più vasto progetto di restaurazione di carattere religioso ed ecclesiastico. Così scrive Guido Verucci a proposito del pensiero politico di Rosmini: "A differenza, infatti, dei tradizionalisti francesi, il pensiero politico del Rosmini mostra l'assoluto prevalere di una concezione spiritualistica della religione e della Chiesa, oltre che uno strettissimo rapporto con le diverse elaborazioni precedenti della tradizione culturale teologica ed ecclesiastica".<sup>103</sup>

Anche Vincenzo Gioberti, come Rosmini, ha una posizione molto particolare nell'ambito del pensiero politico della Restaurazione, ma profonde sono le differenze tra la posizione di Gioberti e quella di Rosmini. Mentre il concetto di tradizione nel Rosmini è saldamente ancorato a giustificazioni teologiche ed ecclesiastiche e su

---

<sup>102</sup> Ibid., p. 9

<sup>103</sup> Op. cit., p. 930

questa base si apre con cautela all'accoglimento di certe istanze moderne, la tradizione giobertiana è strettamente legata alla civiltà moderna e al progresso e il pensiero politico manifesta una stretta compenetrazione tra religione e società, tra Chiesa e politica, analoga a quella degli scrittori tradizionalisti francesi. Secondo Gioberti, la Chiesa che rappresenta l'istituzione indispensabile al vero progresso dell'umanità, "deve avere il suo centro propulsore in una forte autorità papale (che va dunque difesa contro ogni residua tendenza gallicana e giansenista) ed avere il suo principale punto d'appoggio nel popolo italiano".<sup>104</sup> Nel 1843 Gioberti, che si era distaccato dalle sue giovanili simpatie mazziniane, pubblicò a Bruxelles *Del primato morale e civile degli Italiani* che diventò un vero e proprio caso letterario e rappresentò soprattutto un programma politico compiuto da poter contrapporre al quadro mazziniano. Gioberti riteneva che la comunità italiana avesse modellato la sua identità fondamentale attraverso le credenze cristiane e la guida papale ed era proprio questo a conferirle un "primato morale" su tutti gli altri popoli. Gioberti immaginava che una pacifica rinascita politica della nazione italiana sarebbe potuta avvenire attraverso la costituzione di una Confederazione di tutti gli Stati italiani sotto la direzione del Pontefice, in ragione della superiorità etica che gli deriva dal suo magistero (da qui il termine *neoguelfismo* che riassume l'aspetto politicamente cruciale della proposta giobertiana).

Sotto la penna abile del Gioberti il neoguelfismo diventa così il moto da opporre alla rivoluzione mazziniana, con la quale esso condivide l'esaltazione nazionale. Il periodo riformista del 1846-47, l'ascesa dei due nuovi astri di prima grandezza, Pio IX e Carlo Alberto, sembrò dar ragione al pensiero moderato e al mito neoguelfo, ma fu l'illusione di un breve momento. Spento l'ardore democratico delle Cinque giornate di Milano dalla politica "fusionista" di Carlo Alberto, spezzato l'incanto del papa liberale dall'allocuzione del 29 aprile 1848, l'anno dei portenti, il 1848, si chiuse con un pieno fallimento. Tanto più il fallimento fu completo quanto più le potenze europee, spaventate dalla pressione proletaria, avevano iniziato una politica di netta conservazione politico-sociale.

Dunque Ippolito Rosellini, nato e vissuto nella città di Pisa, sede di una prestigiosa Università rinomata soprattutto nel campo della cultura umanistica, nell'ambiente storico e politico del Granducato senza dubbio trovò molteplici stimoli intellettuali che contribuirono alla sua formazione e alla sua passione per la civiltà dell'antico Egitto. Il contributo più importante per l'egittologia in generale e per Rosellini in particolare fu

---

<sup>104</sup> Op. cit., p. 355

certamente l'organizzazione da parte di Leopoldo II della Spedizione in Egitto del 1828-29, con la quale il Granducato e la Francia tramite Rosellini e Champollion diedero un forte impulso alla scienza dell'egittologia. Senza le connotazioni politiche e culturali del governo francese di allora e del governo toscano quella impresa, forse, non sarebbe mai stata realizzata.

## 2.2. LA VISIONE DELL'EGITTO FARAONICO PRIMA DELLA SPEDIZIONE

L'interesse nei confronti di una civiltà come quella dell'antico Egitto affonda le radici nel periodo greco-romano e fa parte di un lungo processo che termina con la nascita della scienza dell'Egittologia. Il saggio di Emanuele Ciampini,<sup>105</sup> ad esempio, rimuovendo quella patina di favola e di esotico che ha avvolto la civiltà egizia nel corso degli anni, vuole dimostrare quanto di quel mondo sopravviva ancora nella cultura occidentale e quanto invece si è perduto per sempre. Nonostante l'antico Egitto sia stato sentito, per usare le parole di Ciampini, come "un corpo estraneo" al mondo occidentale, tuttavia le ricerche e gli studi compiuti in questo settore hanno dimostrato l'esistenza di una fitta rete di contatti e di intrecci culturali che hanno coinvolto l'Egitto nei secoli che vanno dal I al IV della nostra era.

La cultura europea è il risultato di diversi elementi che sono il frutto di tradizioni e di idee antiche di secoli: per la formazione dei modelli culturali, politici e sociali dell'Europa moderna, in uso ancora oggi, sono state determinanti, secondo Ciampini, le culture del Mediterraneo orientale, sorte prima dell'epoca Ellenistica, la quale ebbe la funzione di "filtro" attraverso cui furono recepiti gli elementi orientali all'interno del mondo Mediterraneo. Le culture dell'Oriente pre-classico, precedenti al processo unificatore dell'Ellenismo, pur costituendo una tappa fondamentale nel processo di formazione di modelli culturali, politici e sociali in uso ancora oggi, sono tuttavia ancora percepite come un "corpo estraneo e, per certi versi, esotico e fantastico, rispetto a un razionale (e quindi unico) modello ellenico".<sup>106</sup> Un caso emblematico analizzato da Ciampini, della sopravvivenza di elementi antichi, in questo caso della civiltà egizia, nella cultura europea, è rappresentato dall'affermazione del Cristianesimo che è parte di un processo lungo e complesso di trasformazione delle antiche tradizioni pagane le quali, prima di estinguersi definitivamente, si misurarono con la nuova dottrina. Il fatto che nel momento di passaggio convivano due diversi modelli nello stesso contesto sociale dimostra per Ciampini che una comunità così caratterizzata "permetterà un agevole passaggio di forme e temi antichi che possano esprimere nuovi concetti dottrinali".<sup>107</sup>

Rispetto al mondo orientale, l'antico Egitto ha sempre assunto un ruolo ben distinto e di prestigio, perchè la cultura classica prima e quella tardo antica dopo hanno

---

<sup>105</sup> Ciampini E.M., *Cercando un altro Egitto. Sopravvivenze di un'antica civiltà nella cultura europea*, Unicopli Milano 2013

<sup>106</sup> Ibid., p. 15

<sup>107</sup> Ibid., p. 79

guardato a quello come alla civiltà plurimillenaria che ha saputo rimanere coerente “con quelli che potevano essere considerati i suoi tratti identificativi”.<sup>108</sup>

L'Occidente ha utilizzato, nel tempo, vari termini per definire il fenomeno di riscoperta dell'antico Egitto: egittologia, egittomania e egittosofia, termine quest'ultimo creato per indicare l'attenzione rivolta all'Egitto come sede di sapienza. L'idea che la terra del Nilo fosse stata la fonte di ogni conoscenza segreta e la culla del sapere “ermetico” risale all'antichità e fu solo con la decodificazione del sistema geroglifico nel 1822 che accanto all'egittosofia che studia questo Egitto immaginario, *altro*, come lo definisce Hornung,<sup>109</sup> nacque l'egittologia. Questa immagine “ermetica” dell'Egitto, le cui radici risalgono all'inizio del II millennio a.C. ha esercitato una forte attrazione sul mondo occidentale, soprattutto a partire dal Rinascimento e è continuata fino ai giorni nostri. Hornung afferma che i Testi dei Sarcofagi del Medio Regno ci fanno conoscere per la prima volta un “Libro divino di Thot”,<sup>110</sup> in cui il dio è considerato non solo signore della sapienza e dei rituali, ma è anche autore di testi sacri. Durante il Nuovo Regno la natura di Thot fu modificata e il dio divenne origine di ogni cultura e di ogni invenzione; ma è soprattutto in epoca tarda che l'egizio Thot si trasforma nel “tre volte grande” *Ermete Trismegisto*, che incarna in un'unica persona la figura di divinità e quella di fondatore e predicatore religioso.

Gli autori greci e latini furono fondamentali per diffondere la conoscenza non solo di un Egitto considerato la culla dell'Ermetismo, ma anche della sua antica civiltà. Riguardo all'approccio antico all'Egitto faraonico così scrive Emanuele Ciampini nel suo saggio: “La nascita di un'idea culturale di Egitto è il frutto della sedimentazione di notizie e dati raccolti nel corso dei secoli da viaggiatori, storici e scrittori che a più riprese visitarono il paese; questa messe di informazioni è stata affrontata dalla critica come indicatore di un interesse che nel tempo rese l'Egitto una realtà particolare, patria del mito e di una realtà storica che sfumava nel tempo degli dei”.<sup>111</sup> Erodoto di Alicarnasso fu il primo autore antico a visitare intorno alla metà del V sec. a.C. la terra dei faraoni, prima dell'arrivo di Alessandro Magno. Le sue informazioni derivarono da sacerdoti e da scribi dei santuari di Sais, Menfi e Tebe, ed è probabile che abbia conosciuto direttamente anche le regioni dell'Alto Egitto. Infatti, nell'episodio in cui riferisce del discorso di Ecateo con i sacerdoti tebani, afferma di

---

<sup>108</sup> Ibid., p. 16

<sup>109</sup> Hornung E., *Egitto esoterico. La sapienza segreta degli Egizi e il suo influsso sull'Occidente*, Torino 2006

<sup>110</sup> Ibid., pp. 16-17

<sup>111</sup> Op. cit., p. 51

aver parlato con loro (II, 143) e inoltre dichiara di aver appreso tante altre notizie, essendosi spinto fino ad Elefantina, dove aveva ottenuto informazioni e si era affidato a racconti (II, 29).

Erodoto fu colpito durante il suo viaggio in Egitto soprattutto dalla differenza tra la cultura egizia e quelle mediterranee e dalla straordinaria "longevità" di quest'antica civiltà, mentre non vi è traccia di elementi esoterici nelle sue Storie. Riguardo all'ascendente dell'antico Egitto sulla cultura greca, ho trovato interessante la tesi di Moyer secondo cui Erodoto fu influenzato dalla concezione del tempo e della storia propria dei sacerdoti egizi. Il racconto di Erodoto dell'incontro tra Ecateo e i sacerdoti tebanici rappresenta qualcosa di più di *a Greek's exoticizing evocation of the wonders of Egypt*, come afferma Moyer,<sup>112</sup> in quanto in questo episodio i sacerdoti egizi presentano il loro passato e la vastità della loro cronologia. Queste genealogie facevano parte di una particolare auto-presentazione sacerdotale nei confronti della cultura egizia del periodo tardo e che continuò attraverso il periodo persiano durante il quale va inserita la figura di Erodoto. La successione ereditaria del sacerdozio si affermò in Egitto durante il Terzo Periodo Intermedio, un momento in cui diminuì l'importanza del patrocinio regale nell'assicurare e nel mantenere la condizione sociale e la funzione di sacerdote. In questo modo, la permanenza di questa carica probabilmente cominciò a dipendere dalla tradizione e dalla ereditarietà. La pratica culturale che sta dietro l'episodio delle 345 generazioni di sacerdoti è perciò condizionato da particolari circostanze storiche. Quando Erodoto visitò l'Egitto, probabilmente durante la fine del regno di Artaserse I (465-424 a.C.), egli incontrò una civiltà che, uscita dal Terzo Periodo Intermedio, aveva avuto un periodo di rinascita sotto la dinastia Saita, ma anche un secolo di dominazione persiana. La forte auto-consapevolezza egiziana del proprio passato era dunque passata attraverso profondi cambiamenti: nel caso delle lunghe genealogie sacerdotali, volgersi al passato era una risposta a specifiche rotture politiche e sociali causate dal declino della XX dinastia e dal periodo di dominazione libica. Per Moyer, dunque, sembra che Erodoto fosse stato profondamente colpito dalla consapevolezza del passato durante il periodo tardo della storia egizia, e l'impatto con le rappresentazioni sacerdotali di questo fenomeno "cannot be isolated from the matahistorical work Herodotus carries out in his second book –work which became fundamental to the formation of Western historiographical traditions".<sup>113</sup>

---

<sup>112</sup> Moyer I., op. cit., p. 68

<sup>113</sup> Ibid., p. 37

Inoltre, è presente per la prima volta in Erodoto il sincretismo che consiste nell'identificazione di dei e miti egizi con modelli greci. A tal proposito così scrive Ciampini: "Proprio il sincretismo può essere un indicatore importante per riconoscere i modi di formazione di ciò che la critica definisce una memoria del passato: questi dèi che appartengono alla più alta antichità sono inseriti in un quadro vitale, e per rendere efficace il legame, Erodoto impiega il sincretismo come procedimento culturale capace di tradurre modelli divini in una cultura diversa da quella originaria".<sup>114</sup>

Anche Diodoro, la cui presenza è attestata in Egitto poco dopo il 60 a.C., nel passaggio dalla dominazione tolemaica a quella romana, come Erodoto attinse alla tradizione sacerdotale, che tramandava una cultura ormai racchiusa all'interno dei santuari, con una prospettiva però diversa da quella di Erodoto, che deve aver comportato una differente rielaborazione del modello faraonico, senza tuttavia stravolgerne la natura. Lo storico fornì una lista di illustri personalità greche che avrebbero visitato l'Egitto in epoca antica così come fece anche Plutarco che incluse nell'elenco dei visitatori Solone, Talete, Platone, Pitagora e Licurgo. Secoli dopo Erodoto e Platone, toccherà a Plutarco riflettere sull'antica sapienza egizia con l'opera *Iside e Osiride*, considerata la più importante fonte greca sulla religione egizia, che intende svelare la sostanziale concordanza tra la dottrina sacra delle divinità venerate dai faraoni e il mito degli dei che dimorano nell'Olimpo.

Bisogna attendere il XIII secolo per vedere una rinascita di elementi architettonici egizi, in particolare le piramidi, che comparvero su tombe cristiane a Bologna, e le sfingi che, come dimostra il chiostro di S. Giovanni in Laterano, venivano utilizzate come supporto delle colonne. Inoltre le crociate sicuramente destarono un nuovo interesse nei confronti dell'Egitto e dell'Oriente, da dove passarono in Europa forme e idee nuove.

Nel tardo XV secolo con la diffusione del neoplatonismo l'interesse per l'Egitto e per l'Oriente divenne fondamentale e in questo nuovo clima culturale nacque l'ammirazione per uno stile elaborato, per l'oscurità "orientale" degli scritti neoplatonici e per l'esoterismo. La passione rinascimentale per l'Egitto scaturiva soprattutto dal fatto che proprio in quel Paese erano nati i misteri e le iniziazioni sacre. Interessati a quell'antica civiltà gli studiosi del Rinascimento ricercarono le *fontes* e così guardarono all'indietro, oltre la Grecia, all'Egitto. Accanto alla riscoperta di antichità egizie già presenti nella nostra penisola, eredità della Roma imperiale,

---

<sup>114</sup> Op. cit., p. 53



nasce in questo periodo un interesse sempre più vivo per la scrittura geroglifica, considerata lo strumento per la trasmissione di una cultura millenaria. L'accesso dei geroglifici nella cultura europea del tempo fu determinato dall'opera di Horapollone Niliaco, vissuto nel IV-V secolo, intitolata *Hieroglyphica* che, scoperta nel 1419 sull'isola di Andros, nel 1422 fu portata a Firenze da Cristoforo Buondelmonti e tradotta, ottenendo una grande popolarità soprattutto per la convinzione che i geroglifici fossero la scrittura dei misteri: si riteneva, infatti, che un segno comprendesse significati molteplici e che per questo la scrittura geroglifica fosse superiore agli altri alfabeti. Queste traduzioni divennero lo studio principale dell'Accademia Platonica fondata da Marsilio Ficino, così come di altre Accademie, che sorsero nelle principali città italiane ed europee. La diffusione di queste opere, come i *Hieroglyphica*, e la traduzione in latino del *Corpus Hermeticum* per opera di Marsilio Ficino determinarono il concetto rinascimentale di un'antica sapienza che dall'Egitto sarebbe passata al mondo greco-romano.

La maggior parte dei pensatori del Rinascimento riteneva che l'Egitto fosse la fonte primaria e creatrice e la Grecia un "diffusore" più tardo di parte della sapienza orientale ed egizia, come afferma Martin Bernal nel primo volume del saggio *Black Athena*.<sup>115</sup>

In quest'opera lo studioso sostiene che la cultura classica ha subito influssi fondamentali, soprattutto da parte di quella dell'antico Egitto e contesta la visione secondo cui la civiltà greca sarebbe stata in grado di elaborare un pensiero razionale, filosofico, artistico e scientifico superiore all'Africa e all'Asia, incapaci di riflessione autonoma e schiacciate dalla religione e dal dispotismo. La sua teoria, che ha suscitato grande interesse e un acceso dibattito soprattutto nei paesi anglosassoni, s'impenna dunque attorno alla tesi principale che le radici della cultura greca hanno la loro origine nell'Egitto e nel Levante semitico. Il titolo *Black Athena*, comune ai tre volumi, mette in risalto proprio la componente africana della Grecia classica.

Bernal individua due modelli: il "modello antico", quello cioè elaborato dagli stessi greci e in seguito variamente dominante nella cultura europea fino al tardo XVIII secolo, e il "modello ariano" che nasce nell'Europa moderna e che si afferma soprattutto nel XIX secolo, secondo cui la civiltà greca sarebbe una civiltà originaria

---

<sup>115</sup> Bernal M., *Athena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, vol. 1, Parma 1991. Traduzione di *Black Athena: The Afroasiatic roots of classical civilisation. The fabrication of Ancient Greece 1785-1985*, vol. 1, New Brunswick 1987

europea sorta in contrapposizione a un Oriente asiatico e africano visto come immobile e decadente. La tesi di Bernal è che dopo il V sec. a.C. gli antichi greci, anche se orgogliosi delle proprie realizzazioni, facevano derivare la politica, la filosofia, la scienza e la religione in particolare dall'Egitto, attraverso le antiche colonizzazioni, attorno al 1500 a.C., di Egizi e Fenici che avevano civilizzato gli abitanti autoctoni. I racconti tramandati su Cadmo, Danao e Pelope, a differenza di altre tradizioni su figure leggendarie, erano in genere accettati. Così scrive sull'argomento Vittorio Morabito nel suo articolo pubblicato nella rivista *Africa*.<sup>116</sup> "Questo modello antico "è rivisto" dall'autore in alcuni punti. Le sue argomentazioni si basano essenzialmente sulla linguistica, sui nomi, sulle lingue, sui miti e sulle leggende e accessoriamente sull'archeologia".

Bernal è dell'opinione che *per ragioni di orgoglio culturale*, i Greci tendessero a minimizzare la portata dell'influenza e della colonizzazione giunte dal Vicino Oriente. Non va sottovalutata, secondo l'autore, nella creazione del modello antico, anche l'espansione della religione egizia in Grecia soprattutto in epoca ellenistica e romana, un'espansione che fu definita "la conquista dell'Occidente da parte della religione orientale".<sup>117</sup> D'altronde, attestazioni di culti egizi erano presenti ad Atene fin dal V secolo. La dea Iside, ad esempio, era venerata a partire da questa epoca non solo dagli egizi residenti ad Atene, ma anche dagli ateniesi nativi, così come a Delos furono resi ufficiali i culti di Iside e di Anubi, anche se il regno tolemaico aveva già perso il controllo dell'isola. Per l'autore, la maggior parte delle divinità greche sarebbe una versione posteriore di divinità egizie e il sincretismo religioso che si determinò durante il periodo ellenistico in realtà non faceva altro che riprodurre paralleli già noti da secoli. Questo modello antico, per *ragioni esterne*, fu in seguito rifiutato e sostituito dal modello ariano, sorto sul finire del XVIII secolo, perché per il tipo di ideologie romantiche e razziste non era ammissibile che l'antica Grecia fosse concepita come il risultato della mescolanza di nativi europei e colonizzatori africani e semiti.

Le opinioni provocatrici espresse da Martin Bernal hanno generato forti controversie tra gli studiosi che hanno dato vita ad alcune pubblicazioni tra le quali *Black Athena revisited*,<sup>118</sup> dove una ventina di studiosi delle materie toccate da Bernal hanno riunito

---

<sup>116</sup> Morabito V., *È l'Africa nera all'origine dell'Egitto e della Grecia antichi? Confronti sull'afrocentrismo e su "atena nera"*, in *Africa* LIV, 2 1999, pp. 264-275

<sup>117</sup> Bernal M., op. cit., p. 141

<sup>118</sup> Lefkowitz M. R. e McLean Rogers G.(a cura di), *Black Athena revisited*, Chapel Hill e Londra, University of North Carolina Press, 1996

le loro considerazioni per evitare, come afferma Morabito,<sup>119</sup> “di essere accusati impunemente di *eurocentrici* e di *elitisti*, muovendo al tempo stesso pesanti critiche alle affermazioni dell'autore. Pur riconoscendo utili al progresso delle conoscenze gli stimoli provenienti da nuove opinioni, gli autori lanciano alle affermazioni di Bernal pesanti critiche che suonano come appelli ad isolare un ragionamento a risonanze ideologiche piuttosto che scientifiche”.<sup>120</sup>

La generale ammirazione per l'antico Egitto occupò dunque un ampio periodo, dal XV al XVII secolo, in cui gli europei dimostrarono un maggiore interesse per i viaggi in Egitto rispetto a quelli in Grecia come è testimoniato le oltre 250 descrizioni dell'Egitto pubblicate da parte di viaggiatori occidentali. Tra questi possiamo citare John Greaves, professore di astronomia a Oxford che, nel 1638-39, misurò accuratamente le piramidi, iniziando così una valutazione scientifica dei monumenti; oppure Jean de Thévenot che partì nel 1652 per l'Egitto e che sospettò che nell'area da lui visitata dovesse sorgere l'antica Menfi. L'ermetismo e la passione per l'Egitto continuarono dunque a fiorire per tutto il XVII secolo al punto da diventare un'ossessione per il gesuita tedesco Athanasius Kircher, la cui impresa maggiore fu quella di tentare di svelare i segreti dei geroglifici, che lui considerava non solo *deposito di antica sapienza, ma scrittura ideale*.<sup>121</sup> Mentre gli altri studiosi tentarono un'interpretazione dei geroglifici secondo la maniera neoplatonica, basandosi sulle allegorie anziché sulle testimonianze storiche, il dotto gesuita enunciò una teoria sulla base della quale i testi geroglifici andavano letti nella chiave della dottrina cristiana, che aveva permeato in qualche modo il pensiero dei popoli pagani. Sul piano della lettura egli capì che la scrittura egizia sarebbe stata utilizzata oltre che per “allegoria”, per un uso “volgare” e che tale lingua era madre di quella copta. L'opera del Kircher fu importante, perché in essa compaiono già due direttrici, quella filologica e quella archeologica, che in seguito saranno tenute nella massima considerazione dagli studiosi di egittologia.

Il Settecento si contraddistinse, oltre che per i progressi compiuti soprattutto in campo filologico, anche per un rinnovato spirito nell'esplorazione del territorio: i viaggi divennero così un elemento legato a una cultura che favoriva l'esperienza diretta rispetto alla cognizione tradizionale e che riponeva fiducia nelle capacità del singolo di arrivare alla verità. A molti di questi viaggiatori furono affidate le missioni

---

<sup>119</sup> Morabito V., op. cit., p. 270

<sup>120</sup> Ibid., p. 270

<sup>121</sup> Donadoni S., Curto S., Donadoni Roveri A. M., *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Milano 1990, p. 65

dai loro stessi sovrani e queste si svolsero in un periodo in cui la situazione interna in Egitto era meno rischiosa di un tempo e il muoversi era meno avventuroso. Complementare ai viaggi fu anche un'intensa attività che si svolse all'interno delle pareti delle collezioni private e che permise, attraverso l'osservazione e lo studio dei materiali, di porre le basi per la decifrazione dei geroglifici: ormai la conoscenza della civiltà egizia era sempre più legata alle cose e sempre meno ai miti.<sup>122</sup>

Il XVIII secolo vide il picco dell'*egittofilia* ma anche il suo declino, a partire dalla fine del secolo stesso. L'interesse per la storia dei popoli orientali va spiegato anche alla luce dei rapporti economici, politici, militari e culturali che l'Occidente intrattenne con l'Oriente. Il termine "Orientalismo" infatti, come chiarisce Edward Said nel suo saggio,<sup>123</sup> può assumere varie definizioni: dall'accezione più comune che è quella di natura accademica, basata sull'insieme delle discipline che studiano i costumi, la letteratura e la storia delle popolazioni orientali, a una più ampia del termine che comprende uno stile di pensiero fondato sulla distinzione tra l'Oriente da un lato e l'Occidente dall'altro, per finire con il considerare l'Orientalismo come modo occidentale di esercitare il proprio predominio politico, economico e culturale sull'Oriente.

Francia e Inghilterra avevano dominato il Mediterraneo orientale all'incirca dalla fine del XVII secolo ed esse furono le nazioni pioniere nel campo degli studi sull'Oriente; questo fu possibile proprio grazie alle due più grandi reti di domini coloniali mai esistite prima del XX secolo. L'Europa ebbe una funzione di predominio nei confronti dell'Oriente che fu considerato dai dominatori occidentali come un partner debole a livello politico, economico e religioso. Fu nelle terre abitate dagli arabi, dove era l'Islam a stabilire le caratteristiche razziali e culturali, che francesi e inglesi ebbero i più importanti e difficili contatti con questi popoli.

La chiave di volta dei nuovi rapporti tra Europa e Vicino Oriente va ricercata nell'invasione napoleonica dell'Egitto nel 1798, un'invasione che divenne il modello dell'appropriazione scientifica di una cultura da parte di un'altra, apparentemente più forte. L'egittologia nacque proprio in questo clima imperialistico e di rivalità anglo-francese. Nel realizzare un progetto coloniale, la Spedizione francese si servì della conquista dell'Egitto per attaccare gli interessi britannici nel Mediterraneo e in India. Senza la conquista militare francese non ci sarebbe stata la *Description d'Égypte*, anche se i revisionisti avrebbero dimostrato, come accenna Donald Reid, che il 1798

---

<sup>122</sup> Ibid., pp. 84-103

<sup>123</sup> Said E., *Orientalismo*, traduzione di Stefano Galli, Torino 1991

non rappresentò per l'Egitto un punto di svolta così fondamentale come si era pensato. Anche l'impatto che ebbe la *Description d'Égypte* in Europa va ridimensionato, perché la presenza dei misteri massonici, il Flauto magico di Mozart e la progettazione architettonica di Piranesi evidenziano un livello di "egittomania" già prima del 1798.<sup>124</sup> Tuttavia la Spedizione francese rappresentò una svolta nel confermare l'Egitto come campo di battaglia della rivalità geopolitica franco-inglese, mentre dal punto di vista archeologico inaugurò una nuova era: la stele di Rosetta aprì la strada alla decifrazione della scrittura geroglifica e determinò la nascita della moderna Egittologia.

Piani per la colonizzazione dell'Egitto erano stati fatti dalla Francia sin da molto prima della Rivoluzione, al culmine dell'entusiasmo massonico per l'Egitto e, accanto alle ragioni economiche e politiche, ci fu anche l'idea che la Francia potesse far rinascere la "culla della civiltà" che Roma aveva distrutto, per non parlare del desiderio di comprendere i misteri egizi. I preparativi per la spedizione furono di un'imponenza senza precedenti e sicuramente Napoleone, nell'accingersi a invadere l'Egitto, dovette tener conto di tre cose, come spiega accuratamente Edward Said.<sup>125</sup> In primo luogo, non esisteva ormai per lui altro teatro di possibile gloria militare che non fosse l'Oriente; in secondo luogo il governo francese aveva intenzione di annettere nuove colonie; in terzo luogo Napoleone considerò questa conquista come fattibile, poiché conosceva questo paese non solo da un punto di vista tattico, ma anche storico e "testuale", noto cioè grazie alla lettura dei più celebri scritti sull'argomento di autori europei classici e moderni. L'idea di portarsi dietro un'intera accademia, la celebre *Commission de Savants*, è un aspetto assai eloquente di questo atteggiamento "testuale" nei confronti dell'Oriente. L'Egitto, da terra di misteri, conosciuta fino ad allora attraverso i resoconti dei viaggiatori, andava trasformato in un settore della cultura francese: l'obiettivo del reparto *culturale* dell'armata napoleonica non era diverso da quello degli altri reparti, perché comprendeva l'incorporazione, anche a livello culturale, dell'Egitto nella Francia moderna.

Ogni cosa vista o studiata andava accuratamente registrata, come fu fatto nella grandissima opera della *Description d'Égypte*, e le minuziose prospezioni, i disegni, le mappe, ai quali si aggiungeva l'appropriazione di oggetti e monumenti, furono per molti versi un primo esempio di quel modello regolare di studio tramite l'indagine

---

<sup>124</sup> Reid D., *Whose pharaohs?* Cairo 2002, p. 31

<sup>125</sup> Ibid.

scientifica che divenne caratteristico dell'imperialismo europeo e che fu alla base dell' "orientalismo" del XIX secolo.

Alla fine del XVIII secolo però, come ho già accennato, il modello dell'antico Egitto fu progressivamente sostituito con quello "ariano" dell'antica Grecia e quattro furono, secondo Martin Bernal, le cause di questo evento: la reazione cristiana, il sorgere del concetto di "progresso", lo svilupparsi del razzismo e l'ellenismo romantico. La reazione cristiana si spiega come la continuazione dell'ostilità europea e l'intensificarsi della tensione tra Cristianesimo da una parte e religione egizia dall'altra, in un momento in cui l'Europa si identifica con la cristianità. Il progresso invece danneggiò l'Egitto perché fu proprio la sua grande antichità che lo fece arretrare rispetto a civiltà successive e fece sì che la sua lunga storia, prima motivo di ammirazione, fosse invece disprezzata, in quanto statica e improduttiva. Il razzismo, che crebbe d'intensità col progredire della colonizzazione del Nord America, evidenziò la staticità egiziano/africana in contrapposizione al dinamismo greco/europeo. Queste valutazioni concordavano perfettamente con il Romanticismo ai suoi inizi, che sottolineava l'importanza delle peculiarità geografiche e nazionali, delle differenze assolute tra i popoli e del dinamismo come valore supremo. Mentre, infatti, l'Illuminismo settecentesco aveva interesse per la stabilità e l'ordinamento dello spazio, la passione romantica si rivolgeva al movimento e allo sviluppo progressivo della storia; secondo dunque queste nuove concezioni progressiste, i popoli dovevano essere visti nei loro contesti geografici e storici.

Il Romanticismo non fu mai così forte nelle nazioni europee quanto lo fu in Germania, patria del neo-ellenismo. Secondo Winckelmann, l'arte egizia era imperfetta e il suo sviluppo era stato bloccato da circostanze sociali e naturali svantaggiose e non favorevoli allo sviluppo di un'alta cultura come fu quella greca, resa possibile dalla conquista, da parte delle poleis greche, della libertà. Sempre più fu quindi rimarcata la natura "nera" degli Egizi e questo portò progressivamente a una caduta del ruolo dell'Egitto, per usare un'espressione di Bernal, come *antenato esotico dell'Europa*.<sup>126</sup>

---

<sup>126</sup> Ibid., p. 277

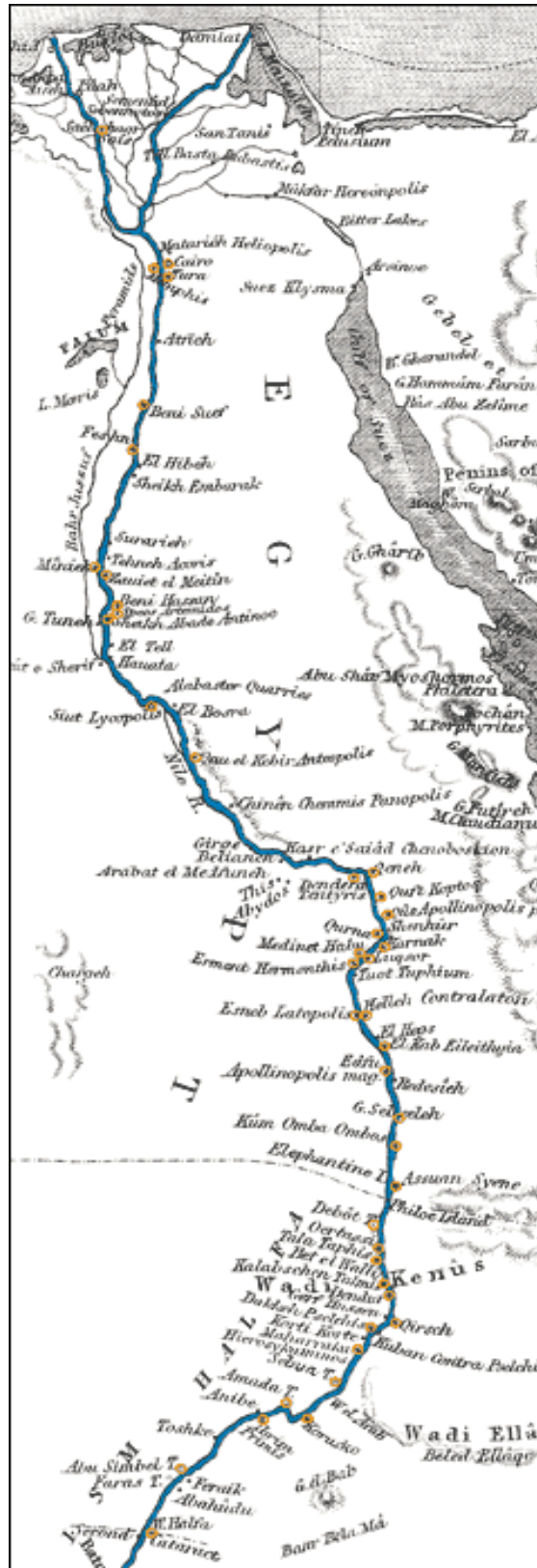


Fig. 1- Mappa con le tappe della Spedizione franco-toscana 1828-1829 (<http://www.progettorosellini.com>)





## PARTE SECONDA

### LA RICOSTRUZIONE DELLA CRONOLOGIA E DELLE DINASTIE SECONDO ROSELLINI



## CAPITOLO 1. GLI *AEGYPTIACA* DI MANETONE: OPERA FONDAMENTALE PER ROSELLINI NELLA SUA RICOSTRUZIONE DINASTICA

Nel ricomporre le successioni dinastiche dei faraoni, Rosellini si servì della comparazione tra le fonti classiche e i monumenti originali, dal cui confronto appunto derivarono le sue liste regali. Nell'introduzione ai *Monumenti Storici* scrive: "Questo quadro pertanto, o vogliam dire, lista dei re e dei tempi dell'antico Egitto, risultante dal confronto della Storia scritta coi Monumenti contemporanei, servirà come di scala graduata ove andrem poi collocando successivamente al debito posto, tutti i fatti che saremo per far conoscere nel progresso di questa vasta Opera. Della quale io stimo che la presente questione intorno alle dinastie ed ai tempi, non sarà per avventura la più dilettevol parte pel più gran numero di coloro che leggeranno; ma è pur la precipua e più necessaria, come sono i fondamenti di un edificio e il lume dei colori in un dipinto".<sup>127</sup>

L'opera di partenza, fondamentale per questo lavoro di ricostruzione, fu senza dubbio gli *Aegyptiaca* di Manetone<sup>128</sup> che comprende 113 generazioni, distinte in trenta dinastie di Re, oltre agli Dei e Semidei che governarono l'Egitto prima degli uomini.

Il punto di partenza per la nostra conoscenza della trattazione delle dinastie dei re di Manetone nella cronografia cristiana è senz'altro la *Ἐκλογὴ τῆς χρονογραφίας* del Sincello che, intorno all'800 d.C. scrisse quest'opera – una storia del mondo che va da Adamo a Diocleziano- per dimostrare che la nascita di Cristo era avvenuta nell'anno 5500. Lo studioso, nella sua indagine sulle trentuno<sup>129</sup> dinastie egizie che regnarono in Egitto dal Diluvio universale fino a Dario III, utilizzò l'opera di Manetone

---

<sup>127</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. xvi-xvii

<sup>128</sup> Theis C., *Bemerkungen zu Manetho und zur manethonischen Tradition*, in *Die Welt des Orients* 44 (1), 2014, pp. 109-125; Hornung E., Rolf K., David A., *King-lists and Manetho's Aegyptiaca*, in Hornung, Erik, Rolf e David, *Ancient Egyptian chronology*, 2006 Leiden, pp. 33-36; Greenberg G., *Manetho-a study in Egyptian chronology: how ancient scribes garbled an accurate chronology of dynastic Egypt*. Marco Polo Monographs 8. Warren Center, PA: Shangri-La Publications 2004; Dillery J., *The first Egyptian narrative history: Manetho and Greek historiography* in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 127 (1999), pp. 93-116; Troiani L., *Sui frammenti di Manetone nel primo libro del Contra Apionem di Flavio Giuseppe*, in *Studi classici e orientali*, Pisa 24 (1975), pp. 97-126; Laqueur R., *Manethon*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, édité par August Friedrich von Pauly, Georg Wissowa et Wilhem Kroll, Vol. 14 Stuttgart 1929 coll. 1060-1106.

<sup>129</sup> Dopo gli *Aegyptiaca* di Manetone uscì un *Epitome*, probabilmente non dello stesso autore, i cui resti furono preservati dai cronografi cristiani Africano ed Eusebio; questa *Epitome* portava le dinastie da trenta a trentuno. (vedi p. 55 di questa tesi)

come ci fu trasmessa dall'Africano e da Eusebio e come ci è arrivata nella forma più corrotta della *Vecchia Cronaca*<sup>130</sup> riguardo alla quale Rosellini scrisse nei *Monumenti Storici*: "Giorgio Sincello nella sua Descrizione dei tempi, riporta l'elenco delle dinastie egiziane e i calcoli cronologici di un altro antico fonte di storia che, senza conoscerne il nome dell'autore, suol designarsi col titolo di Vecchia Cronaca. Questo lavoro è generalmente giudicato dai critici anteriore ai tempi di Manetone e di Erodoto, e suol riferirsi all'epoca della invasione di Cambise, cinquecento e più anni avanti l'era cristiana".<sup>131</sup> Rosellini afferma subito dopo che c'è però chi mette in dubbio la *vantata antichità* della Vecchia Cronaca e, facendo ciò, di conseguenza ne diminuisce l'autorità, considerando quindi Manetone la fonte più attendibile. Anche per il Sincello è più ragionevole rispetto a quello della *Vecchia Cronaca* il calcolo di Manetone, secondo cui le trenta dinastie avrebbero occupato uno spazio di 3555 anni che, come lui stesso afferma, ebbe inizio *nell'anno del mondo 1586* e terminò *nell'anno del mondo 5141 a.C.*,<sup>132</sup> circa quindici anni prima dell'impero di Alessandro. Da questi 3555 anni, secondo i calcoli del Sincello, se si sottraggono 1190 anni, ritenuti come improbabili (i 656 che precedono il diluvio più i 534 che intercorsero dal diluvio alla dispersioni delle genti) l'inizio del regno d'Egitto viene collocato nell'anno 2776, con il re Menes, e la sua conclusione nel 5141 con il faraone Nectanebo. Quindi, tra Menes e Nectanebo ci sarebbero stati per il Sincello 2365 anni. Se confrontiamo il computo che fa il cronografo di Costantinopoli con la cronologia moderna, che pone l'inizio dell'Antico Regno intorno al 3000 a.C., risultano chiaramente 224 anni di differenza (3000 a.C. - 2776 a.C.) e questo fatto evidenzia il grande lasso di tempo che intercorre tra il computo del cronografo bizantino e la cronologia egizia composta in epoche successive a quella del Sincello. Rosellini però, riguardo a questo calcolo, afferma che il Sincello ha voluto accordare i calcoli di Manetone con la cronologia biblica e non è provato che la riduzione da lui operata derivi da calcoli fondati ed esatti, anche perché la durata del regno delle trenta dinastie, che il Sincello dice di aver estratto da Manetone, differisce molto da quella che dallo stesso sacerdote di Sebennito estrassero Eusebio e l'Africano.

---

<sup>130</sup> Si tratta di un'opera che non viene attribuita dagli studiosi a Manetone: Gutschmid la data alla fine del II sec. D.C.; Gelzer pensa che sia stata scritta da Tolomeo di Mendes, mentre Meyer la attribuisce a Panodorus di Alessandria (circa 400 a. C.)

<sup>131</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. vi-vii

<sup>132</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 15

Anche Laqueur<sup>133</sup> sostiene che la successione che dà il Sincello è sospetta, poiché per due volte apporta delle modifiche nella liste dinastiche: nella XVII dinastia, secondo la Versione armena, e nella XXIX dove l'armeno propone una successione che presso il Sincello è invertita. Secondo Laqueur, il monaco bizantino con queste modifiche avrebbe voluto "screditare" l'opera di Eusebio.

In mezzo a un tal labirinto e a tanta discordia di calcoli, Rosellini saggiamente afferma che "non nostrum tantas componere lites".<sup>134</sup> Se si detraggono comunque i 1190 anni, l'epoca storica inizierebbe, ipotizza lo studioso pisano, secondo calcoli più probabili nell'anno 2272 a.C.<sup>135</sup> e non nel 2776 come vuole il Sincello, ma questa ipotesi non è supportata né da testimonianze storiche né dalle indicazioni dei monumenti.

Poco tempo dopo l'apparizione dell'opera storica di Manetone, fu fatta un'*Epitome* che non era dello stesso autore, ma che con molta probabilità si presentava come una lista di dinastie, che furono portate da trenta a trentuno, con brevi annotazioni sui re e sugli avvenimenti importanti. Ciò che rimane di quest'opera è conservato dai cronografi cristiani, il cui scopo era di confrontare la cronologia dei popoli orientali con quella biblica e per questo motivo l'*Epitome* offriva un quadro generale della storia intera, mentre ometteva le descrizioni come pure il racconto sugli Hyksos, conservato invece da Giuseppe Flavio. W.G.Waddel, che ha curato una traduzione inglese dell'opera di Manetone,<sup>136</sup> afferma che Giulio Africano la cui *Cronaca* risale al 217 o 221 d.C. trasmette l'*Epitome* in una forma più precisa rispetto a Eusebio che sarebbe responsabile di una ingiustificata alterazione del testo originale di Manetone. Mentre la Cronaca dell'Africano in cinque libri è andata perduta ad eccezione di ciò che è conservato negli estratti di Eusebio e di alcuni frammenti contenuti nell'opera del Sincello, riguardo a Eusebio il testo greco lo abbiamo in parte, riportato dal Sincello, ma l'opera intera è conosciuta attraverso la Versione armena, che fu composta nel V secolo da una revisione del primo testo in greco, e attraverso la versione latina fatta da San Gerolamo verso la fine del IV secolo (Tab. 5).

Dell'opera preziosa di Manetone, importante come abbiamo visto per la ricostruzione cronologica, ci rimangono pochi frammenti conservati da Giuseppe Flavio, da Giulio

---

<sup>133</sup> Laqueur R., op. cit., Band XIV. 1 col. 1082

<sup>134</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 16

<sup>135</sup> Rosellini condivide l'ipotesi di Champollion Figeac, che nella *Notice Chronologique*, riferisce alla stessa epoca l'inizio della XVI dinastia.

<sup>136</sup> Waddell W. G., *Manetho*, with an english translation by Waddell W. G., London 1964, pp. xv-xxviii

Africano e da Eusebio e saranno proprio i frammenti che contengono il catalogo delle dinastie e i nomi dei re che Rosellini confrontò con la *Vecchia Cronaca*. Nella prima parte dei *Monumenti Storici*, Rosellini dopo le liste di Manetone, mise a confronto le successioni dei faraoni come risultano dalle testimonianze di Erodoto e di Diodoro Siculo. Da tali comparazioni l'egittologo ottenne, come lui stesso afferma, *una somma equivalente al numero dei re*, mentre per quanto riguardava la somma degli anni di regno, si attenne soprattutto alle indicazioni di Manetone, considerate attendibili e riportate attraverso Eusebio e l'Africano. Del resto sull'affidabilità di Manetone si era espresso anche Champollion quando, nella seconda edizione del suo *Précis* pubblicata nel 1828, annunciò il ritrovamento di alcuni cartigli di faraoni che, grazie alle indicazioni del sacerdote di Sebennito, poterono essere collocati nell'esatto periodo storico. Inoltre, nell'analisi dei monumenti del Museo di Torino, Champollion mise a confronto la tavola di Abydos con il Canone cronologico di Manetone, secondo il principio metodologico in base al quale il monumento dava autenticità alle fonti classiche.

Riguardo alla figura dello storico egiziano e alla eventuale influenza di fonti classiche nella stesura degli *Aegyptiaca*, si rivela interessante ancora una volta il libro di Moyer,<sup>137</sup> che dedica un capitolo del suo saggio all'opera del sacerdote di Sebennito, nel quale stabilisce anche un confronto tra questa e quelle di Erodoto e di Ecateo di Abdera. Lo studioso si interroga se Manetone abbia avuto "contatti" con le precedenti descrizioni di autori greci della storia e della civiltà egizie. Tra gli scritti attribuiti allo storico egizio ci sarebbe il Τὰ πρὸς Ἡρόδοτον che, come anche le epitomi degli *Aegyptiaca*, suggerisce comunque che egli abbia corretto nella sua storia gli errori dello storico greco. Alcuni studiosi<sup>138</sup> – afferma Moyer – sostengono che Manetone forse abbia utilizzato Ecateo di Abdera, più recente di Erodoto, come modello per la struttura generale della sua opera. Anche Ecateo seguì una successione di dei, re divini e re umani, come fece Manetone, ma non c'è ragione di ritenere, secondo Moyer, che quest'ultimo avesse seguito un greco vissuto prima di lui per strutturare la sua opera. Il modello della lista reale è chiaramente derivato dalla tradizione indigena egizia, cui ebbe accesso anche Erodoto. Nel suo racconto, infatti, lo storico sostiene che i sacerdoti egizi gli avevano elencato una lista di 330 sovrani che

---

<sup>137</sup> Moyer I., op. cit., pp. 84-141; Betrò M., *Review of "Ian S. Moyer, Egypt and the Limits of Hellenism, Cambridge University Press 2011"*, in *Adamantius* 20, 2014

<sup>138</sup> Murray O., *Herodotus and the Hellenistic culture*, CQ 22, 1972, pp. 200-213; Dillery J., op. cit., pp. 93-116

iniziava con il re *Min*.<sup>139</sup> Anche Ecateo probabilmente ebbe accesso alle medesime liste. Evidentemente sia nella forma del Canone di Torino sia in quella monumentale di Abydos, questa tradizione rappresentò una fonte comune per entrambi le versioni greche e per quella manetoniana. Che Manetone abbia seguito la tradizione indigena nel comporre la sua opera è indiscutibile ma Moyer si domanda se il sacerdote avesse avuto come punto di riferimento dei modelli più antichi nell'adattare questa tradizione alle esigenze della storiografia greca e la risposta sembra essere negativa. In Erodoto e in Ecateo, l'idea di una lista reale come modo per rappresentare il passato diventa parte di un più ampio modello greco di descrizione di un popolo e del suo territorio, mentre gli *Aegyptiaca* di Manetone sono una lista reale dall'inizio alla fine. Anche se la struttura di Manetone combina l'impianto della lista reale con elementi narrativi, non significa che ci sia stata un'influenza da parte di Erodoto, che "enfattizza" il dato descrittivo a spese di quello storico: le narrazioni in Manetone furono utilizzate, come afferma Moyer, "as an exegetical format: a pattern of lemmata and comments".<sup>140</sup> La novità di Manetone fu di comporre una lunga lista reale associata a parti narrative allo scopo di spiegare il significato del passato egizio. La sua opera assume un nuovo significato storico, perchè rappresenta il tentativo "indigeno" sia di rendere esplicito il ruolo storico del faraone sia di insegnare alla dinastia Tolemaica a comprendere la storia egizia alla maniera egizia.

Mentre Moyer stabilisce un raffronto tra l'opera di Manetone e quelle di Erodoto e di Ecateo di Abdera, Laqueur<sup>141</sup> sostiene invece che debba essere fatto un accostamento tra la Storia egizia di Manetone, che scrisse in lingua greca la storia del suo paese, e l'opera del sacerdote babilonese Berosso,<sup>142</sup> che scrisse una storia di Babilonia per un pubblico greco. Il confronto tra Manetone e Berosso fu fatto già in tempi antichi e ciò ha fatto supporre che il sacerdote egizio avesse "imitato", se possiamo dire, il sacerdote babilonese e per questo, Manetone doveva esser vissuto nello stesso periodo di Berosso o appena poco più tardi. Laqueur<sup>143</sup> sostiene che doveva esistere con molta probabilità un reciproco rapporto tra i due storici: infatti, il contenuto delle due opere, la dedica e la suddivisione in tre libri concordano.

---

<sup>139</sup> Erodoto, *Storie*, II, 100

<sup>140</sup> Ibid., p. 106

<sup>141</sup> Laqueur R., *Manethon*, R. E. Band XIV. 1 col. 1063

<sup>142</sup> La Storia di Babilonia era dedicata ad Antioco I quando non era correggente di Seleuco I. Per questo Laqueur sostiene che Berosso abbia scritto la sua opera dopo il 281 a.C.

<sup>143</sup> Laqueur R., op. cit., Band XIV. 1 col. 1064

I giudizi più o meno positivi degli studiosi riguardo all'opera di Manetone nascono per lo più da due elementi: da una parte Manetone trasmette una serie di informazioni che si rifanno ad una antichissima documentazione storica, ma dall'altra ci sono dati cronologici difficili da comprendere che divergono dalla reale successione cronologica. Nonostante questo, l'opera di Manetone rimane ancora oggi, come lo era già prima di Champollion, un punto fermo da cui partire per lo studio della storia egizia.

Rosellini, senza dubbio, agli inizi dei suoi studi di egittologia, seguì le teorie di Champollion riguardo alla cronologia e difese il suo "maestro" dalle accuse a lui mosse da alcuni detrattori italiani riguardo alla diffusione di teorie storiche antibibliche. Nella lettera del 1 marzo 1827, inviata alla poetessa livornese Angelica Palli,<sup>144</sup> Champollion spiegò quale fosse la sua opinione sul computo degli anni secondo le Sacre Scritture.<sup>145</sup> Infatti, scrisse di aver acquisito il diritto di dire su quell'argomento il contrario di quello che dicevano tutti, per il semplice fatto che aveva approfondito quella materia. Sempre in quella lettera si legge: "La Scrittura Sacra afferma che il mondo è stato creato circa 6000 anni fa. I sapienti sostengono che esso esista, al contrario, da milioni di secoli e che la civiltà umana è iniziata da più di 10.000 anni. Gli increduli consideravano come prova di ciò due monumenti egizi che rappresentavano degli zodiaci e due tavole astronomiche che essi credevano essere state scolpite dopo l'ordinamento dei segni, l'una 6000 anni fa e l'altra 8000, cosa che contestava l'autorità della Sacra Scrittura, la quale attribuisce al mondo un'età di 6000 anni.

Si disputava vivacemente su ciò quando, avendo scoperto l'alfabeto dei geroglifici, io dimostrai chiaramente che queste due tavole astronomiche o zodiaci erano moderne, poiché a seguito delle iscrizioni che riportano, l'una non ha che 1800 anni e l'altra 1600.

I sapientii, o quelli che si dicono tali, hanno inveito contro di me, dicendo che il mio sistema geroglifico è una pura invenzione per attirarmi i favori del clero e del potere. Ed ecco perché i detti sapienti sono divenuti miei detrattori senza darsi la pena di esaminare se la mia scoperta è fondata o no su dei fatti incontestabili.

Da un altro lato, seguendo i miei studi sui monumenti egiziani, ho trovato con l'applicazione del mio stesso alfabeto geroglifico, che esistono veramente in Egitto

---

<sup>144</sup> Bresciani E. (a cura di), *Jean François Champollion, Lettres à Zelmire*, Paris L'Asiathèque 1978

<sup>145</sup> Ibid., pp. 44-45; Benvenuti G., *Vita di Ippolito Rosellini padre dell'egittologia italiana*, Pisa 1987, pp. 27-29



dei templi e dei palazzi opere d'arte e d'architettura che sono stati costruiti 2300 anni a.C., cioè 4127 anni fa. E così avvenne che, a loro volta, il clero e i devoti si schierarono contro di me, perché questa epoca di perfezione nelle arti egizie è troppo vicina al Diluvio. Gli uni inveiscono, perché io non mi occupo della civiltà egizia, gli altri perché la faccio risalire troppo indietro nel tempo.

Si negò l'esistenza di tre delle 30 dinastie che la storia ha attribuito agli egiziani: le mie scoperte hanno dimostrato senza alcun dubbio la realtà delle ultime 15; e questo è troppo per i devoti, ma non abbastanza per gli increduli. Ho dunque contro di me le parti estreme e questo per essermi attenuto alla sola verità che si trova, come dite voi molto bene, sulla strada di mezzo...".



## CAPITOLO 2. CRONOLOGIA SACRA E PROFANA: I PRINCIPALI STUDI COMPIUTI DAL XVI SECOLO ALLA PRIMA METÀ DEL XIX SECOLO

Per cominciare a vedere dei risultati negli studi sulla cronologia antica, bisogna iniziare da Giuseppe Scaligero, la cui opera segna un cambiamento radicale rispetto agli studi dei suoi predecessori e si distingue anche da quella dei suoi successori, poiché ad un metodo cronologico, scientificamente fondato, associa un metodo filologico.

Un importante lavoro su quest'argomento è rappresentato dall'articolo di Anthony Grafton, il quale focalizza l'attenzione sulla disciplina della cronologia storica, iniziando dalla sua nascita con Giuseppe Scaligero fino al declino che seguì i suoi studi.<sup>146</sup>

Prima dello Scaligero, gli studiosi di cronologia seguivano o la sola Bibbia o incrociavano la testimonianza del testo sacro con l'opera di Annio di Viterbo, *Antiquitatum variarum*, dove sono contenuti scritti falsamente attribuiti ad autori molto antichi, come Berosso, Manetone, Fabio Pittore e altri sulla cui autenticità nacquero presto dubbi che furono poi confermati dallo Scaligero. Annio, religioso e umanista del XV secolo, tendeva a screditare gli storici antichi greci e romani, sostenendo che gli unici degni di fede erano i sacerdoti egizi, compilatori di annali pubblici; se le storie sacerdotali si trovavano in disaccordo ad esempio con Giuseppe Flavio o Erodoto, allora questi ultimi dovevano aver sbagliato e la loro testimonianza doveva essere respinta.

Anche prima dello Scaligero si era sempre saputo da fonti letterarie e patristiche che i sacerdoti egizi della tarda antichità avevano rivendicato per le loro dinastie più antiche un'età molto più lunga di quella biblica. Il problema del lungo passato egiziano rispetto alla brevità della tradizione cronologica greca è analizzato da Ian S. Moyer nel suo interessante saggio *Egypt and the Limits of Hellenism*.<sup>147</sup> Il punto da cui parte la trattazione di Moyer è Erodoto e il celebre racconto dell'incontro di Ecateo di Mileto, e poi di Erodoto, con i sacerdoti tebani.<sup>148</sup> Dopoché lo storico Ecateo ebbe esposto la sua genealogia, facendo risalire la sua famiglia a un dio come sedicesimo ascendente, i sacerdoti egizi confutarono le affermazioni di Ecateo

---

<sup>146</sup> Grafton A., *Joseph Scaliger and Historical Chronology: the Rise and Fall of a Discipline*, in *History and Theory*, Vol. 14, n°2 1975, pp. 156-185

<sup>147</sup> Moyer Ian S., *Egypt and the Limits of Hellenism*, New York, Cambridge University Press 2011, cap. I-III

<sup>148</sup> libro II, §. 143

e gli opposero nel computo un'altra genealogia. Gli mostrarono 345 statue di legno rappresentanti un'unica famiglia di sacerdoti egiziani, ciascuno erede della carica del proprio padre: tutti quelli che le statue rappresentavano erano stati uomini e non divinità. Questo aneddoto, afferma Moyer,<sup>149</sup> rappresentò l'inizio sia di una visione dell'Egitto come fonte della sapienza, una sapienza che deriva dalla grande antichità della civiltà egizia, che si è conservata attraverso le testimonianze di una cultura che affonda le radici in un passato lontano, sia della presa di coscienza per Erodoto della "giovinezza" della civiltà greca rispetto alla grande antichità di quella egizia.

Con l'uscita dell'opera sulla cronologia dello Scaligero, il *Thesaurus temporum* del 1606, le dinastie egizie divennero un problema strettamente cronologico.

Questo lavoro era iniziato in origine per ricostruire la Cronaca greca di Eusebio che era andata perduta, mentre era sopravvissuta nella versione latina del secondo libro di Gerolamo e in una completa versione armena. In un primo momento, lo Scaligero intendeva ricostruire la versione greca perduta da quella latina superstite. In seguito, però, egli scoprì e pubblicò gli estratti di Eusebio riportati nella Cronaca bizantina di Giorgio Sincello, che aveva conservato le parti del I libro di Eusebio, non tradotte da Gerolamo. Lo Scaligero fu particolarmente interessato al frammento che conteneva le trentuno dinastie che Eusebio e l'Africano avevano ricavato dai "tomoi" di Manetone. Queste liste erano ricche di dettagli, ma erano anche piuttosto sconcertanti. Sincello fornì, in parallelo, liste divergenti delle dinastie di Manetone, rispetto a quelle date da Eusebio e dall'Africano. Inoltre, aveva presentato un'ulteriore lista, presumibilmente compilata dallo studioso alessandrino Eratostene, che differiva notevolmente dalle altre due versioni della lista di Manetone: egli dava infatti alle dinastie i nomi delle città –ad esempio, III dinastia dei menfiti- senza spiegare né l'ordine in cui apparivano i nomi delle diverse città né che cosa i nomi significassero. Per lo Scaligero, la durata complessiva delle dinastie di Manetone rappresentò un grosso problema, perché, come egli scrisse "*queste dinastie precedono il racconto mosaico della Creazione di un lungo intervallo di tempo*", precisamente di 1336 anni. Le dinastie indicate da Manetone avrebbero avuto inizio in un tempo che oltrepassava i limiti e l'inizio del Periodo Giuliano.<sup>150</sup> Lo Scaligero basava la sua teoria su un calcolo, fondato su cognizioni astronomiche, che lo aveva portato a determinare il periodo cosiddetto Giuliano (un ciclo di 7980 anni) con l'anno

---

<sup>149</sup> Op. cit., p. 42

<sup>150</sup> Scaligero G., *Thesaurus temporum, Isagogici Canones*, 274: "Dynastiae Aegyptiorum incipiunt a temporibus, quae modum et caput periodi Iulianae excedunt".

4713 a.C. come punto di partenza, risultato della moltiplicazione del ciclo solare, lunare e di indizione. In questo modo, egli riusciva a stabilire le corrispondenze tra i tre diversi cicli di datazione e permetteva di stabilire conversioni tra metodi diversi di datazione, ottenendo per ogni evento la cronologia assoluta e relativa secondo il suo periodo Giuliano. Nella sua opera, le prime quattro dinastie egizie venivano a trovarsi anteposte al periodo Giuliano; in questo modo le dinastie avrebbero avuto inizio non solo prima della creazione del mondo, che lo Scaligero pone nel 3949 a.C., ma addirittura prima del 4713 a.C. Lo studioso cercò di risolvere il problema cronologico, creando il “tempo prolettico”, uno spazio in cui inserire quelle dinastie, postulando l'esistenza di possibili infiniti “periodi giuliani”, la cui collocazione non concordava con la tradizione biblica.

Una delle conseguenze più importanti fu che lo Scaligero con il suo lavoro aprì la questione, per gli studiosi che seguirono, sull'attendibilità o meno della Bibbia o meglio sulla necessità, pur non rifiutando la tradizione biblica, di valutare anche l'attendibilità delle fonti pagane.

La fortuna di Manetone e della cronologia egizia cambiarono in peggio nel 1641 con l'opera di Gerardus Vossius, *De Theologia gentili*, dove lo scrittore suggerì che alcune delle dinastie egizie non erano successive ma contemporanee in luoghi diversi. Il Vossius, turbato dalle accuse d'empietà mosse contro lo Scaligero a causa del periodo Giuliano prolettico, distorse le parole dello Scaligero affinché sembrasse che anche secondo l'umanista francese alcune dinastie erano contemporanee. Il *De theologia gentili* ebbe conseguenze ancor più gravi che non l'alterazione del pensiero del suo predecessore, perché non basava la discussione sulla cronologia su basi tecniche.

Un decennio e mezzo dopo, il problema delle origini egizie si ripresentò con Isaac de La Peyrere che, nel suo *Systema theologicum ex Praeadamitarum hypothesis* (1655), ipotizzò che l'umanità esistesse già prima di Adamo e che la Bibbia non rappresentasse dunque una testimonianza completa della storia umana.

Il problema della cronologia continuò a occupare gli studiosi molto tempo dopo che la polemica immediata destata da La Peyrere con la sua teoria si era spenta. Sempre nel XVII secolo apparve il *Chronicus canon* di John Marsham, che fu pubblicato nel 1672. Egli si rifece alle fonti greche e privilegiò quanto queste dicevano circa le testimonianze egizie degli antichi templi rispetto alla tradizione ebraica, affermando addirittura che essa derivava in gran parte da quella egizia. Come metodo cronologico, ridusse l'immensa antichità degli egizi entro i limiti del calcolo ebraico;

come lui stesso affermò, se fosse riuscito a inserire tutte le dinastie entro il termine più breve consentito dalla Bibbia ebraica, allora avrebbe potuto adattarle alla cronologia dei Settanta.<sup>151</sup> Egli poi formulò un'altra ipotesi arbitraria e cioè che la lista di Eratostene fosse più affidabile delle liste di Manetone e che Giulio Africano avrebbe volutamente reso più lunghe le dinastie egizie di quanto fossero nella realtà. Con Marsham e con Pezron,<sup>152</sup> che cercò di perfezionare la teoria di Marsham, i distretti amministrativi dell'antico Egitto si moltiplicarono per tenere il passo con il numero sempre più crescente di dinastie parallele. Marsham acquistò credito soprattutto presso quelli che, come afferma Champollion Figeac nel suo Compendio di cronologia, "trovano più comodo di accettare ciecamente un sistema piuttosto che di esaminarne le fondamenta".<sup>153</sup>

Fino a questo punto, gli studiosi affrontarono il problema della cronologia dell'antico Egitto senza avere avuto come obiettivo un vero e proprio recupero del passato, ma per cercare di dimostrare delle teorie che riguardavano altri ambiti come la teologia o la storia comparata delle religioni.

Poco tempo dopo Marsham, si presentò un altro riformatore della cronologia generale, l'olandese Perizonius che nel 1687 pubblicò un volume<sup>154</sup> nel quale sono rigettate tutte le opinioni fino ad allora prodotte e dove pretese di ristabilire l'antichità dei tempi e di difenderla contro gli altri cronologisti i quali, secondo lui, seguendo la cronologia della Vulgata, si sarebbero collocati dalla parte degli ebrei contro i cristiani. Lo studioso mise in discussione il metodo di Marsham e affermò che la sola fonte utilizzabile per l'Egitto era Manetone. Inoltre, secondo lui, per ricostruire la cronologia egizia si dovevano studiare minuziosamente le varie dinastie senza limitarsi però a un elenco di nomi e di date, facilmente corruttibili nel tempo. Il risultato di questo studio, più approfondito rispetto a quelli dei suoi predecessori, portò Perizonius alla conclusione che non esistevano comunque elementi significativi per garantire una cronologia esatta.

---

<sup>151</sup> Marsham, Canon, 12-13: "*Nos hac gravissima questione supersedentes, Ebraici codicis numeros ideo sequuti sumus, quod sint brevissimi. Nam si immensa Aegyptiorum cronologia intra terminos istos contineri poterit, nullum omnino superest dubium de laxioribus Graecorum temporibus*".

<sup>152</sup> Pezron P., *L'Antiquité des temps rétablie et défendue contre les Juifs et les nouveaux chronologistes*, Paris 1687

<sup>153</sup> Champollion Figeac, *Compendio completo di Cronologia generale e particolare*, Tomo I, Milano 1832, p. 63

<sup>154</sup> Perizonius J., *Aegyptiarum originum et temporum antiquissimorum investigatio, in qua Marshami cronologia funditus evertitur, tum illae Usserii, Cappelli, Pezronii, aliorumque, examinantur et confutantur*, Leiden 1711

Dopo la pubblicazione di queste ultime due opere, per quanto riguardava la cronologia, venne accettato il testo della Vulgata come il più breve e di conseguenza anche il più comodo.

Isaac Newton<sup>155</sup> inoltre restrinse ancora di più il sistema cronologico generale dedotto dalla Vulgata e, per quanto riguardò la cronologia egizia, si avvalse del seguente calcolo: premesso che l'età di tre generazioni è valutabile in un periodo di 100 anni e che ciascuna di queste si riduce a 33 anni, il periodo di ogni successione dinastica si riduce a soli 18 anni.

Nel Settecento la questione rimase irrisolta, ma bisogna riconoscere a questi primi studiosi di cronologia che sono stati loro a gettare il seme di questa disciplina. Quello che ancora mancava erano gli strumenti critici per una vera e propria ricostruzione storica, strumenti che a quel tempo non esistevano ancora. Con il progresso della scienza, soprattutto della biologia e della geologia, si giunse nel XIX secolo alla consapevolezza che la Bibbia non era la sola e unica fonte per la ricostruzione della storia.

L'attendibilità o meno della Bibbia continuò comunque a essere "messa in discussione" anche nell'Ottocento e mantenne acceso il dibattito tra cronologia sacra e profana.

I fondamenti della Cronologia sacra per il mondo cristiano dell'Ottocento si trovano nella Bibbia dell'Antico e del Nuovo Testamento e in particolare nella Genesi per tutto ciò che si riferisce alle epoche primitive della storia dell'uomo. Questo periodo comprendeva, secondo la dottrina dell'epoca, i tempi che trascorsero da Adamo (4000 a.C.) alla nascita di Abramo (2200 a.C.). Un possibile sincretismo tra quest'ultimo avvenimento e alcuni fatti della storia profana avrebbe gettato una luce di veridicità sulla ricostruzione dei tempi posteriori al 2200 a.C. Riguardo invece ai tempi anteriori, la Chiesa regolava tutto ciò che era permesso di sapere, risalendo dalla nascita di Abramo fino al diluvio e da questo fino ad Adamo. Di questi tre termini il diluvio, che la Chiesa poneva intorno al XXIV-XXIII sec a.C, era considerato come il più importante, perché derivavano da esso l' origine degli uomini e dei fatti susseguenti e la storia della specie umana non poteva –secondo la dottrina della Chiesa del tempo- pretendere di risalire più in alto. Dal 4000 al 2200 a.C. rimanevano quindi diciotto secoli di oscurità attraverso i quali, secondo la Chiesa, poteva guidarci solo l'interpretazione delle Sacre Scritture, mentre la testimonianza

---

<sup>155</sup> Newton I., *The Chronology of Ancient Kingdoms Amended*, London 1728

dei monumenti, nel caso fosse stata discordante con i testi sacri non era neppure da prendere in considerazione.

Champollion prima e Rosellini dopo tentarono di oltrepassare questi limiti cronologici assolutamente imposti, ma non fecero altro che suscitare la reazione della Chiesa che si dimostrò pronta a condannare o a perdonare, secondo la posizione assunta dagli studiosi nei confronti delle presunte “verità” delle Sacre Scritture.

Indicativo per comprendere i rapporti che intercorsero, nella prima metà dell'Ottocento, tra la Chiesa francese e gli studiosi di cronologia sacra e profana fu il “caso” dello zodiaco di Dendéra, che generò grandi timori nei francesi, sovvertendo il terreno storico della fede religiosa e dando inizio allo scontro ideologico tra scienza e religione. Questa celebre rappresentazione, che in apparenza sembra essere una mappa del cielo su Dendéra, era situata sul soffitto della seconda cappella orientale del livello superiore del tempio. Lo studio di questo monumento per opera di Eric Aubourg<sup>156</sup> ha mostrato come le posizioni rispettive dei pianeti illustrate sullo zodiaco indichino un periodo di tempo ben preciso, quello della fine della costruzione delle cappelle osiriache, che va dal giugno al luglio dell'anno 50 a.C., mentre prima di questo studio, si pensava che il significato di questa rappresentazione fosse più che altro simbolico (Fig. 2)

---

<sup>156</sup> Aubourg E., *La date de conception du Zodiaque du Temple d'Hathor à Dendera*, BIFAO 95 (1995), pp. 1-10





Fig. 2. La partie centrale du zodiaque. Les planètes sont représentées en bleu, et le zodiaque en vert.  
D'après un dessin de B. Lenhéric, avec l'aimable autorisation du musée du Louvre. (Voir commentaire ci-contre).

Fig. 2- La rappresentazione dello zodiaco di Dendéra. (Aubourg E., BIFA0 95, 1995 )

Dopo il Gennaio del 1822 a Parigi dunque non si parlava d'altro che dell'arrivo imminente di questa enorme pietra nera di due metri e mezzo di diametro, proveniente da un tempio ancora mezzo insabbiato nel deserto e scoperta nel 1799 dalle truppe di Desaix. In mancanza di una datazione precisa, bisognava sapere se lo zodiaco risaliva ai tempi dinastici o a un'epoca più tarda. Gli studiosi laici e razionalisti lo consideravano un monumento astronomico molto antico, per il fatto che

il primo segno rappresentato, un leone, era la prova che il tempio di Dendéra era stato edificato quando il solstizio era nel segno del Leone e cioè verso il 4000 a.C. Molti, però, si opponevano a questa interpretazione, perchè contrastava con la cronologia biblica che impediva di risalire oltre il 2200 a.C.

La polemica riprese quando lo zodiaco arrivò nella capitale francese. Thomas Young credette di aver scoperto in esso l'oroscopo della dea Iside, scolpita al suo fianco; Letronne lo considerò una testimonianza del culto dei morti. Altri studiosi, scienziati, matematici, tra i quali Edmé François Jomard, seguace di Dupois ed eminente scienziato al seguito della Spedizione napoleonica, fecero risalire lo zodiaco a molti millenni prima della data biblica della Creazione, basando la loro convinzione sul fatto che la collocazione delle figure riprodotte sullo Zodiaco dovesse rappresentare la situazione del cielo al momento della loro esecuzione. La cancelleria romana, invece, riconduceva la datazione al III secolo d.C., periodo compatibile con le Sacre Scritture. L'arrivo di questo monumento in Francia risvegliò le memorie sommerse e politicamente pericolose della gloria napoleonica, per non parlare dell'ostilità repubblicana nei confronti del dogma religioso. Infuriarono così battaglie accademiche che si incrociarono con la politica, la religione e la cultura popolare, non appena lo zodiaco di Dendéra evocò, con l'antico passato dell'Egitto, quello recente della Francia. I dibattiti nati intorno a questa pietra antica aprirono una finestra sui problemi di quel tempo in Francia, come il valore attribuito ai diversi modi di conoscenza del passato tra cui l'astronomia e il calcolo rispetto alla filologia oppure la natura e il potere della ricerca scientifica contro l'autorità religiosa. Per tutto l'Impero e nel primo decennio della Restaurazione, i conservatori cattolici accolsero con disprezzo le varie proposte di datazione cronologica eseguiti sullo Zodiaco, spinti in parte dal loro atteggiamento verso la scienza che molti di loro temevano e detestavano.

Tra le varie teorie ottenne un discreto successo quella del matematico e astronomo francese Jean Baptiste Biot che fissava la data del monumento nell'anno 726 a.C. sulla base di tre considerazioni, illustrate da Alain Faure nella sua biografia su Champollion:<sup>157</sup> in primo luogo esso era una proiezione della sfera celeste su un piano parallelo all'equatore; in secondo luogo chi lo aveva realizzato aveva preso come centro il polo nord; infine, al tempo della sua costruzione, la posizione di questo polo era differente da quella attuale del 1822 e la rappresentazione dei segni zodiacali coincideva, secondo lo scienziato, con la carta del cielo nel 716 a.C. In

---

<sup>157</sup> Op. cit., p. 425

questo modo Biot considerò lo zodiaco un monumento molto meno antico di quanto era stato ipotizzato fino a quel momento.

Champollion contestò le teorie di Biot con una lettera inviata il 25 luglio 1822 all'editore della *Revue encyclopédique*.<sup>158</sup> Al contrario di quanto aveva affermato il matematico francese, lo zodiaco non rappresentava la situazione reale del cielo così come le trentotto piccole stelle non indicavano dei corpi celesti, ma erano segni muti posti alla fine di nomi che indicavano individui o animali, con la funzione di determinativo: "L'étoile des légendes de Dendéra est donc le dernier signe hieroglyphe de chacune d'elles, et doit être considérée, non comme la représentation d'un astre, mais comme simple élément de l'écriture hiéroglyphique; c'est à dire comme une sorte de lettre, et non pas comme une imitation d'objet".<sup>159</sup> Si doveva dunque supporre una cronologia "courte", datando lo zodiaco al periodo romano, tra giugno e agosto dell'anno 50 a.C. In questo modo l'egittologo, nel confermare ciò che avevano sempre sostenuto i cattolici, vale a dire la relativa "giovinezza" della civiltà egizia e nel dimostrare che non esisteva alcun monumento risalente a prima del 2200 a.C., rese un importante servizio al Cristianesimo.

L'atteggiamento di Champollion, inizialmente, fu abbastanza prudente. Infatti, dopo il 1822, con la pubblicazione delle due lettere relative al Museo egizio di Torino (la prima del 1824 e la seconda del 1826) restrinse il campo delle sue scoperte storiche alle dinastie post-Hyksos, iniziando la datazione egizia a partire dalla XVI dinastia - 2272 a.C. secondo la sua classificazione delle dinastie - perché non era possibile ricostruire, sulla base dei monumenti originali, le dinastie anteriori.<sup>160</sup> Anche se Champollion e suo fratello Figeac furono attenti a non fare riferimenti a datazioni pre-bibliche potenzialmente imbarazzanti, tuttavia l'egittologo francese, datando la XVI dinastia al 2272 a.C., presupponeva già che risalendo indietro nel tempo fino alla prima dinastia, la cronologia biblica venisse in qualche modo anticipata, attirando così su di sé l'ostilità della Chiesa.

Dagli scritti pubblicati da Champollion sembra che sia soltanto a partire dal 1824 che fu tentata una ricostruzione sistematica delle dinastie egizie a cominciare dalla XVI, sulla base delle fonti antiche e dei monumenti presenti nel Museo di Torino. Fu

---

<sup>158</sup> Champollion J. F., *Lettre à M. le Rédacteur de la Revue Encyclopédique, relative au Zodiaque de Dendéra*, in *Revue Encyclopédique*, Tomo xv, Paris 1822, pp. 232-239

<sup>159</sup> Ibid., p. 237

<sup>160</sup> Champollion Figeac, *Notice Chronologique* in *Lettres à M. le duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal égyptien de Turin. Seconde lettre-suite des monuments historiques*, Paris 1826

proprio in questa città che l'egittologo francese, grazie a Manetone e alla Tavola di Abydos, gettò le fondamenta dell'edificio da costruire, vale a dire la ricostruzione cronologica della XVIII dinastia attraverso i monumenti appartenuti a quattordici sovrani succedutisi in quella famiglia. La messa a punto della ricostruzione cronologica di Manetone riguardo a questa dinastia costituiva l'argomento principale della sua prima lettera al Duca di Blacas. Come afferma Hermine Hartleben,<sup>161</sup> l'arte egizia è al tempo stesso storia e da questo punto di vista le antichità della Collezione Drovetti erano ugualmente interessanti come quelle greche o romane, con la differenza che queste ultime, essendo "mute," non potevano far scaturire delle supposizioni, mentre le prime con le loro iscrizioni fornivano delle certezze precise e particolareggiate. Lo studioso si dedicò con grande entusiasmo allo studio del significato storico della Collezione, che gli doveva rivelare la concordanza tra le liste dinastiche di Manetone, la Tavola di Abydos, e i monumenti presenti al Museo di Torino.

Prima del 1824 si ricavano solo alcuni riferimenti sulla cronologia e sui faraoni che appartengono alle varie dinastie. Tali riferimenti, ad esempio, sono presenti in una delle prime opere dell'egittologo francese, *l'Égypte sous les pharaons*<sup>162</sup> del 1814 che, insieme a nozioni di geografia, di lingua e di religione, ci fornisce anche delle informazioni sulle datazioni più antiche e sull'esistenza di alcuni sovrani egizi. E' già comunque presente in quest'opera un'attenzione particolare per gli storici antichi, da Manetone a Diodoro Siculo, da Giuseppe Flavio a Strabone, che rappresentavano allora con i loro scritti le uniche fonti utili per la ricostruzione di quell'antica civiltà. Nel primo volume di quest'opera, Champollion, riportando Manetone, parla di una rivolta di Libici contro il faraone *Nekhérophes*, primo re della III dinastia e capo della prima famiglia menfita che salì sul trono d'Egitto. Questo re, secondo i calcoli di Manetone, avrebbe iniziato a regnare 5152 anni a.C. Champollion, a tal proposito, non discute su questa datazione, ma vuole porre l'accento sul fatto che la Libia era sotto la dominazione dei re d'Egitto fin dai primi tempi della monarchia.<sup>163</sup> Un'altra fonte classica presa come riferimento da Champollion è Erodoto, di cui si serve per parlare del re *Menes*, della fondazione di Menfi e di "Souphis I, Souphis II e Mankhères, che

---

<sup>161</sup> Hartleben H., *Champollion. Sa vie et son œuvre 1790-1832*, Paris 1893, p. 273

<sup>162</sup> Champollion J. F., *L'Égypte sous les pharaons, ou recherches sur la géographie, la religion, la langue, les écritures et l'histoire de l'Égypte avant l'invasion de Cambyse. Description géographique*, vol. 1 vol. 2, Paris 1814

<sup>163</sup> Ibid., vol. I, p. 53

elevarono nei dintorni questi enormi monumenti, le piramidi, che suscitarono l'ammirazione dell'antichità".<sup>164</sup>

Numerosi sono anche i riferimenti al faraone *Ramses II* che fu chiamato dagli antichi *Sethosis-Ramesses*, più noto come *Sesostris*. Di lui l'egittologo ci dice che salì al trono, secondo il canone cronologico di Manetone, circa 1409 anni a.C. e che fu un re della XIX dinastia. Figlio di *Amenophi III*, ripartì l'Egitto in prefetture e, prima di succedere al padre, volle estendere il proprio dominio sulle popolazioni dell'Asia e dell'Africa.<sup>165</sup>

È indicativo, inoltre, che Champollion, in questa sua opera giovanile, esprima già il suo parere sulla datazione di alcuni monumenti astronomici come quello scoperto tra le rovine dell'antica Tentyris –il tempio di Hathor a Dendera- che dopo alcuni anni avrebbe attirato l'attenzione e acceso le dispute di molti studiosi.<sup>166</sup> L'egittologo riporta le parole del barone Fourier – *tratte dalla Préface historique de la Description d'Égypte* - circa l'antichità di questo tipo di monumenti, la quale sarebbe stata *exagérée* da parte di alcuni studiosi nei loro scritti: "Le conseguenze che risultano dallo studio attento dei monumenti non permetteranno più di contenere la storia egizia entro i limiti di una cronologia ristretta che non era seguita affatto nei primi secoli dell'era cristiana. Esse non sono affatto contrarie all'opinione di coloro che basano su delle congetture l'antichità esagerata dell'Egitto e non distinguono affatto le epoche veramente storiche dai calcoli che servivano a regolare il calendario".<sup>167</sup> Sembra abbastanza evidente che Champollion, nel riportare queste parole, condivida il pensiero di Fourier circa la datazione eccessivamente antica attribuita a questo tipo di monumenti da alcuni studiosi, ma anche riguardo al fatto che saranno proprio le fonti monumentali a dimostrare, con il loro studio, che la storia egizia non può essere ristretta entro i limiti che erano stati imposti dalla Chiesa.

Il dibattito sulla cronologia biblica esplose di nuovo in Francia nel 1827, prima della Spedizione scientifica in Egitto. La Chiesa non poteva più ignorare i progressi compiuti dall'archeologia, anche se per lei la storia dei tempi più antichi era contenuta nelle parole di Mosè. Quando Champollion ricevette delle incisioni di obelischi che doveva interpretare su richiesta del Papa, si sarebbe anche dovuto impegnare a non pubblicare nei suoi scritti niente in contrasto con le Sacre Scritture. Il dilemma se venire a compromessi con la propria coscienza o disobbedire alla

---

<sup>164</sup> Ibid., vol. I, p. 361

<sup>165</sup> Ibid., vol. I, pp. 61, 70

<sup>166</sup> Ibid., vol. I, p. 231

<sup>167</sup> Ibid., p. 231

Chiesa con il rischio però di dover rinunciare al viaggio in Egitto, fu affrontato, secondo Hermine Hartleben, da suo fratello Figeac che il 23 maggio 1827 affermò che non esisteva alcun monumento che fosse anteriore a 2200 anni prima di Cristo, in modo che rimanevano ancora diciotto secoli di tenebre da cui non si poteva uscire che attraverso le Sacre Scritture. Champollion, come si legge nella sua biografia scritta da Faure,<sup>168</sup> *entérina ce pieux mensonge!*

Che questo tipo di disputa sia proseguita dagli studiosi anche negli anni immediatamente successivi alla Spedizione franco-toscana in Egitto, lo dimostra un articolo<sup>169</sup> uscito nel 1830 su *Revue encyclopédique*, inerente a uno scritto dell'arcivescovo di Tolosa M.de Bovet sulle dinastie egizie. Nell'articolo è centrale il dibattito tra i cronologisti riguardante la serie dei re che composero le trenta dinastie e, di conseguenza, la successione delle stesse dinastie e non la loro contemporaneità. I difensori del Cristianesimo da lungo tempo attaccarono Manetone, perché aveva presentato, attraverso la sua successione dinastica, una serie di tempi storici molto più estesa di quanto non comporti la cronologia biblica. Secondo M.de Bovet, i due Champollion, nei loro lavori sui monumenti egizi, avrebbero attribuito a Manetone troppa autorità. Non è dello stesso parere l'autore di questo articolo che espone in quattro punti il suo pensiero sull'argomento:<sup>170</sup>

“1°risulta dalle ricerche cronologiche dei due Champollion, dalle iscrizioni geroglifiche che riportano i nomi dei re e dalle numerose date dei loro regni, che esistono dei monumenti egiziani contemporanei di tutti i regni dati da Manetone, a partire da Alessandro Magno fino alla XVI dinastia inclusa, risalendo così dai tempi più recenti fino a quelli più antichi. 2°che è impossibile giungere, dallo studio dei monumenti, a un'ipotesi diversa da quella della successione dinastica. 3°che l'esistenza di questa XVI dinastia non può essere negata, poiché è formalmente riconosciuta come contemporanea di Abramo da parte di Eusebio, e che potremmo così opporre il pensiero del vescovo di Cesarea del IV secolo a quello dell'arcivescovo di Tolosa del XIX secolo. 4°infine, che i due Champollion, cercando di dare a Manetone la fiducia che merita e che l'autorità dei monumenti gli attribuisce, non si sono allontanati affatto dalle regole della critica storica, regole secondo le quali noi crediamo alla cronologia dei Greci, dei Romani, a quella stessa dei re di Francia. Restano le altre quindici dinastie, anteriori alla sedicesima riconosciuta da Eusebio; e per confrontare

---

<sup>168</sup> Ibid., p. 567

<sup>169</sup> Blaise J., *Des dynasties égyptiennes, par M. de Bovet*, in *Revue encyclopédique*, Tomo XLV, Paris 1830, pp. 413-415

<sup>170</sup> Ibid., p. 414

le opinioni e, in qualche modo, il pensiero di M.de Bovet, noi diremmo che c'è posto per i numerosi re entro l'epoca di Abramo, contemporaneo della XVI dinastia secondo Eusebio, e l'epoca assegnata al diluvio, vale a dire da sette a otto secoli almeno".

Quando poi, nel 1831, Champollion pubblicò in collaborazione con Biot la data del 3285 a.C. come inizio della civiltà egizia, si inimicò ellenisti e cattolici, a causa dei pretesi limiti cronologici imposti dalla Chiesa.

Bisogna considerare che in Italia, nell'Ottocento, nacque la consapevolezza da parte della coscienza cattolica che, dopo il periodo "choc" della rivoluzione francese, molto doveva essere recuperato. Da una parte, infatti, c'era il passato con la sua cristianità, dall'altra il presente con la sua *scristianizzazione*, per usare l'espressione di G. Miccoli nel suo saggio<sup>171</sup> di storia religiosa. L'apologetica cristiana tendeva così a volgersi verso il passato, a privilegiare le tradizioni, a preferire ciò che è immutabile da secoli, rispetto al presente che cerca di modificare rapporti antichi e di sperimentare strade nuove.

Seguendo Champollion anche Rosellini nei *Monumenti Storici* (tomo I parte prima) indica il 2272 a.C. come anno d'inizio della XVI dinastia- seguendo la sua classificazione- dalla quale bisogna partire per avere una cronologia certa, fondata sulla serie pressoché ininterrotta di monumenti originali. Infatti sostiene che, essendo rimasti pochi monumenti delle prime quindici dinastie - tra questi le piramidi menfite furono da lui considerate gli edifici più antichi fino a quel momento studiati- non era stato possibile determinare con precisione la successione e l'ordine dei faraoni, ad eccezione di pochi. A differenza però di Champollion Figeac, che pubblicò postumo il lavoro del fratello sulla cronologia, Rosellini stabilisce la data della XVI dinastia calcolando la somma degli anni delle ultime sedici sulla base delle liste di Manetone (1940 anni) e aggiungendo a questi l'inizio della dinastia macedone di Alessandro il Grande (332 a.C.). Supponendo quindi per le prime quindici dinastie un periodo quasi uguale alle ultime sedici, Rosellini ipotizzò il 3880 a.C. come data di inizio della I dinastia egizia.<sup>172</sup> In questo modo demolì i "paletti" cronologici del 4000 a.C. come inizio della Creazione, perché è ragionevole presupporre un tempo assai più lungo che non i 120 anni che intercorrerebbero in questo caso tra la Creazione e l'inizio della I dinastia. Pertanto spostò indietro la data del 4000 a.C. e a tal proposito cita la

---

<sup>171</sup> Miccoli G., *Tra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, 1985, p. 23

<sup>172</sup> Ms. BUP 291. 1 187v-188v

cronologia dei Settanta (5872 a.C.), il Sincello e gli scrittori di Costantinopoli ortodossi contemporanei (5500 a.C.) insieme all'opera composta dai monaci benedettini, *l'Arte di verificare le date*, che assegna la venuta di Cristo all'anno del mondo 4963. L'atteggiamento che dimostrò in questo caso Rosellini sembra piuttosto di compromesso diplomatico, per aver scelto fonti sacre o ecclesiastiche che confermassero i suoi calcoli.

<b>CRONOLOGIA SACRA</b>	4000 a.C. nascita di Adamo
	XXIV-XXIII sec a.C. Diluvio universale
	2200 a.C. epoca di Abramo
<b>J.F.CHAMPOLLION</b>	3285 a.C. inizio civiltà egizia
	2272 a.C. inizio XVI dinastia
<b>I. ROSELLINI</b>	3880 a.C. inizio I dinastia
	2272 a.C. inizio XVI dinastia

*Fig. 3- Tabella cronologica riassuntiva*



### CAPITOLO 3. LA METODOLOGIA DI ROSELLINI

Le varie fasi metodologiche seguite nella ricostruzione della cronologia egiziana furono indicate da Rosellini sia nell'*Introduzione ai Monumenti Storici*<sup>173</sup> sia in alcune sue carte inedite come la Prolusione alle lezioni di Storia e d'Archeologia,<sup>174</sup> letta il 28 novembre 1839 e la Lezione XI del 14 marzo 1840<sup>175</sup> sulla Cronologia della storia egiziana, dove illustra agli studenti universitari anche i criteri metodologici da lui adottati per la realizzazione della sua grande opera. Nella prima parte del Tomo I dei *Monumenti*, lo studioso raccolse tutte le testimonianze dell'antichità classica intorno ai re egizi in modo da averle a disposizione, per citarle all'occorrenza. Per le dinastie fu fatto un continuo confronto tra le liste di Manetone (secondo Eusebio e secondo l'Africano) e il metodo seguito dal Sincello di cui lo stesso Rosellini così scrive: "Le cose poi dal Sincello compilate io son ben lungi dal considerarle ordinate e corrette dalla saviezza di un buon critico; ma com'ei fu l'ultimo tra gli antichi a raccogliere in uno i lavori dei primi cronologi, da lui li prenderò col medesimo ordine di confronto, senza trascurare però di correggerli sulle opere originali ancora esistenti, donde egli li trasse".<sup>176</sup> Le liste manetoniane furono poi confrontate con le liste delle successioni dei re egizi estratte da Erodoto e da Diodoro Siculo, per confrontare l'autorità di questi storici e per dedurre una somma equivalente al numero dei re. Rosellini si attenne alle indicazioni di Manetone, secondo Eusebio e l'Africano, per quanto riguardava la somma degli anni regnati, perché le sue informazioni erano considerate più corrette rispetto a quelle degli altri cronologi. Lo studioso, però, fu costretto a tener conto degli anni di regno di ciascun re solo a partire dalla XVI dinastia, di cui ci rimangono secondo lui solo due nomi dei cinque re tebani tramandatici da Manetone secondo Eusebio. Dei monumenti che si riferiscono alla prime quindici dinastie non rimangono infatti che pochi frammenti ed è per questo che sia Champollion che Rosellini non riuscirono a distribuire in ordine certo i pochi nomi reali trovati sui monumenti originali, che rimandavano alle prime dinastie.

Già Champollion nelle sue due Lettere al Duca de Blacas<sup>177</sup> aveva tentato una ricostruzione cronologica sulla base delle antichità egizie presenti al Museo di Torino,

---

<sup>173</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. I-XIX

<sup>174</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.130-140

<sup>175</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.185-190

<sup>176</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 5

<sup>177</sup> Champollion J. F., *Lettre à M. le duc de Blacas d'Aulps, relatives au Musée Royal Egyptien de Turin. Première lettre: monuments historiques; deuxième lettre: suite des monuments historiques*, Paris 1824-1826

ma anche in questo caso la ricomposizione delle dinastie fondata sulle testimonianze monumentali fu possibile solo a partire dalla XVII dinastia, a causa delle lacune nelle generazioni precedenti. Così scrive Rosellini nel *Tributo di riconoscenza e d'amore reso alla onorata memoria di G.F. Champollion il Minore* riguardo alla metodologia utilizzata dal francese nello studio di quei monumenti: "Stimolato in Torino da desiderio ardentissimo di applicare la nuova luce a schiarimento della Storia d'Egitto, mentre nulla d'inosservato lasciava tra quei monumenti, applicò l'animo più specialmente a ricomporre la serie dell'egiziane dinastie, comparando le figurate autorità originali e contemporanee con i frammenti della storia scritta. Frutto di questo confronto furono le due celebratissime Lettere ch'egli intitolò al Duca di Blacas; nelle quali fece conoscere i nomi ed i titoli di molti Faraoni scritti sui taurinensi monumenti e li riordinò in dinastie, secondo i cataloghi di Manetone, cominciando dalla decima settima tebana, fino alla vigesima seconda dei Bubastiti".<sup>178</sup>

Per stabilire l'anno in cui ebbe inizio la ricostruzione delle successioni regali, Rosellini cominciò fissando con esattezza la durata delle ultime sedici dinastie secondo le liste di Manetone, comprovate e corrette dai monumenti originali che, nel complesso, gli indicavano gli anni regnati da ciascun re. Pertanto la somma di queste ultime dinastie risultò di 1940 anni a cui va aggiunto l'anno della conquista dell'Egitto da parte di Alessandro il Grande, il 332 a.C. In questo modo Rosellini ottenne l'anno di inizio della XVI dinastia e cioè il 2272 a.C. Per le dinastie precedenti rimanevano 440 anni, calcolo che per lui concordava con quello della *Vecchia Cronaca*, che racchiude le prime 15 dinastie (15 famiglie del ciclo cinico) in 443 anni, mentre risultava assai inferiore alla durata di quei regni secondo le liste manetoniane. Così numerosi erano i dubbi e le difficoltà che riguardavano la ricostruzione cronologica di questa prima parte della storia egizia che Rosellini si domanda se questo periodo non debba considerarsi un'epoca favolosa: "Tutta l'epoca dunque che va innanzi alla dinastia che si chiama la XVI, dovrà forse aversi per favolosa? Altri già lo scrisse: io non ardirò affermarlo od impugnarlo. Né a me occorre indagare per addentro in tanto buio di tempi, ai quali troppo debole luce si apporta dai rarissimi monumenti superstiti".<sup>179</sup> Anche se i monumenti contemporanei non poterono aiutare i due egittologi nel ricomporre in modo esatto e completo il quadro storico delle prime dinastie, Rosellini non ebbe mai dubbi sulla grandezza della civiltà faraonica, che già

---

<sup>178</sup> Ibid., pp. 16-17

<sup>179</sup> Mon. Stor., parte prima, tomo I, p. 111

prima del 2272 a.C. “era pervenuta in quell’età a quel sublime grado di incivilimento che si può dire non aver mai superato nelle epoche posteriori”.<sup>180</sup>

Un bell’esempio di celebrazione del “genio egizio” ci viene offerto dalla lezione XI del 14 marzo 1840, dove Rosellini tratta anche l’argomento della cronologia dell’antico Egitto e illustra la metodologia da lui seguita nel ricostruirne la storia: “Risultò principalmente da questo confronto che gli estratti del rigettato Manetone erano nella loro sostanza tutt’altro che favola: e procedei quindi a dimostrare quel sistema di cronologia che se offese dapprima il malinteso zelo di qualche teologizzante, ciò non tolse peraltro ch’ei venisse poco di poi adottato generalmente dagli scrittori cattolici come dagli eterodossi”.<sup>181</sup> In questa lezione si possono notare due cose interessanti: la prima consiste nella presenza di alcune battute piuttosto sarcastiche e pungenti nei confronti della Chiesa, riguardo alla cronologia biblica. In questa occasione chi scrive non sembra più il Rosellini neofita che, di fronte alle accuse, mostra un atteggiamento sempre misurato al punto che sono gli altri spesso a prendere le sue difese, ma è piuttosto un Rosellini più consapevole della sua buona fede, più sicuro di sé, che non risparmia la sua ironia nei confronti della Chiesa e di chi si professa teologo e sapiente. Il secondo aspetto che mi sembra degno di attenzione è l’uso dell’aggettivo “mia” riferito sempre alla ricostruzione cronologica nell’opera dei *Monumenti*. Il fatto che egli utilizzi più di una volta questo aggettivo non significa a mio parere che abbia voluto “rinnegare” Champollion, che prima di lui aveva tentato una ricostruzione delle dinastie egizie, e neanche che in questi sette anni trascorsi dalla pubblicazione abbia aggiunto qualcosa di nuovo e di originale. Ritengo piuttosto che l’attributo “mia” potrebbe indicare la consapevolezza di Rosellini, pur riconoscendo il notevole contributo di Champollion, di essere stato con lui l’artefice della ricostruzione cronologica della storia egizia e il suo definitivo sistematore. Infatti, dopo la morte di Champollion, si trovò da solo a portare a termine il lungo ed estenuante lavoro della ricostruzione storica di quell’antica civiltà.

Le linee metodologiche sono evidenti soprattutto nel Primo Tomo dei *Monumenti Storici*<sup>182</sup> dove Rosellini, dopo aver dichiarato di lasciare *indecisa la questione degli anni fino alla dinastia XVI*, si sofferma su un altro punto per lui fondamentale: dimostrare con l’autorità delle fonti scritte congiunte a quelle monumentali che le trentuno dinastie furono tutte successive, a differenza di quanto asseriva Eusebio il

---

<sup>180</sup> Ms. BUP 291. 1 c.189r

<sup>181</sup> Ms. BUP 291. 1 c.186r

<sup>182</sup> Mon. Stor., parte prima, tomo I, pp. i-xix, pp. 94-98

quale, per “accomodare” ai calcoli del suo sistema le successioni reali esposte nei libri di Manetone, suppose che vi fossero state delle dinastie regnanti *contemporanee*, in quanto alcuni re governavano in una provincia dell'Egitto, mentre altri avevano dominio in altra parte. L'ipotesi di Eusebio era in realtà esatta, poiché la XIV dinastia fu contemporanea alla XIII o alla XV e la XVI fu coeva della XV.<sup>183</sup> Una fonte di fondamentale importanza per la ricostruzione della cronologia egizia è il Canone di Torino, che abbraccia dinastie diverse che regnarono contemporaneamente, ma presumibilmente in regioni del paese distanti l'una dall'altra.<sup>184</sup> Rosellini invece vuole dimostrare che questa presunta contemporaneità era contraria alla testimonianza degli scrittori antichi. Manetone, infatti, che più di ogni altro conosceva ogni singolo particolare della storia egizia, non avrebbe mai taciuto un fatto del genere, perché sarebbe stato di troppa importanza per uno storico. Tanto più che lo stesso Manetone non omise di scrivere l'unico caso in cui due dinastie regnarono contemporaneamente: la XVII dinastia dei Pastori e quella dei re legittimi tebani. Rosellini inoltre spiega che la distinzione delle famiglie regnanti in tanite, menfitiche, tebane, saite e simili, non può essere considerata una prova del fatto che esse dominassero nello stesso tempo in Tanis, in Menfi, in Tebe, in Sais; significa invece che assumevano questa denominazione a seconda dell'origine della famiglia stessa e per lo più stabilivano la loro residenza nella città di provenienza. Questo sarebbe testimoniato, secondo lo studioso, anche dai monumenti che dimostrano che i re provenienti da queste località sopra citate dominarono sull'intero l'Egitto. A sostegno di questa sua ipotesi Rosellini aggiunge anche il fatto che negli scrittori antichi non si trova alcuna memoria di una sola discordia tra questi re, di nessuna guerra intestina tra monarchi che governavano contemporaneamente in diverse zone dell'Egitto e che, per ambizione, avrebbero certamente tentato di impossessarsi di porzioni di paese possedute da altri. A conferma di quanto sopra è da considerare autorevole per Rosellini anche la testimonianza della Bibbia dove, ogni volta che si parla del re d'Egitto, s'intende sempre un re solo, padrone di tutto il Paese.

Dopo questa prima parte in cui Rosellini si occupa della raccolta e del confronto delle storie scritte, inizia una seconda parte dedicata alla serie di nomi, titoli e date di sovrani che furono trovati sui monumenti originali i quali, con la loro autorità,

---

<sup>183</sup> Bourriau J., *The Second Intermediate Period (c. 1650-1550 BC)* in Shaw I., *The Oxford History of Ancient Egypt*, Oxford 2003, pp. 172-206

<sup>184</sup> Gardiner A., *La civiltà egizia*, Edizione Einaudi, Torino 1971, p. 140

dovevano aiutare a ricomporre le successioni dinastiche. Lo storico insiste sulla scrupolosa diligenza con la quale fu raccolto questo vastissimo materiale: i nomi e le iscrizioni presenti sui grandi edifici, sui più piccoli frammenti, in luoghi coperti dalle sabbie che, per questo, furono disseppelliti, i sarcofagi e tutti gli altri oggetti ritrovati durante la Spedizione franco-toscana che assunsero per la prima volta un valore “archeologico”. Lo stesso scrupolo fu applicato anche nella copiatura dei nomi regali che, una volta trascritti, furono di nuovo confrontati, corretti e copiati per la seconda volta affinché non sfuggisse alcun nome di re.

Tra gli elementi fondamentali, inoltre, presi in considerazione da Rosellini per stabilire l'antiorità o la posteriorità di un nome rispetto ad un altro, ebbero particolare importanza il luogo di ritrovamento delle varie testimonianze e lo stile artistico dei monumenti i quali furono ampiamente illustrati nel Terzo e Quarto volume della sua opera.<sup>185</sup>

Dal confronto di tutto questo materiale edito e inedito ho estratto una sintesi delle “fasi metodologiche” utilizzate e seguite accuratamente da Rosellini nella ricostruzione della cronologia, delle successioni dinastiche e nell'utilizzo del dato archeologico:

- Raccolta delle testimonianze delle fonti classiche intorno alle dinastie.
- Sistemazione e analisi degli estratti di Manetone, considerati dai critici di quell'epoca *un tessuto di favole indegne di fede*. Confronto tra questi estratti e la *Vecchia Cronaca* del Sincello.
- Ulteriore confronto delle testimonianze di Manetone e del Sincello con quanto è stato tramandato da Erodoto, Diodoro Siculo e Giuseppe Flavio, al fine di ottenere una raccolta metodica di tutte le conoscenze della storia scritta sulla cronologia e sulle dinastie egizie.
- Comparazione tra questa cronologia (ri)ordinata sulla base delle fonti scritte e quella scaturita dall'analisi filologica dei monumenti originali che diventarono tanto più affidabili quanto più concordavano con gli scrittori antichi.
- Analisi filologica e artistica del monumento di cui offre una descrizione più o meno particolareggiata, con indicazione del materiale con cui è stato costruito, della provenienza, se reca incisi cartigli o iscrizioni e indicazioni cronologiche, determinate soprattutto basandosi su una cronologia relativa. Segue l'esegesi

---

<sup>185</sup> Cfr. Lettera al Viessieux per la classificazione ed esposizione dei disegni riportati dalla Spedizione scientifica, in *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Gabrieli G. (a cura di), pp. 271-281

del testo, qualora sia presente, con la trascrizione in lingua copta e la traduzione di tutto ciò che è leggibile.

Rosellini non si avvale ancora della possibilità di datare i manufatti in base alla loro posizione stratigrafica, ma è spesso presente un'attenta analisi del territorio in cui essi furono rinvenuti. Lo scavo, negli anni della Spedizione, era infatti esclusivamente "topografico", volto cioè a riportare in luce la realtà storico-monumentale di un dato periodo. Solo in seguito si impose il metodo "stratigrafico". Lo studioso toscano rispecchia la figura dell'archeologo che, in questa epoca, assume sempre più un orientamento storico-antropologico che non esclude quello iniziale storico-artistico.

Di fondamentale importanza risultano inoltre sia il confronto del monumento con altri (originali o provenienti da vari musei europei) per ottenere conferme o smentite riguardo alle successioni dinastiche, per stabilire sincronismi tra la cronologia egizia e quella biblica e una possibile datazione sulla base anche delle caratteristiche artistiche e stilistiche, della forma e distribuzione dei caratteri geroglifici presenti sul monumento sia l'analisi delle rappresentazioni raffigurate sui bassorilievi, accompagnate dalle iscrizioni che esprimono con le parole ciò che le figure raccontano. Come afferma Rosellini "Questo doppio linguaggio, mentre ha fornito nuove e molteplici prove ai principi già scoperti da Champollion, ci ha dato un mezzo comodo e sicuro ad estenderne ampiamente l'applicazione".<sup>186</sup>

La peculiarità del metodo adottato da Rosellini nella ricostruzione storica si fondò, dunque, sulla combinazione di due elementi, l'archeologia e la filologia, un binomio indispensabile su cui si basa lo studio scientifico delle antiche civiltà.

Nell'Appendice dell'ultimo Tomo dei *Monumenti Civili*,<sup>187</sup> dal titolo: *Del metodo adottato in trattare la nuova scienza archeologica egiziana, specialmente rispetto alla filologia*, Rosellini spiega ai lettori in che cosa consistano i "due principali uffizi", quello dell'archeologo e quello del filologo, tra loro connessi e dipendenti. L'interpretazione della scrittura geroglifica diventa indispensabile per ottenere qualche risultato dallo studio dei monumenti riguardo alla storia e all'archeologia. "Debbo nel primo rintracciare per mezzo dei monumenti figurati e ricostruire in certa maniera l'antica istoria generale di quel celebratissimo popolo; ritrarla dalla dimenticanza, dimostrarla secondo le testimonianze contemporanee, disporla in

---

<sup>186</sup> Gabrieli G., *Ippolito Rosellini e il suo giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1925, p. 281

<sup>187</sup> Mon. Civ., Tomo III, parte seconda, pp. 503-535

ordine certo o probabile di tempi. L'altro uffizio che m'incombe, è di risuscitare, ugualmente per mezzo delle monumentali iscrizioni, il perduto linguaggio; assegnare e dimostrare il valore di molti caratteri geroglifici, che non furono compresi o dichiarati nelle opere di Champollion-Jeune; rinvenire e precisare, o almeno congetturare con la probabilità che si possa maggiore, il senso delle parole, ricavandolo dai documenti per me raccolti e secondo le leggi della critica illustrarlo e definirlo, o per mezzo dei raffronti della lingua egiziana conservata nei libri copti, o per le collazioni dei luoghi analoghi, o coll'ajuto dei contesti, o coll'indizio delle scene figurate cui perpetuamente li scritti accompagnano, e che a vicenda con mirabile e certo argomento s'illustrano e si dichiarano".<sup>188</sup>

---

<sup>188</sup> Ibid., pp. 504-505





#### CAPITOLO 4. IL PERIODO PIÙ LACUNOSO DELLA RICOSTRUZIONE DINASTICA DI IPPOLITO ROSELLINI: LE PRIME QUINDICI DINASTIE

Prima di addentrarci nel vasto territorio della ricostruzione cronologica delle prime quindici dinastie secondo Ippolito Rosellini, che rappresenta per lo studioso il periodo più lacunoso “non essendoci rimasti che alcuni rarissimi e sconnessi frammenti,”<sup>189</sup> bisogna precisare che tale ricostruzione non coincide con quella moderna attuale. Pertanto, è stato necessario allegare in appendice delle tabelle di concordanze per rendere possibile l'identificazione dei singoli faraoni.

Rosellini non suddivise per dinastie i nomi dei sovrani appartenuti secondo lui alle prime quindici, ma in alcuni casi (Menes, Cheope, Chefren, Micerino e Mentuhotep II) indicò anche la dinastia di appartenenza, che coincideva con quella reale. Le ricostruzioni dinastiche nelle quali lo studioso si è allontanato di più da quelle attuali riguardano in primo luogo l'VIII dinastia, i cui nomi reali furono inseriti da Rosellini nella XV, sulla base dello studio della Tavola di Abydos; in secondo luogo i faraoni della XII dinastia che Rosellini pose nella XVI e XVII e, in terzo luogo, la XVIII dinastia che comprendeva anche sovrani della XIX.

Rosellini, nel riportare nei *Monumenti* i nomi di re appartenenti alle prime quindici dinastie, iniziò da *Menes* che fu considerato prima da Erodoto e poi da Manetone<sup>190</sup> il primo uomo ad aver regnato sull'Egitto. Gli storici antichi sono concordi nel ritenerlo, come afferma lo stesso Rosellini, una *vera persona storica*, poiché ciò è dimostrato dall'autorità dei monumenti originali. Il nome di questo faraone fu, infatti, trovato scolpito durante la Spedizione franco-toscana su una parete interna del Ramesseum a Tebe, che ritrae una processione solenne in cui sono portate da sacerdoti le statue dei re antenati di Ramses il Grande. Il primo posto è occupato proprio dal capo della prima dinastia, il cui nome è scritto “𓄎𓅓𓏏𓏏” “*Meni* o *Menè*”,<sup>191</sup> come Rosellini trascrive il *Mn-ij* del cartiglio. Riguardo al significato di tal nome Rosellini preferisce l'interpretazione greca di Eratostene, che attribuì a “*Menè*” lo stesso significato di Διονύς, per i latini *Iovialis*, e dunque “*Menè*” sarebbe l'equivalente di Amon, lo Zeus per i Greci.

---

<sup>189</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. xiii

<sup>190</sup> In Manetone (secondo l'Africano) Menes Theeinite avrebbe regnato 62 anni e sarebbe morto rapito da un ippopotamo. Secondo Eusebio avrebbe subito la stessa fine dopo aver regnato 60 anni.

<sup>191</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, Tav. I, 1

Uno degli studi più recenti sulla figura di Menes è rappresentato dall'articolo di Thomas C. Heagy dal titolo *Who was Menes?*<sup>192</sup> Questo articolo, che riunisce le più importanti teorie formulate intorno a questo sovrano, prende soprattutto in esame tre questioni importanti: se Menes sia realmente esistito, perché fu considerato il primo re dell'antico Egitto e, ammesso che sia esistito, con quale sovrano debba essere identificato. Il problema si pone perché *Menes* non compare tra i nomi d'Horus utilizzati dai re predinastici e potrebbe essere stato il nome personale del re.<sup>193</sup> Quale re, fra quelli conosciuti dal loro nome d'Horus corrispondeva al faraone con il nome personale di Menes? I principali candidati risultarono Narmer e Aha.<sup>194</sup> Dal momento che le attestazioni di Menes risalgono al Nuovo Regno, è stato anche ipotizzato che il nome "Menes" significhi qualcosa di diverso dal nome di un sovrano realmente esistito, proponendo che sia invece un'invenzione del Nuovo Regno.<sup>195</sup> La più importante di queste teorie è quella di Derchain,<sup>196</sup> secondo il quale il segno *mn* è usato per indicare il termine "qualcuno", una persona di cui non si conosce il nome. Lo studioso suggerì che, al momento della compilazione delle liste reali, il nome del primo sovrano della I dinastia fosse ormai probabilmente dimenticato e al suo posto fu utilizzato *mn*. Allen<sup>197</sup> contestò la teoria di Derchain, controbattendo dal punto di vista filologico che: "The term *mn*, "so-and-so" shows neither the final *j* regularly found in the hieroglyphic name of Menes nor the long vowel of its Greek vocalization".<sup>198</sup> Lo studioso propone allora che il nome derivi da quello della città di Menfi (*mn-nfr*) fondata secondo la tradizione da Menes. Un'altra teoria è quella di Assmann<sup>199</sup> secondo il quale Menes non sarebbe una persona fisica, ma "a purely memorial figure". Sebbene sia stato proposto che Menes fosse anche una figura

<sup>192</sup> Heagy T. C., *Who was Menes?* Archéo-Nil n°24, 2014, pp. 59-92

<sup>193</sup> Helck W., *Gab es einen König Menes?* ZDMG 103, n.s. 28, 1953, pp. 355-356; Dreyer G., *Wer war Menes?* In Hawass Z. A. & Richards J. (eds), *The archaeology and art of Ancient Egypt. Essays in honor of David B. O'Connor*. CASAE 36.1, Cairo 2007, p. 221

<sup>194</sup> Baud M., *Ménès, la mémoire monarchique et la chronologie du IIIe millénaire*. Archéo-Nil 9, 1999, p. 109; Dreyer G., op. cit., p. 221; Kahl J., *Ober –und Unterägypten- eine dualistische Konstruktion und ihre Anfänge*, in Albertz R., Blöbaum A. & Funke P. (eds.) *Räume und Grenzen: Topologische Konzepte in den antiken Kulturen des östlichen Mittelmeerraumes*, Quellen und Forschungen zur Antiken Welt 52, München 2007, p. 7

<sup>195</sup> Vercoutter J., *Min/Ménès et le Barrage de Memphis*, in Berger C., Mathieu B., *Études sur l'Ancien Empire et la nécropole de Saqqâra dédiées à Jean-Philippe Lauer*, Montpellier 1997, p. 429

<sup>196</sup> Derchain P., *Ménès, le roi "Quelqu'un"*. Revue d'Égyptologie 18, 1966, pp. 31-36

<sup>197</sup> Allen J. P., *Menes the Memphite*, Göttinger Miszellen 126, 1992, pp. 21-22

<sup>198</sup> Op. cit., p. 20

<sup>199</sup> Assmann J., *The mind of Egypt: History and meaning in the time of the pharaohs*, New York 2002, p. 39

mitica, i documenti proverebbero comunque il contrario e la conclusione cui arriva Thomas Heagy nel suo articolo è che il re fondatore debba essere identificato con il faraone Narmer, e che questo dunque fosse il nome d'Horus che nel Nuovo Regno fu dimenticato e sostituito con il nome personale *Menes*. Narmer avrebbe completato la fase finale dell'unificazione del Paese conquistando il Delta occidentale e rivendicando il ruolo simbolico di unificatore dell'Egitto, ruolo attribuito anche a Menes e questo suggerisce, secondo lo studioso, che sarebbero stati la stessa persona.<sup>200</sup>

Nei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, la figura di Menes non fu molto approfondita, principalmente perché di lui non furono trovate dalla Spedizione testimonianze monumentali; ma Rosellini ci ha lasciato una lezione di storia<sup>201</sup> che raccoglie ed espone tutte le notizie su questo sovrano, sulla fondazione di Menfi e sulla bonifica del Delta, ricavate dalle fonti classiche, in particolare da Erodoto e Diodoro Siculo. In queste pagine ancora inedite Rosellini, convinto della storicità del re Menes che edificò Menfi e bonificò “quel che doveva essere innanzi mortifera maremma”, polemizza con tutti quegli eruditi che hanno scritto nei loro libri che questo sovrano non era veramente esistito e che “si affaticano a spogliare della carne e delle ossa li antichi personaggi storici per farne dei simboli”. La lezione XII del 21 marzo 1840 è interessante anche dal punto di vista geografico, perché in queste pagine lo studioso ha immortalato come in uno scatto fotografico il paesaggio del Delta quale lo vide la Spedizione nel 1828. È presente inoltre il motivo encomiastico, legato ai principi Leopoldo I e Leopoldo II che bonificarono la Maremma toscana,<sup>202</sup> verso i quali nonostante fossero passati sette anni, Rosellini continuò a dimostrare riconoscenza, in particolar modo nei confronti del Granduca Leopoldo II che aveva permesso la realizzazione di una così grande impresa. Anche lo zio di Ippolito, Gaetano Rosellini, fu ingegnere in Maremma, addetto al programma granducale di bonifica.

Dal fondatore della prima dinastia Rosellini passa ad analizzare i nomi di re menfiti appartenenti alla IV dinastia, perché non fu trovato dalla Spedizione alcun cartiglio riconducibile a faraoni precedenti. Tra i vari appunti manoscritti inediti di Rosellini conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa c'è però un disegno (tav. 31)<sup>203</sup> di

---

<sup>200</sup> Heagy T. C., op. cit., p. 74

<sup>201</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.191-200

<sup>202</sup> Per un approfondimento sullo sviluppo economico e sociale della Toscana dal 1821 al 1846 vedi Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna* vol.II, Milano 1958, pp. 284-294

<sup>203</sup> Ms. BUP 283 c.473

Gerolamo Segato che riproduce il nome d'Horo del re *Djoser Netjerikhet*, secondo re della III dinastia, scolpito all'interno della Piramide di Saqqara, che Segato chiama Abu Sir. L'egittologa Edda Bresciani, nel volume che raccoglie i contributi degli studiosi presenti al Convegno tenutosi a Pisa nel 2012, dedica il suo saggio proprio a Girolamo Segato e all'esplorazione della Piramide di Gioser.<sup>204</sup> Lo studioso bellunese e Champollion si erano conosciuti durante il soggiorno livornese del Decifratore, il quale apprezzò molto i disegni di Segato che aveva esaminato, al punto di volerlo come membro della Spedizione scientifica in Egitto che fu realizzata tra il 1828 e il 1829. Anche Rosellini, che conosceva e apprezzava il disegnatore bellunese, avrebbe desiderato che Segato facesse parte del gruppo di studiosi scelti per il viaggio in Egitto, ma questo non fu possibile a causa dell'opposizione di Leopoldo II, che impose invece il pittore Giuseppe Angelelli. Segato fu scartato sia perché era mal visto dall'autorità granducale per le sue idee politiche, sia per i suoi contrasti con il clero a causa del sistema di pietrificazione dei corpi animali, umani e parti anatomiche umane, al quale si era dedicato dopo aver tentato di affermarsi come cartografo. Come leggiamo nel saggio della Bresciani, le piramidi di Giza erano in quel periodo al centro di ricerche: nel 1817 e 1818 Giovan Battista Caviglia aveva esplorato la galleria della piramide di Cheope e lavorato alla Sfinge, mentre nel 1818 Belzoni aveva scoperto l'ingresso della piramide di Chefren. Fu così che tra dicembre 1820 e marzo 1821 Segato poté esplorare a Saqqara la piramide "a gradoni" di Gioser e i rilievi eseguiti dallo studioso sono in assoluto i primi di quel monumento dell'antico Egitto.<sup>205</sup>

Dalle parole scritte a margine del foglio manoscritto pervenuto nelle mani dell'egittologo toscano –*insegna reale da cercare a chi appartiene*– si deduce che Rosellini non conosceva l'identità di questo antico faraone; infatti non fa menzione del re egizio né nei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* né nelle lezioni di storia posteriori alla Spedizione franco-toscana.


Nel *Giornale* si leggono poche righe inerenti alla visita di Champollion e di Rosellini alla piramide di Gioser, ma anche in questo caso non è svelato il proprietario di quel famoso monumento: "Restava anche un poco di giorno, e M.Champollion ed io salimmo fino al piede di quella piramide che vien chiamata dagli arabi Medarreggh per la sua singolarità di essere fabbricata a gradini. Molto alti sono questi gradini e in

---

<sup>204</sup> Bresciani E., *Girolamo Segato e l'esplorazione della Piramide di Gioser a Saqqara (dicembre 1820-marzo 1821)* in Betrò M.-Miniaci G. (a cura di) *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*, Pisa 2013, pp. 59-67

<sup>205</sup> Ibid., p. 61

numero di 5. La piramide è fabbricata di grosse pietre calcaree tagliate tutte somiglianti a rettangoli”.<sup>206</sup>

I nomi reali della IV dinastia, insieme ad altri appartenenti alle famiglie menfitiche, furono raccolti da Rosellini in alcune tombe di Giza. A tal proposito si possono fare delle interessanti osservazioni: ad esempio, fu trovato dai due egittologi il cartiglio di *Snefru*, fondatore della IV dinastia, ma fu inserito da Rosellini tra quei nomi reali anteriori alle prime quindici dinastie, ricavati dalla serie rappresentata nella Camera degli Antenati del Tempio di Karnak,<sup>207</sup> oggi al Louvre. Prima della Spedizione scientifica, però, la collocazione dinastica di questo sovrano era ben diversa. È evidente da alcune carte manoscritte che Rosellini condivise la prima ricostruzione della XX dinastia di Champollion, che comprendeva, tra i cartigli reali di alcuni sovrani, anche quello del re Snefru (Tav. 32,n.16). Rosellini, nel Ms.BUP 291.1 c.26v (Tav. 33) traduce più o meno ciò che l’egittologo francese aveva scritto nella seconda lettera al Duca di Blacas in riferimento ad alcuni monumenti del Museo di Torino, riconducibili secondo lui alla XX dinastia.<sup>208</sup> Così scrive Rosellini, riportando dunque le parole del suo maestro: “I cartelli nomi propri e prenomi indicati sotto i n. 1-2-3-4-5-6 congetturasi che appartengano alla Dinastia XX° 1° perché il lavoro dei monumenti su cui furono scritti somiglia assai a quello dei monumenti della 21° dinastia. 2° perché i nomi propri che offrono non hanno alcuna somiglianza con quelli che Manetone dà alle altre dinastie posteriori alla 21° inclusa. Un bell’altare di granito nero del Museo di Torino mostra varie rappresentazioni, prima delle quali è la Bari, o barca simbolica del Dio Phtha-Socri, riconoscibile alla prua ornata di una testa di bue o di capra selvaggia. Dinnanzi alla figura di Phtha si vede la dedica fatta da un faraone che s’intitola Amato del Sole (n.1) e questo è stato trovato nelle iscrizioni geroglifiche del Monte Sinai con il cartello nome proprio (n.7) che pare doversi leggere Senefra o Senefro, se il disegno è esatto; ma s’ignora se è veramente legato al prenome Ra-mai o ad un altro che ivi pure si legge(n.8), ma di segni incerti”. E’ interessante notare che sotto il n°8, Rosellini riproduce lo stesso cartiglio riguardo al quale già Champollion aveva rilevato che i segni erano molto incerti e per questo era di difficile identificazione. In effetti, con molta probabilità, questo cartiglio era stato copiato male e quelli che sembrano tre segni slegati, in realtà stanno a indicare il segno  s3h che forma il cartiglio del re *Sahura*, secondo faraone della V dinastia.

<sup>206</sup> Op. cit., p. 51

<sup>207</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, tav. I n° 13

<sup>208</sup> Champollion J. F., *Lettres relatives au Musée Royal égyptien de Turin. Seconde Lettre*, pp. 106-114

Sul cartiglio di questo faraone, chiamato “**Рнѣсѣу**” “*Rêsciu*” nei *Monumenti*, Rosellini ritornò in un secondo tempo. Infatti, nel Tomo terzo,<sup>209</sup> lo studioso affermò che nella successione dei nomi dei quattro re menfiti presenti sulla parete della tomba di Giza, quello di “*Rêsciu*” sarebbe il primo e per questo motivo, essendo predecessore di “**Ḫwꜣw**” “*Sciufu*”, dovette essere l’iniziatore della IV dinastia. Ciò concorderebbe secondo Rosellini con le liste manetoniane che mettono il re “*Soris*” a capo di questa dinastia, con il quale ci sarebbe una concordanza nella pronuncia del nome: se si pospone, infatti, il segno del disco solare “avremo il suono Sciurê, Sciorê che al *Soris* delle greche liste ottimamente corrisponde”.<sup>210</sup>

La stessa cosa è attestata anche nelle carte del Ms.BUP 282<sup>211</sup> (Tav. 34), dove Rosellini riporta dei cartigli “congetturali” sottolineando la mancanza di conferme in proposito. Tra questi cartigli vi è quello del re “*Senufro*” che si trova affiancato al prenome “*Ra-mai*” (prenome del re Pepi I della VI dinastia) o, come scrive Rosellini, “con altro di questo tenore”.

Gli altri re della IV dinastia individuati da Rosellini furono “*Khufu, Khafra e Shepseskaf*”. Nel manoscritto 283 è presente un “disegno del D.re Ricci” (Tav. 39) che riproduce “l’insegna” (ossia il nome d’Horo) e il cartiglio di Cheope<sup>212</sup>. Questo disegno fu eseguito presso la località di Wady Magara, nella parte meridionale della Penisola del Sinai, dove furono rinvenute delle stele con vari nomi di sovrani egizi tra cui quelli di Snefru e di Cheope<sup>213</sup> (Tav. 40). Il viaggio nel Sinai fu intrapreso da Ricci il 1 settembre 1820 insieme a Linant de Bellefonds, quattro mesi e mezzo dopo il rientro dall’Oasi di Siwa. Quando lo studioso visitò Maghara, ricopiò con grande abilità una quindicina di iscrizioni di cui cinque furono ricopiate e pubblicate da Champollion sulla base dei disegni di Ricci.<sup>214</sup> Il racconto dei viaggi di Ricci rappresenta un *unicum*, come afferma Daniele Salvoldi nel suo saggio:<sup>215</sup> egli infatti fu il primo che fornì una descrizione dettagliata dell’Oasi di Siwa, così come fu il primo a registrare le antiche iscrizioni presenti nella penisola del Sinai. Come nota

<sup>209</sup> Mon. Stor., Tomo terzo, parte prima, pp. 2-3

<sup>210</sup> Ibid., p. 3

<sup>211</sup> Ms. BUP 282 c.2bis3

<sup>212</sup> Ms. BUP 283 c.472

<sup>213</sup> Gauthier H., *Le livre des Rois d’Égypte* XVII, p. 73 (V,a); *L.D.*, II, 2

<sup>214</sup> Tre delle cinque iscrizioni furono poi pubblicate da Champollion Figeac nelle *Notices descriptives* II pp. 689-692, mentre le altre due trovarono posto nelle *Lettres à M. le Duc de Blacas d’Aulps* tav.VIIIbis (F,G)

<sup>215</sup> Salvoldi D., *Alessandro Ricci’s travel account: story and content of his journal lost and found*, EVO XXXII (2009), pp. 113-119

Maria Cristina Guidotti nel suo articolo *Alessandro Ricci nel Museo Egizio di Firenze: la collezione e i disegni*,<sup>216</sup> bisogna tener conto del fatto che la scrittura geroglifica non era stata ancora decifrata da Champollion, eppure nelle iscrizioni copiate da Ricci prima del 1822 i segni sono disegnati con una notevole precisione, anche se non si conoscevano.

Sul foglio manoscritto, precedente alla Spedizione franco-toscana, perché fa parte del resoconto del viaggio nel Sinai di A. Ricci nel 1820, Rosellini scrisse a margine che si trattava del cartiglio di un re *incognito*. Riguardo all' "insegna", (nome d'Horo) nel Tomo terzo dei *Monumenti Storici*,<sup>217</sup> lo studioso aggiunse che essa non era interpretabile a causa del primo segno (𓆎 *md*) il cui senso gli era ignoto. Egli avanzava comunque l'ipotesi che, se questo carattere aveva attinenza per analogia di forma con il geroglifico che indica il cielo (𓆎), allora il nome d'Horo poteva significare *l'Horus dei cieli*,<sup>218</sup> congettura erronea perché il vero significato è *Colui che colpisce*.

I cartigli di Khufu e di Shepseskaf insieme ad altri appartenenti a sovrani della V dinastia furono rinvenuti dalla Spedizione nella tomba di *Imai*<sup>219</sup> a Giza (Tav. 37). Si tratta della tomba del sacerdote e sovrintendente *lymery*, chiamato *Imai* dalla Spedizione, situata nel cimitero a Ovest di Cheope.<sup>220</sup> Sembra però che inizialmente questi cartigli non fossero considerati nomi reali ma titoli di divinità, in particolare del dio Sole. Tale congettura è documentata sia dal *Giornale* della spedizione sia dagli appunti di viaggio di Rosellini. (Tav. 35)<sup>221</sup>

Nei *Monumenti* però non c'è accenno a questa congettura, ma vi è anzi ormai la certezza che si tratti di cartigli regali, due dei quali furono attribuiti da Rosellini ai faraoni artefici delle grandi Piramidi di Giza. Questa convinzione deriva per lo studioso sia dagli scrittori antichi sia da Champollion che, nella seconda lettera al duca di Blacas,<sup>222</sup> aveva già dichiarato che i re chiamati da Erodoto *Cheops*,

---

<sup>216</sup> Guidotti M. C., *Alessandro Ricci nel Museo Egizio di Firenze: la collezione e i disegni*, in (a cura di) Picchi D., *L'Egitto in età ramesside: Atti del Convegno Chianciano Terme 17-18 dicembre 2009*, pp. 27-30

<sup>217</sup> *Mon. Stor.*, Tomo terzo, parte prima, pp. 3-4

<sup>218</sup> Il nome d'Horo si legge *Medjedu* e significa "Colui che colpisce"

<sup>219</sup> *L.D.*, Texte, I pp. 38-42; *L.D.*, II, 50

<sup>220</sup> Betrò M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010, schede 12-15

<sup>221</sup> Ms. BUP 381 c.5v

<sup>222</sup> Op. cit., pp. 102-103

*Chephren e Mycherinus* corrispondevano a “*Suphis I*”, “*Suphis II*” e “*Mencheres*” della IV dinastia secondo Manetone.

Sugli autori delle piramidi di Giza merita soffermarsi perché Rosellini attribuisce il cartiglio n°2 a Cheope e il n°3 a Chefren (Tav. 1) mentre appartengono entrambi al faraone Cheope (Khufu), poiché il cartiglio n°3 (Khnum Khufu) è il prenome del sovrano.<sup>223</sup> Nei *Monumenti* Rosellini riporta la versione di Manetone, secondo la quale il re Cheope o “*Sciufu*”, come lo chiama lui, era il secondo faraone della IV dinastia. In una cartella manoscritta,<sup>224</sup> però, lo studioso annota a margine del cartiglio del re che si tratta di “*Suphis II*”, terzo re della IV dinastia menfita, secondo Eusebio (Tav. 36). Nella lista manetoniana secondo Eusebio si legge infatti: “Terzo re di questa dinastia fu Suphis che la più grande piramide eresse, la quale fu da Erodoto attribuita a Cheops”. Rosellini, prima della pubblicazione della sua opera, riportò dunque la tradizione che risaliva a Erodoto il quale fa succedere Cheops a Rampsinito.

Nella Tav. III dei *Monumenti Storici*<sup>225</sup> è riportato inoltre un cartiglio che sarebbe appartenuto per Rosellini a un faraone di nome “*Ρηωφε*” “*Rêofe*”, vissuto in un’epoca anteriore alla XVI dinastia. Il nome di questo re che Rosellini interpretò come *Sol castigans* fu trovato in una delle tombe di Beni Hassan-el Qadim, sulla sponda orientale del Nilo. Una cartella del Ms.BUP 282<sup>226</sup> (Tav. 37) mostra a margine del cartiglio del re gli appunti dello studioso, il quale ipotizzava che questo faraone, molto probabilmente tebano, dovesse appartenere alla XV o XVI dinastia. Questo documento, inoltre, rivela l’opinione di Rosellini riguardo alla datazione delle tombe di Beni Hassan. Lo studioso toscano, infatti, pensava che, avendo trovato nella “grotta di Nevothph”, ossia la tomba di Khnumhotep, la data dell’anno VI del regno di *Osortasen II*, (Sesostri II) questo gli permettesse di datare la tomba a un’epoca che, secondo la sua ricostruzione, corrispondeva non alla XII dinastia, epoca del faraone “*Sesostri*”, come oggi sappiamo, ma alla XVII dei re tebani.

Da questa tomba che Rosellini e Champollion chiamano la tomba di *Nevothph*,<sup>227</sup> si apprende che il nome egizio di quel luogo era letto dai due egittologi “*Tmoni-an*


---

<sup>223</sup> Gauthier H., *Le livre des Rois d’Égypte*, vol. XVII, p. 74

<sup>224</sup> Ms. BUP 282 c.180

<sup>225</sup> Mon. Stor., tomo I parte prima, pp. 140-141; Tav. III n°68

<sup>226</sup> Ms. BUP 282 c.194

<sup>227</sup> La lettura Nevothph, assegnata dai due egittologi al proprietario della tomba, deriva dal fatto che nel nome del defunto, scritto  *Nehothph*, il segno del vaso corrispondeva nella *Grammaire égyptienne* di Champollion ad una “n”



*Rêofe(kah)*”, che fu tradotto da Rosellini come la *nutrice del re Sole castigatore* ( con il determinativo della mammella ☐ ). Diverse sono state, nel corso degli anni le ipotesi avanzate dagli studiosi sull’identificazione di questo toponimo. La città si trovava al confine con il deserto orientale, ma non è possibile localizzare con precisione il sito. Secondo Newberry e Kamrin,<sup>228</sup> Menat-Khufu non era la capitale dell’intero Nomo, ma solo della parte orientale. Il nome “la città della nutrice di Cheope” implicherebbe che questa fu fondata in un periodo molto antico, durante il quale Cheope era il celebre faraone della IV dinastia e il costruttore della grande piramide di Giza. Champollion suggerì, in modo errato, che il nome antico di quel territorio fosse Tmoni-an-Rêofe che corrisponde all’araba Minyeh, identificazione seguita anche da Brugsch<sup>229</sup> e da Dümichen.<sup>230</sup> Molto tempo prima, Jomard,<sup>231</sup> che aveva fatto parte dello staff di studiosi al seguito della spedizione napoleonica, aveva ipotizzato che alcune colline che si ergevano a poca distanza a sud di Abu Qerqâs ed erano conosciute con il nome di El-⤿ Anbaga, delimitassero anticamente il sito della città di cui le tombe di Beni Hasan formavano la necropoli. Con molta probabilità Menat Khufu va identificata anche per Newberry<sup>232</sup> con questa città e l’ipotesi di Jomard fu condivisa anche da Maspero che nel 1891 aveva localizzato a El ⤿ Anbaga la città dei nomarchi del Medio Regno che furono sepolti a Beni Hasan, sulla riva opposta del Nilo.<sup>233</sup>

Nel *Lexicon der Ägyptologie*,<sup>234</sup> Menat-Chufu,<sup>235</sup> capitale del XVI nomo dell’Alto Egitto, che probabilmente prima era registrata sotto il nome di *Menat-Snofru*, è da localizzare presso Beni Hasan (el-qadim). Menat-Chufu, che ospitava anche un importante tempio di Horus, si trovava alla fine di una via di transito che, dai centri abitati di Neferusi ed Herwer raggiungeva i margini del deserto. Gli abitanti di entrambe le località si facevano seppellire presso Menat-Chufu (necropoli della V-VI dinastia vicino allo Speos Artemidos, e dalla VI dinastia presso la necropoli di Beni

---

<sup>228</sup> Newberry P. E., *Beni Hasan part II*, London 1893, pp. 18-19; Kamrin J., *Cosmos of Khnumhotep II at Beni Hasan*, London 1999

<sup>229</sup> Brugsch H. K., *Geogr. Ins.*, T.I p. 224; *Dict. Géogr.*, pp. 255, 256, 1173

<sup>230</sup> Dümichen J., *Geschichte Ägyptens*, Berlin 1879, pp. 191-192

<sup>231</sup> Jomard F., *Description des Antiquités de l’Heptanomide*, in *Description de l’Égypte*, T. IV, pp. 349-350

<sup>232</sup> Op. cit., p. 19

<sup>233</sup> Maspero G., *Proceedings S.B.A.*, vol. XIII p. 504; Gauthier H., *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les testes hiéroglyphiques*, Tome III, il Cairo 1926, pp. 36-37

<sup>234</sup> Helck W., Otto E., *Lexicon der Ägyptologie* Band IV, Wiesbaden 1977, col. 41-42

<sup>235</sup> A causa di questo nome è stata supposta un’origine medio egiziana per Cheope (Spiegel J., *Das Werden der altäg. Hochkultur*, Heidelberg 1953, p. 192)

Hasan). Dopo la XII dinastia, le necropoli presso Menat-Chufu furono abbandonate e la stessa città non venne più menzionata. Il culto di Cheope è da segnalare ancora nel Nuovo Regno, nelle tombe di Beni Hasan.

Secondo la lettura errata data prima da Champollion e condivisa poi da Rosellini, il paese portava il nome di Tmoni-an-Rêofe, cioè la Nutrice di Rêofe, perché essa sarebbe stata sepolta nel sito delle tombe di Beni Hassan<sup>236</sup> e che si tratti di un paese lo dimostra il determinativo dei nomi di città (Fig.4). La stessa attestazione si trova in Champollion, a proposito dell'ipogeo di Nevothph,<sup>237</sup> mentre non è presente nel Ms.BUP 289 di Rosellini che comprende le note descrittive di Beni Hassan.



Fig.4.-Toponimo di Beni Hassan el Qadim. Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p.141

L'egittologo toscano inoltre aggiunge che esiste, di fronte alle tombe, una delle principali città di quel territorio, chiamata dagli arabi Minyeh e Tmoone o Tmoni nei libri copti, e ritiene che in questo nome si conservi l'antica denominazione del luogo *Tmoni an Reofe*, identificazione condivisa successivamente, come abbiamo visto, anche da altri studiosi.

In realtà il toponimo di Beni Hassan el Qadim si legge *Mnat-Hwfw*,<sup>238</sup> perché nel cartiglio è racchiuso il nome di Cheope.<sup>239</sup> Sia Champollion che Rosellini leggono il toponimo in maniera sbagliata per ciò che concerne il nome del re. La lettura erronea nasce dalla confusione del segno della placenta *h* con il disco solare. In questo sbaglio Rosellini cade almeno un'altra volta quando nel *Giornale*, come ho già detto, riporta alcuni cartigli che non considera faraonici ma titoli del Sole e tra questi c'è proprio quello di Cheope.<sup>240</sup> Champollion,<sup>241</sup> invece, che lesse il toponimo *Minieh Tmone* riprodusse i cartigli di Cheope in modo esatto (nel toponimo di Beni Hassan si vede distintamente il geroglifico della placenta) e anche le varianti del nome del re che non sono invece presenti nei *Monumenti*.

Nell'Appendice al Tomo II parte prima dei *Monumenti* che contiene i nomi di re di posto incerto, appartenenti per lo più alle prime quindici dinastie, al n°1 si trova il

<sup>236</sup> Mon. Civ., Tomo I, parte seconda, p. 79


<sup>237</sup> *Notices Descriptives* II, pp. 385-425


<sup>238</sup> Hannig R., *Großes Handwörterbuch Deutsch-Ägyptisch*, Mainz 2000, p. 1622

<sup>239</sup> È attestata questa grafia anche nella tomba n°36 di Giza (L.,D., II, 24 a)

<sup>240</sup> Op. cit., p. 57

<sup>241</sup> *Notices Descriptives*, II pp. 423-425

cartiglio di Chefren, copiato da Wilkinson in una delle tombe di Giza e sfuggito alla missione franco-toscana forse perché l'apertura di quella tomba era stata coperta dalla sabbia. Comunque Rosellini condivise con Wilkinson la teoria che questo cartiglio potesse appartenere a un sovrano delle prime dinastie menfiche, per la località in cui era stato trovato, e propose per questo nome la lettura "*Rêsciaf*" con il significato di *Sole o Faraone dominatore*. Se ne deduce che all'epoca, poiché ancora gli studiosi non avevano capito il funzionamento dei bilitteri, al geroglifico  (apparire) fu attribuito da Rosellini il suono *h* e il significato di "dominatore". Un caso analogo si ritrova anche nel cartiglio n°52 (Tav. 2) di cui lo studioso non dette alcuna lettura, ma lo interpretò con *Sole custode dei dominanti nella regione inferiore*.

Rosellini pensò che il cartiglio di Chefren fosse quello che corrisponde al n°3, perché vi lesse il nome "𐎥𐎢𐎡𐎣" "*Senesciuf*", considerando il segno dell'ariete come il geroglifico che rappresenta la pecora e che esprimeva per Rosellini la lettera "sh". In "*Senesciuf*" ritrovò il nome del successore di "*Suphis*", cui corrispondeva il Chefren degli scrittori greci. Negli appunti presi durante il viaggio (Tav. 35), Rosellini dà una lettura diversa dei primi due segni del cartiglio: infatti lo legge "*Chnufis*" identificando correttamente il gruppo geroglifico  con *Chnum*. Era dunque convinto, quando pubblicò i *Monumenti*, che gli artefici delle piramidi di Giza fossero Cheope, Chefren e Micerino della IV dinastia menfita, come avevano affermato anche le fonti scritte. Di questo possiamo trovar riscontro sia nel Tomo I dei *Monumenti* sia nel Tomo III (parte prima) dove l'autore descrive, nel primo capitolo, le opere monumentali dei faraoni anteriori alla XVI dinastia.

Prima di partire per l'Egitto Champollion nella seconda lettera al Duca di Blacas così scrive:<sup>242</sup> "I diversi estratti di Manetone sono d'accordo nel riconoscere tre dinastie menfite, e tutte anteriori all'invasione degli Hyksos. Queste sono la III, la IV nella quale si trovano i re "*Souphis I*", "*Souphis II*" e "*Mancherès*", infine la VI ove si trova la famosa Nitocris, regina che, secondo Manetone, fece innalzare quella delle piramidi di Menfi che è la terza per grandezza e per antichità". Quest'ultima affermazione forse spiega come mai in una delle sue lezioni universitarie<sup>243</sup> (Lezione I del 7 dicembre 1830) Rosellini parli delle piramidi come di monumenti risalenti alla VI dinastia oppure in caso contrario si tratterebbe di un banale scambio tra IV e VI nella redazione scritta della lezione. Questo documento, che si colloca

<sup>242</sup> *Lettres à M. Le Duc de Blacas d'Aulps*, Seconde Lettre, p. 103

<sup>243</sup> Ms. BUP 291. 2 Cc.494-497

cronologicamente subito dopo la Spedizione in Egitto ma prima della pubblicazione del primo volume dei *Monumenti Storici*, testimonia quella che non era allora proprio una convinzione, semmai una supposizione: cioè che le piramidi fossero state costruite da faraoni di origine menfita.

L'autore nel primo Tomo dei *Monumenti Storici*<sup>244</sup> avvisa i suoi lettori che tratterà delle piramidi, delle tombe di Giza e di Saqqara nella descrizione topografica dei monumenti, ma in realtà manca un approfondimento sulle tombe dei re menfiti. Per trovare una descrizione veramente particolareggiata di questi monumenti dobbiamo rivolgerci ai testi inediti e leggere le due lezioni di storia che risalgono al 1840<sup>245</sup> e che costituiscono una preziosa testimonianza dell'esplorazione delle piramidi di Giza da parte dei due egittologi, capi della Spedizione. In queste pagine lo studioso si sofferma ad analizzare le parti interne della piramide di Chefren per passare poi a descriverne le parti esterne. Sorprende la sua accuratezza nel fornire i dettagli tecnici e i calcoli matematici, ma anche il coinvolgimento emotivo che si percepisce nelle parole dello studioso di fronte alla mole di queste "meraviglie del mondo": "Alzate gli occhi e non potete vedere né la cima né gli angoli; per cui ben diceva il dotto e laborioso architetto Jomard che ciò che si prova all'aspetto di quella mole non è la meraviglia che sorge alla vista di un capolavoro dell'arte, ma quella che si risveglia al pensiero della sproporzione che esiste tra la statura dell'uomo e l'immensità dell'opera che è uscita dalle sue mani. Se l'occhio non può sì dappresso vederne i termini anche il pensiero a gran fatica la concepisce".<sup>246</sup>

Rosellini si sofferma, sempre nella lezione XII, anche a descrivere il monumento della Sfinge: "Ora su quella pianura meravigliosa medesima ove sorgono le piramidi, si trova uno smisurato colosso di Sfinge, che ora sta tutto sepolto dalle sabbie del deserto fino al collo; eppure con la mole di questa sola sua parte scoperta, torreggiando, atterrisce a suo tempo e sorprende il viaggiatore. Oltre l'interramento di quasi tutto il colosso, il tempo fece molta ingiuria alla faccia ed al collo, dimodochè nello stato presente è degno del nome di Abu-el- hul che gli danno i moderni arabi (padre dello spavento)".<sup>247</sup> Come appare dalla descrizione di Rosellini all'epoca in cui egli vide la Sfinge nel 1828, essa era ricoperta dalla sabbia fino al collo. Non esiste una rappresentazione di questo monumento tra i disegni di Rosellini né tra il suo

---

<sup>244</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 128 (1)

<sup>245</sup> Ms. BUP 291. 1Cc. 191-195 Lezione XII (21 marzo 1840); Ms. BUP 291. 1Cc. 196-200 Lezione XIII (28 marzo 1840)

<sup>246</sup> Ms. BUP 291. 1 c. 193

<sup>247</sup> Ibid., c. 195

materiale inedito, ma nel *Giornale*<sup>248</sup> egli afferma che il Caviglia aveva scoperto il petto della grande Sfinge, rivelando l'iscrizione che fu opera di Tuthmosi IV. Di questa scoperta parla anche Champollion nella Lettera dell'8 ottobre 1828<sup>249</sup> in cui accenna al suo intento di far togliere la sabbia che copriva l'iscrizione del re Thutmosi IV incisa sul petto della Sfinge, progetto che non fu eseguito, perchè gli Arabi spiegavano all'egittologo francese che ci volevano ben quaranta uomini e otto giorni per metterlo in pratica. Potrebbe risultare difficilmente comprensibile che lo stesso monumento nel giro di pochi mesi dell'anno 1828 sia stato prima dissotterrato fino al petto e poi ricoperto di nuovo dalla sabbia fino al collo, così come appunto lo vide sia la Commissione francese (Tav. 41) sia Rosellini. Un'immagine di questo monumento con il petto dissotterrato si trova in *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837*<sup>250</sup> che contiene una relazione sugli scavi compiuti da Caviglia intorno alla Sfinge nel 1818: in questo disegno (Tav. 42) si vede la stele, affiorata durante l'operazione di scavo ai piedi della Sfinge, che rappresenta un atto di adorazione offerto alla Sfinge da Thutmosi IV.

La lezione XIII del 28 marzo 1840<sup>251</sup> costituisce una testimonianza della perlustrazione dell'interno della Grande Piramide che, come ho già detto, è assente nei *Monumenti*. La descrizione è ricchissima di particolari e cattura l'interesse del lettore anche per la capacità del suo autore di trasportare con l'immaginazione chiunque legga queste pagine negli stessi luoghi da lui visitati. Si ha l'impressione di ripercorrere quel canale che scendendo si va a restringere sempre di più a imbuto e di respirare quell'aria rarefatta e consumata dalle torce accese. Perfino i rumori descritti sembrano reali come ad esempio quando Rosellini racconta dell'eco prodotto con un colpo di arma da fuoco: "È celebre l'eco che ha luogo dentro alla piramide. Ne parlò anche Plinio come di una cosa notevole e singolare. Vi si ripete il suono fino a 10 volte. Scaricando un'arma da fuoco nella Camera del Re, in mezzo a quelle tenebre, non potete figurarvi lo strano e maestoso effetto di quel ripetuto rimbombo. Le vibrazioni ripercosse una sull'altra percorrono tutti quei canali di

---

<sup>248</sup> Op. cit., p. 56

<sup>249</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in *Bibliothèque égyptologique*, Tome deuxième, Paris 1909, pp. 118-121

<sup>250</sup> Vyse H., *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837*, vol.III, London 1842, p. 106

<sup>251</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.196-200

levigate pareti e arrivano lentamente fino all'uscita esterna attenuate, e simili al rimbombo di un tuono lontano".<sup>252</sup>

In questa lezione, Rosellini confermò l'esatta corrispondenza tra i nomi dei faraoni della IV dinastia, autori delle piramidi secondo le fonti scritte, con quelli ritrovati dalla Spedizione in alcune tombe di Giza. Lo studioso fa inoltre riferimento alle esplorazioni compiute in quegli anni in Egitto da parte di viaggiatori inglesi che permisero di trovare i nomi di questi faraoni anche all'interno delle tombe reali menfitiche. Rosellini cita in particolare il capitano Howard Vyse che scoprì altre camere nella maggiore delle tre piramidi dove trovò scritto il nome di *Cheope*.

Per evidenziare il disprezzo che provava il popolo egizio nei confronti sia degli autori delle piramidi di Giza sia del luogo stesso in cui furono edificate, Rosellini termina la lezione con il mito del *Pastore Filitide*, così denominato in queste pagine. La fonte storica cui attinse lo studioso è Erodoto che così scrive: "Per l'odio che hanno contro di loro, gli Egiziani non vogliono nemmeno nominare questi due re ma dicono che le piramidi sono del pastore Filiti, il quale allora faceva pascolare il gregge in questi luoghi".<sup>253</sup> La figura del pastore sarebbe stata scelta dagli antichi egizi perché l'arte della pastorizia, a differenza di quella dell'agricoltura su cui si fondava la civiltà egizia, era disprezzata e di conseguenza l'idea di pastore riuniva in sé anche l'idea, come scrive Rosellini, "di impuro, nemico, empio e di ciò che vi ha di più abominevole". Al di là della citazione di questo mito, è interessante soffermarsi sull'interpretazione che ne dà Rosellini, un'interpretazione *indiretta* in quanto egli condivise la teoria di Jablonski, erudito orientalista del XVIII secolo. Costui aveva ipotizzato che il pastore Filitide non fosse altri che Mosè *Filisteo* il quale ancora ai tempi di Erodoto era considerato un apostata del sacerdozio egizio. Oltre alla testimonianza di Erodoto, Rosellini riporta anche quella di Giuseppe Flavio nel primo libro del *Contro Apione*, secondo la quale gli Israeliti sparsi per tutto l'Egitto avevano appestato con la lebbra la popolazione indigena al punto che il re li cacciò e li costrinse a lavorare nelle cave. La prepotenza faraonica fu però vergognosamente sconfitta da un sacerdote egizio che cambiò il suo nome da *Osarsiph* in Mosè che, come dice Rosellini, "si fece capo degli schiavi e alzò lo stendardo della ribellione". Alla luce anche di questa testimonianza, lo studioso è ancora più convinto della veridicità della tesi iniziale di Jablonski. I due principali motivi di disprezzo, le grandi piramidi e i loro autori da una parte e il nome di Mosè e la memoria dei fatti da lui

---

<sup>252</sup> Ms. BUP 291. 1 c. 197

<sup>253</sup> Ibid., II, 128

stesso compiuti dall'altra, furono per così dire accostati in modo che, a distanza di tempo, gli egiziani "fingessero che tra le aride rupi di quelle moli abbominate si fosse aggirato a pascere il gregge il detestato Pastor Filisteo".

Riguardo alla memoria di Mosè e dell'Egitto nel corso della storia dell'Occidente è ancora di fondamentale importanza il libro *Moses the Egyptian: the memory of Egypt in Western Monotheism*, pubblicato da Jan Assmann nel 1997.<sup>254</sup> Secondo lo studioso, sebbene non vi sia alcuna prova storica –al di fuori del racconto biblico– dell'esistenza di Mosè, la sua memoria ha esercitato un'enorme influenza sulla storia occidentale. Come figura legata alla memoria, il Mosè egiziano per Assmann è totalmente differente dal Mosè ebraico e da quello biblico. Mosè ebraico rappresenta l'antagonismo tra Israele (Verità) ed Egitto (menzogna) e in quanto "liberatore" dall'Egitto è il simbolo dell'Egittofobia. Mosè egiziano supera questa opposizione e personifica l'importanza positiva dell'Egitto nella storia dell'umanità, mentre il Mosè biblico ha mantenuto viva nella tradizione occidentale un'immagine dell'Egitto che era antitetica agli ideali occidentali, cioè di un Egitto visto come terra di dispotismo, arroganza, magia e idolatria.<sup>255</sup>

Nella Tavola XV del Tomo II dei *Monumenti Storici*, Rosellini ha pubblicato sotto il n.12 (Tav. 29) tra i nomi di Re di posto incerto che vissero, secondo lui, durante le prime quindici dinastie, quello del faraone *Unas* insieme al suo nome d'Horo *w3dt3wj*. Questi nomi erano incisi su di un vaso di alabastro, rinvenuto durante gli scavi eseguiti dalla Spedizione ad Abydos e facente parte del materiale archeologico che fu portato dopo il viaggio in Egitto nel Museo di Firenze.<sup>256</sup> Rosellini, che non poteva ancora conoscere l'identità di questo antico sovrano della V dinastia, il cui nome non era presente sul registro danneggiato della Tavola di Abydos, ammette infatti di non sapere come interpretare il cartiglio con il nome.

Dopo l'analisi dei faraoni delle prime dinastie menfiche, nel primo Tomo dei *Monumenti Storici*, sotto i numeri che vanno dal n°7 al n°72 (Tavv. 1-3) Rosellini inserì i nomi di faraoni antecedenti alle prime quindici dinastie, ricavati dalla lista reale rappresentata nel Tempio di Karnak che corrisponde alla Sala degli antenati di

---

<sup>254</sup> Assmann J., *Moses the Egyptian. The memory of Egypt in Western Monotheism*, London 1997

<sup>255</sup> Op. cit., p. 11

<sup>256</sup> N° 3253. Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol. XVII p. 140 (1). Cfr. Leemans C., *Lettre à M. Fr. Salvolini*, p. 144 e Pl. XXIX n° 300

*Tuthmosis III*.<sup>257</sup> Prima della missione franco-toscana, Burton<sup>258</sup> aveva già pubblicato, nel 1827, un disegno di questo monumento, ma fu grazie a Rosellini e a Champollion se fu fatta una descrizione accurata della Sala degli antenati nel 1832 e se nelle tavole di Rosellini compaiono 45 cartigli rispetto ai 61 originari.

Elisabeth Delange<sup>259</sup> afferma che Rosellini era più interessato ai nomi dei sovrani racchiusi nei cartigli che alla struttura del monumento nel suo insieme. In verità fu proprio questo suo interesse che lo portò a scoprire i nomi di sovrani fino ad allora sconosciuti, seguendo un ordine di lettura di cui non aveva compreso però pienamente il significato. Inoltre, aveva intuito che i re rappresentati di fronte alla tavola delle offerte erano gli antenati di “*Tuthmosis III*”: “A ciascun re che siede all’ara (e sono otto di numero, perché in quattro file distribuiti da ciascun lato della piccola porta) sta dinnanzi il Re Tuthmosis III, della dinastia XVIII facente offerte a tutti i re che seguono, come a suoi antenati”.<sup>260</sup> Lo studioso aveva infine ipotizzato che la serie dei re rappresentati su questo monumento non seguisse un ordine immediato di successione, ma che questi faraoni dovevano essere stati scelti per una ragione ben precisa: “Se poi questa serie di re rappresenti un ordine di successioni immediate dalla dinastia XIV in su, ossivvero consista in una scelta di re che non immediatamente si succedettero, ma che furono per qualche ignota cagione preferiti, tra gli altri a rappresentar questa scena, non oserò definirlo, quantunque mi senta alla seconda ipotesi piuttosto inchinevole”.<sup>261</sup> Questa lista, infatti, non è “storica” come la tavola di Abydos ma “cultuale”: i sovrani che vi sono rappresentati, probabilmente già dalla II dinastia fino alla XVII, hanno in comune con “*Thuthmosis III*” il merito di essere stati originari della “vittoriosa” Tebe e di aver allargato i confini dell’Egitto sia a nord che a sud spingendosi fino al Sinai o fino alla Nubia.

Rosellini non ci fornisce il nome di nessuno dei faraoni che formano il primo compartimento, quello più alto, della Sala degli Antenati (Tav. 1 n°7-13); per di più non tutti i cartigli di cui parla l’egittologo appartengono a sovrani che hanno regnato

---

<sup>257</sup> Delange E., *Monuments égyptiens du Nouvel Empire. La Chambre des Ancêtres, les annales de Thoutmosis III et le décor de(s) palais de Séthi I<sup>er</sup>* Paris 2015; Ms. BUP 286 Cc. 148r, 150r, 151r

<sup>258</sup> Burton J., *Excerpta hieroglyphica*, Qahira 1827 Pl. 1

<sup>259</sup> Delange E., *Quelques notes d’historiographie sur la Chambre des Ancêtres*, pp. 69-81 in *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*. Proceedings of the International Conference held on the occasion of the presentation of Progetto Rosellini. Pisa, June 14-16, 2012. Edited by Marilina Betrò and Gianluca Miniaci, Pisa University Press 2013

<sup>260</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 134

<sup>261</sup> Ibid., p. 134



durante le prime quindici dinastie. Ad esempio, il n°7 corrisponde al nome di *Sekhemra Samtawy*, che fu un faraone della XVII dinastia. Il cartiglio poi della moglie di questo re, quello della regina *Mentuhotep*, fu inserito da Rosellini nell'Appendice<sup>262</sup> dei *Monumenti Storici* (Tav. 29), dopo averlo copiato da un frammento di legno dipinto, appartenuto al Cav. D'Anastasy. Sempre alla XVII dinastia appartengono i cartigli n°33,34 (Tav. 2) che racchiudono i nomi dei faraoni *Taa (Senakhtenra)* e *Taa (Seqenenra)*. Anche in questo caso lo studioso era convinto che questi nomi riguardassero sovrani più antichi anche perché, come spiegherò più avanti, quella che considerava la XVII dinastia era formata in realtà dai faraoni della XII.

Ho potuto notare inoltre il fatto che Rosellini, quando parla di questa serie di nomi regali, menziona in modo corretto "*Tuthmosis III*" come il faraone che fece costruire la Camera degli antenati, mentre in un secondo momento, quando nei *Monumenti* lo studioso ricostruisce la XVIII dinastia, lo stesso sovrano diventa "*Tuthmosis IV*", chiamato "*Moeris*" da Rosellini in tutta l'opera fino ai *Monumenti di Culto* (1844). È possibile un errore dovuto a una "svista" nella riorganizzazione del materiale raccolto? Oppure si tratta di una rielaborazione congetturale di Rosellini il quale avrebbe condiviso le ipotesi di Champollion riguardo al re Thutmosi III per poi allontanarsene, identificando questo faraone con il quarto di questo nome? In altri casi, Rosellini si trovò a dover rettificare nomi o avvenimenti storici, soprattutto in seguito a nuovi ritrovamenti o scoperte archeologiche, ma in questo caso non è assolutamente spiegata l'identità tra il faraone "*Thutmosis III*", il cui nome è espresso nella Camera degli Antenati dal cartiglio prenome *Menkheperra*, e "*Thutmosis IV*", caratterizzato nei *Monumenti* dallo stesso prenome.

Nel Ms. BUP 286 è chiaro che quando Rosellini parla di "*Thutmosis Moeri*" intende parlare del terzo, perché il quarto con questo nome, accompagnato dal suo cartiglio prenome, è da lui chiamato "*Thutmosis IV*".<sup>263</sup> Questo farebbe pensare, quindi, che non si tratti di un semplice errore: sembra dunque verosimile che Rosellini, durante la Spedizione in Egitto, avesse condiviso il pensiero del suo maestro, per poi proporre nei *Monumenti* una sua ricostruzione della XVIII dinastia, all'interno della quale il "*Moeris*" degli antichi occupa il quarto posto come figlio della regina "*Amense*". Secondo invece la ricostruzione dinastica moderna, la regina Hatshepsut ("*Amense*" per Rosellini), figlia di Thutmosi I, aveva sposato il fratello Thutmosi II. Thutmosi III,

---

<sup>262</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 246

<sup>263</sup> Ms. BUP 286 c.93

figliastro di Hatschepsut, in quanto figlio del sovrano e della concubina Iside, (primo marito della regina secondo la ricostruzione di Rosellini) poté governare effettivamente dopo la morte della matrigna reggente e coreggente che governò per più di venti anni.

Tra i cartigli ricavati dalla Sala degli Antenati e tra quelli raccolti da monumenti diversi sono presenti anche i nomi di sovrani appartenenti alla V dinastia come *Sahura*, *Neferirkara*, *Nyusera*, *Menkauhor*, *Djedkara* e *Unas*. Questi re per Rosellini trovarono posto o nell'ambito delle prime quattordici dinastie o tra quelli considerati di posto incerto. Ad esempio, al n° 66 della Tav. 2 si trovano i cartigli con il nome e prenome del re "Icc" *Ilesi* (*Djedkara*), interpretati da Rosellini come "*Iles*", *Sole divoto a stabilità*, che erano stati copiati nella tomba di *Menofre* a Saqqara. Al n°10 della Tav. 1 è presente anche una variante dello stesso nome, ricavata dalla lista di Karnak, sulla quale lo studioso non dà alcuna informazione.


Tra questi cartigli ricavati da tombe o da frammenti di edifici sono presenti anche quelli di alcuni sovrani della VI dinastia come *Pepy I* (*Meryra*) di cui l'egittologo pisano riporta il cartiglio nome che legge "ΠΙΠΙ", "Ἰϣϣ" "*Pipi*" o "*Fifi*" (Tav. 2, n°67) e che afferma di aver trovato sulla soglia di una tomba a Zawieith-el-Meitein.<sup>264</sup> Questo luogo, tradotto da Champollion con l'espressione *l'oratoire des morts*,<sup>265</sup> fu descritto anche nel *Giornale* della Spedizione, dove Rosellini sottolinea la continuità di certe tradizioni che non sono mai andate perdute, ma sono confluite dall'Egitto antico in quello moderno: "Le grotte che sono in questo luogo non pare che appartenessero ad alcuna città quivi vicina. Il sito fu addetto al Nomo Ermopolita, e forse da tutta la provincia vi portavano i morti: nelle grotte i ricchi, e i poveri in quelle tombe che furono i monticelli di Kôm-el-Ahmar. Fu dunque fino ab antiquo un locale di sepolcri, e la tradizione e l'uso se n'è conservato presso gli arabi attuali che depongono qui a Zawieith-el-Meitein i loro morti (come indica il nome), venendo fino da Minieh e da tutto il territorio".<sup>266</sup> Il prenome dello stesso re, la cui lettura per Rosellini è "*Rêmai*, *Mairê*, *Mephrê*" (*l'amico di Phrê*) si trova invece nell'Appendice tra i re di posto incerto (Tav. 29, n°8). Di questo cartiglio lo studioso ci dice soltanto che si tratta "di

---

<sup>264</sup> Cfr. L.D., II 110 g, n, e, f

<sup>265</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Tome deuxième, Paris 1909, pp. 125-126

<sup>266</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, p. 72

un prenome antico che passò poi in titolo di molti Faraoni”,<sup>267</sup> ma non c’è alcuna indicazione su dove fu rinvenuto e da chi fu copiato. Tra le numerose carte manoscritte dello studioso mi sono imbattuta in un foglio<sup>268</sup> di carta lucida sul quale sono stati copiati dei cartigli e delle insegne di antichi faraoni (Tav. 43). Questi appunti riportano delle testimonianze cronologicamente antecedenti la Spedizione franco-toscana, perché i cartigli riprodotti furono ricopiati da Ricci e da Burton in alcune zone del territorio egiziano che non furono raggiunte dalla Spedizione. Champollion e Rosellini videro i disegni di Ricci prima della partenza; per Burton è difficile dire al momento se Rosellini avesse avuto modo di vedere prima le tavole degli *Excerpta Hieroglyphica*, che furono pubblicati tra il 1825 e il 1828. Che si trattasse di sovrani appartenenti alle prime dinastie lo dimostra il nome d’Horo, forse di un antico re Thinita, il re , ricopiato da un rilievo presso lo Wadi Maghara e riprodotta anche da Lepsius nel suo *Königsbuch* tra i faraoni sconosciuti (Tav. 58).<sup>269</sup> Sembra probabile che quella di Ricci fosse la prima attestazione di quest’antico faraone. Oltre a quest’antica “insegna”, il manoscritto riporta alcuni cartigli del re Pepi I che furono ricopiati da Burton, prima della Spedizione, nello Wadi-Hammamat.<sup>270</sup> Sembra molto probabile che il prenome pubblicato da Rosellini con il n.8 tra i cartigli appartenuti a re di posto incerto sia proprio lo stesso trovato da Burton nei suoi viaggi in Egitto, sulla strada che porta a Qosseir. Qualche anno prima, nella seconda delle *Lettres a M. Le Duc de Blacas D’Aulps*,<sup>271</sup> Champollion aveva pubblicato il prenome di Pepi I tra i sovrani della XX dinastia e lo aveva interpretato “Amato del Sole”. Il prenome “*Meryra*” si trovava su un altare egizio della Collezione Drovetti del Museo di Torino, ma l’egittologo francese aggiunge che lo stesso cartiglio era stato trovato anche tra le iscrizioni geroglifiche del Monte Sinai. Anche in questo caso, a Rosellini va riconosciuto di aver dato un contributo alla cronologia e allo studio delle dinastie; infatti alcuni faraoni antichi che fino a pochi anni prima erano stati annoverati in dinastie più recenti, trovarono una collocazione in tempi più remoti. L’altro sovrano della VI dinastia presente nei *Monumenti Storici* è *Merenra* (Tav. 1, n°14) che lo studioso lesse “*Ḥ-ḥ-ḥ*” “*Rêmeran*” con il significato di *Sol, dilectum*

<sup>267</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 242

<sup>268</sup> Ms. BUP 283 c.475

<sup>269</sup> Lepsius, *Königsbuch*, n°905

<sup>270</sup> Cfr. L.D., II, 115 c

<sup>271</sup> Champollion J. F., *Lettres à M. Le Duc de Blacas d’Aulps, relatives au Musée Royal égyptien de Turin. Seconde Lettre-suite des monuments historiques*, Paris 1826, pp. 106-107; Pl. V n.15

*nomen*. Rosellini riporta, riguardo a questo sovrano della VI dinastia, un'altra testimonianza nel Tomo II dei *Monumenti Civili*. Si tratta di un vaso di alabastro, rinvenuto durante gli scavi ad Abydos, che reca il cartiglio del re *Merenra* insieme al suo nome d'Horo *Ankhkhau* (Tav. LIII, n° 24).<sup>272</sup> Lo studioso, a proposito di questo sovrano afferma: "Il cartello con l'insegna reale appartiene a uno degli antichi re, che riferisconsi alle prime quindici dinastie, il quale fu già da me trovato nella serie reale in una camera a Karnak".<sup>273</sup>

Una particolare attenzione meritano due cartigli (Tav. 3 n°69, 69bis) appartenenti, secondo Rosellini, alle prime quattordici dinastie. Questi racchiudono la titolatura reale di *Akhenaten* decimo faraone della XVIII dinastia che, prima di diventare "servitore dell'Aten" era noto come *Amenhotep IV*. La titolatura con cui questo sovrano salì al trono si trova nei *Monumenti* tra i nomi di re di posto incerto (Tav. 29 n°15).

Prima della Spedizione franco-toscana, il prenome e nome del faraone Akhenaten erano già noti a Champollion, che ne fa menzione nella seconda lettera al Duca di Blacas a proposito dei sovrani della XX dinastia.<sup>274</sup> Anche Rosellini, in alcune schede manoscritte,<sup>275</sup> cronologicamente antecedenti il viaggio in Egitto, condivide l'ipotesi che questo sovrano insieme alla moglie, la regina *Nefertiti*, possano appartenere alla XX dinastia (Tavv. 44-45)

L'egittologo francese, basandosi su semplici congetture, aveva dichiarato che le sette legende reali (Tav. 32 n°15,18,19,20,21,22,23) sembravano appartenere alla XX dinastia sia per l'analogia tra la lavorazione dei monumenti che riportano questi cartigli con quella delle sculture risalenti alla XIX dinastia, sia perché i nomi propri contenuti nei cartigli non avevano alcuna somiglianza con quelli che Manetone attribuiva ai re di tutte le altre dinastie successive, inclusa la XXI. I cartigli nome e prenome con il n°20, scolpiti su un grande blocco di pietra calcarea, di cui Champollion ignorava la provenienza, riportano il nome *Akhenaten* e il prenome *Neferkheperurawaenra*, titolatura identica a quella che Rosellini pubblica nei *Monumenti* sotto il n°69 bis. Questi ultimi cartigli, durante la Spedizione in Egitto, furono ricopiati da blocchi<sup>276</sup> che avevano fatto parte di un antico edificio e che, una

---

<sup>272</sup> Ms. BUP 300. 4 f.19 c.72; Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte* vol. XVII, p. 160

<sup>273</sup> Mon. Civ., Tomo II, parte seconda, pp. 336-337

<sup>274</sup> Champollion J. F., *Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps, Seconde Lettre*, pp. 113-114

<sup>275</sup> Ms. BUP 282 Cc. 291, 311

<sup>276</sup> Sembra trattarsi dei celebri talalat reimpiegati da Horemheb e Ramses II nelle loro costruzioni a Karnak.

volta distrutto, vennero adoperati per costruire uno dei piloni del Tempio di Karnak, opera del re *Horemheb* della XVIII dinastia. Una scheda manoscritta di Rosellini (Tav. 46) riproduce questi cartigli, ma anche altri di Akhenaten che erano presenti su un monumento del Museo di Torino che egli descrive *in forma di muro smerlato*.<sup>277</sup>

A Tell el-Amarna, i cui resti furono identificati da Jomard con quel sito che i greci chiamarono *Psinaula*,<sup>278</sup> i due egittologi della Spedizione raccolsero i frammenti di un vaso in granito rosa,<sup>279</sup> trasportato successivamente al Museo di Firenze, il cui orlo portava un'iscrizione con due cartigli (Tav. 3 n°69) che furono così interpretati: "Sole vita dei due firmamenti e che nel firmamento esulta; nel nome suo Mèui, che risiede nel disco solare". Fin dal primo momento Rosellini fu convinto che quei cartigli non contenessero il prenome e nome proprio di un re, ma semplicemente dei titoli del dio Sole: "Così trovansi chiusi in cartelli i titoli d'Iside e d'Osiride a Philae, di Chnuphis a Esneh; poiché tra i primi e più antichi dinasti dell'Egitto gli stessi Dei noveravansi".<sup>280</sup> Non fu d'accordo con lui Wilkinson che, avendo trovato gli stessi cartigli nei bassorilievi degli ipogei scavati nella montagna vicina a Tell el-Amarna, li considerò appartenenti a un vero re egiziano e pensò che fossero analoghi ad altri due che Rosellini aveva pubblicato sotto il n°69bis. Lo studioso pisano non dubitava che questi altri cartigli racchiudessero il nome di un re e il terzo, che viene dopo, il nome della regina, sua moglie, ma perseverava nell'erroneo convincimento che i primi (n°69) due fossero titoli del dio Phra al quale Psinaula era sacra, perché ignorava ancora che il dio Sole era l'Aten.

Rosellini aggiunse in una nota a margine che l'egittologo inglese James Burton<sup>281</sup> aveva pubblicato un'immagine in cui un re sta di fronte al Sole raggianti e ne riceve sul volto l'emblema della vita. Nella stessa tavola (Tav. 47) che fu inserita tra i Disegni di Rosellini<sup>282</sup> si vedono gli stessi cartigli n°69 ripetuti due volte e fiancheggiati dai tre cartigli n°69bis. I quattro che stanno in mezzo non portano alcun titolo sovrapposto, mentre i sei laterali sono sormontati dai titoli stessi uguali al 69bis.

---

<sup>277</sup> Ms. BUP 282 c.189


<sup>278</sup> Il Wilkinson pensava di aver trovato la città di *Alabastron*, ma Rosellini nel *Giornale della Spedizione* così scrive: "*la Commissione di Egitto ne aveva già dato il piano e Alabastron risulta essere molto indentro verso il Mar Rosso*". (il *Giornale*, p.87) Anche Champollion era dello stesso parere: "*L'opinion de Wilkinson, qui pense avoir retrouvé Alabastronpolis dans El-Tell n'est pas soutenable*". (Extrait du journal de voyage. 7 novembre 1828)

<sup>279</sup> Porter & Moss IV p. 193; JEA XVIII (1932) pp. 144-145 pl. xiii {3,5}, pl. xiv{4 }





<sup>280</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 142

<sup>281</sup> Burton, *Excerpta hieroglyphica* 1, pl. VI

<sup>282</sup> Ms. BUP 272 c.1

Per Rosellini questo fregio di cartigli così disposti era una conferma della sua ipotesi, perché vedeva nei cartigli n°69 titoli del dio Sole e nei laterali i nomi del re e della regina. Il primo cartiglio prenome coi titoli sovrastanti è così da lui interpretato: “Re vivente in giustizia e in verità, Sole benefico dei mondi approvato dal Sole”. Ai titoli e al cartiglio nome proprio invece dette questa lettura: “il figlio del Sole, vivente in giustizia, Disco solare....”. Rosellini afferma di non conoscere con sicurezza il senso degli ultimi tre caratteri  di cui non propone perciò una lettura. Il terzo cartiglio racchiude il nome della regina: sopra di esso vi è infatti l'epiteto *la reale moglie, la grande* (moglie). Lo studioso fa notare che il nome della regina è preceduto da un titolo che comprende in parte il nome del marito, per cui tutto insieme si deve leggere: *il disco solare delle beneficenze, Nofrait* con il determinativo di donna reale. Nel Tomo III dei *Monumenti Storici* che fu pubblicato nel 1838, nell'analizzare i monumenti reali anteriori alla XVI dinastia, Rosellini ritornò sugli stessi cartigli di Akhenaten su cui si era già soffermato nel Tomo I, attribuendo però in questa occasione un nome al re. Infatti, il paragrafo è così intitolato: “Cartelli del re Atnboscen, e altri due coi quali ordinariamente si uniscono, e che esprimono titoli di Phré”.<sup>283</sup>

Rosellini in questo caso prende in considerazione un monumento del Museo di Torino consistente in un grosso pezzo di marmo bianco<sup>284</sup> tagliato a forma di due cartigli sul quale si leggono in caratteri cubitali i quattro cartigli reali (Tav. 48, n°4). Ancora una volta per Rosellini i cartigli superiori esprimono i titoli di Phre, mentre gli inferiori il prenome e il nome proprio di un faraone, “signore del mondo (Sole buono dei mondi approvato da Phré) signore dei dominanti (Itenboscen o Atenboscen)” che è il nome proprio.



E' interessante notare la lettura del nome di Akhenaten proposta da Rosellini: sembra che lo studioso abbia scambiato il segno dell'ibis comata() con un altro segno affine (forse  *bj*) mentre il segno () che va unito al geroglifico dell'ibis, corrisponderebbe alla *sc* della sua trascrizione *boscen*. In un foglio inedito del Ms BUP 283<sup>285</sup> (Tav. 49) sono presenti i cartigli di Akhenaten, ma in quello del nome proprio si vede che al posto del segno  viene scritto il simbolo del sole: forse un errore da parte dei copisti?


<sup>283</sup> Mon. Stor., Tomo III, parte prima, pp. 6-13

<sup>284</sup> Si tratta di una scultura a forma di cartiglio proveniente forse da Tell el-Amarna (N° inventario: Cat. 1378 RCGE 5483) cfr. Orcuti P.C., *Catalogo illustrato dei monumenti egizi*, p. 81

<sup>285</sup> Ms. BUP 283 c.304

Riguardo poi alla titolatura assunta dal faraone quando salì al trono, Rosellini inserisce due cartigli ricopiati da Wilkinson –la cui provenienza è sconosciuta- tra i nomi dei re di incerta collocazione, ma appartenenti comunque alle prime quindici dinastie (Tav.29,n°15)

Si tratta del cartiglio nome di *Amenhotep IV* (*Amenhotep Netjer-Heqa-Waset*), e del cartiglio prenome che presenta il segno *mr* al posto del geroglifico *w3* (*Neferkheperure-mrenre*). Non si tratterebbe di una variante, perché il significato altererebbe completamente il significato del nome, mentre sembra più probabile che una grafia più rapida o mal leggibile del segno l'abbia reso simile ad un *mr*: il dente dell'arpione,  se un po' più lungo, potrebbe essere scambiato con la parte inferiore della zappa . Questi due cartigli, che sembrano l'unico caso finora attestato con questa grafia, forse hanno contribuito a confondere sia Champollion sia Rosellini, perché entrambi non si sono accorti che i cartigli prenomi di *Amenhotep-Akhenaten* erano identici. D'altronde è vero anche che Rosellini sapeva dell'esistenza di faraoni appartenenti a dinastie diverse che portavano lo stesso prenome, come ad esempio il re *Nectanebo* della XXX dinastia che aveva assunto il medesimo prenome del re *Sesostri I* della XII<sup>a</sup>.

Inoltre nella scheda del Ms.BUP 282c.189 (Tav. 46) è ben visibile nel prenome del re un'altra grafia al posto del segno *w3*: la presenza del segno  *stp*, anche in questo caso, può essere dovuta a scarsa leggibilità o confusione tra segni ad andamento simile.

Chi si accorse, invece, che il prenome di *Amenhotep IV* era identico a quello trovato insieme al cartiglio nome di *Akhenaten* fu Leemans che pubblicò la notizia nella *Lettera al Salvolini*,<sup>286</sup> nel 1838. Tra i vari oggetti del Museo di Leida, un vaso d'alabastro reca incisi due cartigli,(Tav. 50, n°9-10) gli stessi che Rosellini ipotizzò essere soltanto dei “cartigli divini” che racchiudevano i titoli del dio Sole, insieme ad altri tre (Tav. 51, n°304,305,306). Leemans condivise l'opinione di Rosellini che il nome e prenome di quel sovrano (n.304,305) non potevano appartenere ad un fratello di *Amenophis III*, come asseriva il Wilkinson, perché differivano troppo e non potevano neanche essere delle varianti. Il vaso del Museo di Leida dimostrerebbe, secondo Leemans, che il prenome del re era identico a quello che Rosellini (Tav. 3

---

<sup>286</sup> Leemans C., *Lettre à M. François Salvolini, sur les monuments égyptiens, portant des légendes royales, dans les musées d'antiquités de Leide, de Londres, et dans quelques collections particulières en Angleterre*, Leide 1838, pp. 148-151

n°69bis) considerò appartenere a un faraone anteriore alla XV dinastia.<sup>287</sup> L'identità del prenome non lasciò dunque alcun dubbio a Leemans che considerò i nomi propri n.308 (Akhenaten) e n.305 (Amenhotep) come indicanti lo stesso faraone. Lo studioso si pose inoltre la domanda del perché questo sovrano avesse adottato due nomi, proponendo l'ipotesi che forse, di ritorno da qualche spedizione militare vittoriosa, il re avesse voluto cambiare il suo nome proprio in memoria di quest'avvenimento, sostituendolo nel cartiglio con il disco solare, cui egli offriva i suoi omaggi e i frutti delle sue vittorie. Riguardo poi all'epoca in cui visse questo sovrano, Leemans concordò con Rosellini nel ritenerlo un re appartenente a un'epoca molto più antica e anteriore alla XVIII e ciò sarebbe provato dai monumenti. Quei frammenti da cui Rosellini copiò il prenome e nome del re erano stati utilizzati per la costruzione di uno dei piloni del Tempio di Karnak sotto il regno del re Horemheb della XVIII dinastia. Leemans affermò che, per questo motivo, bisognava risalire ancora più indietro nel tempo, prima dell'invasione degli Hyksos, perché era poco probabile a suo parere che un faraone egizio avesse fatto demolire un edificio di un suo predecessore legittimo per costruirne un altro con i suoi resti. Pertanto egli concluse che, se negli estratti delle liste di Manetone fossero stati conservati tutti i nomi dei re della XV dinastia e delle precedenti a questa, sarebbe stato possibile trovare un nome simile a quello di *Iten-Bachan*<sup>288</sup> e faceva notare la somiglianza di questo nome con quello di *Pachan* o *Apachnan*, terzo re della dinastia dei Pastori.

Pertanto, rispetto a Rosellini Leemans a distanza di poco tempo compiva un passo in avanti nell'aver identificato lo stesso faraone nelle due nomenclature di Amenhotep IV/Akhenaten, pur persistendo nell'errore riguardo alla sua collocazione dinastica.

Tra i nomi reali appartenenti alle prime quattordici dinastie, Rosellini pubblicò sotto la lettera "R" (Tav. 3) i cartigli prenome e nome di un sovrano che considerò molto antico sulla base della località in cui furono trovati, dello stile dei monumenti, della natura dei segni che componevano il nome e soprattutto perché questo re non era menzionato nelle dinastie successive. Così scrive Rosellini a proposito di questo ritrovamento: "In una valle contigua a Biban-el-Moluk che stendesi da settentrione a occidente, trovammo alcuni grandi scavi di tombe, tra le quali è quella di un re, non terminata, e solamente in qualche sua parte dipinta, mal condotta dal tempo, ed eseguita in stile tutto proprio dell'antichissima epoca. I cartelli di questo re, al quale non saprei ascrivere un luogo meno incerto, li ho trasportati alla pag.III lett.R.

---

<sup>287</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 141-143

<sup>288</sup> La lettura di Leemans ricalca quella precedente di Rosellini



Significano per lo studioso il Re facente giustizia, o giustiziere dei mondi: Signore del mondo Terèi ...o Noutèi..., (secondo che il primo carattere si pronunzi Ter o Noute) divino moderatore della regione di beneficenza e di equità (l'Egitto)".<sup>289</sup> Questi cartigli appartengono in realtà al faraone Ay (*Kheperkheperura*), penultimo re della XVIII dinastia, l'Acherres dell'Africano e il Cherres secondo Eusebio, la cui tomba è la KV23 nella Valle Ovest.<sup>290</sup> Rosellini non poteva essere a conoscenza dell'esistenza di questo re della XVIII dinastia tebana sia perché i monumenti storici, che servirono per la ricostruzione di questa dinastia non ne conservarono il nome, sia perché la tomba di Tell el Amarna, che non fu mai usata, non era stata ancora scoperta. Champollion<sup>291</sup> riportò la titolatura reale del re Ay, trovata sopra dei blocchi della Sala ipostila di Karnak,<sup>292</sup> senza alcun riferimento alla lettura del nome o all'inserimento di questo sovrano in qualche dinastia. Di quest'attestazione non ho trovato altro riscontro né nei *Monumenti*, dove Rosellini accenna solo alla tomba del re a Biban el Moluk né nei manoscritti inediti dello studioso.

Oltre alla cosiddetta *cameretta* del Tempio di Karnak e alle tombe e resti di edifici, un altro fondamentale monumento che servì ai due capi della Spedizione franco-toscana per ricostruire la cronologia egizia e la serie successiva dei re delle prime quindici dinastie fu la cosiddetta Seconda lista di Abydos, che era iscritta nel tempio di Ramses II, denominata da Rosellini semplicemente *Tavola di Abydos* (Tavv. 52,53). Questa lista, di cui il British Museum conserva solo un grosso frammento perché il resto è andato distrutto, occupava la parete ovest della camera II nel tempio di Ramses II ad Abydos. Essa fu trovata da W.J. Bankes nel 1818 e la sua copia venne pubblicata nell'opera di Salt del 1825 *Essay on Dr. Young's and M. Champollion's Phonetic System of Hieroglyphics* (Tav. 54). Questa lista, che riproduceva gli stessi nomi di re presenti sulla tavola di Abydos di Sety I, mostrava il faraone sul lato destro della parete mentre sta officiando un rituale di fronte a quattro divinità che si trovano sul lato opposto. Nella sezione oggi conservata rimangono, per intero o in parte, 34 cartigli ordinati su due file, ma in origine c'erano ventisei colonne divise da tre linee orizzontali in quattro registri: i tre superiori contenevano in tutto 78 cartigli con l'aggiunta dei due di Ramses II alla fine, come nella Tavola di Sety I. L'inclusione di *n nsw-b't* "al re dell'Alto e del Basso Egitto," prima di ogni

---

<sup>289</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 145

<sup>290</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, vol. XVIII, p. 376 IX; *L., D.*, III, 113 a-c; *L., D., Texte*, III, p. 122

<sup>291</sup> Champollion J. F., *Notices descriptives*, II, p. 45

<sup>292</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, vol. XVIII, p. 377 XIII

cartiglio indica la presenza originariamente di una formula di offerta identica a quella della lista gemella più antica. Il registro inferiore completa la formula, come fece il padre *Sety*, con il ricorrente *m dd s3 R<sup>c</sup> R<sup>c</sup> -ms -sw mry-Imn*, alternando la variante *n-sw-bit Wsr-m3<sup>c</sup>t-R<sup>c</sup> stp n R<sup>c</sup>*.

Anche Champollion aveva pubblicato questa stessa lista reale nella seconda lettera al Duca di Blacas<sup>293</sup> e anche allora, data la mutilazione del monumento disegnato da M.Caillaud, non si potevano distinguere con esattezza quanti e quali nomi reali in realtà fossero compresi nell'intero quadrato. Già nella prima lettera<sup>294</sup> del 1824 Champollion aveva cercato di dare un'interpretazione di questo importante documento spiegando che la seconda linea della tavola terminava con il prenome e il nome di *Ramses II* (Tav. 55, n°16a,16b) che precede il prenome che è comune ai re *Ousirei e Mandouei*: i due *Achencheres* di Manetone. La terza linea invece contiene soltanto il prenome e nome di "*Ramses VI Sesostri*", fondatore secondo lui della XIX dinastia (Tav. 55, n°20a, 20b). L'egittologo francese pensò quindi che ci fosse una lacuna di tre sovrani, se da Ramses II la lista passava direttamente a Ramses VI. Pertanto egli concluse che o la tavola terminava con il nome di Ramses II e che il nome di Ramses Sesostri fosse stato scolpito in un secondo tempo nel registro in basso oppure che l'inizio della terza linea, oggi rotta, riportasse i cartigli degli ultimi tre faraoni della XVIII dinastia, successori di Ramses II, che nella ricostruzione dinastica moderna fanno parte della XIX dinastia.

Rosellini, nel descrivere questa lista nei *Monumenti* (Tav. 56) -sulla base sia di un disegno del Burton sia dei contributi del Maggiore Felix e di Wilkinson, che avevano cercato di interpretare alcuni cartigli rovinati- affermò che le tre file in cui è suddivisa erano formate di ventisei cartigli cui assegnò una numerazione progressiva. I due comparti superiori riportavano una successione immediata di re, mentre quello inferiore era occupato dai cartigli di *Ramses III* (14° re della XVIII dinastia secondo Rosellini, ma in realtà *Ramses II*, faraone della XIX dinastia) nei confronti del quale gli altri faraoni facevano atto propiziatorio. Procedendo da destra verso sinistra, i primi dodici cartigli erano vuoti, mentre gli altri fino al n°26 racchiudevano i nomi di re dell'VIII dinastia che per Rosellini è invece la XV. Nel secondo registro, dal n°27 al n°34, i cartigli vuoti sarebbero appartenuti per lo studioso ai sovrani della XVI dinastia, mentre la XII dinastia era compresa tra i cartigli che andavano dal n°35 al

---

<sup>293</sup> Op. cit., pl. vi

<sup>294</sup> Op. cit., p. 86

n°39, nomi che sia per Champollion<sup>295</sup> sia per Rosellini appartenevano ai re della XVII dinastia tebana legittima. Seguivano a questi, i nomi dei faraoni della XVIII (n°40-48) sino ad arrivare ai re della XIX dinastia (n°49-52). Infatti, sulla tavola di Abydos, dall'VIII dinastia si passa alla XII, perché non sono presenti famiglie regnanti come la VII, la IX, la X e tutto il Secondo Periodo Intermedio (dalla XIII alla XVII dinastia).

Dagli appunti scritti da Rosellini poi utilizzati per la stesura dell'opera e dal disegno della Tavola di Abydos risulta che lo studioso era convinto che tutti i re presenti su quel monumento fossero di origine tebana e che non vi fossero cartigli di faraoni più antichi, anche se a margine di una sua scheda (Tav. 57) aveva scritto di verificare se il quadro della Tavola di Abydos fosse stato *maggiore in altezza*.<sup>296</sup>

E' interessante il fatto che questa lista, come pure quella di *Sety I*, scoperta più tardi da Mariette, riporti alcuni re dell'VIII dinastia, anche se questi non hanno lasciato traccia nella storia egizia. La motivazione può essere ricercata nella stretta connessione tra i re della casa menfita dell'Antico Regno e la città sacra di Abydos. Con le successive divisioni politiche innescate dalla IX e X dinastia si ebbe una rottura nelle tradizioni di Menfi e di Abydos e i nomi reali cessano di essere automaticamente inseriti nelle liste. Da quel momento in poi furono considerati solo quei faraoni che governarono su tutto l'Egitto e che non erano in contrasto per ragioni politiche con la tradizione. Questo spiegherebbe la mancanza nella Tavola sia dei re del Secondo Periodo Intermedio, sia della regina Hatshepsut, sia dei faraoni legati al periodo amarniano. Infine, non si può escludere che anche ragioni di spazio sulla parete del tempio avrebbero potuto aver imposto qualche dimenticanza nella successione cronologica della lista.

<b><u>TAVOLA DI ABYDOS</u></b> <b>(LISTA DI RAMSES II)</b>	<b><u>I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA</u></b>
34 cartigli ordinati su due file	26 cartigli per fila per un totale di 52 nomi reali ordinati sui due registri superiori
Nel primo registro, quella che per Rosellini corrisponde alla XV dinastia tebana è la VIII dinastia	I primi 13 cartigli sono illeggibili. Gli altri che succedono in ordine dal n°14 al n°29 racchiudono i nomi dei re della XV dinastia
XII dinastia	I cartigli vuoti dal n°27 al 29

<sup>295</sup> Champollion J. F., *Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps, Seconde Lettre*, p. 35

<sup>296</sup> Ms. BUP 282 c.196

	comprendono i nomi di re della XVI din. e XVII dinastia tebana (compreso anche Ahmose, capo della XVIII°)
XII dinastia e i cartigli del re Ahmose (capo della XVIII dinastia)	Dal cartiglio n°35 al 50 sono compresi i faraoni della XVII dinastia tebana
Cartiglio con il prenome e nome di Ramses II	Al n°51-52 ultimi due cartigli di Ramses III

*Fig. 5-Tabella di confronto tra la Tavola di Abydos e i Monumenti dell'Egitto e della Nubia*

## CAPITOLO 5. LA XVI DINASTIA NEI *MONUMENTI* DI ROSELLINI

La XVI dinastia, contemporanea alla XV dei re Hyksos e composta di re tebani che governarono per settanta anni dal 1650 al 1580 a.C., non ha nulla a che fare con quella di Ippolito Rosellini. Infatti, per lo studioso che seguiva la lista di Manetone (secondo Eusebio), questa dinastia era formata da cinque re tebani che regnarono per 190 anni, i cui nomi corrispondono a quelli dei faraoni appartenenti alla XII dinastia secondo l'egittologia moderna. Lo studioso rifiutò la versione dell'Africano secondo la quale furono 32 re stranieri a governare per 518 anni.

Riguardo alle più recenti interpretazioni di questo periodo, fondamentali sono i lavori dell'egittologo danese Kim Ryolt. Uno dei suoi studi più importanti per la ricostruzione della storia del Secondo Periodo Intermedio, *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c.1800-1550 B.C.*,<sup>297</sup> contiene un'accurata ricostruzione del Canone Reale di Torino. Secondo la lista reale conservata presso il Museo Egizio di Torino, la XVI dinastia risulterebbe formata da quindici sovrani, se si accetta l'ipotesi di correzione di Von Beckerath<sup>298</sup> che porta il totale dei re del Canone Reale da cinque a quindici. La definizione di XVI dinastia come di re vassalli della XV dinastia si basa sulla versione dell'Africano dell'opera di Manetone, mentre Eusebio riporta che questa dinastia era formata da re tebani. Ryolt afferma che nessuna fonte contemporanea supporta la supposizione di re vassalli in questo periodo e ipotizza che la XVI dinastia sia stata costituita proprio da faraoni tebani, documentati nell'ultima parte del Canone Reale con il ruolo di vassalli degli Hyksos nel Basso Egitto.

Ippolito Rosellini, nei *Monumenti*, sembra condividere la versione di Eusebio che riporta cinque re della dinastia XVI tebana ed escludere quella dell'Africano, perché "all'Africano contraddicono, come vedremo, tutti i fatti e tutte le testimonianze dell'antichità".<sup>299</sup> Lo studioso toscano, di questi cinque sovrani che nella già citata Tavola di Abydos dovevano occupare i cartigli vuoti dal n°30 al 34, individuò gli ultimi due all'interno delle tombe di Beni-Hassan. I cartigli ricopiati da Rosellini appartenevano in realtà ai sovrani della XII dinastia: si trattava di "Осрґтсн" "*Osortasen I'*", (*Sesostrì*) cui sembra corrispondere, presso le fonti antiche, il re

---

<sup>297</sup> Ryholt K., *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c. 1800-1550 B.C.*, University of Copenhagen 1997

<sup>298</sup> Von Beckerath, 2. *Zwischenzeit*, pp. 194-195

<sup>299</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 154

Armesses o Amosis, e “*Ḍḏn-ḏḏn*” “*Amenemhé I*” da identificare con il Timaus di Manetone, chiamato invece Concharis dal Sincello. Prima della Spedizione franco-toscana il faraone “*Osortasen*” occupava però, negli appunti di Rosellini sulle dinastie egizie, una posizione cronologica meno antica, perché avrebbe fatto parte della XXIII dinastia dei Taniti, come attesta una scheda<sup>300</sup> inedita dello studioso (Tav. 59). È molto probabile che lì Rosellini stesse riportando l'ipotesi di Champollion il quale nel *Précis* attribuì i cartigli di Sesostri I al faraone “*Osortasen*”, secondo re della XXIII dinastia.<sup>301</sup> Ritengo che questa congettura si spieghi agevolmente con il fatto che la maggior parte dei faraoni della XXIII racchiudono nel loro cartiglio prenome il segno *ṯ* *wsr* che significa “potente” e questo particolare forse indusse Champollion e Rosellini a ipotizzare che anche il re “*Sesostri*” potesse appartenere a questa famiglia dinastica. Durante e dopo la Spedizione in Egitto, l'ipotesi che Osortasen fosse stato un faraone della XXIII dinastia fu abbandonata in seguito allo studio dei monumenti; proprio per questo, in una nota a piè pagina dei *Monumenti Civili*,<sup>302</sup> Rosellini manifestò tutta la sua meraviglia perché in una lettera dall'Egitto Champollion avrebbe scritto che il re “*Osortasen*” apparteneva alla XXIII dinastia Tanita. Per Rosellini l'unica spiegazione possibile andava ricercata o in un errore dell'editore di quella lettera o in una disattenzione dello stesso Champollion dovuta alla fretta di scrivere. In effetti, nella lettera scritta da Beni-Hassan il 5 novembre 1828<sup>303</sup> si legge questa affermazione che fu però contraddetta da un'altra lettera, datata 1 gennaio 1829, in cui Champollion asserì che il re “*Osortasen*” apparteneva alla XVI dinastia.<sup>304</sup> Per lo studioso italiano, comunque, è quasi certo che si tratti di un errore dovuto alla pubblicazione dei così detti *extraits de lettres* di Champollion pubblicati nei Giornali di Francia: “Certamente se alcune di queste inesattezze sono procedute dall'aver scritto prima di poter fare un esame accurato dei monumenti, molte io non dubito esservi state introdotte per colpa ed imperizia di chi mutilando, o aggiungendo, o male leggendo una materia sconosciuta, quelle lettere diede alle

---

<sup>300</sup> Ms. BUP 282 c.281

<sup>301</sup> Champollion J. F., *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens ou recherche sur les éléments premiers de cette écriture sacrée, sur leurs diverses combinaisons, et sur les rapports de ce système avec les autres méthodes graphiques égyptiennes*, Paris 1824, n°119

<sup>302</sup> Mon. Civ., Tomo I, parte seconda, p. 60(2)

<sup>303</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in *Bibliothèque égyptologique*, Tome deuxième, Paris 1909, p. 132

<sup>304</sup> *Ibid.*, p. 180

stampe”.<sup>305</sup> A confermare che si sia trattato comunque di un errore ci sono i *Monuments de l'Égypte et de la Nubie. Notices descriptives conformes aux manuscrits autographes rédigés sur les lieux par Champollion le Jeune*, dove l'egittologo descrivendo una stele trovata in Nubia, presso lo Ouadi-Halfa e trasportata successivamente nel Museo di Firenze,<sup>306</sup> così scrisse: “Essa è interamente relativa alla sottomissione di tutte le popolazioni della Nubia e dei deserti limitrofi al faraone Osortasen I della XVI dinastia”.<sup>307</sup> Anche Rosellini descrisse lo stesso monumento di cui rimane una copia tra i disegni della spedizione. Se confrontiamo la stessa stele raffigurata nell'opera di Champollion e quella presente tra i disegni di Rosellini possiamo notare delle evidenti differenze nella riproduzione del monumento, perché ci sono parti di iscrizioni che mancano, come ad esempio nella parte bassa della stele di Champollion dove non sono state riprodotte addirittura due file di geroglifici, presenti invece nel disegno del *portafoglio* italiano. Viceversa, la parte destra della stele di Rosellini si presenta più rovinata di quella della versione francese così da non rendere visibili delle raffigurazioni che sono presenti sull'altro monumento (Tavv. 61-62).

L'autore dei *Monumenti* determinò anche l'inizio della XVI dinastia, elemento cronologico di fondamentale importanza perché, a causa delle sempre più numerose testimonianze monumentali, diventò più facile ricostruire la successione delle dinastie successive con ordine certo e quasi mai interrotto. Per l'egittologo questa dinastia ebbe origine nel 2272 a.C., quindi 277 anni prima rispetto all'inizio dell'attuale XII dinastia che fissa il suo inizio nel 1985 a.C. e nella quale rientrano i faraoni posti da Rosellini nella XVI. Nei confronti della tesi di Eusebio di Cesarea che, basandosi su un sincronismo tra la storia egizia e quella ebraica, poneva l'anno primo della XVI dinastia nello stesso anno della nascita di Abramo, Rosellini mostrò il suo pieno disaccordo. Secondo lui, poiché il vescovo di Cesarea ascriveva la nascita di Abramo all'anno del mondo 3184, se si aggiungeva a questo la durata di tutte le dinastie successive si otteneva una somma di oltre due secoli superiore a quell'età nella quale fu fissata da Eusebio la nascita di Cristo. Il percorso per stabilire nel 2272 l'anno di inizio della XVI dinastia si fondò esclusivamente sia sui monumenti originali sia su Manetone, il quale aveva aggiunto alla fine di ogni dinastia la somma degli anni regnati. Scelse dunque due punti di corrispondenza, due epoche che non

---

<sup>305</sup> Mon. Civ., Tomo I, parte seconda, p. 61(2)

<sup>306</sup> Si tratta della celebre stele di Buhen (Firenze 2540)

<sup>307</sup> Op. cit., I, p. 35; Planches Tome I, Pl. I, 1

fossero troppo lontane e le meno controverse per i cronologi e cioè la conquista dell'Egitto prima da parte di Cambise nel 525 a.C. e poi quella da parte di Alessandro il macedone nel 332 a.C. All'anno 525 doveva corrispondere la fine del regno della XXVI dinastia dei Saiti e nell'anno 332 a.C. doveva compiersi il dominio della XXXI dei Persiani. Se poi, partendo dalla XVI dinastia si sommavano gli anni fino al termine della XXXI, si otteneva un totale di 1940 anni cui andavano aggiunti i 332 che trascorsero dalla conquista di Alessandro Magno alla venuta del Redentore: in questo modo Rosellini otteneva la somma di 2272 anni, che rappresentò l'inizio della XVI dinastia.

Prima dell'egittologo pisano, Champollion Figeac, nella *Notice Chronologique*<sup>308</sup> allegata alla Seconda Lettera al duca di Blacas, riferì allo stesso anno il principio di questa dinastia. Egli tentò di riordinare, sulla base degli studi compiuti dal fratello sulla Collezione Drovetti del Museo di Torino, la successione dei faraoni egizi a partire dalla XVI dinastia (epoca da cui era possibile una ricostruzione storica sulla base dei monumenti originali) fino alla XXII.

In questa relazione sulla cronologia egizia Figeac menzionò due statue colossali su cui erano visibili i cartigli di un re che il fratello aveva identificato con il faraone "Osymandias" a proposito del quale Diodoro Siculo aveva scritto che il re "Uchoreus" fu il suo ottavo discendente e che il re "Moeris" succedette a "Uchoreus" dodici generazioni dopo.<sup>309</sup> Champollion Figeac affermò che intercorsero venti generazioni tra "Osymandias" e "Moeris"; perciò, essendo stata stabilita l'epoca del regno di "Moeris" nella prima Lettera al Duca di Blacas, sarebbe stato facile risalire a suo parere al regno di Osymandias se si calcolava l'intervallo delle 20 generazioni che dividevano questi re e cioè 540 anni (ogni generazione sarebbe formata da 27 anni). Sommando quindi al regno di "Moeris"- iniziato nel 1736 a.C.- i 540 anni d'intervallo, si arrivava all'anno 2276 a.C. come fine del regno di "Osymandias". Tuttavia la somma dei regni della XVIII, XVII e XVI dinastia stabiliva l'inizio di quest'ultima all'anno 2272 come si vede dal seguente schema:

la XVIII dinastia inizia a regnare nel 1822  
 la XVII (260 anni).....nel 2082  
 la XVI (190 anni).....nel 2272

<sup>308</sup> Lettres relatives au Musée Royal Égyptien de Turin. Seconde Lettre, *Notice Chronologique des dynasties égyptiennes de Manéthon*. Suite – XVI a XXII dynasties, Paris 1826, pp. 130-165

<sup>309</sup> Walton F. R., Oldfather C. H. et al., *Diodorus Siculus. Diodorus of Sicily in Twelve Volumes* (1933-1967) Loeb ed., London Cambridge, vol. I p. 179(50)



Poiché il re Osymandias non si trovava nella XVIII dinastia e non faceva parte neppure della XVII, perché i cartigli che nella Tavola di Abydos precedono quelli della XVIII appartengono anche per Champollion ai faraoni legittimi della XVII, secondo Figeac questo faraone non poteva che essere il primo della XVI dinastia e, a seguito del calcolo in base alle generazioni e al computo dei tempi di durata della XVII e XVI dinastia che fissavano l'epoca di questo regno al di là dell'anno 2272 (perché regnò 50 anni), costui diventò il fondatore della XVI dinastia tebana. Prima Champollion e poi Rosellini arrivarono quindi a stabilire questa data, anche se per strade diverse.

Nella *Notice Chronologique* allegata alla seconda lettera al Duca di Blacas, Champollion Figeac, che si limita a pubblicare le osservazioni del fratello, sembra identificare "*Osymandias*" (nome greco di *Ramses II*) con il re "*Busiride II*", il cui discendente nelle liste di Diodoro sarebbe stato appunto il re Uchoreus. Lo storico greco però parla di "*Osymandias*" e del suo sepolcro (in realtà il suo tempio sulla riva ovest, noto come Ramesseum) a proposito dei monumenti di Tebe, città edificata da Busiride II, senza che identifichi i due sovrani. Così si legge in Diodoro: "Intorno ai primi sepolcri, ne' quali diconsi deposte le favorite di Giove, raccontasi che il monumento del re che chiamano Osimandua, fu di dieci stadj, al cui ingresso era un atrio di marmo a varj colori, lungo due plettri, cioè dugento piedi, ed alto quarantacinque cubiti.[...] Nell'atrio vedevansi tre statue, tutte fatte di un sol marmo di Siene. Una di esse sedeva, ed era la più grande che fosse in tutto Egitto, il cui piede eccedeva i sette cubiti.[...] Essa aveva poi l'iscrizione seguente: Io sono Osimandua, re dei re. Se alcuno vuol vedere quanto grande io mi sia, e dove giaccia, superi alcune delle mie opere".<sup>310</sup>

Pertanto, quando Champollion Figeac dichiarava che c'erano 20 generazioni tra "*Osymandias*" e "*Moeris*", in realtà i 540 anni che calcolava erano quelli tra Busiride II e Thutmosi II (identificato all'inizio con il Moeris dei greci).

Prima della Spedizione in Egitto, anche Rosellini condivideva l'opinione di Figeac e di Champollion le jeune riguardo a "*Osymandias*" come fondatore della XVI dinastia e ciò è avvalorato da alcuni suoi appunti –appartenenti al Ms.BUP 291.1- che seguono quasi alla lettera ciò che è stato scritto da J. F. Champollion nelle *Lettres relatives au Musée Royal Égyptien de Turin*.<sup>311</sup> In questi fogli Rosellini parla di alcuni resti di un edificio all'interno del "Palazzo di Karnak" che contengono una legenda reale dove il cartiglio prenome significa per lo studioso *Sole guardiano dei mondi, amico di*

---

<sup>310</sup> Ibid., p. 169 (47)

<sup>311</sup> *Seconde Lettre. Suite des monuments historiques*, Paris 1826

*Ammone*. Aggiunge poi:<sup>312</sup> “nessun re della 18° dinastia ha portato questo prenome, onde dobbiamo cercarlo in dinastie anteriori. Ma la tavola di Abido nella linea di mezzo che comincia a destra per la XVII e finisce alla XVIII dinastia non ce lo porta. Apparteneva dunque a un re anteriore. Il nome proprio è 'servitore di Ptah Manduei'. Il prenome e mille ragioni dimostrano che non è quel Manduei 13° re della XVIII dinastia. Il solo nome proprio della lista di Manetone che abbia famiglianza con questo è Σμενδεϛ, chiamato semplicemente Μενδεϛ da Diodoro Siculo, ma questo re visse molto in proporzione al Manduei della 18°. Ei fu capo della XXI dinastia, quella dei Taniti ed ebbe il nome scritto in modi differenti. Fa d'uopo dunque osservare se il nostro *Manduei* sia il famoso conquistatore chiamato da Diodoro *Osymandias*. Per quanto sia questo nome alterato, è facile vedere che il suo principale elemento è il nome del dio Mandu (οσυ-Μανδουαϛ). *Osymandias* deve essere vissuto assai prima dell'invasione dei Pastori e gli edifici da lui innalzati dovevano contare più di 100 anni quando i barbari precipitarono quelle sponde del Nilo. *Osymandias* o *Manduei* fu celebre per le sue spedizioni nella Bactriana e per i grandi edifici innalzati onde probabilmente fu reputato capo della XVI dinastia alla quale soltanto può appartenere”.

Dal disegno che riproduce i cartigli (Tav. 60 a,b) possiamo vedere che il faraone Sety II della XIX dinastia era considerato da entrambi gli egittologi il *mitico Osymandias*.

Dopo il viaggio in Egitto, le opinioni dei due egittologi a capo della Spedizione cambiarono grazie ai monumenti originali che indussero gli studiosi a rivedere le loro ipotesi sull'identificazione di “*Osymandias*”.

Rosellini ebbe un ruolo principale nell'individuazione della cosiddetta “tomba di *Osymandia*” con il Ramesseum e di conseguenza nella identificazione di questo mitico faraone con Ramses il Grande. Nonostante ciò, Champollion nelle lettere scritte durante il viaggio non precisò che fu il collega a fare questa scoperta. Infatti, esistono due resoconti diversi su questa questione. Nel *Giornale* della spedizione, Rosellini annotò che nel mese di Giugno del 1829 si trovava a lavorare a Medinet Habu al Ramesseum, mentre Champollion era a Biban el Moluk e da lì si sarebbe ricongiunto con il resto della spedizione l'8 Giugno. Nella lettera settima spedita da Tebe il 25 giugno del 1829 ai colleghi,<sup>313</sup> Rosellini spiega che gli architetti francesi Jollois e Devilliers, membri della Commissione francese, avevano già dichiarato di

---

<sup>312</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.19-20

<sup>313</sup> Gabrieli G., *Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1925, pp. 258-266

aver ritrovato la tomba di Osymandia nelle rovine di quel monumento che giace tra Gurnah e Medinet Habu e che era solito essere chiamato dai viaggiatori *Memnonio*, ma questa loro identificazione fu confutata e poi abbandonata. Perciò, grazie alla particolareggiata descrizione che ne fece Diodoro e alle osservazioni dei due architetti francesi, Rosellini si convinse che questo edificio fosse il vero Monumento di “*Osymandia*”, fatto erigere da Ramses il Grande e così avvisò di questa scoperta Champollion che si trovava a Biban el Moluk. Su tale identificazione convenne anche l’egittologo francese, ma nella lettera che egli scrisse il 18 giugno da Tebe,<sup>314</sup> non fu accennato in alcun modo al ruolo principale svolto da Rosellini e all’accurato studio che questi aveva intrapreso di tutte le parti di quel magnifico monumento. Anche nei *Monumenti*,<sup>315</sup> lo studioso toscano spiega di aver soprannominato quell’edificio “*Ramesseion*” perché viene ripetuto ovunque il nome di “*Ramses III*” (per lui “*Ramses il Grande-Sesostrì*”) cui sarebbe stato dato l’appellativo di “*Osimandia*”. La conferma, secondo Rosellini, arriverebbe dal ventitreesimo e ultimo figlio del re, “*Simandu*” (“*figlio di Mandu*”), nome che i Greci trascrissero con Οσυμανδυας, nel quale si riproduce uno dei soprannomi del padre. Questo fatto appare ancor più naturale se si considera che anche nei nomi propri degli altri suoi figli sono presenti titoli e appellazioni di origine patronimica.

---

<sup>314</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Tome deuxième, Paris 1909, pp. 308-328

<sup>315</sup> *Mon. Stor.*, Tomo I, parte prima, pp. 269-270



### 6.1. La XVII dinastia secondo Rosellini

La XVII dinastia, secondo l'egittologia moderna, comprende nove principi tebani (Tab. 1) che governarono sull'Alto Egitto in una prima fase, come tributari dei sovrani della XV, per giungere con l'ultimo sovrano, Kamose, a ristabilire il potere su tutto l'Egitto. L'ascesa della XVII dinastia pose dunque fine al dominio della XV su Tebe e sul sud dell'Egitto. La residenza della XVII dinastia va identificata con Tebe, sulla base della necropoli reale che era situata nella parte occidentale della città. Il re Kamose, ad esempio, è indicato più volte come "Il re vittorioso all'interno di Tebe".<sup>316</sup> Nessun nome appartenente ai re di questa dinastia si è conservato nella Lista reale di Torino, pertanto per la loro identificazione e successione cronologica bisogna valerci interamente delle fonti contemporanee.

Ryholt,<sup>317</sup> nell'analizzare la XVII dinastia, afferma che gli ultimi sovrani possono essere identificati con Senakhtenre, Seqenenre e Kamose, i quali sembrano essere stati legati ad Ahmose, il fondatore della XVIII dinastia. Un ulteriore criterio nell'assegnare sovrani tebani alla XVII dinastia invece che alla XVI è, secondo Ryholt, l'attività monumentale ad Abydos. Durante la XVI dinastia, Abydos prima faceva parte della "dinastia di Abydos" e poi più tardi fu conquistata dalla XV dinastia. Tra i re attribuiti alla XVII dinastia sulla base delle loro sepolture, tre sono attestati proprio ad Abydos.

Secondo ciò che è scritto nella Seconda stele di Kamose, all'inizio del suo regno la XVII dinastia comprendeva il territorio che si estendeva da Elefantina nel sud a Cusae nel nord, ma poi il sovrano, durante le guerre da lui intraprese, espanse il territorio molto più a nord.<sup>318</sup>

Per quanto riguarda il periodo dinastico che comprende le dinastie dalla XV alla XVII, Rosellini consultò come principale fonte scritta Manetone. Lo studioso notò che c'erano delle divergenze negli estratti di Eusebio e di Sesto Africano riguardo al numero dei re e alla somma degli anni che regnarono. L'Africano affermava che la XV dinastia era costituita da sei re stranieri, i cosiddetti re Pastori che dominarono per 284 anni; anche la XVI sarebbe stata formata da Pastori come pure la XVII che

---

<sup>316</sup> Prima stele di Kamose/ Carnavon Tablet: text in Helck, *Historisch-Biographische Texte* 2, 82, 87

<sup>317</sup> Ryholt K., *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c. 1800-1550 B.C.*, University of Copenhagen 1997, pp. 167-183

<sup>318</sup> Ibid., p. 172

avrebbe regnato per 151 anni e sarebbe stata formata da sovrani Hyksos e tebanici in numero di 43 per ogni etnia. Eusebio, invece, affermava che sia la XV dinastia che la XVI erano composte da re diospolitani, mentre la XVII fu di Pastori che regnarono per 106 anni.

La posizione di Rosellini su quest'argomento fu senz'altro influenzata dai frammenti dell'opera di Manetone conservati da Giuseppe Flavio, *lo storico delle giudaiche antichità*.<sup>319</sup> Quest'ultimo riporta un passo di Manetone<sup>320</sup> in cui è scritto che giunsero in Egitto dalle regioni d'Oriente uomini di vile schiatta mentre regnava sul Paese il re *Timaus* che da Rosellini fu identificato come abbiamo già visto con "*Amenemhè I*", l'ultimo faraone della XVI dinastia secondo la sua ricostruzione.

Fin dall'inizio Rosellini condivise l'opinione di Champollion il quale nella prima lettera al Duca di Blacas<sup>321</sup> affermava, in conformità ad alcune scene di guerra rappresentate sulle pareti dei templi di Karnak e di Louqsor, che i prigionieri raffigurati su quei bassorilievi erano i famosi pastori Hyksos della XVII dinastia che dall'Asia erano penetrati in Egitto e lo avevano devastato. Anche Champollion Figeac, nella sua *Notice chronologique* allegata alla seconda Lettera al duca di Blacas, tentò una ricostruzione di questa dinastia sulla base dell'analisi delle antiche fonti storiche e di quelle monumentali come la tavola di Abydos: "Nello stato attuale delle liste di Manetone, la 17° dinastia ci porta solo i nomi di sei re Pastori. Manetone seguì le opinioni che i sacerdoti avevano acquisito durante i cinque secoli successivi. Non esiste alcun monumento della dominazione di questi stranieri occupati senza posa a distruggere. La tavola di Abydos nomina per la loro epoca i faraoni fuggitivi che conservarono nell'Alto Egitto e nella Nubia l'ordine legale della successione e le tradizioni nazionali. Manetone fece delle sue liste un'autentica tavola genealogica di re egizi, come quella di Abydos.

In Giuseppe, il più antico compendiatore di Manetone, risulta al contrario dell'estratto del II libro di Manetone che: 1) Manetone non parlava di questi re stranieri se non come di coloro che avevano occupato una parte del regno dei Faraoni; 2) Manetone aggiungeva che i re che resistettero nella Tebaide e nelle altre parti dell'Egitto (Alto Egitto) intrapresero alla fine una guerra violenta contro gli Hyksos e che uno di questi re Misphrag-Mouthosis riuscì a fermare gli stranieri ad Avaris e suo figlio Thoutmosis a cacciarli definitivamente dall'Egitto. Eusebio tuttavia, che dice di aver tratto da

---

<sup>319</sup> Mon., Stor., Tomo I, parte prima, p. 167

<sup>320</sup> *Aegyptiaca*, fr. 42

<sup>321</sup> Op. cit., pp. 56-57

Manetone la lista che ci dà delle dinastie, per la 17° cita solo quattro re Pastori la durata dei cui regni la fissa a 103 anni e aggiunge che fu al tempo di questi re che Giuseppe ebreo fu governatore dell'Egitto. Questa determinazione storica non è certamente tratta da Manetone. Questi non si occupò affatto della rielezione del figlio di Giacobbe, ministro dei re Pastori che invasero i territori dei re egiziani di cui egli scriveva la storia. Eusebio, riferendosi al suo estratto da Manetone, sostituì i nomi dei re Hyksos a quelli dei re legittimi tebani in onore della stirpe giudaica. Sull'esistenza della 17° dinastia dei faraoni non ci dovrebbero essere dubbi. Il loro storico dovette scrivere i loro nomi nelle liste reali così come li vede sui monumenti; e per un motivo analogo gli storici dei Giudei, esaltando il potere e l'antichità di questa stirpe, sostituirono i nomi dei re Pastori ai nomi di re tebani di Manetone e la Tavola di Abydos che nomina solo questi re tebani non poteva in effetti nominarne altri. Ne deriva che durante la 17° dinastia, l'Egitto fu diviso in due parti governate da due autorità rivali e contemporanee: i Pastori a Memphis e i faraoni nella Tebaide e che evidentemente furono tributari dei Pastori. Il testo greco di Giuseppe dice che Salatis, primo re dei Pastori, impose dei tributi all'Alto e Basso Egitto, interpretando il verbo ΔΑΣΜΟΛΟΓΩΝ nel significato di imporre tributi, mentre il testo armeno di Eusebio riporta la versione latina dove δασμῶς significherebbe divisione, separazione. Dobbiamo però seguire la tradizione ordinaria che fece i re tebani tributari dei Pastori. Riguardo alla versione di Eusebio secondo la quale il regno dei re Pastori sarebbe durato 103 anni, non è questo il luogo per esaminare i motivi di questa abbreviazione dei tempi e noi ci conformiamo qui all'autorità più decisiva di Manetone che, del resto, non nega il regno dei Pastori calcolando formalmente sei re che regnarono insieme per 259 anni e 10 mesi. La Tavola di Abydos ha conservato i prenomi dei faraoni, nel loro ordine di successione. La durata totale dei loro regni la si può dedurre dallo stesso Manetone. Il suo testo, riportato tramite Giuseppe nel primo discorso contro Apione, mostra che da Timaus-Choncharis, ultimo re della XVI dinastia, fino ad Amasis, iniziatore della XVIII°, questi sei re Pastori regnarono su una parte dell'Egitto per 260 anni. E' dunque in questo stesso spazio di tempo che deve essere racchiuso il regno dei faraoni della XVII dinastia. Il Sincello riduce a 254 anni i 260 attribuiti ai Pastori. Il Sincello sarebbe stato indotto a questo numero ridotto perché ha confuso due epoche: il regno pacifico della XVIII dinastia dopo la cacciata dei Pastori e la morte di Amosis Mispheg-Mouthosis che precedette questo avvenimento da cinque a sei anni, calcolando perciò nei 260 anni dei re Pastori i primi sei anni della XVIII dinastia. Comunque sia è difficile concordare con il Sincello

per il quale, nella situazione grave in cui si trovava l'Egitto, quattro re avrebbero regnato uno dopo l'altro per 60 anni ciascuno. Ciò è fuori dal verosimile e il numero dei regni deve essere più alto e perciò si è d'accordo con la Tavola di Abydos per portarlo fino a sei. La durata precisa di ciascun regno è ancora ignorata: non avevamo, sui monumenti, altro che delle date dei due regni (le due stele già citate nel testo di questa seconda lettera), l'una dal 6° al 14° anno del terzo re e l'altra del 27° anno del quarto re. Ma dei nuovi indizi sono stati scoperti in Arabia dal Ricci:<sup>322</sup> il primo è una stele trovata a El-Magara che porta la data dell'anno XXXI del quarto re della XVII dinastia, il secondo è l'iscrizione datata all'anno XLII dello stesso re ed impressa su una roccia dello stesso luogo; il terzo infine, lo stesso un'iscrizione, con la data dell'anno XLIV dello stesso regno, è incisa su un'alta rocca a Sabout-el-Kadim.<sup>323</sup>

Il regno del quarto re fu dunque almeno di 44 anni e questi nuovi monumenti dimostrano che l'autorità dei re della XVII dinastia si estendeva fino ai possedimenti egiziani in Arabia, particolarmente a El-Magara dove si trovavano ricche miniere di rame".<sup>324</sup>

Anche Rosellini, partendo dalle congetture di chi lo aveva preceduto nell'identificazione di questa dinastia, affermò nei *Monumenti* che i re Pastori che invasero l'Egitto e che facevano parte della XVII dinastia erano sei come asseriva Giuseppe Flavio, ma la loro origine era per Rosellini scitica e non ebraica; in questo modo l'egittologo confutava anche le tesi sia di Eusebio che attribuiva a questa dinastia soltanto quattro re sia dell'Africano che assegnava al regno dei Pastori ben tre dinastie: la XV, la XVI e la XVII.

Vale la pena, a mio parere, soffermarsi sull'origine del nome e sulla provenienza di questi sovrani stranieri che costituirono la XV dinastia, argomenti cui Rosellini dedicò ampio spazio sia nei *Monumenti* sia nelle lezioni di Storia sia in diversi suoi appunti inediti. Secondo l'interpretazione di Giuseppe Flavio, il nome di Hyksos significherebbe non tanto *re Pastori* ma *pastori prigionieri*, dall'egizio *hyk* che


---

<sup>322</sup> Ricci riporta queste stele che non hanno nulla a che fare con la XVII dinastia, ma si riferiscono alla XII. Champollion ricopiò e pubblicò cinque iscrizioni di Maghara, sulla base dei disegni del Dottor Ricci, datate ad "Amenemhè", ossia Amenemhat III e Amenemhat IV (Notices Dèscriptives, II, pp. 689-692; Gardiner A., Peet T. E., Cerny J., *The inscriptions of Sinai*, London 1952-1955, n°28-33-35).

<sup>323</sup> Anche la stele con l'anno 44 di regno riporta il nome del faraone Amenemhat III della XII dinastia (Gardiner A., Peet T.E., Cerny J., *The inscriptions of Sinai*, London 1952-1955, n°53 Pl. XVII)

<sup>324</sup> Champollion Figeac, *Notice chronologique*, in Champollion J. F., *Lettres relatives au Musée Royal égyptien de Turin. Seconde Lettre*, Paris 1826, pp. 141-150; Pl. IV



corrisponde al termine latino *captivi*. Lo storico Giuseppe Flavio preferiva questa etimologia, perché riteneva che la storia biblica del soggiorno degli Ebrei in Egitto e dell'esodo successivo traesse origine dall'occupazione degli Hyksos e dalla loro cacciata. Il titolo di *Pastori cattivi* si addiceva pienamente a loro, sia perché era consuetudine per gli ebrei condurre al pascolo le greggi sia perché Giuseppe, figlio di Giacobbe, era venuto in Egitto *con titolo e carattere di servo e vi fu poscia ritenuto prigioniero*.<sup>325</sup> Per Rosellini, invece, è più credibile che nel termine Hyksos si possa ravvisare un'idea di odio e di disprezzo nei confronti di questi barbari usurpatori da parte del popolo egizio sottomesso. Questo termine in realtà si riferisce unicamente ai sovrani e non, come pensavano sia Giuseppe Flavio sia Rosellini, a una razza intera: l'espressione *hk3 h3swt* (*heqa-khasut*) da cui deriverebbe la parola Hyksos, significa "principe di paesi stranieri" e dal Medio Regno in poi venne usata per indicare gli sceicchi beduini. Una delle caratteristiche del Secondo Periodo Intermedio fu che i sovrani della XV dinastia erano designati soprattutto dal titolo *hk3 h3swt* piuttosto che dal prenome e nome accompagnati dagli attributi della regalità come i cartigli, titoli ed epiteti regali. Nelle liste reali successive a questo periodo, tutti i re della XV dinastia erano indicati con  o attraverso la trascrizione fonetica Yksws (tradizione Manetoniana). Questo titolo era stato usato per indicare capi stranieri anteriori alla XV dinastia, ma poi continuò ad essere utilizzato anche per un periodo successivo alla XV. L'espressione è usata dunque dagli stessi re Hyksos nelle loro iscrizioni in geroglifico sui monumenti e non poteva essere spregiativa ma, semmai, affermazione orgogliosa del loro essere sovrani stranieri. Un esempio di monumento è lo stipite di una porta, scoperto a Tell el-Dab'a, l'antica Avaris, appartenente a un sovrano della XV dinastia, che riporta entrambe le titolature, quella egizia e quella Hyksos. Di fondamentale importanza, a tal riguardo, sono i rapporti di scavo di Manfred Bietak a Tell el-Dab'a.<sup>326</sup> Lo studioso parla del ritrovamento, nel quartiere reale della "Hyksos citadel", nell'area H/III, di questo stipite di una porta monumentale di pietra con l'intera titolatura reale del re Hyksos *Sekerher*. Bietak sostiene che il nome del sovrano, in questa forma, è ancora sconosciuto, ma potrebbe corrispondere al primo re Hyksos, Salitis (secondo la versione di Manetone), che è normalmente identificato con il re *Shalek* della tavola degli antenati di Saqqara. Questo è il primo esempio, in una iscrizione monumentale,

<sup>325</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 174

<sup>326</sup> Bietak M., *Avaris the capital of the Hyksos. Recent Excavations at Tell el-Dab'a*, London 1996, pp. 63-67

della presenza del titolo “Hyksos” incluso in un protocollo reale, mentre finora era noto soltanto attraverso gli scarabei.

La vera identità degli Hyksos è stata accertata attraverso l'esame di due tipi di fonti: archeologiche e linguistiche. Quelle linguistiche si basano in particolare sull'analisi dei nomi dei re e sul fatto che “*Contemporary Egyptian texts from the time of the wars of liberation and the early 18th Dynasty call the invaders ḥmw – that is, speakers of a West Semitic tongue*”.<sup>327</sup> Gli Hyksos sarebbero dunque un popolo di origine semitica occidentale, il cui territorio andrebbe localizzato, come afferma Donald B. Redford, *no further north than the Lebanon ranges, no further south than the Judaeian highlands*.<sup>328</sup>

Riguardo all'identificazione di questi sovrani invasori, Giuseppe Flavio riporta che “alcuni li chiamavano Arabi”, ma ciò deriva secondo Redford,<sup>329</sup> dal costante uso negli scrittori classici del termine “Arabia” per designare quelle regioni dell'Asia che ai tempi dei faraoni sarebbero state identificate con la Siria e la Palestina. Lo stesso Giuseppe, parlando da ebreo, usa l'espressione “nostri antenati” riferita agli Hyksos.<sup>330</sup>

Riguardo all'origine ebraica di questa gente, Rosellini non è d'accordo con Giuseppe Flavio, perché secondo lui lo scrittore delle antichità giudaiche non teneva in alcun conto la storia descritta nella Genesi “intorno al modo per cui gli Ebrei si stabilirono e moltiplicaronsi nell'Egitto; e come, contro ogni biblica autorità, potesse credere e ad altri persuadere, che gl'Israeliti venissero sulle sponde del Nilo forti e nemici, a cacciarne gli antichi padroni ed a tenerne sì lungo dominio, in quel modo che gl'Hyksos operarono”.<sup>331</sup>

Rosellini precisa inoltre che furono comunque molti gli storici che seguirono l'opinione di Giuseppe Flavio, come Eusebio tra gli antichi e Marsham tra i moderni, “che alle fole di Giuseppe prestò fede sì cieca”.<sup>332</sup> E' interessante seguire l'evoluzione del pensiero di Rosellini su quest'argomento attraverso tre tappe cronologiche che vanno dalla pubblicazione del Tomo I dei *Monumenti Storici* nel 1832 a quella del Tomo terzo del 1838 per finire con le lezioni di storia tenute dal professore nel 1840. Nel Tomo I dei *Monumenti* Rosellini scrisse, come ho già

---

<sup>327</sup> Redford Donald B., *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Cairo 1993, p. 100

<sup>328</sup> Ibid., p. 100

<sup>329</sup> Ibid., p. 99

<sup>330</sup> *Contra Apionem*, 1. 74, 91.

<sup>331</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 174-175

<sup>332</sup> Ibid., p. 175

accennato, che i re Pastori sarebbero originari della Scizia e questa teoria sarebbe avvalorata soprattutto dalle raffigurazioni, sulle pareti del Tempio di Karnak, dei prigionieri che mostrano delle caratteristiche somatiche tipiche delle zone dell'Asia settentrionale. Nella terza parte dei *Monumenti Storici* lo studioso analizzò i bassorilievi del Tempio di Karnak che riproducono le scene di guerra del faraone *Sethy I*, chiamato dall'egittologo pisano "*Menphtah I*". Di questo importante sovrano sono raffigurate, sulle pareti, le campagne militari che egli condusse nella Siria settentrionale, in Palestina e nel deserto libico contro i Libi. Ad esempio, le Tav. M. R. n°LX e LXI si riferiscono alla campagna del suddetto faraone in Siria e in Palestina: intorno alle due figure di Amon e di Waset sono riportati i nomi dei paesi stranieri in ovali sormontati dalle teste dei prigionieri. Un altro documento che mostra le vittorie militari del re è la Tav. M. R. n°LV che raffigura Sethy I sulla biga e davanti a lui due file di prigionieri libici disposti su due registri diversi.

Dopo aver descritto i vari bassorilievi che hanno come protagonista il faraone *Menphtah I*, Rosellini si sofferma a fare delle considerazioni sui cinque popoli stranieri rappresentati nei trionfi del sovrano. I nomi di queste popolazioni riportate da Rosellini secondo l'ordine dei quadri illustrati nei *Monumenti Storici* sono: *i Romenen*, *gli Sciòs*, *il popolo di Otsc*, *i Tohen* e *gli Sceto*. Questi cinque popoli, ad eccezione degli Otsc, intorno al quale popolo rimane solo un frammento, appartengono per l'egittologo al paese di *Ludin*<sup>333</sup> (𓂏𓂣𓂰𓂱) e, dal momento che nell'iscrizione che accompagna la sconfitta del popolo chiamato Sciòs<sup>334</sup> (ššw), è nominato il paese di *Kanana*, Rosellini dedusse che con il nome di Ludin si doveva comprendere quella parte occidentale dell'Asia che comprendeva i paesi dell'Asia minore, della Palestina, della Siria e della Mesopotamia. Egli dunque era sempre più convinto che le popolazioni rappresentate sui bassorilievi di "*Menphtah I*" fossero tutte asiatiche. Questa ipotesi fu motivo di disaccordo con il dotto inglese Mure il quale invece credeva che la maggior parte degli stranieri raffigurati sulle pareti del Tempio di Karnak avessero una provenienza africana.

Poiché queste popolazioni asiatiche non si estendevano oltre il perimetro occupato dalle regioni occidentali dell'Asia e più precisamente dell'Arabia, in quella parte che è


---

<sup>333</sup> Il geroglifico che Rosellini legge Ludin si legge rTnw (*rtnw*), paese che indica una parte del Libano e della Siria attuali. Vedi Kitchen K., *Ramesside Inscriptions*, I, 14

<sup>334</sup> Con questo nome Rosellini trascrive la parola ššw, 𓂏𓂣𓂰𓂱, termine con cui venivano chiamati i beduini in Siria e in Palestina (Wb IV 412. 10-11)

più vicina all'Egitto, Rosellini ipotizzò che gli “Sciòs” e gli “Sceto”<sup>335</sup> fossero di razza semitica: i primi, in particolare, sarebbero stati abitanti o confinanti con il paese di Kanana ai quali sarebbe stato dato da parte degli Egizi il nome di “Sciòs” (pastori).

Anche il nome di “Sceto” con cui venivano identificati inizialmente gli Hyksos non fu più attribuito da Rosellini agli Sciti dell'Asia settentrionale. Questa teoria diventò per lui sempre più convincente al punto che nella Lezione XIV (1 aprile 1840) il professore tra i vari argomenti affrontò anche quello dell'origine dei re Pastori.<sup>336</sup> A distanza di diversi anni lo storico abbandonò la sua convinzione iniziale, molto probabilmente non sua ma di Champollion -come egli stesso afferma- per sostenere invece che gli Hyksos non potevano essere un popolo disceso in Egitto dal nord dell'Asia: “Ma debbo confessare che più maturi studi mi distolsero da questa sentenza; e mi condussero piuttosto a credere che questi Pastori provenissero da regioni dell'Asia occidentale, dalla Mesopotamia o da quei contorni”.<sup>337</sup>

Anche se Rosellini cambiò la sua opinione, persisteva ancora nell'errore di identificare gli Hyksos con i popoli stranieri sui quali riportarono la vittoria i faraoni della XVIII e XIX dinastia nel corso delle loro campagne militari. Invece, per quanto riguardava i trionfi di Ramses II e di Ramses III,<sup>338</sup> lo studioso identificò sia gli Hittiti con gli “Sceto”, e in questo non si sbagliò essendo appunto gli “Sceto” gli abitanti del paese di Khatti, sia i popoli del mare con genti dell'Asia occidentale provenienti da un paese che egli chiama “Fekkaro”, da leggersi invece *Tjekkeru* (  ).<sup>339</sup>

Donald B.Redford, riguardo all'invasione dei Popoli del mare durante l'VIII anno di regno di Ramses III, afferma che “*the “Tjekru” recall the eponymous hero Teuker of the Troad, as well as “Zakro” in Crete*”.<sup>340</sup>

A proposito della battaglia navale che ingaggiò Ramses III contro i popoli del mare,<sup>341</sup> Rosellini descrisse la scena in cui era raffigurato l'esercito egizio mentre combatteva contro un'armata di popoli di due specie diverse; “gli uni, e sono i più,

---

<sup>335</sup> Il popolo che Rosellini chiama Sceto (Mon. Stor., Tomo III, parte prima, p.390; M.R. Tav. LVII) corrisponde al nome *htj* cioè gli Hittiti 

<sup>336</sup> Ms. BUP 291. 1 Cc.202-203

<sup>337</sup> Ibid., c. 203

<sup>338</sup> Per Rosellini Ramses II è il terzo con questo nome così come Ramses III è il quarto

<sup>339</sup> Kitchen, *Ramesside Inscriptions*, vol.V,34 (vi); *Ramesside Inscriptions Translations*, vol.V, p. 29: *Tjekkeru (Sikilu)*. Nei Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 53 (2), Rosellini, descrivendo la Tav. CXXXIV che raffigura Ramses III a Medinet Habu, cos' scrive: *Qui per la prima volta leggiamo il nome di questi stranieri, che si distinguono per berrette in testa larghe sulla cima, e che sembrano formate di piume, come dimostrano i quadri precedenti.*

<sup>340</sup> Redford D. B., *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Cairo 1993, p. 252

<sup>341</sup> Ms. BUP 300. 2 f.105 c.175

simili a quelli che Ramses IV ha sconfitti nella battaglia terrestre e che già ho accennato esser popoli di un paese chiamato Fekkaro: gli altri differiscono per diversa armatura del capo, una specie di elmetto con due corna".<sup>342</sup> I soldati armati di cui Rosellini parla, caratterizzati dagli elmi sormontati da corna, sono gli *Sherden* che si trovano già, agli inizi del regno di Ramses II, tra le guardie del corpo del faraone - diventati prigionieri in seguito probabilmente a una battaglia navale presso le foci del Nilo- e che sono raffigurati sui bassorilievi in atto di uccidere i nemici Hittiti. Anche sotto il regno di Ramses III, tra le forze nemiche si trovano di nuovo gli *Sherden* che combattono sia a fianco degli Egizi sia contro di loro.

Dopo aver analizzato la XVII dinastia formata da sei re stranieri che usurparono il trono d'Egitto regnando per 260 anni, Rosellini presentò nel primo Tomo dei *Monumenti Storici* la sua ricostruzione della dinastia dei faraoni legittimi tebani che governarono contemporaneamente ai Pastori, nella sua ipotesi dal 2082 al 1822 a.C.<sup>343</sup>

Quella che per Rosellini era la XVII dinastia dei re legittimi era composta di fatto dai faraoni che appartenevano alla XII, come abbiamo già potuto notare sulla base della Lista di Abydos di Ramses II. Dalle tavole che comprendono i nomi reali appartenenti alle prime quattordici dinastie<sup>344</sup> vediamo però che sono presenti alcuni prenomi reali appartenuti a faraoni tebani della XVII dinastia che, secondo la ricostruzione cronologica moderna,<sup>345</sup> annoverava i principi di Tebe che governarono sull'Alto Egitto in una prima fase come tributari dei faraoni della XV dinastia, finché non riuscirono con l'ultimo sovrano, *Kamose*, a ristabilire il potere su tutto il Paese:

"Nomi reali ricavati dalla Sala degli antenati nel Palazzo di Karnak e inclusi nelle prime quattordici dinastie" (Tavv. 1-2)

N°7 Sekhemra Samtawy

N°31 Nebukheperra

N°33 Senakhtenra

N°34 Seenenra

N°52 Sekhemra Wahkhau (Rahotep)

N°57 Sewadjenra

Inoltre, sono presenti nella Tav. XV del Tomo II dei *Monumenti Storici* altri due cartigli

---

<sup>342</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 36


<sup>343</sup> Anche i due fratelli Champollion, nella seconda Lettera al duca di Blacas, riportano la stessa cifra di 260 anni come durata del regno dei re Pastori in Egitto

<sup>344</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, Tavv.I-II

<sup>345</sup> Secondo Periodo Intermedio: 1580-1550 a.C.

appartenuti a sovrani della XVII dinastia e ritenuti da Rosellini *Re di posto incerto*, inseriti cronologicamente tra le prime quindici dinastie. Si tratta del cartiglio del faraone *Skhent-nib-Re* (Tav. 29, n.5) collocato da Gauthier dopo il re *Kamose*.<sup>346</sup> Rosellini interpretò questo cartiglio come *Signore del mondo, Sole Signore di....*, precisando che faceva parte di quei cartigli presenti nella serie delle immagini reali (Tav. 77) della tomba di Gurnah, aperta da Wilkinson, che corrisponde alla tomba TT2 di *Khabakhnet* a Deir-el Medina. Anche Champollion pubblicò lo stesso cartiglio senza darne alcuna lettura.<sup>347</sup>

Il nome *Skhent-nib-Re* è noto soltanto dalla lista reale della tomba scoperta dall'egittologo inglese, dove è inserito tra il nome di *Kamose* e quello di *Ahmose*, e ciò ha suggerito che tale nome appartenesse al fratello intermedio. Petrie<sup>348</sup> dà credito all'ipotesi che la scrittura *Skhent-nib-Re* fosse un errore per *Se-nekht-en-Re*, (Tav. 2, n.33) presente nella lista di Thutmosi III a Karnak e interpretato da Rosellini come *Sole vittorioso*. Petrie pensa che per la somiglianza della scrittura ieratica con cui sono scritti i due nomi, questo sia possibile. La forma *Senekhtenra* è probabilmente la più corretta, essendo simile a *Seqenenra* nella tipologia e nel significato.

Il secondo nome reale, pubblicato da Rosellini sotto il n.6, appartiene al faraone *Kamose Wadjkheperra*. Il cartiglio-nome lo legge "K...mes", non riuscendo a identificare il secondo segno che corrisponde al geroglifico  che appare già poco comprensibile nella copia di Wilkinson. Anche nel disegno riprodotto da Champollion, si capisce che questo segno era corrotto.<sup>349</sup> Il fatto abbastanza inspiegabile è che il cartiglio prenome *Wadjkheperra* pubblicato da Rosellini nella Tav. XV è identico a quello di Psammetico II. Mentre Champollion riproduce lo stesso cartiglio così come ci è offerto dalla copia di Wilkinson (Tav. 77), Rosellini affianca al nome di *Kamose* il prenome del faraone Psammetico II *Neferibra*, già pubblicato sotto il n.142 (Tav. 23) a proposito dei sovrani della XXVI dinastia.<sup>350</sup> A questo punto potrebbero essere possibili due ipotesi: o Rosellini ha commesso l'errore di affiancare al nome di *Kamose* il prenome di Psammetico oppure ha tentato una sua interpretazione della copia che aveva a disposizione.

---

<sup>346</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, XVIII, p. 168 n. 5

<sup>347</sup> Champollion J. F., *Notices*, I, p. 866

<sup>348</sup> Petrie, *A history of Egypt. During the XVII<sup>th</sup> and the XVIII<sup>th</sup> dynasties*, Vol. II, London 1896, pp. 16-24

<sup>349</sup> Champollion J. F., *Notices*, I, p. 866

<sup>350</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte seconda, Tav. IX

Rosellini, nel ricostruire la XVII dinastia considerò attendibile ciò che scrisse Manetone riguardo al fatto che questa sarebbe stata formata sia dagli Hyksos usurpatori, i quali si impossessarono di Menfi e delle regioni del Basso Egitto, sia dai faraoni legittimi che conservarono il loro dominio sull'Alto Egitto e sulla Nubia e che regnarono contemporaneamente ai re stranieri.


Il monumento originale che fornì a Rosellini la successione dei faraoni della XVII dinastia tebana fu dunque la Tavola di Abydos (Tav. 56). Lo studioso ipotizzò che, poiché con il cartiglio n°34, appartenente al faraone "*Amenemhè Timaus-Concharis*", terminava la serie dei re della XVI dinastia e con il cartiglio n°41 iniziava la XVIII, di conseguenza nei sei cartigli tra il n°35 al n°40 dovevano essere compresi i nomi dei sei re della XVII dinastia. Questo ragionamento sarebbe stato più che logico se, come ho già in precedenza detto, la Tavola di Abydos avesse compreso secondo una successione cronologica i nomi dei faraoni del II Periodo intermedio, anziché passare senza alcuna interruzione da Amenemhat IV, re della XII, ad Ahmose iniziatore della XVIII.





## 6.2. Ahmose Misphegmothosis: da fondatore della XVIII dinastia a ultimo faraone della XVII nei Monumenti di Rosellini

Nonostante uno dei principali artefici della riscossa egizia dal dominio Hyksos fosse stato l'ultimo faraone della XVII dinastia, *Kamose Wadjkheperra*, il primato della vittoria definitiva spettò ad *Ahmose Nebpehtyra* con cui ebbe inizio la XVIII dinastia tebana.

Su questo sovrano, la cui importanza è inversamente proporzionale ai suoi monumenti superstiti, merita soffermarsi per vari motivi, ma soprattutto perché Ahmose fu considerato nei *Monumenti* l'ultimo faraone della XVII dinastia. La copia della Tavola di Abydos che aveva a disposizione Rosellini mostra al n°40 (Tav. 56) il cartiglio prenome del re accanto a quello che lo studioso considerò l'ultimo sovrano della XVII dinastia: Amenemhat IV (Maakherura). Il prenome di Ahmose, *Nebpehtyra* (*Il Signore della forza è Ra*), fu interpretato dall'egittologo come “*Sole Signore di vigilanza*”. Rosellini non conosceva infatti il valore del geroglifico  la cui lettura è *ph.t*. Questo prenome era già stato individuato, prima di intraprendere la Spedizione scientifica in Egitto, da Champollion<sup>351</sup> sia sulla Tavola di Abydos sia, insieme al nome proprio, su alcuni monumenti del Museo egizio di Torino. Champollion, nella *Seconde Lettre*,<sup>352</sup> così scrive a proposito dei re di quella che egli considerava la XVII dinastia, presente sulla Tavola di Abydos: “Cet inappréciable tableau généalogique nous les présente comme étant les Prédécesseurs et probablement les ancêtres même des Rois de la XVIII<sup>e</sup> dynastie. Le dernier de ces six princes dans l'ordre des règnes, (le cartouche qui porte une tête de lion),<sup>353</sup> est le père d'Aménofte-Thoutmosis chef de cette famille illustre, le roi Misphegmothosis ou Misphegmouthosis, qui commença l'expulsion des Hyk-Schôs, glorieuse entreprise achevée par son fils Aménofte”.

Il testo di Manetone conservato da Giuseppe Flavio affermava che il re *Thoutmosis*,

---



<sup>351</sup> Champollion J. F., *Lettres à M. Le Duc De Blacas D'Aulps, relatives au Musée Royal Égyptien de Turin. Première Lettre-monuments historiques*, Paris 1824; *Seconde Lettre-suite des monuments historiques*, Paris 1826

<sup>352</sup> Ibid., p. 31; Pl. VI

<sup>353</sup> Champollion nella *Première Lettre* afferma che il prenome di Misphegmouthosis si trova sul sarcofago di Schébamou nel Museo di Torino (si tratta del sarcofago di Butehamon Cat. 2237/3 RCGE 8081) e che non era totalmente leggibile perché rovinato. Per questo motivo l'egittologo non era sicuro se il terzo segno rappresentasse una testa di coccodrillo o quella di un quadrupede e se il quarto carattere fosse il segno della consonante “R” (la bocca) piuttosto che quello della consonante “T”. Altri monumenti del Museo di Torino gli permetteranno, nella *Seconde Lettre*, di individuare i geroglifici che formano il prenome del re

figlio di *Misphragmouthosis* (Amenofi I, chiamato “*Aménoftep*” da Champollion) gli succedette nel regno e governò come capo della XVIII dinastia per 25 anni e 4 mesi dopo la cacciata dei Pastori. Poiché Manetone era valutato una fonte attendibile per la ricostruzione della storia egizia, si comprende come mai l’egittologo francese fosse convinto che *Misphragmouthosis* dovesse essere considerato l’ultimo sovrano della XVII dinastia e non il fondatore della XVIII.

Champollion riconobbe dunque nella tavola genealogica di Ramses II e nei cartigli trovati sui monumenti di Torino il re *Misphragmouthosis*, nome “singolare” attribuitogli dagli storici classici e sul quale occorre soffermarsi per comprenderne meglio l’etimologia. La confusione intorno alla figura di questo sovrano è anche dovuta agli epitomatori di Manetone; infatti, Giuseppe Flavio, nel *Contro Apione*,<sup>354</sup> attribuisce la cacciata degli Hyksos a un re che prima chiama *Misphragmuthosis* e poi trasforma in *Tethmosis* (Tav. 63). Nella versione di Eusebio si legge *Alisfragmuthosis*, ma Rosellini afferma che la vera lezione è quella di *Misphragmuthosis* o *Misphrathutmosis*. A differenza di quanto sostiene Ian Moyer<sup>355</sup> sul significato di questo nome, supponendo come spiegazione che fosse una “conflation” dei nomi Menkheperre e Thutmosi III, secondo la mia ipotesi invece è verosimile che il nome *Misphrathutmosis* sia la translitterazione *greccizzata* dei geroglifici che compongono il prenome e il nome del sovrano. Infatti, questa lezione sembra derivare dall’accostamento di *ms-(n)-pA-Ra* che significa “generato da Ra” e dei tre segni del cartiglio nome: quello della luna *lah* che erroneamente fu letto come *Thot* e la parola *ms*. Da qui la lettura di *Misphrathutmosis*.

La lettura errata del segno della luna  come *Thot* sembra aver influenzato anche Champollion e il suo discepolo Rosellini. Entrambi in realtà leggevano il segno della luna crescente *Ooh* o *Aah* ma, sapendo che nella mitologia egizia la Luna esprimeva una delle forme del dio Thoth-Ermite, ritenevano che il segno  si potesse pronunciare anche Thoth o Thuth. In questo modo Rosellini spiegò nei *Monumenti* perché il nome proprio di questo faraone potesse leggersi anche “*Thuthmes*” o “*Thuthmosis*”; la conferma di questa doppia pronuncia, affermò Rosellini, si trovava nel Sincello<sup>356</sup> il quale scriveva, nella sua *Chronographia de Aegyptiorum antiquitate*, Ἀμωσις ὁ αὐτὸς καὶ Θεθμωσις (Tav. 64). Il nome di “*Amosis*”, aggiunge Champollion

---

<sup>354</sup> Giuseppe Flavio, *contro Apione*, libro I, §§. 84-88

<sup>355</sup> Moyer I., *Egypt and the limits of Hellenism*, Cambridge University Press, 2011, p. 121

<sup>356</sup> Niebuhrii C. F., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Editio emendatior et copiosior, consilio B. G. Niebuhrii C. F. instituta, Georgius Syncellus et Nicephorus CP.*, vol. 1 Bonn 1829, p. 117 §. 15

nella *Seconde Lettre*,<sup>357</sup> fu portato da alcuni dei faraoni della XVIII dinastia, poiché discendenti diretti di Amosis-Misphrathutmosis. Il figlio di questo re, che nei testi di Manetone riferiti da Giuseppe Flavio è chiamato *Thoutmosis*, negli estratti dello stesso autore secondo l'Africano ed Eusebio si chiama *Amos* o *Amosis*. Le antiche fonti scritte dunque e la Tavola di Abydos fecero cadere nell'errore i due studiosi che rimasero sempre convinti del fatto che il capo della XVIII dinastia fosse il figlio di Ahmose che regnò in Egitto per venticinque anni e non Ahmose stesso.

Poche furono le testimonianze lasciate da questo faraone e trovate dalla Spedizione franco-toscana. La prima, ricordata da Rosellini nei *Monumenti*,<sup>358</sup> riguarda i cartigli prenome e nome del re trovati a *Semneh* insieme a quelli della regina "*Aahmes Nofre-Ari*", come la chiama Rosellini. Di quest'attestazione è rimasta traccia in due schede manoscritte,<sup>359</sup> recanti la nomenclatura reale trovata sui monumenti presenti in vari musei d'Europa o ricopiata dagli studiosi che si sono recati in Egitto prima del 1828. Questi due documenti (Tavv. 65-66) indicano chiaramente che entrambe le legende reali furono ricopiate unite *da Wilkinson a Semne o su una roccia presso Siene*. Con *Semne* Rosellini intendeva indicare l'isoletta di Bigeh, come afferma lui stesso nei *Monumenti di Culto*<sup>360</sup> quando scrive: "È questo il nome locale della isoletta che sorge tutta prossima a quella di Phile dal lato di occidente, e la quale è ora chiamata Begh o Bighe, nome derivato probabilmente da un'antica appellazione volgare del luogo medesimo, giacchè Begh o Bigh significa in lingua egiziana Sparviere. Ma il sacro nome dell'isoletta era Senmut, mille volte ripetuto sulle rovine dei monumenti che vi sussistono, come ora dirò". Nell'isola di Bigeh e a Siene furono ricopiate dalla Spedizione varie iscrizioni scolpite sulle rocce di granito, ma quella che ci mostra il Ms.BUP 282 c.323 (Tav. 65) è identica all'iscrizione che si trova sulla parte superiore della stele di Ahmose con la data dell'anno 22, individuata presso le cave di Tura e di Masarah. Del ritrovamento di quest'ultimo monumento ci informa lo stesso Rosellini nei *Monumenti*,<sup>361</sup> dove riporta sia la traduzione dell'iscrizione scolpita sulla stele sia il disegno del monumento. Di questa stele esiste anche un altro disegno, (Tav. 67)<sup>362</sup> forse una prima bozza, che riporta in calce la firma dell'Angelelli con la data del 2 Ottobre, il cartiglio del re Achoris e inoltre alcuni

---

<sup>357</sup> Op. cit., pp. 46-47

<sup>358</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 194-195

<sup>359</sup> Ms. BUP 282 c.323; Ms. BUP 282 c.160


<sup>360</sup> M. d. C., Tomo unico, parte terza, pp. 185-186

<sup>361</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 195-196; Tav.XV

<sup>362</sup> Ms. BUP 300. 2 f.143 c.311

disegni a destra della stele con i quali io credo che il disegnatore abbia voluto rappresentare la forma planimetrica delle grotte di Masarah e di Tura. A favore di questa mia ipotesi parla anche la piantina rappresentata nello studio dedicato dal colonnello Howard Vyse<sup>363</sup> alle stele scoperte in queste cave (Tav. 68) che ricorda molto i disegni dell'Angelelli.

Esistono ben due stele di Ahmose con i cartigli della sua sposa Ahmose Nefertari e con il XXII anno di regno, che furono pubblicate da Vyse<sup>364</sup> e da Lepsius<sup>365</sup> (Tav. 69). Anche nell'articolo di Daressy<sup>366</sup> che ha come riferimento lo studio di Perring su questi monumenti, tra le iscrizioni trovate nelle cave di Tura e di Masarah, lo studioso francese menziona queste due stele di Ahmose. La stele indicata da Daressy con il n°8 (Tav. 70) mostra nel disegno il cartiglio prenome di Ahmose corrotto nella parte finale come pure buona parte dell'iscrizione alla base dei cartigli reali. Di questa stele esiste un altro disegno nei manoscritti di Rosellini (Tav. 71)<sup>367</sup> a margine del quale è riportata la firma di Gaetano Rosellini con la data del 2 Ottobre. Il disegno di questa stele non fu però inserito né nei *Monumenti* né nelle *Notices Descriptives* di Champollion, anche se nel *Giornale della Spedizione*<sup>368</sup> Rosellini parla chiaramente di due stele scolpite nella roccia che portano il prenome di “*Amasis*” con la data dell'anno 22 e il nome di sua moglie. Non tutto il materiale a disposizione fu dunque utilizzato per la pubblicazione finale dell'opera; bisognerebbe capire se in questo caso si è trattato di una scelta ben precisa di Rosellini oppure di una dimenticanza.

È inoltre interessante notare che, se mettiamo a confronto i tre disegni di questa stele (fig.6), riconducibili il primo a Gaetano Rosellini, il secondo a Lepsius e il terzo a Vyse, non abbiamo di fronte tre copie identiche. Il disegno di Gaetano Rosellini è un rapido abbozzo e dà l'impressione di non essere stato terminato: manca parte dell'iscrizione sia sul lato inferiore del monumento sia su quello destro. Questa lacuna non è presente negli altri due disegni che risultano dunque più completi, ma nella copia di Gaetano Rosellini sono presenti dei particolari (ad esempio il segno  nel cartiglio-prenome del re) che si ripetono nel disegno di Lepsius, mentre mancano in quello di Vyse. Rosellini dunque, pur essendo stato il primo in ordine di tempo a far

---

<sup>363</sup> Vyse H., *Appendix to operation carried on at pyramids of Gizeh in 1837*, vol. III London 1842, pp. 90-103

<sup>364</sup> Ibid., Tav. n°6, 8

<sup>365</sup> *L.D.*, III, 3 a-b

<sup>366</sup> Daressy M.G., *Carrières de Tourah et Mâsarah*, in ASAE 11 (1911), Le Caire, pp. 257-268

<sup>367</sup> Ms. BUP 300. 2 f.143 c.344

<sup>368</sup> Op. cit., p. 47

ricopiare la stele, per qualche ragione a noi sconosciuta non riuscì a terminare il disegno che infatti non fu pubblicato. Il secondo a farne una copia sembrerebbe essere stato il Lepsius- che si trovava in Egitto con la Spedizione prussiana negli anni 1842-1845- perché sono presenti nella parte superiore gli stessi particolari individuati anni prima dalla Spedizione franco-toscana.

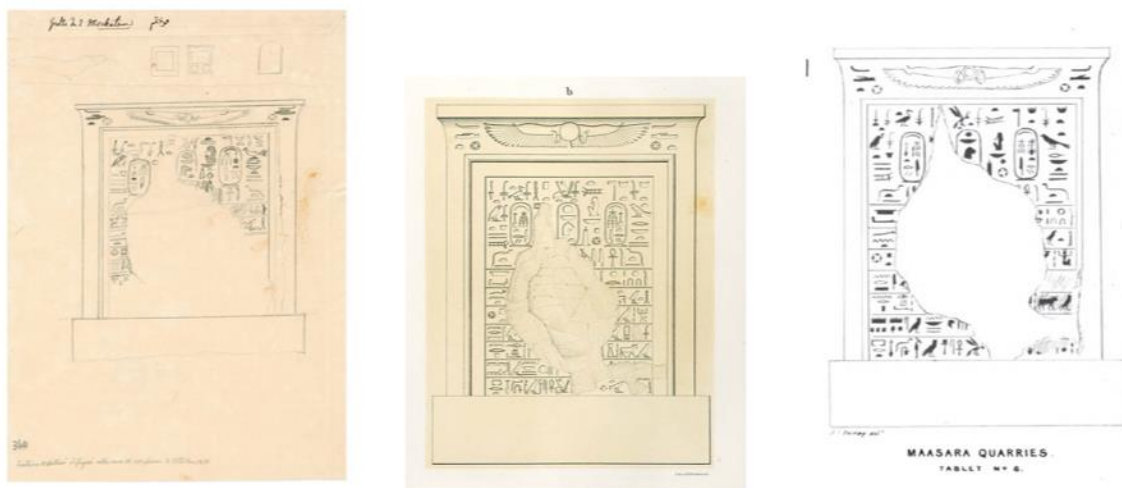


Fig. 6- tre copie della stele n°8 di Ahmose

La stele indicata da Daressy con il n°6 è quella che corrisponde alla Tav. XV del primo Tomo dei *Monumenti*, dove è presente l'iscrizione che, secondo la scheda Ms. BUP 282 c.323, sarebbe stata ricopiata da Wilkinson in un luogo geograficamente molto distante dalle cave di Tura e di Masarah che si trovano poco oltre il Cairo. Non esistono altre attestazioni di stele con queste caratteristiche trovate a Bigeh o a Siene come pure non c'è alcun riferimento nelle Lettere di Champollion dall'Egitto o nei *Monuments de l'Égypte et de la Nubie*. In effetti, Wilkinson copiò un cartiglio prenome di Ahmose sulla facciata del tempio di Semne (Tav. 72) ma non si tratta dello stesso monumento perché il nome del sovrano in questo caso è accompagnato da quello di Thutmosi I (Aakheperkara).<sup>369</sup>

Lo stesso Wilkinson, nella sua opera dal titolo *Materia hieroglyphica*,<sup>370</sup> affermò che il nome di Ames fu trovato nelle cave di Tura e di Masarah e quindi Rosellini doveva conoscere ciò che lo studioso inglese aveva pubblicato nel 1828. Nella scheda

<sup>369</sup> PM., VII p. 145; LD., III 47a, b, c; L.D. Text V, p. 199

<sup>370</sup> Wilkinson J. G., *Materia hieroglyphica containing the egyptian pantheon, and the succession of the pharaohs, from the earliest times, to the conquest by Alexander, and other hieroglyphical subjects*, Malta 1828, p. 10

inedita (Tav. 65) che risale a prima della Spedizione in Egitto, lo studioso con molta probabilità ha messo insieme le due attestazioni che erano state copiate da Wilkinson e che provenivano da due località diverse, sbagliando però la legenda.

Il faraone Ahmose non solo generò degli equivoci, come abbiamo visto, intorno alla sua successione dinastica, ma fu confuso da Rosellini anche con un altro sovrano che portava lo stesso nome: il faraone *Amasi (Khnemibra)* della XXVI dinastia. Tratterò meglio di questo “equivoco” nel cap.8 § 8.2. di questa tesi, dove gli argomenti che presenterò permetteranno di affermare che lo studioso aveva realmente scambiato i due sovrani.

## CAPITOLO 7: LE TRE DINASTIE DIOSPOLITANE SECONDO ROSELLINI: XVIII-XIX-XX DINASTIA

Dopo la cacciata degli Hyksos, iniziò per l'Egitto un lungo periodo di prosperità, durato 480 anni dalla fondazione del Nuovo Regno alla scomparsa dell'ultimo faraone ramesside e caratterizzato dalla supremazia di Tebe che divenne con l'avvento della XVIII dinastia la città più importante dell'Impero. Sull'importanza storica di Tebe Rosellini ha più volte parlato nei *Monumenti*, mentre nella lezione XV (25 aprile 1840), nell'analizzare la XVIII dinastia, prende in considerazione sia il significato dell'espressione usata da Omero "Tebe dalle cento porte"<sup>371</sup> sia l'etimologia del nome Tebe. L'epiteto *εκατομυλον* non voleva significare per Rosellini che le cento porte corrispondevano a cento aperture delle mura che cingevano la città, perché Tebe non ebbe mai un recinto di mura. Pertanto esse indicavano, secondo lo studioso pisano, ciò che i Latini chiamavano *antefores*: gli accessi che introducevano ai cento edifici pubblici da cui uscivano duecento soldati armati con i cavalli e con i carri. Il racconto di Rosellini riprende ciò che scrisse Diodoro Siculo a proposito della descrizione di Tebe: "Quantunque v'è chi dica non avere essa avute porte, ma molti e grandi vestibuli di templi, onde si denominò Ecatompilo da cento, cioè da molte porte: che però da essa uscivano realmente per gire alla guerra venti mila carri; e poichè nel paese limitrofo al Nilo da Memfi sino a Tebe libica v'erano cento stalle, ognuna delle quali conteneva dugento cavalli; e si mostrano anche al presente i fondamenti delle medesime".<sup>372</sup> Anche Champollion nel 1814 aveva descritto Tebe nella sua opera giovanile *L'Égypte sous les pharaons*<sup>373</sup> dove è presente un riferimento all'epiteto omerico: "Le dimensioni di Tebe erano immense, la sua circonferenza era di circa dodici miglia e il suo diametro di due miglia e mezzo almeno. Il numero dei suoi abitanti era proporzionato al suo vasto perimetro. Le case erano di quattro o cinque piani. Non resta oggi alcuna traccia delle sue mura e delle sue cento porte così celebrate; sembra che non siano mai esistite. Le congetture diverse dei nostri studiosi moderni per spiegare l'*εκατομυλον* di Omero, -chi parlava era un poeta e non un geografo - non hanno prodotto di conseguenza alcun risultato. Tuttavia, secondo le relazioni degli antichi, è da

---

<sup>371</sup> Iliade, IX. 381


<sup>372</sup> *Biblioteca Storica di Diodoro Siculo volgarizzata dal cav. Compagnoni*, Tomo I, Milano 1820, pp.87-88

<sup>373</sup> Champollion J. F., *L'Égypte sous pharaons, ou recherches sur la Géographie, la Religion, la Langue, les Écritures et l'Histoire de l'Égypte avant l'invasion de Cambyse*, Tome premier, Paris 1814, pp. 199-219

supporre che alcune zone di Tebe fossero state cinte da mura”.<sup>374</sup> L’egittologo francese pensava, a differenza di ciò che dirà successivamente Rosellini nella sua lezione di storia, che soltanto la parte orientale della città fosse circondata da bastioni perché, a causa del suo perimetro così ampio, non poteva essere costruita una struttura difensiva che la contenesse tutta. Dalle sue parole è inoltre abbastanza evidente che l’epiteto omerico fu usato più come “licenza poetica”, quasi un’iperbole che per indicare una vera e propria caratteristica architettonica della città. Anche Giovan Battista Belzoni durante i suoi viaggi in Egitto così scrisse: “La spedizione francese in Egitto ha provato che quella rinomatissima Tebe divisa in quattro o cinque città lungo le sponde del Nilo non può essere le cento porte di cui parla Omero. Lo storico Diodoro di Sicilia aveva già indicata la causa dell’errore, osservando che la parola orientale porta significa pure “palazzo”.<sup>375</sup>

L’altro punto su cui si sofferma Rosellini è rappresentato dall’etimologia del nome “Tebe”, argomento che lo studioso affronta per ben tre volte in momenti e in documenti diversi: in una delle lettere inviate dall’Egitto ai colleghi pisani, nella stessa lezione XV del 1840 e nei *Monumenti di Culto*.

Nella lettera VI del 15 maggio 1829, riportata da Gabrieli nell’Appendice,<sup>376</sup> Rosellini dopo aver descritto il Tempio di Luxor afferma che tra le sculture che adornano l’interno del santuario di questo “Palazzo” vi è quella di una dea dal cui nome *Tòph* avrebbe avuto origine il nome di Tebe. Rosellini qui fa probabilmente riferimento alla dea Opet che era effettivamente la divinità tutelare di Tebe: signora dell’harem (*īpt*) d’Ammone, era la compagna di Ammone-Min itifallico ed era normalmente raffigurata antropomorfa e in abiti da principessa.<sup>377</sup>

Nella lezione XV, scritta undici anni dopo, Rosellini rigetta come false tutte le proposte avanzate e propone quella che per lui è l’unica degna di fede, rivelataci dai monumenti stessi dove il nome della città è scritto in due forme diverse. La prima rappresenta il nome sacro che Rosellini pronuncia *Amonèi* (la città d’Amon, la cui lettura in realtà è *njw.t Imn*), espressione che presso i Greci è stata tradotta con *Diospolis*. La seconda forma invece, quella più popolare, si pronuncia *Tob* () ed

---

<sup>374</sup> Ibid., p. 202


<sup>375</sup> Belzoni G. B., *Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi nei templi nelle rovine e nelle tombe di que’ paesi seguiti da un altro viaggio lungo la costa del Mar Rosso e all’Oasi di Giove Ammone*, prima versione italiana, Tomo I, Milano 1825, pp.82-83






<sup>376</sup> Ibid., pp. 243-257

<sup>377</sup> L.Ä. Band III, p. 173



è scritta sempre al plurale, motivo per cui i Greci la chiamarono Θηβαί e i Latini Thebae. Il termine *Tob* per Rosellini significa “mangiatoia”, ma lo studioso non ci spiega il motivo di questa etimologia. Aggiunge solo che Tebe prima di diventare una delle città più famose dell’antichità ebbe umili origini ai tempi in cui erano costruite con il limo, su entrambe le sponde del Nilo, le mangiatoie per sfamare gli animali che le carovane portavano con sé.

Anche per il giovane Champollion l’origine della parola Tebe era egizia ma corrispondeva al segno  *tp*. Così scriveva l’egittologo francese, prima della Spedizione scientifica, nella sua opera *L’Égypte sous les pharaons*: “Noi pensiamo che la Θηβαί dei Greci non sia cosa diversa dalla parola egizia “tapè” che, in dialetto tebano, vuol dire testa, capo. Questo era applicato giustamente a Tebe, la capitale dell’Egitto, il capoluogo dell’impero”.<sup>378</sup>

L’argomento fu approfondito infine nei *Monumenti di Culto*, dove Rosellini gli dedicò un intero paragrafo.<sup>379</sup> L’ultimo Tomo dei Monumenti contribuisce a chiarire meglio perché per lo studioso il nome di Tebe significasse “mangiatoia”. Egli, infatti, afferma che questo nome deriva dalla forma , *ip.t*,<sup>380</sup> che Rosellini trascrive *Top*, *Toph*, *Tob* presente sui monumenti e determinata da un oggetto che egli considera una mangiatoia (). Questa espressione che si legge *ip.t*, “l’harem”, designava il Tempio di Luxor noto anche come *ip.t rs.t*,<sup>381</sup> “harem meridionale” e il segno  stava a indicare una costruzione a cupola. Rosellini afferma anche che fu Champollion a ipotizzare che la parola *Tob* potesse indicare la mangiatoia fabbricata con il limo e che questa si riferisse alla dimora sacra dell’ariete, simbolo di Ammone, ma non cita dove Champollion avesse fatto questa affermazione. Infine, Rosellini propone un’altra forma con cui è scritto il nome della città ed è quella che egli definisce *la più ordinaria*:  *ip.t-s.t* oppure  *ip.t-s.wt*<sup>382</sup> “la più sacra delle sedi”, cui attribuisce il significato di *le residenze, i troni della città di Oph o Tóph*. Mentre il termine Tóph al singolare designava per lo studioso il quartiere della sponda orientale del Nilo, compreso tra Luxor e Karnak, dove sorgevano i principali monumenti del dio, al plurale comprendeva tutti i templi tebani sacri ad Ammone che

<sup>378</sup> Op. cit., vol.I, pp.216-217

<sup>379</sup> M.d.C. Capitolo Terzo, § I. *Dei vari nomi di Tebe, generali e parziali*, pp. 302-310

<sup>380</sup> Wb, I, 68.2.

<sup>381</sup> Wb, I, 68.3.

<sup>382</sup> Wb, I, 66.4; Hannig R., *Großes Handwörterbuch Deutsch-Ägyptisch*, Mainz 2000, p. 1110

sorgevano nel recinto della città.

Il termine al plurale cui fa riferimento Rosellini *ḳpt-swt* indicava il Tempio di Karnak e nella *Grammaire égyptienne* di Champollion designa il nome di Tebe (*Tôp, Tôph, Néoph*).<sup>383</sup>

Si tratta in tutti i casi di ipotesi diverse da quelle avanzate da studi più moderni. Sia Champollion che Rosellini non fanno cenno del nome antico della città che era *wṣt* e successivamente *wṣt nḥtt* (Tebe vittoriosa). Riguardo all'etimologia, la forma plurale greca Θηβαι sembra derivare dal nome del sito di *Djeme*, abbreviazione di *lat-tjamet*, con cui gli Egizi indicavano il tempio funerario di Medinet Habu.<sup>384</sup>

Il capitolo sesto del primo Tomo dei *Monumenti Storici* si apre dunque con la XVIII dinastia che rappresenta, per Rosellini, una delle epoche più importanti di tutta la storia egizia. Questo perchè non solo l'Egitto ritornò in pace dopo aver cacciato definitivamente gli Hyksos dando inizio a un periodo di conquiste in Asia e in Africa, ma anche per l'elevato numero dei monumenti originali appartenenti a questa epoca storica che hanno permesso a Rosellini di ricostruire con una certa attendibilità la successione dei sovrani che ne fecero parte. Prima della Spedizione franco-toscana, Champollion aveva tentato, sulla base della collezione Drovetti del Museo di Torino, di ricomporre la serie dei re tebani di questa dinastia ma Rosellini, che aveva seguito nei primi tempi il suo maestro in questa ricostruzione, poi in alcuni casi tentò nuove strade affidandosi a scelte personali. Così facendo, lo studioso commise anche errori nelle proprie ricostruzioni, ma dimostrando comunque una certa originalità di pensiero e una tenace perseveranza nel giungere alla verità storica per amore della scienza.

Confrontando le liste della XVIII dinastia che l'Africano ed Eusebio avevano estratto da Manetone con quella riferita da Giuseppe Flavio, Rosellini ne dedusse in primo luogo che la serie dei re presenti in queste liste apparteneva veramente alla XVIII dinastia; in secondo luogo che la precisa indicazione della durata dei regni in anni e in mesi non poteva essere che una prova di autenticità; in terzo luogo che i re Pastori facevano parte della XVII dinastia (Giuseppe Flavio, infatti, affermava che Thutmosi, capo della XVIII dinastia, era figlio di Misphragmuthosis, ultimo re della precedente) e non della XV, come affermavano l'Africano e il Sincello, conseguenza logica che non teneva però conto della contemporaneità delle due dinastie.

---

<sup>383</sup> Champollion J. F., *Grammaire égyptienne, ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne appliquée à la représentation de la langue parlée*, Paris 1836, p. 153

<sup>384</sup> L.Ä. Band VI, p. 466

Confermata così l'autorità di Manetone, l'intento di Rosellini era di ricostruire la serie dei faraoni di questa dinastia attraverso la testimonianza di quattro monumenti storici:

- **La tavola di Abydos di Ramses II (Tav. 56)**
- **La processione del Ramesseum (Tavv. 74-75)**
- **Alcune tombe di Gurnah a Tebe (Tav. 76)**
- **La processione di Medinet-Habu (Tav. 73)**

Dal confronto di queste fonti monumentali Rosellini si rese conto dell'esclusione dalle successioni di alcuni faraoni come la regina *Hatshepsut* (da lui chiamata "*Amense*"), colui che fu identificato da Rosellini come "*Thutmosi III*",<sup>385</sup> primo marito di "*Amense*", secondo la sua ricostruzione, e colei che va forse identificata con la madre del faraone Horemhab, la regina *Maut-nodjmit*<sup>386</sup> (chiamata da Rosellini "*Tmauhmot*",<sup>387</sup> e considerata da lui figlia del re "*Horus*"), perché considerati degli usurpatori o comunque non aventi diritto al regno. Le liste riportate sui quattro monumenti rimangono costantemente uniformi e rappresentano per lo studioso una prova dell'attendibilità di queste liste di sovrani da cui partire per rettificare anche la precedente successione dei re della XVIII dinastia ricostruita da Champollion prima della Spedizione in Egitto.

L'egittologo francese nella prima lettera al Duca di Blacas<sup>388</sup> aveva ipotizzato che la XVIII dinastia fosse formata da diciassette sovrani che avevano regnato per 348 anni, dal 1822 al 1493 a.C. Questa lista di re, nata dal confronto tra i nomi dei faraoni tramandatici dagli scrittori antichi e gli stessi nomi scritti invece sui monumenti, iniziava per Champollion con il fondatore della XVIII dinastia, "*Amenofte*" (Amosis o Thutmosi per gli antichi) per terminare con Ramses V. Fu appunto durante il viaggio in Egitto che i due direttori della Spedizione si resero conto, durante la visita al "palazzo di *Ramses-Meiamun*" (così Rosellini chiama Ramses III) a Medinet-Habu, che la serie dei re rappresentata nel gran cortile non concordava con la sequenza,

---

<sup>385</sup> Il cartiglio riportato da Rosellini (Tav.6 n. 103.e) appartiene al faraone Thutmosis III che non fu marito di Hatshepsut ma figliastro.

<sup>386</sup> Il cartiglio cui fa riferimento Rosellini nei Monumenti Storici (Tomo I, parte prima, pp. 241-242) e riportato nella Tav. VIII (n. 108.a) corrisponde a quello presente sul gruppo statuario che rappresenta la regina Maut-nodjmit e Horemhab (Museo Egizio di Torino n° 1379). Cfr. Gauthier, *Le livre des rois d'Égypte*, vol. XVIII, p. 395(LXV.1)

<sup>387</sup> Rosellini così scrive: "*Nelle successioni di Abydos, del Ramesseion e di Medinet-Abu la regina Akencheres rimase esclusa per le ragioni medesime, che non vi fecero ammettere la figlia di Thutmes I, Amense*". (Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 245)

<sup>388</sup> Op. cit., p. 107; Pl.II-III

precedentemente ricostruita, degli ultimi faraoni della XVIII dinastia e che fa cangiar posto allo stesso Sesostri, come dice Rosellini nel *Giornale* della spedizione.<sup>389</sup>

L'analisi dei monumenti originali convinse così i due egittologi che Ramses il Grande doveva trovarsi tra gli ultimi re della XVIII dinastia e non essere considerato il fondatore della XIX come Champollion aveva creduto. La processione di Medinet-Habu presenta infatti una serie di re appartenenti alla XVIII, alla XIX e XX dinastia (da Amenhotep III a Ramses III), ma i due studiosi pensarono che fossero tutti faraoni della XVIII dinastia, innescando in questo modo una serie di errori nella successione delle altre due seguenti dinastie tebane. Champollion aveva inserito nella sua ricostruzione della XVIII dinastia, sulla base delle antichità egizie presenti al Museo di Torino, anche faraoni che appartenevano alla XIX dinastia e da ciò risultò che Ramses VI diventò l'iniziatore della dinastia seguente. La successione dinastica ipotizzata da Champollion fu dunque la stessa che condivise Rosellini prima di intraprendere la Spedizione in Egitto, attestata anche dai suoi appunti che riportano fedelmente le stesse cose pubblicate nel 1824 nella prima lettera al duca di Blacas dal suo maestro.

Invece di soffermarmi su tutti i diciassette faraoni che formano per Rosellini la XVIII dinastia tebana, mi è sembrato più utile analizzare soltanto alcuni di essi che, a mio parere, meritano una particolare attenzione, perché ci permettono di ricostruire, passo dopo passo, le varie congetture dello studioso e mostrano le prime fasi della ricostruzione storica dell'egittologia "scientifica".

I sovrani su cui ho approfondito il mio studio sono la regina *Hatshepsut*, che Rosellini chiama "ΔΑΗΤΣΗ" "*Amense*", il faraone *Thoutmosis III*, "ΘΑΡΗ, ΜΕΡΗ", "*Moeris*" per gli antichi, "ΡΗΜΕΣ" "*Ramses Sesostri*" e il faraone "ΟΥΕΡΡΙ" "*Uerri*" con cui termina la XVIII dinastia secondo Rosellini. A tutti e quattro questi sovrani fu dedicato molto spazio dall'egittologo pisano sia nei *Monumenti* sia nelle sue carte manoscritte per l'importanza della XVIII dinastia nella storia egizia.

Il mio intento è stato quello di raccogliere tutte le informazioni che Rosellini ci ha lasciato intorno a questi sovrani del Nuovo Regno, sia nella sua opera edita sia nel materiale ancora inedito, nel tentativo di chiarire ulteriormente quello che si sapeva all'epoca di Rosellini su di loro e quello che è stato aggiunto di nuovo, alla luce dello studio dei monumenti storici visitati dalla Spedizione franco-toscana.


---

<sup>389</sup> Op. cit., p. 108

## 7.1. La regina Amense-Hatshepsut

Nelle liste storiche, riguardo a questa regina, troviamo:

- Giuseppe Flavio: *Amesses* regnò 21 anni e nove mesi. Fu sorella del re Amenophis, terzo re della XVIII dinastia. H.Gauthier<sup>390</sup> afferma che Manetone potrebbe averla confusa con la regina *Aahmès*, madre di Hatshepsut e moglie di Thutmosi I, da cui il nome Ἀμεσσις che le è stato attribuito appunto nella lista di Manetone trasmessa da G. Flavio.
- Giulio Africano: *Amersis*, IV re della dinastia e regnò 22 anni
- Eusebio: non nomina la regina Amense (il Sincello riprende Eusebio per aver tolto la regina dalla sua lista<sup>391</sup>)

Champollion e Rosellini non sapevano che la regina, sorellastra di Thutmosi II, fosse l'usurpatrice Hatshepsut che chiamarono "*Amense*".<sup>392</sup> Entrambi i cartigli con il nome e prenome della regina furono rinvenuti più volte dalla Spedizione ma Rosellini attribuì ad Amense il prenome *Maat-ka-re*, mentre assegnò il nome a un altro sovrano: "*Thoutmosis III*", primo marito della regina Amense secondo Rosellini. Il prenome della regina fu trovato da Rosellini nell'edificio di Deir el-Bahri: qui i bassorilievi indicavano che tra i due sovrani della XVIII dinastia, Thutmosi II e Thutmosi III, doveva essere inserito un altro personaggio reale il cui prenome (Tav. 6 n.103,a) esprimeva il titolo *Sole devoto a verità* (Mꜣꜥ.t kꜣ Rꜥ) come lo interpreta Rosellini. Anche sull'obelisco di Karnak fu trovato lo stesso cartiglio e lo studioso notò sia che tutte le parti dell'iscrizione, ogni volta che nominavano questo sovrano, riportavano la desinenza di genere femminile sia che la rappresentazione in bassorilievo, sebbene mostrasse sembianze maschili, era contraddistinta dai titoli di *Dea benefica, Signora del mondo* . Rosellini dedusse quindi correttamente che quella titolatura doveva appartenere a una regina che appariva sui pubblici

---

<sup>390</sup> Gauthier H., *Le livres des rois d'Égypte*, vol. XVIII p. 236, 5(2)

<sup>391</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 48(4) si legge: Notasi qui molto giustamente da Giorgio Sincello: *Da Amosis, primo re di questa dinastia XVIII, al regno di Misphegmutosis, si contano secondo Eusebio, settantun'anni e cinque re, invece di sei; poiché egli sopprime, coi ventidue anni del suo regno il quarto re Amense, che non fu ommesso dall'Africano e dagli altri.*

<sup>392</sup> La lettura corretta del nome è Satamon, che non ha a che fare con la vera Hatshepsut

monumenti sotto spoglie maschili, ma suppose che il motivo fosse perché ciò si addiceva meglio alla *real dignità* o forse perché così era stabilito da qualche usanza. Poiché Manetone aveva posto come quarto re della XVIII dinastia la regina *Amesses*, il cartiglio con il prenome *Sole devoto a verità* fu attribuito a lei e così la sua titolatura reale fu completata. Rosellini, però, dichiara di non aver mai trovato il cartiglio con il nome *Amense* sopra alcun monumento durante la Spedizione, anche se è dell'opinione che a Deir el-Bahri (*edificio dell'Asasif* per Rosellini) se ne dovessero trovare tra quelli che erano per la maggior parte rovinati. L'unica attestazione che egli citava per il nome della regina si trovava presso il museo di Torino, sopra una cassa di mummia che risale alla XXI dinastia, dove, a quanto riportato dallo studioso, viene chiamata col nome proprio "*Amentsi o Amense*" (la figlia di Ammone), nome che corrispondeva a quello delle liste manetoniane. La cassa della mummia appartiene al celebre scriba reale della necropoli *Butehamun*, (chiamato da Champollion *Shébamou*) devoto, come molti tebani, al culto del re Amenophis I, considerato da Champollion e da Rosellini il fondatore della XVIII dinastia. Quando Rosellini parla nei *Monumenti* di questa "cassa di mummia taurinense" menziona Champollion che, nella prima delle *Lettres a M. Le Duc de Blacas D'Aulps*, descrive uno dei pannelli dipinti del sarcofago, quello che mostra il defunto mentre offre incenso al re "*Aménofthèp*" e alla regina "*Nané Atari*". Dopo aver parlato dei loro cartigli, lo studioso si sofferma su un altro pannello: "Un autre des tableaux peints sur le même cercueil, avec une finesse et une élégance remarquables, représente encore Schébamou adressant des prières à une reine que son cartouche nom propre terminé par le signe du féminin (Pl.II, n.5), nous fait connaître pour celui de la reine Amensè, petite-fille du roi Aménofthèp, et que Manéthon a inscrite la quatrième dans sa liste de la XVIII dynastie".<sup>393</sup> Champollion definì Amense *nipote del re Aménofthèp* e notò inoltre che il nome della regina era immediatamente seguito da quello del fratello che fu suo predecessore, l'Aménophis di Manetone che Champollion lesse invece come *Ammon-Mai*.<sup>394</sup> Questo sarcofago che conserva i nomi di diversi sovrani di dinastie più antiche ma che erano ancora oggetto di venerazione è un'importante attestazione della sopravvivenza del culto del faraone Amenophis e dei suoi familiari, anche alla fine del Nuovo Regno (e oltre). Il culto di Amenophis I e della madre è stato ampiamente studiato da M. Jaroslav Cerny che, nel suo articolo *Le culte d'Amenophis I chez les ouvriers de la Nécropole*

---

<sup>393</sup> Op. cit., p. 27

<sup>394</sup> Il cartiglio corrisponde a quello del re Thutmosi II, fratellastro e sposo di Hatshepsut



Anche Thierry Stasser<sup>401</sup> è a favore dell'ipotesi che *Ahmès Satamon* sia stata la figlia di Ahmose e argomenta la sua tesi presentando ben dieci documenti con il nome della principessa che favorirebbero, a suo parere, la paternità di Ahmose ed escluderebbero quella di Kamose o Sequenré. Tra questi materiali vi sono ad esempio i cartigli ritrovati sul sarcofago e sui bendaggi della mummia (CGC 61060), quelli rinvenuti in due tombe (TT2-TT359) della necropoli di Gournet-Mourraï, una stele di Hannover e il sarcofago di Butehamun, precedentemente citato. Tutti i documenti presentati dallo studioso contengono dei titoli comunemente riferiti a Satamon: *figlia del re*, *sorella del re*, *sposa del dio*. Il più antico di questi documenti è la stele di Hannover dell'anno 18 di Ahmose, dove la principessa accompagna il re e porta il titolo di *figlia del re e sposa del dio*. Essa è chiamata *sorella del re* solo sui documenti 9 e 10, vale a dire su due statue dove è raffigurata con Amenhotep I di cui probabilmente era la sorella. Stasser conclude dicendo che la soluzione più logica è che Ahmès Satamon sia stata una figlia di Ahmose la quale, nata prima dell'anno 18, sopravvisse fino al regno di suo fratello.

Anche Michel Gitton, nel suo libro sulle divine Spose di Ammone, è dell'opinione che il faraone Ahmose abbia avuto una figlia di nome Satamon che portò il titolo di Sposa del Dio contemporaneamente a sua madre.<sup>402</sup>

La stessa tomba di Khebekhnet (TT 2)<sup>403</sup> ricordata da Stasser nel suo articolo, è menzionata anche da Rosellini nei *Monumenti*<sup>404</sup> a proposito di alcuni cartigli reali di "posto incerto". Di questa tomba, afferma Rosellini, rimase solo una tavola litografica dell'egittologo inglese James Burton, pubblicata al Cairo nel 1828 (Tav. 77). Rosellini è dell'opinione che la loro Spedizione non fosse riuscita a ritrovare quella tomba, che era stata "scoperta" da Wilkinson, forse a causa della sabbia e dei detriti del monte che l'avevano ricoperta.

Dalla rappresentazione di Burton possiamo osservare una serie di personaggi reali seduti e divisi in due registri, in atto di ricevere offerte come defunti. Siedono di fronte a tutti, i faraoni Ahmose, Amenhotep I e Mentuhotep II del quale Rosellini non riconobbe i cartigli che attribuì invece a un re etiope contemporaneo dei faraoni della XVII dinastia. Lo studioso avanzò l'ipotesi che tutti gli altri personaggi rappresentati, tra cui scorgiamo nel primo registro una principessa Satamon identificata dal suo

---

<sup>401</sup> Stasser T., *La famille d'Amosis*, Chronique d'Egypte 77 (2002), pp. 23-46

<sup>402</sup> Gitton M., *Les divines épouses de la 18<sup>e</sup> dynastie*, Paris 1984, pp. 56-58

<sup>403</sup> Burton J., *Excerpta*, pl. XXXV; Wilkinson, *Extracts*, pl. V, 2; Champollion J. F., *Notices*, pp. 864-867; L.D., III, 2 a

<sup>404</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 239-242



nome, fossero vissuti anteriormente ad Ahmose e a suo figlio e che la presenza dei sovrapposti titoli di *madre, sposa, sorella, figlio* dimostrasse che appartenevano tutti alla medesima famiglia. Rosellini era dunque nel giusto, perché i personaggi ritratti in questa tomba sono membri della famiglia ahmoside tra la XVII e l'immediato inizio della XVIII dinastia. Claude Vandersleyen,<sup>405</sup> al contrario di Stasser, ipotizza che la principessa Satamon non discendesse da Ahmose, ma dall'ultimo re della XVII dinastia, Kamose. L'egittologo belga, in un articolo sulla stele dell'anno 18 di Ahmose,<sup>406</sup> cerca di stabilire attraverso questo importante monumento una relazione cronologica precisa tra il re e un altro membro della celebre famiglia ahmoside, la principessa Satamon. Sulla stele che raffigura le effigi del re e della principessa con i loro rispettivi cartigli, nella colonna che riguarda quest'ultima, leggiamo: "*figlia del re, sposa del dio, Satamon, vivente*".<sup>407</sup> Vandersleyen afferma che, se la stele è anteriore al matrimonio di Ahmose, allora si potrebbe supporre che Satamon fosse la futura sposa del re, la quale, morta prematuramente, avrebbe lasciato il posto a Ahmes Nefertari. Dunque, la principessa non sarebbe stata figlia di Ahmose,<sup>408</sup> ma probabilmente di Kamose e della regina Ahhotep I: "Reste à parler de Satamon. On a vu que, tant dans la cachette royale que dans les listes ramessides, les personnages identifiâbles de cette famille ne sont jamais postérieurs à la génération d'Amosis. Par la forme de son nom, Satamon s'apparente à Satkamose et à Saamon qui pourraient bien être tous deux des enfants de Kamosis. Ces indications nous ramènent à notre hypothèse de départ à propos de la stèle de Hanovre, que Satamon serait une fille de Kamosis".<sup>409</sup> Un altro personaggio reale, la regina *Ahmes-Meritamon*, che fa parte della stessa famiglia ahmoside e di cui Rosellini riporta una nota manoscritta,<sup>410</sup> potrebbe essere collocata cronologicamente, secondo Marilina Betrò,<sup>411</sup> tra le principesse della generazione precedente ad Ahmose, in quanto sarebbe stata figlia di Sekenenra e moglie di Kamose.

---

<sup>405</sup> Vandersleyen C., *Une stèle de l'an 18 d'Amosis à Hanovre*, CdE LII n.103 (1977), pp. 223-244

<sup>406</sup> Kestner Museum, Hannover, inv. 1935.200.209

<sup>407</sup> Op. cit., p. 225

<sup>408</sup> Vandersleyen afferma che attualmente possono essere attribuiti ad Ahmose tre figli, di cui i primi due sono sicuramente della regina Ahmès Nefertari: il principe Ahmès, Amenophis, successore d'Ahmosis e probabilmente Meritamon II, sorella e sposa di Amenophis (Ibid., p.242-243 (5) ).

<sup>409</sup> Ibid., p. 242

<sup>410</sup> Ms. BUP 284 (G), 107

<sup>411</sup> Betrò M., *Una nota manoscritta inedita di Ippolito Rosellini e la regina ahmoside Ahmes-Meritamon*, EVO XXX (2007), pp. 55-68

Lo studioso pisano pensava che queste personalità regali rappresentassero una serie di principi e principesse con i quali ebbe titoli e relazioni speciali la famiglia cui appartenne quella tomba e, pertanto, tale monumento non poteva essere considerato autorevole per dimostrare una successione dinastica. Infatti, spesso i privati addetti alla famiglia reale, nelle loro tombe, erano intenzionati a perpetuare non tanto la memoria delle dinastie quanto il ricordo degli uffici esercitati e degli onori conseguiti.

Ci troviamo qui di fronte al culto di un sovrano, presumibilmente Amenhotep I, e pertanto, così come è attestato anche in altre località dell'Antico Egitto (Medinet-Habu o Dra abu el-Naga), anche questa tomba conferma il culto di personaggi reali da parte di piccole comunità. Sulle pareti delle tombe private nel villaggio di Deir el-Medina,<sup>412</sup> ad esempio, si trovano, oltre ai nomi di sovrani tebani della XVII dinastia, soprattutto quello di Amenhotep I e di molti altri nomi della XVIII fra i quali fa eccezione, come nella tomba TT 2, quello di Mentuhotep I che essendo un faraone della XI dinastia non poteva appartenere alla famiglia di Ahmose.<sup>413</sup> I predecessori di Amenhotep rientravano dunque in questo tipo di venerazione, compresi i figli di Ahmose tra cui Satamon fino ad arrivare a Mentuhotep, considerato l'unificatore dell'Egitto e il fondatore del Medio Regno.

Poiché anche lo scriba Butehamun<sup>414</sup> era devoto al culto di Amenhotep I divinizzato insieme ad altri personaggi regali della XVIII dinastia, la “*Amense*” di cui parla Rosellini va identificata dunque con la stessa principessa il cui cartiglio è presente sia sul sarcofago dello scriba che sulla parete della tomba di Khebekhnet.

In realtà, oltre al prenome *Mjṯt-kj-rꜥ*, la Spedizione franco-toscana trovò su diversi monumenti anche il cartiglio con il nome della regina Hatshepsut, ma Rosellini non lo attribuì a lei bensì al re che riteneva suo secondo marito, “*ḏwn-n-ꜥn*” “*Amenenhè*”, che la regina avrebbe sposato dopo la morte del primo marito “*Thoutmosis III*”. Quest'opinione fu condivisa anche da Champollion<sup>415</sup> per il quale però, più

---

<sup>412</sup> Deir el-Medina, tombe n. 4, 5, 7, 10, 210, 217, 250, 335. Vedi Cerny J., *Culte d'Amenophis I chez les ouvriers de la nécropole thébaine*, BIFAO 27 (1927), pp. 159-203

<sup>413</sup> Gardiner A., *La civiltà egizia*, Torino 1971, p. 160

<sup>414</sup> Per il culto di Amenophis I durante il III Periodo Intermedio vedi la lista di sarcofagi messa insieme da Alexandra von Lieven nel suo articolo (ZÄS 128, pp. 45-51) e lo studio di Betrò M., *Il culto di Amenofi I a Dra Abu el-Naga: considerazioni preliminari*, Terzo Colloquio di Egittologia e di Antichità Copte, Bologna 30-31 maggio 2007, pp. 1-14

<sup>415</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Tomo II, Paris 1909, pp. 259, 332

correttamente, Thutmosi III non fu il marito della regina Amense ma il figlio (*Moeris* per i Greci) che le succedette al trono. Rosellini spiega nei *Monumenti*<sup>416</sup> che Thutmosi II, fratello di Amense, non lasciò eredi maschi e così, decadendo il trono dalla successione diretta della famiglia, questo passò nelle mani di Amense. Ciò spiegherebbe, secondo lo studioso, il perché dell'esclusione del nome della regina dalle liste reali di Abydos e del Ramesseum: nelle serie delle immagini degli antenati si ammetteva, infatti, soltanto la successione diretta di padre in figlio.

Le camere interne dell'edificio di *Mœris* a Medinet-Habu restituirono ai due egittologi i cartigli di Thutmosi III (Tav. 6, n°103d-103e) che fu scambiato per il primo marito della regina Amense e padre di Moeris che divenne così per Rosellini "*Thoutmosis IV*".

Il cartiglio prenome di Thutmosi III fu interpretato dallo studioso con *Sole grande del mondo, signore della bassa regione*, mentre il cartiglio nome *Thôutmes* era accompagnato dal titolo *Amonmai* (Tab. 6, n°103d). Il Wilkinson considerò questi due cartigli come una variante di quelli del faraone Thutmosi II, mentre Rosellini era dell'opinione che lo studioso inglese si fosse sbagliato, perché nell'edificio di Medinet Habu (Tav. 78) si trovano uno di fronte all'altro sugli architravi delle porte i cartigli di Moeris e di Thutmosi III, considerato suo padre, come appartenenti a due faraoni ben distinti. Perciò non potevano essere di Thutmosi II.

La prova del matrimonio, per Rosellini, tra la regina *Amense* e *Thutmosis III* sarebbe proprio il cartiglio n°103e,<sup>417</sup> perché risulterebbe formato dal nome della moglie<sup>418</sup> e da quello del marito Thutmosi per cui va letto, secondo lo studioso, "*Amense-Thutmes*". Rosellini spiegò l'assenza di questo re sia nella Tavola di Abydos sia nella processione del Ramesseum con il fatto che egli non ebbe diritto al regno, nonostante fosse appartenuto forse alla famiglia reale, come dimostra il suo nome.

Diverse furono le attestazioni dei cartigli di Hatshepsut rinvenuti sui monumenti dalla Spedizione franco-toscana:

- Cartiglio nome e prenome di Hatshepsut sull'obelisco di Karnak.<sup>419</sup> Rosellini non riuscendo a decifrare del tutto il nome proprio della regina a causa

---

<sup>416</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 225-230

<sup>417</sup> Si tratta di una delle forme del cartiglio-nome di Thutmosis II presente nel piccolo Tempio di Medinet Habu. Cfr. Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol. XVIII, p. 231 XVIII.A; Champollion J. F., *Notices descriptives* I, p. 334; L.D., III 7a

<sup>418</sup> Il geroglifico finale che rappresenta l'uovo è sinonimo per Rosellini del segno dell'oca adoperato nel cartiglio 103, b che racchiude il nome di *Amense*.

<sup>419</sup> Ms. BUP 286 Cc.111-115

dell'ultimo segno (*šps*)<sup>420</sup> lo interpretò *Ammone innanzi le immagini*(innanzi la creazione) e lo lesse *Amenenhè*. Questo sovrano dunque, il cui cartiglio era presente sullo stesso obelisco di Karnak insieme a quello della regina “*Amense*”, divenne per Rosellini il suo secondo marito che “sostenne, secondo l'uso, le veci della regina nelle comparse pubbliche, ma non ebbe altro titolo o prenome reale che quelli della moglie”.<sup>421</sup> Anche Champollion, nelle *Notices Descriptives*,<sup>422</sup> concorda sul fatto che l'obelisco appartenga al regno della regina “*Amense*” e che l'iscrizione sulla base accerti l'esistenza del reggente *Amenenhé* che porta il prenome della regina stessa.

- Tra le tavole dei disegni dei *Monumenti Civili* ce ne sono due<sup>423</sup> che raffigurano alcuni resti del corredo funerario<sup>424</sup> di Hatshepsut. La prima tavola riproduce alcuni oggetti provenienti dagli scavi condotti a Tebe dalla Spedizione. Tra gli oggetti raffigurati provenienti dalla tomba di Tjesraperet, la nutrice della figlia del re Taharqa della XXV dinastia, ci sono alcuni vasi tra cui uno di alabastro, proveniente dal deposito di fondazione della regina, che reca il prenome di Hatshepsut sul coperchio.<sup>425</sup> Questo cartiglio è interessante, perché mostra una variante del prenome con il segno della piuma al posto della dea Maat (Tav. 79, fig.3). Dal *Giornale di viaggio*<sup>426</sup> di Rosellini sappiamo che i vasi di alabastro ritrovati dalla Spedizione erano dieci: quindi solo cinque di essi furono riportati a Firenze e ora sono esposti in una vetrina del Museo Egizio, insieme agli altri pezzi del deposito di fondazione della regina. I cinque vasetti per unguenti (nn.2274-2278) presentano tutti un'identica iscrizione sia sul corpo sia sul coperchio. Come riporta Cristina Guidotti nel suo articolo,<sup>427</sup> “anche sui coperchi le iscrizioni sono tutte uguali (Tav. II), anche se due presentano una disposizione diversa (nn.2277 e 2278); vi si legge: “Il dio buono, Maatkara, dotato di vita”. Rosellini nei *Monumenti Civili* sostiene di

---

<sup>420</sup> Anche a proposito di alcuni re memfiti, lo studioso non riuscì a leggere il cartiglio n°6 della Tav.1 dove è scritto il nome di Shepseskaf, 7° re della IV dinastia, sempre a causa di quella che lui definì *una figuretta seduta*.

<sup>421</sup> Mon.Stor., Tomo I, parte prima, p. 229

<sup>422</sup> Champollion J. F., *Notices Descriptives* vol. II, pp. 133-136

<sup>423</sup> Mss. BUP 300.4 f.47 c.181; 300.4 f.32 c.129


<sup>424</sup> Porter & Moss, vol. I part. 2, pp. 546-547

<sup>425</sup> Betrò M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010, pp. 122-123

<sup>426</sup> Gabrieli G., op. cit., p. 178

<sup>427</sup> Guidotti M. C., *Gli oggetti del deposito di fondazione di Hatshepsut nel Museo Egizio di Firenze*, EVO V (1982), p. 42

aver trovato in una tomba, finissime tele di lino insieme ad oggetti di femminile ornamento, e destinate ad involgere vasetti elegantissimi che chiudevano profumi o la preparazione del collirio”.<sup>428</sup> In realtà, queste *finissime tele di lino* di cui parla lo studioso, insieme ad altri oggetti raffigurati nella tav. LXXXI dei *Monumenti Civili*, facevano parte del corredo funerario e si riferiscono sempre alla tomba privata della nutrice della figlia di Taharqa.

- L'altra tavola (Tav. 80) rappresenta vari oggetti di legno rinvenuti durante il viaggio in Egitto in uno scavo a Biban el Moluk. Rosellini racconta<sup>429</sup> di aver trovato dentro un vaso testaceo molti piccoli oggetti di legno, alcuni dei quali aventi la forma di  (*stp*) e che questi strumenti portavano intagliati i cartigli della regina “*Amense*” e del suo secondo marito “*Amenemhé*”.<sup>430</sup> Da ciò egli dedusse che uno dei due membri reali ebbe sepoltura in quel luogo, più probabilmente “*Amenemhé*”. Presso il Museo Egizio di Firenze sono presenti cinque modelli (nn.2279-2283) in legno a forma di *stp*, lo strumento che serviva ad aprire la bocca del defunto durante la cerimonia della mummificazione. La tavola presente nell'opera di Rosellini<sup>431</sup> ne riproduce solo uno (n.2283) Anche il *Giornale* della Spedizione riporta così il ritrovamento: “Poco dopo gli scavatori che tenevamo qui con noi a sgombrare le Tombe Reali, e che da qualche giorno scavavano a loro capriccio, ci portarono una quantità di piccoli oggetti curiosissimi: dieci piccoli vasi di alabastro, ad uso d'unguenti; sei zappe col ferro di rame e tutti questi oggetti portavano inciso il cartello del marito della regina “*Amense*”. Vi erano inoltre parecchi altri vasi di terra cotta ed altre coserelle meno importanti. Tutto questo fu trovato da loro in un buco scavato nella valle a sinistra in un seno, di faccia alla tomba del nostro alloggio”.<sup>432</sup> Questi oggetti, che provengono da uno dei depositi di fondazione della tomba della regina nella Valle dei Re, sulla riva occidentale di Tebe, riportano quasi tutti in geroglifico i nomi di

---

<sup>428</sup> Mon. Civ., Tomo I, parte seconda, p. 357

<sup>429</sup> Mon. Civ., Tomo II, parte seconda, p. 55

<sup>430</sup> Si tratta del deposito di fondazione della regina Hatshepsut, oggi conservato nel Museo egizio a Firenze.

<sup>431</sup> Mon. Civ., tav. LXVI n. 7

<sup>432</sup> Ibid., p. 178

Hatshepsut, accompagnati dalla formula “il dio buono, dotato di vita in eterno”.<sup>433</sup>

- Porta di pietra arenaria incastrata nel muro di mattoni crudi che servì da recinto al tempio di Ombos, fondato da Tolomeo Epifane. Rosellini ne offre un esatto disegno in una tavola dei *Monumenti di Culto*<sup>434</sup> (Tav. 81) e aggiunge che il prenome *Sole devoto a Verità* appartiene alla regina “*Amense*”, madre di “*Thoutmosis Mœris*” la cui immagine compare sui monumenti a far le veci della madre dopo che, morti i suoi due mariti, non c’era nessun altro che la rappresentasse nelle cerimonie pubbliche dove non era permesso ad una donna comparire.<sup>435</sup>
- Infine una scheda inedita<sup>436</sup> di Rosellini, precedente alla Spedizione in Egitto, che evidenzia la confusione generata dai cartigli di Hatshepsut nello studioso. In questo documento egli riportò alcune legende reali della regina insieme a quelle del re “*Amenemhat*” della XII dinastia (mancando il prenome non si riesce a comprendere se si tratta del I, II, III o IV) facendone un unico faraone, “*Amenhemtdjom*”,<sup>437</sup> appartenente alla XXII dinastia (Tav. 82). Questa congettura fu a mio parere condizionata da Champollion che nel *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens* (1814) compie lo stesso errore, attribuendo il cartiglio n°120 (Tab. 70) al faraone “*Psammus*”, terzo re della XXIII dinastia e figlio secondo lui di “*Osortasen*”.<sup>438</sup> È probabile che Rosellini abbia confuso la XXII dinastia dei Taniti con la XII come dimostrerebbe un’altra scheda<sup>439</sup> (Tav. 83) in cui sono trascritti i nomi dei componenti della famiglia di un certo “*Ptahawtèp*”, presenti su una stele del “Gabinetto Thedenat”. La sorella di questo “*Amenhemtdjom*” si chiama Amense, ma non ha niente a che fare con la principessa perché i membri di questa famiglia sono personaggi privati.

La mancanza di certezze intorno alla regina Hatshepsut si protrasse, nel corso degli anni, anche dopo la Spedizione franco-toscana al punto che altri egittologi che vennero dopo Champollion e Rosellini non conoscevano ancora l’esatta pronuncia

---

<sup>433</sup> Betrò M. (a cura di), *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-toscana in Egitto (1828-1829)*, Firenze 2010, pp. 124-125

<sup>434</sup> Ms.BUP 300.3 f.28 c.88

<sup>435</sup> M. d. C., Tomo unico, pp. 195-198

<sup>436</sup> Ms.BUP 282 c.280

<sup>437</sup> Sembra che Rosellini legga *djom* il segno  *hjt*

<sup>438</sup> Ibid., pp.199-200, Tav.7

<sup>439</sup> Ms.BUP 282 c.279

del suo nome. E' interessante vedere come si sia giunti per gradi alla lettura esatta del cartiglio che reca il nome Hatshepsut e questo merito spetterebbe, a quanto pare, a Flinders Petrie<sup>440</sup> che, successivamente alle varie letture proposte dopo Champollion (Ramaka, Hatasout, Hatasou, Hatsepu) finalmente restituì alla sovrana la sua vera identità.

Il grafico (Fig.8) ricostruisce, partendo da Lepsius, i vari passaggi compiuti dagli egittologi riguardo al nome della regina Hatshepsut.



*Fig. 8- grafico con le varie letture del nome di Hatshepsut*

<sup>440</sup> Petrie W.M.F., *A history of Egypt*, vol.II, London 1886, pp. 79-96





## 7.2.Thutmes IV *Moeris*

Dalla lettura dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, dal *Giornale della Spedizione* e anche da alcuni appunti inediti di Rosellini, ci si rende conto che uno dei faraoni la cui identificazione ha creato più incertezze è stato *Thutmosi III*, più conosciuto come *Moeris* presso gli scrittori Greci.

Se consideriamo i *Monumenti* appare chiaro fin da subito che per Rosellini il *Moeris* degli antichi è Thutmosi IV e rimase fermo in questa sua convinzione dal primo tomo dei *Monumenti Storici* pubblicato nel 1832 fino ai *Monumenti di Culto* la cui pubblicazione risale postuma al 1844.

Per capire meglio le congetture sull'identità di questo re della XVIII dinastia, che hanno portato Rosellini a intraprendere una strada diversa da quella fino allora seguita dal suo "maestro" e dagli antichi scrittori prima di lui, dobbiamo rifarci allo stesso Champollion che, nella prima lettera al Duca di Blacas, tentò di ricomporre la serie dei re diospolitani della XVIII dinastia, confrontando i monumenti del Museo di Torino con la tavola di Abydos e con l'opera di Manetone.<sup>441</sup> Le tappe dello studio dell'egittologo francese sull'identità del faraone *Moeris*, dalla pubblicazione delle *Lettres relatives au Musée Royal Égyptien de Turin* alla Spedizione archeologica in Egitto, possono essere così schematizzate:

- Il museo di Torino conserva una statua con il prenome del terzo successore di Thutmosi I, secondo la ricostruzione di Champollion, quarto re dopo Amenofte sulla Tavola genealogica di Abydos: la legenda scritta sulla parte anteriore del trono fornì all'egittologo il nome proprio di questo re, *Thoutmosis*, che per lui diventò "*Thoutmosis II*", ma i cartigli in realtà appartengono a Thutmosi III.<sup>442</sup> L'egittologo, a proposito del quinto faraone di questa dinastia pensò che doveva trattarsi del celebre sovrano chiamato *Moeris* da Erodoto e *Myris* da Diodoro Siculo. Rosellini, dunque, identificò correttamente *Moeris* con il sovrano che sappiamo essere Thutmosi III, ma che nella sua ricostruzione dinastica diventa il secondo con questo nome. Anche Champollion, nella prima lettera al Duca di Blacas, ricorda il grande numero di monumenti che rievocano la memoria di "*Thoutmosis II*", di Miphra o Miphrés nelle liste di Manetone, a dimostrazione del fatto che fu sicuramente uno dei più celebri sovrani dell'antico Egitto e pertanto si chiese se "*Thoutmosis II*"

---

<sup>441</sup> Op. cit., pp. 1-92, Pl. II

<sup>442</sup> Ibid., Pl. II n°6a, 6b

fosse stato, in effetti, il *Mœris* di Erodoto, di Strabone e di Diodoro Siculo. Infine concluse che i nomi di *Miphra*, *Moiris*, *Myris*, privati delle loro desinenze greche e riportati alla loro forma egizia e pronunciati *Marè*, *Mari*, *Mirè*, *Moerè*, *Miphrè* o *Miphra* esprimevano sempre un solo e identico concetto, *donato dal Sole*, *Dono di Ra o di Phré*. Champollion era dell'opinione che "*Thoutmosis II*" dei monumenti andasse identificato dunque con lo stesso *Mœris* che costruì il grande lago e che superò in magnificenza tutti i suoi predecessori nell'edificare i superbi propilei a Menfi, di cui si riconoscono le legende reali sui pilastri di granito a Karnak, sull'obelisco di San Giovanni in Laterano, sui bassorilievi di molti grandi templi dell'Egitto e della Nubia, senza contare la prodigiosa quantità di amuleti con il suo prenome e nome proprio.

- Anche Champollion Figeac, nella *Notice Chronologique* allegata alla prima lettera al duca di Blacas, compose una lista dei re della XVIII dinastia sulla base dello studio della Collezione Drovetti intrapreso dal fratello. In questa successione dinastica il quinto faraone "*Thoutmosis II*" regnò dodici anni a partire dall'anno 1736 a.C.<sup>443</sup> In seguito, nella *Notice chronologique* allegata alla seconda lettera, Figeac riportò il nome di "*Osymandias*" di cui Diodoro Siculo aveva narrato le meravigliose imprese e i trionfi nei suoi Annali sull'Egitto, e affermò che tra *Osymandias* e *Mœris* ci furono diciannove o venti generazioni, che la durata totale dei 17 regni che formavano la XVIII dinastia fu di 348 anni e 7 mesi e che le generazioni furono 14, di 27 anni ciascuna. "Applicando questi dati aritmetici –scrive Figeac– all'intervallo indicato da Diodoro Siculo tra *Osymandias* e *Mœris*, si avranno 540 anni per 20 generazioni e l'anno 2276 a.C. per la fine del regno di *Osymandias*, essendo quello di *Mœris* cominciato verso il 1736".<sup>444</sup>
- Fu proprio in questa seconda lettera, pubblicata a due anni di distanza dalla prima, che Champollion riesaminò le sue congetture riguardo al faraone *Mœris* in seguito allo studio di nuovi documenti. Si trattava di un frammento di manoscritto di carattere religioso e gran parte di documenti amministrativi del Museo di Torino scritti in ieratico, risalenti alla XVIII dinastia, che permisero

---

<sup>443</sup> *Notice Chronologique de la XVIII<sup>e</sup> dynastie égyptienne de Manéthon*, in *Lettres a M. Le duc de Blacas d'Aulps, relatives au Musée Royal Égyptien de Turin. Première Lettre*, Paris 1824, p. 107

<sup>444</sup> *Notices Chronologique des dynasties égyptiennes de Manéthon. Suite-xvi a xxii dinastie*, in *Lettres a M. Le duc de Blacas d'Aulps, relatives au Musée Royal Égyptien de Turin. Seconde Lettre*, Paris 1825, p. 134

allo studioso francese di verificare e controllare i risultati riguardanti la successione, precedentemente ricostruita sulla base dello studio dei monumenti in geroglifico, dei primi tre faraoni della XVIII e dei loro successori. Così scrisse Champollion a tal proposito: “il papiro ieratico<sup>445</sup> che risale alla XXIII dinastia, come io stabilirò altrove, dimostra l'esattezza rigorosa della nostra classificazione dei prenomi e nomi propri reali geroglifici della XVIII din, riguardo ai primi tre re di questa famiglia; poiché questo testo che comprende una serie abbastanza estesa di prenomi e di nomi propri di re, di regine e di principesse, ci mostra il nome di Amosis-Misphragmouthosis, accompagnato dalle leggende dei suoi discendenti, i tre primi faraoni della XVIII. La prima di queste leggende, (leggenda rappresentata sulla tavola VIII n°4 con la sua trascrizione geroglifica ) partendo da Amosis, è quella di Aménoftep-Amosis-Thetmosis, faraone che ho riconosciuto nella mia precedente lettera, per essere a sua volta sia il figlio di Amosis-Misphragmouthosis, sia il primo re della XVIII din. La seconda leggenda (Pl.IX n°6) è quella di Thoutmosis I, secondo re della XVIII din. Infine nella terza (Pl.IX n°7) noi riconosciamo egualmente il prenome del successore immediato di Thoutmosis I, già determinato nella mia prima lettera. Ma io leggo anche in questo manoscritto ieratico, e per la prima volta, la leggenda completa di questo re. I segni formano la parola Amon-mai, che ho precedentemente trovato unita al prenome di questo re; non sono che un semplice titolo il Gradito di Ammone poiché il testo ieratico dimostra che il nome proprio sui monumenti di questo terzo re chiamato Aménophis da Manetone, fu Thoutmosis come il suo predecessore”.<sup>446</sup>

- In conformità ai nuovi risultati ottenuti dallo studio di questi testi ieratici, Champollion dovette così correggere la successione di alcuni faraoni della XVIII dinastia:

Thoutmosis I.... *Chèbron*

Thoutmosis II....*Aménophis I*

Thoutmosis III...*Misphra* (Mœris)

Thoutmosis IV...*Thoutmosis* predecessore di Amenophis II (Memnone)

- Champollion rimase convinto della identificazione di Thutmosi III con il *Mœris* dei Greci anche negli scritti successivi alla seconda lettera al duca di Blacas.

---

<sup>445</sup> Champollion fa qui riferimento al Canone del Re

<sup>446</sup> Ibid., pp. 54-56

Nelle Lettere scritte dall'egittologo francese durante la Spedizione scientifica in Egitto,<sup>447</sup> ogni qual volta parla di Moëris, si riferisce sempre al re Thutmosi III, figlio della regina “Amense”. Nell'Appendice, ad esempio, dove è presente un sunto della storia dell'antico Egitto, Champollion nomina “Amenof”, il capo della XVIII dinastia e i suoi tre successori: “*Thoutmosis I, Thoutmosis II e Moëris-Thoutmosis III*”. Nel suo *Giornale*, il 23 agosto del 1828 lo studioso si sofferma a raccontare dell'obelisco fatto erigere da “*Moëri Thoutmosis III*” davanti al Gran Tempio del Sole a Eliopoli,<sup>448</sup> inoltre il 24 novembre dello stesso anno riferisce di aver trascorso interamente il secondo giorno a Medinet Habu e di aver trovato i Propilei di Antonino Pio, di Adriano e dei Tolomei, un edificio di Nectanebo, un altro del re etiopico *Tharaca* e un piccolo “palazzo” di “*Thoutmosis III Moëris*”.<sup>449</sup> Anche nelle *Notices Descriptives*, nella sezione che riguarda Tebe, in riferimento all'edificio consacrato ad Amon Ra da “*Thoutmosis III*” (Deir el-Bahri) Champollion riporta le iscrizioni dove compaiono le legende reali di Moëris e della madre.<sup>450</sup> Infine, in una scheda del Ms.BUP 296,<sup>451</sup> copia del dizionario egizio dello Champollion, possiamo trovare traccia della giusta attribuzione del cartiglio prenome *Menkheperra* al re Thutmosi III e non al IV come pensava invece Rosellini (Tav. 84).

Queste furono le ipotesi di Champollion riguardo all'identità di questo sovrano. La ricostruzione dinastica della XVIII dinastia da parte dell'egittologo francese persuase anche Rosellini che condivideva solitamente le congetture del suo “maestro”. Fu così almeno fino al 1829, ma, in seguito, la pubblicazione dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* dimostra che l'egittologo toscano si era allontanato in alcuni casi dalle conclusioni di Champollion, azzardando nuove ipotesi tra cui quella che il figlio di Amense fosse Thutmosi IV nato dal primo matrimonio della regina con Thutmosi III. Rosellini dedusse che ogni qual volta il nome del secondo marito “*Amenenhè*” (che corrisponde come abbiamo visto al nome Hatshepsut) si trovava “martellato” sugli edifici e ad esso era sovrapposto con il nome di “*Thutmes IV*” ciò era stato eseguito per ordine del figlio della regina, il quale una volta salito al trono “ebbe cari i cartelli

---

<sup>447</sup> Champollion J. F., *Lettres écrites d'Égypte et de la Nubie en 1828-1829*, Paris 1868, p. 366

<sup>448</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, tomo II, Paris 1909, p. 34

<sup>449</sup> Ibid., p. 159

<sup>450</sup> Champollion J. F., *Monuments de l'Égypte et de la Nubie: Notices Descriptives*, Paris 1829 vol. I, p. 573

<sup>451</sup> Ms.BUP 296 c.70

del padre, ed ai propri li congiunse sugli architravi delle interne stanze di quell'edificio ch'egli stesso innalzò, come poco sopra ho detto: non portò offesa ai cartelli della madre sull'obelisco di Karnak; ma quelli del patrigno volle distrutti, perché invece il proprio suo nome vi fosse scritto".<sup>452</sup>

La ricostruzione delle dinastie da parte di Champollion e di Rosellini è attestata anche da numerosi appunti manoscritti dello studioso pisano, sia antecedenti sia posteriori alla pubblicazione dei *Monumenti*, così come anche dal *Giornale* della Spedizione archeologica in Egitto negli anni 1828-1829. Nel Ms.BUP 282 c.2bis<sup>2453</sup> (Tav. 85) sono riportati i cartigli con i nomi dei primi sette re diospolitani della XVIII dinastia e accanto a *Thoutmes (Thoutmosi III)* è scritto *Moeris*. Questo documento è stato sicuramente scritto prima del viaggio in Egitto e, secondo il mio parere, confermerebbe i tentativi di ricostruzione dinastica che ricordano quelli ipotizzati da Champollion e al tempo stesso proverebbe la mancanza, in quell'epoca, di certezze assolute riguardo all'individuazione di alcuni sovrani da parte degli studiosi.

La stessa cosa si può riscontrare anche nel Ms.BUP 291.1 c.15 (Tavv. 86-87) dove, al quinto posto, nella successione dinastica della XVIII, figura Thutmosi II, "anzi III", chiamato dagli scrittori Miphra o Moeri, figlio di Amense, mentre al settimo posto è presente Thutmosi III, "anzi IV".

Questa testimonianza, che sembra a mio parere anteriore alla pubblicazione dei *Monumenti* sia perché concorda con la ricostruzione dinastica tentata da Champollion sia per la citazione di alcuni faraoni che risultano diversi per il loro nome o per la loro successione dinastica, potrebbe costituire una sorta di "anello di congiunzione" tra la ricostruzione della lista reale della XVIII dinastia, tentata prima della Spedizione franco-toscana da Champollion, e la stesura finale dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*.

Nel *Giornale* del viaggio Rosellini sembra aver accettato l'idea che il *Moeris* degli antichi sia Thutmosi III e di ciò fa menzione diverse volte come pure nelle lettere che dall'Egitto scrisse ai colleghi di Pisa. Ad esempio, nella lettera quarta del 1829, a proposito del tempio di Ombos, si sofferma a parlare delle soglie di una porta che furono scolpite sotto il regno del *faraone Thutmosis III, il Moeris dei Greci, settimo della din.XVIII*<sup>454</sup>. Oppure nella lettera settima dove menziona un edificio del faraone

---

<sup>452</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 230

<sup>453</sup> Rosellini afferma di aver copiato questi cartigli da un lavoro inglese di Yorke e Leake dal titolo *Remarks on some Egyptian Monuments in England*, 1826

<sup>454</sup> Ibid., p. 219

*Tutmosis III (Moeris)*.<sup>455</sup> Anche il Ms.BUP 282 c.145 (Tav. 88) confermerebbe questa sua congettura, poiché considera la regina “*Amense*” come madre di Thutmosi III, a differenza di quanto affermerà più tardi nei *Monumenti*.

Altre attestazioni di *Thoutmosis Moeris* negli appunti di Rosellini che sono quasi certamente servite anche per la stesura dell’opera e che ci aiutano a seguire l’evoluzione del pensiero dello studioso sono:

- Il Ms.BUP 282 c.91 (Tavv. 89-90) Le osservazioni qui riportate sono certamente posteriori alla Spedizione, dal momento che cita dettagli precisi relativi alla posizione delle iscrizioni nei templi. Si tratta di una scheda in cui Rosellini trascrisse sul recto i cartigli di Thutmosi II, per lui III, con le varie attestazioni dei monumenti sui quali erano stati scolpiti. A giusto titolo Rosellini lo considerò il marito di “*Amense*” e padre di *Moeris*, anche se ancora con il beneficio del dubbio: “È questa una semplice variante di nome di Tutmosi II o è un nuovo Tutmosi non della famiglia reale, sposato dalla regina Amense e padre di Moeri? Così piuttosto mi sembra”. Lo studioso non fece dunque un errore di identificazione, semmai di enumerazione. Nel verso della stessa scheda, invece, Rosellini riassume le fasi delle successioni dinastiche da Thutmosi I a Thutmosi III che regnò in nome di sua moglie.
- Il Ms.BUP 282 c.92 (Tav. 91) attesta quella che ormai è diventata una convinzione per Rosellini: Il “figlio di *Amense*”, è il quinto faraone della XVIII dinastia con il nome di “*Tutmes IV*”.
- Il Ms.BUP 285 c.124 (Tav. 92) riporta i cartigli del re copiati a Medinet Habu, pubblicati poi nei *Monumenti*. Il faraone non è chiamato per nome da Rosellini ma solo con il soprannome di *Moeri*, ma poiché i suoi cartigli si trovano insieme a quelli che lui considerava essere il padre, è molto probabile che con *Moeri* Rosellini intendesse proprio “*Thutmes IV*”.

Lo slittamento nella numerazione, che porta Rosellini a chiamare *Moeris* con il nome di “*Thutmes IV*”, è ricorrente nell’opera intera dei *Monumenti* ma anche nelle lezioni di storia che portano la data del 1840. Una di queste è la lezione XVI del 2 Maggio<sup>456</sup> dove l’egittologo descrive il famoso lago e il labirinto fatti costruire, secondo gli scrittori antichi, da *Moeris*. Rosellini riporta principalmente la descrizione che ne fece Erodoto secondo cui queste costruzioni sarebbero state superiori, per magnificenza, alle piramidi di Giza.



---

<sup>455</sup> Ibid., p. 258

<sup>456</sup> Ms.BUP 291.1 (212r-215v)

### 7.3. Menephtah I

Il faraone Sety I, secondo sovrano della XIX dinastia e padre di Ramses II, fu considerato da Rosellini il dodicesimo re della XVIII dinastia e fu da lui chiamato “𐎓𐎡𐎣-𐎡𐎢” “*Menephtah I*”. Il prenome di questo faraone (*mn mḥt Rꜥ*) segue nelle serie di Abydos, del Ramesseum e di Medinet Habu quello di Ramses I e fu interpretato da Rosellini come *Sole stabilitor di giustizia*. A questo cartiglio si unisce il nome proprio del faraone con tutte le sue varianti indicate nei *Monumenti Storici* (Tav. 9, n° 110; 110 a, b, c, d).<sup>457</sup>

Prima della Spedizione archeologica in Egitto, i cartigli di Sety I avevano già generato una certa confusione intorno all'identità di questo sovrano al punto che Champollion era convinto che si trattasse di due distinti faraoni che avevano il prenome in comune ma nome diverso. L'egittologo francese chiamò, infatti, il primo “*Usirei*” perché credeva di vedere nel nome la figura di Osiride, scambiando il segno di Seth con il geroglifico , e il secondo “*Manduei*”, a causa di quella immagine che lui giudicò essere il dio Mandu  che talvolta era presente nel cartiglio nome al posto di Osiride.

Nelle *Lettres a M. le duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal égyptien de Turin*,<sup>458</sup> Champollion parla, infatti, di due sovrani, “*Ousirei*” e “*Manduei*” figli di Ramses I, che corrisponderebbero ai due *Achencheres*<sup>459</sup> delle liste di Manetone<sup>460</sup> le quali trassero in inganno lo studioso francese che ancora non conosceva i grandi

---

<sup>457</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, Tav. IX

<sup>458</sup> Première Lettre, p. 86; Seconde Lettre, p. 60

<sup>459</sup> In realtà questo nome e questi re sembrerebbero risalire alla fine dell'età amarniana. Rolf Krauss ad esempio propone come candidata nella successione regale “post Amarna”, la figlia maggiore di Akhenaton, Meritaten, e considera gli Achencheres manetoniani una forma grecizzata dell'egiziano anx-xprw-ra (Krauss R., *Das Ende der Amarnazeit: Beiträge zur Geschichte und Chronologie des Neuen Reiches*. Hildesheimer Ägyptologische Beiträge 7, Hildesheimer 1978). Cfr. Barta W., *Akencheres und die Witwe des Nibhururia*, in *Göttinger Miszellen* 62 (1983), pp. 15-21. Juliette Bentley, nel suo articolo *Akencheres*, in *Discussions in Egyptology*, 16 (1990), pp. 29-30, suggerisce che il nome Akencheres possa rappresentare l'unione dei “nomen” di Akhenaten e di Smenkhkare. Nella maggior parte dei casi, quando Manetone si riferisce a nomi delle liste reali che finiscono in “ka-re”, la sua versione è “cheres”. Secondo questo sistema, se il “ka-re” era stato sostituito da “cheres” in Akencheres, il risultato sarebbe per la Bentley “Aken-ka-re”, formato dalla prima parte del nome Akhenaten e dalla seconda parte del nome Smenkhkare. Se, infatti, il regno di Smenkhkare era compreso in quello del suo predecessore, i due sovrani potrebbero essere stati considerati, ai tempi di Manetone, un unico faraone e ciò spiegherebbe la fusione dei due nomi.

<sup>460</sup> Giuseppe Flavio riporta “Akencheres”, l'Africano “Acherres” e Eusebio “Achencherses”

monumenti storici d'Egitto. Nella Prima Lettera, Champollion Figeac, nel ricostruire la cronologia egizia sulla base degli studi compiuti dal fratello, afferma che “*Ousirei*” sarebbe salito al trono l'anno 1597 a.C., mentre “*Manduei*” nel 1585 a.C. e che nelle successioni reali della XVIII dinastia avrebbero occupato rispettivamente il dodicesimo e il tredicesimo posto.<sup>461</sup>

Invece nelle lettere che l'egittologo francese scrisse dall'Egitto troviamo una situazione in parte cambiata. In quella del 24 novembre 1828,<sup>462</sup> ad esempio, è nominato il faraone della XVIII dinastia “*Ousirei*” o “*Manduei*”, come pure nella lettera del 18 giugno 1829,<sup>463</sup> dove Champollion afferma che nella serie dei re del Ramesseum, che precedono Ramses il Grande, viene al dodicesimo posto “*Menephtah*” (*Ousirei*). Dallo studio dei monumenti originali, Champollion e Rosellini si resero conto che non si trattava più di due persone diverse ma di un unico faraone che essi chiamarono “*Menephtah I, l'amato da Ptah*”.

Prima delle due Lettere al duca di Blacas pare che non vi siano attestazioni del nome di Menephtah in Champollion, poiché egli credeva inizialmente che Ramses il Grande fosse stato figlio di Amenophis III e, dopo il viaggio in Egitto, di Ramses I. Né Champollion né Rosellini seguirono come fonte storica Manetone nel considerare questo faraone l'iniziatore della XIX dinastia con il nome di *Sethos* con un regno lungo 55 anni. Rosellini, infatti, identificò, nei *Monumenti*, il Sethos di Manetone con Ramses IV il cui fratello “si fece, col nome di Danao, duce in Grecia di egiziane colonie e che sopra gli Argivi ebbe regno”.<sup>464</sup> In realtà, i cartigli attribuiti da Rosellini al re Sethos sono del faraone Ramses III della XX dinastia così come il cartiglio della regina Isi, considerata dall'egittologo toscano la moglie di Ramses IV, appartiene di fatto alla sposa di Ramses III (Tav. 15, n°117;117 a,b).

Prima di partire per l'Egitto, Rosellini condivise la teoria di Champollion sulla possibilità che i due Achencheres di cui parla Manetone fossero veramente due fratelli che regnarono durante la XVIII dinastia e che assunsero il nome di “*Ousirei*” il primo e di “*Manduei*” il secondo. Questa ipotesi è confermata da alcuni appunti inediti,<sup>465</sup> molto probabilmente antecedenti al 1828, che mostrano i vari cartigli del faraone Sety I, ricopiati dai monumenti egizi da Ricci e da Wilkinson durante i loro

---

<sup>461</sup> *Notice chronologique* p. 107 in *Première Lettre-monuments historiques*, Paris 1824

<sup>462</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in *Bibliothèque égyptologique*, Tome deuxième, Paris 1909, pp. 150-165

<sup>463</sup> *Ibid.*, pp. 308-328

<sup>464</sup> *Mon. Stor.*, Tomo II, parte prima, p. 2

<sup>465</sup> Mss. BUP 282.Cc.293-294; 291.1 c.16



viaggi che precedettero la Spedizione franco-toscana (Tavv. 93,94.95). Il Ms. BUP 282 c.293 (Tav. 93) riunisce vari cartigli con il nome e prenome del re. I cartigli sono attribuiti ad "*Achencheres I Ousirèi*" ("*Osirianus*" per Rosellini), titolo che secondo Rosellini fu assunto dal sovrano quando fu sepolto nella sua tomba, scoperta a Tebe da Belzoni, e presente anche sopra molte statuette funerarie di legno, come è attestato dal cartiglio n°6. Il Ms. BUP 282 c.294 (Tav. 94) comprende invece attestazioni che si riferiscono ad "*Achencheres II Mandouèi*", e che furono ricopiate da Salt, da Wilkinson e da Ricci. Anche il Ms.BUP 291 c.16 testimonia la convinzione, trasmessa dagli scrittori antichi, che "*Ousirèi*" e "*Mandouèi*" erano due fratelli, figli di Ramses I, che portavano lo stesso prenome.

In seguito, nel *Giornale*<sup>466</sup> Rosellini non nomina questo sovrano con il nome di "*Menephtah*", ma usa ancora il titolo di "*Manduei*" o di "*Usirei*" come quando ad esempio descrive la Tomba del re, aperta da Belzoni nel 1817.<sup>467</sup>

Possiamo trovare il nome di *Menephtah*, riferito al dodicesimo sovrano della XVIII dinastia secondo Rosellini, nel Ms.BUP 288 (Tebe V), dove lo studioso descrive la tomba del re *Menephtah I-Usirei* o nel Ms.BUP 284 (Tebe I) riguardo al tempio di Sety I<sup>468</sup> al cui nome continua ad essere affiancato da Rosellini il nome *s3 R3* di "*Ousirèi*" o "*Mandouèi*" a seconda che nel cartiglio sia presente la figura di Osiride o quella del dio Seth/Mandu. Altre schede inedite<sup>469</sup> testimoniano l'ipotesi, maturata in Rosellini nel corso del viaggio in Egitto, secondo cui tutte le varianti del cartiglio nome presenti nel Tempio di Gurnah e nella tomba a Biban el Moluk non sarebbero appartenute a due sovrani distinti ma a un unico re. In questo caso, come in molti altri, i monumenti avrebbero corretto un errore degli estratti di Manetone (Tavv. 96-97).

Riguardo poi all'immagine che rappresenterebbe, secondo Champollion, il dio "*Mandu*" Rosellini aggiunse una nota nei *Monumenti*<sup>470</sup> in cui affermava che i geroglifici scolpiti sui monumenti in Egitto avevano dimostrato che l'immagine del dio "*Mandu*" in realtà era diversa da quella rappresentata nel nome del faraone. Pertanto, pur continuando a non sapere per certo come leggere quel segno e chi rappresentasse, Rosellini notò che, quando questa figura era adoperata nei nomi regali o nelle iscrizioni come carattere, era stata spesso "martellata". Lo studioso

---

<sup>466</sup> Op. cit., pp. 164-165, pp. 253-254

<sup>467</sup> Porter & Moss I, pp. 21-26

<sup>468</sup> Porter & Moss II, pp. 407-421

<sup>469</sup> Mss. BUP. 282 Cc.83r-83v

<sup>470</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 246-247

aggiunse che anche Champollion aveva già notato questa costante nei monumenti del Museo di Torino e “non sapeva cosa pensare di questo costante martellamento”.<sup>471</sup> In Egitto però l’egittologo francese aveva ipotizzato che un simile oltraggio poteva essere fatto, tra tutti gli dei, solo nei confronti di *Tifone* e che quindi con un tal simbolo si esprimesse questa “malefica divinità”. Rosellini concordò con l’opinione del suo maestro anche perché, come lui stesso affermò “Addicevasi poi all’idee e al linguaggio di quel popolo, che un re geniale di guerre e di conquiste prendesse, per rispetto ai nemici, il suo titolo dal dio distruttore”.<sup>472</sup> Da queste parole sembrerebbe che i due studiosi avessero capito che il nome del re era un teonimo composto con quello del dio nemico di Osiride, pur non sapendo ancora la resa fonetica egiziana del suo nome. Nelle versioni ellenistiche della mitologia egizia, il dio Seth è, infatti, noto come Tifone, il figlio minore di Gea e di Tartaro.

Con qualche incertezza Rosellini si era avvicinato alla soluzione del problema: in un’altra pagina del Ms. BUP 291<sup>473</sup> troviamo poi, tra i vari nomi attribuiti al dio Tifone, quello di “Seth” dato a questa divinità secondo Plutarco<sup>474</sup> (*De Iside et Osiride*) e che avrebbe il significato per Rosellini di *puellus asinae* a causa della sua pelle asinina. In alcuni appunti<sup>475</sup> scritti dallo studioso durante il viaggio in Egitto, riguardanti la tomba di Sety I a Biban el Moluk, troviamo scritto che il nome del sovrano sarebbe stato dunque “*Setsciei*”. Per questo motivo, secondo Rosellini nella tomba di Sety I il nome del sovrano sarebbe stato sostituito con quello di “*Usirei*”. Marilina Betrò, nel suo articolo intitolato *Con Ippolito Rosellini, lungo il Nilo, a Tebe e oltre*,<sup>476</sup> afferma infatti che nella tomba di Sety il segno del dio Seth è sostituito da quello di Osiri, *chiara indizio per Rosellini della “qualità osiriaca” del re, dell’essere cioè ormai defunto*.<sup>477</sup> La denominazione di “*Setsciei*” non fu però mai utilizzata da Rosellini né nei *Monumenti* né nelle sue lezioni di storia dell’antico Egitto. Tra queste, la Lezione VIII dell’8 marzo 1831<sup>478</sup> racconta la favola di Iside e di Osiride, concepita come metafora del ciclo stagionale legato all’agricoltura, dove è menzionato anche il dio Seth denominato ancora una volta con il termine greco di *Tifone*. Il professore pisano

---

<sup>471</sup> Ibid., p. 247 (2)

<sup>472</sup> Ibid., p. 247

<sup>473</sup> Ms. BUP 291.1 c. 75v

<sup>474</sup> Plutarco, *De Iside et Osiride*, IV, 9

<sup>475</sup> Ms. BUP 381 c. 101

<sup>476</sup> Betrò M., *Con Ippolito Rosellini, lungo il Nilo, a Tebe e oltre*, in Bresciani E. (a cura di) *La Piramide e la Torre: due secoli di archeologia egiziana*, Pisa 2000, pp. 71-127

<sup>477</sup> Ibid., p. 95

<sup>478</sup> Ms. BUP 291.2 Cc. 525-527

segue come fonte principale lo storico Plutarco secondo cui Tifone non rapì Osiride fatto mummia, ma lo rinchiuso vivo, con un inganno, in una cassa elegantissima che lui stesso aveva portato affinché fosse ammirata da tutti i convitati. In queste pagine inedite risalta lo stupore dello studioso di fronte allo spettacolo naturale dell'inondazione del Nilo, a seguito della quale "ogni parte dell'Egitto, fino l'orrida e sitibonda estremità di deserto, gode e si rallegra dell'inondazione. E' allora che il sacro corpo di Osiride smembrato da Tifone e da' suoi satelliti, si sporge in una moltitudine di freschi canali".<sup>479</sup>

Rosellini dedica al faraone "*Menephtah I*" ampio spazio sia nei *Monumenti di Culto* sia nel terzo Tomo dei *Monumenti Storici*<sup>480</sup> a proposito delle campagne militari che il sovrano svolse durante il suo regno.

Sono proprio i monumenti appartenenti a questo re che ci fanno conoscere le numerose imprese belliche di "*Menephtah I*" il cui nome era stato dimenticato, secondo Rosellini, dagli scrittori greci che pure avevano declamato le gesta di *Moeris* o di *Sesostri*. Rosellini pone l'accento sull'importanza dello studio dei monumenti originali perché, riscattando dall'oblio questo grande sovrano, essi hanno dimostrato che le liste di Manetone che riportavano al suo posto i due Akencheres non erano nel giusto.

Delle popolazioni straniere sconfitte da Sety I durante le sue campagne militari ho già fatto cenno nel capitolo 6.1 di questa tesi, a proposito dei re Hyksos. Le sedici tavole dei M.R. dal n°XLXI al LXI, che riproducono i bassorilievi storici sulle mura esterne del Tempio di Karnak,<sup>481</sup> rappresentano infatti cinque importanti imprese militari in seguito alle quali il sovrano riportò il trionfo su cinque diversi popoli dell'Asia. Ciascuna battaglia termina con il ringraziamento al dio Ammone e con l'offerta delle spoglie nemiche e delle popolazioni sconfitte. Rosellini fa notare che nel cartiglio con il nome del re non compare il nome di Ptah, com'era d'uso, ma quello di Ammone, come ad esempio sulla parete sud della sala ipostila del Tempio di Karnak,<sup>482</sup> per cui si deve leggere "*Amenmen*" o "*Menamòn*" anziché Menephtah. Questa modifica, adottata soprattutto sui bassorilievi di Karnak, per lo studioso sarebbe stata preferita dagli antichi egizi per avvicinare il nome del faraone a quello della divinità all quale era consacrato quell'edificio.



---

<sup>479</sup> Ibid., c. 527

<sup>480</sup> Mon. Stor., Tomo III, parte prima, pp. 309-448

<sup>481</sup> Porter & Moss II, pp. 53-57

<sup>482</sup> Ms.BUP 300.1 f. 38 c. 83

In particolare, i bassorilievi riprodotti nelle tavole M.R. LX e LXI<sup>483</sup> sono definiti da Rosellini “l’epitome” delle vittorie di Menephtah I. I bassorilievi riproducono il re in atto di percuotere con una gran mazza un gruppo di nove stranieri genuflessi e supplicanti: si tratta dei nove popoli vinti dal faraone, appartenenti a razze asiatiche e africane (Tav. 98). Nella seconda fila dei popoli sconfitti, trattenuti dalla dea sotto la divina forma di Neith, il settimo popolo viene denominato da Rosellini con il nome di “Sciòs” ()<sup>484</sup> stirpe straniera che proveniva secondo lui dal paese di *Ludin*.<sup>485</sup> Questi prigionieri, presenti anche sui bassorilievi del Tempio di Medinet Habu, appartenevano a una popolazione nomade di lingua semitica del Levante. Nella seconda fila superiore, il secondo popolo chiamato dallo studioso “*Berobero* o *Barobaro*”, ()<sup>486</sup> è identificato dall’egittologo con la popolazione africana dei Barabra o Berber. Rosellini era però convinto che tutte le genti straniere rappresentate in queste tavole, contro cui i faraoni si muovevano a far guerra spinti dal desiderio di conquista, di ampliare i confini dell’impero o per reprimere le scorrerie con le quali questi stranieri minacciavano i limiti dell’Egitto, non fossero di origine africana ma asiatica.

Gli altri cartigli che furono interpretati da Rosellini sono quelli che, secondo lui, appartenevano alle due mogli di “*Menephtah I*”. In un’iscrizione funebre presente nella tomba di Sety I a Biban el Moluk è ricordata la *reale sposa, grande, che lo ama, Tsirè*. La Spedizione trovò anche la tomba di questa regina nella Valle delle Regine con la seguente legenda così tradotta da Rosellini (Tav. 9, n°111): “l’osiriana reale sposa, sposa divina, reale madre, la grande, signora del mondo, reggitrice dell’Alto e del Basso Egitto, Tsirè. Sia nei *Monumenti*<sup>487</sup> sia in alcuni appunti inediti (Tav. 99)<sup>488</sup> lo studioso afferma che questa regina doveva essere stata la seconda moglie di “*Menephtah*”, perchè era menzionata nella tomba del re, e che altri monumenti portano invece il nome di colei che fu la prima moglie. Di fatto questo personaggio femminile, il cui nome si legge *Satra*, fu la madre di Sety I e non la moglie. Il monumento, cui fa riferimento Rosellini, sul quale si trova scritto il nome della prima

<sup>483</sup> Mss. BUP 300.1 f. 36 c. 80; 300.1 f. 37 c. 81

<sup>484</sup> Il geroglifico che indica il popolo chiamato Sciòs da Rosellini si legge *Shasu*; Kitchen, *Ramesside Inscriptions*, Oxford 1975, I,28; *Ramesside Inscriptions Translations*, Oxford 1993 vol. I, p. 23

<sup>485</sup> Cfr. p.121 di questa tesi (nota 333)

<sup>486</sup> Il geroglifico si riferisce al popolo dei *Barbarti*; Kitchen, *Ramesside Inscriptions*, Oxford 1975 I, 31; *Ramesside Inscriptions Translations*, Oxford 1993, vol. I, p. 25

<sup>487</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 251

<sup>488</sup> Ms. BUP 282 c.76


moglie del sovrano secondo lo studioso, è una statua che fu portata a Roma nel Museo del Campidoglio.<sup>489</sup> Questa statua che rappresenta la regina Tuya, sposa di Sety I, fu ritrovata nell'area di Villa Altieri Verospi al Pincio agli inizi del Settecento insieme ad altri "idoli egizi di granito", come afferma Beatrice Palma Venetucci,<sup>490</sup> che furono acquistati per i Musei Capitolini e poi trasferiti al Museo Gregoriano Egizio in Vaticano.

Su questo monumento la regina che, in effetti, fu la sola moglie di Sety I, porta i titoli di *reale madre* di Ramses Sesostri e il nome "*Twèa*", come lo legge Rosellini (Tav. 10, n°113e). L'egittologo, infine, menziona nei *Monumenti* un terzo cartiglio trovato sulle pareti interne del Ramesseum, dove sono scolpite due regine che rappresentano secondo le sue congetture la moglie di Ramses il Grande e la madre. Il nome di quest'ultima (Tav. 10, n°113f) è completamente rovinato nella parte centrale, ma dai segni leggibili Rosellini ipotizzò che potesse essere una variante del nome proprio *Twèa* scritto con la yod al posto dell'aleph.<sup>491</sup> Altri documenti manoscritti<sup>492</sup> di Rosellini costituiscono un'attestazione di questo ritrovamento. In particolare nel Ms.BUP 282 c.80, in cui sono riprodotte le iscrizioni che si riferiscono alla regina *Satra*, Rosellini si interroga su come quei cartigli potessero essere messi in rapporto con quel nome proprio trovato nel Ramesseum: "Un Re ha potuto avere più mogli, ma non più madri. Mi sembra dunque che sia lecito piuttosto muover dubbi sul cartello del Ramesseion" (Tav. 100). È evidente che quei dubbi che Rosellini aveva prima della pubblicazione dell'opera furono poi risolti, poiché egli considerò il cartiglio inciso sulla statua della regina identico a quello della *Tomba di Osimandia*, come era chiamato da Diodoro Siculo il tempio funerario di Ramses II e ciò costituiva una prova per lo studioso che "*Twèa*", come madre di Ramses Sesostri, doveva essere stata dunque la prima moglie di "*Menephtah I*".

---

<sup>489</sup> Porter & Moss VII, p. 413

<sup>490</sup> Venetucci P. B., *Il collezionismo di orientalia nella Roma di Pio VI*, in *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809). At the Dawn of Egyptology*, Leiden 2015 pp. 227-236; Cfr. Kozloff A. P., *A masterpiece with three lives: the Vatican's statue of Tuya*, in Manuelian P.D. (ed.), *Studies in honor of William Kelly Simpson 2*, Dept. Of Ancient Egyptian, Nubian and Near Eastern Art, Museum of Fine Arts, Boston 1966, pp.477-485

<sup>491</sup> Cartigli della regina Tuya con il nome scritto  sono presenti anche sopra uno scarabeo della collezione Loftie (Petrie, *Historical Scarabs*, n°1460) e nel Tempio di Ramses II ad Abydos. Vedi Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol. XIX, pp. 30,74

<sup>492</sup> Mss. BUP 285 c.45; 282 c. 80



#### 7.4. Ramses III *Sesostrì*

Ramses II (Usermaatra Setepenra), chiamato anche “*Ramses il Grande*” oppure “*Sesostrì*” dagli scrittori greci, rappresentò per Rosellini un altro “caso” complesso nella ricostruzione delle successioni dinastiche.

Per comprendere più facilmente le ipotesi avanzate dallo studioso pisano, mi sembra opportuno spiegare prima le ipotesi formulate da Champollion intorno a questo celebre faraone. Nei vari scritti dell'egittologo francese Sesostrì fu identificato con sovrani diversi, appartenenti a dinastie differenti, a causa soprattutto delle numerose varianti del cartiglio prenome che generò confusione negli studiosi al punto da confondere Ramses II con Ramses III. Quello che leggiamo nei *Monumenti* su questo faraone è dunque il risultato di un ragionamento iniziato diversi anni prima con Champollion (1814)<sup>493</sup> e che in seguito, grazie alla Spedizione in Egitto e in Nubia, si avvicinò molto alla verità dei fatti.

Già nell'opera *L'Égypte sous les pharaons* Champollion parla più volte del faraone “*Sethosis-Ramesses*”, più conosciuto come “*Sesostrì*”, re della XIX dinastia e figlio secondo le sue congetture di Amenophis III.

Seguendo un ordine di pubblicazione “cronologico”, la seconda opera di Champollion in cui lo studioso si interrogò sulla identificazione di questo sovrano è il *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens*<sup>494</sup> del 1824. Anche in questo caso la corrispondenza tra il Sesostrì degli antichi e il Sethos di Manetone, primo re della XIX dinastia, è la medesima, ma questa volta le ipotesi dello studioso francese si fondarono sullo studio filologico delle iscrizioni e delle legende reali.

Nel *Précis*<sup>495</sup> Champollion analizzò i cartigli presenti su un gran numero di monumenti egiziani (Tav. 101). Il faraone cui si riferisce la legenda “Il Re del popolo obbediente (Ra-Saté, approvato da Ammone) figlio del Sole (amato d'Ammone Ramsés)” è per Champollion un sovrano guerriero, perché la sua immagine è scolpita su bassorilievi che rappresentano scene di guerra. Inoltre, poiché le immagini ritraggono popolazioni dalla pelle e dai costumi differenti da quelli degli egizi, secondo l'egittologo *Ramsés* avrebbe portato la guerra in paesi lontani dall'Egitto. A conferma del fatto che questo celebre re fosse appartenuto alla famiglia

---

<sup>493</sup> Champollion J. F., *L'Égypte sous les pharaons, ou Recherches sur la Géographie, la Religion, la Langue, les Écritures et l'Histoire de l'Égypte avant l'invasion de Cambyse*, vol. 1, Paris 1814

<sup>494</sup> Cap. VIII, *Application de l'Alphabet hiéroglyphique aux noms propres des Pharaons*, pp. 220-231

<sup>495</sup> Tav. XII

dei Ramses, viene citato dallo studioso, come fonte storica, Tacito che negli Annali (lib.II, cap.60) scrive riguardo alle iscrizioni presenti sui monumenti di Tebe visitati da Germanico “atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya, Aethiopia, Medisque et Persis, et Bactriano ac Scythia potitum”.

Champollion è certo che l'opera di Manetone, dove sono presenti tre sovrani con lo stesso nome o comunque simile al *Rhamsen* di Tacito, indichi la posizione dinastica di questo faraone. Il primo di questi tre sovrani con lo stesso nome sarebbe, secondo l'egittologo francese, Ραμεσες ο Αρμεσης, quattordicesimo re della XVIII dinastia di cui non rimangono imprese memorabili; il secondo sarebbe il figlio, Ramésés “amato d'Ammone” (Mai-Amoun) e il terzo risulterebbe essere il quarto re della XIX dinastia, anch'esso non memorabile di alcuna impresa militare. Nessuno di questi va identificato per Champollion con il Ramses conquistatore celebrato sui monumenti. La sua opinione è che questo faraone guerriero sia in realtà il bisavolo del terzo Ramses, chiamato Σεθως, Σεθ ο Σεθωσις nell'opera di Manetone. Questo sovrano sarebbe stato il primo re della XIX dinastia, salito al trono dopo la morte del padre Amenophis III e avrebbe conquistato la Siria, la Fenicia, Babilonia e gran parte dell'Asia minore. Secondo Champollion ci sarebbe perfetta corrispondenza tra il Sethos di Manetone e il Sesoosis di Diodoro Siculo o il Sesostri di Erodoto e di Strabone, in quanto le tradizioni scritte tramandate dai greci su questo re concordano con ciò che è rappresentato sui monumenti egizi.

La certezza che *Sethos* avesse portato il nome di Ramses fu data a Champollion ancora una volta da Manetone che, raccontando della seconda invasione dei Pastori sotto il regno di Amenophis III, afferma che il re partì per combattere questi stranieri “dopo aver affidato ad un amico fidato il proprio figlio Sethos, che aveva allora cinque anni, e che portava anche il nome di Ramesses a causa di Rampses, nome di suo padre”.<sup>496</sup>

L'errore di Champollion derivò dall'aver identificato il *Sethos* degli antichi con il grande conquistatore “*Sesostri*”, quando Sethos non era altri che il faraone Sety I, padre di Ramses II. Un'altra inesattezza di tipo filologico, che poi influenzerà anche il pensiero di Rosellini, fu di aver pensato che una delle varianti del cartiglio prenome (Tav. 9, n°112) di Ramses-Sesostri fosse appartenuta ad un altro Ramses, il quattordicesimo re della XVIII dinastia e il primo che avesse portato questo nome. Pertanto Ramses III (Usermaatra Meryamun) diventò per Champollion il quindicesimo re della XVIII dinastia e quindi il secondo con questo nome, mentre

---

<sup>496</sup> Giuseppe Flavio, *Contro Apione*, lib.I, § 232



Ramses IV (Heqamaatra Setepenamun) risultò il terzo faraone con questo nome, quarto re della XIX dinastia. D'altra parte certi errori erano ben giustificati se si considera che Ramses III adottò per sé una titolatura molto simile ai grandi faraoni della XIX dinastia.

Successione dinastica secondo Manetone:

#### XVIII dinastia

- xiv Ramses (I)
- xv Ramses Meiamoun (II)

#### XIX dinastia

- Sethos (Ramses Sesostris)
- 
- 
- Ramses (III)

Trascorsi una decina d'anni dalla pubblicazione del *Précis*, nelle due *Lettres relatives au Musée Royal égyptien de Turin*, in conformità a una nuova ricomposizione della XVIII dinastia basata sull'analisi dei monumenti, Champollion identificò il “*Sesostri*” degli antichi sempre con il Sethos di Manetone, capo della XIX dinastia, non più figlio di Amenophis III ma di Ramses V. In questo modo fu Ramses VI ad essere identificato con “*Sesostri*”.

Nelle lettere<sup>497</sup> che Champollion scrisse dall'Egitto è presente ancora l'identificazione con Ramses VI. Ad esempio, nella lettera del 23 Agosto 1828 dove viene descritto l'obelisco di Cleopatra ad Alessandria, lo studioso afferma che le iscrizioni laterali appartengono a Ramses VI Sesostri.<sup>498</sup> Poco oltre, però, nella lettera del 3 Ottobre 1828,<sup>499</sup> dove Champollion parla del colosso di “*Sesostri*” che fu dissotterrato dal Caviglia a Mit-Rahine,<sup>500</sup> Ramses il Grande diventa Ramses II, (Tab. 71) re della XVIII dinastia, che corrisponde al Ramses Sethos di Manetone. Infine, dal Giugno 1829<sup>501</sup> il “*Sesostri*” degli antichi è identificato da Champollion con *Ramses III*, figlio di *Menephtah I*.

---

<sup>497</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909

<sup>498</sup> Ibid., p. 34

<sup>499</sup> Ibid., pp. 98-103

<sup>500</sup> Porter & Moss III part. 2, p. 840

<sup>501</sup> Op. cit., pp. 391-402

Anche nelle *Notices descriptives*, pubblicate postume nel 1844, troviamo l'assimilazione di “Sesostrî” con Ramses III.<sup>502</sup> Il cambiamento d'identità che ha portato a identificare “Sesostrî” prima con Ramses VI e poi con Ramses III, quattordicesimo faraone della XVIII dinastia secondo la ricostruzione dinastica di Champollion, sembra dovuto proprio alla campagna archeologica compiuta dalla Spedizione franco-toscana a Tebe nel 1829, durante la quale i due egittologi supposero, sulla base dei monumenti attribuiti a “Sesostrî”, che fosse stato Ramses III quel famoso conquistatore tanto celebrato dagli antichi.

*Tabella riassuntiva delle varie tappe sull'identificazione del faraone Sesostrî da parte di Champollion*

L'Égypte sous les pharaons	Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens	Lettres relatives au Musée Royal égyptien de Turin	Lettres écrites d'Égypte et de la Nubie en 1828 et 1829	Notices Descriptives
Sesostris: <b>Sethosis-Ramesses</b> . Figlio di Amenophis III e primo re della XIX dinastia	Sesostrî: <b>Sethos</b> di Manetone. Figlio di Amenophis III e primo re della XIX dinastia	Sesostrî: <b>Ramses VI</b> (il Sethos di Manetone). Fu figlio di Ramses V e primo re della XIX din.	Sesostrî: <b>Ramses VI</b> ; <b>Ramses II</b> (il Sethos di Manetone); <b>Ramses III</b> , (il <b>Sethos di Manetone</b> ) 14° re della XVIII din.	Sesostrî: <b>Ramses III (Sethos)</b> 14° re della XVIII din.

*Fig. 9- Tappe sull'identificazione di Sesostrî da parte di Champollion*

Dopo aver seguito l'evoluzione del pensiero di Champollion su questo “problematico” sovrano egizio, possiamo dunque a ricostruire quello di Rosellini che, in gran parte, segue le orme del suo maestro per allontanarsene poi, nei *Monumenti*, dove afferma che Sesostrî è diverso dal Sethos di Manetone.

Prima della Spedizione franco-toscana, Rosellini riconobbe in Ramses VI il celebre “Sesostrî” degli scrittori antichi, considerato il fondatore della XIX dinastia. Di questa identificazione troviamo traccia nei manoscritti dello studioso, i quali ci aiutano a tracciare un percorso congetturale nato intorno a questo faraone che generò a quel tempo, per chi si occupava di questo tipo di studi, molti dubbi e poche certezze.

<sup>502</sup> Champollion J. F., *Notices Descriptives*, I, pp. 446-447, pp. 578-599

Nel Ms. BUP 282 troviamo varie attestazioni, come alcuni appunti dello studioso<sup>503</sup> (Tav. 34), che ci mostrano la composizione della XIX dinastia a capo della quale è appunto *Ramses VI Sesostri* che iniziò a regnare secondo la ricostruzione cronologica di Rosellini nel 1473 a.C. Nei *Monumenti*,<sup>504</sup> lo studioso fissò la data d'inizio di questa dinastia al 1474 a.C., ma il fondatore diventò secondo le sue congetture *Ramses IV (Sethos-Aegyptus)*, il successore di Ramses III Sesostri, XIV re della XVIII dinastia.<sup>505</sup>

Un'altra testimonianza è offerta da due schede inedite: la prima (Tav. 102) contiene le tante varianti dei cartigli di Sesostri, ricopiate da vari monumenti prima della Spedizione in Egitto; la seconda (Tav. 103) riproduce delle iscrizioni copiate da Wilkinson nel tempio di Abu-Simbel. Se osserviamo attentamente soprattutto la prima scheda, tra le varianti indicate manca il prenome interpretato da Rosellini *Sole custode o sostegno di verità* (Tav. 9, n°112 p) che nei *Monumenti*<sup>506</sup> lo studioso affermerà di aver trovato su edifici fatti costruire da “*Menephtah I*”. Sarà proprio questo prenome, attribuito da Rosellini a Ramses II dopo il viaggio in Egitto, a generare confusione nella successione dei re della XVIII dinastia e a rivelare l'identità del famoso Sesostri.

Anche nel Ms.BUP 291.1 c.13, precedente alla Spedizione, Rosellini traducendo probabilmente da epitomi di Manetone parla di “*Sesostri*” come di Ramses VI: “La venuta di Giuseppe in Egitto accadde sotto i re Pastori e precisamente sotto Apophis. Infatti egli non avrebbe potuto fare tutta quella fortuna sotto i faraoni i quali tornati a dominare non vollero riconoscere gli Ebrei altro che come schiavi. E furono certo trattati da schiavi al tempo dei faraoni perché furono impiegati a fabbricare una città chiamata dal nome di uno di essi Ramesses. Poi moltiplicatisi troppo cagionarono sospetti al re = ne forte addantur inimicis nostris = cioè, che se per caso tornino i Pastori ad invadere l'Egitto, essi non si congiungano coi loro vecchi amici. E certo la dimora degli Ebrei in Egitto deve aver durato 360 anni come dice S.Paolo perché 1°essi vi erano al tempo dei Ramses che furono gli ultimi della XVIII dinastia. 2°perché la loro uscita deve essere stata al tempo di Ramses V, padre di Sesostri; mentre di Sesostri non si fa menzione nella Bibbia ed è certo che egli passò per la Siria quando andò nell'Asia minore a far conquiste. E dov'era allora il popolo ebreo? Certamente uscito dall'Egitto sotto Ramses V. era allora nel deserto pel quale non

---

<sup>503</sup> Ms. BUP 282 c.2bis3

<sup>504</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 32

<sup>505</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 286-287

<sup>506</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 253-254

passò Sesostri, e non ebbe a che fare con gli Ebrei; ed ecco perché di lui non si fa nella Bibbia menzione”.

Dall'analisi della documentazione finora proposta risulterebbe che Rosellini avesse seguito fedelmente la ricostruzione della XIX dinastia sia secondo il giovane Champollion nelle *Lettres à M. le Duc de Blacas d'Aulps* sia secondo il fratello Figeac nella *Notice Chronologique* allegata alla seconda lettera.<sup>507</sup> In ambedue le Lettere, il celebre “Sesostri” di Erodoto è Ramses VI, primo re della XIX dinastia, che regnò per 55 anni dal 1473 al 1418 a.C.

Sempre nei manoscritti è presente anche un'altra identificazione, quella con Ramses III, che Rosellini ipotizzò a seguito della campagna tebana del 1829 e che pubblicò come definitiva nei *Monumenti*. Infatti, in alcuni appunti del Ms. BUP 293.2<sup>508</sup> sta scritto a proposito di un'iscrizione presente nel Tempio di Karnak, riguardante il trattato<sup>509</sup> stipulato tra Ramses il Grande e i popoli *Sceto* (Hittiti): “Questo Ramses è quel medesimo che da Champollion era stato creduto Sesostri il Grande delle storie; ma i monumenti non hanno confermato questa congettura. Ci hanno anzi dimostrato che questo gran conquistatore Ramses III anziché essere quarto di questo nome e capo della XIX dinastia è il quart'ultimo re della XVIII ed è identico coll'Osimandia celebrato da Diodoro Siculo”. A proposito poi del cartiglio di Sety I lo studioso aggiunge: “Questo è quel faraone chiamato altrimenti Usirei e del quale la tomba a Biban-el-Moluk fu aperta da Belzoni. Il suo vero nome è Menephtah ed è padre di Ramses III. È desiderabile che Champollion pubblichi presto queste correzioni alla successione dei re d'Egitto che i monumenti ci hanno dimostrate con ordine certo”.

Dopo la Spedizione Rosellini non condivise più la teoria di Champollion secondo cui nel “Sesostri” degli antichi doveva riconoscersi “*Ramses Sethos-Aegyptus*”, capo della XIX dinastia, ma concluse che si trattava di un faraone diverso facente parte della XVIII. Un'altra scheda<sup>510</sup> inedita testimonia questa convinzione da parte di Rosellini e l'identificazione di Ramses III, faraone della XVIII dinastia tebana, con il celebre “*Osymandias*” (Tav. 104).

Anche il *Giornale* della Spedizione documenta una certa confusione intorno a questo faraone: infatti, è identificato da Rosellini dapprima con Ramses II come quando,

---

<sup>507</sup> *Seconde Lettre. Suite des monuments historiques*, p. 157

<sup>508</sup> Ms. BUP 293.2 c.7

<sup>509</sup> La versione egizia del trattato si legge su una stele contro un muro del Tempio di Karnak: Porter e Moss, *Topographical Bibliography*, II, p. 49.2.

<sup>510</sup> Ms. BUP 282 c.77

durante l'escursione a Mit-Rahin,<sup>511</sup> lo studioso descrive il “*Colosso di Sesostri*” oppure a proposito della descrizione del tempio di Abu Simbel,<sup>512</sup> ma poi nella fase finale della campagna di scavi a Tebe “*Sesostri*” diventa Ramses III.

Uguualmente, nelle Lettere di Rosellini dall'Egitto<sup>513</sup> è possibile verificare l'accostamento del faraone conquistatore prima con Ramses II e poi con Ramses III. La Lettera quinta (Tebe, 12 marzo 1829)<sup>514</sup> in particolare reca a piè pagina una nota dove si rettifica che sulla base dei monumenti originali è stato dimostrato che Ramses Sesostri è il terzo di questo nome, che fa parte della XVIII dinastia e che quindi non può essere il fondatore della XIX dinastia come aveva creduto Champollion.

Nei *Monumenti*<sup>515</sup> Rosellini dedicò ampio spazio alla figura di questo famoso sovrano e le supposizioni esposte su quest'argomento dallo studioso dimostrano che non sempre egli seguiva “alla lettera” le teorie di Champollion e di altri studiosi dell'epoca, ma che talvolta preferiva azzardare congetture diverse da quelle fino a quel momento ipotizzate. Rosellini nella sua opera cerca di argomentare sempre in maniera precisa e si serve di ogni tipo di fonte per avvalorare il più possibile le sue congetture. D'altra parte, dal momento che la scienza dell'egittologia era appena agli inizi, si trattava di un lavoro di ricostruzione basato su tentativi e sullo studio filologico dei monumenti egizi che gli studiosi avevano a disposizione. Le basi gettate da Champollion erano senz'altro di fondamentale importanza per il lavoro di Rosellini, che partì da queste per proporre però anche una sua ricostruzione storica delle trentuno dinastie.

L'errore in cui incappò Rosellini fu di considerare i cartigli da lui analizzati e riconducibili tutti a un unico faraone, Ramses II, come appartenenti a due diversi sovrani: Ramses II e Ramses III, quest'ultimo identificato dallo studioso con il Sesostri di Erodoto e di Diodoro Siculo.

Rosellini, considerando le successioni del Ramesseum e di Medinet-Habu, (Tav. 105) affermò che era succeduto al faraone che lui chiamava “*Menephtah I*” un celebre re contrassegnato dal cartiglio n°11, (corrispondente al faraone Ramses II) che diventò il terzo Ramses. A differenza di Champollion che aveva seguito la

---

<sup>511</sup> Op. cit., pp. 48-49

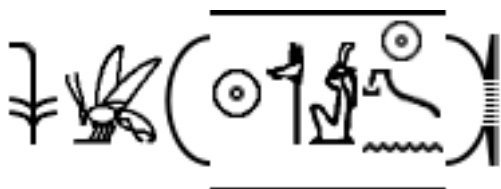
<sup>512</sup> Ibid., pp. 131-132

<sup>513</sup> Ibid., Lettera seconda, pp. 200-206; Lettera terza, pp. 206-216; Lettera quinta, pp. 228-242

<sup>514</sup> Ibid., p. 240 (1)

<sup>515</sup> Mon. Stor., parte prima, Tomo I, pp. 252-278; Mon. Stor., parte prima, Tomo III-parte seconda, pp. 62-292

versione di Manetone secondo la quale il fondatore della XIX dinastia sarebbe stato un re chiamato *Egitto*, denominato poi Sesostri dagli scrittori antichi, lo studioso toscano era convinto che il faraone con il cartiglio n°11 occupava il XIV posto della XVIII dinastia, perché era il cartiglio n°15 (corrispondente a Ramses III) che doveva essere assegnato al primo re della XIX dinastia e cioè a Ramses IV. La confusione di Rosellini fu generata in primo luogo dal non aver considerato che, in seguito allo studio di alcuni monumenti su cui erano presenti sia il prenome del re “*Sesostri*”



(n°11)


sia sovrapposto un altro prenome appartenente sempre a questo faraone (Tav. 9



n°112p),

i due cartigli appartenevano entrambi a Ramses II, in secondo luogo dalla convinzione che nella successione di Medinet-Habu doveva mancare un cartiglio tra questi due, presente nella Tavola di Abydos, da attribuire al predecessore di Sesostri, cioè a *Ramses II* che corrisponderebbe all'*Armais, Armes o Armesses* degli epitomatori di Manetone i quali erroneamente accorciarono almeno di dieci anni la durata del suo regno. I cartigli con il prenome e nome che furono associati da Rosellini a questo faraone furono da lui letti *Sole custode, o sostegno di verità, Amonmai Ramses* (Tav. 9, n° 112 p, n). Ecco perché per Rosellini, Sesostri diventò Ramses III e Ramses III di conseguenza diventò il IV, il fondatore secondo la sua ricostruzione della dinastia successiva.

Lo studioso scartò tutte le considerazioni in base alle quali i cartigli in questione avrebbero potuto essere delle semplici varianti dello stesso nome e presentò degli argomenti a sostegno del fatto che Ramses III doveva essere diverso da Ramses II cui era legato solo dal rapporto di parentela perché suo fratello. Rosellini pensò in primo luogo che, poiché la terza fila della tavola di Abydos era completamente occupata dal prenome e nome di Ramses Sesostri e tutti i nomi dei re predecessori, presenti nei registri superiori, pregano per lui, non era possibile che dopo “*Menephtah I*” ci fosse il cartiglio dello stesso re verso il quale erano rivolte le preghiere degli offerenti. Perciò doveva trattarsi di suo fratello, predecessore immediato di Ramses III. In secondo luogo egli era convinto che il prenome distinto

col titolo  *stp n rꜥ* “prescelto da Ra” e tradotto da Rosellini come “*Approvato dal sole*”, era diverso da quello con il titolo “*Sole custode di verità*”, e dunque appartenenti a due persone distinte così che, quando Rosellini trovò più volte il prenome cancellato sui monumenti affinché vi fosse sovrapposto l’altro, interpretò questo fatto come la volontà del re di sostituire il proprio nome a quello del predecessore.

Un’ultima e rilevante prova della veridicità delle sue teorie su Sesostri fu esposta dallo studioso in una nota finale del tomo II dei *Monumenti Storici*.<sup>516</sup> L’egittologo, che al momento della scoperta fatta dai francesi riguardante un cartiglio inciso sopra uno degli obelischi di Luqsor, stava correggendo le stampe delle tavole del Tomo I, non aveva potuto inserire questa notizia in quel volume. Questa nota riguarda il ritrovamento, nel 1832, di un cartiglio con il nome di Ramses II cui è aggiunto il titolo *approvato dal Sole*, che è inciso sul piano inferiore dell’obelisco. Per Rosellini si trattò ancora una volta del cartiglio di “*Ramses III Sesostri*” e, poiché l’obelisco riporta nell’iscrizione media di alcune sue facce il nome di quel Ramses che era il secondo per lui, e nelle iscrizioni laterali il nome del fratello Ramses III, quest’ultima scoperta sembrò per lo studioso, per usare le stesse sue parole, “metter suggello di certezza all’opinione già da me nel precedente volume dimostrata, che cioè distinti fossero di persona e di regno i due Ramses ch’io ho chiamati secondo e terzo di questo nome”.<sup>517</sup> Per un attimo l’egittologo ipotizzò anche che i due prenomi differenti potessero appartenere a un solo faraone, ma in quel caso non avrebbe saputo spiegare la ragione di quella strana distribuzione di cartigli diversi sulle facce dell’obelisco. Pertanto, la sua convinzione, anche in questo caso, restò immutata.

Nel narrare nei *Monumenti Storici* le imprese militari di Sesostri, Rosellini utilizzò soprattutto le due fonti storiche greche, Erodoto e Diodoro Siculo, che avevano parlato nelle loro opere delle conquiste di questo grande sovrano in Africa e in Asia, fino alla sottomissione in Europa della Tracia. Ambedue gli scrittori antichi parlano di *Sesoosis* o di *Sesostri* e Rosellini è convinto che costui corrisponda, nella successione dei re, al Ramses III della XVIII dinastia pur prendendo atto che nelle liste di Manetone, secondo l’Africano ed Eusebio, il re autore di questi fatti straordinari è pur nominato *Sesostris*, ma corrisponde al terzo faraone della XII.

---

<sup>516</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 272-280

<sup>517</sup> Ibid., pp. 272-273

Un approfondimento rispetto a quanto fu scritto nei *Monumenti Storici* è rappresentato dalla XVII lezione di storia che riporta la data del 9 maggio 1840.<sup>518</sup>

Anche in queste pagine su “*Ramses-Sesostri*” Rosellini si rifece principalmente a Erodoto e a Diodoro Siculo come fonti storiche per raccontare la vita straordinaria di questo antico faraone che, secondo lui, meritava di essere annoverato tra i più grandi conquistatori che avevano avuto come principale obiettivo la realizzazione di una monarchia universale. Sesostri infatti, come afferma anche Diodoro, va considerato secondo Rosellini il precursore di Alessandro il Grande, e a lui è riconosciuto il merito di essersi spinto addirittura oltre i territori conquistati dal re macedone.

E’ da notare in questa lezione anche la sottile ironia di Rosellini nei confronti di alcuni scrittori moderni, che avevano ritenuto Sesostri un oggetto di venerazione al pari di un dio, nonostante la tradizione avesse assegnato a questo sovrano *un luogo distinto dai favolosi racconti*.<sup>519</sup> Di questi scrittori Rosellini cita il poeta e teologo francese Fénelon che aveva pubblicato nel 1699 il *Telemaco*, romanzo pieno di osservazioni sulla ricchezza, la saggezza e la filosofia degli antichi egizi. Nonostante il faraone Sesostri avesse favorito i Greci dando loro le leggi, risalta nel *Telemaco* l’inferiorità di questi ultimi rispetto agli egizi, un aspetto questo che rientra perfettamente in quell’entusiasmo per l’antico Egitto che culminò appunto tra il 1680 e il 1780.<sup>520</sup>

Non sono presenti nella lezione degli spunti originali, perché il professore pisano si sofferma soprattutto nella descrizione della vita straordinaria di questo sovrano e lo fa traducendo le fonti classiche. Quando Rosellini descrive la spedizione militare di Sesostri, riporta in larga parte ciò che scrisse Erodoto nelle sue Storie: “Quando fu nei pressi del fiume Fasi, non saprei dire con esattezza quel che avvenne in seguito; se, cioè, il re Sesostri stesso, staccata una parte qualunque del suo esercito, ve la lasciò a colonizzare il paese o se un contingente di soldati, stanchi per il continuo vagare, si fermò di propria iniziativa sulle rive del fiume.

Fatto sta che i Colchi sono evidentemente di origine egiziana; io lo affermo perché ne ero già convinto prima di averlo sentito da altri; e quando presi a cuore la cosa e interrogai individui di ambedue le regioni, trovai che i Colchi avevano più ricordi degli Egiziani che non gli Egiziani dei Colchi; però degli Egiziani mi dissero che i Colchi discendevano dai soldati di Sesostri”.<sup>521</sup>

---

<sup>518</sup> Ms. BUP 291.1 Cc.217-219

<sup>519</sup> Ibid., c. 217r

<sup>520</sup> Bernal M., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, vol.1, Parma 1991, p. 209

<sup>521</sup> Erodoto, *Storie*, libro II, §§. 103-104



Anche nella lezione 8<sup>o</sup><sup>522</sup> su Sesostri, facente parte di una raccolta di dieci fascicoli sulla storia d'Egitto composti probabilmente nei 1842, così scrive lo studioso a proposito di questo re: "Si sa ancora che egli attaccò il re della Colchide, ma pare (secondo che Plinio racconta) che fosse da quel re battuto e quasi disfatto. E' però certo (né saprei dirvi in qual modo ciò accadesse) che allora mandò ad abitare la Colchide una colonia di Egiziani. Erodoto visitò quel paese e vi trovò non solo tutti gli usi d'Egitto, ma ancora l'aspetto egiziano né suoi abitatori, vale a dire, la faccia bruna e i capelli ricciuti, e in fine parlavano lo stesso linguaggio". Anche Diodoro Siculo, a proposito delle colonizzazioni, afferma: "Dall'Egitto parimenti uscito Danao, popolò di abitanti Argo, che può dirsi la più antica città della Grecia. Alcuni dissero che dall'Egitto pure uscì la nazione dei Colchi sul Ponto, e quella de' Giudei frapposti agli Arabi e ai Sirj".<sup>523</sup> La presenza del tema della colonizzazione potrebbe avvalorare quell'influenza del modello antico nell'antichità, teorizzato da Bernal. A Erodoto non interessava tanto la centralità dell'insediamento in se stesso, quanto la trasmissione della civiltà egizia in Grecia e, in questo caso, sulle coste del Mar Nero.

Rosellini, inoltre, è a favore dell'ipotesi che il faraone sotto il quale Mosè guidò gli Ebrei fuori dall'Egitto fosse proprio "*Ramses III Sesostri*" –che, come abbiamo visto, in precedenza era Ramses VI- e non un *Thutmose*, come invece affermava la maggior parte degli scrittori. Chi sosteneva che la fuga del popolo ebraico si fosse verificata sotto un re che aveva nome *Thutmose*, non avrebbe considerato attentamente le parole del primo capitolo dell'Esodo (cap.I. II), dove si dice che i figli d'Israele costruirono *due città per servir di deposito alle entrate del Faraone*; queste città furono chiamate *Pithom* e *Rahmesses*. Anche al capitolo XLVII.11 della Genesi, II, si racconta che Giuseppe fece abitare la sua famiglia nella terra dove poi fu costruita la città di *Rahmesses*. Il computo dei tempi porta Rosellini a pensare che si tratti proprio di Ramses III, perché se la venuta degli Ebrei in Egitto risale al lungo spazio dei 61 anni regnati dal faraone Apophis, allora il termine della schiavitù israelitica verrebbe a cadere nell'ultimo anno del regno di Ramses III.

Anche un'altra pagina del Ms.BUP 291.1<sup>524</sup> contiene cenni sull'uscita degli Ebrei dall'Egitto ma, a differenza dei *Monumenti Storici*, ci dà delle informazioni aggiuntive come il fatto che il re *Thutmose*, considerato da alcuni scrittori il faraone dell'Esodo, è il terzo con questo nome.

---

<sup>522</sup> Ms. BUP 291.1Cc.798-800

<sup>523</sup> Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Vol. I sez.I cap.VIII

<sup>524</sup> Ms. BUP 291.1 c.70

*Tabella riassuntiva dell'identificazione di Sesostri da parte di Rosellini*

Appunti manoscritti	Il Giornale della Spedizione e Lettere ai collegi	I Monumenti dell'Egitto e della Nubia
<u>Sesostri:</u> <b>Ramses VI</b> fondatore della XIX dinastia (Mss. anteriori alla Spedizione) Sesostri: Ramses III quattordicesimo re della XVIII dinastia	<u>Sesostri:</u> <b>Ramses II</b> e poi <b>Ramses III</b> , quattordicesimo re della XVIII dinastia	<u>Sesostri:</u> <b>Ramses III</b> , quattordicesimo re della XVIII dinastia (diverso però dal Sethos di Manetone)

*Figura 10- Sesostri nelle carte di Rosellini*

### 7.5. Il faraone *Uerri*, l'ultimo sovrano con cui termina la XVIII dinastia

L'ultimo e XVII re di questa dinastia fu chiamato da Rosellini "*Uerri*" e corrisponde al faraone *Sethnakht* (Userkhaura Meryamun), fondatore della XX dinastia.

Nel libro III degli *Aegyptiaca* di Manetone, riguardo alla XX dinastia, lo storico egizio parla soltanto di dodici re diospolitani che regnarono per un periodo di 135 anni, secondo la versione dell'Africano o di 178 secondo quella di Eusebio. Il Sincello, invece, volle colmare il difetto dei nomi di questi dodici sovrani, taciuti dagli antichi relatori della storia di Manetone, inserendo dodici nomi (Tav. 106) che, come afferma Rosellini, furono "raccolti in qua e in là da tutte le dinastie"<sup>525</sup> tra i quali non compare quello di Sethnakht.

Questa lacuna fece sì probabilmente che non esistesse traccia di questo sovrano negli scritti di Champollion e di Rosellini prima della Spedizione franco-toscana in Egitto, in seguito alla quale fu possibile trovare i monumenti con le titolature reali che permisero così di riscattare dall'oblio il capostipite della XX dinastia tebana.

Champollion parla di questo faraone, di cui è riportato il prenome, nelle lettere scritte dall'Egitto nelle quali Sethnakht fa parte della XVIII dinastia (Fig. 9,III) ed è chiamato "*Ra-ouérri*".<sup>526</sup> Nella lettera datata 24 novembre 1828 l'egittologo francese così scrive: "Io ho la certezza che tutta la nostra XVIII dinastia, a partire dal cartiglio, quello di Ousirei o Mandouéi, è da rifare. Ho visto due tavole reali, una nel palazzo di Rhamsès il Grande (chiamata Tomba d'Osymandias) e l'altra nel palazzo di Medinet-Habou, che danno la successione dei re dopo Amenophis-Memnon fino al sesto successore di Ramses il Grande. Ne risulta che a partire da Sésostris, i Re sono i seguenti".

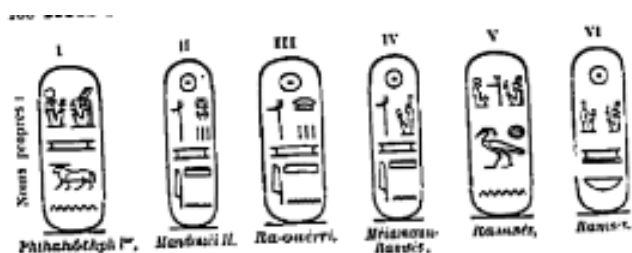


Fig. 11- Prenome del re Sethnakht chiamato da Champollion Ra-ouérri

Anche nella lettera del 26 maggio 1829,<sup>527</sup> Champollion menziona "*Rhamerri*" ("*nom monumental*") oltre a quello di "*Ra-Ouerri*") come successore di "*Menephtha III*"




<sup>525</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 52

<sup>526</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, p. 162

<sup>527</sup> Ibid., pp. 304-306

nonchè usurpatore della tomba della regina “*Thaoser*” e di suo marito “*Siphtha*”. Nelle *Notices Descriptives*,<sup>528</sup> riguardo alla descrizione della tomba della regina Tausret a Biban el Molouk, lo studioso si rivolge più volte al faraone Sethnakht con l'epiteto di *usurpatore*, preferito a quanto sembra al nome proprio.

Rosellini, nei *Monumenti*, condivise e reputò più autorevole la lista della XVIII dinastia trascritta da Giuseppe Flavio che comprendeva diciassette re invece dei sedici degli epitomatori di Manetone. Pertanto, l'egittologo, comprendendo nella sua lista la regina “*Tmauhmot*”, figlia del re “*Horus*” e, considerando che i due “*Akencheres*” di Manetone corrispondevano in realtà al solo faraone “*Menephtah I*”, calcolava fino al re Menephtah III sedici sovrani. Fu la serie dei re di Medinet Habu che portò Rosellini ad affermare che i faraoni della XVIII dinastia furono diciassette, secondo i monumenti originali, perché dopo il cartiglio di “*Menephtah III*” (che corrisponde a Sety II) segue un altro prenome (Tav. 105,n.14) che non può che appartenere, per Rosellini, a un re della XVIII dinastia. Egli è, infatti, convinto che il cartiglio n°15 (Tav. 105) appartenga al fondatore della XIX dinastia, *Sethos* per gli antichi che, nella successione dinastica di Rosellini, è diventato Ramses IV.

Il prenome del re, considerato dunque l'ultimo sovrano della XVIII dinastia, fu interpretato dall'egittologo come *Sole custode*, o *sostegno dei dominanti*, *Meiamun* (Tav. 14,n.116), mentre sul nome proprio e sulle sue varianti (Tav.14 n.116a,b,c) Rosellini ebbe dei dubbi perché, come lui stesso affermò, “resta talmente involupato tra i vari titoli che non saprei con sicurezza ricavarvelo”.<sup>529</sup> Tentò comunque di dare una lettura del nome,<sup>530</sup> partendo da una delle varianti presenti nella tomba del re a Biban el Moluk (Tav. 14, n.116a). Rosellini ipotizzò che, poiché i due segni  ripetuti sono preceduti dal segno , ieratica abbreviazione di  (*w*), il nome del sovrano doveva probabilmente essere letto *Uerri*.

In seguito, però, Rosellini ritenne che fosse più probabile la lettura che di questo nome fece Champollion, cioè quella di “*Ramerri*”. Infatti, nel Tomo terzo dei *Monumenti Storici*<sup>531</sup> pubblicato nel 1839, Rosellini menziona Leemans<sup>532</sup> che, nel descrivere una colonna di granito rosso presente al Museo Britannico, seguiva Champollion e leggeva il nome del sovrano come “*Rhamerre*”. Leemans affermò che

---

<sup>528</sup> Champollion J. F., *Notices Descriptives*, vol. I, Genève 1973, pp. 448-459


<sup>529</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 283

<sup>530</sup> La lettura corretta del nome è *sth nht mrrw r*

<sup>531</sup> Mon. Stor., Tomo III, parte seconda, pp. 316-317

<sup>532</sup> Leemans C., *Lettre à M. Francois Salvolini sur les Monuments égyptiens, portant des légendes royales*, Leide 1838, pp. 100-105

il confronto delle varianti del nome regale, trovate nella tomba a Biban el Moluk, con quelle della colonna in questione (Tav. 107, n.198,199,200) sembrerebbe confermare l'opinione di Champollion che lesse il cartiglio nome del sovrano "*Rhamerré*". Leeman spiegò la lettura proposta da Champollion con il fatto che il gruppo geroglifico che occupa la parte centrale del nome (n.200) comprende quattro segni: il disco solare, Rꜥ, una *m*, e due *r*. La figura di *divinità sconosciuta dalla testa di animale fantastico*,<sup>533</sup> come dice Leemans, insieme al braccio armato formerebbero il primo gruppo, (n.201) mentre l'immagine del dio Amon deve essere letta alla fine del nome. Pertanto, il nome deve essere interpretato con "*il Signore vittorioso Rhamerré, l'amato d'Ammone*". Lo studioso riconobbe che era stata proprio la variante n.201 ad aver indotto Rosellini a leggere "*Uerri*"; lo studioso toscano però non avrebbe dato al segno del braccio armato un significato simbolico, quello cioè di "combattere", "vincere", "essere vittorioso".

Mentre nei *Monumenti* Rosellini condivise alla fine la lettura del suo maestro, in alcuni appunti<sup>534</sup> scritti durante la Spedizione, troviamo invece la lettura esatta del nome del sovrano che egli dedusse dall'aver intuito che il nome "*Usirei*" doveva esser letto "*Setsciei*". Per lo stesso motivo, scrive Rosellini, "Il nome di Uerri si dee legger forse Sethnasct (il vincitor di Tifone) poiché  è l'abbreviazione del gruppo *nḥt* come lo prova il nome di Nectanebo (signore vittorioso) ove la parola *nḥt* è espressa per il solo determinativo".

Il nome del faraone "*Uerri*" è presente anche in altre schedine inedite. Alcuni appunti,<sup>535</sup> scritti prima della Spedizione in Egitto, testimoniano la mancanza di notizie e di attestazioni intorno a questo sovrano al punto che Rosellini suppose che "*Uerri*" fosse stato il marito di "*Tausret*", perché i suoi cartigli furono trovati nella tomba della regina,<sup>536</sup> e che ambedue potessero appartenere alla XX dinastia (Tavv. 108-109). Il Ms. BUP 282 c.289 raccoglie le attestazioni della regina "*Taousire*", come la chiama Rosellini, copiate da Wilkinson, da Salt e da Wise prima della Spedizione franco-toscana. Nell'altra scheda –Ms. BUP 282 c.290– sono presenti

---

<sup>533</sup> Ibid., p. 102

<sup>534</sup> Ms. BUP 381 c.101

<sup>535</sup> Ms. BUP 282 c.289, c.290

<sup>536</sup> I cartigli del re Sethnakht, rinvenuti durante la Spedizione nella tomba di Tausret a Biban-el-Molouk, furono ricopiati da Rosellini nella schedina Ms. BUP 282 c.167; Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol.XIX, p.154 (XIV); Champollion, *Notices*, I, pp. 448 sgg. e 806 sgg.; *L.D.*, III, 206 a; *L.D.*, Texte, III, pp. 209-214

invece le legende reali del faraone Sethnakht, chiamato dallo studioso “*Ouerè o Biré*”.

Questo re fu sepolto nella stessa tomba di Tausret e di Siptah, le cui immagini e i cui cartigli furono da lui cancellati per sovrapporvi i propri. Questa *damnatio memoriae* degli ultimi sovrani della XIX dinastia sarà seguita poi dal figlio di Sethnakht, Ramses III, che nella lista processionale di Medinet Habu porrà il padre come diretto successore di Sety II. I due sovrani, Tausret e Siptah, che appartengono alla XIX dinastia e che precedono il regno di Sethnakht furono collocati da Rosellini nella XVIII, ma lo studioso non nascose la sua difficoltà nel definire con esattezza la durata del loro regno, poiché le liste di Manetone non conservano la loro memoria. La sua opinione fu che essi non potevano essere posteriori al faraone “*Uerri*”, poiché costui usurpò la loro tomba, pertanto la loro collocazione doveva essere posta nell’intervallo di tempo occupato da “*Menephtah II*” e “*Menephtah III*”. La mancanza tuttavia di attestazioni sia nelle liste di Manetone sia in quelle monumentali faceva sì che si potessero fare solo congetture: “È questa certamente la più grave difficoltà ch’io abbia incontrato nella restituzione dell’egiziane dinastie; poiché da un lato mi sembra incontrastabile che Taosra e Siptah fiorissero negli ultimi periodi della diciottesima, ma non oso per altra parte inserirli nel novero di quei re, né assegnar loro un regno distinto, poiché me lo vieta il silenzio delle liste, né me ne porge autorità la successione espressa sui monumenti contemporanei”.<sup>537</sup> Lo studioso inoltre si domandò come fosse stato possibile che la tomba di questi due sovrani si trovasse nella Valle dei Re, tra le sepolture dei faraoni della XVIII, se il loro regno si collocava in qualche parte dell’Egitto contemporaneamente ai due “*Menephtah*” che regnarono a Tebe.

Del faraone “*Uerri*” sappiamo da Rosellini che regnò per un periodo molto breve, un paio d’anni, e che un’invasione improvvisa da parte dei “Pastori” lo costrinse a rifugiarsi in Etiopia. Riguardo a questo fatto, lo studioso segue come fonte Giuseppe Flavio<sup>538</sup> che racconta di una seconda invasione dei “Pastori” al tempo in cui regnava un *Amenophis padre di Sethon, che si chiamò ancora Ramesses*. Rosellini ipotizzò, sulla base delle testimonianze monumentali, che “*Uerri*” e non Amenophis fosse il padre di Sethos, che per lui corrispondeva a Ramses IV, ma che è, di fatto, Ramses III, figlio appunto di Sethnakht. Oltre alla tomba del re a Biban el Moluk, Rosellini

---

<sup>537</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 284(1)

<sup>538</sup> *Contro Apione*, libro I, §§. 26 e 27

descrive<sup>539</sup> una stele proveniente dalla Valle delle Regine, che mostra il re in atto di ricevere i simboli della vita e della panegiria da Amonra e da Ptah.<sup>540</sup> Tra gli appunti manoscritti<sup>541</sup> è presente anche la testimonianza di un'altra stele *di buon lavoro ma guasta* che riporta i cartigli del re. Si tratta della stele proveniente sempre dal Santuario di Ptah a Deir-el-Medina.<sup>542</sup> Lo studioso trovò inoltre, a breve distanza dalla prima stele, dei grossi frammenti sparsi per terra, uno di pietra arenaria e un altro appartenente a un pilastro di pietra calcarea che recava scolpito il prenome del re (Tav. 110, n.23).

Infine, nella Valle delle Regine Rosellini affermò di aver trovato *vari frammenti dispersi* che, una volta ricomposti, rivelarono il nome di quella che per lo studioso era la moglie di “Uerri”, *la reale sposa Aahmes-Nofrèi* (Tav. 14, n.116e) che era raffigurata in compagnia del marito in atto di fare offerta agli dei. Qualche informazione in più ce la dà il Ms.BUP 284 dove, riguardo alla Valle delle Regine, troviamo scritto: “Nella valle precedente, nel lato sinistro, venendo da nord, sono diverse sculture nella stessa montagna”.<sup>543</sup> Poco più oltre Rosellini dichiara di aver trovato dei cartigli incisi su pezzi di pietra che riportano il nome di “Uerri”, mentre un altro grosso frammento recava un bassorilievo con un re, una regina e due dee.<sup>544</sup> Il cartiglio del re è andato quasi completamente perduto ma quello della regina mostra chiaramente che si tratta di *Ahmes Nefertari*, moglie del faraone Ahmose (Tav. 111). Lo studioso in questi appunti non riporta il nome di questa regina che è chiamata “*Aahmes-Nofrèi*” nei *Monumenti* come anche in una scheda inedita del Ms.BUP 282<sup>545</sup> che raccoglie i cartigli trovati durante la Spedizione (Tav. 112). Poiché il cartiglio distrutto del re a fianco di quello di Ahmes Nefertari sembra essere quello di Ramses III, figlio di Sethnakht, il nome della regina, moglie di Ahmose, si spiegherebbe con il fatto che essa fu oggetto di culto anche in epoca ramesside.

---

<sup>539</sup> Mon. Stor., Tomo III, parte II, pp. 317-319

<sup>540</sup> Si tratta di una nicchia scavata nella roccia, situata tra il Tempio di Medinet Habu e la Valle delle Regine: Porter & Moss vol. I part.II, Chapel D-Sanctuary of Ptah and Mertesger, p.707; Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol. XIX, II.p. 152; Ms. BUP 284 c.197; *L.D.*, III, 206 d; *L.D.*, Texte, III, p. 224

<sup>541</sup> Ms. BUP 284 c.198


<sup>542</sup> Porter & Moss, vol. I, part.II (Chapel E, Sanctuary of Ptah and Mertesger), p. 708; *L.D.*, III, 204 d.

<sup>543</sup> Ms. BUP 284 c.193

<sup>544</sup> Si tratta di un frammento dello stipite sinistro (Chapel D, Sanctuary of Ptah and Mertesger) in Porter & Moss, vol. I, part. II, p. 707; Ms. BUP 284 Cc.200-201. Porter & Moss, vol. I, part. II, p. 707

<sup>545</sup> Ms. BUP 282 c.168

Pertanto, la regina non poteva essere al fianco del re a fare offerte agli dei, come pensava Rosellini, ma era lei stessa l'oggetto del culto.

Rosellini non si era accorto che, a parte la variante del segno , il cartiglio rinvenuto a Semneh con il nome della regina da lui chiamata "*Aahmes Nofre-Ari*" (Tav. 4, n°98) di fatto era uguale a quello trovato nella Valle delle Regine, in quanto appartenente alla stessa persona. Non credo che ciò sia imputabile a una svista o a una certa fretta nel rielaborare tutto il materiale che aveva raccolto durante il viaggio in Egitto e in Nubia, perché se così fosse non avrebbe chiamato le due regine con nomi diversi. Rosellini era convinto che si trattasse di due cartigli differenti, riconducibili il primo alla moglie di *Misphrathutmosis* della XVII dinastia e il secondo alla regina moglie di "*Uerri*", ultimo faraone della XVIII.



## 7.6. I sei faraoni della XIX dinastia

La XIX dinastia tebana, secondo Rosellini, comprende sei faraoni (da Ramses IV a Ramses IX) che regnarono per 194 anni, dal 1474 al 1280 a.C. La lista della XIX dinastia di Rosellini comprendeva in realtà i re della XX dinastia fino a Ramses VIII.

Lo studioso pose a capo della XIX dinastia “*Sethos-Egitto*” che corrispondeva per lui a “ΡΗϣϥ” Ramses IV. La XVIII era terminata, come abbiamo visto, con il re “*Uerri*” (Sethnakht) cui succedette sul trono il figlio che diventa l’iniziatore della dinastia successiva. Si tratta di Ramses III che, nella successione di Rosellini, fu il quarto con questo nome (Tav. 14, n.117). Mi propongo dunque di ricostruire il percorso congetturale di Rosellini e ancor prima di Champollion intorno a questo re.

Ramses III fu il sovrano di maggior spicco della XX dinastia, anche per le sue imprese militari, motivo per cui lo studioso gli dedicò molte pagine, sia nei *Monumenti Storici* sia nelle carte manoscritte.

Come possiamo vedere dalla lista dei re della XIX dinastia nella seconda lettera di Champollion al duca di Blacas,<sup>546</sup> il fondatore è Ramses VI, che fu identificato con il “*Sesostr*” degli antichi. Nel *Précis du système hiéroglyphique*, l’egittologo francese inserì questo faraone al quindicesimo posto della XVIII dinastia con il nome “*Ramsés-Meiamoun*”<sup>547</sup> e riconobbe in questo sovrano il re Ραμεσης che Manetone soprannomina Μιαμουν ο Μειαμουν, quindicesimo faraone della XVIII dinastia e padre di Amenophis III.

Nella prima lettera al duca di Blacas,<sup>548</sup> invece, Champollion aveva inserito il cartiglio di questo faraone sempre nella XVIII dinastia, ma come sedicesimo re con il nome di “*Ramses IV Meiamun*”.

Dalla lettura sia dei *Monumenti Storici* sia di alcuni appunti manoscritti di Rosellini, posso affermare che lo studioso condivise le congetture di Champollion. Alcune sue carte inedite, in particolare, testimoniano la graduale correzione del posto dinastico assegnato a questo sovrano. Ad esempio, nella scheda appartenente al manoscritto 282<sup>549</sup> (Tav. 113) Rosellini collocò “*Ramses IV Meiamun*” nella XVIII dinastia e da ciò

---

<sup>546</sup> Op. cit., Pl. IV

<sup>547</sup> Champollion J. F., *Précis du système hiéroglyphique*, pp. 227-228; Tableau Général, p. 12

<sup>548</sup> Op. cit., Pl. III

<sup>549</sup> Ms. BUP 282 c.297

possiamo dedurre che questa ricostruzione è anteriore alla pubblicazione dei *Monumenti* dove il faraone fu messo a capo della XIX.<sup>550</sup>

Anche nel Ms.BUP 291.1c.16 Rosellini così scrive, riguardo ai sovrani della XVIII dinastia: “Sedicesimo è Ramses(IV) Meiamun, anche per gli scrittori Ramses Meiamoun. Il prenome è Sole guardiano della verità amato da Ammone. Il nome Ramsès moderatore della regione. A lui appartiene il gran sarcofago della collezione di Salt. Fu anche autore del gran palazzo di Medinet Abu”.

Nella Lettera sesta allegata al *Giornale della Spedizione letteraria toscana in Egitto*,<sup>551</sup> lo studioso continuò a parlare di questo re, chiamandolo “*Ramses Meiamun*”, il quarto con questo nome, al cui figlio Ramses V apparteneva una vasta tomba che per Rosellini era una delle più considerevoli tra quelle di Biban-el-Moluk. Sempre nella stessa lettera<sup>552</sup> fu dichiarato, in una nota a margine, che a causa delle nuove ricerche effettuate sul posto doveva essere corretta la successione dinastica in precedenza ipotizzata e per questo, sia a Ramses IV sia al figlio Ramses V doveva essere assegnato un altro posto. Infatti, nei *Monumenti* troviamo Ramses IV (*Sethos Egitto* secondo gli epitomatori di Manetone) come iniziatore della XIX dinastia. Anche una scheda del Ms.BUP 282<sup>553</sup> (Tav. 114) con le attestazioni del faraone ricopiate dai monumenti di Medinet Habu e di Biban el Moluk conferma quello che sarà pubblicato nell'opera, il fatto cioè che Ramses IV dalla XVIII fu collocato a capo della XIX, in seguito allo studio delle testimonianze monumentali.

Nel Tomo secondo dei *Monumenti* Rosellini tratta dei titoli e del nome del sovrano (Tav. 15, n.117) che furono ricopiati dai bassorilievi del Palazzo di Medinet Habu e dalla tomba del re a Biban el Moluk. Rosellini dedica anche un paragrafo alla migrazione in Grecia del fratello di Ramses IV, *Armais-Danao, duce in Grecia di egiziane colonie e che sopra gli Argivi ebbe regno*.<sup>554</sup> Inoltre afferma ciò che aveva già detto nel primo volume,<sup>555</sup> e cioè che gli storici greci, come Erodoto e Diodoro, fecero confusione tra Sesostri e questo Ramses Sethos-Egitto, perché tutti e due portavano lo stesso nome. Perfino Champollion, che al tempo della pubblicazione delle lettere relative al Museo di Torino ancora non aveva visitato i monumenti presenti a Tebe, fu tratto in inganno così da confondere il Sesostri dei greci con il

---

<sup>550</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 32

<sup>551</sup> Op. cit., p. 256

<sup>552</sup> Ibid., p. 256 (1)

<sup>553</sup> Ms. BUP 282 c.169

<sup>554</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 2

<sup>555</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 311

Sethos di Manetone: questo spiegherebbe, secondo Rosellini, perché l'egittologo francese avesse tolto Sesostri dalla XVIII dinastia e lo avesse collocato a capo della XIX<sup>556</sup> dove Manetone aveva posto il re *Sethos*.

Anche nella lezione universitaria XVIII del 16 maggio 1840<sup>557</sup> Rosellini, esaminando la XIX dinastia, si sofferma su due faraoni in particolare: “*Ramses IV*” e “*Ramses IX Thuoris-Proteo-Polibio*”. Riguardo al fondatore della dinastia, egli rileva la sua grandezza, perché andò a conquistare città e popoli d'Oriente. Inoltre, come nei *Monumenti*, fa riferimento alla migrazione del fratello Danao e all'*esportazione* delle leggi egizie *nell'ancor barbara Grecia*, fatto importantissimo la cui veridicità Rosellini non mette in discussione, perché riferito non solo da Manetone ma anche da altri scrittori antichi.

È soprattutto nel IV volume dei *Monumenti Storici*<sup>558</sup> che l'autore si riserva di descrivere le memorie storiche di Ramses III (“*Ramses IV Sethos-Egitto*” secondo lui) che rappresentano i suoi trionfi militari per terminare con la descrizione della tomba del re a Biban el Moluk. Le iscrizioni e i bassorilievi presenti sulle pareti del tempio di Medinet Habu testimoniano che questo importante sovrano fece diverse campagne militari: la prima fu condotta contro i popoli vicini occidentali dell'Egitto, le tribù dei *Libu*, o dei *Libi* degli *Sped* (*Seped*) e dei *Meshwesh*.<sup>559</sup> Le tribù del deserto libico erano in conflitto con lo Stato egizio già a partire dalla XIX dinastia e i rilievi delle battaglie nel Tempio di Karnak, risalenti al regno di Sety I, mostrano il faraone che combatte contro moltitudini di libici, noti con il nome generico di *Tjehenu*. Dopo questo conflitto, che risalirebbe all'anno 5 di Ramses III, il sovrano dovette affrontare una confederazione di popoli del mare del settentrione, in cerca di terre fertili dove potersi stabilire. Fu una guerra condotta per terra e per mare e, tra i nemici, si trovavano gli *Sherden*,<sup>560</sup> con gli elmi sormontati da corna e gli scudi rotondi, che combattevano sia a fianco degli Egizi sia contro di loro. Tra questi popoli marinari compaiono per la prima volta anche i *Danu o Danuna*,<sup>561</sup> i *Peleset*<sup>562</sup> e i *Tjekker*.<sup>563</sup>

---

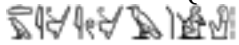
<sup>556</sup> *Seconde Lettre. Suite des monuments historiques*, Pl. IV

<sup>557</sup> Ms. BUP 291.1 Cc.222-223

<sup>558</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 5-101


<sup>559</sup> Gardiner A., *La civiltà egizia*, Torino 1971, pp.2 57-262; Kitchen, *Ramesside Inscriptions* vol.V (22:12); *Ramesside Inscriptions Translations* vol. V (22:12), p. 20

<sup>560</sup> Kitchen, *Ramesside Inscriptions*, vol. V, fascicolo II 104:10; *Ramesside Inscriptions Translations*, vol. V (104:10), p. 80

<sup>561</sup> Kitchen, *Ramesside Inscriptions*, vol.V fascicolo I (36:5); *Ramesside Inscriptions Translations* vol. V, (36:5), p. 31. I Danuna  vengono nominati insieme al popolo dei Peleset e dei Shaklusha.

Nell'anno 11 del regno di Ramses III si ripresentò infine la minaccia libica, questa volta rappresentata solo dai *Meshwesh*.

Partendo da questa situazione storica ricostruita dall'egittologia moderna, è interessante soffermarsi sui popoli nemici individuati da Rosellini nei *Monumenti* e infine sulle novità emerse dal confronto tra ciò che afferma lo studioso pisano e quello che Champollion scrisse in una lettera dall'Egitto riguardo ai rilievi di Medinet Habu.

Nei *Monumenti Storici* Rosellini descrive i trionfi del faraone rappresentati sulle mura esterne del Tempio di Medinet Habu, una volta disseppellite dalla sabbia che vi si era accumulata e rappresentanti la sconfitta di due popoli, i "*Fekkaro*"<sup>564</sup> e i "*Robu*" (Libu) provenienti, secondo le ipotesi dello studioso, dall'Asia occidentale. Nelle due tavole M.R.CXXVII e CXXVIII<sup>565</sup> Angelelli riprodusse la scena della battaglia in cui il faraone con il suo esercito combattè contro i nemici contraddistinti "da alte berrette, che diresti di piume, larghe in cima, e cinte con un fermaglio sotto il mento".<sup>566</sup> L'egittologo aggiunse che il nome del paese da cui proveniva questo popolo nemico si trova scritto nell'ultimo quadro di questa serie, la Tav. M.R.CXXXIV<sup>567</sup> dove è nominata la terra di "*Fekkaro*" (Tav. 115, colonna 2). Nella colonna n.2 si legge in alto *Tjekker*,<sup>568</sup> ma Rosellini interpretò il segno dell'anatroccolo  (*t*) come una "*f*" ottenendo così la lettura "*Fekkaro*".

Uno dei lavori più recenti sulle popolazioni denominate "Popoli del mare" è quello di Eric H. Cline e David O'Connor intitolato *The sea Peoples*.<sup>569</sup> Le fonti egiziane ci

---

<sup>562</sup> I *Peleset* corrispondono al popolo dei Filistei: Kitchen, *Ramesside Inscriptions Translations*, vol. V (25:5), p. 22

<sup>563</sup> I *Tjekkeru* erano identificati con i Siculi: Kitchen, *Ramesside Inscriptions Translations* vol. V (25:5), p. 22

<sup>564</sup> Abbiamo già visto che il termine *Fekkaro* usato da Rosellini in realtà corrisponde al popolo dei *Tjekkeru*

<sup>565</sup> Ms. BUP 300. 2 f.101-102 Cc. 171-172

<sup>566</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 29

<sup>567</sup> Ms. BUP 300. 2 f. 108 c. 178

<sup>568</sup> Gardiner A. (Op. cit., p. 258) spiega che i *Tjekker* facevano parte di quella confederazione di popoli del mare che volevano stabilirsi nelle regioni fertili del Delta, della Siria e della Palestina e che, insieme all'altro popolo dei *Peleset*, indossavano un capricapo di piume e portavano scudi rotondi

<sup>569</sup> Cline E. H., O'Connor D., *The sea Peoples*, in Cline E. H., O'Connor D., (eds) *Ramesses III. The Life and Times of Egypt's Last Hero*, Ann Arbor: University of Michigan Press 2012, pp. 180-208; Cfr. Oren E. D., *The sea Peoples and their world: a reassessment*. University Museum Symposium Series 11; University Museum monograph 108, Philadelphia 2000; Sandars N. K., *The Sea Peoples: warriors of the ancient Mediterranean, 1250-1150 B.C.*, Ancient Peoples and Places 89, London 1978

forniscono i nomi di almeno nove di questi popoli. Nel testo inciso sulle mura del Tempio funerario di Ramses III a Medinet Habu sono nominati i *Peleset*, i *Tjekru*, gli *Shekelesh*, i *Danuna* e i *Washosh*, mentre nei testi di Merenptah<sup>570</sup> possiamo individuare altre popolazioni come gli *Eqwesh*, i *Lukki*, gli *Shardana* e i *Teresh*.<sup>571</sup> Cline e O'Connor affermano<sup>572</sup> che questi nomi non sono facilmente identificabili con le rispettive regioni di provenienza. Ciò che si sa è che i *Peleset* (noti più tardi come *Filistei*) e i *Tjekru* si erano stabiliti lungo la costa orientale, mentre la provenienza per gli altri popoli rimane ancora avvolta dal mistero. Ad esempio, gli *Shardana* e gli *Shekelesh* sono stati associati, a causa della somiglianza dei nomi, con la Sardegna e la Sicilia, ma non si sa se essi fossero realmente originari di queste isole o vi si fossero stabiliti in un secondo momento oppure la coincidenza dei nomi potrebbe essere puramente casuale e priva di rilevanza storica. Alcuni studiosi, come Maspero ed altri,<sup>573</sup> hanno ipotizzato che gli *Shardana* si fossero stabiliti in Sardegna dopo la loro sconfitta da parte degli Egiziani e che solo dopo avessero dato il nome a quest'isola. Cline ed O'Connor affermano che la spiegazione del perché queste nove popolazioni distinte sono chiamate "popoli del mare" va ricercata nella fraseologia. Nei testi di Merenptah, ad esempio, gli *Shardana*, gli *Shekelesh* e gli *Eqwesh* sono descritti come "paesi stranieri del mare" e le iscrizioni di Ramses III identificano gli stessi popoli come "i paesi stranieri che ordirono una cospirazione nelle loro isole" e altrove si rivolge a loro come "i paesi del nord che erano nelle loro isole" e come "i paesi che provenivano dalla loro terra nelle isole in mezzo al mare". La traduzione della parola (*ꜥꜣꜣ*) con "piccola isola" o "isola" è accettata dalla maggior parte degli egittologi.<sup>574</sup>

---

<sup>570</sup> Si tratta di un testo inciso sulle mura del Tempio di Karnak, una stele proveniente da Kom el Ahmar, una colonna presente nel Museo del Cairo e un'altra colonna proveniente da Heliopolis.

<sup>571</sup> Per la traduzione dei nomi dei Popoli del mare cfr. Redford D. B., *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Princeton University Press, Princeton 1992, pp. 251, 248 n. 34, 251, 252, 476, 483, 485, 488.

<sup>572</sup> Op. cit., p. 181

<sup>573</sup> Cfr. per la discussione dettagliata sulle varie ipotesi Drews R., *The End of the Bronze Age*, Princeton 1993: Princeton University Press, pp. 53-61

<sup>574</sup> Gardiner A., *Ancient Egyptian Onomastica*, vol. I, London 1947: Oxford University Press, p. 281; Faulkner R. O., *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1999, Oxford University Press, p. 12; Lesko L. H., Lesko B. S., *A Dictionary of Late Egyptian*, vol. I, Berkeley and Los Angeles 1982: University of California Press, p. 21

La battaglia navale, rappresentata nelle tavole M.R.CXXX e CXXXI,<sup>575</sup> mostra l'armata egizia che combatte, per Rosellini, contro due popoli diversi: da una parte ci sarebbero i nemici appartenenti al paese chiamato dallo studioso "*Fekkaro*", già sconfitti nella battaglia terrestre, dall'altra un altro popolo che si contraddistingue dal tipo di elmo sormontato da due corna.

Quest'ultima popolazione è in realtà quella degli *Sherden*, cui Rosellini non assegna un nome, che si trovano a combattere sia a fianco degli Egiziani sia contro di loro. Lo studioso ipotizzò che la battaglia navale fosse stata combattuta sulle sponde orientali del Mediterraneo, perché il sovrano, secondo le tradizioni storiche, aveva mosso guerra a Cipro e alla Fenicia.

Per Rosellini, tutti questi popoli provenivano dall'Asia occidentale e a parte i Libu che erano un popolo berbero dell'antica Libia, lo studioso in realtà aveva ragione, perché tutte le popolazioni incluse nell'etichetta "Popoli del mare" provengono appunto dall'area dell'Asia Occidentale e dell'Egeo. Forse, a portarlo verso questa ipotesi, potrebbe essere stata l'iscrizione della tavola M.R.CXXX<sup>576</sup> (colonna n.1-2) in cui Rosellini così lesse<sup>577</sup> "Eccolo (il re) (ed ecco) le terre settentrionali che abitano ? i luoghi marittimi ?, mentre porta il terrore nelle membra loro". In una nota, egli spiega che con il termine di "settentrionali" si intendevano quei popoli dell'Asia occidentale che rispetto all'Egitto si trovavano più a nord. Poiché il paese dei Robu era, per lo studioso, vicino a quello degli Sceto, popolo dell'Asia occidentale, combattuto da Ramses Sesostri, dedusse che i nemici contro cui combattè Ramses IV dovevano provenire dalla Siria.

A un certo punto della trattazione, Rosellini spiega che gli stessi bassorilievi che sono stati oggetto di studio nei *Monumenti*, si trovano descritti in modo più sommario in una delle lettere che Champollion scrisse dall'Egitto, datata al 30 giugno 1829,<sup>578</sup> dove però sono riscontrabili notevoli differenze sia nell'ordine delle azioni rappresentate sulle pareti dei monumenti sia nei nomi dei popoli vinti dal faraone. Riguardo a quest'ultimo punto, Rosellini sostiene che l'egittologo francese aveva aggiunto altri due nomi di popoli che non sarebbero presenti nei quadri descritti nei *Monumenti*, ma sarebbero menzionati in altre parti del Tempio di Medinet Habu. Lo studioso toscano motiva queste differenze con il fatto che le lettere che Champollion

---

<sup>575</sup> Mss. BUP 300. 2 f. 104 c. 174; f. 105 c. 175

<sup>576</sup> Ms. BUP 300. 2 f. 104 c. 174

<sup>577</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 40

<sup>578</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, pp. 347-374

aveva scritto durante la Spedizione erano state scritte “di getto”, annotando sul momento le prime impressioni ricevute alla vista dei monumenti. Come spiega anche in una nota dei *Monumenti Civili*,<sup>579</sup> Rosellini è del parere che certe inesattezze siano derivate o dalla fretta di scrivere, prima di aver fatto un esame accurato del monumento, o dalla colpa di chi ha pubblicato nei giornali francesi gli *extraits de lettres* di Champollion, senza avere conoscenza della materia.

In effetti, dal confronto tra le figure dei prigionieri, scolpite sul basamento dell'edificio minore di Medinet Habu (denominato da Rosellini *appartamento del re*) ed esaminate nei *Monumenti Storici*<sup>580</sup> e la descrizione che ne fa Champollion nella sua lettera già citata, risulta che l'egittologo francese aveva aggiunto altri nomi di popoli sottomessi rispetto all'elenco di Rosellini.

I capi delle popolazioni vinte sono raffigurati nelle Tavole M.R.CXLII e CXLIII,<sup>581</sup> (Tavv. 116,117,118) dove appaiono inginocchiati, con il collo e le braccia legate e, all'estremità della corda, è rappresentato ora il giglio etiope, ora il fiore di papiro. Rosellini ipotizzò che le due piante avessero avuto un significato simbolico, in particolare “geografico”, poiché avrebbero indicato la provenienza “settentrionale” o “meridionale” dei prigionieri catturati. Questa sembra l'ipotesi più probabile, anche perché mi sento di poter escludere che ciò fosse dovuto a una motivazione puramente artistica basata su un'alternanza decorativa delle due piante, dal momento che questa non sempre è presente. Il giglio etiope, che indica comunemente l'Alto Egitto, avrebbe contraddistinto, per Rosellini, i popoli africani, mentre con il papiro, simbolo del Basso Egitto, gli Egizi avrebbero indicato i popoli di provenienza asiatica. La mia opinione è che con il fiore di papiro siano raffigurati legati quei capi dei paesi che si trovavano a Settentrione rispetto all'Egitto, o forse addirittura rispetto ad una prospettiva “tebana”, come i Libu e i Meshwesh, che sono di razza africana, ma anche come gli Sherden e i Tursha o i Tjekker che appartengono alla confederazione dei popoli del mare. Con il giglio etiope, invece, gli Egizi avrebbero indicato quei popoli che provenivano dal Sud, come gli abitanti del paese di Cush e altre popolazioni africane.

Questi sono i nomi dei popoli vinti individuati da Rosellini.<sup>582</sup>

- Primo ordine di figure (tav. M.R.CXLII) Cush ... .. Robu
- Secondo ordine di figure (tav. M.R.CXLII) Turoses, Mascioasc, Taroao

---

<sup>579</sup> Mon. Civ., Tomo I, parte seconda, p. 60 (2)

<sup>580</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 91-97

<sup>581</sup> Mss. BUP 300. 2 f. 116 Cc. 187-188; f. 117 c. 189

<sup>582</sup> I puntini di sospensione indicano le parti del muro corrotte o illeggibili per Rosellini

- Quarto ordine di figure (tav. M.R.CXLIII) Sciaiotana, Scia, Tuirscia ....

Se consideriamo, infine, nella lettera di Champollion scritta a Tebe (Medinet Habu) il 30 giugno 1829<sup>583</sup> l'elenco dei capi nemici sconfitti e gli attacchi sferrati dal faraone contro di loro, possiamo rintracciare in realtà il nome di un'altra popolazione che non era stata citata da Rosellini: si tratta del popolo degli *Schkalascha*,<sup>584</sup> il cui nome, come afferma Gardiner,<sup>585</sup> richiama quello dei Sikeloi o Siculi. Nell'elenco dei prigionieri<sup>586</sup> pubblicato da Champollion nella lettera inviata al fratello Figeac figurano anche le iniziali di un ultimo popolo, indicato solo con la sillaba *Pa*, perché il resto dell'iscrizione era distrutta: sembra probabile che vi sia stato scritto il nome dei *Peleset*, i Filistei che diedero il nome alla Palestina.

<sup>583</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, p. 369

<sup>584</sup> Il geroglifico del popolo degli *Shaklusha* è in Kitchen, *Ramesside Inscriptions* vol.V fascicolo I, (36:8); *Ramesside Inscriptions Translations* vol. V (36:8)

<sup>585</sup> Gardiner A., *La civiltà egizia*, p. 245

<sup>586</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, p. 356



## 7.7. La XX dinastia

Per Rosellini la XX dinastia era formata da dodici re tebani che governarono, secondo la versione di Eusebio, per 178 anni, dal 1280 al 1102 a.C. Avendo Rosellini inserito i faraoni Sethnakht e Ramses III, il primo nella XVIII e il secondo nella XIX dinastia che terminava con Ramses IX, di conseguenza la XX dinastia secondo Rosellini ebbe inizio con il faraone “Рнхсс” “*Ramses X*”. Lo studioso, nel compilare la successione dinastica seguì Manetone e le fonti classiche che però non avevano conservato i nomi dei dodici re tebani, pertanto pubblicò una sua ricostruzione dinastica sulla base dei monumenti originali.<sup>587</sup>

In realtà, lo studioso aveva trovato i cartigli che erano appartenuti a tutti i Ramses che si erano succeduti nella XIX e XX dinastia, ma nel caso di quest'ultima i cartigli che erano di Ramses IX, divennero di Ramses X; quelli che erano di Ramses X furono attribuiti a Ramses XI e di conseguenza al vero Ramses XI furono assegnati quelli di un dodicesimo re di nome Ramses. Al quarto posto Rosellini inserì il faraone “Аххсс” “*Amenemes*”, che regnò di fatto durante la XIX dinastia, per continuare con Ramses XIII, i cui cartigli appartengono invece al quinto con questo nome, e poi con Ramses XIV, la cui legenda reale presente nell'opera di Rosellini corrisponde a quella di Ramses II. Segue una lacuna di tre nomi, perché lo studioso non ne ha trovata memoria sui monumenti, dopodiché al decimo posto aggiunse Ramses XV che corrisponde nel cartiglio nome e prenome all'undicesimo con questo nome. Completano la XX dinastia di Rosellini i due sacerdoti di Ammone: “Ахси Пехор” “*Amsi-Pehor*”, che va identificato con *Herihor*, e “Пхх” “*Phisciam*”, che corrisponde a *Pinegem*.

Lo studioso ammette che dei nove faraoni di cui ha trovato testimonianze monumentali in Egitto non ha però ben chiaro l'ordine di successione, per cui il posto che ha loro assegnato va considerato col beneficio del dubbio. Al contrario, è sicuro del fatto che tutti questi sovrani facciano parte della XX dinastia tebana, in primo luogo per la tipologia dei loro nomi e per la distribuzione dei caratteri geroglifici all'interno del cartiglio; in secondo luogo per la localizzazione dei monumenti stessi sui quali questi nomi si possono leggere; in terzo luogo, infine, perché questi nomi non sono presenti nelle dinastie successive.

---

<sup>587</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 64

Anche nel caso di questa ricostruzione cronologica, mi sembra interessante soffermarmi su quella che era stata l'ipotesi di successione dinastica secondo i due egittologi, prima della Spedizione franco-toscana in Egitto.

Champollion, nella seconda lettera al Duca di Blacas,<sup>588</sup> descrisse i monumenti con le legende reali di quei sovrani che furono da lui provvisoriamente collocati nella XX dinastia (Tav. 32), motivando il loro inserimento sulla base dell'analogia tra la lavorazione dei monumenti sui quali erano scolpiti i loro nomi con quella delle sculture risalenti alla XIX dinastia e anche sul fatto che i nomi propri di questi sovrani non avevano alcuna somiglianza con quelli che Manetone attribuisce ai re delle dinastie successive. Come possiamo vedere dalla Tav. 32 (n.22), l'unico cartiglio che è riconducibile alla XX è quello di *Herihor*, primo profeta di Ammone sotto il regno di Ramses XI, che riunì a sé tutti i poteri dello Stato, trasmettendoli ai suoi discendenti, ma non cinse mai la doppia corona.

Anche in alcune carte manoscritte di Rosellini troviamo una situazione pressoché identica a quella ipotizzata da Champollion su questa dinastia. Si tratta di appunti risalenti agli anni che precedettero il viaggio in Egitto, come le annotazioni del Ms.BUP 282<sup>589</sup> che riportano fedelmente la serie dei re della XX dinastia così come era stata ricostruita da Champollion.

Ci sono poi altre annotazioni che, sebbene anteriori alla Spedizione, dimostrerebbero che Rosellini era, in alcuni casi, più vicino alla realtà dei fatti di quanto lui stesso poteva immaginare. Si tratta di due schede: il Ms.BUP 282 c.290 che riporta i cartigli di Sethnakht e il Ms.BUP 282 c.292 (Tav. 119) che riproduce i cartigli di un Ramses, ricopiati da Ricci nelle cave di Silsilis, e che Rosellini inserisce con il beneficio del dubbio tra i sovrani della XX dinastia: si tratta, in effetti, di Ramses V, il quale nei *Monumenti* sarà inserito nella XIX con il nome di Ramses XIII.

Invece di soffermarmi sui singoli faraoni che compongono la XX dinastia di Rosellini, mi è sembrato più utile prendere in considerazione una "integrazione cronologica" che lo studioso fa a proposito di un passo dello storico Dicearco<sup>590</sup> riguardo al re chiamato *Nilèo*, ricordato anche da Diodoro Siculo tra i dodici re che secondo Manetone formarono questa dinastia.

---

<sup>588</sup> Op. cit., pp. 106-114

<sup>589</sup> Ms. BUP 282 Cc. 2bis 3a; 2bis 3b

<sup>590</sup> Il passo in questione ci è conservato dallo scoliaste di Apollonio Rodio al verso 276 del IV libro delle Argonautiche

Nel Tomo I dei *Monumenti Storici*,<sup>591</sup> l'autore spiega quale potrebbe essere stata la durata dell'epoca storica dell'Egitto ipotizzata dagli scrittori antichi. Per il Sincello, il calcolo più ragionevole è quello di Manetone per il quale le trenta dinastie -non è compresa l'ultima dei Persiani- occuperebbero uno spazio temporale di 3555 anni. Analizzando però il passo di Dicearco, dove si stabilisce un intervallo di 2500 anni tra il primo faraone che regnò in Egitto e il re Nilèo della XX dinastia, Rosellini ricava un altro dato cronologico che si va ad aggiungere a quello precedente. Nel Tomo II dei *Monumenti Storici*,<sup>592</sup> lo studioso aggiunge un'informazione in più nell'affermare che ci sarebbero cento anni di differenza rispetto al totale degli anni di regno assegnati dalle fonti antiche alle trenta dinastie. Se, infatti, ai 2500 anni si aggiunge il periodo di 948 anni che equivale alla durata delle dinastie successive (dalla XX all'ultima) si otterrà uno spazio di 3448 anni. Questa cifra si accorderebbe meglio con i 3555 anni del Sincello piuttosto che con i 2324 riferiti da Eusebio.

Rosellini si rende conto che, anche se il periodo di tempo di 35 secoli venisse confermato dal ritrovamento di nuovi monumenti, rimarrebbe comunque il grande problema dell'incompatibilità di questa somma con alcuni sistemi di cronologia sacra. Su questo punto cruciale l'egittologo tornò anche nelle lezioni di storia, come la XI del 14 marzo 1840<sup>593</sup> dove esprime la sua convinzione che debbano essere presi in considerazione sistemi di cronologia sacra *di più larghi limiti*, che sono comunque tollerati, anche se meno seguiti, dalla Santa Chiesa: "Da che i monumenti originali ci dimostrano la necessità di una cronologia biblica più larga che non è quella del Testo Ebreo, si dovrebbe quasi senza esitare abbandonare questa per seguire computi più ragionevoli che non vengano in opposizione coi fatti storici".<sup>594</sup>

E' interessante, in ogni modo, notare come nella ricostruzione cronologica di Rosellini la durata dell'epoca storica della civiltà egizia lentamente si sia sempre più ridotta e avvicinata spesso alla realtà dei fatti, grazie alle testimonianze dell'antichità profana avvalorate dallo studio delle fonti monumentali.

---

<sup>591</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 13-14

<sup>592</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 37-39

<sup>593</sup> Ms. BUP 291.1 Cc. 185-190



<sup>594</sup> Ms. BUP 291.1 Cc. 188-189



### 8.1. Dalla XXI alla XXVI dinastia

La ricostruzione del lungo periodo dinastico che va dalla XXI alla XXVI dinastia fu per Champollion e per Rosellini piuttosto difficoltosa, soprattutto per la mancanza di monumenti originali che confermassero o smentissero ciò che gli studiosi sapevano dalle fonti antiche su quest'epoca storica. Per questo motivo, le liste di successione pubblicate nei *Monumenti Storici* sono per lo più errate o lacunose.

Dei faraoni che facevano parte della XXI dinastia Rosellini non trovò alcun cartiglio sui monumenti egizi o non ve n'è cenno nelle sue carte manoscritte, almeno tra quelle da me visionate. Quelli che lo studioso pubblicò nella sua opera come appartenenti alla XXI dinastia (Tav. 20) sono i cartigli in realtà di alcuni sovrani della XI dinastia tebana.

Altri nomi di faraoni dell'XI dinastia, cui non fu assegnata da Rosellini una collocazione dinastica certa, si trovano nell'Appendice dei *Monumenti Storici*. In particolare, possiamo riconoscere sotto il n. 9 dell'Appendice (Tav. 29) il cartiglio nome di *Intef* – non si può sapere quale dei tre sovrani che portano questo nome-; con il n.14 sono indicati i cartigli nome e prenome di *Intef III*<sup>595</sup> e, con il n.10 il nome e prenome di *Mentuhotep II*. Questi due ultimi cartigli, ricopiati dalla TT 2 a Deir el-Medina,<sup>596</sup> che “fu aperta da Wilkinson”,<sup>597</sup> (fig.20) furono interpretati da Rosellini come *Sole signore buono Menemhotep*, perchè lo studioso scambiò il segno della pastoia  con il segno  m. Questo re, seduto nella seconda fila, di fronte ad “*Amosis-Thutmosis*” (Ahmose) fu considerato da Rosellini un sovrano etiope contemporaneo dei faraoni della XVII dinastia e non il fondatore del Medio Regno.

I cartigli che egli riporta nel Tomo II dei *Monumenti Storici* e che sono, a suo parere, riconducibili ai re della XXI dinastia appartengono, come ho anticipato all'inizio, alla XI perchè sono da attribuire ai faraoni *Mentuhotep II* e *Mentuhotep IV*.

Lo studioso, dopo aver premesso di non aver trovato né tra le rovine di Tanis né presso altri luoghi alcun indizio che attestasse l'esistenza dei sette re tramandatici da Manetone, si sofferma su due nomi di faraoni: “*Мандуфтеп*” “*Mandufteп*” e “*Дакн*”


<sup>595</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, vol. XVII 5.I, p. 219

<sup>596</sup> Si tratta della già citata tomba di Khebekhnet: vd. p. 137

<sup>597</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 198 (I)

“Aasen” che, secondo la ricostruzione dinastica di Champollion, corrisponderebbero a “Smendes” e “Psusennes”, primo e secondo re della XXI dinastia in Manetone.

Questa fu soprattutto l'opinione di Champollion, mentre Rosellini, nella sua opera, si dimostra più scettico del suo illustre maestro riguardo a tale congettura al punto da non escludere che quei nomi potessero appartenere a faraoni più antichi. Purtroppo, mancando i monumenti originali, non poteva fare altro che attenersi alle sole liste manetoniane.

Nella seconda lettera al Duca di Blacas,<sup>598</sup> l'egittologo francese prese in esame due stele funebri provenienti da Abydos: la prima, conservata presso il Museo di Torino, la seconda, appartenente, a quel tempo, al Sign. Cousinery. Quest'ultima stele, che corrisponde alla C14 del Louvre,<sup>599</sup> (Tav. 120) rappresenta sei figli in atto di fare offerta ai loro genitori defunti. Champollion vi lesse il nome del padre, “Aasen” (*Iritisen* lesse invece Maspero,<sup>600</sup> dando l'esatta pronuncia del doppio segno  che andava letto *iry*) e il nome dell'offerente, il re figlio di Ra, “Mandouftep”.<sup>601</sup> Secondo Champollion, questo faraone doveva corrispondere sia al *Mendes* di Diodoro Siculo sia allo *Smendes* di Manetone ed essere il capo della XXI dinastia, titolo ottenuto non per discendenza, ma per virtù o per elezione del popolo, poiché il padre era un uomo privato. Rosellini, che riporta le parole di Champollion,<sup>602</sup> così scrive: “il padre di questa famiglia apparisce uomo privato; e dei suoi figli, non il primogenito Osortasen (che sulla stele procede il primo a fare l'offerta), ma solamente il secondo Manduftep, prende il titolo e il cartello reale: egli fu dunque re per virtù propria, o per elezione del popolo, non già per discendenza; e perciò deve considerarsi capo di dinastia”.<sup>603</sup> Sarebbero state la purezza del lavoro di questa stele, che richiama i tempi migliori dell'arte egizia, e la tipologia dei nomi propri<sup>604</sup> a creare, in Champollion, il collegamento tra il re “Manduftep” con lo Smendes di Manetone. In realtà questo cartiglio racchiude il nome del faraone *Mentuhotep* e, anche se manca il prenome, sappiamo che si tratta del re *Mentuhotep II (Nebhepetra)*.

---

<sup>598</sup> Op. cit., pp. 114-119

<sup>599</sup> Stele del capo degli artigiani, scriba e scultore Irtysen. La stele, prima di Maspero, fu pubblicata da Lepsius (*Auswahl*, taf.ix) e da Prisse d'Avennes (*Monuments égyptiens*, pl.vii) ma mai tradotta.

<sup>600</sup> Maspero G., *Études de mythologie et d'archéologie égyptiennes*, III, pp. 427-434

<sup>601</sup> *Seconde Lettre-Suite des monuments historiques*, Pl. XV n°23

<sup>602</sup> Ibid., pp. 114-119

<sup>603</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima p. 71

<sup>604</sup> Champollion vedeva nella parte “mendes” del nome Smendes il nome del dio Montu (per lui Mandu)

L'altra stele, presa in considerazione da Champollion, è la così detta stele di Meru, (Tav. 121) che si trova tuttora al Museo egizio di Torino.<sup>605</sup> Questo monumento porta il cartiglio *Nebhepetra*, prenome del faraone *Mentuhotep II* della XI dinastia, insieme alla data dell'anno 46 (fig.12).




Fig. 12-iscrizione riportata sulla stele del Museo di Torino. *Le livre des Rois d'Égypte*, vol.XVII, XVI. p.232

Rosellini, nei *Monumenti Storici*,<sup>606</sup> afferma che questa stele reca incisi non uno ma due cartigli, il prenome e il nome proprio. Legge il primo *Sole, signore grande*,<sup>607</sup> mentre il secondo cartiglio racchiude, a suo parere, il nome “*Aasen*” (Tav. 20, n.133), ma di fatto nessun cartiglio con il nome *Aasen/Iritisen* compare su questa stele. Allora, come mai lo studioso afferma il contrario? La mia opinione è che ci troviamo di fronte a una titolatura che Rosellini desume dalla Seconda Lettera al duca di Blacas di Champollion, ma non condivide del tutto. L'egittologo francese identificò questo *Sole signore grande Aasen* con il secondo faraone della XXI dinastia: “*Psusennes*”, che regnò secondo Manetone 46 anni. Questo re, per Champollion, avrebbe ricevuto in realtà il nome “*Aasen*”, perché era in uso presso le famiglie egiziane di riprodurre nei figli e nei nipoti i nomi degli antenati. Così l'egittologo francese pensò di affiancare, per supposizione, al praenomen *Nebhepetra* il nomen “*Aasen*” (Tav. 32, n.26 a-b) che, essendo appartenuto a un privato, non poteva essere quindi racchiuso in un cartiglio.

Rosellini mostrò di essere piuttosto scettico nei confronti delle argomentazioni del suo “maestro” e lucidamente espone gli argomenti per cui a suo parere il re Nebhepetra andava posto nella XI dinastia: infatti, ricorda ai suoi lettori che il prenome *Sole signore grande*, presente sulla stele di Torino, si trova anche nella *cameretta di Karnak* e nella *processione del Ramesseion* e in quel caso egli lo considera appartenente al fondatore della XI dinastia. Così scrive Rosellini a tal proposito: “Di tanto onore debbe farlo degno il distinto posto che abbia occupato tra i faraoni; e l'essere soprattutto la sua memoria riverita e cara alla dinastia XVIII, rappresentata dopo lui per ordine nella processione, fino a Ramses III, autore e attore principale di questo rito. Ma la XVIII dinastia era di origine tebana; e di Tebe

<sup>605</sup> Stele di Meru. Cat. 1447 RCGE 5630

<sup>606</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 71-73

<sup>607</sup> Rosellini traduce il geroglifico  *hpt* con “grande”, scambiandolo quindi con il segno

uscirono le famiglie che regnarono dalla undicesima in poi, fino alla ventesima, solamente interrotte dalla decima quarta, che fu Choite. Sembrami pertanto che in questo re Sole signore grande, debba vedersi il capo della dinastia XI, vale a dire, della prima reale famiglia tebana”.<sup>608</sup> Rosellini aveva dunque ipotizzato che questo sovrano potesse essere identificato con il capostipite della XI dinastia, supposizione che non fu seguita nemmeno da Lepsius<sup>609</sup> che inserì il re Mentuhotep II nella XIII dinastia (Tav. 122).

Ho trovato, inoltre, alcuni appunti inediti,<sup>610</sup> antecedenti il viaggio in Egitto, in cui Rosellini considerava il re Smendes il fondatore della XXIII dinastia (Tav. 123) mentre non ho trovato un’ipotesi simile negli scritti di Champollion. Questo potrebbe far supporre che forse, ancora prima di studiare la Collezione Drovetti del Museo di Torino, Mentuhotep fosse ritenuto dagli studiosi in ogni caso un faraone del Terzo Periodo Intermedio.

Per quanto riguarda invece la XXII dinastia, Rosellini condivise la lista reale riferita da Giulio Africano, la quale comprendeva nove re di Bubasti,<sup>611</sup> riveduta e corretta alla luce dei monumenti originali.<sup>612</sup>

Lo studioso individuò i cartigli della maggior parte dei faraoni della XXII dinastia, mentre non furono trovati quelli del re *Takelot I*. Seguendo la lista dell’Africano, dove è presente un solo “*Tachellothis*”, Rosellini era convinto che esistesse un solo sovrano con questo nome e questo spiega perché i cartigli trovati nel cortile del Tempio di Karnak furono attribuiti a “𓂏𓂛𓂧𓏏𓏏” “*Takelot I*”, mentre appartenevano a *Takelot II* (Tav. 21, n.137).

Anche i nomi di *Osorkon I* e di *Osorkon II* generarono confusione nell’egittologo al punto che al re Osorkon I (Tav. 21, n.138) egli assegnò i cartigli del secondo (Tab. 21 n.135) e viceversa. Rosellini giustificò in una scheda<sup>613</sup> inedita l’attribuzione del cartiglio n.138 a Osorkon II con il fatto che il suo prenome era molto simile a quello del padre Takelot (Tav. 124).

---

<sup>608</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 136

<sup>609</sup> L.D., II Bl.149b

<sup>610</sup> Ms. BUP 282 c. 278

<sup>611</sup> Giulio Africano dei nove re secondo la tradizione ne nomina solo tre e cioè *Sesonchis*, *Osoroth* e *Takellothis*

<sup>612</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 99

<sup>613</sup> Ms. BUP 282 c. 152



Le informazioni che lo studioso ci dà nei *Monumenti* intorno a questa dinastia e ai suoi re sono all'incirca le stesse che ho trovato nelle sue lezioni universitarie o nelle carte manoscritte che riportano le legende e le titolature reali di questi faraoni.

Nella sua opera, egli riservò una trattazione più approfondita ai primi due sovrani di questa dinastia, “Шнк” “*Shiscionk I*” e “Осоркн” “*Osorkon I*”. Queste pagine risultano interessanti non solo da un punto di vista cronologico, per l'individuazione di un sincronismo tra la cronologia egizia e quella biblica,<sup>614</sup> ma anche da un punto di vista più “deduttivo”, perché Rosellini si trova stavolta in disaccordo con Champollion e confuta le sue teorie con articolate argomentazioni.

Il bassorilievo scolpito sul muro esterno meridionale del tempio di Karnak presenta un quadro storico di fondamentale importanza per Rosellini, perché permette di identificare il faraone Sceshonq I con il *Sesonchis* o *Sesac* della Bibbia. Tra le raffigurazioni dei popoli vinti ve n'è uno con fisionomia giudaica che porta l'iscrizione “*Iuda Hamalek*” (*ywdhm<sup>rk</sup>*) che Rosellini interpreta come Regno di Giuda (Tav. 125). Questa fu anche la lettura proposta da Champollion,<sup>615</sup> ma più tardi nel Tomo IV dei *Monumenti Storici*<sup>616</sup> Rosellini afferma di considerarla “priva di senso” e propone invece come significato letterale dell'iscrizione quello di RE DELLA TERRA DI GIUDA. Da qui la certezza riguardo all'identità del faraone Sciscionq I dei monumenti egizi con il Sesac del Libro dei Re, il quale nel quinto anno di Roboamo assalì Gerusalemme depredando i tesori del tempio e della reggia.

Champollion, nella Seconda Lettera al duca di Blacas,<sup>617</sup> a proposito della XXII dinastia, aveva già pubblicato il nome di Sciscionq e lo aveva identificato con Sesac, anche se ancora non vi era la certezza data, secondo Rosellini, proprio dal quadro scolpito sul monumento tebano. Diversi anni prima, nel *Précis du système hiéroglyphique*,<sup>618</sup> troviamo scritte le stesse cose a proposito di questo faraone e dell'identità dei due sovrani. Così scrive Champollion riguardo ai cartigli del re (Tav. 126, n.116) “Légende royale du Pharaon Scéschonk, premier roi de la XXII dynastie,

---

<sup>614</sup> Per Rosellini il faraone *Sciscionk I* dei monumenti corrisponde al *Sesac* o *Scisciak* nominato nei libri dei Re. Questo sincronismo gli permette di stabilire con maggiore precisione l'epoca dell'Esodo.

<sup>615</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, pp. 161-162

<sup>616</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 158

<sup>617</sup> Op. cit., pp. 119-129, Pl. V

<sup>618</sup> Op. cit., pp. 203-205

connu des Grecs sous le nom de Sesonchis, et nommé Sesak, Scheschak ou Schischak, dans les livres saints”.<sup>619</sup>

Rosellini dichiara che, prima della scoperta del bassorilievo nel tempio di Karnak, alcuni storici ritenevano che il Sesac biblico corrispondesse al faraone Sesostri. Anche nei suoi appunti sulla XXII dinastia<sup>620</sup> così scrive: “Erodoto e Diodoro non fanno menzione delle imprese militari di Sesonchis che i moderni cronologisti hanno confuso con Sesostri il grande”. Dal punto di vista cronologico è convinto di aver ottenuto un sincronismo sicuro tra la cronologia biblica e quella egizia, che riguarda l’epoca dell’Esodo degli Ebrei. Secondo la Bibbia, sarebbero intercorsi 520 anni dall’anno dell’Esodo (1491 a.C.) alla spedizione di Sesac contro Gerusalemme nel quinto anno del regno di Roboamo (971 a.C.). Rosellini considerò come epoca probabile dell’Esodo quella di “*Ramses Sesostri*” (per lui Ramses III), per cui gli anni trascorsi dal regno di *Sesostri* al regno di Scescionq I sarebbero 526: un accordo, dunque, tra le due cronologie con uno scarto minimo, giudicato ininfluenza.

Rosellini afferma che non si può determinare l’anno dell’Esodo tranne che per congettura, ma è convinto che gli Ebrei fossero usciti dall’Egitto tra il regno del XIV e XV re della XVIII dinastia, cioè tra Ramses III e Menepthah II, in base alla sua ricostruzione dinastica.<sup>621</sup>

L’altro faraone, il cui nome si trova scolpito sempre nel cortile di Karnak e di cui Rosellini ci parla nei Monumenti, fu il successore di Sciscionq I: “*Osorkon*”, chiamato *Osoroth* presso l’Africano e *Osorthon* presso Eusebio. Come ho già anticipato, Rosellini scambiò i cartigli dei due Osorkon, per cui quello che lui considerò il primo con questo nome, era il secondo. Lo studioso si trovò in disaccordo con il suo illustre maestro proprio riguardo a questo sovrano, perchè Champollion sia nel *Precis*<sup>622</sup> sia nella *Seconda Lettera al duca di Blacas*<sup>623</sup> l’aveva identificato con l’etiope *Zerach* che fu sconfitto da *Asa*, re di Giuda.

Rosellini ipotizzò che il re *Zerach* fosse stato contemporaneo di *Osorkon*, ma che non fossero la stessa persona. La sua conclusione era che questo re etiope fosse stato un sovrano indipendente o tributario dei faraoni egizi.

A tale convinzione giunse comunque dopo la Spedizione. Infatti negli appunti del Ms. 291.1 c.30 accenna all’identità dei due re, secondo la Bibbia: “Il figlio successore di

---

<sup>619</sup> Ibid., *Explication des planches*, V, 116

<sup>620</sup> Ms. BUP 291.1 Cc. 29-31

<sup>621</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 84-85 (1)

<sup>622</sup> Op. cit., pp. 205-212

<sup>623</sup> Op. cit., pp. 122-126

Sesonchis è Osorchon. Il prenome scritto sugli edifici di Karnak a Tebe è Sole guardiano della verità, approvato da Ammone. La Bibbia chiama questo figlio di Sesonchis Zarach, o Zeroch e gli dà la qualifica di L'Etiopio, onde sembra che i faraoni della 22<sup>a</sup> dinastia tenessero soggetta una parte di quel vasto paese che gli antichi hanno conosciuto sotto il nome d'Etiopia". Un'identica situazione la ritroviamo in un altro foglio manoscritto<sup>624</sup> (Tav. 127) in cui l'etiope Zarach è identificato con Osorkon.

Questi sono dunque i nomi dei faraoni della XXII dinastia scoperti durante il viaggio in Egitto, mentre non furono trovati dalla Spedizione i cartigli degli ultimi tre faraoni, *Pimay (Usermaatra)*, *Sheshonq V (Aakheperra)* e *Osorkon IV*.

Anche riguardo alla ricostruzione della XXIII dinastia Rosellini è costretto a utilizzare, in mancanza di monumenti storici, la lista di Manetone, come fu riferita da Giulio Africano: quattro re di Tanis che governarono l'Egitto per 89 anni, dall'852 al 763 a.C.<sup>625</sup>

Pertanto non pubblicò nessun nome appartenente ai sovrani di questa dinastia così come risulta anche dalle sue carte inedite. Tuttavia fa menzione nei *Monumenti* di alcuni cartigli che furono inseriti da Champollion, molti anni prima, nel *Précis* e ritenuti dallo stesso appartenenti ai faraoni della XXIII dinastia. I monumenti originali avrebbero, in seguito, dimostrato che quei nomi regali appartenevano a un'epoca più antica. Rosellini, pertanto, dovendo dare un ordine cronologico e dinastico ai nomi dei re delle varie famiglie regnanti, "li ricollocò al loro debito posto".<sup>626</sup>

Se andiamo a leggere le pagine del *Précis*<sup>627</sup> che trattano della XXIII dinastia, riusciamo a capire come mai nei *Monumenti Storici* i nomi regali della XII facciano parte della XVI e XVII dinastia e anche perché in alcune schede manoscritte di Rosellini si trovino i cartigli del re "*Amenemhat*" insieme a quelli della regina "*Hatshepsut*".

Champollion, nel *Précis*, mise a confronto tra loro alcune sculture egizie: una statuetta di corniola<sup>628</sup> di Sesostri I, che si trovava nel 1827 presso il *Musée Charles*

---

<sup>624</sup> Ms. BUP 282 c.2bis 3b



<sup>625</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 101-102

<sup>626</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 101

<sup>627</sup> Op. cit., pp. 248-250, pl. xiv (1,2)

<sup>628</sup> Porter & Moss, vol.8, part. 1 (800-361-600); Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte*, vol. XVII, 263(xlii, A), 282(lxxii); Champollion J. F., *Notice descriptive des monuments égyptiens du Musée Charles X*, (1827), pp. 55-56 (D.14); Guichard S. (a cura di), *Jean François Champollion. Notices descriptives des monuments égyptiens du musée Charles X*, Paris 2013, p. 158 (D. 14)

X, ma che fu rubata durante la rivoluzione del 1830; l'obelisco di Eliopoli; due stele, di proprietà di M. Thedenat. Sulla statuetta del Museo parigino è incisa una piccola iscrizione (Tav. 128, n.1) che riporta il nome, racchiuso nel cartiglio, del faraone “*Sesostri amato da Ptah*”, chiamato “*Osortasen*” da Champollion. Una seconda iscrizione è inoltre presente sulla base della medesima, (Tav. 128, n.2) così tradotta dallo studioso francese: “il re Osortasen, nato dal re Amenhem... nato dalla reale madre (benefica) Thiamoun”. La filiazione mostra chiaramente che si tratta di Sesostri I della XII dinastia, figlio del re Amenemhat e della regina Nefertitatjenen: i nomi dei faraoni incisi su questa statuetta appartenerebbero, secondo Champollion, alla XVII dinastia tebana, a differenza delle due stele che invece risalirebbero alla XXIII dinastia.

È interessante soffermarsi, a mio parere, anche sull'analisi che l'egittologo francese fa del nome “*Amenemhat*”: infatti, egli lo trascrisse “*Amenhemdjom*”, poiché non conosceva esattamente il valore fonetico del segno geroglifico  *hꜥt*. La parte anteriore del leone esprime la “forza” e il termine della lingua parlata egizia che indicava questa idea di forza era per Champollion *Djom* o *Gom*, che corrispondeva al nome dell'Erocle egizio che i Greci chiamano Σεμ, Σομος e Γομος. Heracles era identificato dai Greci con *Harsaphes*, dio di Herakleopolis Magna. In questa città si venerava, insieme ad *Harsaphes* anche un'altra divinità: *Somtus* (SmA-tA.wy).<sup>629</sup> Forse il Γομος, Σομος dei Greci va identificato, per assonanza, proprio con questo dio *Somtus*. Il concetto di forza di *Harsaphes* è una modifica tarda, dovuta a una variazione del suo nome. Infatti, originariamente *hꜥry-š* significava “*colui che è sul suo stagno*”, successivamente il suo nome fu reso a volte come *hꜥry-šf.t* “*colui che ha la grande forza*” e ciò ha determinato probabilmente l'assimilazione con il dio Eracle. Tra le schede di cartoncino che compongono il Dizionario geroglifico che doveva far parte dei *Monumenti*, ho trovato quella<sup>630</sup> che riproduce il nome di *Harsaphes*, considerato da Rosellini un “essere mitico” dalla testa d'ariete (Tav. 129). Il segno  era letto *hꜥt*<sup>631</sup> come risulta da un'altra di queste schede<sup>632</sup> che riporta l'identificazione corretta del geroglifico con la parola copta. (Tav. 130)

La conclusione logica, per Champollion, fu che il secondo nome reale sulla statuetta del Louvre si doveva leggere “*Amen-hem-djom*” che per lui significava “*Ammone*”

<sup>629</sup> Helck W.- Otto E., *Lexicon der Ägyptologie*, Band II pp. 1124-1126; Leitz C., *Lexicon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, vol. 5, pp. 1015-1018

<sup>630</sup> Ms. BUP 302 c. 208

<sup>631</sup> Rosellini fa riferimento alla pronunzia copta del termine

<sup>632</sup> Ms. BUP 302 c. 165

nella forza” o “la forza di Ammone”. Questo sovrano fu identificato dallo studioso francese con il re “*Psammus*”, figlio di “*Osorthos*” e terzo re della XXIII dinastia.<sup>633</sup> Quest’accostamento fu fatto specificatamente su base linguistica, perché il nome “*Psammus*” riconfermava la radice egizia *Djom* “essere forti”. Il re “*Psammus*”, però, era figlio di “*Osortasen*”, secondo la ricostruzione di Manetone, diversamente da quanto scritto sulla statuetta del Louvre secondo Champollion. Così questi dedusse che i due nomi reali presenti sulla piccola scultura dovevano appartenere a una dinastia più antica: la XVII.

Al contrario, le stele di pietra calcarea della “collezione Thedenat” riporterebbero i nomi dei sovrani *Osortasen* e *Psammus* della XXIII dinastia. Nella prima di queste stele, Champollion lesse il nome proprio del sovrano seguito da quello del padre: “*Osortasen*” figlio di “*Ptahô*” (Tav. 131, n.3) dove *Ptahô* sarebbe per lui l’abbreviazione di “*Ptahothph*” (*Pth-http*, *Ptahhotep*) (Tav. 131, n.4). Nel suo articolo sulla collezione Thedenat, Sylvie Guichard<sup>634</sup> riporta delle informazioni su alcune stele del Museo del Louvre che erano appartenute alla collezione del vice-console francese in Egitto, Pierre-Paul Thédénat-Duvent. La stele che sembra corrispondere a quella cui fa riferimento Champollion è la C 22<sup>635</sup> che risale alla XII dinastia e che appartiene a privati: Senousret e Sathathor.<sup>636</sup> Anche Alexander Ilin-Tomich parla nel suo articolo<sup>637</sup> delle stele Louvre C 22 e riporta la filiazione dei due proprietari: *s-n-wsrt*, figlio di *Ddt*, e *S3t-hwt-hr*, figlia di *Nfrt*,<sup>638</sup> ma dalla lettura del testo inciso sul monumento non è presente alcun *Ptahhotep*.

Il nome “*Osortasen*” presente sulla stele è lo stesso, a suo parere, di quello inciso sulla statuetta e anche di quello scolpito sull’obelisco di Eliopoli, che corrisponde di fatto al faraone *Sesostri I Kheperkara*, secondo re della XII dinastia. Champollion credette dunque che il nome del padre di “*Osortasen*” fosse “*Ptahothph*”, quest’ultimo considerato da Champollion il fondatore della XXIII dinastia che, nella successione di Manetone riferita da Giulio Africano, prende il nome di *Petubastes*, padre e predecessore di *Osorthos* (fig.13).

<sup>633</sup> *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens*. Tableau Général n. 120

<sup>634</sup> Guichard S., *Une collection d’antiquités égyptiennes méconnue: la collection Thédénat-Duvent*, in *RdE* 58, pp.201-236

<sup>635</sup> Musée du Louvre N 176 C 22

<sup>636</sup> Guichard S., op. cit., pp. 214-215 (pl. VI b)

<sup>637</sup> Ilin-Tomich A., *A twelfth dynasty stela workshop possibly from Saqqara*, in *JEA* 97 (2011), pp. 117-126


<sup>638</sup> *Ibid.*, p. 118

### XXIII dinastia

<b>Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens</b>	<b>Manetone (secondo G.Africano)</b>
PTAHOTHPH	PETUBASTIS
OSORTASEN	OSORTHOS
AMENEHEMDJOM	PSAMMUS

*Fig. 13- Tabella di confronti sulla XXIII dinastia secondo Manetone e secondo Champollion*

Anche la seconda stele, che è fatta dello stesso materiale e presenta una lavorazione simile alla prima, mostra un'iscrizione con due nomi che appartengono a privati, ma che Champollion erroneamente interpretò come nomi reali: "*Amen-hemdjom figlio di Osortasen*". (Tav. 131, n.9)

Lo studioso francese inoltre ipotizzò che sia l'obelisco di Eliopoli sia le due stele fossero appartenuti ad un'unica famiglia reale, quella composta dal re "*Osortasen*" della XXIII dinastia (Osorthos per i Greci), da suo padre "*Ptahothph*" (Petubastis per i Greci) e dal figlio "*Amenhemdjom*" (Psammus per i Greci). Notò anche che il nome intero del re Amenhemdjom si trovava scritto insieme al prenome reale sui due grandi obelischi di Karnak; questi monoliti giustificerebbero, secondo lui, il nome divino di Ercole, attribuito al re che aveva innalzato questi blocchi di granito. Questa identificazione dimostra chiaramente che prima Champollion e poi Rosellini avevano confuso i cartigli della regina Hatshepsut con quelli di Amenemhat, confusione giustificata a quel tempo sia dal fatto che ancora non era stata compiuta la Spedizione archeologica in Egitto sia per la presenza del segno  (*h3t*) nei nomi dei due sovrani.

Nel caso delle due stele, Champollion era in errore perché i monumenti appartengono a personaggi privati della XII dinastia. I nomi propri, infatti, non sono racchiusi in cartigli e la filiazione risulta errata, perché il padre del faraone "*Sesostri I*" era "*Amenemhat I*" e non "*Ptahothep*". Esiste una stele<sup>639</sup> del Medio Regno, (XII dinastia) appartenuta a un privato, che è riconducibile alla prima stele studiata da Champollion. L'iscrizione presente sul monumento "*Senusert figlio di Ptahhotep*" insieme al nome di sua madre *Nefer(t)* mostra chiaramente una filiazione identica alla prima stele della "collezione Thedenat".

<sup>639</sup> La stele che si trova al Louvre, C 288 (E. 13059) non è ancora edita; Porter & Moss, vol. 8, part. 3 (803-031-098)

Riguardo alla seconda stele descritta da Champollion, si tratta di un monumento, presente anch'esso nel Museo del Louvre,<sup>640</sup> appartenuto a privati, sul quale è indicata la filiazione tra il padre *Amenemhat*, figlio di *Senusert* e di *Itefankh*.<sup>641</sup>

Champollion continuò a confermare le sue supposizioni anche nelle lettere dall'Egitto, dove parla di *Osortasen, deuxième roi de la XXIII Dynastie (Tanite)*.<sup>642</sup>

Della ricostruzione della XXIII dinastia fatta da Champollion ho trovato traccia anche nelle carte di Rosellini, che testimoniano, per la maggior parte, quello che aveva scritto l'egittologo francese su questa famiglia reale.

Questi appunti inediti appartengono al Ms.BUP 282 che raccoglie le annotazioni sulle dinastie, utili per la pubblicazione dell'opera. Ad esempio, la scheda Ms.BUP 282 c.279 riporta la *famiglia di Ptahothph* (Tav. 131) secondo la stessa ricostruzione che ne aveva fatto Champollion nel Précis, sulla base del confronto delle due stele e della statuetta di corniola. L'unica differenza è che la famiglia di Phtahothph, in questo caso, risalirebbe alla XXII dinastia e non alla XXIII: un errore o una congettura personale?

Un'altra scheda<sup>643</sup> importante perché ci offre informazioni in più rispetto a ciò che aveva scritto Champollion, è quella che mostra, secondo Rosellini, la titolatura completa di Ptahothph, così come fu ricavata da alcuni scarabei e monumenti (Tav. 132). I cartigli disegnati indicano chiaramente quella che fu la titolatura del faraone *Merenptah (Baenra)*, quarto sovrano della XIX dinastia, figlio e successore di Ramses II. Da ciò che si legge al punto n.1 di questi appunti ("Leggenda dedotta") si comprende però subito che questa titolatura era stata ricostruita su base congetturale da Rosellini, che aveva affiancato al prenome di *Merenptah* il nome di *Ptahotep* rinvenuto su alcuni scarabei e che doveva appartenere sicuramente a un privato.

L'altra scheda<sup>644</sup> riunisce diverse legende di "*Sesostris I*", ricavate in parte dai monumenti presenti in vari musei e studiati da Champollion prima del viaggio in Egitto (Tav. 133), mentre l'ultimo manoscritto, seguendo la successione familiare

---

<sup>640</sup> C 302 (E.13055)

<sup>641</sup> Porter & Moss, vol. 8, part. 3 (803-031-111); Ledrain E., *Les Monuments égyptiens de la Bibliothèque Nationale*, 1879, pl. vii

<sup>642</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in *Bibliothèque égyptologique*, Paris 1909 p. 132

<sup>643</sup> Ms. BUP 282 c. 282

<sup>644</sup> Ms. BUP 282 c. 281

ricostruita dall'egittologo francese,<sup>645</sup> riproduce i cartigli del faraone "*Amenhemdjom*" o "*Psammus*", inserito qui nella XXII dinastia (Tav. 134).

Anche in questo caso, come in quello di "*Ptahothph*", Rosellini ha inserito questo sovrano nella XXII dinastia e non in quella successiva. Pertanto, sembra da escludere un semplice errore di scrittura, mentre è probabile che questi tre sovrani siano stati collocati inizialmente, in un primo tentativo di ricostruzione dinastica, nella XXII dinastia che fu considerata da Rosellini, prima della Spedizione franco-toscana, composta di re non originari di Bubasti ma di Tanis, come quelli della XXI e XXIII.

Nel Ms.BUP 282 c.280 sono presenti vari cartigli, tra cui anche quelli della regina Hatshepsut, incisi sul grande obelisco di Karnak, a dimostrazione che entrambi gli egittologi erano convinti che i cartigli di Amenhemhat e di Hatshepsut<sup>646</sup> fossero appartenuti in realtà a un unico sovrano.

Ci sono poi altre annotazioni inedite di Rosellini - Ms.BUP 282- che stabiliscono per così dire un tramite con la ricostruzione dinastica della XVII dinastia pubblicata nei *Monumenti*. Si tratta di appunti che contengono le titolature reali dei re "*Osortasen*" (Sesostri III) e di "*Amenemdjom*" (Amenemhat II), inseriti da Rosellini nella XVII dinastia tebana sulla base del confronto con la Tavola di Abydos, pubblicata da Champollion nella *Seconde Lettre à M. le duc de Blacas*.<sup>647</sup>

È molto probabile che questi manoscritti fossero anteriori alla Spedizione in Egitto, perché nelle note scritte a margine sono citate la lista di Abydos, varie iscrizioni copiate dal Ricci o da altri studiosi durante i loro viaggi in Egitto, ma non le tombe di Beni Hassan, documentate poi nei *Monumenti*, nelle quali la Spedizione osservò che erano ripetuti spesso il prenome e nome di quelli che furono considerati da Champollion e da Rosellini i due ultimi sovrani della XVI dinastia: "*Osortasen I*" e "*Amenemhat I*".

Nella prima scheda (Tav. 135), furono riprodotti i vari cartigli del faraone indicato da Rosellini con il nome di "*Osortasen*".<sup>648</sup> Si tratta di Sesostri III della XII dinastia che diventa per lo studioso il terzo re della XVII, dopo Amenemhat I e Sesostri I.

Nella seconda scheda (Tav. 136), troviamo i cartigli del re "*Amenemdjom*", che corrisponde in realtà al terzo re della XII dinastia con il nome di *Amenemhat II*

---

<sup>645</sup> Ms. BUP 282 c. 280

<sup>646</sup> Come ho già in precedenza spiegato, nel paragrafo che riguarda la XVIII dinastia, l'identità della regina Hatshepsut fu scoperta solo dopo la Spedizione scientifica franco-toscana in Egitto.

<sup>647</sup> Op. cit., Pl. VI

<sup>648</sup> Ms. BUP 282 c.320



*Nubkaura* e che fu considerato invece da Rosellini il capostipite della XVII dinastia. Come ho già spiegato quando ho parlato della Tavola di Abydos, sia Champollion sia Rosellini non potevano immaginare che l'ordine di successione di questa lista non era continuo e questo errore fece sì che i sovrani della XII dinastia divennero quelli della XVII.

Anche sulla XXIV dinastia mancano le testimonianze dei monumenti. Pertanto, dell'unico re che ne fece parte, il faraone *Bakenrenef* (Bocchoris di Sais secondo gli estratti di Manetone), non fu rinvenuto dalla Spedizione alcun cartiglio né in Egitto né altrove. Rosellini riporta la lista di Eusebio e quella scaligeriana dell'Africano, che attribuivano al faraone Bocchoris 44 anni di regno. Sappiamo che questo sovrano regnò solo sei anni (720-715) pertanto, essendogli stato assegnato dagli epitomatori di Manetone un periodo di regno così lungo, il termine della XXIV dinastia andava a coincidere con l'anno 719 a.C., con uno scarto di appena quattro anni. Questo fece sì che a partire soprattutto dalla XXVI dinastia, la cronologia della storia egizia ricostruita grazie anche al contributo di Rosellini iniziò a trovare dei reali riscontri.

La XXV dinastia, secondo le congetture dello studioso che si fondavano sulla concordanza tra le liste di Manetone, la Bibbia e i monumenti originali, fu composta di tre re etiopi che regnarono dal 719 a.C. al 675 a.C. Rispetto alla cronologia stabilita dagli studiosi moderni, (Tab. 1) anche gli anni di regno attribuiti nei *Monumenti* a ciascun faraone di questa dinastia si avvicinano sempre più a quelli effettivi, eliminando così quel "gap" temporale che era presente, nella cronologia antica, fino a tutto il Nuovo Regno.

Dei cinque faraoni attestati in conformità a recenti studi,<sup>649</sup> l'egittologo riportò nei *Monumenti* i cartigli di tre sovrani (Tav. 22) che regnarono su tutto l'Egitto, ma aggiunse anche i nomi di altri tre re etiopi (Tav. 22, A,B,C) che governarono soltanto in Etiopia e che "professavano insieme con tutto il popolo etiope la medesima religione d'Egitto, ritenevano i medesimi riti e costumanze, e usavano della medesima lingua e degli stessi caratteri della scrittura".<sup>650</sup> Le indicazioni dei monumenti originali corressero, secondo Rosellini, l'inesattezza degli storici greci riguardo alla successione di questi tre re etiopi; in particolare smentirono Diodoro

---

<sup>649</sup> Per la cronologia moderna, il testo di riferimento utilizzato per questo mio lavoro è quello di Ian Shaw, *The Oxford history of Ancient Egypt*, Oxford 2003

<sup>650</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 111

Siculo<sup>651</sup> secondo il quale, dopo che Sabaco fu tornato in Etiopia, l'Egitto sarebbe rimasto per due anni travagliato dall'anarchia.

Di *Piankhy*, considerato il fondatore della XXV dinastia, Rosellini riportò il cartiglio (Tav. 22, B) nei *Monumenti* insieme a quelli di altri due sovrani etiopi (Tav. 22, A-C) precisando che i loro nomi erano stati copiati dal dottor Ricci<sup>652</sup> tra le rovine del monte Barkal, nell'alta Etiopia. La lettura che dà Rosellini di questi nomi non è del tutto esatta, perché non era riuscito a leggere i geroglifici che formavano la parte finale del cartiglio con il nome. Sotto la lettera A è riprodotto il nome, presente su una stele di granito proveniente dal tempio di Gebel Barkal (B.500), presente ora al Museo del Louvre (C. 257). Questo monumento riporta l'anno 3 del regno del re *Aspelta*,<sup>653</sup> chiamato “ΑϭΠΛ(Τ)” “*Aspel(t)*” da Rosellini, perché non gli era ben chiaro il valore fonetico dell'ultimo segno ( τϩ ) che era stato copiato male da Ricci. È presumibile che con questo cartiglio Rosellini si riferisse alla stele del Louvre, perché un altro monumento simile, proveniente anch'esso da Gebel Barkal,<sup>654</sup> noto come la “stele dell'Incoronazione” e conservato al Museo del Cairo, presenta il nome e prenome del re *Aspelta* cancellati e quindi non leggibili. Il nome del sovrano così come quello della “reale madre” furono ripristinati grazie alla stele del Louvre, pubblicata per primo da Pierret.<sup>655</sup>

Con la lettera C, infine, sono indicati il prenome e nome del re *Amanislo*,<sup>656</sup> che erano incisi sulla base della statua di un leone appartenuto ad Amenophis III e trovato a Gebel Barkal. Questi leoni di granito rosso, che si trovavano di fronte al Tempio (B.300), furono rimossi da Lord Prudhoe e trasportati al British Museum.<sup>657</sup>

---

<sup>651</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 80

<sup>652</sup> Risale al 6 Ottobre 1821 il viaggio che Alessandro Ricci compì a Gebel Barkal (Viaggio al Sennar giugno 1821-febbraio 1822). Cfr. Salvoldi D., *Alessandro Ricci's travel account: story and content of his journal lost and found*, EVO XXXII (2009) p. 118; Salvoldi D., *Viaggi del dottore Alessandro Ricci di Siena fatti negli anni 1818, 1819, 1820, 1821, 1822 in Nubia, al Tempio di Giove Ammone, al Monte Sinai e al Sennar*. Edizione critica e commento, Tesi di Dottorato Unipi (ETD), pp. 54-65

<sup>653</sup> Porter & Moss, VII *Granite stelae removed in 1862*, p. 218; Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, XX p. 56 (II); Budge E., *The Egyptian Sudan*, II, pp. 66-69

<sup>654</sup> Porter & Moss, VII, *Granite stelae removed in 1862*, p. 217; Mariette A., *Monuments divers recueillis en Égypte et en Nubie*, 1981, pl. 9; Budge, *The Egyptian Sudan*, II, pp. 58-61

<sup>655</sup> Pierret P., *Études égyptologiques*, I (1873), pp. 96-109

<sup>656</sup> Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, XX pp. 58-59 (I,3)

<sup>657</sup> Porter & Moss VII, p. 212; Leemans, *Lettre à M. François Salvolini*, pp. 64-69

Rosellini chiamò questo sovrano “*Ḍwnꜥw*” “*Amonaso*” e affermò di ignorare il significato dell’ultimo segno *wꜥ* (𓏏).

Il Ms.BUP 282 c.193 (Tav. 137) raccoglie i nomi di questi tre faraoni etiopi della XXV che furono ricopiati da Ricci nel corso del suo viaggio al Sennar e in seguito pubblicati da Rosellini nei *Monumenti*.

Lo studioso riportò nella sua opera anche i nomi, trascritti precedentemente da Wilkinson, di due principesse *palladi*, cioè di spose divine di Ammone. Il primo di questi nomi (Tav. 22, n.141c) fu letto da Rosellini come *la divina stella*<sup>658</sup> *Amenates*, mentre il secondo (Tav.22, n.141d) fu interpretato come *la divina sposa Mutsceninofre*. In realtà questi nomi appartengono entrambi della stessa principessa: la sorella del re Piankhy, *Amenardis I*. A questa principessa va assegnato anche un altro cartiglio, (Tav.30, E) pubblicato nell’Appendice.<sup>659</sup> Si tratta di uno scarabeo che apparteneva a Ricci, sulla cui superficie Rosellini lesse il nome della Sposa del dio, “*Amenatis* o *Amenirites*”. Forse egli non si rese conto di aver già in precedenza parlato di questa sposa divina nei *Monumenti*, perché non mise in relazione questo scarabeo con lo stesso nome trovato da Wilkinson. È probabile che allo studioso sia sfuggito qualcosa nel lavoro di ricomposizione e di organizzazione del vasto materiale raccolto durante il viaggio in Egitto, così come era già accaduto riguardo al faraone Thutmosi III, a proposito della Camera degli antenati del Tempio di Karnak. Un altro cartiglio fu pubblicato da Wilkinson (Tav. 22, n.141e) ma esso è alquanto illeggibile, perché fu probabilmente martellato. Rosellini lo lesse “*Kato*”, ma sembra probabile, dalla lettura dei primi segni, che si tratti del cartiglio nome del re *Kashta*, padre di Piankhy.

Il primo faraone della XXV dinastia, secondo la ricostruzione fatta da Rosellini sulla base delle testimonianze monumentali, della storia biblica e delle liste di Manetone, fu l’etiope “*Ḳꜥk*” “*Sciabak*”<sup>660</sup> (Shabaka) il Sabbakon, Sabaco delle liste. I suoi cartigli (Tav. 22, n.139) furono trovati sia sulla porta del Tempio di Luxor,<sup>661</sup> opera dei faraoni della XVIII dinastia, in seguito restaurata dal re Shabaka, sia sopra una porta del Tempio di Karnak, “in quella porzione dell’edificio che succede alla sala ipostile, e

---

<sup>658</sup> “stella” è la falsa interpretazione del segno per “adoratrice” da *dwꜥ*, adorare

<sup>659</sup> *Nomi di re e regine di posto incerto ma che la maggior parte ebber luogo nelle prime quindici dinastie*, in *Mon. Stor.*, tomo II, parte prima, Tav. XVI

<sup>660</sup> Nel *Giornale della Spedizione*, Rosellini chiama questo re “l’etiope Sabacone”

<sup>661</sup> Ms. BUP 287.C, c.34; M.R., Tav. CLI (2,3); Porter & Moss II, p. 305 (15)

dove nessuna cosa rimane intera”,<sup>662</sup> così come anche sopra *alcuni frammenti*, dove è possibile leggere la data dell’anno XII che fu l’ultimo del suo regno, secondo Eusebio. Nel manoscritto BUP 282 che riporta i cartigli dei faraoni delle varie dinastie, abbiamo traccia di questo sovrano in una scheda<sup>663</sup> (Tav. 138) in cui è riportata la titolatura incisa sulla porta del Tempio di Luxor e su quello di Karnak. Prima della Spedizione, troviamo attestazioni di questo faraone in un’altra scheda<sup>664</sup> che riporta i cartigli del re ricopiati a Karnak da Wilkinson e quelli presenti sulla statua del sovrano a Roma, a Villa Albani<sup>665</sup> (Tav. 139).

Il successore di Shabaka fu il faraone chiamato da Rosellini “*Ḫꜣḫꜣḫꜣ*” “*Sciabatok*”, (Shabataka) il Sevechus o Sebichus delle liste manetoniane. La figura di questo re “con la testa acconciata d’insolite fogge”<sup>666</sup> insieme ai suoi cartigli martellati furono trovati dalla missione franco-toscana, “in una piccola cappella quadrata con un piccolo recinto di mattoni crudi (tutto sepolto)”<sup>667</sup> a sud-est di Karnak.<sup>668</sup>

Nella scheda Ms.BUP 282 c.155 (Tav. 140) Rosellini ipotizzò che se questo “*Sciabatok*” fosse stato il *Sevekus* delle liste manetoniane, allora il re “*Sevokophth*” sarebbe stato più antico. È interessante quest’annotazione, perché ci fa capire che prima del viaggio in Egitto il secondo re della XXV dinastia era stato identificato con un faraone molto più antico: il re *Sobekhotep V Khahotepra* della XIII dinastia. Di questa supposizione è rimasta una testimonianza in un’altra scheda<sup>669</sup> inedita (Tav. 141) che è anteriore alla Spedizione scientifica e che ci informa che questo faraone della XIII era stato scambiato da Henry Salt con *Sabacon*, il fondatore della XXV dinastia.

L’errore di Salt di aver creduto che Shabataka e Sobekhotep fossero la stessa persona fu generato molto probabilmente dal fatto che il nome “*Sciabatok*”, come afferma Rosellini stesso,<sup>670</sup> fosse una voce propria del dialetto etiope, la quale corrispondeva all’egizio Sobek, nome del dio che dai Greci fu assimilato a *Xpovoc* (Saturno).

---

<sup>662</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 176; Porter & Moss II, (Pillared porch of Tuthmosis IV), p. 72

<sup>663</sup> Ms. BUP 282 c. 154

<sup>664</sup> Ms. BUP 282 c. 274

<sup>665</sup> Curto S., *Oriens Antiquus* VI (1967), pp. 58-63 fig.1, 2 pl. XXVII

<sup>666</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 108; Tav. M.R. n° XII, fig. 48, Tav. M.R. CLI fig. 5

<sup>667</sup> Ms. BUP 287 c.197r

<sup>668</sup> Porter & Moss II, *T. Chapel of Amun*, Plan XVII (5) p. 223; L.D. V, 4(c)

<sup>669</sup> Ms. BUP 282 c. 275

<sup>670</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 120-121

Rosellini, nei *Monumenti*,<sup>671</sup> tra i cartigli appartenuti, secondo le sue ricostruzioni, ai faraoni delle prime quattordici dinastie, inserisce anche quelli di Sobekhotep, trovati ad Abydos, (Tav. 3, n.72 a,b,c ) ma è convinto che questo re non sia Sabaco: “Per questo faraone Sevekothph, Salt e Wilkinson credettero significarsi l’etiope Sabaco della dinastia XXV. Ma io dimostrerò coi monumenti che il nome di questo re per altro modo si scrive. E non trovando luogo a Sevekothph nelle dinastie posteriori, prendo autorità a riporlo tra questi più antichi”.<sup>672</sup> Quindi, quello che nel Ms.BUP 282 c.155 era un dubbio, nella prima parte dei *Monumenti Storici* diventò una certezza.

Il re Shabataka va inoltre identificato per Rosellini con il faraone *Sua* della Bibbia, il cui aiuto fu richiesto dal re d’Israele contro l’oppressione del re assiro Salmanassar.

Successe a Shabataka il faraone Taharqa, chiamato da Rosellini “Ἰαερκᾶ” “*Tahrak* o *Taharaka*” (Tav. 22, n.141,141a). I suoi cartigli furono ritrovati sopra i resti di monumenti in Etiopia, sul Gebel Barkal dove furono copiati da Ricci, Cailliaud e Linant, come è attestato dal Ms.BUP 282 c.276 (Tav. 142) e a Medinet-Habu<sup>673</sup> sulla facciata interna del pilone di fronte all’edificio di Thutmosi III.

Il “*Taharaka*” dei monumenti sarebbe, secondo Rosellini, lo stesso faraone delle Sacre Scritture che strinse un’alleanza con il re di Giuda, Ezechia, contro il re assiro Sennacherib. Erodoto<sup>674</sup> riferisce lo stesso fatto e parla di *Sethon* come del sacerdote di Efesto che succedette a Sabaco e che riportò la vittoria sugli Assiri per opera di un prodigio. Anche in questo caso, come per Shabataka, furono trovate da Rosellini delle relazioni tra la storia egizia e quella ebraica che testimoniano l’alleanza stretta tra egiziani ed ebrei contro il popolo assiro.

Nel comporre la XXVI dinastia dei re saiti, lo studioso toscano seguì la lista dell’Africano<sup>675</sup> che comprendeva nove sovrani di cui i primi tre, “*Stephinales*”, “*Nereptus*” e “*Nechao I*”, non lasciarono - ci dice - memoria di sè su alcun monumento egizio. Inoltre, sia i monumenti stessi sia gli estratti di Manetone non serbarono alcun ricordo del presunto governo dei dodici re che, secondo Erodoto e Diodoro Siculo, avrebbero retto il paese dopo il regno di Shabataka. Rosellini affermò, nei *Monumenti*, di avere molti dubbi nei confronti di questa Dodecarchia, pertanto pubblicò i nomi dei re di questa dinastia seguendo le indicazioni dei

---

<sup>671</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 140-145

<sup>672</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 144-145

<sup>673</sup> Porter & Moss II, pp. 464-465 (28-33); Champollion J. F., *Notices descriptives* I, pp. 321-323

<sup>674</sup> Erodoto, op. cit., II, 141

<sup>675</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 58

monumenti originali. Anche se lo studioso era alquanto scettico sui dodici re che, secondo gli storici greci, avrebbero governato contemporaneamente l'Egitto dopo la XXV dinastia, non esitò a utilizzare queste stesse fonti nella sua lezione universitaria che ha per oggetto anche la XXVI dinastia dei re Saiti,<sup>676</sup> e che costituisce senz'altro un'integrazione e un arricchimento soprattutto storico rispetto a ciò che è contenuto nei *Monumenti*. In questa lezione, Rosellini ripercorre, secondo il suo "modus operandi", quelli che furono gli avvenimenti principali della storia egizia che, in quell'epoca ormai tarda, si fuse sempre più con quella del Medio Oriente e della Grecia. I protagonisti, nelle pagine manoscritte dello studioso, sono sempre i sovrani di cui non esita a mettere in risalto i pregi o i difetti, soprattutto attraverso gli aneddoti riportati da Erodoto e da Diodoro Siculo, ma raccontati con una prosa elegante e più "accademica".

Il primo faraone della XXVI dinastia, i cui cartigli (Tav. 23, n°142,142 a) furono trovati durante la Spedizione sulle colonne che sorgono in mezzo al primo cortile a Karnak e su una roccia di granito nell'isola di Bigeh presso Philae, fu per Rosellini Psammetico I, i cui cartigli con il nome e prenome appartengono di fatto a Psammetico II. Così scriveva Rosellini nel *Giornale*, una volta giunto a Philae: "Sui più grandi massi che sono in faccia a File verso l'occidente stanno scritti i nomi di Meri e di Psammetico I, che fecero lavorare in queste cave; e qui, come altrove, malgrado i molti secoli decorsi, l'interno dei geroglifici conserva tutto il vivo color roseo della pietra, mentre il di fuori del masso è nero come la pece".<sup>677</sup>

Riguardo alla durata del regno di Psammetico I, lo studioso preferì le liste di Eusebio che assegnavano a questo re 45 anni invece dei 54 attribuiti da Erodoto e dall'Africano, perché secondo lui la somma dei 45 anni si accordava meglio con il totale degli anni di regno della dinastia riferito dall'Africano.

Cosa c'è alla base di questo errore dello studioso nell'aver confuso Psammetico I con il II? Anche in questo caso l'origine della confusione sui due Psammetici risale a diversi anni prima della Spedizione. Champollion, infatti, nel *Précis*,<sup>678</sup> a proposito dell'obelisco fatto trasportare da Augusto a Roma, in Campo Marzio, parla di due sovrani che portano lo stesso nome ("*Psammitichus*") e che differiscono nel prenome per un solo segno, ma anche lo studioso francese confuse Psammetico I *Wahibra*

---

<sup>676</sup> Ms. BUP 291.1 Cc.222-226. Lezione XVIII 16 maggio 1840

<sup>677</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, p. 119

<sup>678</sup> Op. cit., pp. 194-195; Tavola generale n°121, 122

con il secondo il cui prenome è *Neferibra*. Anche nelle *Notices descriptives*,<sup>679</sup> riguardo alle iscrizioni ricopiate dai monumenti a Karnak e a Philae, Champollion continuò a considerare Psammetico II quello che in realtà era Psammetico I.

Rosellini, benché influenzato dal suo maestro, espose nei *Monumenti* le sue congetture, avvalendosi di due stele di proprietà del D'Anastasy, console generale di Svezia in Alessandria, le quali dimostrerebbero secondo lo studioso toscano che il re “Πсамтик” “*Psametik*” con il prenome “Sole benefico nell’equità” (Tab. 23, n°142) è

Psammetico primo e non il secondo. Lo studioso con queste parole motivò la sua teoria: “E che il re avente questi cartelli sia il Psammitichus primo e non il secondo di questo nome che fu sesto della dinastia, ci vien dimostrato da due belle stele appartenenti al Cav. D'Anastasy, sulle quali essendo nominato il re Nekao II (che di Psammetico I fu successore e i cartelli del quale or ora farò conoscere) è detto ch’e’ fu figlio di quel Psametik che porta questo prenome”.<sup>680</sup> Nei *Monumenti Storici* Rosellini non riportò le iscrizioni delle due stele che ho invece trovato ricopiate su due fogli manoscritti<sup>681</sup> (fig.14) dove si vede chiaramente che il nome di “*Psametik*” non è racchiuso in alcun cartiglio per quanto riguarda la prima stele, a differenza invece della seconda. Queste stele si datano al regno di Nekao II, figlio di Psammetico I e sulla datazione Rosellini era nel giusto. Il suo errore fu l’aver considerato la menzione di Psammetico come nome del faraone, mentre le stele sono dedicate a un privato, *il sacerdote Padre divino (it-n-Tr) Psammetico figlio di lah-uben*. Nella prima il nome è scritto senza cartiglio, mentre nella seconda è racchiuso nell’ovale, per rispetto del nome regale. Qualche anno dopo, con la pubblicazione nel 1841 del Tomo IV dei *Monumenti Storici*,<sup>682</sup> Rosellini fece delle precisazioni sulla famiglia reale appartenente alla XXVI dinastia, sulla base degli studi compiuti da K. Leemans su un sarcofago di epoca saitica del British Museum<sup>683</sup> e sulle stele del Cavalier d’Anastasy che divennero poi di proprietà del Museo di Leida e dove si trovano tuttora.<sup>684</sup>

---

<sup>679</sup> *Notices descriptives*, I, p. 163; II, pp. 2, 8

<sup>680</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 129

<sup>681</sup> Ms. BUP 291.2 Cc. 275-276

<sup>682</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 187-193

<sup>683</sup> British Museum (EA32). Si tratta del sarcofago di *Ankhnesneferibra*, Divina Sposa di Amon a Tebe e figlia di Psammetico II

<sup>684</sup> Rijksmuseum Inv. AP. 57-58; Porter & Moss VIII, 4 (803-072-200-803-072-201) p. 287; Boeser P. A. A., *Beschreibung*, vii, 5-6 (14, 15) Taf. xv fig. 5; Schneider H. D., *De laudibus aegyptologiae*, Leiden 1985, p. 13 fig. 3

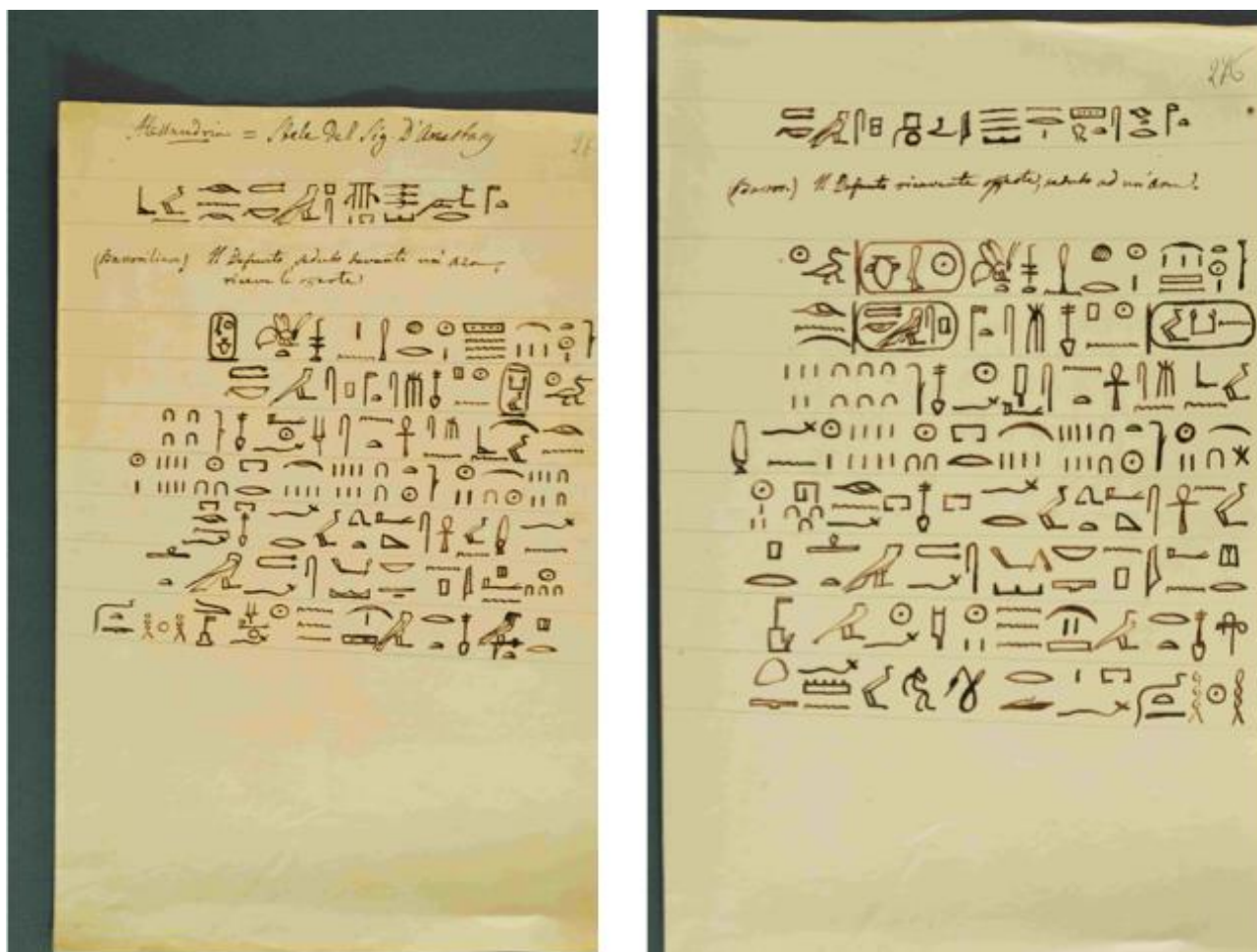


Fig. 14- Stele di proprietà del Sig. d'Anastasy. Ms.BUP 291.2 Cc.275-276


Leemans, nella sua *Lettre a M. François Salvolini*,<sup>685</sup> pubblicata nel 1838, affermò che le due stele in pietra calcarea presentavano il cartiglio del faraone "Necho II", il successore di Psammetico I. Questi monumenti furono fatti erigere, secondo Leemans, alla memoria di un *Psamtek*, figlio di *Oohouben* e di *Taônhk*.

Il direttore del Museo di Leida pubblicò l'iscrizione presente su una delle due stele insieme alle varianti dell'altra (Tavv. 143,144) e aggiunse che, poiché questi monumenti non contenevano altro prenome all'infuori di quello appartenente al faraone Nekao, per provare dunque l'identità di "*Psamtek*" con il re Psammetico I, il gran numero di monumenti fatti erigere da quest'ultimo sarebbero stati un argomento senz'altro più valido piuttosto che queste due stele, considerate da Rosellini un'importante testimonianza dell'identità del defunto con il faraone Psammetico I. Leemans, infatti, aveva capito che il nome "*Psamtek*" inciso sulle stele doveva appartenere non a un re, ma a un personaggio di alto rango che fu chiamato così dal nome del predecessore di Nekao, sotto il cui regno sarebbe nato il defunto. La

<sup>685</sup> Leemans C., *Lettre à M. François Salvolini*, pp. 121-135



spiegazione che offrì Leemans del perché lo scriba avesse, in una delle due stele, racchiuso quel nome in un cartiglio, fu dovuta probabilmente o ad un errore o a un senso di rispetto nei confronti del defunto stesso, tanto più che lo scriba non fece precedere il cartiglio da alcun segno “Re” o “figlio del Sole” che invece è posto davanti al cartiglio di Nekao.

Rosellini, nei *Monumenti*,<sup>686</sup> scrisse a proposito della pubblicazione di Leemans: “M’ingannai nell’applicazione dell’argomento, non nella prova del fatto; giacchè per altri riscontri credo esser certo che questo Psammetico avente il prenome Sole buono di equità, sia veramente il primo di tal nome. Ma il nome di Psammetico ricordato nelle stele d’Anastasy, ora di Leida, anziché appartenere ad un Faraone, designa un semplice particolare. Ciò che io non potevo conoscere prima che il Leemans pubblicasse l’intero testo di quelle stele. E infatti ogni altra volta che vi è nominato Psammetico, fuori di quella in principio che sola io vidi, il nome non sta chiuso in cartello: una sola volta fu fatto per errore o per capriccio dello scriba, che scrivendo un nome già proprio di un Faraone, lo circondò della reale ellissi”.<sup>687</sup> Dunque, l’egittologo toscano, una volta letto l’intero testo della stele, si rese conto che la voce  *ms* non indicava la filiazione, ma la nascita del defunto Psammetico.

Se Leemans aveva capito che il nome del defunto della stele non apparteneva a un re, ma a un privato, tuttavia anche lui aveva confuso i due faraoni che portavano lo stesso nome. Per arrivare alla giusta identificazione dei due sovrani omonimi, dobbiamo attendere Lepsius che, nei *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*,<sup>688</sup> attribuì giustamente il prenome *Neferibra* a Psammetico II.

Oltre ai monumenti egizi su cui era scolpito il nome del faraone Psammetico, considerato il primo con questo nome da Rosellini, furono pubblicate nei *Monumenti* altre attestazioni provenienti da vari musei d’Europa, come ad esempio l’obelisco di Monte Citorio.<sup>689</sup> Queste testimonianze furono tutte raccolte in una scheda<sup>690</sup> precedente il viaggio in Egitto (Tav. 145), che riporta alcuni cartigli del faraone, ricopiati dai francesi Huyot e Durand.

---

<sup>686</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 191-193

<sup>687</sup> Ibid., p. 192

<sup>688</sup> L.D., Band III, p. 10

<sup>689</sup> L’obelisco fu trasportato, per volere di Augusto, probabilmente da Heliopolis a Roma nel 10 a.C. Cfr. Porter & Moss VII p. 411 (6)

<sup>690</sup> Ms. BUP 282 c. 271

Il nome di Psammetico Wahibra è presente anche sopra un capitello che fu impiegato nella Sala di Saladino al Cairo,<sup>691</sup> riguardo al quale così scrive Rosellini nel *Giornale*:<sup>692</sup> “Uno tra questi nella sua superficie rotonda, ove si unisce alla colonna, portava in bel lavoro con geroglifici la figura del re Psammetico 2° offerente un propilone”. Il disegno riprodotto dall’Angelelli nella Tav. M.R.CLIII,1<sup>693</sup> presenta l’immagine del re chiamato da Rosellini *Sole che si rallegra nell’equità* che solleva con la mano sinistra la figura di un propileo. Dietro la riproduzione del re Psammetico Wahibra (considerato dallo studioso il secondo con questo nome) è presente il nome d’Horo che appartiene al faraone Amasi ma che Rosellini afferma appartenere sempre al re Psammetico. Nel Tomo IV dei *Monumenti Storici*<sup>694</sup> si legge: “Dietro l’immagine del re vedesi la sua insegna sostenuta dal simbolico vessillifero, e nella quale si legge: l’Aroeri stabilitor di giustizia”. È alquanto strano che egli attribuisca a Psammetico questa insegna, quando poi un’altra del tutto uguale a quella raffigurata sul blocco di pietra, copiata dalle rocce di granito dell’isola di Bigeh, fu pubblicata nei *Monumenti Storici* sotto il n°146,a (Tav. 24) e assegnata giustamente al re Amasi della XXVI dinastia. Lo studioso, inoltre, aggiunse una nota riguardo all’insegna presente sul capitello affermando che Leemans, nella *Lettre à M.François Salvolini*, aveva pubblicato un’insegna di Psammetico II che era composta da un titolo diverso, *l’Aroeri grande in giustizia, o nell’equità*.<sup>695</sup> Si trattava di un frammento di basalto nero proveniente dall’Egitto e offerto al Museo britannico dal re Giorgio III, sul quale erano presenti lo stendardo, il prenome e il nome di Psammetico, considerato il secondo anche da Leemans. L’insegna pubblicata nella *Lettre à M. François Salvolini*<sup>696</sup> non è la stessa di cui parla Rosellini, ma è proprio quella del re Psammetico e nonostante ciò lo studioso pisano non si accorse del suo errore.

Tra i cartigli trovati da Rosellini in un piccolo edificio costruito da Psammetico *Neferibra* a nord di Karnak, ce ne sono tre (Tav. 23, n.142 b) che accompagnano un’immagine femminile (Tav. 157). Lo studioso era convinto che appartenessero alla regina “Нτωκρ.т” *Nitocri*, considerata da lui la moglie di Psammetico I, nonostante i titoli presenti sopra i cartigli (*divina stella*,<sup>697</sup> *reale figlia, madre e sposa divina*)

---

<sup>691</sup> Porter & Moss IV, p. 72

<sup>692</sup> Op. cit., p. 40

<sup>693</sup> Ms. BUP 300.2 f.127 c. 210

<sup>694</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 200

<sup>695</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 200-201(2)

<sup>696</sup> Leemans C., *Lettre à M. François Salvolini* Leide 1838, p. 132 Pl. XXVI n°260

<sup>697</sup> La lettura di Rosellini è erronea perché il titolo è Divina Adoratrice

dimostrassero che si trattava di una “Sposa del dio” Amun o “principessa pallade” come dice Rosellini. Mentre nei *Monumenti Storici*,<sup>698</sup> questa regina è chiamata Nitocri, in una scheda<sup>699</sup> Rosellini la denominò “*Sonchnofre*”, nome derivato dalla lettura del primo dei tre cartigli (Tav. 146).

Il nome della regina Nitocri è preceduto, secondo Rosellini, dai cartigli contenenti il titolo e il nome del marito, ma questa supposizione fu corretta qualche anno dopo dallo studioso, nel Tomo IV dei *Monumenti Storici*,<sup>700</sup> in seguito alla pubblicazione di Leemans su un sarcofago del British Museum<sup>701</sup> che presenta alcuni nomi di membri appartenenti alla famiglia di Psammetico I. Leemans riportò così l'iscrizione presente sul monumento: “la defunta, la divina sposa la figlia reale del Signore dei mondi etc. Neko-Psammtek (I) defunto. Sua madre fu la divina Nitocris, defunta etc”.<sup>702</sup> I cartigli di cui parla Leemans (Tav. 144, n°241,242,243) sono gli stessi che Rosellini trovò a Karnak, ma per il direttore del Museo di Leida i titoli in cima ai cartigli non appartenevano tutti alla regina Nitocri, ma ciascuno era abbinato al proprio cartiglio. Pertanto, quello di Psammetico che è al centro, tra il cartiglio della figlia e quello della sposa, deve essere considerato un genitivo (*figlia di*).

Rosellini, dunque, dopo la pubblicazione di questo lavoro del Leemans corresse il suo errore, riconoscendo la filiazione tra “*Sonchise*”, il padre Psammetico e la madre Nitocri. Entrambi gli studiosi avevano fatto l'errore di scambiare Nitocri con la moglie di Psammetico I. I cartigli ritrovati da Rosellini nel piccolo edificio a nord di Karnak e quelli incisi sul sarcofago britannico appartengono alla figlia di Psammetico II, *Anekhensneferibra*, che fu nominata “Sposa del dio” a Tebe, come aveva già fatto Psammetico I nei confronti della figlia maggiore Nitocri. La principessa *Anekhensneferibra* giunse a Tebe nel primo anno di regno del padre e fu adottata da Nitocri<sup>703</sup> sotto il nome di *hk3 nfrw mwt*.

Succedette a Psammetico il faraone Nekao II (“*Нкoт*” o “*Нкω*” “*Neko*” per lo studioso) i cui monumenti in Egitto sono poco numerosi, come affermò Rosellini che trovò solo poche testimonianze di questo sovrano i cui cartigli furono rinvenuti su monumenti –come dice lo studioso- di *piccola mole* (Tav. 23, n°143). Del cartiglio con il prenome Rosellini non conosceva né la lettura né il significato del secondo segno,

---

<sup>698</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 130

<sup>699</sup> Ms. BUP 282 c. 111

<sup>700</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 188-191

<sup>701</sup> Vd. p. 203; *Lettre à M. Salvolini*, pp. 122-125

<sup>702</sup> Ibid., p. 123

<sup>703</sup> Gardiner A., *La civiltà egizia*, pp. 319-320

𐩔𐩣𐩆𐩣, e per questo lo interpretò “*Sole...nel cuore*” invece di “*Rinnovato è il cuore di Ra*”. Nel Tomo IV dei *Monumenti Storici*<sup>704</sup> però, lo studioso suggerì la lettura “*Sole forte nell'equità*”. Rosellini rinvenne a Rosetta, su una roccia, anche una variante del nome del re (Tav. 23, n°143 a) con l'aggiunta della figura del bue al posto del segno omofono 𐩔 *k3*.

Tra le schede manoscritte ve n'è che mostra alcune attestazioni di Nekao, copiate da monumenti che facevano parte per lo più della Collezione Anastasy.<sup>705</sup> Tra queste iscrizioni che recano i cartigli del re si può notare, oltre alla già citata stele d'Anastasy, la stessa stele che Rosellini, anni dopo, ritrovò a Rosetta e che era stata in precedenza copiata già nel 1777 dal Sig. Cloquet (Tav. 148).

Tra i cartigli del re Psammetico Wahibra, trovati in alcune tombe della valle dell'Asasif, furono rinvenuti dalla Spedizione anche quelli appartenenti a due donne regali della XXVI dinastia. Uno è il cartiglio di *Nitocri* (Tav. 23, n°144b,144c), identificata giustamente da Rosellini con la figlia di Psammetico, nonché *Sposa del dio Amun*, come appare dai titoli. L'altro nome femminile è quello che lui lesse “𐩔𐩣𐩆𐩣...𐩣𐩆” “*Tpon...pô*” (Tav. 23, n°144d) e che associò erroneamente alla moglie del faraone. Si trattava, invece, della principessa Shepenupet II, figlia del faraone Piye, la quale fu adottata da Amenirdis come *Divina adoratrice di Ammone*; Shepenupet,<sup>706</sup> a sua volta, fu la madre adottiva della figlia di Psammetico I, Nitocri. Quando Rosellini trovò nell'edificio di Tuthmosi III a Medinet Habu<sup>707</sup> il cartiglio di Nitocri insieme a quelli di Shepenupet e di Amenirdis (Tav. 23, n°144e), pensò di trovarsi di fronte alla moglie, figlia e suocera di Psammetico, mentre si trattava delle tre successioni della carica di Divina adoratrice di Ammone, collocate tra la XXV e XXVI dinastia.

Tra le schede manoscritte anteriori alla Spedizione in Egitto, una riporta i cartigli di Nitocri, (Tav. 149) considerata da Rosellini moglie e non figlia di Psammetico II. Il fatto che egli abbia cancellato l'annotazione iniziale che attribuiva il cartiglio a *Nitiqret*, primo sovrano di sesso femminile tramandato dalle fonti antiche e appartenente alla VI dinastia menfita dimostra, ancora una volta, che i monumenti

---

<sup>704</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 195

<sup>705</sup> Ms. BUP 282 c. 270

<sup>706</sup> In Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte*, XX, p. 82, l'autore riferisce che numerosi monumenti mostrano questa Sposa d'Ammone o Adoratrice d'Ammone in compagnia di sua figlia adottiva Nitocri

<sup>707</sup> Porter & Moss II, p. 479

originali furono di fondamentale importanza, dopo la decifrazione della scrittura geroglifica, per dare un ordine alle successioni dinastiche e all'identità stessa dei re e delle regine.

Figlio e successore di Psammetico II fu *Apries*, così lo nomina Erodoto, mentre le liste manetoniane riportano *Uaphris* e la Bibbia lo chiama *Chophrah* o *Haphrah*.

Per quanto riguarda gli anni di regno di questo re, Rosellini condivise la versione dell'Africano<sup>708</sup> che attribuiva al sovrano 19 anni di regno, a differenza di Erodoto<sup>709</sup> che racconta di un regno di 25 anni.

Prima della Spedizione le attestazioni di questo faraone, terzultimo re della XXVI dinastia, si trovano riunite in una scheda del Ms. BUP 282<sup>710</sup> che reca i cartigli di Apries ricopiati da alcuni monumenti, tra cui l'obelisco di Minerva già citato a proposito di Psammetico (Tav. 150).

In Egitto, i cartigli del re che furono ricopiati provenivano alcuni dall'isola di Bigeh<sup>711</sup> (Tav. 24, n°145a,b), come è attestato anche da Champollion nei *Monuments de l'Egypte et de la Nubie*<sup>712</sup> (Tav. 151) e altri furono rinvenuti sopra dei blocchi di pietra che appartenevano a un antico edificio e che furono impiegati da Saladino per la costruzione della cittadella del Cairo<sup>713</sup> (Tav. 152). Poiché queste rovine recano incisi i cartigli di Psammetico I, di Apries e del suo successore Amasi e l'edificio fu edificato prima da Psammetico e continuato da Amasi, Rosellini dedusse che tra i due faraoni regnò, come riportano le fonti storiche, il re Apries e che quindi quei cartigli dovessero appartenere a lui. La veridicità della sua teoria fu confermata dall'analisi linguistica del prenome e del nome del re. Lo studioso interpretò il prenome con *Sole che si rallegra nel cuore, o nella equità*. Del nome, egli ci dice che è identico al prenome di Psammetico II (che corrisponde per lui al primo) e questo fu dovuto probabilmente al fatto che era usanza presso gli egizi assumere come nome, da parte del figlio, il prenome del padre, com'era accaduto in passato per i figli di Ramses III e IV.

Sebbene i segni che componevano il prenome e il nome di Apries fossero differenti, Rosellini li interpretò allo stesso modo, con *Sole che si rallegra nel cuore*. Di questa sua convinzione darà una spiegazione nel Tomo IV dei *Monumenti* dove afferma, a

---

<sup>708</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 58

<sup>709</sup> Erodoto, libro II, 161

<sup>710</sup> Ms. BUP 282 c. 255

<sup>711</sup> Porter & Moss VII, p. 38

<sup>712</sup> Op. cit., 1(part), p. 163

<sup>713</sup> Porter & Moss IV, p. 71

proposito dei cartigli riportati sui blocchi di pietra con il marchio della cava, che “il nome con varietà di caratteri esprime lo stesso concetto del cartello prenome”.<sup>714</sup>

Per quanto concerne la pronuncia dei segni che formano il nome del sovrano, Rosellini è propenso a credere che debba essere paragonata al nome “*Chophrah*” o “*Haphrah*”, assegnato ad Apries nella Bibbia. Lo studioso talvolta identifica l'ultimo segno con il geroglifico del “vaso”, talvolta lo considera un “cuore” come nel prenome del re. In ogni caso se anche, in una fase precedente, potesse aver pensato che il segno rappresentasse un vaso, di certo lo interpretava come “*ib*” e lo traduceva “cuore”.

Un altro cartiglio attribuito da Rosellini ad Apries (che corrisponde invece al prenome di Cambise) è quello che si trova sotto il n°145c (Tav. 24) che l'egittologo ricopiò da una statua naofora del Cairo (Tav. 153). Secondo Edda Bresciani<sup>715</sup> questa statua si trova ancora probabilmente incassata nei muri della Cittadella del Cairo, dove Rosellini la vide per la prima volta,<sup>716</sup> perché non risulta essere presente in nessun museo o collezione. Il sultano Mohammed Aly, infatti, riutilizzava molte pietre antiche di Menfi per le sue nuove costruzioni, come è attestato anche da Rosellini nel suo *Giornale*, a proposito della “Sala di Giuseppe”: “Abbiam poi riconosciuto che i grandi capitelli di bellissimo e durissimo grès erano blocchi che appartennero già a monumenti egiziani di Menfi”.<sup>717</sup> La studiosa ipotizza che questa statua mutila, incastrata nel muro e coperta in gran parte di calce<sup>718</sup> vada identificata con la stessa statua dedicata da Minirdis che raffigurava l'archiatra *Ugiahorresnet*.<sup>719</sup>

Infine, un frammento di granito grigio, staccato dallo zoccolo di una statua e di provenienza menfita,<sup>720</sup> menziona l'archiatra Ugiahorresnet. Anche questo frammento, trovato da Gdrseloff e donato a G.Michaelidis,<sup>721</sup> apparterrebbe secondo la Bresciani al naoforo di Mit Rahina. Anche Posener,<sup>722</sup> nel 1936, analizzando la statua naofora del Vaticano, affermò che a Ugiahorresnet con molta probabilità doveva essere attribuita la statua scoperta da Rosellini al Cairo, la cui iscrizione è

---

<sup>714</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, p. 202

<sup>715</sup> Bresciani E., *Ugiahorresnet a Menfi*, EVO VIII (1958), pp. 1-6

<sup>716</sup> Rosellini non dà alcuna indicazione riguardo al luogo del ritrovamento. Nel *Giornale della Spedizione* (op. cit., pp. 40-41) lo studioso segnala soltanto di aver visto dei monumenti di età saita nella “Sala di Giuseppe” ma non fa menzione della statuetta.

<sup>717</sup> Op. cit., p. 40

<sup>718</sup> Ms. BUP 291.1 c. 1



<sup>719</sup> Anthes R., *Mit Rahina 1956* (“Museum Monographs”), pp. 98-100, n. 38, fig. 13, Pl. 36

<sup>720</sup> Porter & Moss III, part. 2 fasc. 3, p. 867

<sup>721</sup> Michaelidis G., *Quelques objets inédits d'époque perse*, ASAE 43 (1943), pp. 101-102

<sup>722</sup> Posener G., *La première domination perse en Égypte*, Cairo 1936, p. 1

conosciuta unicamente grazie al manoscritto dello studioso toscano (Ms.BUP 291 c.1). L'iscrizione riferisce che il sacerdote rappresentato "esercitò il suo ministero sotto diversi re successivi".<sup>723</sup> Il primo cartiglio (Tav. 23, n°145c) secondo Rosellini sarebbe riconducibile ad Apries, il secondo ad Amasi, il terzo al persiano Cambise e l'ultimo a Dario, suo successore. Egli ipotizza questo perché, se si deve seguire un ordine di successione, il predecessore di Amasi fu Apries. I caratteri che formano il cartiglio n°145c furono interpretati da Rosellini "РНМЕСТУ" *Rêmestu*, spiegando che questo termine era composto dalla voce *Rê* (Sole) con l'aggiunta del verbo "meste" che ricollegava a *msd*, *avere in odio*. Il nome significava perciò secondo la sua interpretazione "faraone odiato" e ciò si accordava con la vicenda storica di Apries che fu condannato dal popolo e giustiziato per la sconfitta dell'esercito egizio da parte dei Cirenei. Lo studioso ipotizzò che dopo la morte del re, quando per necessità gli egiziani dovevano far menzione di lui, utilizzarono non più il suo nome proprio, ma un altro che ricordava la sua rovina.

Rosellini aveva confuso il verbo che significa "odiare"  *msd* con il termine  *mswt* che va tradotto con "nascita". Il cartiglio che attribuì ad Apries era invece il prenome di Cambise, *Mesutira*, che significa "Discendente di Ra" e che gli fu dato quando salì al potere. D'altra parte lo studioso, come afferma nelle pagine successive a proposito di Cambise,<sup>724</sup> era dell'opinione che il re persiano non avesse avuto alcun cartiglio con il prenome. Da alcuni appunti<sup>725</sup> (Tav. 154) e anche dai *Monumenti*<sup>726</sup> apprendiamo da Rosellini che lo stesso prenome *Mesutira* compariva su un'altra statua naofora, appartenente al Museo Vaticano,<sup>727</sup> (Tavv. 155-156) simile a quella del Cairo. Si tratta appunto della già citata statua del sacerdote di Sais, *Udjaharresne*, sulla cui lunga veste è incisa un'iscrizione di notevole interesse storico, relativa al periodo dell'invasione persiana dell'Egitto al tempo di Cambise.<sup>728</sup> Nel Ms.BUP 283 c.436 Rosellini ci offre una descrizione di questa scultura: "Statuetta del Vaticano scolpita in pietra verdastra di grana fina che chiamano impropriamente basalto. Rappresenta un sacerdote di Neith vestito di lunga e larga tonaca, la quale è tutta ricoperta d'iscrizioni geroglifiche in colonnette o linee verticali. Tiene tra le mani

<sup>723</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 145

<sup>724</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 169

<sup>725</sup> Ms. BUP 291.1 c. 65

<sup>726</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 153-155

<sup>727</sup> Vaticano, Museo Gregoriano Egizio n°inv. 22690

<sup>728</sup> Posener G., op. cit.; Lloyd A. H., *The Inscription of Udjahorresnet: A Collaborator's Testament*, JEA 68 (1982), pp. 166 sgg

un piccolo naos dentro al quale sta scolpito Osiride-Petementes. Ma è da notarsi che la testa del sacerdote è stata restaurata da mano greca o romana, lo che si vede manifestamente all'appiccatura del collo sulle spalle; e meglio lo dimostra la capigliatura e il carattere stesso della testa, che non è egiziano né conveniente al soggetto”.

Orazio Marucchi, direttore del Museo egizio Vaticano alla fine dell'Ottocento, affermò in una nota del suo Catalogo del Museo<sup>729</sup> che il primo a studiare questo monumento fu Champollion, durante il suo viaggio in Italia, il quale riconobbe sopra il naoforo i nomi di *Amasi*, *Psammenito*, *Cambise* e *Dario* e tradusse anche alcune frasi nella sua *Grammaire*. Rosellini invece si limitò allo studio dei cartigli seguendo per le iscrizioni un ordine diverso da quello reale del testo.<sup>730</sup>

In seguito, però, lo studioso toscano si rese probabilmente conto di aver sbagliato ad attribuire ad Apries quello che era il prenome di Cambise; lo dimostrerebbe lo stesso foglio manoscritto che contiene le annotazioni sul nome del sovrano persiano sopra il Naoforo del Vaticano: “Una statua naofora del Vaticano porta il nome del persiano Cambise scritto in cartello geroglifico Ramboth. Questa statua rappresenta un sacerdote e porta il nome del conquistatore persiano all'occasione d'indicare che il suo sacerdozio fu esercitato sotto quattro differenti regni, cioè di Amasis, di Psammenit, di Cambise e di Dario. In questo solo caso poteva trovarsi scritto geroglificamente il nome di Cambise su di un monumento egiziano”.<sup>731</sup> Il fatto che tra i nomi dei quattro faraoni, sotto i quali il sacerdote esercitò il suo ufficio, non sia presente quello di Apries farebbe pensare che Rosellini forse si fosse reso conto dell'errore.

Nella successione dinastica della XXVI dinastia, ad Amasi, di cui tratterò in particolar modo nel prossimo paragrafo, era subentrato il figlio *Psammetico III*, *Psammenito* come lo chiama Erodoto o *Psammacherites*, come riporta la lista di Manetone secondo l'Africano.

Rosellini non trovò alcun cartiglio di questo faraone, ma nella sua opera<sup>732</sup> fa riferimento ad alcuni cartigli del re che furono ricopiati dal maggiore Felix a Karnak e pubblicati nel 1828 in *Notes on hieroglyphics* (Tav. 166). Rosellini riportò il nome e prenome, rinvenuti dal *diligente inglese*, nei *Monumenti* sotto il n°147 (Tav. 24),

---

<sup>729</sup> *Il Museo egizio vaticano* descritto ed illustrato da Orazio Marucchi, Roma 1899, p. 80(1)

<sup>730</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 153-155

<sup>731</sup> Ms. BUP 291.1 c. 65

<sup>732</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 155-156



mentre indicò con il n°147a l'unico cartiglio con il prenome di Psammetico III conosciuto dallo studioso prima della Spedizione e conservato sulla statuetta naofora del Vaticano.<sup>733</sup> Il prenome di Psammetico III fu letto dall'egittologo *Ra-ankh-ka* con il significato di "*Sole vivente di oblazione*" ovvero "*Sole offerto alla vita*".

Con le seguenti parole Rosellini spiegò il motivo per cui quel prenome doveva appartenere al figlio di Amasi: "Or io ragiono in questo modo: dei quattro differenti cartelli espressi in questa iscrizione, tre ci sono già noti per altri monumenti, e sono Apries, Cambise e Amasi: il primo e il secondo di essi rappresentano i due re che sono tra loro più distanti, ne' quali si comprese la vita di colui che in quella statua si rappresenta; l'ultimo cartello (il prenome di Amasi) significa il successore di Apries. È dunque chiaro che nel cartello della sesta colonnetta (n°147a) si deve esprimere il prenome di Psammacherites che di Amasi fu successore. Né ad altri invero potrebbe applicarsi, poiché di tre faraoni che ad Apries precedettero, già conosciamo i prenomi, ed i re persiani che vennero dopo Cambise, non hanno sui loro monumenti prenome, tranne Dario d'Istaspe, che porta titoli da questo prenome in tutto differenti, come vedremo tra poco".<sup>734</sup>

---

<sup>733</sup> Vedi nota n°658

<sup>734</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 154



## 8.2. Confusione di Rosellini a proposito di una stele di Amasi con l'anno 44 del suo regno

Il successore di Apries fu Amasi (Khenemibra) o “𐤀𐤁𐤌𐤌𐤏” “*Aahmes*” come lo legge Rosellini sui monumenti. I cartigli di questo re insieme al suo nome d'Horo (Tav. 24, n°146; 146a) furono rinvenuti dalla Spedizione sull'isola di Bigeh sopra alcune rocce di granito, insieme a quelli di Apries e di Psammetico II (Tav. 151).

Prima della missione franco-toscana, i cartigli di Amasi erano stati ricopiati da altri studiosi, ad esempio Wilkinson, o erano comunque già noti perché incisi su monumenti presenti nei vari musei europei, come è testimoniato dal Ms.BUP 282 c.254 (Tav. 157).

Riguardo all'interpretazione dei cartigli di questo re, Rosellini lesse il nome (Tav. 24 n°146n) “*Aahmes, figlio di Neith*” e il prenome (n°146p) “*Rê-n-tme*” con il significato di *Sole di equità*. Egli ipotizzò dunque che il segno mediano della brocca 𐤏 *hnm* equivallesse alla preposizione — con il valore di genitivo. Nella variante del prenome (n°146b), il segno della civetta fu considerato come la prima lettera del termine *mꜥ* “giustizia” di cui il piccolo vaso (cuore) era il determinativo.

Per il computo degli anni di regno assegnati ad Amasi, Rosellini considerò di notevole importanza la stele del Museo di Firenze,<sup>735</sup> da lui stesso acquistata ad Alessandria (Tav. 158), dedicata ad un defunto di nome “*Psametik*”. Oltre a questo monumento, Rosellini ci informa<sup>736</sup> di aver copiato il nome di “*Aahmes*” insieme alla data dell'anno 44 del suo regno su una stele incisa nelle cave del Mokattam, nei pressi del Cairo. Questa data concorderebbe con quanto affermano l'Africano ed Erodoto: quest'ultimo sostiene infatti che, quando Cambise mosse contro l'Egitto, Amasi era morto, dopo aver regnato per 44 anni.<sup>737</sup>

Riguardo, però, al ritrovamento di questa stele con l'anno 44 del regno di Amasi, devo precisare che l'identificazione di questo monumento è assai incerta, al punto che mi sento di affermare che la stele che lo studioso dichiarò di aver visto nelle cave di Tura non fa parte dei monumenti noti con l'anno 44 di Amasi. Questa mia asserzione è il risultato dell'analisi dei documenti conosciuti fino ad oggi che riportano l'ultimo anno di regno del faraone della XXVI dinastia e che,

---

<sup>735</sup> Stele N°1640 (2251) in Schiaparelli E., *Catalogo dei Musei di antichità e degli oggetti d'arte raccolti nelle gallerie e biblioteche del Regno* vol. I. *Museo archeologico di Firenze: Antichità egizie ordinate e descritte da Ernesto Schiaparelli*, Roma 1887, pp. 376-378

<sup>736</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 152 (1)

<sup>737</sup> Erodoto, op. cit., III, 10

geograficamente, si collocano in ambienti diversi dalla zona del ritrovamento, le cave di rocce calcaree di Tura.

Di questa ipotetica stele fu fatta menzione da Rosellini solo nel secondo Tomo dei *Monumenti*. Nel *Giornale della Spedizione*,<sup>738</sup> quando parla dell'escursione alle cave del Mokattam, afferma di aver trovato, oltre a iscrizioni ieratiche scritte in rosso, anche varie stele scolpite nella roccia. Subito dopo aggiunge: "Due di queste portano il cartiglio prenome di Amasis con data dell'anno 22 e il nome di sua moglie Ohmes-Noufre-Atari. In queste cave si trovò anche il cartello d'Akoris e d'uno dei Tolomei". Nel *Giornale*, Gabrieli ha aggiunto delle note esplicative con cui chiarisce che con *Amasis* si deve intendere il capo della XVIII dinastia diospolitana che porta lo stesso nome del faraone della XXVI dinastia saitica. A mio parere, però, Rosellini in un primo momento non intendeva con quel nome indicare il fondatore della XVIII dinastia, che peraltro lui chiamava come abbiamo già visto "*Amosis o Thutmosis*", ma proprio il re usurpatore, successore di Apries. Due schedine manoscritte,<sup>739</sup> ambedue intitolate "Dinastia XXVI", che si riferiscono rispettivamente al ritrovamento di un cartiglio della regina Ahmosi-Nefertari al Mokattam e a cartigli del re "Amasis" sull'isola di Bigeh, dimostrano la fondatezza di questa ipotesi e la confusione che fece inizialmente lo studioso intorno ai due sovrani (Tavv. 159-160). Sul secondo di questi documenti, il Ms.BUP 282 c.118, lo studioso riporta correttamente i cartigli di Amasi della XXVI dinastia, segnalando di averli copiati dai "massi di granito sull'isola di Bigeh", ma sulla destra riporta la data dell'anno 22 – ma non dell'anno 44!- e scrive a lato "al Mokattam". Anche nel Ms.BUP 282 c.117 il cartiglio di Ahmes-Nefertari, inserita da Rosellini nella XXVI dinastia come moglie di "Amasis", reca l'indicazione delle cave del Mokattam. Nei *Monumenti* la regina sarà poi correttamente collocata nella XVII dinastia come moglie di *Misphrathutmosis* riportando lì i cartigli e la stele con data dell'anno 22 del marito vista al Mokattam. In questi due documenti inediti, la data dell'anno XXII, copiata dalle cave di Tura e di Masarah, fu dunque in un primo momento attribuita dallo studioso al re Amasi della XXVI dinastia, mentre nei *Monumenti* Rosellini corresse questo errore.<sup>740</sup> C'è dunque evidente confusione nelle schedine del Ms.282 che rappresentano un'ipotesi di ricostruzione storica, poi rivista e corretta dallo studioso.

---

<sup>738</sup> Gabrieli G.(a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, p. 47

<sup>739</sup> Ms. BUP 282 Cc.117-118

<sup>740</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, pp. 196-197

Anche Champollion quando parla di questa escursione, nella lettera dall'Egitto<sup>741</sup> datata 2 ottobre 1828, fa riferimento a varie iscrizioni demotiche e alla stessa stele appartenuta al capo della XVIII dinastia, ma non parla di nessun anno 44 di Amasi. Nelle *Notices Descriptives*,<sup>742</sup> dove l'egittologo riporta le iscrizioni provenienti da Tura e da Masarah, non vi è traccia di questa stele dell'anno 44.

Riguardo alle iscrizioni raccolte da Champollion nelle *Notices Descriptives*, Didier Devauchelle, nel suo articolo pubblicato negli *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*,<sup>743</sup> afferma che quei graffiti non provengono dalle cave di pietra vicino al Cairo, ma dal tempio di Maharraqa in Nubia. Secondo lo studioso francese, Champollion avrebbe incluso per errore<sup>744</sup> queste iscrizioni tra i monumenti di Saqqara e le cave di Tura e di Masarah. In effetti, un foglio manoscritto<sup>745</sup> di Rosellini (Tav. 161) e in seguito i *Denkmäler* di Lepsius<sup>746</sup> confermano l'ipotesi di Devauchelle. Importanti studi sono stati dedicati a monumenti egizi che recano la data dell'anno 44 di Amasi. Tra questi c'è l'articolo di Christophe Thiers, intitolato *L'an 44 d'Amasis sur la grande stèle ptolémaïque d'Héracléion*,<sup>747</sup> dove l'autore cita quattro documenti che attestano l'anno 44 del regno del sovrano saita. Questi, secondo la mia opinione, escludono in modo categorico, sia per motivi geografici sia per la tipologia dei monumenti stessi, l'identificazione con la stele che Rosellini afferma di aver visto tra le cave di Tura. Il primo documento<sup>748</sup> è rappresentato da un graffito in geroglifico (Tav. 162) dello Wadi Hammamat che riporta nella prima riga l'indicazione dell'anno 44 con il cartiglio di Amasi (Fig.15).

---

<sup>741</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, pp. 92-95

<sup>742</sup> Champollion J. F., *Notices Descriptives*, II, pp. 486-489

<sup>743</sup> Devauchelle D., *Notes sur les inscriptions démotiques des carrières de Tourah et de Mâsarah*, in ASAE 69 (1983), pp. 169-182

<sup>744</sup> Lo stesso Champollion scrisse sotto Thorrah il termine Meharraka (mur oriental) che dimostra che le aveva copiate lì

<sup>745</sup> Ms. BUP 381 c. 93v

<sup>746</sup> L.D., VI,1, Bl. 68

<sup>747</sup> Devauchelle D., *La XXVI dynastie, continuités et ruptures: actes du Colloque internationale organisé les 26 et 27 novembre 2004 à l'Université Charles de Gaulle-Lille 3*, Paris 2011, pp. 247-251

<sup>748</sup> Couyat J., Montet P., *Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du ouâdi Hammamat*, p. 88 n°137, Pl. XXXIII; Gauthier H., *Le livre des rois d'Égypte IV*, p. 120 (XXX)

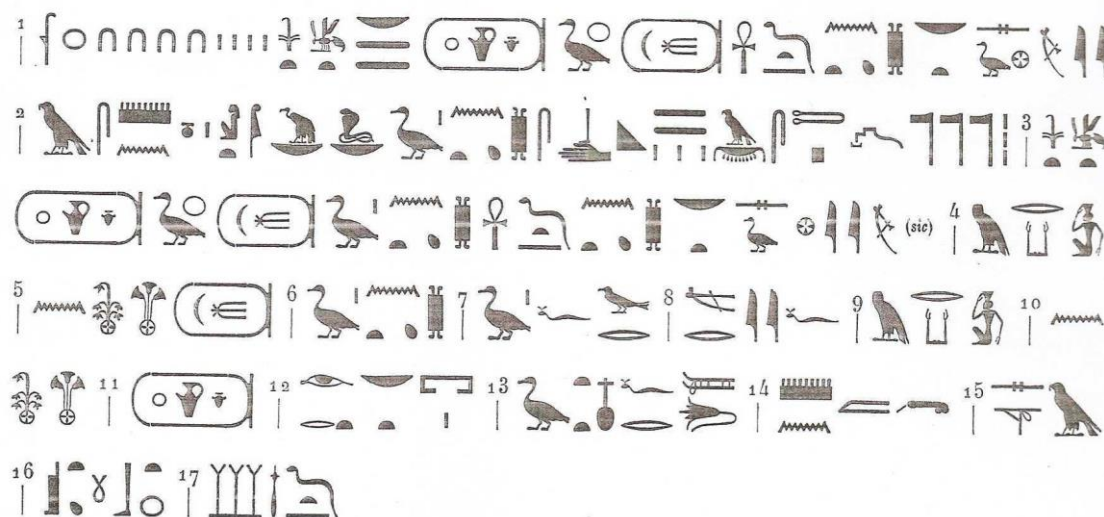


Fig. 15- Graffito con i cartigli di Ahmose e la data dell'anno 44. Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du ouâdi Hammamat

Il secondo documento è la cosiddetta “petizione di Peteisis” del Papiro Rylands IX,<sup>749</sup> mentre il terzo (Fig.16) è il testo presente nel “verso” della *Cronaca demotica* (Papiro 215)<sup>750</sup> che riporta l’anno 44 di regno con il nome di Amasi.

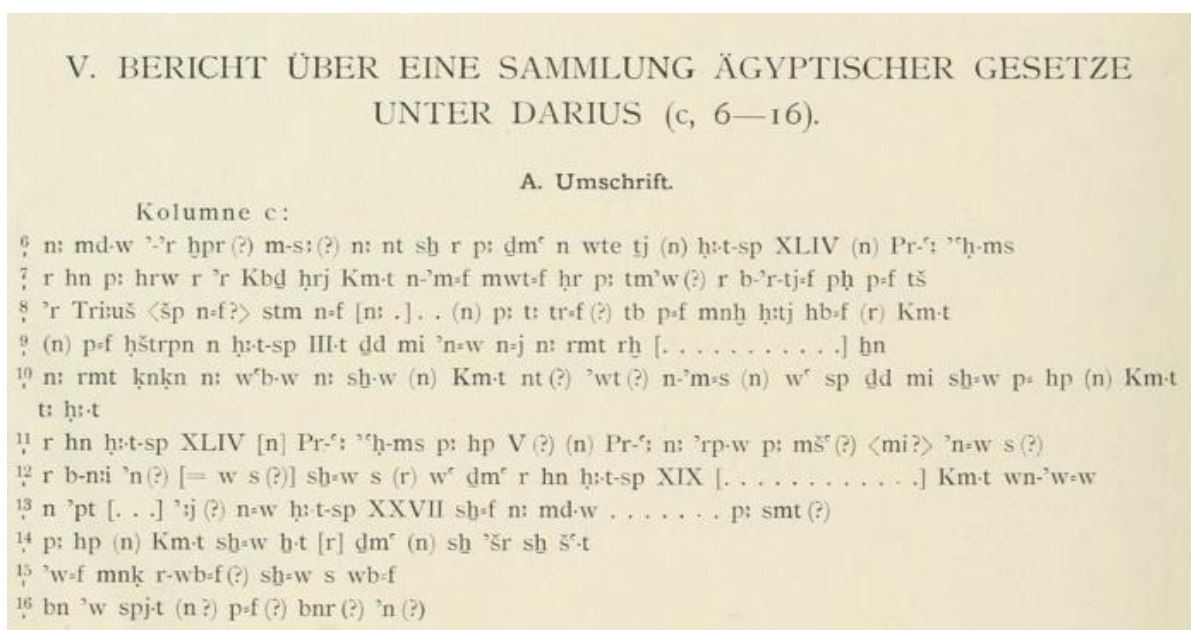


Fig. 16- Anno 44 del regno di Ahmose. Die sogenannte demotische chronik des Pap.215 der Bibliothèque Nationale zu Paris

A questi tre documenti Christophe Thiers ne aggiunge un quarto che presenta alla linea 21 l’anno 44 del regno del faraone saita (fig. 17) e che è costituito da una stele monumentale (Tav. 163). Questa, eretta sotto il regno di Tolomeo VIII Evergete II (II sec. a.C.) e collocata in origine presso il tempio di Heracleion, fu rinvenuta nel 2001

<sup>749</sup> P. Rylands IX, col. XXI, 6-7

<sup>750</sup> P. Bibl.Nat., 215, v° col. c, 6-16

negli scavi subacquei nel porto di Abukir, quindi in un luogo geograficamente incompatibile con quello del presunto avvistamento della stele da parte di Rosellini.



Fig. 17- Iscrizione sulla stele di Tolomeo VIII Evergete II. C.Thiers, *L'an 44 d'Amasis sur la grande stèle ptolémaïque d'Héracléion*, p.248

Un altro importante contributo è un articolo di Daressy del 1911 sulle iscrizioni presenti nelle cave di Tura e di Masarah, pubblicato in *Annales du Service des Antiquités d'Égypte*,<sup>751</sup> dove non è riportata alcuna stele di Amasi con l'anno 44. Lo studioso afferma che il lavoro più importante nel mettere insieme i monumenti trovati in queste cave, fu quello di Perring che pubblicò la sua ricerca con una nota di Birch nell'opera di Vyse sulle piramidi.<sup>752</sup> La mappatura delle cave, contenuta nel lavoro di Vyse (Tav. 68) e che risale al 1842, indica il luogo preciso dei ritrovamento delle stele e delle iscrizioni. Vengono ciate e illustrate 11 stele e alcuni cartigli, ma tra questi non compare alcun monumento del faraone Amasi. Sebbene nell'articolo di Didier Devauchelle<sup>753</sup> sulle iscrizioni demotiche delle cave di Tura e di Masarah, lo studioso francese confessi la sua preoccupazione riguardo all'attuale stato di conservazione in cui si trovano i graffiti, precisando che già nel 1911 Daressy non aveva più ritrovato tutte le iscrizioni che erano state copiate prima di lui da Perring, sembra improbabile che Rosellini abbia visto ciò che Vyse non vide nel 1842. Ho comunque provato a fare una comparazione tra le stele numerate e i cartigli riportati da Birch nell'Appendice all'opera di Vyse e i monumenti disegnati a Tura e Masarah che furono pubblicati da Rosellini nella sua opera per capire se potevano esservi stele viste dalla Spedizione franco-toscana, ma che anni dopo non risultarono più visibili.

Nel *Giornale* così si legge riguardo all'escursione del 2 ottobre 1828 alle cave: "A sei ore della mattina siamo partiti tutti su di asini e cavalli e avanzando alla sinistra a un'ora di cammino da Màssara per il deserto arabico (terreno arenoso, biancastro e

<sup>751</sup> Daressy G., *Inscriptions des carrières de Tourah et Màsarrah*, in ASAE 11(1911), pp. 257-268

<sup>752</sup> Perring in Vyse H., *Appendix to Operations carried at the pyramids of Gizeh in 1837*, vol. III, pp. 90-93(Discoveries at Tourah), pp. 93-103(Tablets found in the Quarries at Tourah and Massara.Notes by Birch)

<sup>753</sup> Devauchelle D., *Notes sur les inscriptions démotiques des carrières de Tourah et de Màsarrah*, in ASAE 69 (1983), pp. 169-182

ineguale) arrivammo al Mochatam, immense carriere che hanno servito alla fabbricazione di Memfi. Da queste, rivolgendosi al Nilo, si ha sotto gli occhi dalle tre grandi piramidi fino alle ultime, vale a dire tutto il piano dell'antica Memfi. Quivi abbiamo fatto escursione da tutte le parti di queste carriere fino a sera".<sup>754</sup> Dalle parole di Rosellini sembra dunque che sia stata esplorata questa zona in ogni sua parte ma, dall'analisi della cartina topografica delle cave (Tav. 68) risulterebbe che la zona a nord-est non fosse stata raggiunta dalla Spedizione, perché non vi sono attestazioni, nei *Monumenti* nè nei manoscritti, delle stele localizzate in questa parte delle cave e riportate nell'opera di Vyse. Invece, i monumenti cui fa riferimento Rosellini e di cui ha pubblicato anche i disegni, sono due stele che appartengono al faraone *Ahmose Nebpehtyra*, fondatore della XVIII dinastia, e altre due stele senza cartiglio. Oltre a queste, lo studioso riportò il cartiglio di *Akoris* e in un foglio manoscritto<sup>755</sup> con appunti sulle cave del Mokattam (Tav. 164) disegnò, oltre i cartigli di Ahmose con l'anno XXII di regno, anche il cartiglio di un re tolemaico che non riuscì però a identificare perché mancava il prenome. Questo cartiglio, ad esempio, non compare tra quelli riportati nell'opera di Vyse (Tav. 165), mentre tra essi è presente quello di Psammetico II che invece non fu visto da Rosellini, non essendo citato nei *Monumenti* tra le attestazioni che riguardano questo sovrano. È possibile che a Vyse sia sfuggito il cartiglio di Tolomeo riportato anni prima da Rosellini o, in alternativa, che, mancando il prenome, non lo avesse copiato, non sapendo con quale Tolomeo identificarlo.

#### Quadro riassuntivo di questo confronto

APPENDIX TO OPERATION CARRIED ON AT THE PYRAMIDS OF GIZEH	I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA E MANOSCRITTI DI ROSELLINI
Stele 1: di Amenemhat III	assente
Stele 2: di Tutmosi II	assente
Stele 3: di Amenophis III	assente
Stele 4: di Amenophis III	assente
Stele 5: di Neko II	assente
Stele 6: di Amasis (XVIII din)	Tav. XV Tomo I parte prima (Tab. 108)

<sup>754</sup> Op. cit., p. 47

<sup>755</sup> Ms. BUP 381 c. 4v



Stele 7: di Sobek	assente
Stele 8: di Amasis (XVIII din)	M.R. CXLIII 140 (Tab. 115)
Stele 9: di Tolomeo II Filadelfo e della regina Arsinoe II	assente
Stele 10: senza cartiglio. Vicino alla stele n°10 ci sono il nome e prenome di Psammetico II	M.R.CXLIII 94 (Tab. 116) Assente il cartiglio di Psammetico vicino alla stele
Stele 11: senza cartiglio	M.R. CXLIII 93 (Tab. 117)
N°12: cartiglio di Akoris	M.R. CXLIII 93 (Tab. 117)

Fig. 18- tabella riassuntiva sulle stele trovate nelle cave di Tura e Masarah

In conclusione, di questa ulteriore stele di Amasi con l'anno 44 del suo regno non c'è traccia né nei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* né nelle carte manoscritte di Rosellini –almeno tra quelle da me visionate- né in Champollion. Anche Lepsius, nei *Denkmäler*,<sup>756</sup> non riporta questa stele, ma cita quella del fondatore della XVIII dinastia, Ahmose, con la data dell'anno 22. Nei due volumi dell'opera di Vyse, *Operations carried on at the Pyramids of Gizeh in 1837*, lo studioso non fa alcuna menzione di stele o iscrizioni all'interno delle cave di Tura e di Masarah ed anche nel terzo volume, come abbiamo visto, nell'elenco dei monumenti e dei cartigli rinvenuti in questo luogo non compare quello del faraone saita. La bibliografia più recente, inoltre, conferma che i monumenti conosciuti fino ad oggi, che recano la data dell'anno 44 di Amasi, sono quelli riportati da Christophe Thiers nel suo articolo<sup>757</sup> ma che, per tipologia di materiali usati e per la provenienza geografica, non possono essere identificati con il nostro monumento.

Tra le centinaia di carte manoscritte che riportano i cartigli reali ricopiati durante il viaggio, tra quelli con le iscrizioni incise sulle stele, tra le lezioni di storia, tra i tanti disegni ricopiati dai monumenti storici, non ho trovato traccia di quello che lui stesso afferma di aver visto. Sicuramente un'informazione di carattere storico come l'anno di regno di un faraone avrebbe dovuto trovare almeno una conferma in qualche altra

<sup>756</sup> L.D., I, p. 223

<sup>757</sup> Thiers C., *L'an 44 d'Amasis sur la grande stèle ptolémaïque d'Héracléion*, in Devauchelle D., *La XXVI dynastie, continuités et ruptures: actes du Colloque internationale organisé les 26 et 27 novembre 2004 à l'Université Charles de Gaulle-Lille 3*, Paris 2011, pp. 247-251

sezione dei *Monumenti* o nella riproduzione grafica da parte dei disegnatori. Bisogna pertanto concludere per un errore di Rosellini a questo proposito.

## CAPITOLO 9: LA XXVII DINASTIA PERSIANA

Nel ricostruire la dinastia XXVII Rosellini seguì la lista di Manetone (secondo Eusebio) che comprendeva otto re persiani che governarono l'Egitto per 120 anni, dal 525 al 404 a.C.

Anche se l'egittologo toscano, come Eusebio, riporta nella sua lista dinastica<sup>758</sup> il breve governo dei "Magi" che regnarono solo sette mesi, a partire dalla XXVII dinastia persiana la cronologia "roselliniana" si avvicina molto a quella moderna per ciò che riguarda le date di inizio e di termine delle dinastie (Tab. 1).

Nella successione dei singoli sovrani persiani, Rosellini segue dunque Eusebio che inserisce *Serse II* e *Sogdiano* come VI e VII re di questa dinastia. La cronologia moderna (Tab. 1) non conferma l'inserimento di questi due faraoni, probabilmente perché entrambi non assunsero mai la titolatura regale.

Tra le tante lezioni di storia risalenti al 1842, una in particolare tratta del regno dei re persiani fino ad Alessandro Magno.<sup>759</sup> Il tema centrale -le tre ribellioni degli egizi contro i nemici persiani- è affrontato dallo studioso prevalentemente attraverso le fonti greche: Erodoto, ma soprattutto Tucidide che scrisse intorno a questi avvenimenti storici. In questa lezione, la nona di una raccolta di dieci fascicoletti, s'intrecciano le storie di tre popoli: quello egizio, quello persiano e quello greco che appoggiò la ribellione egizia contro l'usurpatore straniero.

Anche nel caso di questa dinastia, i monumenti che hanno conservato i nomi scritti in geroglifico di Cambise e di alcuni suoi successori confermano a Rosellini i fatti che la storia ci ha tramandato. Si tratta di iscrizioni geroglifiche che si trovano nello Wadi Hammamat, ricopiate da Burton e pubblicate nel 1823 nei suoi *Excerpta hieroglyphica*.<sup>760</sup> La prima di queste iscrizioni<sup>761</sup> riportate da Rosellini (Tav. 25, C) è quella che riproduce i nomi dei primi tre sovrani della dinastia persiana con le rispettive date di regno che trovano, secondo lui, un riscontro con le fonti storiche.

Partendo da destra, lo studioso lesse il nome di Cambise "ΚΗΒΟΥΤ" "*Kenbuth*" con la data dell'anno VI; il secondo cartiglio, quello del successore Dario con l'anno XXXVI, lo lesse "ΝΤΑΡΙΟΥΣ" "*Ntariusc*". Infine, il terzo cartiglio con l'indicazione dell'anno XII,

---



<sup>758</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 187

<sup>759</sup> Ms. BUP 291.1 Cc-815-821

<sup>760</sup> Burton J., *Excerpta hieroglyphica n°1. Tablets in the Cosseir road*, Pl. III, IV, VIII. Qahirah 1823

<sup>761</sup> Porter & Moss VII, p. 336

quasi totalmente distrutto ad eccezione del segno centrale del leone, fu attribuito a Serse “𐎧𐎠𐎢𐎡” “*Chscirsc*” sulla base anche di attestazioni di questo stesso nome su altri monumenti.

È interessante notare che Rosellini, nel pubblicare questo frammento d'iscrizione, corresse di propria iniziativa la copia del Burton (Tav. 167, 1) per quanto riguardava il cartiglio di Dario. Infatti, lo studioso inglese aveva riprodotto il cartiglio del sovrano persiano con  (ʒ) come penultimo segno del nome proprio. Rosellini corresse questo segno con  (w), motivando questa sua *libertà di correggere* sia per una necessità ortografica sia per la presenza di questo segno vocalico in altri cartigli appartenuti al medesimo re.<sup>762</sup> Il foglio manoscritto<sup>763</sup> che servì alla pubblicazione dei *Monumenti* mostra chiaramente questa sostituzione (Tav. 169).

La correzione, in effetti, era giusta, com'è evidente dalla medesima iscrizione dello Wadi-Hammamat (Tav. 170) riportata da Couyat e Montet.<sup>764</sup> Anche se il nome di Dario era scritto con varie ortografie nei papiri demotici,<sup>765</sup> come nel caso del Papiro demotico n°IX della J. Rylands Library di Manchester, tuttavia è plausibile che, a causa dei segni incisi visibilmente danneggiati, Burton avesse semplicemente scambiato quel segno per un *aleph*.

Nella quarta colonna della medesima iscrizione, dopo il cartiglio di Serse Rosellini interpretò i geroglifici leggibili come “𐎧𐎠𐎢𐎡 𐎠 𐎧𐎠𐎢𐎡”.<sup>766</sup> Lo studioso dà qui uno dei molti esempi del suo rigore scientifico ammettendo di non conoscere il significato della prima voce, che leggeva *irinsaris*, (𐎧𐎠𐎢𐎡) pur comprendendo che essa potesse contenere un riferimento ad un titolo persiano (e in effetti il testo è *ir n srs prs*, “fatto per il saris di Persia”) e pur correttamente identificando il toponimo *prs*, egli concludeva: “Ma ciò che delle iscrizioni geroglifiche ho interpretato e sono per interpretare, e ben altre ragioni si appoggia che non sono queste semplici congetture: ond'io dichiaro di non aver certo il significato di queste voci, tranne dell'ultima “𐎧𐎠𐎢𐎡” PHARS, determinata del solito carattere *terra*, per indicare il *paese*

---

<sup>762</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 164(2)



<sup>763</sup> Ms. BUP 274 c. 295r

<sup>764</sup> Couyat J., Montet P., *Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du ouâdi Hammamat*, Le Caire 1912, p. 94 n°164 e Pl. XXXV; Posener G., *La première domination perse en Égypte. Recueil d'inscriptions hiéroglyphiques*, Le Caire 1936, pp. 122-123 (28)

<sup>765</sup> Griffith M. A., *The demotic papyri in the John Rylands Library*, Manchester 1909, vol. III, p. 214, nota 4

<sup>766</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 166-168

di Persia".<sup>767</sup> Il cartiglio n°148 (Tav. 25) nei *Monumenti Storici* corrisponde a quello che si trova sulla statua naofora del Cairo, che rappresenta una variante rispetto al nome scritto nell'iscrizione dello Wadi Hammamat. Rosellini non pubblicò alcun cartiglio con il prenome, perché era convinto che a Cambise non gli fosse stato attribuito, a differenza di Dario I, quando invece, come ho già avuto modo di dire, il cartiglio che Rosellini lesse "*Rêmosto*" (Tav. 24, n°145c) e che assegnò al faraone Apries corrispondeva proprio al prenome del re persiano "*Mesutira*".

Tra le iscrizioni dello Wadi Hammamat ricopiate da Burton ve n'è una (Tav. 168) che reca la data dell'anno XXVII del regno di Dario<sup>768</sup> I i cui cartigli Rosellini pubblicò sotto il n°149 (Tav. 24). Devo ammettere che ho trovato alquanto inspiegabile il fatto che, in questo caso, lo studioso affermi di non sapere a quale faraone appartenga questo cartiglio, nonostante sia in sostanza identico a quello da lui visto nella prima iscrizione di Qosseir. Dalla tipologia dei segni, Rosellini era convinto che si trattasse di un re persiano, ma la data dell'anno XXVII gli fece ipotizzare che quel nome dovesse appartenere a Dario d'Istaspe. La lettura, inoltre, che dà di questo cartiglio è ancora più incomprensibile: infatti, non lo legge più Ntariusc ma "*Tnèbusc*". Di fatto, Rosellini si è confuso con i cartigli, intende non il n°149 ma il n°149,f: quest'ultimo, infatti, è quello che si riferisce alla Tavola IV di Burton e si pronuncia "*Tnèbusc*". Al n°149 invece ci sono il nome e prenome di Dario che furono ricopiati da Jean Raymond Pacho nel tempio di Hibis, nell'oasi di El-Kharga.<sup>769</sup> Una scheda manoscritta,<sup>770</sup> anteriore alla Spedizione, riporta gli stessi cartigli copiati da Pacho in quel tempio con la variante del segno  al posto del pulcino  che è presente invece nel cartiglio presente nei *Monumenti*. Questo documento (Tav. 171) confermerebbe che Rosellini avrebbe confuso, nella tavola dei *Monumenti* con i nomi dei faraoni della XXVII dinastia, i cartigli copiati da Burton con quelli copiati da Pacho.

Inoltre sotto il n°149a sono riportati dei cartigli che furono copiati da Wilkinson: il prenome, il *diletto di Amon-Rê*, e il nome di Dario. Questi furono attribuiti da Rosellini erroneamente a Dario d'Istaspe, ma appartengono a Dario II, di cui lo studioso dirà di non aver trovato alcuna memoria.

Prima che la Spedizione franco-toscana giungesse in Egitto, le testimonianze di Dario I erano comunque note a Champollion e a Rosellini, perché presenti nei Musei

---





<sup>767</sup> Ibid., pp. 167-168

<sup>768</sup> Porter & Moss VII, p. 336

<sup>769</sup> Porter & Moss VII, pp. 277-290

<sup>770</sup> Ms. BUP 282 c. 120

di Torino e di Parigi. Una delle schede inedite (Tav. 172) riunisce i contratti, in scrittura demotica, provenienti dal Tempio di El-Kharga e conservati presso il Museo di Torino.<sup>771</sup> In questa schedina,<sup>772</sup> Rosellini ricopiò le iscrizioni con le date e il nome di Dario I e trascrisse i caratteri demotici in segni geroglifici.

Tra i cartigli presenti sulla statua naofora del Cairo, ricopiati da Rosellini, (fig.82) è presente, come egli stesso afferma,<sup>773</sup> anche quello di Dario I, riportato nei *Monumenti* sotto il n°149e.<sup>774</sup> Leggendo questo nome “” “*Ntariusc(m)*”, lo studioso non ha dubbi che si tratti del re Dario, perché le prime quattro lettere compongono tale nome. Ma, riguardo all'ultimo segno che è messo tra parentesi, ha delle perplessità perché in effetti negli altri cartigli con il nome di Dario il segno  non era mai presente. Così scrive lo studioso sull'argomento: “Resta per ultimo segno il carattere  M che veramente dir non saprei a che si trovi in questo nome. Ma alieno non sono dal riguardarlo come un errore dello scultore, nel quale facilmente poté cadere scrivendo un nome straniero, e massimamente in quei tempi di decadenza d'ogni studio d'arti e di lettere. Che se a taluno questa mia supposizione strana per avventura, o troppo franca sembrasse, la troverà, io spero, assai meno arrischiata, quando vedrà gli errori manifesti che s'incontrano nei nomi dei re greci e degli'imperatori romani scritti sui monumenti di Egitto”.<sup>775</sup> Quello che egli considerava un errore dello scultore, in effetti, fu probabilmente un errore suo<sup>776</sup> di copiatura, perché il cartiglio, che è identico a quello inciso sulla statua naofora del Vaticano,<sup>777</sup> riporta come ultimo carattere il segno della corda  t.

Per quanto riguarda *Serse*, figlio e successore di Dario I, Rosellini non trovò in Egitto alcuna testimonianza, ma riportò nei *Monumenti* le attestazioni raccolte da altri, come

---


<sup>771</sup> N° inv. Cat. 2126 RCGE 63271

<sup>772</sup> Ms. BUP 282 c. 252

<sup>773</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 145-146

<sup>774</sup> Lo stesso cartiglio è presente anche sulla statua naofora del Vaticano analoga a quella del Cairo

<sup>775</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 173

<sup>776</sup> Si veda anche Revillout come riferito in Marucchi O., *Catalogo del Museo Egizio Vaticano con la traduzione dei principali testi geroglifici*, Roma 1902, p. 97. La lettura proposta da Revillout è “Entaraus”. Altri appunti di Rosellini confermano la sua ipotesi: si tratta di un foglio (Ms.BUP 283 c. 134v) che riporta a lapis le iscrizioni incise nella parte posteriore della statua del Vaticano, dove l'ultimo segno del nome di Dario sembra vada identificato con il geroglifico ; l'altro documento è una schedina (Ms.BUP 282 c.267) che riproduce lo stesso cartiglio della statua naofora, dove l'ultimo segno è interpretato come una “m”

<sup>777</sup> Ibid.

il già citato Burton. Il nome di Serse, presente su un vaso d'alabastro conservato nel "Gabinetto reale" di Francia,<sup>778</sup> era stato pubblicato per la prima volta da Champollion, nel *Précis*.<sup>779</sup> Sui vasi di Serse il testo geroglifico è generalmente completato da un'iscrizione cuneiforme con il nome e gli epiteti reali in antico persiano, in elamita e in babilonese. Questo vaso, proveniente da Aleppo, appartiene alla tipologia "B", a quei vasi cioè che riportano l'iscrizione "Serse, grande Re", formula (il nome reale seguito da *Grande Re*) che è presente anche sui vasi di Artaserse.<sup>780</sup> Una schedina<sup>781</sup> inedita di Rosellini riporta l'iscrizione cuneiforme incisa sotto il cartiglio del vaso parigino (Tav. 176) dove si ripete il nome medesimo "𐎧𐎶𐎵𐎷𐎡𐎴" "*Chsciarscia*". Champollion, nel *Précis*, affermò di aver riconosciuto nel cartiglio inciso sul vaso di alabastro il nome del re persiano, (Tav. 177, n°125) la cui pronuncia era secondo lui "*Khschéarsche*". Questa lettura era avvalorata dalla presenza, sullo stesso vaso, dell'iscrizione cuneiforme, formata anch'essa da sette lettere come il cartiglio, contenente il nome di Serse. Lo studioso francese si soffermò poi ad analizzare gli altri cinque segni geroglifici che accompagnavano il cartiglio, la cui lettura era "*Iérina* o *Iriéna*", che ipotizzò essere equivalente al termine "*Iéré*", che indicava la Persia. Rosellini non fu d'accordo con questa interpretazione e in una nota a piè pagina<sup>782</sup> ne spiegò i motivi. In primo luogo la lettura proposta da Champollion fu "piuttosto derivata da congettura, che autorizzata dalla forma e dal valore di quei caratteri". In secondo luogo, sulla base della forma e del valore fonetico di quei segni, non vi si dovrebbe leggere "*Irina*" ma "*Hanphena*" o "*Hanpena*", termine di cui però Rosellini non conosceva il significato. Lo studioso aggiunse, inoltre, che Champollion, nell'analizzare le iscrizioni presenti sul vaso, aveva ommesso alcuni caratteri persiani che sono rappresentati invece nel disegno pubblicato dal conte Caylus<sup>783</sup> (Tav. 178) e che formano l'abbreviazione della parola "Re". C'era, in realtà, un grande dubbio sull'identificazione di quei caratteri a causa della "cattiva incisione e del deperimento della superficie del vaso",<sup>784</sup> per usare le

<sup>778</sup> Louvre AO. 2634; Porter & Moss VII, p. 395; Legrain, *Catalogue des antiquités égyptiennes. Collection H.Hoffman*, pl. xii, pp. 22-23(59)

<sup>779</sup> Champollion J. F., *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens*, pp. 179-181; explication des planches n°125, 125a


<sup>780</sup> Posener G., op. cit., p. 141

<sup>781</sup> Ms. BUP 282 c. 122

<sup>782</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 176-177(2)

<sup>783</sup> Comte de Caylus, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques, romaines et Gauloises*, Tome 5 Pl. XXX, Paris 1762

<sup>784</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 177(2)

parole di Rosellini. In effetti, se osserviamo attentamente i cinque segni geroglifici sia nel disegno di Caylus, sia nell'iscrizione pubblicata da Champollion che in quella di Rosellini, possiamo notare che, a differenza dei restanti segni che appaiono leggibili, il penultimo è ridotto a un semplice "segmento" e questo deve aver creato problemi d'identificazione; Rosellini, infatti, lo pronuncia con la lettera "n" come se si trattasse del segno —. Questo carattere è un  trascritto male e ha quindi il significato di "Grande Re".<sup>785</sup>

Le attestazioni sui monumenti egizi con il nome di *Artaserse* detto il *Longimano*, quinto sovrano della XXVII dinastia secondo Rosellini sono, a detta dello studioso, scarsissime. In effetti, non rimangono appunti manoscritti che riportino i cartigli di questo re persiano e anche nei *Monumenti* l'unica testimonianza che riguarda il successore di Serse è rappresentata da due cartigli e da un'iscrizione (Tav. 26, n°151; 151 a; 151b) che furono trovati sempre da Burton<sup>786</sup> lungo strada che porta al Mar Rosso<sup>787</sup> (Tav. 167, n°3). Nel disegno, davanti e dietro l'immagine del dio Ammone sono presenti due cartigli con il nome del re che Rosellini legge "𐤀𐤓𐤕𐤁𐤊𐤏𐤍" "*Artchscessc*" e sotto il quadro è riportata l'iscrizione interpretata dallo studioso con *Iran parte della Persia*.

Dei rimanenti re persiani che si succedettero dopo Artaserse, secondo la lista reale ricostruita dall'egittologo toscano, non fu trovata memoria. Ma, come ho accennato in precedenza, quel cartiglio ricopiato da Wilkinson (Tav. 25, n°149a) e attribuito da Rosellini a Dario I apparteneva invece a Dario II.

Tra le lettere indirizzate a Rosellini, una<sup>788</sup> ha per argomento alcuni re persiani. La firma è praticamente illeggibile per cui non si riesce a risalire al mittente, ma la busta indica che fu spedita da Firenze nel mese di Luglio del 1840.<sup>789</sup> L'autore della lettera chiede a Rosellini se le notizie udite da Lord Curzon intorno a una figura di re persiano con iscrizioni sia in cuneiforme sia in geroglifico, trovata presso Beirut, abbia trovato qualche conferma. Chi scrive fa menzione anche dei nomi di Cambise

---

<sup>785</sup> Erman A.- Grapow H., *Wörterbuch der aegyptischen Sprache*, Berlin 1957, Bd 1, p. 516

<sup>786</sup> Op. cit., Pl. VIII, n°3

<sup>787</sup> Porter & Moss VII, p. 336

<sup>788</sup> Ms. BUP 380.1 Cc. 84-86

<sup>789</sup> Non si sa se la busta si riferisca davvero a questa lettera che è priva di data e di firma, ma potrebbe essere la copia di un originale (la sigla in fondo potrebbe essere quella che indica il termine di una copia)



e Dario, “nelle lavagne esistenti sulla strada da Copto al Mar Rosso”<sup>790</sup> e chiede a Rosellini se esiste una qualche interpretazione dei geroglifici che formano questi nomi. Quasi certamente si riferisce alle stesse iscrizioni in geroglifico presenti nello Wadi Hammamat con i nomi dei re persiani che furono pubblicate da Burton nel 1823 di cui però Rosellini aveva dato una sua interpretazione nel 1833, quando pubblicò il Tomo II dei *Monumenti Storici*.

---

<sup>790</sup> Una mano diversa (forse di Rosellini?) ha inserito un asterisco dopo “lavagne” con una nota che diceva “slate quarries, ardoissières”, quindi le cave di ardesia nello Wadi Hammamat






## CAPITOLO 10: DALLA XXVIII ALLA XXXI DINASTIA

L'unico faraone della XXVIII dinastia fu *Amirteo* di cui non fu trovata alcuna testimonianza da Rosellini sui monumenti egizi. Questo sovrano compare nella lista reale di Manetone con il nome di Amyrteus (secondo l'Africano) o di Amyrtanus (secondo Eusebio). Anche Erodoto, come Tucidide e Ctesia, racconta di un re chiamato Amirteo<sup>791</sup> che, dopo la dominazione persiana in Egitto, avrebbe restaurato la potenza dei faraoni indigeni, mentre Diodoro Siculo non ne fa menzione e afferma che fu Inaro il primo re a regnare dopo la XXVII dinastia persiana.

Rosellini, in mancanza di riscontri, riporta la testimonianza delle fonti antiche riguardo alla durata del regno di questo sovrano che sarebbe stata di sei anni, dal 404 al 398 a.C. Nel calcolare gli anni di regno ci fu una quasi perfetta concordanza tra i cataloghi manetoniani e la cronologia moderna (Tab. 1), mentre non fu lo stesso per i cartigli contenenti il nome e prenome di questo faraone, perché quelli che Rosellini aveva creduto essere i cartigli di Amirteo erano di fatto quelli del re *Nectanebo II*, ultimo faraone della XXX dinastia.

Questi cartigli, riportati nei *Monumenti Storici* (Tav. 26, n.152, 152 a) furono rinvenuti nel tempio di Chons a Karnak,<sup>792</sup> sugli stipiti della porta che immette nella sala ipostila, il cui disegno fu riprodotto da Ricci nella Tav. M.R. n°CLIV,4<sup>793</sup> (Tav. 179).

L'identificazione di questo nome e prenome regale con il faraone Amirteo derivò principalmente da un errore di lettura dei cartigli. Lo studioso lesse il nome del sovrano "*figlio di Neith Amihôrt*", interpretando l'immagine della dea Isi con le corna di vacca come Neith, divinità di Sais, così come saita era il re Amirteo. Il nome proprio, invece, sarebbe stato il risultato del geroglifico  *mr* (pronunciato *mai/mei* da Rosellini) e dello sparviero Hôr, ai quali segni seguiva una "t" finale, (cartiglio n.152 a). Questi segni, con la "a" iniziale aggiunta spesso ai nomi stranieri, furono letti da Rosellini *Amihôrt, che all'Amyrtaeus dei Greci molto assomiglia*.<sup>794</sup> Invece, riguardo agli ultimi due segni lo studioso lesse correttamente il geroglifico  *nht* con il significato di "essere vittorioso" e  *hbyt* interpretando il tutto come "il vittorioso del paese di Hèb".<sup>795</sup> Quest'ultima espressione si riferiva, a suo parere, a

<sup>791</sup> Erodoto, op. cit., II,140; III,15

<sup>792</sup> Porter & Moss VII, p. 233(24)

<sup>793</sup> Ms. BUP 300. 2 f.128 c. 216

<sup>794</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 202

<sup>795</sup> Rosellini ipotizzò che questo luogo potesse trovarsi presso il lato orientale del Delta dove esisteva un villaggio chiamato Bo-hbait

qualche episodio glorioso di Amirteo contro i Persiani. Benché Rosellini esprimesse la sua perplessità riguardo all'interpretazione di questi cartigli, era sicuro che si trattasse dell'unico faraone della XXVIII dinastia.

Diversi anni dopo, nella descrizione dei *Monumenti Storici* inerenti alla XXVIII dinastia,<sup>796</sup> Rosellini fece una rettifica riguardo alla pronuncia del nome di Amirteo: "Ma una riflessione più matura mi fè rinunciare a quella mia ipotesi: il carattere **mai** sta in quel cartello, secondo tutte le ragioni di analogia e di convenienza, in rapporto con la figura di Ammone(o altra divinità secondo le varianti) per formare il titolo **diletto d'Ammone**, che precede il nome proprio".<sup>797</sup> Pertanto, fu opinione dello studioso che il nome egizio del re, quello monumentale, fosse "*Hôr-nasct-hbai*"<sup>798</sup> col significato di *Horus vincitore nella regione di Hbai*, mentre Amirteo doveva essere stato probabilmente il nome che era appartenuto al re nella vita privata.

Quando poi Rosellini, nei *Monumenti Storici*,<sup>799</sup> nel capitolo XII si occupa dei nomi dei re della XXX dinastia sebennitica, confessa di ignorare se i cartigli che lui ha pubblicato (Tav. 28, n.156) debbano essere riferiti al primo o al secondo Nectanebo. Infatti, lo studioso è dell'opinione che nella XXX dinastia regnarono due re che ebbero nome Nectanebo, ma è anche sicuro, come abbiamo visto, di aver trovato il cartiglio soltanto di uno dei due.

Anche Champollion, nelle *Notices Descriptives*,<sup>800</sup> pubblicò il cartiglio del re Nectanebo II in riferimento sia al Tempio di Chons a Karnak sia al Tempio di Sobek a Eilethya, senza indicare però la lettura del nome. Sempre nelle *Notices Descriptives*,<sup>801</sup> l'egittologo riportò accostati i cartigli di Nectanebo I che lui chiama "*Nekhtanébo*" (provenienti da Karnak, *Propylon d'Amirthée et de Nekhtanébo*) e quelli di Nectanebo II attribuiti al faraone Amirteo.

Inoltre, da una delle lettere scritte dall'Egitto,<sup>802</sup> quella datata 25 marzo 1829, Champollion parla di Amirteo e di Achoris come dei due faraoni che avevano restaurato antichi edifici, tra cui il Tempio di Sobek, e da ciò si capisce che anche per Champollion il cartiglio di Nectanebo II corrispondeva a quello di Amirteo.

---

<sup>796</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 214-216

<sup>797</sup> Ibid., p. 214

<sup>798</sup> In effetti il nome di Nectanebo II si pronuncia *Nekht~~h~~are~~h~~be*

<sup>799</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 218-229

<sup>800</sup> *Notices Descriptives*, vol. I .265; vol.II, pp. 231-232



<sup>801</sup> Ibid., vol. II, pp. 273-274

<sup>802</sup> *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux de Champollion recueillis et annotés par H. Hartleben* in Bibliothèque égyptologique, Paris 1909, p. 259

La XXIX dinastia, secondo la cronologia moderna (Tab. 1) coprì un arco di tempo che andava dal 399 al 380 a.C. e comprendeva tre re originari della città di Mendes, nel Delta.

Rosellini, nel ricostruire la successione dei faraoni di questa dinastia, seguì la lista di Manetone, secondo Eusebio, che era formata da cinque sovrani mendesii che avrebbero regnato per ventuno anni e quattro mesi, dal 398 al 377 a.C.

Il primo re fu, secondo tutti i compilatori, *Nepherites*. Di questo faraone che regnò in Egitto per sei anni, Rosellini affermò di non aver trovato sui monumenti alcuna memoria. Pertanto, l'unica attestazione cui fece riferimento lo studioso nei *Monumenti* fu quella rappresentata da una statuetta presente nel Museo Civico Archeologico di Bologna,<sup>803</sup> già nota agli egittologi della Spedizione franco-toscana prima del viaggio in Egitto. Una schedina inedita,<sup>804</sup> precedente la missione scientifica, riporta le iscrizioni incise sulla statua del re “Ποφρεωπτ” “*Nofrôthph*” – come lo chiama Rosellini- con i suoi cartigli (Tav. 180).

Questa scultura, che rappresenta il re seduto su un seggio cubico con le mani appoggiate sulle cosce, non appartiene al fondatore della XXIX dinastia, ma al faraone *Neferhotep I Khasekhemra* che visse al tempo della XIII dinastia. Le due iscrizioni incise sul trono della statua, che includono i cartigli con i primi due nomi della titolatura reale, furono pubblicate da Rosellini sotto il n°152 (Tav. 27). Il prenome del re fu interpretato come *Sole dominatore signore della vita*, mentre il nome fu letto “*Nofreôpt*” da cui sarebbe derivata, secondo lo studioso, la lettura greca di *Nepherites*. Riguardo al prenome del re, Rosellini confuse l'ultimo segno del cartiglio, forse per un errore del copista. Dalla stessa scheda del Ms.BUP 282 (Tav. 180) si vede chiaramente che al posto del geroglifico , con cui è scritto il prenome del sovrano (*Khasekhemra*), furono trascritti i due segni  che Rosellini tradusse con “Signore della vita”.

Ai cartigli seguono le iscrizioni che costituiscono una dedica al dio Sobek di Shedet, l'antica Crocodilopolis dei Greci. Nella prima colonna, dove si legge *sbk šdt(y) hr hr(y)-ib šdt mry* (amato da Sobek di Shedet, Horo che risiede in Shedet), Rosellini lesse: “amato da Sevek-Mehtiti, dio, centro di....(nome simbolico di una regione, o di un edificio, o d'altra cosa di cui non ho peranche capito il senso)”.<sup>805</sup> Al segno del falco, dopo i nomi di divinità, egli attribuì lo stesso significato di *ntr* (dio) e non di

---

<sup>803</sup> N° inv. KS 1799

<sup>804</sup> Ms. BUP 282 c. 263

<sup>805</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 210

Horo. Inoltre, l'altra difficoltà nell'interpretazione dell'iscrizione fu rappresentata dal toponimo di Shedet che è scritto con due grafie<sup>806</sup> diverse. La prima grafia fu considerata come un "titolo" del dio Sobek, il cui significato era però sconosciuto allo studioso, della seconda egli comprese che si trattava di un nome simbolico di una regione (o edificio), ma non seppe darne spiegazione.

A Nephertites succedette *Achoris* che regnò tredici anni. Il suo nome era già noto a Rosellini, che lo chiama "Ḥkr" Hakôr, sia perché era stato copiato in Egitto anni prima da Salt sia per essere inciso sopra la base di una sfinge del Museo del Louvre,<sup>807</sup> come risulta anche da una schedina nei suoi manoscritti.<sup>808</sup> (Tav. 181)

Le altre testimonianze intorno a questo sovrano furono trovate dalla Spedizione a Medinet Habu, nell'edificio di Thutmosi III. Sopra alcune colonne restaurate, che furono collocate in un'epoca successiva rispetto al resto dell'edificio, Achoris fece incidere il suo nome e prenome<sup>809</sup> (Tav. 27, n°153n).

Sempre nel medesimo edificio il faraone fece aggiungere una camera, senza sculture, con i suoi cartigli scolpiti sugli stipiti interni della porta.<sup>810</sup> I fogli del Ms.BUP 285<sup>811</sup> riguardano appunto questa testimonianza (Tav. 182).

Infine, il nome di Achoris, scritto *il Signore dei diademi Hakr* e il suo prenome furono trovati due volte da Rosellini nelle cave di Tura, tracciati di rosso sulla roccia, come è attestato anche dai suoi fogli manoscritti (Tav. 164), dal *Giornale*<sup>812</sup> e confermato nell'opera di Vyse (Tav. 165). La stessa attestazione è presente inoltre su un disegno di Angelelli<sup>813</sup> che riproduce, oltre il nome di Achoris dipinto in prossimità del soffitto delle cave, alcune iscrizioni e una stele con la triade tebana di Amon-Ra, Mut e Khons, copiati dalle grotte del Mokatam (Tav. 183). Se confrontiamo il disegno dell'Angelelli con quello riprodotto nell'opera di Vyse,<sup>814</sup> che riproduce lo stesso monumento, (Tav. 184) notiamo che nella raffigurazione del disegnatore della Spedizione franco-toscana manca una porzione di iscrizione che invece è presente nella parte alta della stele pubblicata nel 1842 dallo studioso inglese. Anche in

---

<sup>806</sup> Wb IV, 467

<sup>807</sup> Musée du Louvre, A 27; Porter & Moss VIII, *Royal Statues* (800-856-700)

<sup>808</sup> Ms. BUP 282 c. 265

<sup>809</sup> Porter & Moss II, p. 472

<sup>810</sup> Ibid., p. 472

<sup>811</sup> Ms. BUP. 285 Cc. 119-120r

<sup>812</sup> Op. cit., p. 47

<sup>813</sup> Ms. BUP. 300. 2 f.143 c. 299

<sup>814</sup> Vyse H., *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837*, vol. III London 1842, Tablet 11

questo caso, come abbiamo già visto a proposito del faraone Ahmose della XVIII dinastia, i disegnatori al seguito della missione archeologica forse non ebbero il tempo di finire di copiare tutte le iscrizioni presenti sulle stele di Tura e di Masarah e di farne dunque una copia fedele all'originale.

Seguendo le liste di Manetone, Rosellini fece succedere ad Achoris il re “Πσιμματ.τ” *Psimut* (Psammuthis). Questo sovrano presenta delle difficoltà di collocazione nell'effettivo ordine di successione dinastica. Infatti l'elenco di Manetone differisce dalla Cronaca Demotica, perché nella lista di Manetone secondo Eusebio Achoris precede Psammuthis, mentre nel papiro l'ordine è invertito, poiché “il figlio di Mut” sarebbe stato detronizzato dopo appena un anno da Achoris, che ne sovrascrisse i cartigli sui monumenti.

I cartigli di Psammuthis con la sua insegna regale (Tav. 185) furono scoperti dalla Spedizione “nei pochi avanzi di un edificio che giace tra mezzodì e tramontana delle rovine di Karnak”.<sup>815</sup>

Nei cataloghi manetoniani secondo Eusebio, altri due re sono assegnati a questa dinastia: *Naifnui* (che corrisponde a Nephertites I e ad Anapherites secondo Manetone) e *Muthis*. Di questi ultimi sovrani Rosellini non trovò alcuna traccia sui monumenti originali.

L'unica attestazione citata nei *Monumenti* è quella rappresentata da una sfinge presente del Museo di Parigi<sup>816</sup> che porta i cartigli del faraone chiamato da Rosellini “Ναιφνουι” “*Naifnui*” (Tav. 27, n°155). Il prenome del re (Baenre-merinetjeru) che è identico a quello del faraone Merenptah (XIX dinastia) fu interpretato dallo studioso come “*Sole servitore dello Spirito degli Dei o Stabilito dallo Spirito degli Dei*”, mentre la lettura del nome di questo sovrano creò qualche dubbio, perché Rosellini non sapeva se l'ultimo carattere (ϩ) fosse un fonema oppure un simbolo che indicasse qualche titolo regale. Lo lesse “*Naifnuit* o *Naifnui*” e lo collocò con la dovuta incertezza al quarto posto della XXIX dinastia, identificando così questo sovrano con Nephertites II, mentre si trattava di Nephertites I. Champollion aveva già pubblicato gli stessi cartigli nel *Précis*,<sup>817</sup> leggendo il nome del re “Ναιφροϩο” “*Naiphroue* o *Naiphroui*” e riconoscendo in costui “*Nephreus*”, il fondatore della XXIX dinastia.

---

<sup>815</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 214; Porter & Moss II, p. 23

<sup>816</sup> Musée du Louvre, A 26; Porter & Moss VIII, *Royal Statues* (800-852-600)

<sup>817</sup> Champollion J. F., *Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens*, explication de la planches n°123

Rosellini, nei *Monumenti*,<sup>818</sup> non condivise l'ipotesi del suo maestro che avrebbe trascritto erroneamente il nome di questo re, poiché supponeva che il geroglifico — esprimesse la lettera “r”, come è indicato anche nelle tavole dei geroglifici fonetici del *Précis* (Fig.19).

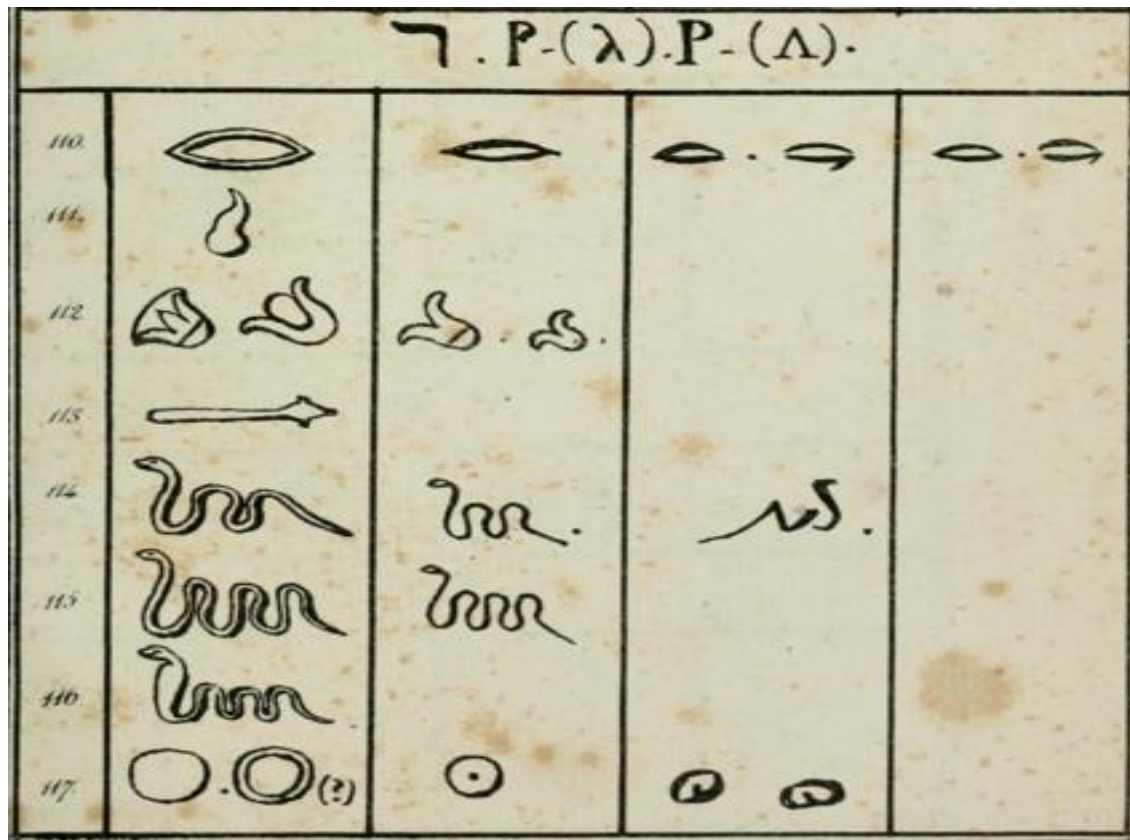


Figura 19- Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens, Hiéroglyphes phonétiques, I

Rosellini invece era convinto che quel carattere, grazie anche a numerosi testi e a confronti con iscrizioni bilingui, facesse parte del gruppo geroglifico — che significa “grande” e che si leggesse *nꜥ*; per questo motivo il primo segno di questo gruppo doveva leggersi “n” e questo spiega la lettura di “Naifnu”.

Riguardo alla XXX dinastia composta di tre re originari di Sebennito, Rosellini condivise il totale di 38 anni di regno riportati dall’Africano, di contro ai 20 assegnati da Eusebio, poiché questi ultimi non sarebbero stati sufficienti a determinare una concordanza con la cronologia persiana. Durante il regno di questa dinastia –dal 377 al 339 a.C. secondo la ricostruzione di Rosellini- la storia dei faraoni sebennitici s’intrecciò con quella dei persiani, contro i quali combatterono più volte, e con quella dei greci con i quali invece strinsero alleanze.

<sup>818</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 215-216



Il primo re fu *Nectanebes*, come lo chiamano le liste manetoniane, di cui Rosellini riportò nei *Monumenti Storici*<sup>819</sup> e nelle lezioni di storia<sup>820</sup> riferimenti sia all'attività politica orientata a stipulare alleanze con Atene e a combattere Artaserse II, deciso più che mai a sottomettere di nuovo l'Egitto, sia all'attività edilizia che ha lasciato testimonianze di questo sovrano su vari monumenti.

Prima di giungere in Egitto, il prenome e nome di Nectanebo I erano già noti allo studioso toscano per essere stati copiati da Wilkinson a Karnak e a Philae e, inoltre, per essere incisi su alcune sculture presenti in Italia, come una figurina funeraria in terra smaltata trovata a Pompei<sup>821</sup> e i due leoni di granito provenienti probabilmente da Heliopolis e trasferiti da Gregorio XVI in Vaticano.<sup>822</sup> Riguardo alla figurina funeraria, Rosellini ci ha lasciato una testimonianza nel taccuino<sup>823</sup> con gli appunti del viaggio compiuto a Roma e a Napoli in compagnia di Champollion, nell'estate del 1826 (Tav. 186). Questo ushabti riporta il cartiglio di Nectanebo I che in un primo momento fu inserito da Rosellini nella XXIX dinastia. Saranno le testimonianze riportate da altri studiosi e soprattutto il viaggio in Egitto che dimostreranno l'appartenenza di questo sovrano alla XXX dinastia.

Rosellini fece menzione di questi monumenti, noti già prima della Spedizione, sia nella sua opera sia in due schede inedite<sup>824</sup> (Tavv. 187-188). Nella prima, inoltre, (Tav. 187) è possibile notare che il faraone cui si riferiscono i cartigli presenti sui leoni della fontana di Roma non fu chiamato da Rosellini Nectanebo, come nella seconda schedina, ma "*Anebhorē*". Questa lettura, che prevedeva che il segno del braccio armato fosse letto con la lettera "a" invece del trilittero *nḥt* fu probabilmente anteriore rispetto a quella proposta nella c.262 del Ms.282, pubblicata poi nei *Monumenti*, dove lo stesso cartiglio fu letto "𓂏𓂛𓂏𓂛𓂏𓂛" "*Nahsctefneb*", *Horus sempre vivente* (Tav. 28, n°156d).

Durante la Spedizione, Rosellini trovò memorie di Nectanebo I al Cairo, a Philae, nell'isola di Bigeh, tra i monumenti di Tebe e tra le rovine che si trovano a nord di Karnak.

---

<sup>819</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 218-223; Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 221-225

<sup>820</sup> Cf. Ms. BUP 291. 1 (0815v-0821r) *Capitolo 9. Dell'invasione dell'Egitto fatta da Cambise re dei Persiani fino ad Alessandro il Grande*

<sup>821</sup> Porter & Moss VII, p. 419; Gauthier H., *Le livre des Rois*, XX p. 119 (3)

<sup>822</sup> Porter & Moss VII, p. 414; Vatican Museum 16, 18

<sup>823</sup> Ms. BUP 297.G c. 35

<sup>824</sup> Ms. BUP 282 Cc. 261-262

La prima attestazione di questo sovrano menzionata nei *Monumenti* è rappresentata dalla porta del propileo del tempio di Iside a Philae,<sup>825</sup> sulla quale sono riportati i cartigli pubblicati sotto il n° 156 (Tav. 28). Le varianti del nome proprio del re (n°156 a; 156 b; 156 c) furono ricopiate invece dalle rocce dell'isola di Bigeh. Tra le rovine poi della Cittadella del Cairo,<sup>826</sup> Rosellini trovò un capitello che riportava nella sua parte posteriore frammenti di sculture, che ritraggono il re con la sua titolatura regale, come risulta dalla Tavola M.R. n°CLIV,1 (Tav. 189)<sup>827</sup> e dal foglio manoscritto<sup>828</sup> che riproduce i cartigli del re Nectanebo ricopiati al Cairo (Tav. 190).

Del successore di Nectanebo secondo le liste di Manetone, il re *Tachos* o *Teos*, Rosellini non trovò memoria alcuna sui monumenti superstiti.

Riguardo invece a Nectanebo II, ultimo faraone della XXX dinastia, lo studioso è sicuro che due re diversi che si chiamavano entrambi "*Nectanebes*" regnarono in questa dinastia ma, come ho già accennato a proposito del faraone Amirteo della XXVIII, in questa parte dei *Monumenti Storici*<sup>829</sup> Rosellini dichiarò di non aver trovato in Egitto altri cartigli di Nectanebo tranne quelli trascritti sotto il n°156 (Tav. 28) e di non sapere se questi fossero appartenuti al primo o al secondo re con questo nome.

In effetti, lo studioso fece un po' di confusione a proposito di questi due sovrani, come egli stesso confessa: "siccome io pure errai, ed agli umani lettori ne chieggo perdonanza, quando scrissi di aver trovato distinti i nome dei due Nectanebi sui monumenti originali. M'illuse allora un leggiero disordine introdotto nelle mie memorie".<sup>830</sup> Questa iniziale confusione è confermata sia dai *Monumenti* stessi,<sup>831</sup> dove in una nota egli affermò di aver trovato i nomi distinti dei due faraoni chiamati Nectanebo, sia dalla Lettera IV<sup>832</sup> scritta dall'Egitto il 4 marzo 1828. In queste pagine, l'egittologo descrive alcuni templi che furono restaurati dai Tolomei, tra i quali il gran tempio di Philae. Nell'iscrizione presente sulla porta,<sup>833</sup> Rosellini interpretò il prenome del re come "*Sole offerto all'universo*", specificando in una nota che quello era il

---

<sup>825</sup> Porter & Moss VI, p. 206 (12)

<sup>826</sup> Porter & Moss IV, p. 72

<sup>827</sup> Ms. BUP 300.2 f.128 c. 213

<sup>828</sup> Ms. BUP 381 c. 3v

<sup>829</sup> Mon. Stor. Tomo II, parte prima, p. 225

<sup>830</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, pp. 224-225



<sup>831</sup> Mon. Stor., Tomo I, parte prima, p. 93(3)

<sup>832</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, pp. 216-228

<sup>833</sup> Porter & Moss VI, p. 206

prenome di Nectanebo II che lo distingue dall'altro, primo di questo nome.<sup>834</sup> Questo stesso prenome, però, fu attribuito nei *Monumenti* a Nectanebo I.

I monumenti di Nectanebo II, considerato dallo studioso il re Amirteo, e conservati fuori dall'Egitto, erano noti ai due egittologi prima della Spedizione. Rosellini, nei *Monumenti Storici*,<sup>835</sup> descrive alcune opere presenti a quel tempo in vari musei europei che recano il cartiglio del re. Oltre ai monumenti che si trovavano in Inghilterra, come il sarcofago scoperto ad Alessandria nella basilica di S. Atanasio<sup>836</sup> e i due obelischi rinvenuti al Cairo,<sup>837</sup> lo studioso menziona una tavola per offerte di granito nero conservata al Museo di Torino,<sup>838</sup> dove il nome del sovrano è da lui interpretato come “*il diletto d’Ammone, Horus vincitore della regione di Hba*”. Questa interpretazione è quella che si avvicina di più a quella reale. Lo stesso cartiglio, infatti, era stato analizzato, prima di Rosellini, da Champollion che ne aveva dato una sua spiegazione nella seconda delle *Lettres a M. Le Duc De Blacas d’Aulps*.<sup>839</sup> Il prenome presente sull’altare del Museo egizio di Torino (Tav. 32, n°18 a) fu interpretato dall’egittologo francese come “*Sole approvato da Ercole*”,<sup>840</sup> mentre gli altri segni presenti nel cartiglio furono considerati dei titoli riguardanti la divinità. La tipologia delle iscrizioni su questo monumento e soprattutto la presenza di questo stesso prenome su un edificio nel recinto del Palazzo di Karnak<sup>841</sup> e sopra una porta dello stesso Palazzo fecero supporre a Champollion che quel sovrano fosse appartenuto alla XX dinastia diospolitana.

Riguardo al nome proprio del re, presente su una figurina funeraria del Museo di Torino,<sup>842</sup> lo studioso francese lo lesse (Tav. 32, n°18b) “*Arthôout*” sulla base dell’accostamento del segno del falco  che rappresentava per abbreviazione la sillaba *AR* o *OR*, nome egizio del dio Horus, con il segno della panegiria . Questa lettura fu condivisa in seguito anche da Leemans nella *Lettre a M. François*

---

<sup>834</sup> Gabrieli G. (a cura di), *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1925, p. 219(2)

<sup>835</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 206-212

<sup>836</sup> Porter & Moss IV, p. 3; British Museum 10

<sup>837</sup> Porter & Moss IV, pp. 72-73

<sup>838</sup> N°inv. Cat. 1751 RCGE 5481

<sup>839</sup> Champollion J. F., *Lettres à M. Le Duc De Blacas d’Aulps relatives au Musée Royal égyptien de Turin, Seconde Lettre*, Paris 1826, pp. 109-112

<sup>840</sup> L’identificazione con Ercole fu probabilmente dovuta al fatto che Champollion scambiò il dio Ammone con Harsaphes, assimilato dai Greci a Heracles.

<sup>841</sup> Porter & Moss II, p. 275

<sup>842</sup> N° inv. Cat. 2509 RCGE 19971

*Salvolini*,<sup>843</sup> che fu d'accordo con Rosellini nell'identificazione di questo faraone con Amirteo, unico re della XXVIII. Lo studioso toscano nei *Monumenti*<sup>844</sup> respinse la lettura *Har-thouet*, dalla quale sarebbe derivato secondo gli scrittori greci il nome Amyrteus, in primo luogo perché tra le due voci c'è molta differenza di suono e, in secondo luogo perché il geroglifico che raffigura la sala ipostila deve essere letto *hbai* e non *thouet*. Proprio perché non esisteva una somiglianza di suono tra i caratteri che formavano il nome del re, lo studioso ipotizzò, come ho in precedenza accennato, che *Amirteo* non fosse stato il nome "monumentale" che invece compariva nei cartigli e che andava letto, secondo lui, "*Hôr-nasct-hbai*", vale a dire *Horus vincitore nella regione di Hbai*.

Una decina di anni dopo la pubblicazione dei *Monumenti Storici*, Richard Lepsius<sup>845</sup> trascrisse i cartigli di Nectanebo I e Nectanebo II, ricopiati dai monumenti egizi, senza distinguere tra primo o secondo, ma assegnando ad uno la lettura di "*Nektanebos*" (*Nechte-nebo*)<sup>846</sup> e all'altro quella di "*Nectarebes*" (*Necht-har-chbet*).<sup>847</sup>

Alla XXX dinastia, segue la XXXI dei re persiani di cui Rosellini afferma che non rimase memoria sui monumenti originali d'Egitto, dandone la seguente motivazione: "non è credibile che in quella infelicissima epoca si pensasse a lasciar memorie per la posterità".<sup>848</sup> Lo studioso non pubblicò quindi alcun cartiglio, ma riportò solo i nomi dei re appartenuti, secondo Manetone, a questa dinastia, concludendo che: "Di questi re pertanto, come sovrani d'Egitto, nulla più abbiamo di ciò che scrisse Manetone, il quale a questo punto terminò la sua Storia comprendente le trentuno dinastie".<sup>849</sup> Il Sincello, che divulgò in larga misura l'opera di Manetone, afferma nella sua *Chronographia*<sup>850</sup> che Manetone aveva descritto trentuno dinastie, ma alcuni studiosi ritengono che essa sia un'interpolazione tarda. Anche la Vecchia Cronaca parla di una trentesima e ultima dinastia formata da un re di Tanis che governò per 18 anni.<sup>851</sup> W.G.Waddel, in una nota alla sua edizione dell'opera di Manetone<sup>852</sup>

---

<sup>843</sup> Leemans C., *Lettre à M. François Salvolini*, Leide 1838, pp. 135-137

<sup>844</sup> Mon. Stor., Tomo IV, parte prima, pp. 214-215

<sup>845</sup> L.D., III, p. 3

<sup>846</sup> L.D., IV, pp. 130-131

<sup>847</sup> L.D., III, pp. 65-66

<sup>848</sup> Mon. Stor., Tomo II, parte prima, p. 232

<sup>849</sup> Ibid., p. 232

<sup>850</sup> *Corpus scriptorum historiae byzantinae. Georgius Syncellus et Nicephorus CP*. Vol. I, Bonn 1829, p. 486

<sup>851</sup> Waddel W.G., *Manetho with an english translation by W.G. Waddel*, London 1964, appendix III, pp. 227-233

afferma che la XXXI dinastia non va attribuita al sacerdote egizio ma che essa fu aggiunta più tardi forse utilizzando del materiale storico fornito da Manetone stesso. Il fatto che sia l'Africano che Eusebio non abbiano fornito nessuna somma totale, sarebbe per Waddel un'ulteriore prova che questa dinastia fu supplementare.

Seguono al paragrafo sulla ricostruzione della XXXI dinastia da parte di Rosellini, alcune considerazioni dello studioso sull'epoca in cui l'Egitto fu conquistato da Alessandro Magno. A differenza di quelli che attribuiscono la conquista dell'Egitto da parte del macedone all'anno 330 e di quelli che la ascrivono all'anno 327 a.C., Rosellini pensava che fosse più ragionevole adottare la data del 332 a.C.<sup>853</sup> Da quest'epoca, risalendo indietro fino all'inizio della XVI dinastia che, come abbiamo visto, rappresentava con l'anno 2272 il punto più alto da cui far iniziare la cronologia egizia, lo studioso dedusse che delle trentuno dinastie manetoniane le ultime sedici occuparono uno spazio di 1940 anni e che circa 350 faraoni avevano fatto parte di queste famiglie dinastiche. Secondo la sua opinione però il numero dei sovrani sarebbe dovuto salire fino a 378, perché nel computo precedente non erano compresi i re della XV dinastia, dei quali non è riportato il numero dalle liste manetoniane, ma che vengono indicati dalla Tavola di Abydos. Come ho già avuto modo di spiegare, le deduzioni di Rosellini erano lontane dalla realtà non solo perché i sovrani che lui pensava appartenessero alla XV dinastia, i cui cartigli sono presenti sulla Tavola di Abydos, erano in realtà dell'VIII, ma anche perché lo spazio di tempo occupato dalle ultime sedici dinastie, di oltre diciannove secoli secondo il computo di Rosellini, doveva essere notevolmente ridotto.

---

<sup>852</sup> Ibid., p. 185

<sup>853</sup> Rosellini, nel cap. XVI dei *Monumenti Storici* (Tomo II, parte prima) spiega che Champollion Figeac, nella sua opera intitolata *Annales des Lagides, ou Chronologie des Rois Grecs d'Égypte successeurs d'Alexandre le Grand*, fece un ottimo uso dell'Almagesto, il trattato di astronomia antica, composto intorno al 150 d.C. da Claudio Tolomeo, che per più di mille anni costituì la base delle conoscenze astronomiche nel mondo islamico e in Europa. È proprio da questo testo che si apprende quanti anni durò l'intero regno dei Tolomei, perché vi sono determinati i due termini estremi: quello della morte di Alessandro e quello della riduzione dell'Egitto in provincia romana. Facendo una comparazione tra il Canone astronomico che precede l'Almagesto, le olimpiadi, il calendario macedone e quello egizio con gli anni del periodo giuliano, la morte di Alessandro corrispondeva così al 30 maggio dell'anno 323 a.C.



**Capitolo 11.1 Introduzione alle lezioni di storia, alle lettere e ad alcune carte scritte da Rosellini intorno alla pubblicazione dei Monumenti**

Ippolito Rosellini ottenne la cattedra di Lingue orientali all'Università di Pisa a soli ventiquattro anni, cattedra che rimase vacante dal 1826-27 al 1829-30, prima perché lo studioso ottenne un anno di congedo dall'insegnamento per recarsi a Parigi, dove lavorò a fianco di Champollion e poi perché nel 1828 partì con la Spedizione franco-toscana alla volta dell'Egitto.

Un manoscritto autografo di Rosellini risalente al 1825, donato dalla moglie Zenobia, è presente presso la Biblioteca Nazionale di Brera<sup>854</sup> e porta il titolo "Memorie per servire alle lezioni dell'Anno Accademico 1825 e 26" e il sottotitolo "Esposizione storico-critico-geografico-filologica degli avvenimenti dell'Antico Egitto avanti l'invasione di Cambise". Di questo manoscritto in 5 fogli doppi, che contiene l'introduzione e lo schema del corso di lezioni tenute dal professore pisano nell'anno accademico 1825-26, aveva già parlato Aristide Calderini<sup>855</sup> che aveva messo in evidenza *l'impeto del giovanile entusiasmo*,<sup>856</sup> percepito attraverso quelle pagine scritte, con cui Rosellini affrontava l'insegnamento della storia e della civiltà dell'Antico Egitto. È interessante notare come gran parte dell'introduzione rappresenti una sorta di "inno" alla sapienza e alla scienza: "Ah! Perisca pure tutto ciò che di più soave e giocondo si reputa nella vita, ma rimanga all'uomo la sapienza. Questa colonna solida e ferma dell'umana fralezza, questo conforto permanente e sicuro nei mondani travagli!".<sup>857</sup> Rosellini, inoltre, invita i suoi giovani studenti a godere dei vantaggi che derivano dall'istruzione, in particolare dall'Archeologia e dalla Storia, perché "tempo verrà nel quale sarà vile e svergognato agli occhi di tutti quell'uomo che destinato essendolo, come tutti voi siete, ad istruirsi, non avrà arricchito il suo spirito delle più importanti cognizioni del tempo".<sup>858</sup> Questo manoscritto è stato esposto per la prima volta, recentemente, in occasione della mostra "Da Brera alle Piramidi", promossa dalla Biblioteca Nazionale Braidense e dall'Università degli Studi di Milano. Nel Catalogo<sup>859</sup> della mostra è presente un

---

<sup>854</sup> Biblioteca Braidense {cat. 70}

<sup>855</sup> Calderini A., *Un manoscritto di Ippolito Rosellini alla Braidense*, in *Aegyptus* 23 (1943), pp. 3-10

<sup>856</sup> Ibid., p. 5

<sup>857</sup> Ibid., p. 7

<sup>858</sup> Ibid., p. 7

<sup>859</sup> Orsenigo C. (a cura di), *Da Brera alle Piramidi*, Milano 2015

articolo di Christian Orsenigo<sup>860</sup> che riporta, tra le varie testimonianze di Rosellini a Milano, il manoscritto autografo.

Dopo il suo ritorno dall'Egitto, Rosellini nel 1830 rioccupò la cattedra che fu intitolata "ad Philologiam et Litteras orientales" dove egli dedicò ampio spazio alla lingua egiziana e alla scrittura geroglifica. Le prime due lezioni, da me trascritte, appartengono proprio a questo periodo dell'insegnamento universitario che precede la pubblicazione del primo Tomo dei *Monumenti Storici*.

La pubblicazione dell'opera, resa ancora più difficile dalla morte di Champollion nel 1832, insieme alla nomina nel 1835 di direttore della Biblioteca universitaria, andarono ad aggiungersi all'attività accademica che divenne per lui ancora più impegnativa nel 1839 con l'istituzione della cattedra di Storia. Come riporta Evaristo Breccia nell'articolo *Ippolito Rosellini e la Cattedra di Storia nell'Università di Pisa*,<sup>861</sup> le lezioni del triennio 1839-40 – 1841-42 che portano la formula "ad Historiam et Archeologiam" fanno presumere che l'insegnamento, anche se la cattedra era in realtà di storia generale o universale, fosse rivolto prevalentemente alla storia antica. Nella lettera<sup>862</sup> indirizzata al *Provveditore Generale dell'Università*, datata dicembre 1839, Rosellini illustrò il suo programma sul sistema da adottare per il nuovo insegnamento di Storia e di Archeologia. In questo piano, gli studi storici rivestivano un ruolo centrale nei confronti dei quali le altre scienze come l'Archeologia, la Geografia o la Filologia erano discipline ausiliarie, ma fondamentali: "Il sistema che io proporrei per questo insegnamento e che ho già indicato nella Prolusione alle mie lezioni del corrente anno, consiste nell'esposizione della Storia dei più celebri popoli orientali o occidentali, dall'epoche propriamente storiche (non compresavi la storia biblica alla quale è destinato un Professore speciale nella Facoltà Teologica) fino alla caduta dell'impero d'Occidente. Questa esposizione dovrebbe concernere le origini e i progressi delle istituzioni civili, morali e religiose, delle discipline e delle arti che hanno contribuito a condurre gli uomini al godimento della civiltà. Premesso il racconto dei fatti per sostanziale ed essenziale fondamento, rilevarne le cause che li

---

<sup>860</sup> Orsenigo C., *Testimonianze di Champollion e Rosellini a Milano*, in Orsenigo C. (a cura di), *Da Brera alle Piramidi*, Milano 2015, pp. 61-65; cfr. Piacentini P., *L'eredità intellettuale di Ippolito Rosellini negli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano*, in Betrò M., Miniaci G., (eds), *Talking along the Nile: Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19th century in Egypt*, Pisa 2013, pp. 187-195

<sup>861</sup> Breccia E., *Ippolito Rosellini e la Cattedra di Storia nell'Università di Pisa*, pp. 139-158 in Società Storica Pisana. Studi sulla storia dell'Università di Pisa. Riproduzione anastatica del Bollettino storico pisano anni XI-XIII (1941-44), ETS 1994

<sup>862</sup> Ms. BUP 298.6 Cc. 370-375



produssero e le conseguenze che ne derivarono. Dimostrare da quali cagioni s'impedirono o si ritardarono, ovvero ebbero impulso i progressi dello spirito umano nella sua tendenza al bene morale. Come gli uomini in tempi e in paesi diversi progredirono o traviarono, decaddero o risorsero nel conseguimento di questo fine. Svolgere insomma il libro delle Storie non tanto per istudio di erudizione, quanto per morale ammaestramento della gioventù, che alla scuola del passato si faccia illuminata e saggia nelle cose presenti e cauta nelle future.

Nel piano diviso l'Archeologia (alla quale non potrebbe consacrarsi nella nostra Università uno speciale insegnamento, per essere priva di un Museo) rimane naturalmente un sussidio della Storia, come lo sono la Cronologia, la Geografia, la Filologia, scienze tutte sostanzialmente ausiliarie degli studi storici".<sup>863</sup>

Dei tre corsi che erano dedicati il primo all'Egitto faraonico, il secondo all'Egitto greco-romano e il terzo alla Grecia, Rosellini scrisse la Prolusione, letta il 28 novembre 1839, e la bozza di tutte le lezioni che tenne fino al 1842.

Leggendo queste pagine manoscritte, ci si rende conto dell'importanza delle lezioni di storia per lo studio della biografia, della personalità, del pensiero dell'egittologo toscano, perché ci permettono di comprendere meglio la figura di questo valente studioso di egittologia, ma soprattutto dello storico. Sia la Prolusione sia le lezioni rendono evidente la vasta cultura di Rosellini, che spazia in diversi campi del sapere, la sua metodologia nell'insegnamento della storia, la chiarezza nell'esporre i fatti grazie a una forma espositiva vivace e comprensibile, ma pur sempre elegante e, a tratti, poetica.

Si tratta di lezioni pluridisciplinari nel senso più ampio del termine, perché trattano di storia antica, di filologia, di religione, di politica e di storia dell'arte senza mai perdere di vista il tema del corso di cui facevano parte. E' inoltre presente un ampio uso delle fonti classiche che vengono utilizzate spesso sotto forma di aneddoti al punto da far sembrare queste lezioni delle "grandi storie", molto piacevoli da ascoltare e altrettanto interessanti da seguire. Mentre lo storico generalmente rimane ancorato all'indagine del passato, Rosellini attualizza l'insegnamento con continui riferimenti al presente. Interessanti sono, a tal proposito, le informazioni sul contesto storico della prima metà del XIX in Italia e non solo, che ci aiutano a comprendere meglio anche la situazione politica in cui lo studioso operava.

Non va dimenticato che le lezioni rappresentano, in certi casi, anche un supplemento ai *Monumenti*. Infatti, essendo queste posteriori in parte alla pubblicazione dell'opera,

---

<sup>863</sup> Ibid., c. 370

capita di trovare negli appunti manoscritti alcune informazioni e congetture che non sono presenti nell'opera edita. Le lezioni di storia documentano inoltre l'evoluzione del pensiero dello studioso, a partire dalla Spedizione letteraria per finire con queste belle pagine dedicate agli studenti, quelle stesse pagine che attestano i numerosi e faticosi tentativi per la ricostruzione della cronologia e della storia dinastica dell'antico Egitto.

Infine, non si può non apprezzare l'eleganza della scrittura di Rosellini, una sintassi che denota sicuramente padronanza della lingua italiana e di altre lingue, con la presenza di francesismi e latinismi, grecismi, ma allo stesso tempo chiara e fruibile anche per il pubblico di giovani cui era indirizzata. Le parole, scritte in corsivo con l'inchiostro che si è scolorito per il tempo e con una grafia molto fitta, occupano quasi completamente il foglio, senza quasi interruzioni nel flusso di scrittura; perfino i margini spesso sono occupati dalle annotazioni dello studioso. Eppure, superata l'iniziale difficoltà a "decifrare" questa ottocentesca scrittura, subito si prende dimestichezza con il suo stile e con il tracciato obliquo delle lettere. Ed ecco, che quelle parole cominciano prima a diventarci familiari, dopo ci introducono in una dimensione di altri tempi e infine ci permettono di comprendere meglio la personalità di questo importante studioso, conoscitore della civiltà egizia e il suo grande interesse per i monumenti storici, capaci di suscitare in lui una commozione e uno stupore indescrivibili. Nella lezione I<sup>a</sup> del 7 dicembre 1830,<sup>864</sup> ritornato da poco a occupare la cattedra di Lingue orientali, così si legge: "E quale e quanto fosse il mio entusiasmo alla vista di tante meraviglie e di tanta messe a farsi per la storia e per la scienza dell'antichità: al cospetto di quelle sterminate rovine che i più famosi filosofi della Grecia, divenuti pellegrini della scienza andarono a visitare divotamente, come ora si visiterebbe da noi il tempio di Pesto e le rovine del Partenone; qual fosse, io dico, la mia commozione al trovarmi finalmente su quella terra miracolosa che fu già culla delle scienze e delle arti che illustrarono il mondo; ove si operarono i più stupendi prodigi del {...} e dove infine i miei lunghi studi ed i miei voti più ardenti da lungo tempo chiamavammi; qual fosse la mia commozione non saprei ora descriverlo".

È interessante, secondo me, soffermarsi soprattutto sulla Prolusione<sup>865</sup> alle lezioni dei tre corsi, perché questa, avendo un po' la funzione di "cornice", contiene già tutte quelle particolarità e principi di metodo e di critica di cui ho prima accennato a

---

<sup>864</sup> Ms. BUP 291.2 Cc. 494-497

<sup>865</sup> Ms. BUP 291.1, Cc. 130-140

proposito delle lezioni. Il concetto di *progresso*, caratteristico del tempo in cui visse lo studioso, apre e chiude questa lezione inaugurale: un progresso inteso non in senso materialistico, come scrive Breccia nel già citato articolo,<sup>866</sup> ma come accrescimento spirituale. Rosellini inizia la Prolusione con queste parole: “La scienza dell’antichità, il volume della storia, in questi tempi di progresso d’ogni umano sapere, è stato svolto non meno del libro della natura; e si sono quindi rivelati tanto fatti ignoti e tante dimenticate dottrine nella storia degli uomini, quanto si sono scoperte leggi e combinazioni segrete nella fisica, sconvolgimenti e fenomeni meravigliosi nella geologia”. Progredire, però, non significa dover rinunciare al valore della tradizione, come è spiegato molto bene nella parte finale della lezione: “Ma vadansi incontro all’avvenire animati e ricchi di quanto ha di buono e di bello il passato: spingiamo i desideri a un bene che si spera ma non gettiamo il frutto della già nostra ricchezza”. Rivestono grande importanza le indicazioni di metodo contenute in essa. È necessario che la ricerca storica si fondi su quelli che erano i presupposti del metodo galileiano: *osservazione ed esperienza*. A differenza delle scienze fisiche, in quelle archeologiche il metodo sperimentale, dice Rosellini, non fu applicato subito “per difetto piuttosto di mezzi efficaci che per colpa degli studiosi”. Per scoprire il vero è fondamentale l’osservazione critica dei monumenti che soli possono trasmetterci la verità *lucida e chiara*. Assume un ruolo centrale allora la filologia che viene messa dallo studioso sullo stesso piano della matematica, poiché entrambi sono linguaggi e mezzi destinati all’applicazione: “Essi coltivati isolatamente e senza scopo determinato, possono bene prestarsi alla vaghezza dell’intelletto, allo spaziare illimitato delle astratte speculazioni, ma non saranno mai per se stessi oggetto di vera utilità”. Fin oltre la metà del XVIII secolo, la storia non essendo ancora sottoposta al vaglio della scienza filologica “andò innanzi più facilmente creduta che severamente dimostrata”, finché la situazione cambiò grazie ad un italiano, Ennio Quirino Visconti che fu il primo a confrontare e a trovare corrispondenze tra i monumenti allora conosciuti e gli scrittori antichi. Trapela in queste pagine l’orgoglio nazionale di Rosellini, quando parla di Visconti cui spetta il merito di aver fatto dell’archeologia una scienza e di aver aperto la via allo studio delle scienze storiche che nel XIX secolo stavano progredendo. Visconti riassume in sé l’immagine del vero archeologo, di colui che “riunisce al genio dell’osservazione e dei confronti l’amore perseverante e instancabile della fatica”, lo stesso ruolo che rivestì più tardi Rosellini come uno dei membri della missione franco-toscana in Egitto. A tal proposito mi

---

<sup>866</sup> Op. cit., p. 144

sembra degno di nota riportare un passo della Prolusione, dove lo storico con parole che sembrano versi poetici descrive con una metafora l'argomento di studio del primo corso, l'Egitto faraonico, un terreno di studio ancora vergine, mettendo in risalto le difficoltà incontrate nell'esplorazione di un'antichità così remota, ma anche la soddisfazione e la generosità nel mettere a disposizione dei suoi studenti le conoscenze e le nuove scoperte compiute fino a quel momento: "Noi ci aggireremo pertanto in un campo stampato fin qui di poche orme; dove i fiori e i frutti lussureggiano ancora vergini e intatti; e poiché a me fu concesso di penetrarvi, trapassandone prima a gran travaglio le spine che facevano siepe d'intorno, così ora mi è dato di poter recare a voi alcuni di questi fiori e frutti".

Uno dei concetti centrali non solo della lezione inaugurale, ma anche delle lezioni in generale, è la metodologia seguita da Rosellini nel trattare la Storia, un metodo che, come scrive lui stesso, sentiva con sì profondo convincimento da non poterne usare uno diverso. Criticando aspramente la *filosofia della storia*, in quanto "studio messo in campo dalla facile immaginazione senza il soccorso dell'opera faticosa dell'intelletto", con fermezza dichiara che l'insegnamento della Storia deve comprendere per prima cosa i fatti, poi l'indagine delle cause che li generarono e per ultimo gli effetti morali che ne derivarono.

Infine, terminerei questa introduzione con il riferimento al tema della Provvidenza, a dimostrazione del fatto che queste lezioni non trattavano solo argomenti di storia antica, ma frequentemente vi sono rimandi alla storia contemporanea. Parlando dell'Egitto che volgeva ormai al suo tramonto per le invasioni straniere, lasciando il posto alla nascita della civiltà greca e poi romana, Rosellini scrive: "Così la Provvidenza, facendo succedere a una luce che si estingue altre due fiaccole da ardere sotto un cielo a noi più vicino e più mite, preludeva ne' suoi arcani consigli al presente generale incivilimento europeo. Tanto è benedetto dal cielo il morale progresso dell'umana famiglia, ch'ei non lascia mancar giammai al grand'uopo nazioni rigenerate e uomini rigeneratori: e così al cader dell'Egitto suscitava i popoli della Grecia e di Roma come nascer faceva Newton al morir di Galileo". Rosellini rispecchia l'età della Restaurazione, in cui nasce una nuova concezione romantica della storia che non è più guidata dagli uomini, ma dove è Dio che agisce. Questa concezione non escluda però anche un'altra prospettiva, che potrei definire "liberale" e che vede nell'azione divina una volontà rivolta al bene degli uomini: una visione progressista della storia che è presente anche nell'opera di Manzoni e nel pensiero politico di Gioberti.

Oltre alle lezioni di Storia, mi è sembrato opportuno riportare la trascrizione anche di appunti manoscritti e di alcune lettere (due appartengono al Ms.380, un'altra fa parte del Ms.293.1, mentre le ultime tre, facenti parte del Ms.294.2, furono scritte dallo statista bolognese Marco Minghetti a Rosellini), perché anche questi documenti contribuiscono a delineare la personalità di Rosellini e il suo amore per la scienza e ci forniscono informazioni sulla pubblicazione dei *Monumenti* e sulle difficoltà incontrate in questa difficile impresa.

Del carteggio facente parte del Ms.380 ho riportato alcune pagine che presumo siano state scritte nel 1832,<sup>867</sup> perché vi sono vari accenni alla recente morte di Champollion, al manifesto della pubblicazione in comune che risale al 1831 e all'opera che doveva essere data alle stampe. Come anche in altre lettere di Rosellini in cui si parla del "portafoglio" dei disegni, oggetto di contesa tra Italia e Francia, anche in questo caso l'argomento è il medesimo e lo studioso pisano si sente in dovere di correggere certa stampa francese, accusata da lui di omissioni e d'inesattezze. In particolare, ribadisce che non fu fatta alcuna offerta a Champollion da parte del Granduca di pubblicare a sue spese il "portafoglio" dei disegni e che l'egittologo rifiutò questa offerta.

La prima lettera invece è quella indirizzata da Rosellini a Papa Gregorio XVI nel Novembre del 1833,<sup>868</sup> nella quale lo studioso si mostra preoccupato e pieno di timore per il giudizio dei teologi e dei sapienti delle antiche dottrine riguardo alla sua opera, una parte della quale era stata già data alle stampe. La pubblicazione, però, dei *Monumenti Storici* dove sono riordinate le dinastie egizie, lo rassicura perché "i teologi e i sapienti di varie nazioni hanno giudicato questa prima parte non indegna della loro approvazione e non inutile a confermare con prove novelle i fatti che la Santa Bibbia ci narra".

Scritta sempre nel 1835 è la seconda lettera di Rosellini, in cui egli si difende con molta fermezza dalle accuse mossegli dal giornalista napoletano Cataldo Jannelli. Costui aveva pubblicato nel quaderno XIX del giornale *Il Progresso* un articolo intitolato "*Motivi per li quali non si sieno dati estratti né fatti elogi dell'opera del Sig.Rosellini sui Monumenti Storici dell'Egitto e della Nubia*". Rosellini decise di rispondere alle "impertinenze vomitate contro di lui" con una lettera dal tono deciso e schietto, nella quale per mezzo di un elenco articolato in otto punti, spiegò tutte le menzogne che, secondo lui, erano presenti nell'articolo di Jannelli. Il giornalista, in

---

<sup>867</sup> Ms. BUP 380.2, c. 42

<sup>868</sup> Ms. BUP 380.3, c. 53

particolare, aveva accusato l'egittologo pisano di aver pubblicato, come si legge nella lettera, "la descrizione del viaggio di Champollion in Egitto e di aver introdotto una cronologia antibiblica". Rosellini non risparmiò le sue critiche anche nei confronti del Direttore di quel giornale che non aveva tenuto in alcun conto un'impresa così nobile per la nazione: "Pensai che d'uopo non vi era di rispondere; perciocché ognuno che tali parole leggesse, avrebbe fatto rimprovero non tanto allo scrittore quanto al direttore di quel giornale a cui non era lecito di ignorare questo italiano vanto, che a tutti è noto: avrebbe sentito sdegno ogni saggio e giusto lettore che ripensasse alla leggerezza, se dirsi non voglia ingratitudine indegna, con che si tratta da un Giornale italiano una sì nobile impresa, che tante fatiche e travagli costò a coloro che la condussero, e dei quali alcuni cadder vittima dello zelo che gli animò a cooperare ai progressi delle scienze e alla gloria della comune patria".

La terza lettera, con la data del 1840, è quella scritta a Rosellini da un mittente non identificato a causa della firma illeggibile, nella quale si fa riferimento alle iscrizioni presenti nello Wadi Hammamat con i nomi dei re persiani della XXVII dinastia che non furono raggiunte dalla Spedizione franco-toscana, ma pubblicate da Burton e utilizzate da Rosellini nei *Monumenti*.

## Ms.BUP 291.2 Cc.494-497 Lezione I (7 Dicembre 1830)

*Gli studi umani possono ridursi a due grandi classi. La 1° lo studio della natura e della sua opera. La 2° lo studio dell'opera dell'uomo. In questa seconda si può comprendere tutto ciò che dicesi generalmente storia. E se tanto è l'interesse che ci sveglia lo studio della storia naturale, quanto dovrà mai interessarci quello dell'uomo non dico fisico (in ciò che ha di comune cogli altri animali) ma dell'uomo naturale in quanto che è essere perfettibile?*

*La storia delle origini di tutto ciò che è opera dell'uomo, delle prime società, dei progressi dello spirito umano è lo studio non solo il più interessante, ma anche il più completo, perché comprende in sé ogni scienza e ogni dottrina.*

*I dotti di ogni tempo hanno sentito l'importanza di questo studio e con quei mezzi che avevano hanno tentato di rimontare sull'antichità il più alto possibile. Erodoto (per parlare del padre degli storici a noi conosciuti) viaggiava presso tutti i popoli per fare queste ricerche e massime in Egitto che riconosceva come centro di tutto il sapere di quei tempi.*

*Ma le società hanno una vita come quella dell'uomo; nascono, hanno un'infanzia, una giovinezza, una virilità, una vecchiaia e una morte. Quante volte questa vicenda si sarà riprodotta, sebbene non di tutte abbiamo memoria?*

*La vita morale degli uomini si sconvolge e cambia faccia nel vortice dei secoli, come convolgesi e si trasforma la faccia della terra nel turbine delle rivoluzioni terrestri. Tutto il creato è opera di una sola e medesima causa eterna e tutto il creato si somiglia nella sua natura mutabile e contingente.*

*Vedete nelle cose fisiche disparire dalla faccia del globo interi regni( l'Antartide); divenire paesi abitati e ridentissimi quel suolo che fu già coperto da mari. La nostra stessa Italia ne fa testimonianza. Accade lo stesso nelle cose morali. L'Egitto, la Grecia, già sì nobili per civiltà, maestre al mondo di ottime discipline, le vedete ora imbrutite nella più sozza barbarie. Ma rimangono ancora di loro delle notizie e dei fatti che vengono a dimostrare quanta sublimità di dottrine possedessero, siccome da pochi rottami si argomenta l'eccellenza di un edificio. Prenderò tre esempi che riferiscono all'astronomia, alla fisica, alla medicina. 1°l'anno fisso degli Egiziani. 2°la teoria della circolazione secondo Empedocle somigliante alla teoria del tubo Torricelliano. 3°operazione della pietra fatta ai tempi d'Ippocrate. Sono prove evidenti che gli uomini sepper molto una volta. Perdute le teorie restano i fatti. E chi sa quante volte è avvenuto. Non per questo è minore la gloria degli scopritori perché vi persuasero col proprio genio e non colle notizie che l'antichità non ci trasmesse.*

*Ora per conoscere a qual grado di civiltà e di sapere arrivarono gli uomini della più lontana antichità e per inorgogliersi quasi dello scuoprire che la natura umana è stata rapida e precoce ne' suoi progressi, conviene risalire all'esame delle società primitive o di quelle che almeno tali sembrano per loro antichissima fama. Niuna più dell'Egitto può meglio prestarsi a questo genere di ricerche. Gli stupendi monumenti che ancora*

*vi rimangono e le innumerevoli iscrizioni che li decorano sono a questo esame guida sicura. Fino ai nostri tempi sono rimasti muti: non attestavano che misteriosamente una grandezza antica senza circostanze(?).*

*Ma il velo che ricopriva tanti misteri è squarciato. Trovato è il modo di intendere quelle arcane scritture e i monumenti d'Egitto possono fruttare gli studi storici. Queste moli immense non possono vedersi senza stupore e senza provare un sentimento di venerazione profonda. Platone, Pitagora, Erodoto visitarono questi medesimi monumenti ed erano fin dai loro tempi antichità venerate. L'Egitto era già in decadenza. Questi filosofi non potendo capire quelle arcane scritture si contentarono di sapere quel che potevano dai sacerdoti gelosi e allora anche ignoranti.*

*La volontà del sapientissimo nostro Sovrano si compiacque di ordinare che la Toscana corresse tra le prime in questo bel campo di nuovi studi ed a me commise a condurre una spedizione di giovani toscani tutti pieni d'ardore e di coraggio a conquistare e trasportare dall'Egitto e dall'Etiopia tutti i tesori che ancor racchiude. E quale e quanto fosse il mio entusiasmo alla vista di tante meraviglie e di tanta messe a farsi per la storia e per la scienza dell'antichità: al cospetto di quelle sterminate rovine che i più famosi filosofi della Grecia, divenuti pellegrini della scienza andarono a visitare divotamente, come ora si visiterebbe da noi il tempio di Pesto e le rovine del Partenone; qual fosse, io dico, la mia commozione al trovarmi finalmente su quella terra miracolosa che fu già culla delle scienze e delle arti che illustrarono il mondo; ove si operarono i più stupendi prodigi dell'...] e dove infine i miei lunghi studi ed i miei voti più ardenti da lungo tempo chiamavammi; qual fosse la mia commozione non saprei ora descriverlo.*

*Superbo di poter recare a voi il frutto di tante fatiche e di poter illustrare con la gloria di questi interessanti studi la nostra felice Toscana che degna è bene di primeggiare tra le colte nazioni nella lode delle Lettere e delle Scienze, io vi renderò conto nelle settimanali conversazioni di quest'anno della maniera per cui questi studi cominciarono e progredirono, in che consistano e quali sieno i principali frutti che ad essi derivino alla miglior cognizione della storia dell'uomo e dei suoi progressi e ad illustrare e riempire i vuoti della storia generale sacra e profana.*

*Propongo principalmente di adottare il mio discorso alla intelligenza anco dei meno istruiti; perciò farò cammino lentamente e trattandosi di cose nuove, mi fermerò e devierò dove occorre per ispiegar tutto e per render chiare, facili e dilettevoli le cose che sarò per esporvi le quali saranno, o giovani, della più grande importanza.*

*Non vi è studio che possiate intraprendere, al quale non sieno per essere di grande giovamento. Noi viviamo in istato di civiltà; profittiamo di tanti commodi, di tante scoperte opere de' nostri maggiori e non dovremmo noi sapere come essi ci arrivarono? Non ci sarà utilissimo a scuoprir nuove cose l'esame del modo col quale gli antichi scoprirono tante utili verità? Sapete che il miglior mezzo di imparare nuove cose è quello di tornare a ripetere quegli atti, quelle operazioni che facemmo naturalmente fin da bambini per imparare quello che non sapevamo. Lo stesso deve farsi nello studio dell'uomo morale. Esaminate le società fin dalla loro infanzia, seguitene i progressi: troverete in questo esame grandissimo diletto e imparerete il vero metodo di vedere cose nuove.*



*Comincerò dunque dall'esporre brevemente a qual grado fossero gli studi delle cose egizie otto o dieci anni fa, quali fossero gli errori radicali stabiliti dal consenso di tutti i dotti; e per conseguenza quanto fosse impossibile e fuori di speranza di leggere tante iscrizioni che si sapeva esistere su tutti i monumenti egizi grandi e piccoli. Non dubitavasi che in esse si contenessero cose importantissime a sapersi, ma si credeva così difficile il poterci arrivare che si era abbandonata affatto la speranza.*

*Dirò poi come e per quali mezzi si giunse a trovar questa chiave fortunata che aprisse tanti segreti. Questa chiave mi sforzerò di farvela conoscere tanto che possiate voi tutti con intima convinzione assicurarvi della sicurezza di questo mezzo.*

*Imprenderò dunque a darvi un corso elementare ed anche in modo dilettevole del sistema geroglifico. Ve ne mostrerò il suo ingegnossissimo meccanismo e col mezzo delle figure vi rimarrà impressa la forma e il valore dei segni. Ed è cosa facile perché l'antica scrittura degli egiziani è venuta a noi più per riconoscersi e capirsi cogli occhi che per pronunziarsi.*

*Ma prima di entrare in questa materia, credo necessario di farvi un rapido quadro della storia d'Egitto, utilissimo per se stesso, ma che specialmente ci servirà come di un piano per collocare al suo posto quei fatti storici a discorrere dei quali ci darà occasione lo stesso insegnamento elementare.*

#### *Quadro storico dell'Egitto*

*La storia scritta dell'Egitto che a noi rimane è poverissima. Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, Plutarco. Ma questi scrivono delle relazioni avute da altri e molto posteriormente ai fatti che raccontano.*

*Manetone e sua opera (riferita da Flavio e da Eusebio)*

*Le dinastie-Dei e semidei-Uomini-Menes-le piramidi da riferirsi alla sesta dinastia. Poco si sa delle altre fino alla 16° che fu contemporanea di Abramo. Nel regno della 17° vennero i Pastori. Sotto di loro Giuseppe e Giacob in Egitto. Il capo della 18° cacciò i Pastori dall'Egitto e questo comincia a contarsi con epoche certe e molti sono i monumenti di questo tempo. Sotto questa dinastia Mosè e l'Esodo.*

*La 22° ebbe capo Sesach che invase la Giudea sotto Roboamo.*

*La 25° fu di tre Etiopi che interruppero per poco la storia delle dinastie egizie.*

*La 26° è degli Psammetici sotto i quali cominciò a prepararsi la decadenza. Infatti l'infelice Psammirite ultimo di questa dinastia, dopo un breve e doloroso regno di sei mesi fu ucciso da Cambise che conquistò l'Egitto e fu capo della dinastia 27° dei Persiani.*

*Per ribellione si ristabilirono le dinastie 28°. 29° e 30°. Ma finalmente Ocho distrusse ogni potere dei re indigeni.*

*Nell'anno 330 av.Xto Alessandro il Grande aggiunse al suo impero l'Egitto. Colla morte di lui si disfece quella gran macchina che niun'altro era capace di sostenerla. E l'Egitto ebbe a governatore Tolomeo figlio di Lago che fondò poi la celebre dinastia dei Greci distinti col nome di Tolomei.-Filadelfo e sue opere-Alessandria e suo splendore-Manetone, Demetrio Falereo-La versione dei 70.*

*L'ultima Cleopatra-Cesare-Antonio. Dominazione romana-Diodoro-Strabone-gli imperatori-Adriano e Sabina-Antinoo-Sui monumenti si trovano nomi di imperatori fino ad Ottone- alla fine del quarto secolo vi*

*fu predicato il Vangelo-Cangiamento delle lettere da geroglifiche in copte-cristiani di Coptos-gli Anacoreti-monaci e monasteri-l'Egitto segue la sorte dell'impero romano-i Califi-Omar- Amru Ben alass –incendio della Biblioteca-il Cairo-sue magnifiche moschee-quella di Amru ben alass copia della moschea della Mecca-(pretesa architettura gotica)*

*Sultani-Mammelucchi-Turchi-Francesi e Inglesi- Buonaparte-ritrovamento della Pietra di Rosetta-Mohammed Ali-massacro dei Mammelucchi-il vice re-Spedizione toscana.*

## **Ms.BUP 291.2 Cc.525-527 Lezione VIII (8 Marzo 1831) La favola di Iside e di Osiride**

*Osiride aveva un fratello Tifone dio malefico e genio di male. Questo fratello rodendosi d'invidia aveva programmato una cospirazione contro Osiride per il ritorno suo avendo 72 complici etiopi. E per condurla ad effetto preparò una gran festa. In mezzo ai piaceri fece portare un mobile a guisa di cassa preziosissima per lavoro e per ricchezza. E dichiarò ai meravigliati circostanti che questo mobile sarebbe stato il regalo di quello tra di loro che avesse potuto riempirlo con il proprio corpo. Il maligno lo aveva fatto ad esatta misura del corpo di Osiride. Infatti a lui solo conveniva. Ma nel tempo che vi si provava, Tifone e i suoi compagni li fecero violenza, chiusero la cassa, la sigillarono di piombo, la gettarono nel Nilo e la cacciarono in mare per la bocca Tanitica che perciò fu tenuta in esecrazione dagli Egiziani. Così perì Osiride salvatore dell'Egitto nell'età di 29 anni il 17 del mese di Athyr (13 Novembre).*

*Iside per questo triste avvenimento si dà in preda al più disperato dolore (e vedrete che tutto quello che segue comincia ad entrare nel dominio della poesia). Si veste in abito di lutto e mettesi alla ricerca del corpo del suo sposo. Le viene mostrato finalmente da dei fanciulli il ramo di Nilo ove fu trasportato.*

*Anubis, nipote di Osiride e che aveva per simbolo il cane, si fa compagno della dea. Ma vana fu per lungo tempo la sua ricerca, poiché la cassa fu gettata tra le onde tra le canne nella costa di Biblos e si era fermata ai piedi di una pianta che chiamasi Erice. Questa pianta crebbe in una maniera sì straordinaria che la cassa si trovò involupata e chiusa dentro al fusto. Il re di Biblos sorpreso della straordinaria grossezza di questa pianta la fece tagliare e il sacro fusto che chiudeva il corpo di Osiride fu messo come colonna a sostenere la volta del regio palazzo.*

*Iside vi seppe questi avvenimenti. Recatasi allora alle porte di Biblos, umile, piangente, si assise sulle sponde di una fontana. Le donne della regina la videro e raccontarono meravigliate del pietoso e leggiadro atteggiamento della straniera. La regina volle vederla, la chiamò a sé e le diede ad allevare il suo figlio. Iside nutriva questo fanciullo, mettendogli in bocca un dito invece della mammella, e la notte per purificare il suo corpo da tutto ciò che aveva di terreno, facevalo passare nelle fiamme. Ella stessa, trasformata in colomba andava a volteggiare intorno alla colonna e faceva risuonar l'aria di suoi lamenti.*

*La regina prese sospetto e una notte spiandola e vedendo il fanciullo in mezzo alle fiamme, gettò un grido e così tolse al suo figlio l'immortalità. Allora improvvisamente Iside vestì la forma di una dea potente; chiese la colonna, ne tirò fuori la cassa e la mise sotto la custodia dei re di Biblos che la deposero in un tempio, il quale fu poscia tenuta in grande venerazione. Iside si precipitò sul corpo e sciogliendo ogni freno al suo dolore, gettò tali strida che un figlio di re ne morì dallo spavento.*

*Iside riporta in Egitto il suo caro sposo: ivi rimirando di nuovo il corpo del marito esanime, si scioglie di nuovo in pianto, ma ben presto si rianima alla vendetta. Ha in questa un compagno, Horus suo figlio ch'ebbe d'Osiride e che nella città di Buto era segretamente educato. Colà intanto in luogo occulto depone il corpo del marito.*

*Ma Tifone cacciando una notte al lume della luna lo scuopre; lo smembra in quattordici pezzi che disperde in tutte le parti. Ecco di nuovo Iside piangente a cercare le sparse membra di Osiride, percorrendo in un*

*battello di papiro le sette bocche del Nilo. Trova finalmente tutti questi tristi avanzi tranne il 14° ch'era il membro virile, il quale essendo stato gettato nel fiume, era divenuto la preda di certi pesci che furono maledetti da quest'epoca in poi.*

*La dea ricompose il corpo e il membro perduto lo compensò con un simulacro ch'essa fece di legno sicomoro. In commemorazione al fatto consacra la verga virile, e trasporta nell'isola di Philae, frontiera dell'Egitto e dell'Etiopia, il corpo del marito e ivi stabilisce il suo sepolcro che fu sempre il luogo più santo e più venerato dell'Egitto. Colà in quei celebri avanzi ho raccolto molti basso rilievi e iscrizioni che alludono a questi fatti. Però in ciascun luogo dov'era stato trovato uno dei 14 membri di Osiride si stabilì una sacra tomba, ove accorrevano i popoli in pellegrinaggio.*

*Questa favola così rivestita dalla fantasia degli scrittori non è nella sua sostanza altro che un'allegoria del rivolgimento fisico e astronomico dell'anno specialmente in rapporto all'agricoltura. L'Egitto ebbe sempre, ed ha ancora, due raccolte l'anno, e quindi due distinte epoche di sementa e di messe. La prima dal mese di febbraio fino al principio di luglio. La seconda dalla fine di settembre(?) fino alla fine di novembre(?). Ecco perché Osiride muore due volte, e due volte Iside lo piange nel medesimo anno. La prima morte cade in primavera da marzo a luglio; questo è per l'Egitto il tempo del caldo eccessivo: tutto sulla terra si secca e perisce: i venti infuocati del deserto di Libia fanno ardente l'atmosfera la quale si tinge di un rosso fosco, colore di Tifone: tutto è allora sotto l'impero di questo dio malefico. Iside (che è l'emblema dell'Egitto) è divorata dalla sete, si lamenta e sospira le acque. Intanto Osiride, che è immagine del Nilo, debole e languente è ritenuto al di là dell'Egitto tra le rocce delle cateratte e sembra perduto per sempre. Mentre l'orribile Tifone cospira cogli Etiopi e forte de' suoi 72 compagni, cioè dei 72 cattivi giorni che debbono scorrere fino allo svegliarsi di Osiride, sospinge a traverso al deserto i suoi tori dall'alito di fuoco. Ma Osiride comincia a crescere, a rompere le sue catene; il Nilo si gonfia e a poco a poco abbandona il suo letto sassoso. Questo fenomeno comincia nel maggio e più sensibile nel giugno si manifesta. Ma quando il Leone comparisca nel deserto, vale a dire quando il Sole entra nel segno zodiacale del Leone, l'inondazione benefica si manifesta. Il fiume giunge alla sua più grande altezza, romponsi le dighe con generali segni di santa allegrezza (lo che anche adesso si pratica) e tutto l'Egitto confuso allora col Nilo (Iside con Osiride mescolato) presenta l'aspetto di un arcipelago.*

*Due volte ho veduto l'inondazione del Nilo e il fausto avvenimento tanto desiderato per l'orribile vita che menasi prima di quest'epoca, mi è parso sempre uno dei più pietosi benefizi del cielo. Ogni parte dell'Egitto, fino l'orrida e sitibonda estremità di deserto, gode e si rallegra dell'inondazione. E' allora che il sacro corpo di Osiride smembrato da Tifone e da' suoi satelliti, si sporge in una moltitudine di freschi canali.*

*Ma Osiride non significa soltanto il Nilo, simboleggia anche il Sole. A File infatti si vedevano intorno al suo sepolcro 360 vasi che i sacerdoti empivano ogni giorno di latte. Ad Acanto versavano ugualmente ogni giorno le acque del Nilo da 360 urne in una botte sfondata. E' questa un'allusione all'anno vago che calcola vasi di doli 360 giorni.*

*E così il Nilo, il Sole, Iside, l'Egitto, l'inondazione, tutto rientra e concentra in quella mistica e perfetta unità che è il fondamento della egiziana religione. E quantunque si parli talvolta delle inferiori divinità, come Osiride e Iside che sono gli ultimi degli dei, pure si attribuiscono loro i medesimi pomposi titoli che al grande Ammone competono. Ed il perché lo trovate nel sistema di emanazione e identificazione universale che vi ho esposto. I Greci che conobbero l'Egitto nella sua decadenza e che si fermarono piuttosto alle forme esteriori credevano che Osiride e Iside fossero le due grandi divinità dell'Egitto, onde quella volgare erudizione che vuol parlare di tutto e nulla capisce, non sa parlar dell'Egitto senza cacciarvi dinnanzi Osiride come sommo dio di quella religione.*

**Ms.BUP 291.1 Cc.130-140 Prolusione alle lezioni di Storia e d'Archeologia (letta il 28 novembre 1839)**

*La scienza dell'antichità, il volume della storia, in questi tempi di progresso d'ogni umano sapere, è stato svolto non meno del libro della natura; e si sono quindi rivelati tanto fatti ignoti e tante dimenticate dottrine nella storia degli uomini, quanto si sono scoperte leggi e combinazioni segrete nella fisica, sconvolgimenti e fenomeni meravigliosi nella geologia. Di un tanto acquisto si nelle scienze storiche che materiali, uno e il medesimo è stato il mezzo e l'istrumento, per così dire, onde si è arrecato tanto incremento al tesoro delle umane cognizioni. La critica ben applicata, l'amore del vero scevro dalle preoccupazioni dell'orgoglio e dell'autorità hanno operato sì nelle scienze fisiche che in quelle storiche tanti e sì felici scuoprimenti.*

*Da che questo nostro divino Galileo ridusse in polvere quel colosso smisurato dei sistemi scolastici che con la sua gran mole faceva ombra non meno alle cose che alle menti; e dacchè ei proclamò colla voce e coll'esempio i due grandi e soli mezzi di scuoprire la verità, osservazione ed esperienza, da quel tempo molti dei più profondi segreti della natura cedevano all'investigazione perseverante degli studiosi.*

*Ma la scienza dell'antichità non andò di pari passo nei suoi progressi colle scienze fisiche e naturali. L'archeologia e la storia non ebbero a risuscitarle e a promuoverle, un'accademia del Cimento; il nuovo metodo di osservare e di sperimentare non fu ad esse così presto applicato, per difetto piuttosto di mezzi efficaci che per colpa degli studiosi. Nelle scienze della natura gli oggetti da porre in esame, i fenomeni da osservare, erano pronti ed ovvii; ma nelle scienze archeologiche mancavano o erano ancora mal cogniti i monumenti dai quali soli può trarsi fuori la verità lucida e chiara. Sì, uditori ornatissimi, come nella fisica l'osservazione dei fatti e l'esperienza conducono a scuoprire il vero, così l'osservazione critica e severa dei monumenti dell'antichità e il confronto delle cose analoghe o somiglianti (ciò che equivale all'esperienza) guidano alla scoperta della verità negli studi storici.*

*Un'altra cagione dei più pronti successi della fisica e dei ritardati progressi dell'archeologia fu questa: che i filosofi della natura avevano già tra le mani uno strumento validissimo ad assicurare e abbreviare il cammino delle loro ricerche, voglio dire la matematica; mentre li studiosi dell'antichità non erano peranco armati a sufficienza della filologia. Poiché questo tener dovete per certo, che la scienza delle antiche lingue sta allo studio dell'archeologia come le matematiche stanno allo studio della fisica. La filologia e la matematica sono linguaggi, sono mezzi ugualmente destinati all'applicazione. Essi coltivati isolatamente e senza scopo determinato possono bene prestarsi alla vaghezza dell'intelletto, allo spaziare illimitato delle astratte speculazioni, ma non saranno mai per se stessi oggetto di vera utilità. E Platone si gloriava di avere imparato dai sapienti egiziani questa tra le tante massime di provata filosofia=che la scienza non era più scienza dal momento che cessava di essere utile.*

*Benché l'accennato confronto della matematica con la filologia, se giusto è per rispetto all'uso delle scienze fisiche e delle storiche, non è peraltro sì vero in quelle due discipline considerate in se stesse. Imperciocchè una mente che tutta si profondi nei calcoli e nelle combinazioni di quantità astratte, potrà pascersi a*

*dovizia di verità puramente intellettuali, potrà creare nuovi mondi e vagare a sua voglia negli spazi dell'infinito, studio a vero dire nobilissimo e in tutto degno di quel principio che ci anima e nel quale si ravvisa la somiglianza dell'uomo con Dio; ma fintantoché queste meditazioni del matematico si rimarranno disgiunte dall'applicazione ai bisogni e all'economia di queste cose terrene, nessun frutto usciranno di vera utilità; e molto meno se ne potrà ricavare alcun vero che abbia un senso di morale filosofia. Mentre al contrario il filologo studiando profondamente i linguaggi dei popoli, anche senza il proposito di farne applicazione alla storia, si aggirerà senza accorgersene in un campo fecondo di filosofiche verità. Imperocché altro non è un linguaggio se non l'analisi delle operazioni della mente per giungere all'effetto della più bella delle umane proprietà, quella di far palese altrui il proprio pensiero. E come questo linguaggio riveste di sua natura e in sé mantiene tutte le forme e di luoghi e di tempi e di avvenimenti in che nacque e crebbe, così ei ci ritrae viva e come in dramma l'origine e le vicende del popolo che lo creò. Tralascio per ora quelle considerazioni che spettano alla scienza dell'ideologo, la quale massimamente si ravvolge nell'artificio di una lingua. E che può svolgersi a meraviglia, e quasi trarsi fuori dal fonte suo primo, analizzando il meccanismo delle parole e dei loro rapporti.*

*Noi avremo in progresso a considerare in questo proposito un soggetto tutto nuovo, vale a dire una lingua che non solo ha in sé tutti i caratteri di primitiva, ma che anche si mantenne sempre nella sua originale purezza, senza quella mescolanza disforme con che i vari popoli nei loro commerci adulterano e trasformano le proprie lingue. E vedremo come in questo primitivo linguaggio siano impresse, per così dire, le orme tutte del cammino che fece lo spirito umano onde giungere a significare per mezzo di voci i propri sentimenti.*

*E in tal maniera ci verrà fatto uno studio d'ideologia, non già per induzioni, per ipotesi o per sistemi astratti, come si suole dagli ideologisti non filologi, ma bensì per deduzione e dimostrazione di fatti, mezzo solo efficace a generar vera scienza.*

*Da ciò che brevemente ho esposto è manifesto che quantunque la matematica e la filologia siano ugualmente mezzi ed istrumenti d'applicazione, pure con maggior frutto d'utilità potrebbe taluno applicarsi all'elemento filologico che alle matematiche pure.*

*Ma tornando al principale proposito della presente prolusione, dico, che i progressi delle scienze storiche furono ritardati, siccome accennai, da mancanza di monumenti e dal difetto di buoni studi filologici. I cultori della storia stavano contenti a quanto ne riferiscono gli antichi scrittori; ma neanche questi erano intesi a dovere, perché meschina era la critica e non profonda la scienza della filologia. A questi difetti aggiungevansi le lacune indotte dai tempi nelle storie scritte, la infedeltà, la poca scienza, le contraddizioni non rare degli scrittori; e pochi sono tra di essi che ci abbiano tramandati racconti de' quali e' fossero testimoni di vista, o che ne diano contezza dell'autorità dei fonti ove attinsero. Lo studio retto e perseverante dei monumenti originali poteva solo supplire e correggere l'inesattezza degli scrittori.*

*Ma finché si praticò al contrario di trar da questi il solo lume per intendere i monumenti, si procedè in questa indagine a rovescio, e l'archeologia rimase un gioco di congetture più o meno bizzarro, un passatempo ozioso, per quanto onesto, ma non fu elevata mai al grado di scienza utile. E la storia non rischiarata dalla*

*filologia e non sottomessa alla critica della prova monumentale, accolse in sé vero e falso alla rinfusa e andò innanzi più facilmente creduta che severamente dimostrata.*

*Con questa leggerezza e dirò quasi inorpellamento di scienze passarono i tempi fin oltre la metà dello scorso secolo; quando un valoroso italiano (poiché in questa nostra benedetta patria rifulse sempre il primo lume in ogni maniera di sapienza) riunendo al genio dell'osservazione e dei confronti, l'amore perseverante e instancabile della fatica, insegnò con l'esempio a leggere il vero nel libro venerando dell'antichità. Ennio Quirino Visconti fu tra i primi a bene osservare e paragonare i monumenti allora noti e a richiamare in faccia a questi, come a un tribunale di verità gli antichi scrittori. Avevalo preceduto di alcuni anni l'alemanno Eckhel in una parziale indagine intorno agli antichi numi o medaglie; ma a Visconti appartiene tutta la gloria di aver fatto dell'archeologia una scienza e di aver preparato la via allo studio delle scienze storiche, che trovasi ora ai dì nostri in tanto progresso.*

*Ma queste cose io come di volo toccando, vi darò forse a credere, o Signori, che intenda a ragionare di greca o di romana storia o delle antichità della Grecia o di Roma. Non è questo invero lo scopo che mi propongo. Le cose accennate servono a dimostrare i motivi ed i mezzi che diedero origine in generale agli avanzamenti degli storici studi: poiché per le vie medesime di osservazione e di esperienza con che procederono Eckhel e Visconti nel rintracciare le greche e le romane antichità, si ottenne puranco in questi ultimi anni di sollevare un lembo di quel velo densissimo che ci nascose finora un'antichità assai più remota, della quale io mi propongo di ragionarvi.*

*Noi ci aggireremo pertanto in un campo stampato fin qui di poche orme, dove i fiori e i frutti lussureggiano ancora vergini e intatti; e poiché a me fu concesso di penetrarvi, trapassandone prima a gran travaglio le dense spine che facevano siepe d'intorno, così ora mi è dato di poter recare a voi alcuni di questi fiori e frutti.*

*Le cose dette quali io mi propongo in quest'anno di tenervi discorso appartengono ai tempi in cui la Grecia era ancora barbara e senza nome e Roma stava tutta nel silenzio della non esistenza. La storia profana certa e non mescolata a favolosi racconti che ci fu dato finora di conoscere, non procedeva più in là di quattro o cinque secoli avanti l'era cristiana. E noi per recentissime scoperte possiamo cominciare il racconto da venti e più secoli innanzi la nostra era. E ciò che più vale ad accenderne il desiderio si è che questa storia è tanto più certa quanto a più remoti tempi risale; imperciocchè il conoscimento delle storie della Grecia e di Roma fu a noi per lo più tramandato da scrittori che vissero assai tempo dopo i fatti che narrarono; mentre le cose anteriori che mi propongo di esporvi le impariamo dai monumenti originali e di quei tempi medesimi, che ora dopo tanti secoli di silenzio si rivelano.*

*E dovendo io per sapiente e venerato provvedimento dell'ottimo Principe svolgere a voi il vasto e prezioso volume delle storie, stimo essermi imposto il debito di far principio di là, dove i primi movimenti e progressi fecero pur condurre l'umana famiglia al godimento della civiltà. Le origini delle arti, delle scienze, delle istituzioni religiose o morali che diedero forma, impulso e vicende alla gran macchina sociale sono, a conoscersi, quanto vi ha di più nobile e quasi direi di più umano ad ogni individuo che senta la dignità della*



*propria natura. Non vi è alcuno di voi, che nutriti e informati siete ai buoni studi dell'umanità e delle lettere che piena non abbia la mente di riverenza, e il cuore di simpatia per i classici e venerati nomi di Grecia e di Roma. Ognuno di voi ha dovuto palpitare leggendo i divini poemi di Omero e di Virgilio, e le Storie di Senofonte e di Tacito e di Livio; ognuno di voi è compreso di riverente amore per le grandi anime di quelli eroi che o coi fatti difesero o con li scritti illustrarono la patria; ognuno di voi, cui la natura più predilesse, provò un indicibile sentimento di affetto, considerando le divine opere dell'arte che il greco scalpello o la romana magnificenza produsse. E ripensando che a chi nacque italiano compete la parte di questo inalienabile patrimonio degli avi e padri nostri, ognuno di voi sentì accendersi l'animo di tanto fuoco che se bene si alimenta, è sempre generatore di opere magnanime.*

*Or se tanto amore e tanta riverenza vi prende per Grecia e per Roma che a noi legarono sì gran tesoro di eredità, quanto mai sarà degno di conoscersi e di ammirarsi quell'antico popolo, che primo, innanzi a tutti, diede sviluppo ai germi dell'umano intelletto, e trovatore di ogni utile arte e disciplina ne fu poi maestro ai Greci, pei quali noi ne divenimmo direttamente partecipi.*

*Ma io mi accorgo che voi nel vostro pensiero mi preveniste e che al mio dire avete già tacitamente ricordato l'Egitto. L'Egitto, nome che suona nella generale erudizione un certo che di grande e meraviglioso, ravvolto in una nebbia di mistero, che tanto valse a nascondere quanto contribuì a mantenergli la riverenza e la fama. Passando in silenzio i privilegi e le meraviglie con che la natura si piacque di favorire la valle del Nilo, solo dirò non esservi uomo adorno di benché mediocre istruzione, il quale non abbia inteso da maestri o letto nei libri, essere stato l'Egitto cuna alle arti e alle scienze; colà essersi recati i Greci più avidi di sapere e quindi tornati alla patria a far profusione di sapienti; sorgervi moli sontuose da sorpassar quanto possa l'ingegno concepire e umana potenza condurre ad effetto; le sue civili e religiose istituzioni essere il frutto della più profonda sapienza; le imprese di guerra e le opere di pace effettuate dai loro re sembrano piuttosto meravigliose che credibili; essere infine un paese e un popolo per antichità e per consuetudini impenetrabile e arcano, non meno che per quella sua singolare e misteriosa scrittura geroglifica, che al solo nominarla, svegliava dai tempi antichi fino a pochi decorsi anni, l'idea di un'enigma inestricabile e senza speranza. Tale è il concetto in cui la comune erudizione ha posto l'Egitto; concetto provocato da quanto ce ne dissero i Greci scrittori (così mi sia lecito esprimermi) a fior di labbra; in parte per ignoranza di quelle cose che mai non poteron conoscere; in parte per gelosia segreta e per naturale orgoglio di non spogliarsi in faccia ai posteri di tanto suppellettile d'arti e di dottrine e che il loro genio aveva rivestite di nuove fogge e divulgate come proprie. Per tali cagioni e per le gravi difficoltà che fino agli ultimi tempi rendevano quasi impossibile la stessa materiale ispezione dell'Egitto interno, esso rimase oggetto piuttosto di meraviglia e di desiderio che oggetto di storica scienza. In tal condizione delle cose, non mancava talora il freddo scetticismo screditare con le sue sistematiche dubbiezze una verità, che se non sapeva intendere, poteva e doveva almeno riverire. A lui si aggiunsero eruditi moderni che antepoendo le preoccupazioni dell'animo all'insegnamento della critica, e abbagliati dallo splendore della Grecia, ricusavano di rivolgere lo sguardo più lungi, e tra le favole di poco conto si tennero la fama dell'antichissima civiltà dell'Egitto. Ma i savi che giustamente*

*stimano le cose secondo i fatti, e che da pochi rottami superstiti sanno argomentar l'eccellenza dell'edifizio di cui furono poste, non cessarono mai di travagliarsi, quantunque indarno, a squarciare il velo che dentro a sé avvolger doveva tante e interessanti dottrine. Abbastanza ne accennavano le Storie, quando narravano che Pitagora e Platone e quant'altri vi furono in Grecia famosi sapienti, erano accorsi in Egitto per arricchire la mente di ogni maniera di utili cognizioni: che la grande scuola di Alessandria, nell'innalzare l'edifizio della greca sapienza aveva messo in opera i frammenti dell'egiziana scuola di Tebe, di Saïs, d'Elìopoli. Queste sole notizie che si avevano certe, oltre la sensibile testimonianza di alcuni stupendi monumenti d'Egitto già esistenti fra noi come li obelischi, prestavano materia e ragione più che sufficiente ai lunghi desideri delli studiosi.*

*Ma era stabilito che l'Egitto tornasse in onore pel conoscimento manifesto dei suoi antichi vanti, dopo che avesse subito tutto il peso di quelle vicende terrene, che valgono a precipitare il popolo dalle più alte sommità della gloria alla più abietta miseria, e fino all'oblio.*

*Allorquando la Grecia, dopo aver ricevuto nel suo seno benigno i semi fecondi della egizia civiltà, cominciata a innalzarsi verso le altezze delle scienze e dell'arti che la resero poi sì famosa, l'antico splendore dell'impero dei faraoni volgeva già al suo tramonto; e quando Roma fattasi sicura o signora d'Italia tutta, aveva spianato al suolo la tanto temuta emulativa africana, l'Egitto aveva oramai subito l'ultima sciagura di un popolo, piegando il collo alla dominazione straniera. Così la Provvidenza, facendo succedere a una luce che si estingue altre due fiaccole da ardere sotto un cielo a noi più vicino e più mite, preludeva ne' suoi arcani consigli al presente generale incivilimento europeo. Tanto è benedetto dal cielo il morale progresso dell'umana famiglia, ch'ei non lascia mancar giammai al grand'uopo nazioni rigenerate e uomini rigeneratori: e cos' al cader dell'Egitto suscitava i popoli della Grecia e di Roma come nascer faceva Newton al morir di Galileo.*

*La nazione egiziana pertanto, dopo quel primo crollo, che ben otto secoli innanzi l'era nostra, le diedero le intestine discordie, seguìto sempre a precipitare in più bassa fortuna. Né io dir saprei qual'altra delle fortunate umane vicende immaginar si potrebbe, che concorso non abbia a desolare le ridenti sponde del Nilo. Là sopra, oltre la forza divoratrice dei secoli che tutto consuma e sperde, passarono successivamente la furia persiana, l'orgoglio greco, la non curanza romana, l'avarizia araba e la stupida barbarie turchesca. Perfino l'Europa de' nostri giorni, non trovando in sé campo bastante per lacerarsi, andava inaspettata a garrire le sue voglie feroci nell'innocuo Egitto. E pur tuttor vi torreggiano immense e innumerabili moli di sua antica grandezza: miracolo veramente singolare e stupendo di quella valle di meraviglie; che mentre i nostri più tardi nipoti cercheranno indarno ove fu Tiro, ove fu Cartagine, ove furono tante città e regni cotanto celebrati l'Egitto, che pur fiorì innanzi a tutti, serberà sempre le indistruttibili testimonianze delle sue glorie antiche. Ma, come dissi, era nei destini che le cose egiziane da tanti secoli sepolte ritornassero in luce, dopo che quella veneranda madre aveva consumato tutta la serie delle umane avversità. La fortuna delle battaglie (sono ormai quaranta anni) dava compiuto trionfo nel Golfo di Abukir all'armata Britannica sopra le navi di Francia. E, per segno caratteristico dei tempi in cui anche nel furor cieco delle guerre, si*

tengono in pregio le cose che alle scienze e alle arti appartengono, i molti oggetti di antichità che l'esercito francese aveva con gran premura raccolti nel Basso Egitto, cadevano preda ambita dell'Inglese vincitore. Era tra quelli oggetti un sasso, ridotto pressoché informe dal tempo; ma pur conservato abbastanza per lasciar vedere una duplice iscrizione scolpitavi; la quale contenendo un decreto pubblico del tempo della dominazione greca in Egitto, era scritta nel doppio linguaggio greco ed egiziano. Il prezioso monumento collocato nel Museo Britannico e divulgatene appoco appoco le copie per tutta Europa, esercitò per più anni l'ingegno dei più famosi filologi. Finalmente da Londra uscì la prima scintilla di quella luce che diradar doveva l'antiche tenebre dell'egiziana scrittura; poco di poi la superba Parigi ebbe il vanto di dare a quella prima felice scintilla il chiaror d'una face; e in ultimo la Munificenza del Sapientissimo Principe Leopoldo II aggiungeva alle tante glorie della sua Toscana anche questa, di correr terza in quel famoso arringo che aveva per meta la rivelazione già da gran tempo e invano desiderata del misterioso Egitto. Così fatta palese la scienza delle geroglifiche scritture ed applicata ai monumenti quella scoperta che l'illustre Niebhur chiamò scoperta del secolo, si dilata ampiamente e quasi al di là delle speranze il campo della Storia. Tornano in onore alcuni degli antichi scrittori, sui quali una critica più presuntuosa che saggia erasi sforzata di gettare il discredito. Si rivelano le origini di molte arti e discipline che l'orgoglio soverchio di coloro che avevanle perfezionate e diffuse, lasciarono a bella posta ignorare per appropriarle a se stessi. La storia ci insegna che in tutte le età vi furono nazioni arroganti, che non contente al patrimonio delle proprie ricchezze, quantunque grandi, destramente si maneggiarono per appropriarsi ancora le altrui. Certo che le recenti scoperte dimostrano che tra le antiche nazioni la Grecia si fe' meritevole di questa faccia.

Ma poiché io mi propongo di cominciar dall'Egitto ad esporre le antiche storie, per partirmi dal punto più alto del nostro lungo cammino, stimo essere di non leggera utilità e di non mediocre diletto il far procedere una esposizione del sistema geroglifico egizio accomodata alla più facile intelligenza di tutti. Più considerazioni mi persuadono la convenienza e il vantaggio di questo preambolo. Conoscerete primieramente per quali vie siamo giunti a scuoprire tanta parte di storia, ch'era fino ad ora ignorata; e potrete giudicare di per voi stessi a quali ragioni si appoggi la certezza di queste scoperte. Farete inoltre uno studio ideologico il più retto e il più esatto, purchè d'ideologia sperimentale. Fin qui l'ideologi ragionavano in astratto del modo di fare una lingua; e per ridurre al più semplice e naturale artificio le operazioni della mente onde ottenere l'intento di significare i pensieri colle parole, furono costretti a supporre o immaginare una lingua primitiva, che secondo le loro ipotesi avrebbe dovuto essere di una tale determinata forma e non altrimenti. Ma essi non ebbero mai in tale indagine verun fondamento di fatto. Questo ci sarà offerto dalla lingua e dalla scrittura d'Egitto; e sarà per tale maniera che non solo senza vostra fatica, ma anche per la via del diletto, imparerete che spesso le teoriche le quali si fondano sulle astrazioni, non valgono che a rendere difficile ciò che piano e maifesto è nella evidenza dei fatti.

Ora io aprendo con queste parole preliminari in nuovo insegnamento che la sapienza del clemente Sovrano ha degnato di stabilire nella nostra Università, ho creduto più utile di accennarvi le cagioni e i mezzi dei

recenti progressi, anziché dar principio, secondo l'uso, dell'elogio della scienza che chiamato sono a professare.

E qui mi cade ottimamente acconcio di farvi avvertiti del modo in cui intendo di considerare e di trattare la storia; modo che io professo e sento con sì profondo convincimento da confessarmi incapace di sentire o d'operare altrimenti. Odo proclamarsi da taluni e consegnarsi ancora ai pubblici scritti uno studio ch'essi chiamano filosofia della storia, fondato totalmente sulle astrazioni d'immaginati sistemi e pressoché indipendente dalla serie e dalla ragione dei fatti. Studio è questo il più delle volte, per non dir sempre, messo in campo dalla facile immaginazione senza il soccorso dell'opera faticosa dell'intelletto. E quindi coloro che lo professano, ignorando o dissimulando i fatti che si attraversano ai loro prestabiliti sistemi, immaginano e fingono come avvenuto nel passato ciò che vorrebbero procacciare nell'avvenire. Or io protesto di non riconoscere altra filosofia della storia fuori di quella che è per natura essenziale e inseparabile dalla storia stessa. I fatti in prima, per sostanziale fondamento, quindi l'indagine delle cause che li produssero e in ultimo li effetti morali che ne derivarono; ecco ciò che io intendo per insegnamento di storia. E come l'arida recensione delle cose avvenute può aver titolo di cronica o di effemeride, ma non di storia; così i sistemi e le teoriche immaginate indipendentemente o in opposizione coi fatti non meritano mai il nome di filosofia della storia, né procacciar potranno alla società alcun bene di morale applicazione. Gli antichi ci diedero anche in questo un utile ammaestramento, quando ci insegnarono essere la storia la maestra universale delle cose: e come mai a un sì gran fiume potrebbe condurci se disgiunta ella fosse dal lume della filosofia? All'utile precetto non manca di venire in appoggio una magnifica serie di chiari esempi dall'antichità fino a noi. Erodoto, Senofonte, Tucidide, Tacito, Livio, Sallustio, Machiavelli, Guicciardini, Segni, Varchi e tanti altri fino a Carlo Botta ci tracciarono con via luminosa il cammino fuori del quale né io saprei condurvi né voi (questo per certo spero) vorreste seguirmi. Poiché, quanto al metodo dell'insegnare, ora più che in altro tempo mai sarebbe colpevole chi presumesse di stabilir dottrine senza il fondamento dei fatti, ora io dico, che abbiamo testimonio presente la statua di quel Grande che ci insegnò esser basi del vero sapere osservazione ed esperienza.

E quanto alla morale utilità delle insegnate dottrine io vorrei che cogli esempi del passato si facesser gli uomini prudenti e saggi per esser felici; e non già che coll'eccitare per fallaci e astratti sistemi le illusioni dell'immaginazione, si scatenassero i pravi affetti dell'animo e le ambizioni inesorabili, per gettar lo scompiglio e la diffidenza nell'umana famiglia.

Essendo a me commessa l'esposizione della storia universale, non mi sfugge che quanto mai potrei dirvi sull'importanza e sull'utilità di questo studio, sarebbe senza misura inferiore alla vastità e all'altezza del subietto.

Grande è, o Signori, la missione di un uomo a cui viene imposto di dichiarare la storia per modo d'insegnamento, e non men grande è il beneficio che a voi vien fatto, chiamandovi a far parte di un tanto tesoro. Io non mi fermerò a considerare che le scienze tutte e le arti e quanto di più utile fu operato progressivamente dagli uomini, tutto si comprende nei termini di questa missione. La storia è per

*l'esperienza delle cose passate la vera e natural maestra delle presenti e la presaga delle future. E che niuno studio più di questo si addice ai tempi presenti d'impulso al progresso. Imperciocchè il giovane, dal quale ora si richiede che entri di buon'ora alla vita sociale ed operosa, troverà nella storia li opportuni consigli per esser cauto e prudente nelle emergenze presenti. E così abbreviando il lungo cammino della propria esperienza, che lascerebbero ancora immaturo in quell'età in cui adesso si esige che l'uomo sia saggio, li nutrirà la giovine mente coi precetti del passato e lo farà campare esperto e valente innanzi la scuola degli anni.*

*Oh se i giovani ebber mai in alcun tempo bisogno di arenarsi contro la maligna influenza delle illusioni, certo che di ciò urgentemente han d'uopo nei tempi presenti! In questi tempi nei quali il torrente che forse con troppa foga ci trasporta nell'avvenire, ci ha fatto dimentichi e sordi alla voce del passato. Quindi il pensiero slanciandosi dietro a un bene piuttosto immaginato che conosciuto, ne avviene che l'immaginazione superi e signoreggi la forza del sentimento.*

*Funesta è oltre ogni credere l'illusione che scambia quello con questo; e la sete di un bene nuovo che nasce dal non saper far pregio di quello che già si possiede, è velleità fatua dell'immaginazione e non bisogno sentito dell'intelletto. Oh quanto mai ha d'uopo la generazione presente di ritemprare il sentimento ai grandi esempi dell'antichità! Io non parlerò delle lettere e delle art, nelle quali là si trovano i modelli, che sempre staranno e torneranno in onore, finchè l'astro del giorno risplenderà nell'azzurra volta del cielo. Ma vi ricorderò che tutti colà esistono gli esempi d'ogni morale insegnamento e d'ogni maschia virtù. Là i ben costituiti imperi vi mostreranno come si tempera e si associa con vincolo di amore e di pace la moderazione di chi comanda e la libertà di chi ubbidisce. Là i regni e le repubbliche vi additeranno per quali vie si fanno forti e gloriose le nazioni e quali si fiaccano e si dissolvono. Là i Temistocli, i Camilli, i Fabii, i Regoli, i Catoni vi insegneranno come si ama la patria. Ed io benedirò e benedirò, finchè alito abbia di vita, il progresso, chè impresso è dal cielo, poichè tal natura ci diede da costituirne un bisogno; ma vadasi incontro all'avvenire, animati e ricchi di quanto ha di buono e di bello il passato: spingiamo i desideri a un bene che si spera, ma non gettiamo il frutto della già nostra ricchezza. E se le speranze o le presunzioni ci dipingono un meglio, illuminiamoci prima per riconoscerlo col confronto; e alla scuola del vero, del bello e del grande, che le storie a dovizia ci somministrano, facciamo forte l'animo per poter conseguire con fermezza quel meglio, che con certezza verrà scoperto.*

*Ed io guidando per tal sentiero e a tali scopi i vostri passi, giudico di adempiere, in quanto per me si possa, all'alto consiglio del Providentissimo Principe, che con tanto carico m'impose e di cooperare colle provide mire dell'illustre Procuratore di questa Università che oggi ci ha onorati di sua presenza.*

## **Ms.BUP 291.1 Cc.185-190 Lezione XI (14 marzo 1840) Cronologia della storia egiziana**

*Avendo dichiarato nella precedente lezione la topografia e la costituzione fisica e geologica della Valle del Nilo ed interpretato secondo il senso loro i nomi Mitzraim e Chemi coi quali fu anticamente designato l'Egitto, debbo oggi esporvi i fondamenti e il sistema della cronologia egizia, senza della quale vana presunzione sarebbe l'accingersi a dichiararne la storia.*

*Fino a pochi anni indietro i soli documenti di cronologia che si conoscevano consistevano nei frammenti di Manetone, un sacerdote egizio custode degli archivi dei templi che viveva nella bassa epoca della storia egizia, sotto la dinastia greca e precisamente sotto il regno di Tolomeo Filadelfo circa 3 secoli a.C. Egli per comando di questo re scrisse in greco una cronaca dell'Egitto che comprendeva i fatti avvenuti sotto le dinastie di Dei e Semidei e sotto 31 dinastie di uomini che a quelle succedettero fino a pochi anni innanzi che Alessandro il Grande conquistasse l'Egitto. Ma questa cronaca di Manetone andò perduta e solo ci pervenne l'estratto delle dinastie e dei regni, conservatoci in parte da Giuseppe Flavio, da Giulio Africano e da Eusebio nelle loro Cronografie; i quali estratti furono poi riuniti da Giorgio Sincello (8° secolo). Ed era ormai sentenza ricevuta da quasi tutti i critici, specialmente dagli ortodossi, che questi estratti attribuiti a Manetone non fossero che un tessuto di favole indegne affatto di fede. La variabilità delle date dei regni e soprattutto il totale degli anni regnati che ascendeva a 30 mila e più, fecero riflettere come inammissibili i documenti manetoniani.*

*Essendo toccato a me di raccogliere i monumenti originali superstiti dell'antica civiltà e avendo debito di illustrare questo vasto e prezioso tesoro di documenti fino ad allora sconosciuti, dovevo naturalmente cominciare a distribuirli secondo le serie dei tempi e l'ordine stesso in cui li avevo trovati e le indicazioni che essi mi somministravano erano una guida sicura e infallibile per ricomporre e dimostrare una cronologia.*

*Presi dunque a riordinare e correggere secondo le migliori edizioni gli estratti di Manetone; vi posi a confronto un altro documento scritto conservato dal Sincello sotto il titolo di Vecchia Cronaca: vi coordinai tutto quanto trovasi di relativo alle successioni dei re d'Egitto, in Erodoto, in Diodoro Siculo e in Giuseppe Flavio e ne composi una raccolta metodica di tutto quanto ci reca la storia scritta intorno alla cronologia egizia.*

*Posi quindi questi documenti degli scrittori in confronto con quella cronologia che avevo formato secondo i monumenti originali ed è superfluo il dirvi che accordai ai primi tanta fede quanta ne meritano per la loro concordia con i secondi.*

*Risultò principalmente da questo confronto che gli estratti del rigettato Manetone erano nella loro sostanza tutt'altro che favola: e procedei quindi a dimostrare quel sistema di cronologia che se offese dapprima il malinteso zelo di qualche teologizzante, ciò non tolse peraltro ch'ei venisse poco di poi adottato generalmente dagli scrittori cattolici come dagli eterodossi.*

[tralascio di trascrivere la parte in cui lo studioso parla del regno degli dei, semidei ed eroi che precede le dinastie degli uomini]

*Quanto alla durata delle 31 dinastie degli uomini (epoca che chiamiamo propriamente storica) dobbiamo ridurla ad una somma che non stia in manifesta contraddizione con i calcoli della Bibbia. Ma questi calcoli non sono già come alcuni pretendono (certo con poca accortezza) strettamente e rigorosamente limitati alla più breve cronologia biblica che sarebbe quella del testo ebreo. Vi sono altri limiti assai più larghi nei quali è lecito di spaziare cattolicamente perché la Chiesa con grande prudenza non ha portato decisioni in questo proposito. Ed eccomi in breve a dimostrarvi il sistema adottato nella mia cronologia, sistema al quale sono stato condotto non dal capriccio ma dalla irrecusabile autorità dei monumenti del tempo.*

*Prima di tutto debbo prevenirvi, che io nelle epoche della cronologia non faccio mai uso dei periodi astronomici o storici antichi, come del periodo Giuliano, dell'era di Nabonassar, delle Olimpiadi e neanche degli anni del mondo poiché tutti questi metodi sono fatti a posta per confondere. Gli anni del mondo poi sono cosa incertissima poiché chi conta una somma, chi un'altra e forse nessuno dà nel segno. Ho dunque preferito di enunciare le epoche per anni a.C. e d.C. Con questo metodo semplice sappiamo subito a qual punto ci troviamo nei tempi e i sincronismi di tutta la storia facilmente vi ci si riferiscono. Il mio proposito era di rigettare ciò che appartiene alla congettura e di non accogliere nel dominio della storia se non quello che è rigorosamente certo. Perciò la mia cronologia doveva essere composta e comprovata dai monumenti originali del tempo che non ci possono trarre in inganno. E se i frammenti delle storie scritte si accordavano coi monumenti, tanto meglio: essi acquistavano, a tal prova, grado di certezza. Se poi vi eran discordi io li ho abbandonati a chi abbia vaghezza di aggirarsi nel vasto campo della congettura.*

*Ma la serie non interrotta dei monumenti originali che possa servir di base a una cronologia certa non comincia che all'epoca della dinastia XVI. I monumenti delle 15 dinastie anteriori il tempo non li conservò. Si trovano molti, anzi la maggior parte dei nomi di quei re; ma ricordati su monumenti delle dinastie posteriori. Ed esistono anche monumenti isolati delle prime 4 o 6 dinastie, come le piramidi. Ma questi monumenti così sparsi nel tempo e a gran distanza gli uni dagli altri non mi potevano fornire un mezzo critico per comporre una cronologia continuata.*

*Dovei quindi limitarmi ad iniziare dalla dinastia 16° e perciò mi fu necessario stabilir con certezza l'anno a.C. in cui essa ebbe principio. Per far ciò cominciai col ricavare con esattezza la durata delle ultime 16 dinastie, prendendola dalle liste di Manetone comprovate e corrette dalla serie dei monumenti originali. Questi monumenti nel loro complesso m'indicavano gli anni regnati da ciascun re: era quindi facile calcolare i totali delle famiglie o dinastie.*

*Or la somma di queste 16 dinastie ultime risultò di anni 1940. Qual fu la fine dell'ultima, della 31°? Fu quando l'Egitto venne in potere di Alessandro il Grande che da quell'epoca cominciò lo stabilimento di una nuova dinastia greca. Ma l'anno della conquista dell'Egitto per Alessandro è uno dei punti più noti e più certi delle antiche storie. Sappiamo che ciò avvenne il 332 a.C.*

*Dunque aggiungendo questi 332 anni ai 1940 che durano le ultime 16 dinastie avremo la somma di 2272, che sarà l'epoca avanti Cristo nella quale ebbe principio la dinastia 16°.*

[tralascio di trascrivere i sincronismi e le coincidenze con la storia, già presenti nei Monumenti]

*Al comparire di questa cronologia (sono ormai 7 anni) alcuni gridarono allo scandalo poiché si pretese che essa inducesse a conseguenze eterodosse. Avrei volentieri passato in silenzio questa questione se non mi ci conducesse la necessità di dichiararvi come nella cronologia biblica e per conseguenza nei suoi sincronismi con la storia profana, si trovi molto del vago e del soggetto tuttavia a discussione. Dicevano alcuni di coloro che si credono teologi e sapienti: se la 16° dinastia comincia l'anno 2272 a.C. (che sarebbe per essi l'anno 1728 del mondo, perché non ammettono più di 4000 anni dalla creazione alla venuta del Messia) dove si arriverà con le prime 15 dinastie e con la precedente epoca del regno degli dei che, quantunque lo riconoscete favoloso, pure ammetterete che designi un tempo veramente passato sotto un regime teocratico. Certo che se alle prime 15 dinastie debba concedersi una durata presso a poco conforme alle 16 posteriori che, come ho detto, regnarono per 1940 anni e se si pretende che l'era volgare cominciasse all'anno 4000 del mondo, si rimonerà con la I dinastia non solo molto avanti il diluvio ma fino all'età di Adamo. Perché 1940+1940 fanno la somma di 3880 anni a.C. per principio della I dinastia egizia. E se la creazione non avvenne che 4000 anni avanti il Messia quella I dinastia egizia avrebbe cominciato il suo regno l'anno 120 del mondo. Ciò che non si può né ragionevolmente né cattolicamente ammettere. Non c'è dubbio che così sarebbe se l'autorità della Chiesa e la critica ci costringessero a questi pretesi limiti di cronologia (biblica). Ma dovete sapere che sono stati raccolti più di 200 sistemi cronologici fondati sopra le varie maniere di computare le epoche bibliche primitive e nessuno di questi sistemi è stato dalla chiesa formalmente condannato. Di tutti essi, il più corto conta la venuta del Messia all'anno del mondo 3483, il più lungo all'anno 6984. Trentacinque secoli di differenza passano tra questi due sistemi. E' vero che i libri di uso più comune nell'erudizione volgare dei teologi adottano nelle loro cronologie il computo del testo ebreo che pone la venuta del Messia al 4000 del mondo. E perciò questi critici che non hanno (a quanto sembra) voluto vedere aldilà di questi libri, tenacemente difendono quel computo che non può andar d'accordo con l'egizia cronologia. Ma essi devono sapere che la Cronologia dei 70, adottata costantemente e fin da principio da tutta la chiesa greca, di quella versione dei 70 che è di gravissima e quasi divina autorità, perché citata dagli scrittori di [...] che quella cronologia io dico, porta l'età del mondo alla venuta del Redentore fino a 5872 anni (19 secoli più dell'autorità sopra citata). Il Sincello e tutti gli scrittori di Costantinopoli ortodossi di quella età ritenevano comunemente la somma di 5500 anni. Infine, L'Arte di verificare le date, opera insigne composta dai monaci benedettini secondo le più somme dottrine ortodosse, adottando una via di mezzo, ascrive la venuta di Cristo all'anno del mondo 4963. Ecco intanto 963 anni di più i quali saranno più che sufficienti a dar posto alle prime quindici dinastie egizie delle quali d'altronde (mancando i monumenti) non si può determinare la durata che potè essere anco di pochi secoli. Vedete pertanto che il tacciare di sospetta in ortodossia e per conseguenza di falso un sistema cronologico, provato d'altronde da una serie costante e irrecusabile di monumenti originali non era veramente un procedere secondo la buona critica. Direi piuttosto che da che i monumenti originali ci dimostrano la necessità di una cronologia biblica più larga che non è*



*quella del Testo Ebreo si dovrebbe quasi senza esitare abbandonare questa per seguire computi più ragionevoli che non vengono in opposizione coi fatti storici. Tali essendo dunque la natura e la forza delle obiezioni che mi si fecero, non credei necessario di rispondervi. Ci fu peraltro un dotto e benevolo collega che mal soffrendo per me quella ingiusta taccia, fece pubblici quegli argomenti critici che valgono a dileguarla. Ma se i critici oppositori alle nuove scoperte storiche egiziane avessero avuto un migliore accorgimento di quello che dimostrarono, avrebbero potuto muover contro una ben altra difficoltà, che non è quella veramente insussistente di cui vi ho ragionato. E se l'avessero mossa, io non me ne sarei stato in silenzio, ma ad osservazioni filosofiche, filosofiche ragioni avrei risposto. E poiché io credo che una tal questione avrebbe contribuito a mettere in più chiara certezza queste nuove scoperte storiche, perciò è parte del presente insegnamento il darvene un cenno. Quindi io stesso proporrò adesso quella difficoltà che non mi fu fatta, e procurerò di scioglierla con adeguata risposta.*

*E' vero (potevano dirmi) che nei limiti di una cronologia biblica più larga si può trovare luogo alle 31 dinastie egizie ed anche ad un periodo anteriore occupato da un reggimento teocratico: ma come troverete voi luogo a quel tempo che si è dovuto necessariamente impiegare perché gli Egiziani pervenissero gradatamente a quell'alto grado di civiltà in cui ce li dipingete fino all'anno 2272 a.C.? Poiché secondo le indicazioni manifeste dei monumenti che voi pubblicate, quando cominciò a regnare la 16° dinastia l'Egitto aveva già formato la sua lingua; dato compimento e perfezione a quel suo mirabile e complicato sistema di scrittura; era già grande per dottrine di speculativa e di pratica filosofia; aveva già coltivato molto addentro le scienze di utilità usuale, la geometria, la meccanica, la chimica, l'astronomia: riteneva già il computo dell'anno solare in 365 giorni e un quarto; aveva innalzato immensi e sontuosi edifizi con arte potentissima che spaventerebbe l'ingegno e i mezzi dei nostri più arditi architetti. Era infine già pervenuto in quell'età a quel sublime grado di incivilimento che si può dire non aver mai superato nelle epoche posteriori. E come trovate voi (anche nelle cronologie bibliche più larghe) tanti anni dopo il diluvio e la dispersione delle genti, quanti ne debbano essere stati necessari per compiere questa grande opera di incivilimento? che per natura si fa a gradi a gradi e lentamente con lunghi periodi da un progresso all'altro. Vedete quanti anni si impiegaron dalla Grecia e da Roma prima di essere grandi in civiltà. Eppure il confronto tra quei popoli e gli Egizi non è giusto perché la Grecia ebbe grandi soccorsi estrinseci ad andare innanzi, i Fenici e gli Egizi. Roma ebbe prima l'Etruria e poi la Grecia stessa che versarono il tesoro della loro civiltà sui trionfi del Campidoglio. Ma l'Egitto ebbe solo apparenza, tutto ad operare da se stesso in quella remota età e in quel suo chiuso ricetto. E tanto più dovette impiegarvi un tempo incomparabilmente più lungo.*

*Grave al primo aspetto sarebbe stata la proposta difficoltà, e forse da sgomentare chi non consideri addentro la natura il processo delle umane cose. E' vero che secondo l'ordinario andamento dei sociali progressi, lentamente e quasi ritenuti da una certa legge d'inerzia gli uomini avanzano nella civiltà; e dato un certo grado di elevatezza, suppone ordinariamente un lungo cammino e lunghi e reiterati sforzi per raggiungerlo. Ma non si misurano i progressi dell'umano ingegno con quel calcolo che serve a determinare il prescritto e*

*necessario andamento delle cose fisiche. Quanto si debba percorrere uno spazio, una via di una data lunghezza coi passi ordinari dell'uomo, si può ben calcolare il tempo che sarà necessario a giungere alla meta prefissa, e si avrà facilmente una formula del rapporto del tempo allo spazio. Ma supponete che questa via medesima, invece di essere calcolata dagli uomini ordinari sia percorsa da un gigante che con gli immensi passi in brevi momenti se la divora. Io non so se nella natura fisica vi siano stati di questi giganti, ma ben so che vi furono e che vi possono essere nella natura intellettuale. E questi sono gli uomini di Genio i quali trasportano in un sol tratto interi popoli e un nuovo mondo di sapienza; e gli slanci del Genio non si misurano a ragione di tempo e di spazio. Questa scintilla dell'intelletto per cui una creatura ha veramente somiglianza col Creatore non opera secondo le leggi della natura fisica ma crea alla maniera di Dio.*

*Supponete che la nostra posterità, ricevendo le scienze fisiche al grado che a lei le trasmettiamo, non conosca più la storia dei loro successivi progressi; e specialmente di quel progresso che subirono nei pochi anni ultimi del XVI secolo fino ai primi del XVII. E chi sa quanti secoli supporrebbero che fossero passati prima che si operasse un sì grande, un sì portentoso avanzamento? Poiché non saprebbero che tra i secoli XVI e XVII si compresero i 78 anni della vita di Galileo, di quel gigante, che mentre scopriva le leggi fisse del moto, egli colla velocità del divino pensiero trasportava se stesso e tutte le generazioni del suo tempo e le future in un mondo di nuova sapienza. E i geni di questa tempra non rigenerano l'età soltanto nella scienza che specialmente professano, ma diffondono ancora nuova e inaspettata luce su tutte le vie, su tutti i modi dell'umano sapere.*

*Così Galileo, mentre rivelava al mondo tante ignote verità, insegnava anche il mezzo certo e infallibile di trovarne molte altre; e la sua Italia arricchiva di uno speciale e necessario tesoro, di uno stile atto a trattare la scienza, come atte non erano le varie gonfiezze dei Secentisti. Servizio immenso che egli presentò alla Letteratura italiana e che sfuggì o non fu abbastanza rilevato dagli encomiatori di Galileo; e pure non fu certo minore del servizio che riservò alla lingua dei francesi Pascal e Descartes onde divenne sì precisa e sì lucida a trattare le scienze filosofiche ed esatte. Insomma, la vita di un sol uomo, del Galileo, bastò a creare in breve tempo una scienza di infinite applicazioni, e insegnare il modo di scoprire ogni giorno verità ignote; ad imprimere alla letteratura del suo paese una nuova attitudine a svolgere e a ben dimostrare altrui le verità della scienza.*

*Supponete (e la supposizione non sarà certo troppo ardita) che l'Egitto abbia avuto qualcuno di questi Geni rigeneratori e abbreviatori, dirò così, del cammino morale ordinario dei popoli che si civilizzano. E già a tutti i popoli che fortemente abbiano sentito il bisogno del progresso, non mancò mai la provvidenza di tali soccorsi. E vedrete che per rendersi una ragione filosofica del grande avanzamento dell'egiziana civiltà in epoche antichissime, non v'è bisogno di sforzare i limiti di una cronologia ragionevole.*

## **Ms BUP 291.1 Cc.191-195 Lezione XII (21 marzo 1840) Menes. Fondazione di Memfi e bonificazione del Delta. Piramidi. La Sfinge.**

*Tutte le tradizioni storiche sono concordi nel nome del I re egizio, del capo della prima dinastia e lo chiamano Menes. Al suo tempo dovè cessare il reggimento teocratico e stabilirsi la monarchia. Come questo avvenimento accadesse, non ve n'è conservata memoria, ma naturalmente dovè operarsi a mal grado dei sacerdoti i quali benché conservassero come poi vedremo una certa autorità nelle faccende dello Stato, pure vennero a perdere l'assoluta potenza. E forse il malanimo sacerdotale contro questo novatore è manifestato nell'antica tradizione che dice essere stato Menes, dopo un lungo regno, rapito da un ippopotamo, bestia feroce e odiosa agli Egizi che ne avevano fatto un emblema di Tifone, genio del Male. Voi leggerete forse in più di un libro che questo Menes non è propriamente persona storica, ma piuttosto un essere medio tra gli Dei e gli uomini dinasti dell'Egitto; un tipo divino dell'uomo; un simbolo dell'intelligenza discesa dai cieli a dar forma e leggi all'umana società, simile al Manu delle Indie e al Minos di Creta. Vi sono degli eruditi ai quali basta di trovare nell'antichità delle analogie di nomi, puramente accidentali, per concluderne a tutta forza l'identità della persona; altri poi si affaticano a spogliare della carne e delle ossa li antichi personaggi storici, per farne dei simboli; e in ciò valgono potentemente i tedeschi ai quali non par bello se non ciò che trascende le forze ordinarie della natura. E' una delle inevitabili conseguenze del Razionalismo.*

*Or noi che cerchiamo dei fatti e che vogliamo la terra su questa terra, diciamo, che pur debbono esserci stati dei veri uomini che hanno cominciato a dar vita e forma alle istituzioni sociali. Ed è cosa importante per lo scopo nostro il determinare qual fu il primo capo del governo dell'Egitto dopo il regime sacerdotale. Prima di tutto, per distruggere le pretese somiglianze di nome col Manu delle Indie, col Minos di Creta, col Mitrain della Bibbia, basti dire che Menes è nome originale egizio scritto sui monumenti Menéi, che significa colui che va con Ammone, quasi si dicesse l'Ammonio. In secondo luogo, tanto Manetone che li storici greci, riferiscono che Menes fu uomo e primo degli uomini, che regnarono in Egitto, dopo gli Dei, che migliorò, bonificò la parte inferiore del paese, indirizzando a più stabile corso le acque del Nilo, e che fabbricò la città di Menfi ove pose la sua residenza.*

*Queste poche notizie sono preziosissime poiché se ne deduce che il governo antecedente teocratico aveva residenza nell'Alto Egitto, in Tebe che ne era la capitale. E così doveva essere; perché come vi dissi la valle dell'Egitto si formò gradualmente per alluvioni del Nilo ed è credibile che, mentre la regione Superiore dava seggio alla società governata dalla teocrazia, la regione Inferiore e specialmente il Delta fosse un informe lago e un terreno in gran parte paludoso. La doppia catena di monti che stringono il letto del Nilo, non continua dentro il Delta; va a cessare gradualmente poco oltre Memfi; e perché? Perché primitivamente era quello il limite della costa settentrionale dell'Africa. Il delta è tutto intero formato di interrimenti del fiume; e infatti la sua base all'orlo del mare, non descrive veramente un lato del triangolo, bensì una gran curva che va sempre più dilatandosi per nuovi interrimenti. Ora il Nilo non più incanalato dai monti andava vagando per quella vasta pianura che aveva formato egli stesso e qua e là impaludata; e senza dubbio in queste paludi, al gonfiarsi del mare, si doveva far mescolanza con acque salse e generarsi quindi*

*miasmi ed aria insalubre. Menes con sapiente artificio incanalò queste acque stagnanti e sapientemente condusse il fiume al mare per più canali affinché quella vasta pianura, in un paese ove non cadono piogge, fosse in più e diversi punti irrigata.*

*Così Menes guadagnò un immenso terreno sotto un cielo più mite e più benigno, bonificando quel che doveva essere innanzi mortifera maremma. E quasi sulla punta del triangolo fabbricò la città di Memfi. Basta pertanto questo solo cenno dell'antica tradizione che ci dà il I re degli uomini come residente in Memfi, per farci concludere che il governo teocratico che risiedeva a Tebe dovè precedere la monarchia, perché Memfi in ragione della sua località deve essere posteriore alla metropoli tebana.*

*I posterì che ammireranno al par di noi in Toscana l'amenità e la fertilità delle chiane e godranno il beneficio della vasta maremma che or si bonifica, celebreranno Leopoldo I e Leopoldo II autori di sì grandi opere, ma non diranno per ciò che questi due principi furono due miti, due esseri simbolici.*

*Questo capo dinastia dunque fu fondatore della capitale del Basso Egitto e memfitiche furono le prime famiglie reali che composero la 4° e la 6° dinastia. Il nome di Memfi è una corruzione greca dell'antico Men-nufi che significa "la dimora dei buoni". Così piacque chiamarla al fondatore forse per [...] sempre più la sua ardita impresa di aver ristretto il potere sacerdotale e di aver trasferito in altro luogo l'antica sede del regno. Ebbe inoltre Memfi, come le altre città principali dell'Egitto, un altro nome sacro e fu l'abitazione di Phtah perché Menes stesso vi aveva fondato un tempio sontuosissimo dedicato a questo dio; di tanti e sì magnifici edifizi fu successivamente abbellita che veramente per esser famosa al pari di Tebe non le mancò che la gloria di essere anch'essa cantata da Omero.*

*Ma la meraviglia delle piramidi che sorgono nelle sue vicinanze, mantenne a Memfi nei posterì non minore celebrità di quella che diede a Tebe l'epiteto di ΕΚΑΤΟΝΠΥΛΟΝ (dalle cento porte) attribuitole dal divino Poeta. Sono le piramidi memfitiche, o Signori, come i più grandi, così i più antichi monumenti, opera della mano degli uomini, che siano fino a noi pervenuti. Il tempo che distrusse e annientò fin la memoria di tanti edifizi e di tanti regni assai meno antichi, restò impotente in faccia a quelle moli stupende. Chi le vede, esaminando il solo fatto che ha davanti agli occhi, conclude che i loro autori (quelli della maggiore) hanno costruito il più durevole e il più alto monumento che sia sotto il cielo; e quindi da questo solo fatto deduce che li Egizi occuparono il più sublime grado tra i popoli della terra.*

*Appartengono questi monumenti all'epoca di cui oggi vi ragiono, cioè alle prime 15 dinastie; e precisamente alla dinastia IV memfita. Ma per le ragioni che già vi dissi, non si può determinare precisamente né anche il secolo che le vide sorgere. Bastici l'aver per certo ch'esse appartengono a tempi assai anteriori all'anno 2272 a.C. che fu il principio della dinastia 16ª. Ed esse furono costrutte da Re della IV dinastia. Perciò quando Napoleone, prima di attaccar la battaglia delle Piramidi, incitò l'esercito con quelle sublimi parole=Vi sovvenga o soldati che 40 secoli vi guardano dall'alto di queste piramidi= Se egli intese, a quel tempo, di fare un'iperbole, fu quell'iperbole un'ispirazione del suo genio; poiché egli disse anche meno di quello che esige la verità della storia.*

*Pertanto, parlandovi di quest'epoca anteriore alle ultime 16 dinastie, debbo oggi rendervi conto di questi grandi monumenti, che fino dall'antichità furono chiamati Maraviglie del mondo, e debbo (allorquando tutte le favole e le ipotesi che furono spacciate sul loro proposito) darvi una chiara idea dello scopo pel quale furono costrutte.*

*Dell'antica Memfi non rimangono al presente che innumerabili tracce di rottami sul lato sinistro od occidentale del Nilo, in quella vasta pianura ove ora sorgono i villaggi arabi di Abusir e Mit-Rahineh. Secondo queste tracce la città si estendeva tanto in lungo che in largo per una mezza giornata di cammino, e congetturando sui dati statistici che si possono raccogliere dagli antichi scrittori, essa accolse ne' suoi più bei tempi, almeno un milione di abitanti.*

*A nord ovest di Memfi stendesi immensamente un vasto deserto di sabbia, qua e là seminato di basse colline e tutto gremito di scavi artificiali che servivano ad uso di sepolcreto. Era in questo sito il cimitero o la necropoli di Memfi, e qui sorgono a grandi distanze tra loro molte e molte piramidi. Ma la mole di tre di esse (le più vicine all'antica Memfi) anzi (a parlar più esattamente) di due, supera tanto l'altezza di tutte le altre, che li antichi scrittori non ci lasciarono di quelle né anche memoria; e furono scoperte inaspettatamente da moderni viaggiatori, dopo che domati o addomesticati i beduini, fu possibile di percorrere quella parte di deserto libico.*

*Ciascuna di queste piramidi copre e nasconde davanti a sé un sì vasto spazio che non si può cogli occhi, anche recandosi colla persona su tutti i punti, figurarsi con precisione la loro situazione rispettiva. Per farsene un'idea esatta è necessario ricavarne una pianta geometrica. E si vede che il sito ove sono collocate consiste in un piano elevato (plateau) di forma ellittica lungo cinque in sei miglia e soprastante alla valle del Nilo per circa 130 piedi (60 in 70 braccia). L'aspetto del suolo è come tutto il resto del deserto libico; un'arida e infuocata faccia di sabbia composta di granella di quarzo e gremita di conchiglie fossili. Su questa elevata pianura fu scelto il sito alle tre maggiori piramidi le quali stan collocate in direzione da nord a sud o piuttosto da nord est a sud ovest in ragione della loro grandezza. E tutte e tre stan situate presso a poco sopra una linea retta. Dalle tracce che ancora rimangono intorno si vede che grandi fosse erano state scavate nella rupe del piano; e quindi dei grandi recinti che attorniavano ciascuna delle tre moli; e infine delle file di piccole piramidi che loro servivan di cintura. Un gran numero di tombe son scavate sui bordi più alti del vasto piano elevato disposte con simmetria, dimodoché l'ampio sito dovè presentare nella sua integrità un aspetto nuovo e meraviglioso.*

*Senza una descrizione quantunque rapida di questi accessori non è possibile farsi un'idea di quelle moli, di cui molti si servono per far similitudini capricciose e per fiorire un periodo di eloquenza; dimodoché le piramidi egizie sono state più malmenate dai letterati che dal tempo.*

*L'aspetto generale di questi monumenti veduti dalle loro cime e da lontano, per esempio uscendo dal Cairo, alla distanza di più di 20 m., rappresenta come sommità di alte montagne di forma piramidale che si slanciano e si disegnano nel cielo. Ma (singolarissimo effetto!) quando vi siete avvicinati a piccola distanza da queste masse regolari ne ricevete tutta diversa impressione. Vedete che più non somigliano a montagne; e*

*allorchè rampicando sulla costa giungete al piede stesso della maggiore e vedete che ciò che vi parve poco fa una montagna è opera dell'ingegno delle mani dell'uomo, vi sentite compresi di una certa emozione che vi stupisce e vi sgomenta.*

*Alzate gli occhi e non potete vedere né la cima né gli angoli; per cui ben diceva il dotto e laborioso architetto Jomard che ciò che si prova all'aspetto di quella mole non è la meraviglia che sorge alla vista di un capolavoro dell'arte, ma quella che si risveglia al pensiero della sproporzione che esiste tra la statura dell'uomo e l'immensità dell'opera che è uscita dalle sue mani. Se l'occhio non può sì dappresso vederne i termini anche il pensiero a gran fatica la concepisce.*

*Ma mi direte: è questa l'impressione che si prova stando vicini ad ogni grande edificio. Primieramente vi dirò che tutte le grandezze dei nostri monumenti europei antichi e moderni non sono paragonabili a quella di cui vi ragiono. Inoltre, qui la sorpresa non è più della massa, la quale non si può più scorgere coll'occhio; ma è della particolarità, di quella cioè che l'occhio impotente a vedere il tutto, comincia a parte a parte ad esaminare.*

*Si vedono e si toccano migliaia di pietre, di bozze, di cento e più braccia cubi e del peso calcolato di 30 migliaia, squadrate e sovrapposte con mirabile ordine fino ad un'altezza prodigiosa. Allora il pensiero cerca a farsi un'idea di qual forza abbia smosso, trasportato, e alzato fino a quel punto un sì gran numero di pietre di quella mole; quali ordigni siensi impiegati, quanti uomini, quanto tempo....infine tutto ciò che si presenta al pensiero sono ostacoli, e da questi ostacoli appunto si alimenta la meraviglia.*

*Chiunque si trova alla base delle piramidi s'invoglia naturalmente di farne il giro, della maggiore specialmente; e andando a presti passi, si occupa nel cammino per lo meno un quarto d'ora. Ma un altro sentimento si prova all'aspetto del loro deterioramento: e si vede che gli uomini si applicarono alla loro distruzione più del tempo. Il tempo forse ha abbassato la loro sommità, che a vedersi in distanza sembra un'acuta punta; ma quando dopo grande fatica vi siete arrampicati su quella cima, con gran meraviglia vi trovate sopra una piazza. La mano degli uomini poi si è esercitata a deteriorarla verso la base, traendovi pietre come da una cava; e il liscio e polito strato marmoreo che tutte le rivestiva negli antichi tempi, disparve sotto la mano dei barbari. La terza era tutta ricoperta di grandi lastre di granito, che fornirono tutto l'immenso materiale ai monumenti arabi del Cairo sotto i Califfi.*

*Infine sembra che a uno di loro venisse in animo una pazza idea di distruggere la seconda; per circa un anno si dice che vi lavorarono i distruttori; e i pezzi di pietra dall'alto di uno dei muri cavati e deposti in distanza, somigliano ad una città disfatta. Ebbene: quando si guarda quella piramide da un punto che l'occhio possa comprenderla, appena sembra essere stata diminuita d'una lieve corteccia. Quando pertanto si vedono quelle moli nello stato presente, conviene anche pensare a quanto lor manca di magnificenza e di reale grandezza.*

*Avevo letto negli scritti di alcuni viaggiatori ed anche presso scrittori arabi di credito che quanti erano saliti sulla cima della maggiore piramide avevano fatto prova che un sasso scagliato con tutte le forze, o una freccia tirata dall'arco in linea orizzontale non arrivava mai a cadere fuori della base della piramide.*

*Volli ripetere l'esperienza e feci trarre due o tre volte un sasso colla fionda da un arabo e il sasso non arrivò mai a cadere che ai tre quarti al più del fianco della piramide. Mai non poté aggiunger la luce altro che ruzzolandovi. E l'effetto o l'illusione ottica è veramente singolare vedendo partire il sasso, pare che debba cader lontanissimo dalla base, ma tosto all'occhio che lo seguita, sembra che il sasso torni indietro e che descriva una curva rientrante; poi va a cader sulle bozze e fa ancora molti e altri sbalzi prima di giungere al suolo.*

*Io vi ho accennato alcune di queste particolarità perché esse servono meglio di ogni altro mezzo a far concepire un'idea di quel vasto monumento, come non può servire la relazione delle misure geometriche. Per esempio è un fatto provato da molti quello che vi ho riferito; e pure la distanza orizzontale dalla cima alla base è calcolata non essere maggiore di 109 metri (336 piedi). Sapete che il piede è poco più del nostro mezzo braccio. Vi riferirò il risultato delle misure della maggiore piramide ricavate con ogni diligenza possibile dal Jomard. Li spigoli o lati delli angoli della medesima nello stato presente che danno per conseguenza l'altezza secondo la decrescenza piramidale hanno 217 m 83 (circa 660 p.) circa 320 Br. E le bozze sovrapposte una all'altra che compongono quest'altezza sono in n° di 203 (di grandezze differenti secondo che si va in alto). La diagonale della base è di 326 m 54 (circa 990 p.) 480 Br. Tutta la superficie delle 4 facce è di 85,303 m 66 (circa 127,800 Br). Si è calcolato anche il volume della piramide senza contare l'imbasamento o zoccolo su cui è posta; e si è trovato uguale a 2,562,576 m cubi (circa 3,543,800 Br.cube) Per quanto enormi appariscano ad enunciarsi queste dimensioni, pure vi assicuro che sono ben lontane dal presentare quell'idea del monumento che si concepisce dopo averlo veduto e a parte a parte esaminato.*

*Avendovi parlato oggi delle parti esteriori e delle dimensioni della maggiore piramide, non basterebbe il tempo per discorrere delle parti interne, sia di questa che dell'altre due, dei loro autori e dell'oggetto pel quale furono innalzate. Riserbandò queste cose alla lezione ventura, mi aggirerò anche un poco intorno ad un altro meraviglioso monumento di questa vasta pianura memfitica.*

*Ognun di voi al certo ha inteso parlare della grande Sfinge che sorge là nel deserto in vicinanza delle piramidi: e tutti sapete che questo fantastico animale è composto delle forme dell'uomo e del leone. La testa umana sta elevata e dritta sopra un corpo leonino giacente; e questa figura era presso gli Egizi il simbolo di un re. Vollero nella loro sapienza ammonire per tal mezzo coloro che son destinati a reggere i popoli, che la ragionevolezza, la mansuetudine e la prudenza (simboleggiata dalla testa umana) doveva star sempre pronta e vigilante; e intanto essere ad ogni momento preparata la forza (simboleggiata nel corpo di leone giacente) dimessa sì per abitudine, ma presta ognora a levarsi, tutte le volte che il consiglio della mente lo richiedesse.*

*Ora su quella pianura meravigliosa medesima ove sorgono le piramidi, si trova uno smisurato colosso di Sfinge, che ora sta tutto sepolto dalle sabbie del deserto fino al collo; eppure con la mole di questa sola sua parte scoperta, torreggiando, atterrisce a suo tempo e sorprende il viaggiatore. Oltre l'interramento di quasi tutto il colosso, il tempo fece molta ingiuria alla faccia ed al collo, dimodochè nello stato presente è degno del nome di Abu-el- hui che gli danno i moderni arabi (padre dello spavento).*

*Il capo del colosso fu coperto di quella solita cidavi (?) egizia che ricade in due larghe liste lungo le guance sul petto. La sua faccia dal mento all'estremità superiore della fronte è alta 13 braccia; e il giro della testa preso alla fronte è di 41 braccia. Immaginate da queste dimensioni qual debba essere la proporzionata mole di tutto il mostro ora sepolto. Le dettate misure bastano intanto a concludere che questa è la più grande figura d'uomo o d'animale che sia mai stata scolpita al mondo.*

*Ma se per una parte sorprende la sua mole, ben altrimenti stupisce la perfezione dell'arte con cui fu lavorato l'immenso colosso; che in proporzioni così semiscavate, capite bene quante difficoltà abbia dovute superare l'artefice perché l'opera presentasse un aspetto di sublime bellezza anche per rispetto all'arte d'imitazione.*

*Il mio giudizio potrebbe forse sembrarvi parziale, perciò v'invito a conoscer quello che ne diede uno dei più dotti e imparziali critici dell'arte, un ammiratore giustamente appassionato delle opere dell'arte greca, il francese Denon. Egli dopo aver descritto con vive frasi la giustezza delle proporzioni, la mollezza, l'espressione, la grazia delle parti di quell'immenso volto (benché molto guastato dal tempo) termina dicendo, ch'ei non intendeva come in generale non si fosse stati sorpresi che delle dimensioni di questo monumento; mentre che la perfezione dell'arte che lo seguì, è ben anco più sorprendente della sua mole. Ma una massa così smisurata, che è una vera montagna e che quantunque sepolta, si è potuto capire che è fatta tutta d'un pezzo, fu essa trasportata sul luogo ove si trova? Per quanto gli egizi fossero oltre ogni credenza potenti nell'Arti della meccanica, il trasporto di una tal mole avrebbe richiesto ben altre forze che quelle della natura umana. No; la mole non vi fu trasportata poiché v'era già nel sito medesimo la materia. E ora vedrete che ciò che per una parte rivela l'impotenza, dimostra uno dei primi arditi concetti del Genio.*

*Sorgeva in quel luogo un monte isolato che nuoceva all'armonia della vasta pianura che l'egiziana sontuosità aveva destinata ad essere la città dei morti, e avevala decorata di sì stupendi monumenti. Piuttosto che diroccare affatto e adeguare al suolo quel monte, che sarebbe stato un mezzo più facile, ebbero il sublime ardimento di scolpir questo monte e formarne una sfinge. Se in un tale concetto e nella sua esecuzione non si ravvisa uno dei più veri tipi dell'umana grandezza, non so qual'altro fatto potrebbe rappresentarcelo.*

*E con mia gran compiacenza vi riferirò un concetto somigliante uscito dal Genio di uno dei nostri grandi italiani, che certo non conosceva al suo tempo l'artificio della Sfinge di Memfi, di uno di quei nostri Geni che per me più somigliano a quell'antichissimo popolo, di Michelangelo. Racconta il Condivi che essendo Michelangelo a Carrara per scegliere i marmi da scolpire il monumento di Giulio II, vedendo un giorno un monte che guarda la marina, gli venne voglia di scolpirlo e di farne un colosso, che da lontano si vedesse dai naviganti. E (aggiunge il Condivi) "che certo l'avrebbe fatto, se il tempo bastato gli fosse, o l'impresa per la quale era venuto glielo avesse concesso: del che un giorno lo sentii molto dolere". E con questo fatto io do una prima risposta (che mi riservo di darne più altre in progresso) a coloro che imbevuti dell'erudizione finor ricevuta intorno all'Egitto, non si sanno persuadere come presso gli Egizi vi siano stati nelle varie arti o discipline uomini di Genio, degni di stare al paragone di quelli dei popoli e dell'età successive.*



**Ms.BUP 291.1 Cc.196-200 Lezione XIII (28 marzo 1840) Parti interne delle Piramidi.**

**A che servivano? Loro autori. Esecrazione dei posterì per quelle moli.**

*Esposi nella precedente lezione quanto può essere sufficiente a far concepire un'idea delle piramidi memfitiche considerate nelle loro parti esterne, e nella località e nelle cose che le circondano. Debbo oggi farvi conoscere alcune particolarità delle interne loro parti, e dirvi quali ne furono gli autori e qual fosse il loro oggetto.*

*Per quanto enormi appariscano ad enunciarsi queste dimensioni, pure vi assicuro che son ben lontane dal presentare quell'idea del monumento che si concepisce dopo averlo veduto e a parte a parte esaminato.*

*Nella faccia della maggiore piramide che guarda a tramontana è l'apertura per penetrare nell'interno, situata a circa 20 metri d'altezza sopra la base. E facilmente vi si ascende arrampicandosi sul mucchio di sabbia e di pietre che cadono dalla cima o che dalla bocca stessa sono cacciate fuori da quei che vi penetrano e che lì all'entrata si accumulano. L'apertura è assai stretta perché non ha che circa 2 Br. Quadre; ma il suo aspetto esteriore e le enormi pietre che la circondano richiama principalmente l'attenzione. Nella parte superiore sono poste quattro grandi bozze lunghe circa 8 Br sovrapposte in sesto acuto. E' chiaro che il loro oggetto è di sostenere o scaricare il peso immenso di tutta la massa superiore che vi gravita sopra. Ed hanno sì bene servito da tanti e tanti secoli a questo scopo che il quadro dell'imboccatura è ancora intatto come nello stato primitivo, formando un prisma concavo perfettamente rettangolare a base quadrata e a facce piane. Di qui si entra in un canale formato con mirabile arte di enormi pietre inferiori, superiori e laterali, il qual canale va scendendo sempre restringendosi a imbuto per la lunghezza di 40 braccia onde verso la fine è necessario rannicchiarsi tutti per penetrare e con gravissimo incomodo sì per l'eccessivo calore che per l'aria rarefatta, consumata anche più dal lume che convien avere alla mano, per rischiarare quell'eterna notte. Finito il primo canale, grosse lastre di granito chiudevano l'accesso ulteriormente e si vede che i primi violatori della piramide rupero quelle pietre a viva forza. Per un foro dunque s'entra in un secondo canale inclinato e decrescente come il primo, e lungo più di 50 braccia. Alla fine del quale cessando il gran disagio sofferto, l'apertura diviene grande da poter stare in piedi, l'aria più libera e più respirabile; e la fiaccola che la man naturalmente sporge per veder più oltre, vi mostra un aspetto di cose straordinarie e meravigliose. Vedete sopra il capo un grande spazio in apparenza di volta; a man dritta e quasi sotto i piedi l'apertura di un gran pozzo quadrato di una prodigiosa profondità.*

*In faccia un lungo corridoio o galleria orizzontale che conduce ad una sala chiamata dai moderni camera della regina; e finalmente sopra a quel corridoio ove si sale colle mani e coi piedi per incastri fatti nel muro, è l'alta e magnifica galleria che mena ad altra sala maggiore detta la camera del re. Io non potrei descrivervi con parole il singolare effetto che produce questa galleria. La fiaccola non potendo bene illuminare la volta, l'immaginazione se la figura anche più alta di quello che sia in effetto. La larghezza è di 5 braccia; l'altezza di 15. E questa essendo una parte delle più conservate, è mirabile a vedersi la marmorea lucidezza delle pareti e la commettitura delle grandi pietre così perfetta che una sottil lama di coltello non vi si potrebbe introdurre. Ma ciò che fa ammirar ancor di più l'artificio della costruzione è quella specie di volta*

*che la cuopre e che è formata di pietre tutte d'un pezzo scavate in arco: cioè pietre che tengono tutte la larghezza della galleria che è di 5 braccia. E figuratevi quanta dev'essere la loro grossezza per poter sostenere così cavate in arco l'enorme peso di tutta la solida piramide superiore; e sostenerla sì bene che né anche un pelo o le pareti o la volta hanno buttato fuori da tanti secoli. In verità la sola descrizione di simili cose, come vedete, piuttosto che sorprendere sgomenta. La lunghezza di questa galleria è di 60 braccia. Verso la fine strettisce più della metà, e allora la materia invece di una specie di marmo è granito ancora più lucido, perché tirato a scalini(?). Di qui si viene in una specie di vestibolo dal quale entrasi nella sala, formata tutta di grandi lastre di granito lustrate a specchio, delle quali a fatica si scorgono le commessure. Questa sala è precisamente situata sull'asse della piramide: è quadrilunga; anzi la sua lunghezza è di 16 braccia, è precisamente il doppio della larghezza che è di 8 braccia. La misura di questa sala è celebre perché essendo stata visitata la prima volta da viaggiatori inglesi al tempo di Newton, egli ne trasse delle conseguenze sulle antiche misure degli egizi le quali peraltro non si sono verificate.*

*Il soffitto della sala è formato di soli nove pezzi di granito posti in traverso, più lunghi di 9 braccia. E' calcolato che ognuno deve avere almeno 70 braccia cube e pesare 20 migliaia. Quindi vi si applicano le medesime considerazioni che sopra, specialmente considerando la perfettissima conservazione delle commettiture. Ma qui io non posso persuadermi che non vi sieno sopra altre stanze per scarico del peso, come se ne scoprirono recentemente nella terza piramide.*

*E' celebre l'eco che ha luogo dentro la piramide. Ne parlò anche Plinio come di una cosa notevole e singolare. Vi si ripete il suono fino a 10 volte. Scaricando un'arma da fuoco nella camera del re, in mezzo a quelle tenebre, non potete figurarvi lo strano e maestoso effetto di quel ripetuto rimbombo. Le vibrazioni ripercosse una sull'altra percorrono tutti quei canali di levigate pareti e arrivano lentamente fino all'uscita esterna attenuate, e simili al rimbombo di un tuono lontano. Vi ho fatto percorrere la grande galleria che conduce alla camera del re; ma vi ho detto poc'anzi che inferiormente alla galleria medesima è un canale orizzontale che guida alla camera della regina. Questo canale, simile nella forma ai due primi, è pur lungo circa 60 braccia. La sala, pur di granito, è quasi quadra di 8 in 9 braccia ed ha il soffitto fatto in forma di tetto a un'altezza di 10 braccia.*

*Finalmente il pozzo che vi ho detto aprirsi sotto i piedi a man dritta appena giunti allo sbocco del secondo canale, è pur questa un'opera prodigiosa di scavo, perché scendendo molto al di sotto delle radici della piramide, fu sprofondato per opera di scalpello nel cuore della rupe. La sua apertura è di circa 2 braccia e mezzo e scende in linea verticale per 75 braccia. Poi nel mezzo di un breve ripiano, diverge a destra e continua verticalmente per altre 25 braccia. In tutto 105 braccia di profondità. La temperatura quasi costante nel fondo del pozzo è di 25°. Nelle camere della piramide di 22°. Così era almeno alla fine d'ottobre dell'anno 1828, ma credo che si mantenga costantemente la stessa.*

*Vi ho descritto il più brevemente possibile le parti interne della maggiore piramide, cioè di più grande e di più antico monumento del mondo. Non vi parlerò delle altre due piramidi, perché presentando molte analogie nelle varie parti, cedono alla prima nelle dimensioni, sebbene sieno esse pure opere smisurate.*

*Ma a qual fine, a quale scopo furono fatti sì stupendi monumenti. E' stata anche questa per lungo tempo una gran questione e una grande curiosità degli eruditi. Chi volle che fossero carceri, o segreti penetrali destinati alle prove degli iniziati ai misteri. Chi luoghi donde i sacerdoti facevano uscire gli oracoli e certi loro prestigi per mantenere sempre viva la credulità cieca del volgo. Chi infine (è questa la più bizzarra opinione) che fossero magazzini di grano fatti costruire da Giuseppe figlio di Giacob. Veramente non sarebbe stato un economo ministro dei faraoni a far costruire masse sì enormi quasi tutte solide, mentre la capacità interna per contenere il grano sarà appena la 60° parte di tutta la massa.*

*Nessuno che abbia sana la mente dubita più ormai che le piramidi fossero altre cose che sepolcri, e sepolture di re. Oltre le ragioni che ora ve ne dirò, un solo fatto basta a dimostrarcelo. Nella sala detta camera del re esiste ancora il sarcofago di granito, privo per altro di ogni iscrizione come prive ne sono le piramidi memfitiche in ogni lor parte. Al dire degli scrittori antichi iscrizioni geroglifiche leggevasi sulla faccia del rivestimento esteriore, ma questo è totalmente scomparso.*

*La religione presso gli egizi aveva conservato l'usanza di seppellire i morti nel cuore dei monti i quali erano sacri per un simbolico rapporto con il sacro monte dell'Amenti, che era l'Inferno egiziano, il luogo ove le anime comparivano al cospetto del giudice inesorabile delle buone opere e delle colpe. La religione aveva consacrato questa usanza per servire ad uno dei più importanti principi d'igene pubblica. Il popolo che in tutte le età è stato sempre, più o meno ignorante, e massimamente nelle antiche, dove questa ignoranza era mantenuta per interesse di coloro che volevano dominarlo, non poteva condursi a certe pratiche di ben pubblico per educazione morale, che non era compatibile con la voluta ignoranza.*

*E si curò di supplirvi con la religione che co' suoi spaventati (tanto più creduti quanto meno credibili) costringesse ad osservare certe pratiche utili che non si potevano ottenere per la persuasione del bene che recano. Andate a persuadere al popolo di tenersi netto e di cibarsi con moderazione e con la scelta di certi alimenti, per la sola ragione di mantenersi in salute. Egli non vorrà ascoltarvi: ma se un precetto religioso glielo comanda, difficilmente s'indurrà a violarlo. E guai se questo precetto non serve di ritegno! Il popolo è in tal caso miseramente perverso. E questo male non ebbero a patir gli egizi, religiosissimo popolo, nel quale la religione teneva luogo non solo di educazione morale, ma anche di istituzione civile e politica, perché tutto alla religione riferivasi.*

*Era in Egitto una delle condizioni necessarie alla sanità pubblica che i corpi dei morti si preservassero dal contatto delle acque che nel tempo dell'inondazione ricoprivano tutto il paese. Per ottenere ciò conveniva collocare i sepolcri nell'altezza e nelle viscere dei monti delle due catene. E per assicurare questa pratica la religione era accorsa; e fingendo certe somiglianze tra le montagne d'Egitto e la immaginata montagna infernale, stabilì esser cosa sacrilega il seppellire i morti altrove che nelle rupi.*

*Quindi tutte le città egiziane avevano, come ancor si vede, la loro necropoli nel monte vicino.*

*Ma vi era anche un'altra legge, almeno di consuetudine. Ogni uomo doveva esser sepolto nel luogo del suo domicilio, e ciò si osservava specialmente dalla famiglia dei re o dinastie, dimodochè a Tebe avevano sepoltura magnifica nelle tebane montagne i re che in quella capitale risiedevano, così a Sais le famiglie Saiti*

*ed a Memfi dovevano seppellirsi le famiglie reali memfitiche. Ma la rupe, il monte prossimo a Memfi, nella decrescenza della catena specialmente occidentale o libica, poteva servire, come servì, alla modestia delle tombe private; ma non si prestava alla magnificenza dei sepolcri dei re. Perciò i re memfiti, per adempiere al precetto di essere sepolti nelle montagne, e per soddisfare alla loro superbia, costruirono montagne artificiali, le piramidi; e quei che vollero maggiore far dispendio e pompa di ricchezza le innalzarono smisurate.*

*La stessa località delle piramidi, tanto delle maggiori, come di tutte le altre, cioè quella vasta pianura ove si trovano scavate innumerabili tombe che costituivano la necropoli memfita, dimostra anche per se sola, ch'esse furono fatte ad uso di sepolcri.*

*La storia scritta ha conservato i nomi degli autori delle tre maggiori piramidi. Erodoto li chiama Cheops, autore della più grande, Chephranes della seconda e Mycerinus della terza. Manetone colloca nella IV dinastia tre re che immediatamente si succedono; il primo lo chiama Suphis e dice che edificò la maggiore piramide; l'altro Suphis II; e il terzo Mencheres. Non dubitai, pubblicando i frammenti manetoniani, di ravvisare in quei tre re le persone medesime ricordate da Erodoto come autori delle tre piramidi. Ne avevo avute prove manifeste.*

*Visitando a parte a parte le tombe memfitiche che sono nelle vicinanze delle piramidi, ne trovai alcune ornate di sculture d'antico stile, le quali appartennero a famiglie che erano state successivamente addette a re memfiti, e tra questi re trovai il nome di uno che è scritto Sciufò. Vi ravvisai naturalmente il Suphis di Manetone, ma ne fui di più accertato dal senso di questo nome. In un antico catalogo di re egizi attribuito ad Eratostene, si ha l'interpretazione in greco di alcuni nomi di quei re. Il nome di Suphis autore della prima piramide, è interpretato per la parola κομαστῆς chiamato, di molti capelli; e il nome Sciufò da me trovato composto delle due parole egizie  $\text{ϣω}$  e  $\text{ϣω}$  significa appunto molto capigliato.*

*Sicchè l'identità dei nomi Cheops presso Erodoto e Suphis I presso Manetone come esponenti il nome del re autore della maggiore piramide, era una cosa pressoché dimostrata. Ma ha ricevuto da una recente scoperta l'ultima prova della più assoluta certezza.*

*Alcuni viaggiatori inglesi, visitando accuratamente l'interno della piramide e cavandone alcune pietre da un luogo che aveva cominciato a disfarsi, hanno trovato in una faccia di queste pietre il medesimo nome Sciupho che io pubblicai 7 anni fa per il Suphis autore della prima piramide. Quel nome era in quella pietra il marchio della cava.*

*Trovai ancora ricordato nelle medesime tombe memfitiche il nome di Suphis II, del Chefrenes di Erodoto, che fece costruire la 2° piramide. Mancava il nome del re che fece costruire la terza, Mycerinus; quando ultimamente nell'agosto del 1837 il colonnello inglese Howard Vyse facendo diligenti ricerche nell'interno di essa piramide pervenne a scoprirne la camera sepolcrale fino ad allora sconosciuta e vi trovò tra molti rottami due pezzi di legno che formavano i lati della cassa mortuaria del re, come i resti dell'iscrizione dimostrano, ove esso re è chiamato Manchere, nome simile a quello che gli dà Manetone.*

*Abbiamo dunque i nomi dei re antichi delle tre piramidi, secondo l'ordine della grandezza, Sciuf o Cheops, Sciuf II o Chephrenes, Manchere o Mycherinus, tutti e tre appartenenti alla dinastia IV.*

*Ma questi sorprendenti monumenti che noi con tutta l'antichità sì giustamente ammiriamo, e che tre re diversi si fecero costruire per sepolcri, considerati sotto l'aspetto del bene morale e dell'utilità pubblica, furono opere veramente degne del plauso e della riconoscenza degli uomini di quell'età.*

*La storia, allorchè racconta i fatti per modo d'insegnamento, deve indagarne le cagioni e soprattutto dichiararne le conseguenze. Ed è gran fortuna che si possa interrogarla anche in tempi così remoti, per dimostrare che in tutte l'età, date certe cagioni, quasi sempre li effetti medesimi ne derivarono.*

*Erodoto riferisce averli raccontato i sacerdoti egizi che al tempo dei re autori delle maggiori piramidi venne l'Egitto in tanta scarsità di pecunia, che li stessi templi delli dei, frequentati per lo avanti, rimasero senza oblatore e senza offerte. Per conseguenza dovettero i sacerdoti abbominare la memoria di quei monarchi; ma quel che è peggio, il popolo afflitto dalle fatiche di un lavoro sì sterminato e angariato probabilmente dai tributi per soddisfare non ad un'opera di pubblica utilità, ma alla vana superbia dei re, trapassò molti anni in mala contentezza. E sì lungamente se ne conservò la memoria nelle generazioni future, che Erodoto racconta che fino a' suoi tempi, per odio di quei re, gli Egizi non volevano né anche ricordarne i nomi, e che quando si trattava di nominar le piramidi costrutte da Cheops e da Chephren, le chiamavano le Piramidi del Pastore Filizione, o Filotide che in quei tempi, dicevano, pasceva per quei luoghi il suo gregge.*

*Esamineremo poi questa singolar tradizione oscura, misteriosa, che sotto le forme di un mito deve nascondere un qualche fatto di storia. Ma intanto è debito della storia di avvertire che mal si ravvisano i potenti quando presumono di acquistar gloria e fama onorata per opere che, quantunque grandi e sontuose, vadano disgiunte dalla pubblica utilità. L'odio dei contemporanei e l'esecrazia dei posterì è per lo meno il frutto che ne ricavano.*

*Fate il confronto delle grandi opere di Menes che bonificando il paese acquistò il Delta all'Egitto, immensa ricchezza, fatene il confronto coll'opere dei faraoni che per avere un sontuoso sepolcro edificarono le maggiori piramidi, spingendo l'orgoglio fin là nella tomba, dove tutte le superbie si agguagliano; e intenderete la cagione del giusto giudizio dei posterì che quel primo fondatore di Memfi ebbero sempre in cara e venerata memoria, e i due tiranni autori delle piramidi detestarono e maledissero.*

*E infatti quelle moli stupende che, come furono nell'antichità così saranno fino al finir dei secoli meraviglie del mondo, sono agli occhi del filosofo testimonianze solenni di una smisurata prepotenza e di una lacrimevole oppressione.*

*E vi ripeto che ufficio è della storia di mostrare come in tutti i luoghi, in tutti i tempi le cagioni medesime partoriscono analoghi effetti. Può un cittadino privato, senza danno e senz'odio pubblico consumare le sue ricchezze nel costruire un palagio anche di regia sontuosità. Luca Pitti ne fornisce un esempio alle nostre istorie; ma il capriccio di Luigi XIV pel suo Versailles preparò una non piccola parte di quei germi che diedero poi occasione a mettere a soqquadro la Francia e l'Europa intera.*

Ritorno al mito del pastore Filizone o Filitide che gli Egiziani dicevano essere stato solito di pascolare il gregge nella pianura delle piramidi e questo dicevano per non nominare (a cagion d'odio) i veri autori di quelle moli. In questo mito si vede chiaro un tipo di disprezzo e un sarcasmo. Il disprezzo è nella denominazione di Pastore. Vi accennai in una delle lezioni precedenti che il nome e le arti di Pastori erano abominazione degli egizi, come ce ne assicura la Bibbia medesima. Perché essendo stata fondata l'egizia civiltà per mezzo dell'agricoltura, la quale per necessità richiede la dimora stabile in una terra, si procurò di ispirare avversione all'arte dei pastori, che in quei paesi sono costretti a andare vaganti e nomadi in cerca dei pascoli. Il titolo di pastori era per gli egizi l'opposto a quello di uomo incivilito, come dire un barbaro; e nelle idee di quei tempi in cui la fraternità era puramente nazionale, e non si credeva doversi estendere a tutti gli individui dell'umana famiglia; l'idea di pastore o di barbaro era sopraccaricata delle idee di "impuro", "nemico" "empio" e di ciò che v'ha di più abominevole. L'odio dunque, il disprezzo dei vari autori delle piramidi si esprimeva col dire che era quello il paese del Pastore Filitide. Il sarcasmo consisteva nell'aggiungere che in quel luogo pasceva il suo gregge, in quella pianura cioè del deserto libico, in quelle sabbie ed aride rocce, dacchè il continente dell'Africa rimase scoperto dall'acqua primitiva, non ha mai germogliato un filo d'erba. Il mito dunque, non vi è dubbio, racchiude un senso d'odio, di disprezzo, di derisione. Ma chi volevano mai significare per questo Pastore Filizone o Filitide? Che sia nome totalmente immaginato non è credibile. Le favole hanno tutte un principio, un fondo di verità; la finzione cade perlopiù sulle circostanze che vi s'innestano. Io non sono certo amico delle congetture, le quali in generale fanno piuttosto divagare che progredire la scienza; e le vorrei soprattutto eliminate dalla Storia. Ma nel caso presente non è forse vano, ed è certamente curioso, il farvi conoscere una congettura non mia, ma di uno dei più illustri eruditi del secolo passato, del prussiano Jablonski. Egli pensò che per questo Pastore Filitide si designasse dagli egizi Mosè; chiamando Pastore non solamente come oriundo da Pastori, quali erano gli Israeliti, ma anche perché aveva lungamente esercitato quest'arte presso il suocero Jethro in Madian. E per l'appellativo Filitide, egli molto ingegnosamente intende filisteo, inquantochè Mosè guidò il popolo ebreo fino al momento del possesso della terra dei Filistei della Palestina.

E credo che su questo pensiero si possano innestare altre curiose osservazioni. Di certo gli egizi dovevano conservare anche al tempo di Erodoto (450 anni a.C.) una memoria tradizionale di Mosè e degli Israeliti. E certo non potevano avere quel popolo e il loro duce in buon concetto. Tanto più che gli Egiziani posteriori o ignorassero la vera origine di Mosè o la dissimulassero, credevano che egli fosse un'apostata del sacerdozio egiziano. E così rendevano ragione di quella sua sapienza che d'altronde negar non potevano, e che lo pose in grado di contrastare e di trionfare degli artifizii degli egiziani sapienti. Abbiamo in questo proposito un curiosissimo frammento della storia di Manetone, conservatoci a caso da Giuseppe Flavio nel 1° libro contro Apione, che lo riferì per confutarlo.

La sostanza di questo frammento è che gli Israeliti erano moltiplicati molto e disseminati per tutto l'Egitto, e non osservando, rozzi com'erano, le mondezze usuali praticate dagli Egizi si erano caricati di schifosa lebbra, ed appestavano col contatto gli stessi indigeni. Perciò il re di quel tempo li raccolse tutti,

*Israeliti ed Egizi affetti dal malore medesimo e li cacciò e li costrinse ai lavori delle cave del Basso Egitto. Era in quei tempi un sacerdote egizio chiamato Osarsiph, uomo di genio turbolento e insofferente di soggezione. Questi pensò di trar partito di quella gran moltitudine d'uomini avvilita dalla prepotenza faraonica, e fintosi della lor medesima stirpe, e cambiato il suo primo nome in quello di Mosè, si fa capo degli schiavi e alzò lo stendardo della ribellione.*

*Queste egizie tradizioni sopra fatte che appellano ad una loro funesta e vergognosa sconfitta, ricevuta da uomini che essi tenevano in gran disprezzo, sarebbero sempre in faccia alla critica perfomeno sospette. Come sospette sarebbero le circostanze dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, raccontata da Mosè nell'Esodo, se d'altronde non sapessimo ch'egli era l'inviato di Dio e che per divina ispirazione scriveva. Certo che per operare quella partenza di una moltitudine tumultuosa di schiavi nei modi che nell'Esodo si descrivono, e per distruggere l'esercito egizio persecutore in un'epoca che era delle più floride per l'Egitto non vi valeva che la man forte di Dio. E il fatto si operò per molti e grandi portenti; e quando era Dio stesso che guidava il suo popolo qual meraviglia che vi fosser miracoli? Ma curiosa ed interessante coincidenza è di trovare nelle tradizioni stesse egizie memoria del fatto medesimo, comunque dal naturale amor proprio della nazione travestito e contraffatto.*

*Ora, secondo le precedenti avvertenze, mi sembra che la congettura del Jablonski acquisti una maggiore apparenza di verità. Gli egiziani detestavano (e ben a ragione) le grandi piramidi e i loro autori e il sito stesso ov'esse sorgevano. In progresso di tempo ebbero a odiare il nome di Mosè e la memoria dei fatti da esso operati: sembra perciò molto probabile che accozzando insieme questi due oggetti del loro rincrescimento fingessero, a segno d'odio e di disprezzo, che tra le aride rupi di quelle moli abbominate si fosse aggirato a pascere il gregge il detestato Pastore Filisteo.*

#### **Ms.BUP 291.1 Cc.202-203 Lezione XIV (4 Aprile 1840)**

*Ma di qual razza erano questi popoli chiamati Hyksios (Re Pastori, o pastori prigionieri)? E donde vennero? È una gran questione d'antica storia. Giuseppe Flavio non per altro fine ci riferì quel frammento di Manetone, che per provarci essere gli Hyksios gli Ebrei. Acciecatosi egli dal desiderio di dare alla sua nazione un'origine antica e la lode di un'indole bellicosa, né si curò di contraddire alla storia mosaica né di fare de' suoi antenati un'orda di barbari nemica a ogni arte e ad ogni civil disciplina. Certo che per ammettere che gli Ebrei si fossero recati in Egitto in moltitudine armata e guerriera, come fecero i Pastori, è d'uopo non far verun conto della storia della Genesi, che ce li rappresenta venuti in Egitto nel picciol numero della famiglia di Giacob, umili e chiedenti asilo al faraone regnante col favore del ministro Giuseppe. Vedremo d'altronde che questa storia mosaica è concorde con la storia tradizionale e monumentale d'Egitto.*

*Nonostante la bizzarra idea dello storico Giuseppe Flavio, quantunque priva d'ogni critico fondamento, ebbe gran credito presso antichi e presso moderni scrittori. Eusebio fu tra i primi, e a molti dopo lui piacque che gli Hyksios fossero Giudei. E il Marsham tra i moderni fu capo di molta turba che perseverò nello stesso inganno, ove peraltro non fu tratto l'acuto ingegno dello Scaligero, che rise meritatamente d'Eusebio e di tutti gli altri, che alle fole di Giuseppe prestarono fede sì cieca.*

*Rigettata dunque la inammissibile idea che Ebrei fossero gli Hyksios o Pastori, che invasero il Basso Egitto, i dotti cercarono a quale delle antiche popolazioni dovessero riferirsi questi barbari. Champollion Jeune credeva che fossero un'orda di razza scitica, discesa dalle parti settentrionali dell'Asia e venuta a cercare miglior cielo e miglior fortuna in paesi migliori. Certe apparenze messe in vista dall'illustre francese parevano assicurare questa provenienza. E cercai io pure di appoggiarla con nuovi argomenti. Sembravami che quell'antico fatto ricevesse credibilità da fatti somiglianti che ebbero luogo in tempi meno remoti. Poiché sulle regioni meridionali e in generale su quelle che vanno liete di un cielo mite e giocondo, piombarono più di una volta furiosi i popoli del settentrione cui una povera natura non bastava ad alimentarne nel paese natò la moltitudine crescente.*

*Ma debbo confessare che più maturi studi mi distolsero da questa sentenza; e mi condussero piuttosto a credere che questi Pastori provenivano da regioni dell'Asia occidentale, dalla Mesopotamia o da quei contorni. E quantunque questa questione sia di molta importanza per le conseguenze che si descriverebbero, pure rimanendo tuttavia nei vaghi limiti della congettura, non mi par necessario di ragionarne più a lungo. Ma quello che è certo è che Giuseppe figlio di Giacob fu menato schiavo in Egitto, mentre regnava nella Bassa Regione questa dinastia di Pastori. Ed eccoci a un punto interessante di coincidenza della storia egizia con la storia biblica.*



**Ms.BUP 291.1 Cc.206-210 Lezione XV (25 aprile 1840) Importanza storica della dinastia XVIII, del titolo Faraone, di Tebe, dell'inondazione e del mito religioso a cui diede origine, sublimità del mistero della Redenzione in unione col livellamento naturale dell'anno**

[Non è stato trascritto il primo foglio perché vi sono riportate le stesse cose che sono scritte nel Tomo I dei Monumenti Storici a proposito dell'importanza storica della XVIII dinastia e del titolo di Faraone]

*La dinastia XVIII dunque fu, come le due precedenti tebana, vale a dire che i suoi re risiedevano in Tebe, in quella famosa capitale dell'Alto Egitto, ov'ebbe già seggio il primitivo governo teocratico, e che naturalmente perduto aveva del suo splendore nel tempo che le famiglie reali memfitiche fecero lor residenza in Memfi.*

*Ma in questa nuova epoca della 18° dinastia, Tebe venuta in maggior gloria di quello che fosse mai per lo avanti, gloriosissima fu sempre anche nei tempi successivi. Per rendersi conto dell'alto concetto in cui era tenuta quella gran metropoli nella remota antichità, basta ricordarne i versi che consacrava Omero, forse circa 900 anni a.C. E Omero che dovete riguardare come esatto storico non meno che come divino e inimitabile poeta, scriveva quelle cose di Tebe; secondo il concetto che aversene doveva al tempo della guerra di Troja, cioè due o tre secoli avanti il 900.*

*La collera smisurata d'Achille, dopo aver noverato più prezzi immensi che sarian vani a placarlo coll'Atride, per ultimo, a colmo d'impossibile speranza, soggiunge: "Né se mi desse tante ricchezze quante se ne accolgono nell'egizia Tebe, dove moltissime dovizie nelle case si stanno: in quella Tebe che ha cento porte e per ciascuna escono dugento uomini coi cavalli e coi carri, neppure con questo piegherà il mio animo Agamennone" (Il.IX.381)*

*Questo epiteto dato da Omero a Tebe (ΕΚΑΤΟΝΠΥΛΟΣ dalle cento porte) passò nelle bocche degli uomini fino ai nostri tempi, come un aggiunto meraviglioso. Eppure secondo il concetto che se ne ha, l'ammirazione dovrebbe essere forse minore di quello che debba essere in effetto. Perché in generale si crede che le cento porte fossero cento aperture delle mura di accesso alla città. Ciò darebbe invero un'immensa idea del recinto di Tebe. Ma vi è una difficoltà che rende totalmente inammissibile quella interpretazione. Tebe non ebbe mai un recinto di mura, per conseguenza non poté avere le 100 porte come si vogliono intendere.*

*Non è perciò meno vero l'epiteto attribuitole da Omero; ed esprime un concetto assai più meraviglioso; poiché le cento porte indicano cento edifici pubblici, che secondo la magnificenza dell'egiziana architettura, avevano ciascuno un gran recinto quadrato ed un'altra porta fiancheggiata da baloardi che serviva d'accesso all'edificio. I Greci chiamavano queste porte προπύλαια i Latini ante fores, perché eran di fatto accessi avanzati che introducevano al monumento. Ora, al dir di Omero, da ciascuna di quelle porte uscivano dugento uomini armati coi cavalli e coi carri. I grandi bassorilievi storici che ancor rimangono su quell'immensi monumenti ci hanno dimostrato che il nerbo principale dell'esercito egizio consisteva in*

uomini armati e combattenti col carro tratto da due cavalli: e due uomini stavano per ogni carro, come usarono poi i Greci, cioè il guerriero e l'auriga.

Sicchè i 200 uomini armati sul carro che uscivano per ognuna delle 100 porte danno un esercito di 20 mila carri da guerra. E questa era difatti la forza ordinaria dei faraoni quando si cimentavano nelle battaglie. Tutti gli scrittori sono d'accordo su questo numero; e Diodoro Siculo per darne una prova di fatto, dice di aver veduto à suoi tempi sulla sponda libica presso al Nilo da Memfi a Tebe, le rovine di cento stalle ognuna delle quali conteneva 200 cavalli (per parte) che formavano il n° di 40 mila cavalli per trarre i 20 mila carri. E poi nella parte più meridionale di Tebe un immenso ippodromo (n'esistono ancora tutte le tracce) ora si chiamerebbe un campo di Marte; e figuratevi (secondo l'omerico detto) quale spettacolo essere doveva quando l'esercito dei carri in Tebe per ordinarsi ad una spedizione guerriera, usciva ad un medesimo tempo in bella mostra distribuiti da ciascuna porta dei cento edificii pubblici, per schierarsi poi in ordinanza nel vicino campo di Marte.

Oltre Omero, più altri tra i più famosi scrittori della Grecia contribuivano a mantenere nella posterità l'alta fama dell'egiziana metropoli. Ecateo, Erodoto, Platone, Diodoro Siculo, Strabone e altri. Dimodochè su queste sole testimonianze in tempi in cui le tebane meraviglie erano pressochè sconosciute, esclamava uno dei più splendidi ingegni della Francia Bossuet "Qual potenza e qual arte ha fatto dell'Egitto la meraviglia del mondo, e quali bellezze non si troverebbero mai, se si potesse penetrare fino alla città regia (a Tebe) giacchè sì lontano da quella cose tanto meravigliose s'incontrano?".

Questi giusti desideri della scienza non si realizzarono prima di 30 anni fa, quando i dotti che accompagnavano l'armata francese in Egitto fecer conoscer all'Europa meravigliata le masse, i disegni e le piante dell'immense rovine tebane. E pure ancor per altri 20 anni rimasero muti oggetti di meraviglia, finchè gli studi della Spedizione franco-toscana pervennero a ricavarne l'arcana parola e a convertire quelle mirabili rovine in pagine d'antica storia.

Partendo dal Cairo, o dalla pianura ove fu Memfi e risalendo al Nilo, si può arrivare in 15 o 20 giorni di navigazione alle rovine di Tebe. A questo punto la catena libica ad Occidente e l'arabica a Oriente si allargano totalmente incuneandosi quasi in due semicerchi nei contigui deserti, da aprire una vasta pianura pel mezzo alla quale scorre maestoso il Nilo, in un letto largo per due terzi di miglio.

In quella pianura e sulla doppia sponda del fiume sorse Tebe, chiusa non da altro recinto che dalle due sopra indicate catene di monti, occupando un terreno di circa 20 miglia di circonferenza, che fu secondo le tracce superstiti l'estensione dell'antica città. E quasi che questo spazio non fosse sufficiente alle monumentali ricchezze che la decorarono, fino su tutta la faccia delle montagne che la ricingono sono distesi per opere immense di scavo un numero prodigioso di sepolcri. Pervenuti al primo punto elevato di quella vasta pianura, tale è lo spettacolo che vi si para dinnanzi, da ammutolirvi per lo stupore. Immense rovine su d'ogni punto, come di città cadenti o disfatte, sulle quali una selva di punte s'innalza, obelischi, colonne, colossi e baloardi pressochè acuminati e mille e mille forme di strana figura, che le parole non saprebbero descrivere.

*Per fare intendere tutto l'effetto di questa scena unica al mondo sarebbe necessario poter dipingere in quietezza che nasce in quel momento nell'anima per la irresistibil voglia di comprendere tutti questi vasti oggetti ad un tempo.*

*Queste cose che lette avete nella classica antichità cercate coll'occhio tra quelle immense rovine e ciò che più non trovate, la facile immaginazione ve lo dipinge. E dove sono le cento porte o i cento edificii celebrati da Omero, dov'è la statua d'Osimandia vantata da Ecateo, la più colossale di tutto l'Egitto! Dov'era posto quel famoso cerchio d'oro dell'altezza di un cubito e di 365 cubiti di circonferenza sul quale era stata scolpita la levata e il tramonto degli astri per tutti i giorni dell'anno. Dove sono le reali abitazioni di quei gran re e di Sesostri, che la fama della sapienza e delle grandi gesta fecer dubbio nei posteri se uomini essi fossero o dei.*

*Dov'è infine quella statua colossale di Memnone di cui tanti illustri personaggi dell'antichità intesero la voce, il canto allo spuntar dell'Aurora? Tutti questi e mille altri pensieri vi si presentano alla mente, e vi mettono l'anima in una sì strana agitazione che vi fa per quel momento incapaci di cominciar quell'esame tranquillo, che solo può rendervi conto delle questioni che vi si affollano allo spirito.*

*Ma quando ripreso animo dal primo stupore, potete ad una ad una percorrere ed esaminare le parti dell'immensa scena, ritrovate in quelle rovine non solo quelle cose che la lettura degli antichi scrittori vi aveva fatto desiderar di conoscere, ma vi accorgete di più ch'essi non poterono con le parole darvi una giusta idea della meraviglia che eccitano li oggetti presenti, quantunque deteriorati e stranamente mutilati dal tempo.*

*Io non imprendo ora a descrivervi questi tebani monumenti, perché né una né due, né tre lezioni sufficienti sarebbero a darvene un'idea benché generale. Ma nell'espervi successivamente la storia dei vari re che l'innalzarono, vi renderò conto di ciascuno di essi.*

*Ora dovete farvi piuttosto un'idea generale dell'aspetto presente di quella vasta or deserta pianura, ove già fu la gran metropoli.*

*Il colore del suolo è giallognolo come la sabbia del deserto, ma qua e là interrotto da nere liste, dove arrivano i depositi del Nilo nelle inondazioni. Tutte quelle vaste rovine poi presentano un colore pallido rossastro, una tinta calda, come dicono i pittori, che prendono quei monumenti sotto un cielo arido ed infocato. E talvolta si disegnano con netti contorni nell'aere limpido e puro; ma più spesso quasi si confondono nel vapore ardente che non di rado annebbia il cielo dell'Alto Egitto. Poiché dovete figurarvi che il colore della pianura tebana è veramente eccessivo. Verso il solstizio d'estate posando la bolla del termometro alla superficie del suolo, vi sale rapidamente a 50° e spesso fino a 54°.*

*Pure tanto è più potente il calore di quella febbre dello spirito che si chiama amor della scienza o desiderio di gloria, che la Spedizione franco-toscana poté trattenersi per ben cinque mesi, la maggior parte d'estate, ad esaminare e raccogliere tutto quanto vi ha di più interessante tra le tebane rovine.*

*Molte e varie furono l'etimologie alle quali crederono gli eruditi di ridurre il nome di Tebe. Non starò a riferirvele, perché sono tutte false: la sola e vera etimologia si ricava dalli stessi monumenti ove sta scritto in*

due forme il nome della città; la prima, ch'era il nome sacro, è Amonèi, cioè casa, dimora d'Ammone, perché ad Ammone era consacrata, perciò in questo senso i Greci la chiamarono Diospolis (la città di Giove) assomigliando Giove ad Ammone. L'altro nome scritto sui monumenti (ed è il nome volgare) pronunziassi Tob; ma scritto è sempre in numero plurale, perciò i Greci lo dissero sempre pluralmente αἱ Θηβαί, e quindi i Latini Thebae, Thebarum. L'origine di questo nome è veramente singolare. Tob significa in egiziano la mangiatoia.

Quando le carovane viaggiano lungo il Nilo e si fermano in un dato luogo per farvi una stazione alquanto lunga, la prima cosa che fanno è di costruire col limo del Nilo certe piccole mangiatoie per darvi un regolato alimento agli animali utili che seco traggono. Se ne trovano ancora in vari luoghi dell'Alto Egitto, ove le carovane fecer soggiorno.

Allorquando quella prima siccità egiziana discese dall'Etiopia per abitare, come già vi dissi, le parti più basse della valle del Nilo, e si trovò in quella vasta pianura che le parve comoda e adatta a dimorarvi; sull'una e sull'altra sponda del Nilo cominciò a costruire di queste mangiatoie. E il luogo prese nome da quelle ἡ τῶβ le mangiatoie, nome che ritenne sempre anche divenuta città capitale del regno.

Principii sì umili ebbe una città che fu poi delle più famose dell'antico mondo; e questo è il carattere, la sorte di quasi tutte le umane cose. E quanto al nome plurale di Tebe, credo che presso a poco analoghe derivazioni avuto abbiano altri nomi di città similmente plurali. Figuratevi per esempio che quei Pelasghi o Greci che si stabilirono per la prima volta sulle rive dell'Alfeo o dell'Arno, vi abbiano fabbricato là come qua certe capanne o case posticce, che in loro lingua volgare si chiamassero Pise. Non vi volle altro perché la sponda novellamente abitata si chiamasse le Pise e quindi il nome della città edificatavi si conservò plurale αἱ Πισαί, Pisae, Pisarum.

Vi ho detto poco sopra che il Nilo, traversando la pianura, largo in quel punto per due terzi di miglio, divide Tebe in due parti. Alla stagione delle acque basse, alcuni isolotti rimangono qua e là costantemente scoperti, e nelle ore più calde si vedono anneriti da orrendi gruppi di coccodrilli, che con le aperte gole stanno a godere i raggi cocenti del sole. Anche questo stranio aggiunto accresce contrasto e meraviglia a quel solenne spettacolo.

Nei tempi antichi il suolo di Tebe era diligentemente mantenuto per li [...] canali in modo che le acque nel loro straripamento giovassero alla salubrità e ai comodi della vita e non recassero danno ai monumenti e ai luoghi abitati. Ora nell'abbandono di tanti secoli tutto è cambiato: fortunatamente il naturale innalzamento del suolo ha a poco a poco salvato quelle rovine dal contatto delle acque che avrebbero portato la loro total distruzione.

E poiché l'occasione si presenta oggi opportuna, occuperò il resto della lezione presente col rendervi conto di un grande e singolare fenomeno che essenzialmente appartiene alla storia d'Egitto, voglio dire dell'inondazione del Nilo, naturale fenomeno dal quale è derivata ogni felicità, ogni ricchezza, ogni civiltà di quella famosa regione.

*Già li antichi Greci, ed Erodoto massimamente avevan notato che il Nilo è distinto da tutti gli altri gran fiumi del globo per tre sue proprie qualità. Primieramente allorchè tutti gli altri fiumi abbondano d'acqua, cioè nella stagione invernale, il Nilo n'è scarso e povero: gli altri fiumi colmano gradatamente il loro letto, e il Nilo lo scava; gli altri finalmente straripando sulle terre vi portano la desolazione e la carestia; e il Nilo al contrario colle sue benefiche acque le feconda e le arricchisce.*

*Nei mesi invernali e in quelli che sono i più infelici per l'Egitto il Nilo scorre a bassissime acque fino al punto che presso le sponde impaluda. Quindi a poco a poco e sempre più con sensibile accrescimento s'ingrossa; e finalmente verso la fine del Luglio divien sì rapido e gonfio che superando le sponde, stendesi a ricoprire tutte le terre. E allora vedreste spettacolo immenso e meraviglioso! L'antico Egitto da una catena all'altra divenuto un mare, ma un mare qua e là seminato di villaggi, e da verdeggianti boschetti di palme, di sicomori, di tamarisci; e tra un villaggio e l'altro diviso da argini o dighe elevate, che servono alle comunicazioni.*

*Con questo all'insopportabile calore che regnava al tempo delle basse acque, al terribile e soffocante vento Kamsim o alla morta immobilità dell'aure o all'angoscia degli animali e all'aridità delle piante, è successo una vita, un vigore, un tripudio di allegrezza nella natura che tutto in brevi giorni ne cangia e ne rinnovella l'aspetto e il sentimento.*

*Le acque così straripate cominciano a poco a poco a ridursi nuovamente nel letto del fiume e verso la metà d'ottobre hanno totalmente abbandonato le terre, dopo essersi trattenute per circa tre mesi, lasciando sopra di esse uno strato di deposito sì meravigliosamente fecondo, che non altro abbisogna fuorchè gettarvi i semi. Non uso di aratro o di vanga, non le fatiche e le cure de' nostri agricoltori; gettati i semi, tornano senz'altro pensiero, dopo tre soli mesi, a raccogliere una certa e abbondantissima messe; e per consegnare tosto alla terra altri semi, ed ugualmente senza fatica riceverne una seconda e quindi una terza raccolta in nove mesi dell'anno.*

*Ma donde tante acque e per qual cagione sì costantemente periodiche? Non è possibile farsi un'idea esatta dell'immensa copia d'acque che dall'alto dell'Africa si scaricano al tempo dell' inondazione. Figuratevi ch'esse si estendono a far fiume di tutta l'intera valle del Nilo per 8,9 cento miglia di lunghezza, per una larghezza di 2,3 e 4 miglia. E dissetano quelle terre tanto inaridite dai cocenti raggi del sole, che a gettarne innanzi in un piccolo spazio di terra due o tre secchi d'acqua, si vede immediatamente assorbita come da un'arida spugna. E quasi che per tanto assorbimento niente perduto abbiamo della loro incommensurabile massa, sboccano nel mare in tanta copia, che per molte miglia lo colorano della lor tinta rossastra; e i navigli da molto lontano nel mar dell'Africa non resistono alla forza della suscitata corrente. Veramente può dirsi allora del Nilo ciò che dal Poeta detto fu del Danubio "E pare che porti guerra e non tributo al mare". Gli antichi non poterono rendersi ragione del grande fenomeno e i sacerdoti d'Egitto che ben lo sapevano, ma che ne avevano fatto un mistero di religione, non vollero appagare in questo la curiosità di Erodoto e d'altri sapienti che ne richiedevano.*

*Disse già come dalli scoli centrali del gran bacino dell'Africa prendesse origine il Nilo. Per tre mesi avanti l'innalzamento delle acque, stagione nella quale secondo le condizioni dell'atmosfera potrebbe piovere nell'Egitto, si addensano spesso le nuvole nel cielo, ma il vento che costantemente allora spira dal nord, tutte le spinge verso il mezzogiorno. Perciò non cadono piogge nella valle egiziana. Colà raccolte sopra quel vasto bacino dell'Africa tra i monti della Luna e di Congo, piovono alla dirotta per tre mesi continui. Son queste le piogge che si chiamano tropicali.*

*E quella immensità d'acque raccolta nel letto del Nilo, traversando uno sterminato tratto di terreni terziarii, portano seco li strati delle terre, e col deposito di quelle torbe fecondano la valle del Nilo.*

*Eccovi descritto e dichiarato succintamente il fenomeno naturale. La religione degli egizi che altro non era se non che un filosofico simbolismo delle forze e dei fenomeni della natura locale, travestì di simboliche forme quel gran fatto in cui tutta si comprendeva la felicità fisica del Paese. Ammonè, la deità universale che tutto comprende e che in tutto è compresa, nelle infinite sue manifestazioni sulla terra si convertì nel buon Osiride, simbolo della divina amorevolezza per gli uomini e scese nella terra d'Egitto sotto le forme di un uomo. E poichè secondo le idee psicologiche degli egizi l'uomo ha per sua natura congiunta indivisibilmente una donna, perciò Osiride ebbe a compagna Iside sua moglie e sorella.*

*Egli disceso era sulla terra per combattere Tifone, genio del male. Ma li artifizi e la forza prepotente di Tifone pervennero a vincere il buon Osiride. Tifone l'uccise e lacerandolo a brani, ne disperse sulla terra le membra. Iside con lungo amore e fatica tutte le raccolse e le ricompose, e tanto sovra vi pianse, che racquistarono vita e vigore novello.*

*Osiride redivivo sconfisse Tifone, e lo contenne nei limiti che la sua natura e il suo stato gli avevano destinati. Di un tal velo avevano gli antichi Egizi avvolto le cagioni e li effetti della loro costituzione fisica locale.*

*Osiride è il Nilo colle sue benefiche acque; Iside è la terra d'Egitto dal Nilo fecondata, e Tifone è il deserto, che con le sue sterili sabbie tenta sempre d'invasare a torrenti i campi fecondi, e di spezzare in brani e ridurre a squallide paludi la fertilissima valle. Li Egizi coll'annuo ritorno del naturale fenomeno, celebravano annualmente il sacro mito. E nei lunghi giorni delle basse acque, dell'affannoso vento Kamsim, della morta natura, addolorati piangevano la persecuzione del buon Osiride e la sua tragica morte. Poi al crescere del fiume e allo straripare delle sue acque feconde, solennizzavano festosi e giubilanti la memoria delle ricomposte membra del glorioso risorgimento.*

*In questi lampi di una delle più antiche religioni finte dagli uomini, o si ravvisi, o Signori, una qualche scintilla delle antiche tradizioni patriarcali, ovvero un certo istinto che abbia posto Iddio nel cuore dell'uomo, essi servono a penetrarci l'anima di un sublime sentimento di religione. Noi che siamo illuminati dalla luce della divina parola rivelata non abbiamo più a brancolare nel buio colla guida mal sicura di una impotente filosofia, e possiamo sinceramente ripetere dalla divina bontà l'unione dei fenomeni della natura coi benefizi della Grazia.*

*L'obliquo corso del sole riconduce annualmente la vicenda delle stagioni, e quando il grande astro percorre il segno del Toro, la natura decrepita o morta sotto il rigore invernale, tutta rinverde e si rinnovella. La gradita vicenda in pochi versi dipinse maestrevolmente il Petrarca "Quando il pianeta che distingue l'ore ad albergar col Tauro si ristora, cade virtù dalle infiammate corna, che veste il mondo di novel calore". Questo universale ristoro di nuova vita, di nuova rigenerazione, si fa per opera d'amore ed irresistibile amore che nell'intima natura delle cose è inerente per legge.*

*Un movimento, una commozione si fa nel cielo che non è propriamente un vento che spira per una determinata direzione, ma è un alito, un fremito, un palpito dell'aure innamorate, che servono d'incitamento e di ministro agli amori della natura animale ed organica, Genitabilis aura Favonii. Ed in questa gradita stagione in cui e gli animali e le piante tutta risentono l'influenza benefica delle naturali grazie, volle la divina bontà che l'uomo, creato a migliori destini, tutta ricevesse la pienezza delle grazie celesti.*

*Tanto più che la divina Provvidenza preludeva già alla grand'opera, fino da quando nel medesimo 14° giorno della Luna di Ni{...} liberava con una catena di portenti il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto, e per salvarlo dalle vendette dell'angelo sterminatore faceva immolare quell'innocente agnello, che simboleggiava l'uomo-Dio sulla croce immolato per la salvezza dell'uman genere.*

*Grande, sublime è, o Signori, su tutte le sublimità delle religioni il mistero della passione, della morte, della resurrezione del Cristo. E l'associazione del gran fatto con quella stagione dell'anno in cui la natura rinverde e si rinnovella, è tema degno di quella ispirazione celeste che invase l'anima d'Isaia e d'Ezechiello, e dell'estatico evangelista di P{...}.*

*Sembrami che in sì sublime, in sì squisito concetto degnar potrebbero di cantar Primavera anco i Romantici.*

### **Ms. BUP 291.1 Cc.212-215 Lezione XVI (2 Maggio 1840)**

*Quinto re della din 18° fu Tutmes o Thutmosis (4° di questo nome), che cominciò a regnare l'an.1740 a.C. Egli portava abitualmente unito al nome il titolo di Moeris che significa L'Amico del Sole; e nelle antiche storie greche si è conservato sotto questo titolo piuttosto che sotto il suo proprio nome Thutmosis. Voi avete certamente inteso parlare o letto nei libri di quel famoso lago artefatto, situato all'occidente del Nilo nella parte libica, in quella provincia egiziana che si chiama Fayyoud; il qual lago essendo opera principale di questo re, da lui s'intitolò ed è venuto alla posterità col nome di Lago Moeris.*

*E' questa, o Signori, una delle più belle opere che la scienza idraulica abbia messo ad effetto, e direi quasi che abbia potuto immaginare. Quel gran lago scavato non dalla natura, ma dall'arte, esiste tuttora, ma non serve più allo scopo per cui fu fatto, né conserva i medesimi limiti né le monumentali meraviglie che lo adornavano.*

*Ai tempi d'Erodoto (circa 450 anni a.C.) si manteneva ancora se non nella sua totale integrità primitiva, almeno nella massima parte. E da lui, testimonio di vista, ne abbiamo la descrizione che cominciò dicendo di averlo coi propri occhi veduto, e trovatolo assai maggiore della fama che ne correva nel mondo. E' il lago*

situato nella Provincia di Fayyoun, come ho detto, presso l'antica città dei coccodrilli (Cocodrilopolis). La sua circonferenza, quale Erodoto la misurò, era di 3600 stadi. Quand'anche voglia intendersi dello stadio di minima misura, sarà sempre di 600 piedi per stadio. In conseguenza l'estensione del lago è enorme. La sua maggiore profondità era di 200 cubiti. E veramente perch'ei potesse servire all'oggetto per cui fu fatto, conveniva che fosse immenso.

Già poteste intendere nella precedente lezione che dalle periodiche inondazioni del Nilo totalmente dipendeva la fertilità e la ricchezza dell'Egitto. Ma un fenomeno i cui effetti erano di tanta importanza, non poteva prudentemente lasciarsi soggetto a quelli accidenti che non di rado alterano o turbano l'andamento dei fenomeni naturali. Una troppo abbondante inondazione e che invece di fecondare, sparpagliasse e dissestasse le terre; o una inondazione troppo scarsa che non le ricoprisse e abbeverasse a sufficienza, erano accidenti ugualmente nocivi alla privata e alla pubblica prosperità. Ed apparteneva al consiglio di una saggia ed illuminata amministrazione di garantire il paese da simili danni.

Il re Thutmes-Moeris dunque fece scavare l'immenso lago sopra descritto, con tal arte di calcoli e di livellazioni, che ricevesse per mezzo di un canale emissario staccato dal Nilo all'altezza del Medio Egitto, tutte le acque superflue di una troppo abbondante inondazione. Le quali conservate nell'immenso recipiente, potevano per apposito canale e per opportuna calcolata pendenza di terreni, rifluire sulle regioni dell'Egitto Inferiore e specialmente sul Delta, nel caso di una inondazione manchevole.

Per una operazione sì vasta e sì saggia fu assicurata all'Egitto una certa ricchezza annuale; ed era ben degno che un lavoro di tanta immensità e di tanta utilità pubblica venisse decorato eziandio di sontuosi monumenti, quali Erodoto racconta di avercene veduti. Due piramidi sorgevano nel mezzo, alte 200 cubiti fuori dall'acqua ed altrettanto profondantisi dentro (dunque 400 piedi). Sopra ciascuna delle due piramidi stava seduta in trono una statua colossale rappresentante probabilmente il re Moeris. Presso il lago poi era costruito il famoso labirinto che servì di modello al molto minore labirinto di Creta. Ma questa sterminata opera non fu di Moeris: più e più re in più tempi vi fecero edificare e lo condussero a compimento.

Erodoto era greco, come sapete, e nessuno mai lo sospetterà parziale dell'Egitto in disfavore della sua Grecia. Ebbene, ecco le sue parole in proposito del Labirinto egizio

“Chi voglia far calcolo di tutte le opere monumentali dei greci prese insieme, troverà ch'esse furono innalzate con minore fatica e spesa di quella che si dovette impiegare in questo solo labirinto d'Egitto. Poiché se famoso è il nostro tempio d'Efeso e quello di Samo, vi sono in Egitto le Piramidi (di Menfi) degne di fama assai maggiore. Ciascuna delle quali singolarmente può paragonarsi a molte delle più grandi opere greche prese insieme. Ma il labirinto molto sta al di sopra (per la sontuosità e per l'arte) alle magnifiche piramidi”.

Sventuratamente niente si conservò di sì meraviglioso edificio; è probabile che le acque del lago, non più contenute per l'abbandono dei luoghi, ne cagionassero la distruzione. Il grande storico di Alicarnasso racconta che il grande monumento, oltre 12 sale di stupenda grandezza, era poi diviso in un piano sopraterra e in un altro simile e sotterraneo a quello corrispondente. I due piani comprendevano insieme 3000 stanze, 1500 nell'uno, 1500 nell'altro. “Quelle che sono sopraterra (segue a dire Erodoto) io stesso le



*vidi e le percorsi; delle sotterranee udii soltanto parlare. Poiché gli Egizi che ne avevano la custodia non vollero a nessun patto introdurmivi, dicendo che ivi erano sepolti i re che il labirinto costrussero, ed i sacri coccodrilli. Le parti superiori che vidi io medesimo sono maggiori di umane opere. Poiché uscivo talvolta pei soffitti, e per andirivieni diversissimi mi ritrovavo in sale che m'empivano di meraviglia. E da una sala si passa in appartamenti, e dagli appartamenti in camere e dalle camere in altri solaj e soffitti e corridoj ed aule senza fine. I palchi di tutte queste stanze sono come le pareti, di pietra, e le pareti sono tutte adornate di sculture. Tutte le grandi aule sono circondate d'un giro di colonne di bianco marmo. All'angolo ove il labirinto finisce sta unita una piramide alta cento sessanta cubiti, nella quale sono scolpite grandi immagini di animali; e da questa è l'accesso alli appartamenti sotterranei".*

*Vi ho riferito tutta questa descrizione perché è ciò che rimane soltanto dello stupendo monumento. Non vi farò congetture sull'oggetto e sull'uso del medesimo perché lo ignoro, non avendone dato Erodoto alcun cenno.*

**Ms.BUP 291.1 Cc.217-219 Lezione XVII (9 Maggio 1840) Ramses-Sesostri. Sua educazione e conquiste. Suoi monumenti. Ibsambul, Karnak. Obelischi. L'esodo alla fine di Ramses III**

*Re XIV della 18° dinastia fu un Ramses (3° di questo nome) ed è quello che nelle storie più comunemente conoscesi sotto l'appellazione di Sesostri. Ascese al trono l'anno 1565 a.C.*

*Ed eccomi appunto a ragionarvi di una delle più importanti epoche delle antichissime storie, e a resuscitare le originali e contemporanee memorie di un gran re conquistatore, sulle imprese del quale non potè l'opera de'secoli che scorsero stendere sì denso velo, che non ne trasparisse la chiara fama a noi tardissimi posteri.*

*Fin da quando gli scrittori della Grecia, Erodoto, Diodoro ed altri molti raccoglievano le sparse tradizioni della remota antichità, vive erano tuttavia nella memoria degli uomini le glorie di Sesostri vissuto undici secoli innanzi, e di lui poterono registrare memorie, mentre di altri re d'Egitto degnissimi pure di fama come gli Osortasen, gli Amenophis, i Thutmes, i Menephthah, né anche il nome poterono consegnare alla storia.*

*La fama di Sesostri nella posterità fu tale da dimostrare che fondata non era soltanto nella gloria delle conquiste, ma bensì in opere grandi di pubblica utilità e beneficenza; di quelle opere che incatenano e mantengono affezionati a un nome i cuori dei più tardi nipoti. In generale i conquistatori, flagello dell'umanità, lasciano assai più lagrime a rasciugare che di affetti a mantenere; e conseguiscono piuttosto l'ammirazione che l'amore dei posteri. Ma non fu così di Sesostri ed eccovene una prova. Venuto l'Egitto sotto il dominio dei Persiani, Dario padre di Serse (mille e cento anni dopo Sesostri) volle anteporre nel tempio di Memfi la sua statua a quella del gran faraone. Ma il sommo sacerdote egiziano, benché in tempi infelici di invilimento e di servitù, fortemente si oppose affermando che Dario non aveva per anco superata né raggiunta la gloria di quel gran re. Il barbaro, deposta l'abituale arroganza e preso da un generoso sentimento di coscienza, anziché sdegnarsi, rispose che ogni opera avrebbe fatto per non essere inferiore a Sesostri.*

*Fino a quest'ultimi tempi dunque la fama di questo gran re ci pervenne soltanto per opere degli storiografi greci, come una fiaccola che rischiarava un breve spazio nel mezzo ad una vasta ampiezza di tenebra profonda. Poiché delle cose che procedevano e che seguivano o tacquero, o appena dietro qualche cenno indeciso. Niun uomo di senno avrebbe osato di negar l'esistenza di quell'antico e famoso faraone; ma tra le meraviglie delle cose di lui raccontate e tra il difetto di storica comunicazione con i fatti antecedenti e susseguenti, la memoria di Sesostri rimase piuttosto come un oggetto di venerazione della remota antichità che come uno storico insegnamento.*

*La critica non potè gettar fondamenti sopra un campo per così dire fluttuante e mal certo, e non fu vietato a moderni scrittori come al Fénelon di giovare a senno loro di un nome che tanto 314acque gli314 alla licenza dell'immaginazione, quanto poco appagava l'esigenza della storia. Per poco l'egizio Sesostri non si metteva al pari d'Osiride, di Bacco o d'Ercole, sebbene l'antica tradizione li assegnasse un luogo distinto dai favolosi racconti.*

*Le recenti scoperte egizie hanno fatto ragione, e pure i monumenti originali e contemporanei, alle tradizioni della storia che alle dubitazioni della critica. Io vi restringerò in breve le grandi opere fatte da Ramses III o Sesostri. Chi abbia vaghezza di maggiori particolarità, ne troverà ampia esposizione nei Monumenti dell'Egitto e della Nubia, e segnatamente nella p.2° di vol.3 de Mon.Stor.*

*Ramses era figlio del faraone Menephtah I. Costui, al nascere del figlio, imprese un'opera di singolare magnificenza regia. Raccolse tutti i bambini che erano nati in Egitto in quel giorno e dato loro a sue spese nutrici e governatori tutti li sottopose insieme col proprio figlio ad un sistema uniforme di educazione e di disciplina. Pensò che questi giovanetti familiarmente tra loro educati e cresciuti in scambievolmente amorevolezza e fiducia, riusciti sarebbero amici sinceri e commilitoni ottimi. Ordinò che fossero uniformemente esercitati con assiduo tirocinio: non era lecito ad alcuno di essi di prender cibo nel giorno se non avesse prima percorso un certo numero di stadi. E così rinvigoriti nel corpo e nutriti di ottimi studi dell'intelletto, pervennero all'età virile con atletica robustezza e capaci di condurre con coraggio e forza qualunque difficile impresa. Allora il padre commise al giovane Ramses di condurre i suoi compagni nelle regioni dell'Arabia perché si esercitassero dapprima nella caccia e abituassero il corpo alle fatiche e alle privazioni di un paese infelice e deserto. Quindi assalissero gli Arabi della regione felice; e in breve con la forza e col coraggio li sottomisero totalmente.*

*Da questa guerra passarono ad un'altra nei paesi occidentali all'Egitto, nella Libia; e tutta la ridussero all'obbedienza del faraone Menephtah. Dopo la sua morte il figlio Ramses Sesostri successe sul trono e allora fu che da quell'altezza, stimolato l'animo giovanile dalla fortuna dei prosperi successi già ottenuti, concepì l'ardito disegno di sottomettere il mondo intero allora conosciuto.*

*La storia, attribuendo il desiderio della monarchia universale a quattro conquistatori, Alessandro il Grande, Cesare, Carlo V e Napoleone, ha dimenticato il primo di tutti, Sesostri, eppure fu egli il solo che più degli altri si accostasse all'intero effetto di un sì ambizioso disegno.*

*Prima di dar mano alla grande opera l'ardito giovane preparò con senno di uomo maturo la stabilità delle cose interne e la benevolenza dei suoi egizi. Agli uni distribuendo ricchezze di pecunia, agli altri elargendo donativi di terre, ai delinquenti rimettendo le pene e con tutti usando mansuetudine e piacevolezza, che più accetta rendevano le sue amabili e belle forme del corpo, in breve divenne delizia e idolo dei sudditi. In tale stato di cose gli fu possibile di stabilire senza pericolo una legge, di cui il solo buon Trajano potè dare un solo esempio, quello cioè di abolire ogni procedura contro i delitti di lesa maestà.*

*Tutto l'Egitto divise in 36 compartimenti o Nomi e ad ognuno preponendo un prefetto, stabilì un ordine perfetto di amministrazione civile, finanziaria e militare. Quindi il suo primo pensiero fu di costituire un esercito che fu composto di 600 mila fanti e 27 mila carri da guerra, superando nel numero tutti gli eserciti fino ad allora congregati. E i giovani compagni della sua educazione, il numero dei quali ascendeva a 1700, dopo di esserseli affezionati con larghi donativi di terre, li prepose duci all'esercito dei fanti e dei carri. Con tanto apparato mosse guerra dapprima agli Etiopi del mezzogiorno dell'Africa e disfatti in più battaglie, si contentò di sottoporli a pagare un forte tributo d'ebano, d'oro e di denti d'elefante.*

*Di poi abbracciando spazialmente coi suoi vasti disegni le regioni dell'Asia mise insieme nel Mar Rosso un'armata di 400 navi. Le tradizioni storiche riferiscono che Sesostri fu il primo a costruire navi lunghe, vere navi da guerra. E con questa flotta percorse e sottomise tutte le coste dell'Asia non solo del Mar Rosso, ma dell'intera Eritrea, costeggiando fino all'India. Sapete che gli antichi chiamavano Eritreo non solamente il Golfo Arabico ma anche tutto quel vasto mare che dal Golfo Avalite largamente si dilata fino alle sponde del Gange e che perciò i moderni lo hanno chiamato Mare o Oceano Indiano. Per questa spedizione marittima assicuratosi Sesostri di quella vasta e ricca costa asiatica e indica, egli poi conducendo l'esercito per terra e traversata dall'Istmo di Suez l'Arabia, l'Asia tutta sottomise. Poiché non solo percorse le province che molti secoli dopo furono invase da Alessandro il Macedone, ma anche penetrò in quelle terre che intatte rimasero dal greco conquistatore. Traversò il Gange e l'India traversò nella sua larghezza all'altra parte del mare al Golfo di Bengala. Poi risalendo a settentrione dell'Asia e indietro tornando tutte le genti scitiche sottomise dalle catene del Caucaso fino al fiume Tanai che l'Asia dall'Europa divide. A questo punto avendo lasciato alla Palude meotide o Mare d'Azof una colonia d'Egizi, essa diede origine alla nazione dei Colchi che abitarono le sponde orientali del Ponto Eusino, ora Mar Nero. Erodoto attesta di aver riconosciuto egli medesimo nella Colchide i discendenti di quegli antichi Egizi.*

*Così Sesostri avendo ridotto alla sua devozione ogni provincia dell'Asia e molte delle isole Cicladi, costeggiando il Mar Nero trapassò in Europa dove, penuriando grandemente l'esercito per difetto di vettovaglia, pose confine alle sue conquiste la Tracia.*

*E in tutti i paesi che aveva percorso e sottomesso colle armi, innalzò cippi o stele ove stava scritto con egiziane lettere "Queste province vinse con le armi il Re dei Regi e il dominatore dei dominanti Ramses". Fece poi scolpire in questi cippi le figure degli organi genitali del maschio o della femmina secondo che la sottomessa provincia gli aveva opposto resistenza gagliarda o si era mostrata vigliacca. Di questa meravigliosa spedizione trionfale di Sesostri fanno fede i monumenti del tempo che tuttora in Egitto*

*rimangono. Ed Erodoto attesta di aver visto alcuni dei cippi sopra descritti in vari paesi: nella Siria, nella Ionia, sulla via che da Efeso conduce a Focea e su quella che da Sardi conduce a Smirne.*

*E' facile credere che la maggior parte di queste monumentali memorie siano state distrutte dalla mano degli uomini. Pure alcuni anni indietro si andò dicendo che una di queste stele sussisteva ancora sulla via deserta di Siria che conduce a Beirut. Nello scorso anno il gesuita Rillo incaricato dall'Istituto Archeologico di verificare il fatto, trovò realmente il prezioso monumento e ce ne mandò un esatto disegno. Per nove anni durò la spedizione di Sesostri per la quale egli ridusse la più gran parte del mondo tributaria all'Egitto.*

*Tornato quindi con una preda di sterminata ricchezza sulle sponde del Nilo, piissimo come era, consacrò le primizie della grande conquista in adornare e arricchire i templi degli dei. Seconda cura fu quella di distribuire larghe ricompense ai soldati che l'avevano seguito in quella guerra. A quel tempo sorsero per opera sua sulla doppia sponda del Nilo monumenti immensi di numero e di mole. Vi accennerò di due soli che sono soprattutto stupendi. Il primo è il gran tempio di Ibsambul in Nubia dedicato a Phrê e questa ne fu l'occasione: tornato Sesostri dalle sue conquiste, la regina Nofreari andò incontro al trionfatore marito e avendolo incontrato in quel punto della Nubia ove il Nilo non offre sponde perché ristretto dalle due catene di monti che si ravvicinano, votarono insieme a Phrê (divinità tutelare di Ramses) la più ampia e regolare montagna di quella sponda occidentale. Qui Sesostri fece scavare per opera prodigiosa di scalpello profondamente nelle viscere di quel monte un vasto tempio che tutto compreso ha una capacità interna non minore di quella del Duomo di Firenze. E nelle ampie pareti fece rappresentare in basso rilievi dipinti i principali fatti di quella gran guerra. Lo stupendo monumento a cui fan prospetto 4 statue colossali di Ramses di 80 braccia ciascuna, e cavate dallo stesso monte, rimane intatto ma chiuso da tonnellate di sabbia. Noi con grandi fatiche lo apriamo e con grave pericolo e indicibile disagio a lume di fiaccole ne ricavammo tutti quei testi monumentali che potete veder pubblicati nel 3... dell'Atlante dei Mon. dell'Egitto e della Nubia.*

### **Ms.BUP 291.1 c.70 Uscita degli Ebrei d'Egitto**

*L'epoca dell'Esodo non deve riferirsi, come alcuni pensano, al regno di Tutmosi 3° bensì all'epoca di Sesostri, 1300 anni circa a.C. Le prove principali sono: 1° che gli Ebrei fabbricarono una città col nome di Ramesses e i re di questo nome cominciarono dopo i Tutmosis. 2° se gli Ebrei fossero usciti dall'Egitto all'epoca che si pretende si sarebbero dovuti stabilire in Assiria quando Sesostri ne fece la conquista andando nell'Asia Minore. Ma la Bibbia non ne fa menzione. Bisogna dunque stabilire i seguenti punti storici. I Pastori che furono cacciati da Amenof capo della 18° dinastia, dispersi qua e là nell'Asia, si riunirono sotto il regno di Sesostri e lo costrinsero a ritirarsi in Etiopia donde discese dopo qualche anno (al 18° dell'età di Sesostri) con un'armata etiope e cacciò del tutto i barbari. I giudei dovettero approfittare di questo trambusto per uscire dall'Egitto. Ma dovendo andare in Palestina vi trovarono dei popoli chiamati Edom i quali non erano certamente arabi perché l'appellativo "rosso" non ha niente a che vedere con la razza degli arabi. Erano una banda di Pastori colà stabiliti coi quali era forza far guerra come con nemici.*

*Intanto Sesostri impegnato a perseguir qualche razza e avido di conquiste andava a batterli in Assiria. Mosè allora trattenne il popolo ebreo finché si vedesse l'esito di questa invasione e frattanto restarono nel deserto durante questa spedizione di Sesostri; ed ecco perché la Bibbia non fa menzione di lui tra i nomi di quei re che vennero a combattere il popolo di Dio.*

**Ms.BUP 291.1 Cc.222-226 Lezione XVIII (16 Maggio 1840) Ramses IV. Armais Danao in Grecia. Ramses IX Thuoris-Proteo-Polibio. Sua relazione con la guerra di Troia. Psammetico, sua fatale politica e defezione dei suoi, disfatta degli Egizi.**

*La famiglia di Ramses che ebbe principio coll'11 re della din.18° si continuò nella 19°, di cui fu capo un faraone chiamato nelle storie scritte Sethos-Aegyptus e sui monumenti originali Ramses (IV di questo nome). Con questo Ramses pertanto cominciò a regnare la dinastia 19° ugualmente tebana, l'anno 1474 av.G.C. Abbiamo conservato per Giuseppe Flavio un prezioso frammento di Manetone intorno a questo re, dal quale s'impara che avendo lasciato il fratello Armais procuratore del regno, egli andò a far guerra a Cipri, alla Fenicia, agli Assiri e ai Medi.*

*Ma mentre incitato dai prosperi successi a desiderare cose maggiori progrediva con grande ardimento a sottomettere città e popoli d'Oriente, fu avvertito per lettera dal sommo sacerdote d'Egitto che il suo fratello Armais macchinava ribellione. Pel quale annunzio tornato in Egitto, ricuperò il regno, e ne cacciò il fratello Armais, il quale sotto il nome di Danao migrò con una colonia di suoi congiurati in Grecia e si fe' padrone di Argo.*

*Ed eccovi verso l'anno 1460 av.G.C. un primo fatto di emigrazione di Egizi a trapiantare nell'ancor barbara Grecia la civiltà d'Egitto. Di questo fatto importantissimo nelle antiche storie non è relatore il solo Manetone egizio, ma prima di lui accennato l'avevano gli stessi greci scrittori. Erodoto dopo aver detto che Danao e Linceo nativi di Chemmis nella Tebaide eransi trasferiti in Grecia, parlando poi dei riti e delle leggi di Cerere (δεσμοφορια) (in sostanza dell'arte dell'agricoltura) afferma che le figlie di Danao portarono queste leggi d'Egitto e le insegnarono alle donne pelasghe.*

*Procedendo nella successione dei più famosi re, ultimo della 19° dinastia fu ugualmente un Ramses IX che chiamassi ancora Thuoris. Manetone lasciò scritto che questo Thuoris è quel faraone che i Greci chiamarono Proteo e nche Polibio e che fu contemporaneo della guerra di Troia. Secondo la cronologia egizia egli ascese al trono l'anno 1280 av.G.C. Se vera è la greca tradizione, questa famosa guerra appartenerrebbe al 12°sec. av.G.C. come di fatto alcuni cronologi credono. Io qui vi darò ragguaglio di ciò che Erodoto scrisse intorno a questo re egizio e a quanto potè aver relazione con la guerra di Troia. Ma vi prevengo di non poter garantire la certezza di questi fatti per alcuna testimonianza monumentale contemporanea che io ne abbia trovato.*

*Dice Erodoto avergli raccontato i sacerdoti egizi che al tempo di Thuoris, Alessandro Troiano (Paride) fuggendo da Argo con la rapita Elena e con le ricchezze di Menelao, fu spinto dai venti alle sponde d'Egitto, e costretto a prender terra, fu condotto dinnanzi al re faraone Thuoris. Egli, ricevutolo dapprima con onorificenza, concepì orrore dela sua perfidia, e del furto e del ratto, e della tradita ospitalità nella casa*

di Menelao. E diede comando che Paride uscisse nel lasso di tre giorni dall'Egitto, e ritenne Elena con le ricchezze, dicendo che l'una e le altre avrebbe restituito al solo Menelao se le ripettesse.

I Greci congiurati con Agamennone (segue a raccontare Erodoto secondo la tradizione) e ignari di questo fatto e credendo che Elena si trovasse a Troia nella casa di Priamo, andarono a ripetere la donna e le ricchezze. E i Troiani risposto avendo che né essa né i suoi tesori trovavansi presso di loro, i Greci non li credarono; ebbero anzi la negativa a maggiore insulto, e quindi ebbe luogo la guerra di Troia.

Secondo questo racconto, l'Iliade sarebbe come quasi tutti i poemi, un poema fondato sì sul fatto storico essenziale, ma accomodato da Omero, secondo la poetica licenza, a circostanze non vere, e solamente verosimili, confacenti alla tessitura e all'interesse dell'epoca. E sapete voi che Erodoto credeva che così veramente fosse. Ecco le sue riflessioni in proposito: Io penso che vera sia la tradizione dei sacerdoti egizi. Poiché non posso persuadermi che i Troiani, se avessero avuto Elena presso di loro, vedendosi scoppiare addosso il nembo di tanta guerra non l'avrebbero restituita, avesse Paride o non avesse voluto renderla. Né potrà mai supporre che Priamo e i suoi aderenti fossero sì stolti da permettere l'eccidio della sua casa e della patria, che ogni giorno più vedeva minacciata colle morti dei figli e dei più prodi troiani, per assicurare all'adultero il godimento di una donna rapita. E chi era infine Paride? Non già l'erede del trono, non il braccio o il senno atto a sostenere la cadente fortuna, qualità che ad Ettore solo si appartenevano; ma era tra i figliuoli di Priamo il più vigliacco, vano di sua bellezza, effeminato negli amori e nella mollezza, superbo solo per il patrocinio di Venere che d'altro non poteva arricchirlo se non che di mantenerli viva e calda la lascivia della bella Argiva.

I Troiani dunque non poterono restituire Elena, perché non era tra loro, e i Greci non vollero mai crederlo (segue a dire Erodoto) per volontà del Nume, che aveva fatto fatale l'eccidio di Troia e che fissato aveva di atterrire con questo es. i malvagi, mostrando loro che alla grande perfidia serbano gli dei tremende vendette. E questo è uno di quei molti luoghi ove il grande storico di Alicarnasso lascia trasparire quel profondo sentimento di onestà e di religione, che tutta penetrava la sua bell'anima. Aggiunge infine che Omero per non tradire in tutto la storia, ricordò più volte e nell'Iliade e nell'Odissea, la venuta di Paride con Elena in Egitto, regnando il faraone Polibio, ma tacque il seguito del fatto, perché giovava alla gran tela del suo divino poema che Elena fosse in Troia, cara e insieme odiata cagione di quella guerra.

Né Manetone né i monumenti originali ci autorizzano a prestar fede alla pretesa dodecarchia, ma propongono bensì il faraone Psammetico nella dinastia XXVI di re Saiti e ci dimostrano che regnava verso l'anno 670 a.C.

Certa è peraltro l'alleanza di questo re con Greci delle isole e delle sponde marittime, e che quest'alleanza contrasse forse per necessità di mantenersi in potere tra le intestine discordie; ma fu certamente male accorto a fatale consiglio. I profittevoli soccorsi ottenuti dai Greci, che momentaneamente giovarono alla necessità presente, lo costrinsero a dar loro premio di riconoscenza, e fu trascinato a parte della cosa pubblica, distribuendo con nuovo ed inaudito esempio nell'Egitto, onori e cariche a uomini stranieri.

*Né è da dire di quanto malanimo ciò sopportassero gli egizi. Ben se ne accorse il malaccorto Psammetico, quando costretto a sostenere una guerra contro la Siria, ed avendo composto l'esercito di alleati e d'indigeni, questi in numero di 200 mila fecero defezione; e deliberati di abbandonare (come fece poco più tardi la plebe di Roma) la patria sede, andarono cercando nuova stanza verso le regioni etiopiche.*

*Invano mandò Psammetico uomini di senno, invano si recò egli stesso per svolger con preghi quella massa sdegnata di popolo. Più fortemente di quei primitivi romani essa mantenne il proposito; e alle parole del re che per smuoverli rappresentava loro la dolce patria, le mogli, i figli abbandonati, ferocemente risposero buttando le aste sugli scudi e dicendo: finchè avremo quest'armi ci sarà facile di trovare una patria. Poi alzando i loro brevi grembi aletti e mostrando li strumenti della loro robusta virilità: finchè avremo di questi non ci mancheranno donne né figli.*

*Tanto può in un popolo concitato la gelosia e lo sdegno delle spregiate istituzioni antiche dello stato; e l'esempio di Psammetico è tremendo ma non unico nelle storie, a dimostrare quanto mal si consigliano i re o i governi presumendo di racconciare il disordine delle cose intestine per l'intervento di una forza straniera. Pur tanto è, non so se io mi dica l'acceccamento o l'ostinazione degli uomini, che pur tuttavia anco ai dì nostri, inutili rimangono su tal proposito le ripetute lezioni della storia.*

*Nel continuo retrocedere dell'egizia fortuna, terzo successore di Psammetico fu un re per nome Apries, il quale benché con prudenza e fortezza si studiasse di racconciare le cose cadenti, pure avendo ricevuto una rotta contro Cirene e Barce, gli Egiziani glielo apposero a tradimento, dicendo che a bella posta aveva fatto perir tanta gente de' suoi per potere più facilmente tener soggetti i rimanenti. Perciò da lui ribellarono. Ai quali Apries avendo mandato per placarli Amasis suo generale, uomo vile di schiatta ma d'ingegno acuto e ambizioso, egli si fece proclamare re; e alla sdegnata moltitudine consegnò il deposto faraone, che lo fece miseramente morire.*

*Il regno d'Amasis che cominciò l'anno 569 passò in spensierati godimenti ch'ei procurava a se stesso e a suoi aderenti, quasi per ingannare il pensiero della sovrastante ruina. Sul principio i grandi del regno massimamente non potevano sopportare che il potere regio si trovasse nelle mani di un uomo di vil condizione qual'era quella di Amasis. E già se ne motteggiava nella reggia e nelle piazze. Alla qual cosa l'accorto re rimediò per un ingegnoso artificio.*

*Era nel vestibulo del palazzo reale un gran bacino d'oro massiccio che serviva a ricevere le immondezze di coloro che si recavano a visitare il re. Amasis lo fece fondere e formarne una statua del gran dio Amonrè, che collocò sulla pubblica piazza. E dopochè ebbe osservato che popolo e grandi tenevano quel simulacro in grande venerazione, rivelò loro l'origine e l'uso di quel metallo; e riferendo a se stesso la similitudine che di plebeo divenuto era re, voltò contro di loro i motteggi, e li sedusse e li affezionò con la sua scaltrezza.*

*Regnò Amasis, dandosi buon tempo e non sgradito agli Egizi per an.44. Ma già verso la fine del suo regno si preparava quel nembo che doveva scoppiare sulla valle del Nilo e cambiarne le sorti.*

*Cambise figliuolo di Ciro re di Persia, pretesseva già ragioni vere o simulate d'odio e di vendetta contro Amasis d'Egitto. la cagion vera era l'ambizione e l'avarizia del barbaro, il quale avendo posto mente alle*

condizioni presenti della nazione egizia, alla fiacchezza in cui trovavasi per la decadenza delle sue antiche istituzioni e per le ripetute intestine discordie, giudicò che ne sarebbe stata possibile e facile la conquista.

Ma quando l'esercito di Cambise calò verso le sponde del Nilo, Amasis, anche in ciò fortunato, era morto; ed eragli succeduto il figlio Psammetico 3° o Psammenito, piuttosto a veder ruinare che a reggere il trono del padre.

Né mancarono le osservazioni di fenomeni insoliti o portentosi pei quali si presagisse il gran disastro che diede all'Egitto l'ultimo crollo. Tanto in ciò che alla facoltà immaginativa appartiene si assomigliano le storie di tutti i popoli e di tutti i tempi! Così portentosi precedevano o si fecer precedere all'invasione di Roma pei Galli; alla distruzione di Gerusalemme e del tempio per le armi romane; alla ruina della fiorentina repubblica per li eserciti di un imperatore e di un Papa fiorentino.

Raccontano adunque che negli ultimi anni di Amasis piovve dirottamente in Tebe, ciò che non era avvenuto innanzi a memoria di uomini. Che voci orrende orrende uscir si udirono nella notte dai sacri penetrali dei templi. E che in un sol giorno improvvisamente morirono i sacri animali, che come simboli degli dei si nutrivano nei tabernacoli.

Schierati i due eserciti nemici ai confini occidentali del Delta, il barbaro persiano per inferocire i suoi e sgomentare li Egizi, comandò un'opera di efferata atrocità. I suoi soldati avevano predato nelle prime scorrerie alcuni fanciulli egizi. Questi egli fece svenare in un gran cratere al cospetto delle schiere egizie e fatta mescolanza di quel sangue con vino, i propri soldati ne abbeverò. Attaccata quindi la battaglia, grande strage fu fatta da ambo le parti; ma infine li Egizi assottigliati di numero e fiaccati di forze, cedevano il campo e andarono in rotta. Erodoto circa 40 anni dopo visitò il campo di quella fatale battaglia; e racconta di aver trovato ancora giacenti le ossa degli estinti divise in due schiere; qui degli egizi, là dei Persiani. Ed una curiosa osservazione egli fece sui cranj degli uni e degli altri. Dice che quelli dei Persiani sottili e fragili si perforavano facilmente anche da un piccolo sasso scagliato, mentre quelli delli Egizi grossi e durissimi resistevano. Della qual differenza gli fu data questa giusta spiegazione, che gli Egizi avvezzi fin dalla fanciullezza a radere il capo e ad esporsi al sole, rendevano l'osso del cranio più compatto e più duro; e l'effetto contrario succedeva nei Persiani assuefatti a tenersi all'ombra e a cuoprire la testa con tiare di pelli. Cambise inseguì i fuggitivi in Memfi, ed occupata a forza la città, fece prigionieri il re Psammenito, la sua famiglia e i grandi. Quivi piacque al feroce persiano di dare uno spettacolo di miserabil compianto.

Legato a un vil palo il re Psammenito gli fece passar dinnanzi in abito di serva la figlia ancor vergine insieme con altre delle più illustri donzelle che si menavano a saziare le voglie dei barbari vincitori. Poi il figlio stesso avvinto pel collo con altri de' più nobili giovani egizi, che si traevano li vicini al supplizio.

Al quale miserando spettacolo Psammenito rimase con ciglio asciutto. Ma quando vide passare davanti un canuto vecchio, già suo amico fedele, che lacero di vesti si conduceva ora alla morte, il misero re proruppe in lagrime dirotte e in atti di disperazione. Di che meravigliato Cambise, lo fece interrogare del perché all'aspetto dei figli fosse rimasto senza pianto, ed ora si fosse commosso sopra quel vecchio. Oh, rispose il



*misero re, la vista dei figli fu troppo gran stretta al cuore paterno perch'io potessi piangere; ma all'aspetto di quell'uomo fedele che nell'estrema vecchiezza vedo condotto per me a misera morte, non potei trattenere le lagrime. A tal risposta narrasi che non solo si commosse Cambise, ma che pianse anche Creso che allor si trovava nell'esercito persiano, quel Creso a cui acquistò tanta fama la smodata avarizia.*

*Psammenito conservato per allora in vita e in prigionia fu spettatore miserando delle opere feroci con che fu devastato l'Egitto dal furibondo Cambise. Non sacro diritto, non luogo venerato e santo andò immune non solo dalle rapine, ma dalle schifose contaminazioni del barbaro. Questa invasione di Cambise avvenne l'anno 525 a.C. e per essa si stabilì in Egitto la XXVII dinastia di re Persiani.*

### **Ms.BUP 291.1 Cc.815.-821 Capitolo 9. Dell'invasione dell'Egitto fatta da Cambise re dei Persiani fino ad Alessandro il Grande**

*Sogliono gli storici, anche i più accreditati, allorquando abbiano da narrare celebri sventure o rovine di regni famosi, far precedere ai loro racconti la descrizione di prodigi che avvennero precedentemente quasi ad atterrire gli uomini pel solo pavento del funesto avvenimento. Piene ne sono le pagine di Giuseppe che precedono il lacrimevole racconto della rovina di Gerosolima per le armi romane; piene, a venire a più bassi tempi, le pagine del nostro immortale Guicciardini, prima di raccontare la rovina della casa di Aragona e del regno di Napoli, per la invasione di Carlo V co' suoi francesi; e non poche infine ne sono le pagine del ch. storico vivente Carlo Botta, il quale forse meno curando il severo giudizio dei tempi che lo sfoggio dell'eloquenza, dilettasi di seguire in avvenimenti somiglianti l'esempio degli storici anteriori.*

*Noi però raccontando la rovina dell'egiziana potenza per le armi persiane, non saremo vaghi di cercar nella storia o riferire i prodigi che la fama abbia voluto esser preceduti ad un tanto avvenimento; ma noteremo bensì che essendo in quel tempo caduta una copiosissima pioggia in Tebe, lo che non era mai avvenuto in addietro a memoria di uomini, fu un tal fenomeno interpretato a preludio terribile della imminente sciagura. Cambise pertanto con un grande esercito, seguendo la guida e i consigli dell'alicarnasseo Phanes, attraversati i deserti d'Arabia, stava già a fronte di campo egiziano e già le due armate nemiche aguzzavano le ire, quando gli Jonj e i Cari che militavano ai soldati di Psammenito, vollero con un orribil fatto dar prova solenne del loro attaccamento al re d'Egitto, e del loro odio mortale contro il perfido loro compatriota Phanes che stava loro a fronte nell'armata nemica. Presero essi i figli di lui che aveva lasciati partendo e sotto gli occhi stessi di padre scannarongli in mezzo al campo, e raccogliendone in una coppa il sangue, lo mischiarono con vino, e ivi se ne fecero tutti orrenda bevanda. Con sì efferati esordi si azzuffarono gli eserciti accaniti, e nello scambievol macello dubbia rimase per alcun tempo la fortuna della battaglia, ma finalmente gli egiziani piegarono al più violento impeto dei persiani, e venuti in disordine, si rifuggirono in Memfi. Quivi mandò Cambise per il Nilo un vascello con un araldo persiano forse a propor trattative, ma gli egiziani acciecati dall'ira e sospinti dal fato che lor sovrastava, appena lo videro*

*avvicinarsi che gli corsero addosso, e contro tutte le leggi lo predarono, lo misero in pezzi; e fatto in brani lo stesso araldo ne trascinaron le lacere membra per tutta la città. Poco dopo furono stretti d'assedio e forzati quindi a rendersi, lasciando i persiani vincitori assoluti dell'Egitto. Accadevano questi fatti memorandi verso l'anno 522 a.C. I vicini popoli della Libia, di Cirene, di Barce, atterriti dal terribile esempio, si sottomisero spontanei al vincitore.*

*Alcuni giorni dopo Psammenito ed i principali personaggi di regno furon condotti sulla piazza di Menfi a rappresentare una scena la più commovente. Imperocchè collocato Psammenito in luogo elevato, si vide comparir dinanzi la propria giovanetta figliuola, lacera i panni e vestita alla foggia delle schiave, portando nelle mani un vaso per attinger acqua di fiume, e lei seguivano similmente vestite tutte le figlie dei primi personaggi egiziani. Piangevano dirottamente quelle verginelle infelici, piangevano a calde lagrime i padri loro nel vederle. Venivano dietro ad esse il figlio di Psammenito con duemila giovanetti delle principali famiglie, tutti col morso in bocca e col capestro al collo per esser sacrificati all'ombra dell'araldo persiano e dei marinari di vascello. A spettacolo sì funesto risuonava il cielo dei gridi compassionevoli e dei figli, e delle figlie e dei padri: il solo Psammenito, fatto quasi insensibile dall'eccedente peso di sua sciagura, muto il labbro, asciutto il ciglio, teneva fitti gli occhi alla terra. Tale è la natura dell'eccessivo dolore ed il grande Alighieri inarrivabil maestro nel dipinger gli affetti, con somiglianti colori ci ritrasse quel padre amoroso ch'io non so concepire disceso ad un atto efferato = Io non piangeva, sì dentro impietrai=.*

*Poco dopo levando gli occhi Psammenito vide uno de' suoi amici decrepito di età, che spogliato d'ogni sua sostanza, andava implorando dallo stesso nemico un tozzo di pane, per sostentar la sua vita. A tale spettacolo diede Psammenito un dirottissimo pianto; la qual cosa riferita al barbaro vincitore, nacquegli curiosità di saperne la cagione; onde interrogatone quel misero re, rispose che la vista de' mali della sua famiglia avevagli tolto ogni sentimento di riflessione, ma che il veder la miseria d'un suo familiare gli permetteva di mostrare gli esterni segni del suo dolore. Commosso il barbaro a tal'idea, ordinò che il figlio di Psammenito non si uccidesse, ma infelicamente giunse il comando quando già era eseguita la sentenza. Mostrò Cambise di voler esser mite e generoso col re vinto, s'egli avesse rinunciato alle sue pretese di vendetta; a che non lo trovando disposto, lo fece muorire dopo aver regnato infelicamente pel breve corso di sei mesi.*

*Insieme con Psammenito cadde la libertà e lo splendore d'Egitto, che per tanti e tanti secoli aveva durato con meraviglia e riverenza di mondo.*

*Ma perchè nulla mancasse alla miseria dei vinti, si volle insultarli e vilipenderli in quelle cose che (secondo l'istituto dei loro maggiori) avevano più care. Quindi dovettero vedere gli egiziani tratto dal sepolcro il cadavere del loro re Amasi fatto in pezzi e messo in cenere. Videro ucciso il loro dio Apis (il toro sacro); battuti con sferze i sacerdoti, quei sacerdoti che abbiamo veduto esser stata la classe più veneranda e più potente di regno. Di qui l'odio implacabile che nutrivano sempre gli egizi contro i persiani, e il desiderio vivissimo di scuoterne il giogo.*

*Era già l'Egitto divenuto provincia dell'impero persiano e successe a Cambise Dario Istaspe, quando verso l'anno a.C. 516 gli egiziani apertamente si ribellarono, e durarono nella ribellione per circa 35 anni; ma furono poscia sottomessi a un giogo anche più duro, da Serse figlio e successore di Dario ed ebbero per governatore Achaemenes fratello di Serse.*

*Ma la durezza dei modi non è il mezzo di conservargli l'acquisto di un popolo, e noi vedremo in questo lagrimevol periodo della storia d'Egitto, più volte ribellarsi gli egiziani, ed essere più volte sottomessi.*

*Nell'anno a.C. 469 Serse fu di notte ucciso nel proprio letto ed Artaserse soprannominato Longimano gli successe nel regno. Allora fu che per la seconda volta gli egizi si rivoltarono; scelsero Inaro re di Libia per loro signore e chiamarono in soccorso gli ateniesi. Così Libi, Egiziani e Ateniesi riuniti fecero impeto contro Achemenes, governatore persiano, e impadronitisi di Menfi, lo rintuzzarono nella fortezza della stessa città, chiamata Castello bianco. Per tre anni continui tennero assediato quel forte, e già erano venuti nella speranza di scuotere affatto il giogo, quando i generali persiani Artabazo governatore della Cilicia, e Megabise governatore della Siria, vennero con numeroso esercito a rimuovere l'assedio del Castello bianco, e con grave perdita degli egiziani vi riuscirono.*

*Inaro ferito da Megabise in battaglia, si ritirò con le sue truppe e con i confederati ateniesi nella città di Biblus posta nell'isola di Prosopitis, la qual città circondata essendo dai vari rami del Nilo, offriva agio alla flotta egiziana di ancorarsi in uno di quei canali. Quivi essi sostennero un assedio di un anno e mezzo; ma il volgo egiziano (salvo alcuni pochi) si sottomise e riconobbe Artaserse per suo signore.*

*Inaro e gli ateniesi non poterono più lungamente resistere alla forza e agli stratagemmi dei persiani che gli assediavano. Furono pertanto forzati tutti a rendersi, salve soltanto le vite loro, patto che non fu tenuto ad Inaro, perché menatolo prigioniero a Susa, fu ivi crocifisso. Così finì la guerra della seconda ribellione; dopo la quale vissero in calma gli egiziani per tutto il regno di Artaserse. Ctesia e Tucidide furono gli storici autorevoli di questi avvenimenti.*

*Ho letto poco sopra che non tutti gli egizi i quali si ritirarono nella città di Biblus si sottomisero ai persiani. Alcuni di loro, sotto la condotta di Amirteo si ridussero nei luoghi paludosi, ed ivi favoriti dalla situazione, stettero per parecchi anni in sicuro.*

*Intanto venne a morte Artaserse Longimano; Serse successegli; ma essendo stato ucciso dopo un anno di regno, ascese sul trono nell'anno a.C. 419 Dario Noto di lui fratello. Or nell'anno decimo di suo regno gli egizi si ribellarono per la terza volta ai persiani, ajutati da quei loro compatriotti che con Amirteo vennero dalle paludi, e lui scelsero re, ma breve fu il suo regno, perché in una battaglia datagli dallo stesso Dario perdè il regno e vita.*

*Allora fu che i persiani condiscesero a dare agli egizi un re del loro paese, bensì tributario alla Persia. Di tali re fu il primo Pausiris, ed a lui successe un Psammitico, discendente da quel famoso Psammitico di cui abbiamo addietro ragionato. Le memorie che ci sono pervenute di lui ce lo dipingono inumano e ingrato. Meraviglia non è che la storia di questi re non ci presenti fatti notabili, mentre un re servo poco può fare che sia degno della memoria dei posteri.*

*A Psammitico successe Nefereo, il quale tanto non riuscì a far lega con i Lacedemoni contro i persiani.*

*Un male maggiore fu fatto dal successor di lui Acori verso l'anno 370 a.C. egli si alleò con Evagora re di Cipro, cogli Arabi, coi Tírj e co' Barcei popolo della Libia per far guerra alla Persia. Ma parte per il valore dei comandanti persiani, parte per poco concordia tra i collegati, i loro movimenti recarono al nemico più timore che danno.*

*Ben è facile a credersi che i persiani pensarono allora di sottometter ancora l'Egitto al giogo antico, ed essendo allora sul trono della Persia Artaserse Mnemone, preparò un gran sforzo di guerra per riuscirvi. Acori dall'altra parte ingrossò il suo esercito con greci ed altre truppe mercenarie sotto la condotta di Cabrias l'ateniese, e preparassi alla battaglia. Ma prima che i persiani venissero a presentarla, morì Acori e gli successe Psammuthis, il quale regnò solamente un anno, e dopo lui Nephrote ultimo della stirpe Mendesia, che quattro soli mesi visse nel regno; onde vi fu appunto Nectanebo, primo della stirpe Sebennitica. Or nel secondo anno di regno di lui i persiani venner contro l'Egitto con una flotta e con un forte esercito di terra, del quale movimento era Farnabazo capitano generale. Valorosamente e con vantaggio combattè Nectanebo, ma allorquando il Nilo stesso combattè per gli egizi, sommergendo cioè con le sue inondazioni molti dei nemici, dovettero i persiani abbandonare per allora l'impresa, e così l'Egitto respirò un'aura di non finta libertà.*

*Grande per questi fatti fu la fama di Nectanebo tanto che lo stesso celebre Agesilao re di Sparta nenne col carattere di ambasciatore a visitarlo e chiedergli aiuti contro i tebani da cui i lacedemoni erano stati sconfitti. In fine morì Nectanebo e gli successe Tachos, sotto il cui regno, seguitando i persiani nel loro ostinato disegno di riassoggettare l'Egitto, egli ogni cura si diede a farsi forte. A che effettuare, mandò in Grecia a far reclute e sì bene la condusse con gli Spartani ch'essi gl'inviarono un forte esercito sotto la condotta del famoso capitano Agesilao, di quello stesso del quale Plutarco ci lasciò scritta la vita. Tachos aveva promesso (a cagione della fama delle sue imprese) di farlo duce generale di tutta la guerra; ma appena lo vide, trovando in lui un uomo vecchio e di una fisionomia ordinaria, mutò scioccamente il suo consiglio, e gli diede il solo comando delle truppe ausiliarie di terra, lo che fu cagione principale dell'odio di Agesilao verso Tachos. Diede il comando della flotta a Cabria ateniese ed a sé riserbò la direzione suprema di tutto l'esercito sia di terra che di mare. Quindi partì dall'Egitto per attaccare i persiani nella Fenicia, contro il consiglio d'Agesilao, il quale mostrandogli il dubbio stato di suo paese, confortavalo a non allontanarne la sua persona; lo che, quanto buon consiglio fosse, dimostrollò l'evento; poiché nell'assenza di Tachos ribellaronsi a lui gli egiziani, e crearono re un suo congiunto Nectanebo 2°. Agesilao, valendosi dell'occasione, si dichiarò in favore di Nectanebo e Tachos privo di regno fu costretto ad implorare ospitalità presso il re di Persia.*

*Un certo uomo di Mendesia venne con un forte esercito a contrastare il regno a Nectanebo 2°; ne fu di poco momento quella irruzione, alla quale se non avesse fatto valida resistenza il consiglio e il valore di Agesilao, l'assalitore sarebbe forse rimasto padrone del trono.*

*Nectanebo nell'anno 12° del suo regno strinse alleanza con i Sidonj ed i Fenici, egli per meglio difendersi dai persaini, questi per scuoterne il giogo. Diede loro il re d'Egitto validi soccorsi per operare la ribellione, la quale eseguita, molto maggiore fu la sicurezza dell'Egitto perché i persiani per andare a riconquistarlo dovevano necessariamente passare per la Fenicia.*

*Or Dario Ocho che regnava allora in Egitto, vedendo che i suoi generali non si risolvevano a sottomettere i Sidonj ed i Fenici ribelli, deliberò di andarvi egli stesso alla testa di un esercito immenso; non solo coll'intendimento di far cessare le ribellioni, ma di riconquistare ancora l'Egitto. Nectanebo che se ne accorse, si preparò con valide forze alla difesa. Venuti i due eserciti a giornata di faccia a Pelusio, si diede una lunga e dubbiosissima battaglia, nella quale gli egiziani abbandonarono il posto. Lo che credendo Nectanebo imprudentemente abbandonò i passi che avea occupati e si ridusse alla difesa in Menfi. La ritirata di lui scoraggiò gli alleati, e i greci specialmente i quali si resero al nemico, a condizione che salve potessero tornare in Grecia le persone con le cose loro. Così Mentore di Rodi che comandava a un distaccamento di persiani entrò nel paese, ed assicurando i popoli che Dario Ocho avrebbe umanamente trattato quelli che gli si fossero sottomessi, e passato a fil di spada quelli che resistessero, potè per tal mezzo ridurre ad ubbidienza tanto gli egiziani naturali, che gli egiziani greci. Il quale avvenimento pose Nectanebo in tanta disperazione che prendendo seco quanto più potè di tesoro reale, ritirossi in Etiopia, donde non uscì più mai.*

*Era l'anno 346 a.C. quando Nectanebo dovette abbandonare il regno. Egli fu l'ultimo nazionale egiziano che regnasse in Egitto. la di lui presunzione nel voler contraddire a'suoi generali e il debole animo che il facea timido e vile nei casi avversi, furono cagione ch'ei fu balzato dal trono, e che il paese del Nilo non ebbe mai più per se stesso politica esistenza. Da allora in poi restò costantemente provincia persiana retta da governatori immediatamente dipendenti dal re di Persia. Quindi nacquero quei monumenti dei quali ancora se ne veggono, ornati oltre alle geroglifiche iscrizioni, di caratteri cuneiformi (che sono antichi persiani) somiglianti a quelli delle rovine di Persepoli; e che hanno aiutato colla loro intelligenza ad arricchire la serie dei segni fonetici corrispondenti, come fra non molto vedremo.*

**Ms.BUP 380/03 073-074 Lettera di Rosellini a Papa Gregorio XVI (Novembre 1833)**

*Fin dal momento che S.A.I. e R. il Granduca mio augusto padrone mi diede ordine di illustrare per mezzo di un'opera da darsi alle stampe tutto ciò che concerne la scienza delle egiziane antichità, secondo i molti e preziosi documenti che raccolti furono dalla spedizione scientifico-letteraria toscana in Egitto e in Nubia, alla quale l'I. e R.A.I. già si era degnata prepararmi, io concepì il desiderio di mandare in offerta ai principali sovrani copia dell'opera predetta. In questo pensiero io dovevo per ogni diritto[...]ond'io potessi offrire quest'umile omaggio prima che ad altri alla Santità Vostra. Ma dal ciò eseguire fin dal principio della mia pubblicazione mi ritenne l'incertezza e il timore del giudizio che i teologi e i sapienti delle antiche dottrine non abbiano potuto pronunciare sopra un lavoro che sebbene si aggiri intorno a materie importantissime pure io già sentivo purtroppo quanto detrimento recare gli potrebbe la mia insufficienza.*

*Frattanto la prima e più spinosa parte dell'opera, quella che restaura e riordina le antiche dinastie dell'Egitto, che ne determina l'età, che discute i punti di contatto che incontrasi tra la storia monumentale d'Egitto e il Sacro deposito delle Divine Scritture, è data al pubblico, sono ormai alcuni mesi; e la mia trepidazione si è alquanto rassicurata dopochè i teologi ed i sapienti di varie nazioni hanno giudicato questa prima parte non indegna della loro approvazione, e non inutile a confermare con prove novelle i fatti che la Santa Bibbia ci narra. Ma ciò che soprattutto mi ha ispirato coraggio ed ha ripieno l'animo mio di inesprimibile consolazione, si è l'essere io stato di recente accolto a baciare il piede della Santità Vostra e averne ricevuto parole di santa clemenza e benignità, che per tutta la vita mia ne avrò cara e consolante memoria. In questa per me faustissima circostanza Vostra Beatitudine, oltre ad essersi degnata di dirmi cose lusinghevoli intorno a ciò che del mio lavoro giudicano i dotti, degnossi altresì di non sgradire il devoto omaggio che allora profferì e che ora eseguisco, ponendo ai piedi della Santità Vostra una copia di quanto è finora comparso in luce dell'opera sopra nominata. Se troppa fu la mia presunzione nell'ambire l'onore del gradimento di Vostra Santità per sì tenue cosa, io ne presi animo dalle dimostrazioni della sua paterna clemenza. E ora rinnovo le mie umili supplicazioni affinchè lo studio delle cose egiziane ottenga, per quanto esse hanno d'interessamento nell'erudizione sacra e profana, l'alta protezione del Sovrano di Roma e del capo Sommo della Chiesa di Gesù Cristo.*

*E nuovamente prostrato ai piedi della Santità Vostra imploro umilmente l'apostolica benedizione.*

*Alla Santità di Nostro Signore*

*Papa Gregorio XVI*

*Pisa Novembre 1833*

*Umilissimo, devotissimo, ubbidientissimo servo*

*Ippolito Rosellini*

*Dottore in sacra teologia, Priore della Facoltà teologia e*

*Professore di Lingue e antichità orientali dell'I.R. Università di Pisa*

**Ms.BUP 293.1 (0367r-0367v-0368r-0368v0369r-0369v-0370r-0370v) Lettera in cui si difende dalle accuse di Cataldo Jannelli**

*Amico Pregiatissimo*<sup>869</sup>

*No certamente: io non sono questa volta del parere vostro, se vi pensate ch'io debba rispondere alle impertinenze vomitate contro di me da Cataldo Jannelli nel X di quel Giornale Napoletano che s'intitola il Progresso né credo dovermi prender pensiero di provare la nullità delle sue stravaganti dottrine sui geroglifici d'Egitto; e molto meno di ribattere le menzogne<sup>870</sup> per le quali ha cercato credito presso gli indotti di buona fede a cui torna più comodo di leggere un articolo di giornale che un'opera di più volumi. Poiché a quelle fantasie hanno i dotti badato sì poco (e quindi tanta ira è sorta nell'Autore) che sarebbe veramente gettar la fatica al vento. Per le menzogne poi la mia risposta sta nei volumi che ho pubblicati, ove non si legge ciò che il Sig. Jannelli, per comodo del suo scritto, mi attribuisce. E voi, amico stimabilissimo, non rimarrete lungamente nel pensier vostro se vorrete anche considerare che il mio tempo è sacro a ben altri studi e massimamente al dovere di soddisfare alla promessa fatta al pubblico per la pubblicazione dei monumenti da me raccolti.*

*Ma se volentieri mi astengo dalla inutilità di sottoporre alla critica le ridicole stravaganze di quello scrittore, desidero però al pari di voi che facciansi note al pubblico le poche avvertenze in questa lettera, affinché si conosca con qual diritto quel Napoletano Giornale possa intitolarsi il Progresso, a pretendere come si spesso fa nei suoi articoli, l'onore e la gloria d'Italia.*

*Io intendo solo, come soglio, e come è debito mio, alla incessante fatica dei miei studi, non solo non ho mai in verun modo provocato quel Giornale di Napoli, ma né anche risposi parola o mi lagnai quando per opera dello stesso Cataldo Jannelli, vi si lesse, è ormai un anno, che il Rosellini in Pisa pubblica la descrizione del viaggio di Champollion in Egitto. Fin da quel momento pensai a tutti gli italiani ai quali è ben noto di qual natura sia quell'opera cui si dà titolo di descrizione del viaggio; e che ben conoscono essere sì nel progetto che nell'esecuzione, come nei mezzi e nel fine una proprietà tutta nostra. Pensai che d'uopo non vi era di rispondere; perciocché ognuno che tali parole leggesse, avrebbe fatto rimprovero non tanto allo scrittore quanto al Direttore di quel giornale a cui non era lecito di ignorare questo italiano vanto, che a tutti è noto: avrebbe sentito sdegno ogni saggio e giusto lettore che ripensasse alla leggerezza, se dirsi non voglia ingratitudine indegna, con cui si tratta da un giornale italiano una sì nobile impresa, che tante fatiche e travagli costò a coloro che la condussero, e dei quali alcuni caddero vittime dello zelo che gli animò a cooperare ai progressi delle scienze e alla gloria della comune patria: sarebbesi dannata all'onta e al dispregio la sconoscenza verso chi tanto si è travagliato per recare e radicar tra noi e far grandi di frutti e di*

---

<sup>869</sup> Lettera di I. Rosellini al Signor C. A. intorno a uno scritto di Cataldo Jannelli pubblicato nel quaderno XIX del Giornale Napoletano che si chiama il Progresso ed intitolato "Motivi per li quali non si sieno dati (in quel giornale) estratti, né fatti elogi dell'opera del Sign. Ippolito Rosellini sui Monumenti Storici dell'Egitto e della Nubia.

<sup>870</sup> Veggasi le note in fine

maggiori speranze un ramo di nuova e interessantissima scienza, mentre per gran sventura erasi inaridito e spento in quei paesi ove gettato avea i primi germogli: sarebbesi infine ascoltate con riso e lasciate alla dimenticanza le strane immaginazioni e le cabbale di una mal digesta e tenebrosa erudizione, che pure osavasi opporre a scoperte fatte chiare dall'evidenza e approvate dall'universale consenso di tutta la dotta Europa. In tal convincimento, non solamente non necessario, ma anche superfluo mi parve di dare risposta a questi scritti del napoletano giornale.

Quando un mio dotto amico, non istigato da me, come crede il Sig. Jannelli, al quale simili arti forse abbisognano, ma spontaneamente rimproverò in breve scritto con gravi e pur decenti parole non già ciò che il Giornale che si chiama il Progresso non disse di lode all'opera mia ma ciò che scrisse con ingiuria e menzogna di quel che in Italia e da me si è fatto intorno agli studi egiziani: ed infine per mostrare la perizia di quello scrittore che si fa giudice in tali materie, autore egli stesso di nuovi sistemi da interpretare i geroglifici, fece conoscere come nel saggio d'applicazione del sistema Jannelliniano a due gruppi geroglifici della iscrizione di Rosetta, tutto è fuori di senno; che niuno o quasi niuno dei valori che affermasi dati da Champollion a quei segni, si accorda con la verità; che scambiando le linee del testo geroglifico di quella iscrizione che corrispondono al greco, ha tradotto gruppi della sesta linea per gruppi della quinta; onde a diritto lo accusò di menzogna facendo dire al Champollion ciò che non disse, e di ignoranza per aver tradotto nel suo saggio una riga per un'altra; e quindi giustamente concluse: così interviene appunto quando altri va tentoni nel buio di una camera, che credendosi trovare l'uscita, dà di cozzo contro il muro. Similmente il Sig. Jannelli ha adoperato in quest'ultimo scritto: mi pone in bocca ciò che non ho sognato mai, mi fa dire il contrario di ciò che ho detto, e quindi fattosi forte di tali argomenti scarica impertinenze con tal franchezza che quasi si direbbe aver consumato in questo studio tutta la vita.

Ben io convengo che gli fu fatto un brutto giuoco, scoprendogli la vergogna in modo così palese, ma di chi è la colpa? Convengo ancora che non potendo smentire il ridicolo che cadeva gli addosso e non sapendo rassegnarsi col silenzio alla pena meritata, non aveva altro rifugio che nelle declamazioni, nelle menzogne e nelle impertinenze.

Ma come mai non fu da ciò assennato il Direttore del Progresso Napoletano, che consentì a vituperare nuovamente il suo Giornale con quello scritto? Né lo ritenne il vedere che tra i dodici motivi (per i quali si dice nel Progresso che non si sono dati estratti né fatti elogi dei primi due volumi della mia Opera) vi campeggia quello di aver io introdotto una cronologia antibiblica: certo il Direttore non ignorava che quel mio volume, pubblicato già da due anni e mezzo, non ha avuto condanna da quel tribunale che solo in simiglianti materie è competente. Lascia dunque che vi si pubblichino scritti i quali egli non legge? Invero io non so a qual partito potrà condursi, così facendo, mentre siffatti campioni ha per collaboratori del suo giornale. Intanto tutti i savi e moderati uomini che veramente amano e vogliono il bene e l'onore d'Italia, ben giustamente si dolgono di veder corrompere e convertire in male e in vergogna tutto ciò che esser dovrebbe strumento di civiltà e di gloria; e molti che sono di mal animo diran sogghignando che vi è in Italia una Verità di Modena, una Ragione di Pesaro e un Progresso di Napoli.



Queste cose soltanto, pregiatissimo amico, piacciarmi di notare non a proposito delle dottrine e delle impertinenze Jannelliniane, ma in rimprovero dell'onta che da un giornale italiano si è fatta all'Italia, volendo vituperarla in una delle più belle glorie dei suoi presenti studi.

Poiché quanto alle fantasie che il Sig. Jannelli va spacciando condite con grande impostura di nomi bisbetici, io non vo' perdere il tempo, non che a confutarle, o parlarne; né vo' meritarmi la [...] che giustamente me ne darebbero i saggi, come meriterebbe chi sul serio si accingesse a confutare le dottrine del Talmud ove non pochi ghiribizzi si trovano, che forse suggerivano al nostro autore i suoi monoschemi, polischemi, cripto-schemi, microstichi e simili altre stramberie, dalle quali chi gli chiedesse qual risultato se ne ricavi che sia non dico consentaneo alla storia e all'erudizione, ma al solo senso comune, sarebbe il pover'uomo in grande imbarazzo a rispondere. E a queste cose vorrebbe dar credito il *Progresso* napoletano; e non potendolo altrimenti, lo fa in una maniera che una volta era propria di altra [...] nazione; e che ora a studio di progresso si vuole introdurre in Italia, pubblicando elogi di un'opera, scritti dall'autore dell'opera stessa. Il Sig. Jannelli pubblica un libro e poi nel napoletano giornale ne dà conto egli stesso, e se lo loda.

Quanto poi al sistema geroglifico da me adottato e perfezionato, ed alle scoperte da me finora fatte e pubblicate, voi sapete, amico pregiatissimo, che come le ho esposte senza presunzione, così sono ugualmente lontano o da inorgogliarmi dell'assenso dei dotti o da sdegnarmi alle impertinenze degli invidiosi. E ad aver queste in dispregio, nessun conforto più vale di quello che me ne ha recato l'approvazione ottenuta dalle più illustri accademie d'Inghilterra e di Germania, che mi hanno spontaneamente chiamato all'onore di far parte della loro società: e nominerò per tutte quelle autorità che oggi si stima da tutta Europa la più grave in materia di scienze storiche e filologiche, quella dell'Accademia Reale di Berlino; la quale ha recentemente deliberato che uno dei suoi più valenti giovani, si rechi a spese di lei in Pisa per addestrarsi in questi nuovi studi. L'eletto è il Dottor Lepsius già noto ai dotti per opere filologiche di raro ingegno e di profondo sapere.

Ponete, mio caro amico, in bilancia il peso di questo voto da un lato, e dall'altro gli articoli del *Progresso* napoletano con il loro autore tutto intero e giudicate se io debba far conto di quella congerie di menzogne e di impertinenze.

Conservatemi la vostra stima e amicizia e credetemi

Vostro affezionatissimo

Ippolito Rosellini

Pisa 2 Aprile 1835

(Note)

Per coloro che non hanno letto *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* da me illustrati, è necessario di mostrare almeno alcune delle menzogne che trovansi nello scritto del Sig. Jannelli; chè il nominarle tutte sarebbe men vano che fastidioso.

Mi accusa nel motivo 1° e 2° di mancanza di dati razionali e ipotetici del sistema ermeneutico da me adottato: e mentisce perché nella *Introduzione* al tomo I, dichiarai a pag.18 che le interpretazioni delle

scritture geroglifiche sarebbensi da me date secondo i principi seguenti e pubblicati da Champollion. Ma poiché i miei studi hanno molto aggiunto a quei principii, così non ho mancato mai nel corso dell'opera, come nella stessa Introduzione promisi, di giustificare per quanto importa alle circostanze, le mie nuove scoperte che essendo finora ignote, non avevano come le dottrine del Précis ottenuto l'approvazione dei dotti. E in fine della citata pagina aggiunti che intendevo dover far parte essenziale "della mia opera, allorchè fosse compiuta, anche quei lavori filologici che servono ad insegnare e giustificare l'interpretazione delle egiziane scritture". Quindi nel corso dell'opera stessa ho appellato più volte ai principii grammaticali e al dizionario che star dovranno necessariamente alla fine. E dico necessariamente perché, come può capirsi da ogni uomo di buon senso, non vi è grammatica o dizionario di alcuna lingua che appellar non debba a dei testi già noti e pronti al bisogno dei riscontri. Ora il valore dei segni e delle parole egiziane deve per mille raffronti dimostrarsi dai testi e dai monumenti che nel corso dell'opera si illustrano e si espongono: chi ha letto il 3° e 4° volume (1°e2° dei Monumenti Civili) ha già veduto per molti veri testi bilingui (di figure e di scritti) la certezza delle mie interpretazioni. E questa è materia indispensabile da dover precedere la grammatica e il dizionario di una lingua e scrittura perdute, che ora con lungo e metodico cammino si va ritrovando e dimostrando.

Mentisce il Sig. Jannelli, ove mi accusa (p.101) che io nel leggere il nome del proto dinasta Menes, abbia fatto una M dell'ultimo segno, ch'ei chiama un coltello! Imposto a due piedi umani. Questo segno (cioè la foglia) ha conservato, fin dal suo primo scoprimento per Champollion, il suo valore di vocale; ed il valore di M io l'ho dato al primo carattere (al parallelogrammo merlato) che tutti già sanno, anche i meno istruiti di questi studi, che una tal lettera rappresenta: onde ho letto quel nome Meni o Menei.

Mentisce poche linee sotto, ove afferma che, nel leggere il nome di Senesciufo, io faccio S l'ariete, che a Champollion è B. Ecco le mie precise parole (Monum.Stor. T.I p.130) "In questo nome Senesciufo è necessario distinguere il primo carattere dall'ordinaria figura del montone, che nei geroglifici è segno della lettera B. Qui rappresenta una pecora, la quale esprime la lettera S, come viene dimostrato dai nomi degli imperatori romani". E nel 2° vol. pag.436, dichiarando il cartello che chiude il nome di Vespasiano dissi "In questo cartello è notabile il carattere immagine di una pecora o capra, che rappresenta la lettera S".

Mentisce affermando che nella quarta ellissi è un segni ignoto ch'io leggo SC: quel segno è notissimo, rappresentando con leggera differenza il così detto giardino; ed è tanto noto che si trova nello stesso alfabeto copto per rappresentare la scéi, adottatovi dai Greci che in loro lettere trascrissero la lingua d'Egitto.

Mentisce (pag.102) ove dice che le sole quattro lettere della quinta ellissi si leggono da me interminabilmente, re-nofra-tri-ka; in primo luogo la mia lezione è (vol.I p.131) Re-nofre-iri-ka: in secondo luogo è noto da un pezzo, e provato nel Précis che tre di quei caratteri, il primo, il secondo e il quarto hanno un valore ideografico e suonano nel modo da me scritto; lo che poi ho comprovato sovrabbondantemente in molti luoghi dei quattro tomi finora dati in luce. Della pronuncia IRJ data al terzo carattere, l'occhio, ho reso ragione nei Monum.Stor. T.II p.166 nota 5 e in più altri luoghi.

Mentisce conseguentemente asserendo che, avendo io moltissime cose aggiunte, mutate, cangiate al glorioso sistema alfabetico, e che non avendone avvertiti i lettori, ne ho volontariamente impedito l'uso e reso impossibile la lezione.

Mentisce alla pag.108, ove vuol sorprendermi in contraddizione per aver detto che, oltre tanti altri argomenti, anche la Sacra Scrittura ci dimostra che un re solo governava successivamente in tutto l'Egitto, mentre ho posto re tebani che al tempo dei pastori dominavano e combattevano per cacciarne i barbari: mentisce impudentemente, perché in tutto il cap.V del Tomo I ho dimostrato, secondo tutti gli autori e secondo i monumenti, che doppia fu la dinastia XVII di re tebani legittimi e di Pastori, che una parte del paese usurparono, ed il §6 (pag.186 e sgg.) ha per titolo, dinastia XVII dei faraoni legittimi che regnarono contemporaneamente ai Pastori. Là dove poi ho dimostrato la non contemporaneità delle dinastie (§8 del cap.I) scrissi queste esposte parole (pag.101)

“Lo stesso storico (Manetone) non omise di scrivere la contemporaneità di due dinastie regnanti, in quel solo caso in cui essa ebbe luogo. E ciò fu nella invasione dei Pastori, i quali formando la dinastia XVII, regnante almeno sopra una porzione d'Egitto, accadde che, nel tempo medesimo, la dinastia legittima tebana tenesse impero nelle parti superiori del paese e assumesse ugualmente il titolo di dinastia XVII”. Quindi la mia pretesa contraddizione non è che una delle tante menzogne del Sig.Jannelli.

E non meno menzognero è l'aver notato a pag.118 che io nella mia prima Introduzione traduca per tempo preterito una espressione che nella Lettera di Manetone a Tolomeo Filadelfo è al tempo futuro; poiché egli per non dir menzogna, avrebbe ancor dovuto avvertire che io alla pag.182 del vol.II correggo e rendo ragione di quello scambiamiento di tempo.

Menzogne finalmente sono tante e tante altre asserzioni e dubbi mossi con certe frasi da far credere ai balordi che sciogliere solo si possono dall'oracolo Jannelliano...Ma voi, pregiatissimo amico, avete più che troppo di tante goffaggini e buffonerie più stomachevoli che ridicole di questo napoletano scrittore, del quale non sperando di poter correggere con questo scritto le impertinenze e le stravaganze, spero però e desidero che ciò basti ad aprir gli occhi del Direttore di quel Giornale, che in buona fede forse ha lasciato contaminare i suoi quaderni con tante bruttezze.

**Ms.BUP 380.1 Cc.85-86 Lettera a Rosellini (Firenze, Luglio 1840)**

*Udii dal Sign. Curzone che presso Beirout vi è la figura di un re persiano inscritta con caratteri a punta di freccia o cuneiformi. Parmi che mi dicesse pure esservi geroglifici ed aggiungesse che il Dr. Lepsius interpretò quelli di Nebuchodnessar. Tutto ciò è comprovato?*

*Evvi alcuna luce circa il suocero di Amosis? Che re foss'egli (Psammetico III) Amosis fu egli padre di Amirteo lo scita come Ctesia dice, ed il detto di Ctesia è desso in qualche modo confermato laddove ei narra che Begapates (sotto Cambise) marciò contro Amirteo?...Questo mostra che il punto di contatto tra la cronologia persiana ed egizia è differente secondo Ctesia da ciò che ci narra Erodoto.*

*Esiste alcuna interpretazione di geroglifici che hanno i nomi di Cambise e Dario nelle lavagne esistenti sulla strada da Copto al Mar Rosso?*

**Ms.BUP 380.2 c.42 Carte sui portafogli dei disegni appartenuti alla Francia(1832)**

*Nel foglio di questa gazzetta è stato reso conto di un articolo dei giornali di Francia relativo alla morte del Sig. Champollion il Minore, ripetendo le giustissime lodi dovute a quell'uomo sommo e le dimostrazioni di dolore che si sono fatte in Parigi per tanta perdita. Ma in quel medesimo articolo si trovano delle omissioni e delle inesattezze che ci crediamo in dovere di correggere. Nel giornale francese si dice che il Granduca di Toscana voleva pubblicare a sue spese i portafogli di Champollion e che egli rifiutò questa offerta. Or tutti sanno, benché i giornalisti di Francia non abbiano preso mai gran pensiero di farlo noto che il Granduca nostro ad istanza del Professor Rosellini e del medesimo Champollion, che poco sperava in quel tempo di ottenere dal suo governo di che intraprendere un viaggio in Egitto, ordinò quella spedizione scientifica toscana che si congiunse poi alla francese della quale era capo lo Champollion. Le due spedizioni componevansi di un medesimo numero di persone, potevano disporre degli stessi mezzi ed eseguirono in perfetta comunanza l'opera di disegnare i soggetti e di copiare le iscrizioni dei monumenti d'Egitto in modo che i lavori originali dei disegnatori di una spedizione si copiassero a vicenda da quelli dell'altra.*

*Da questa cooperazione risultarono due portafogli identici ai quali corrispondono due copie identiche di note originali prese e vicendevolmente comunicatesi dai capi delle due Spedizioni. Che anzi una maggiore attività nei disegnatori toscani aveva prodotto un più gran numero di disegni originali di quello che per i disegnatori francesi si fosse fatto; onde avvenne che a questi mancò il tempo di copiare tutti i disegni dei nostri e perciò il portafoglio della Spedizione toscana riuscì più ricco di quello francese. Infatti essendo stato convenuto che se ne pubblicassero i risultati dai professori Champollion e Rosellini in una comune opera, fu necessario al primo, per completare la serie dei soggetti storici, che gli fossero mandati circa dugento disegni ch'ei non aveva e che essendo giunti a Parigi nel tempo della sua malattia, furono deposti in un luogo terzo donde saranno restituiti.*

*Fu dunque talmente lontano il Granduca di Toscana dal voler pubblicare i portafogli dello Champollion che, possedendo Egli per la spedizione da Lui ordinata tutto quanto trovavasi possedere lo Champollion stesso, aveva pur anco il di più che fu necessario a completare il difetto dei portafogli francesi. Non è in conseguenza esatto ciò che l'autore di quell'articolo asserisce, che lo Champollion rifiutasse l'offerta la quale non gli venne mai fatta. Che anzi sapendosi da Lui che in Toscana, a cagione dei politici mutamenti di Francia, procedevasi a pubblicare dal Prof. Rosellini sotto gli auspici del nostro governo, l'intero portafoglio, Egli scrisse al suo collega e fece istanza al Granduca per ottenere che l'opera si pubblicasse di comune accordo.*

*Quindi risultò quel manifesto francese ed italiano dato in luce a Parigi nel settembre dell'anno decorso, il qual manifesto avrebbe pur potuto illuminare il parte almeno l'autore di quell'articolo.*

*Sappiamo poi che dal momento che fu intesa la morte dello Champollion, il Prof. Rosellini scrisse alla famiglia del defunto per rassicurarla che quantunque rimanesse tutta a suo carico la composizione dell'opera, intendeva però di non separarsi da loro nella convenuta pubblicazione; e l'offerta è stata accettata dal fratello Champollion Figeac. Per la qual cosa l'opera sarà data al pubblico in quel medesimo modo che fu annunciato nel manifesto. Dobbiamo pertanto rendere nuove grazie alla Munificenza dell'ottimo Granduca nostro che, avendo validamente protetto questi studi importanti e avendo fatto eseguire la Spedizione scientifica toscana in Egitto, ha aggiunto gloria e soddisfazione novella al nostro felice paese, quella di poter conservare agli studiosi tante dottrine, memorie e documenti che periti sarebbero colla morte dell'illustre Champollion.*

#### **Ms.BUP 294.2 f.11 c.34 Lettera di M. Minghetti a I. Rosellini**

*Pregiatissimo Sig. Cavaliere*

*Dalla cortesissima sua lettera che ricevei a Firenze, le rendo moltissimi ringraziamenti, come di tutte le gentilezze che Ella ha voluto usarmi durante la mia dimora in Pisa. Io conoscevo V.S. di fama e ne ammiravo l'ingegno e la dottrina; ma ora mi tengo assai fortunato di averla potuto conoscere di persona, ed acquistare la di lei benevolenza alla quale bramerei di corrispondere per alcun modo, e di mostrarle la profonda stima che le professo. Perciò la prego di darmene occasione, e l'assicuro che Ella non può farmi cosa più gradita di quello che comandandomi.*

*Riverisca per me l'amabilissima sua Signora, e mi creda quale ho l'onore di dichiararmi*

*A Lei pregiatissimo Sig. Cavaliere*

*Bologna 24 ottobre 1839*

**Ms.BUP 294.2 f.11 c.38 Lettera di M. Minghetti a I. Rosellini**

*Bologna 24 novembre 1839*

*Ella mi avrà per iscusato se ardisco di incomodarla. Un mio amico il quale fa alcuni studi sul sistema atomistico professato da Leucippo e Democrito fremerebbe di sapere se prima dei Greci vi sia stato alcuno filosofo egiziano il quale insegnasse questo sistema, ed in quali autori si potrebbero rinvenire specificatamente le dottrine. Egli conosce e riverisce sommamente l'autorità di V.S. in queste materie nelle quali è tanto profondamente versata; e da me ha sentito più volte quanta sia la bontà e la gentilezza del suo animo. Perciò ha voluto che io la pregassi di tal cosa, né io ho potuto ricusarmi alle sue istanze. Ora mi confido che Ella vorrà soddisfare questo desiderio del mio amico, ed a me farà grandissimo favore del quale anticipatamente me le professo obbligatissimo.*

*Mi comandi, Sig. Cavaliere, ché io mi stimerò fortunato di poterla servire, e riverisca per me la sua Signora. Con profonda stima ed amicizia mi pregio di ripetermi*

*Suo Obbl. Servitore ed amico*

*Marco Minghetti*

**Ms.BUP 294.2 f.11 c.37 Lettera di M. Minghetti a I. Rosellini**

*Io debbo rinnovarle i miei ringraziamenti per la gentile premura che Ella si è data di rispondere alla dimanda del mio amico. Le osservazioni di V.S. sono profonde e giustissime ed ambedue ci professiamo obbligatissimi.*

*Io parto a giorni per Roma e poscia per Napoli. Di ritorno ripasserò dalla Toscana, e forse da Pisa e mi sarà graditissimo il ripeterle in voce i sentimenti della mia profonda stima e riconoscenza.*

*Fintanto la prego a comandarmi liberamente due mi creda abili a servirle, ed a credermi quale ho l'onore di professarmi.*

*Riverisca per me la gentilissima sua Signora*

*Bologna 16 dicembre 1839*

*Suo Obbligatissimo servitore ed amico*

*Marco Minghetti*

## CAPITOLO 12: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Giunti alla fase conclusiva del mio progetto di ricerca, se consideriamo le osservazioni cui di volta in volta siamo pervenuti, analizzando soprattutto la figura di Ippolito Rosellini nel contesto storico-culturale di un'epoca in cui la scienza dell'egittologia stava muovendo i primi passi, possiamo fare alcune considerazioni.

Dimostrando fin da subito un'attitudine filologica e una capacità negli studi classici e soprattutto in quelli orientali, Rosellini divenne il "divulgatore" del sistema scoperto da Champollion per decifrare la scrittura geroglifica, dando così inizio ad una collaborazione scientifica con l'egittologo francese, fondata su una grande stima reciproca e su un rapporto di sincera amicizia.

Entrambi ebbero in comune una vita scandita da un'attività intellettuale frenetica, da un entusiasmo tale da far superare anche i momenti più difficili pur di raggiungere la meta, rappresentata dallo studio della nuova Egittologia di cui costituirono i fondamenti scientifici.

Come scrive Gabrieli,<sup>871</sup> fu la sorte che mise Rosellini fra Champollion e Lepsius e in effetti *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* rappresentano senza dubbio l'anello di congiunzione tra le *Notices Descriptives* di Champollion e il testo esplicativo dei *Denkmäeler aus Ägypten und Äethiopien* di Lepsius.

La pubblicazione di un'opera così monumentale, alla quale l'egittologo toscano si dedicò senza soste dal 1832 al 1843 fu di notevole importanza per il progredire degli studi egittologici, perché a differenza della *Description de l'Égypte*, considerata un'opera eccezionale in quel periodo storico, *I Monumenti* utilizzano per la prima volta la scienza filologica per avvalorare o smentire le fonti classiche. Analizzando e interpretando le iscrizioni egizie, i due egittologi della Spedizione fecero sì che i monumenti originali diventassero delle "pietre parlanti" in grado di aiutare gli studiosi, anche quelli a venire, nella difficile e lenta ricostruzione della storia dell'antico Egitto. Oltre alla rilevanza del contributo ricavato dalla lettura dei testi, una notevole importanza spetta alla componente archeologica. L'analisi delle rappresentazioni raffigurate sui bassorilievi raccontano quei fatti storici che le iscrizioni esprimono con le parole e questa duplice chiave di lettura ha notevolmente contribuito a ricostruire fatti ed episodi altrimenti sconosciuti.

Si deve rilevare che alla base della metodologia da lui seguita in questa così ampia ricostruzione storica, Rosellini tenne conto soprattutto della posizione topografica dei

---

<sup>871</sup> Op. cit., p. xxix

monumenti, del confronto tra reperti, dei possibili sincronismi tra la cronologia egizia e quella biblica, della comparazione delle fonti letterarie offerte dalla tradizione classica. Rosellini ha proseguito nell'ardua impresa iniziata da Champollion di ricostruire le varie dinastie, ciascuna con i faraoni di esistenza accertata, ciascuna con la sua collocazione cronologica più o meno attendibile. All'interno di ciascuna dinastia sono stati ricostruiti, dove i dati lo hanno permesso, il profilo e le gesta di molti sovrani egizi. L'aspetto archeologico, anche se a quel tempo non si adottava nello scavo il sistema stratigrafico, è stato comunque per Rosellini e Champollion una fertile fonte di informazioni che sono andate ad integrare, attraverso un'attenta esegesi dei monumenti, ciò che veniva offerto dall'analisi filologica dei testi e dalla loro traduzione.

La ricostruzione storica dell'antico Egitto è senz'altro il frutto della collaborazione di questi due insigni studiosi, anche se, come ho più volte rilevato all'interno di questa tesi, in alcuni casi Rosellini ha confutato le ipotesi avanzate da Champollion, a dimostrazione se non altro della sua onestà di storico. Contro l'opinione di coloro, come Champollion Figeac, che nutrivano poca stima per lo studioso pisano, perché convinti che avesse beneficiato dell'acume di ingegno del suo geniale maestro e non avesse dimostrato una sua originalità di pensiero, Rosellini più di una volta nei *Monumenti* dimostrò di essere capace di congetture che si sono rivelate esatte nel tempo. Una fra queste, quando ipotizzò che il faraone Mentuhotep II potesse appartenere alla XI dinastia al contrario di quanto affermava Champollion e anche di quel che sosterrà Lepsius più tardi nei *Denkmäler*, collocando il sovrano nella XIII dinastia.

Non mancano d'altronde nei *Monumenti* alcune contraddizioni come, ad esempio, l'attribuzione di uno stesso cartiglio a due regine diverse oppure la segnalazione del ritrovamento di un monumento che poi non trova alcun tipo di riscontro. Si tratta di errori che in alcuni casi sono giustificati sia per la grande quantità del materiale da elaborare per la stampa dell'opera sia per la conoscenza ancora parziale della scrittura geroglifica, che non permetteva di leggere e interpretare compiutamente le iscrizioni.

Nel decennio in cui si dedicò alla pubblicazione dei *Monumenti*, Rosellini continuò a svolgere l'insegnamento nell'Ateneo pisano e nel 1835 assunse anche l'incarico di Direttore della Biblioteca universitaria. Nonostante il lavoro incessante cui dovette far fronte in questi anni, emergono, soprattutto dalle pagine manoscritte delle lezioni di storia, la tenacia e la sua grande passione per lo studio del mondo classico e in



particolare per la civiltà dell'antico Egitto. Se i *Monumenti* ci hanno fatto conoscere e apprezzare Ippolito Rosellini come egittologo, le lezioni universitarie costituiscono una documentazione di fondamentale importanza, perché ci aiutano a conoscere meglio lo storico, lo studioso di lingue orientali, l'esperto conoscitore degli scrittori classici. Ma ciò che scaturisce come una novità sia da queste pagine che da alcune lettere è la sua personalità che si delinea in modo sempre più preciso man mano che leggiamo gran parte del suo materiale inedito. Le sue parole, spesso contraddistinte da una sottile ironia, ma anche pungenti come punte di freccia e pronte a colpire i suoi denigratori, ci mostrano soprattutto l'uomo, lo studioso che per amore della scienza e della verità difese fino in fondo le sue convinzioni, la sua integrità e la sua buona fede contro coloro che gli si opponevano, sia tra gli intellettuali dell'epoca che tra i rappresentanti del mondo ecclesiastico.

Uno degli obiettivi di questa mia ricerca è di *rivalutare* Ippolito Rosellini tanto come uno dei padri fondatori della moderna Egittologia quanto come studioso dotato di acume critico, originalità di pensiero, ma anche di umiltà al punto di non avventurarsi mai in congetture troppo azzardate, quando non c'era la possibilità di dimostrare le ipotesi sostenute o di correggere alcune sue affermazioni precedentemente dichiarate.

Ma la mia attenzione si è focalizzata anche su Rosellini esploratore e pioniere di una disciplina scientifica che stava nascendo proprio grazie alla perseveranza, al coraggio e alle conoscenze di questi uomini che, con le loro scoperte, hanno permesso agli studiosi che vennero dopo di loro di continuare il loro lavoro in nome dell'amore per il vero. L'entusiasmo, la passione, lo stupore sono i sentimenti che hanno accompagnato Rosellini nel lungo viaggio in Egitto e in Nubia durante il quale, nonostante le tante difficoltà e i tanti momenti difficili, non ha mai perso di vista l'obiettivo della missione scientifica, svelare al mondo grazie allo studio dei monumenti quei "fiori e frutti che lussureggiano ancora vergini e intatti in un campo stampato fin qui di poche orme".<sup>872</sup>

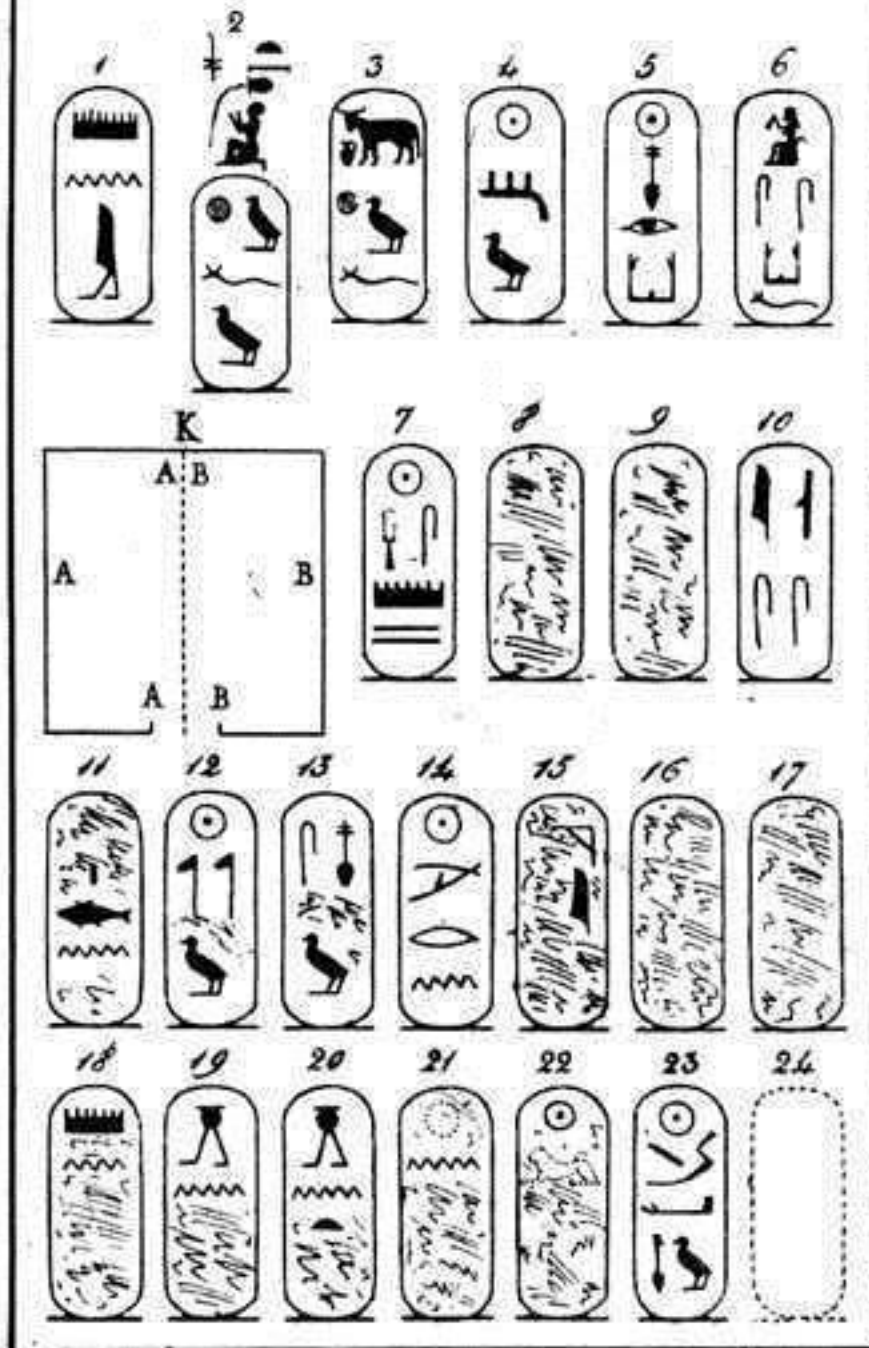
---

<sup>872</sup> Ms. BUP 291.1 c. 133

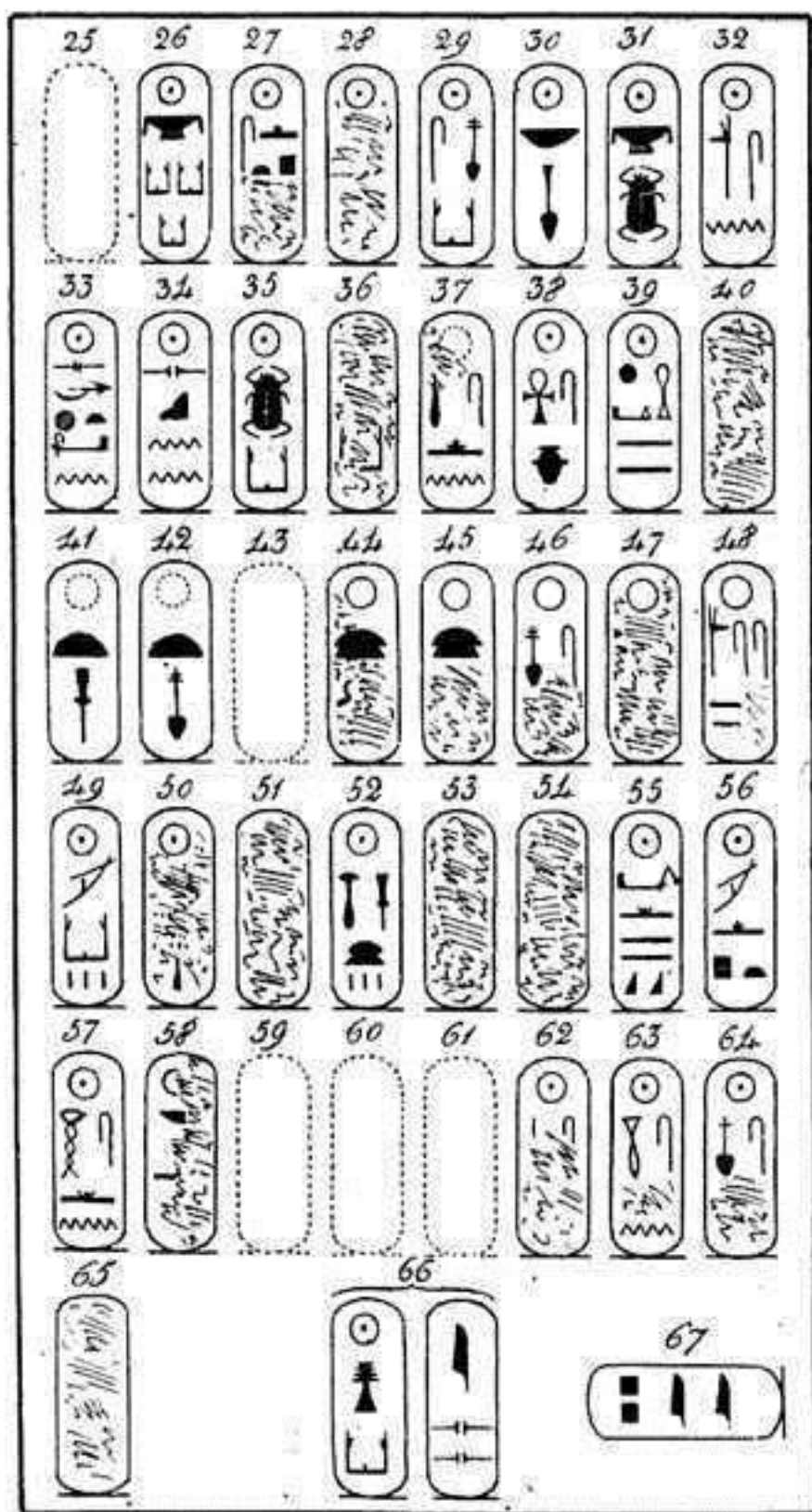


# *Nomi e titoli dei Re d'Egitto secondo i Monumenti originali*

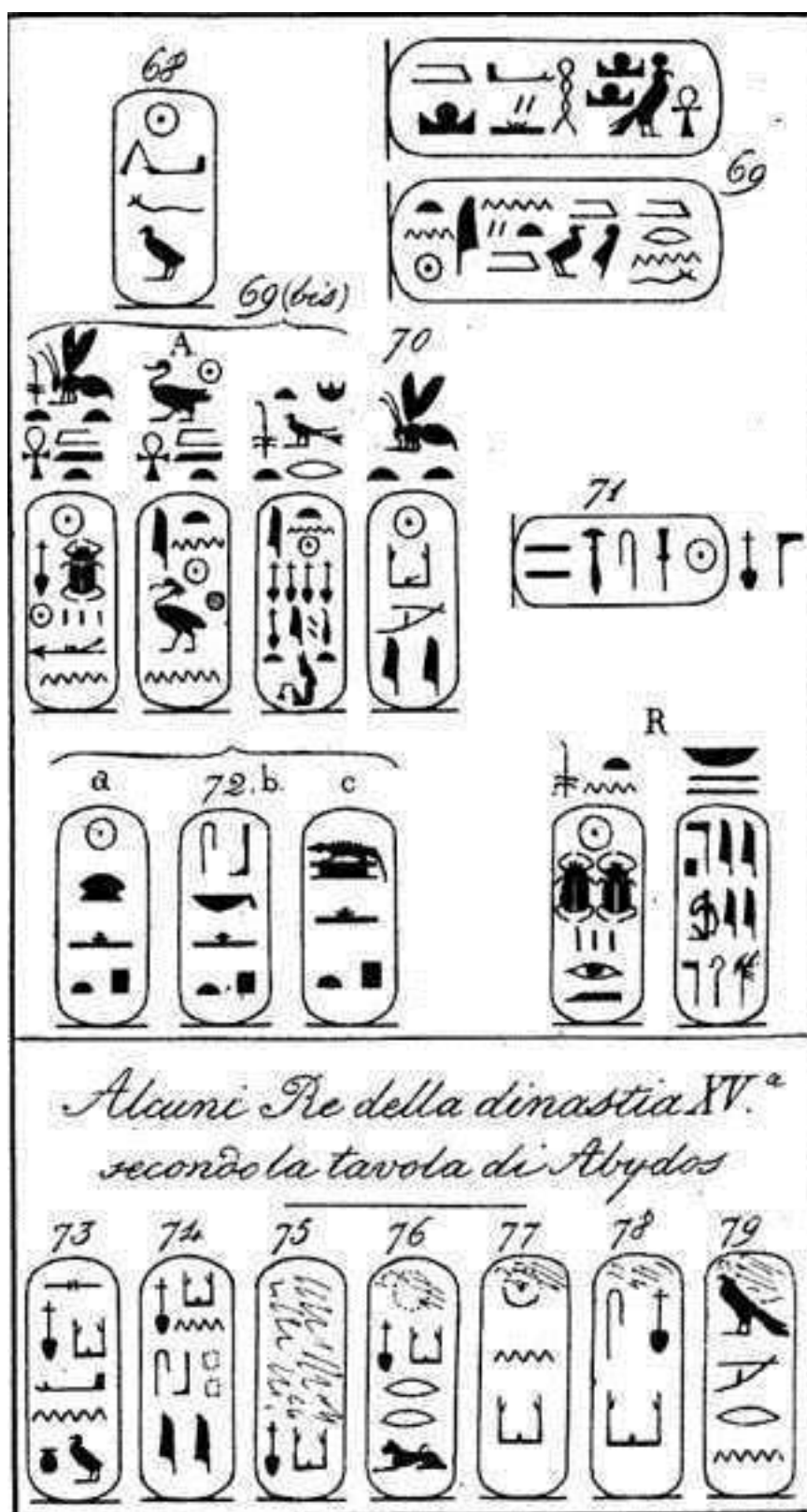
Nomi reali appartenenti alle prime XIV. Dinastie.



tav. 1.- Monumenti Storici parte prima Tomo I Tav.I



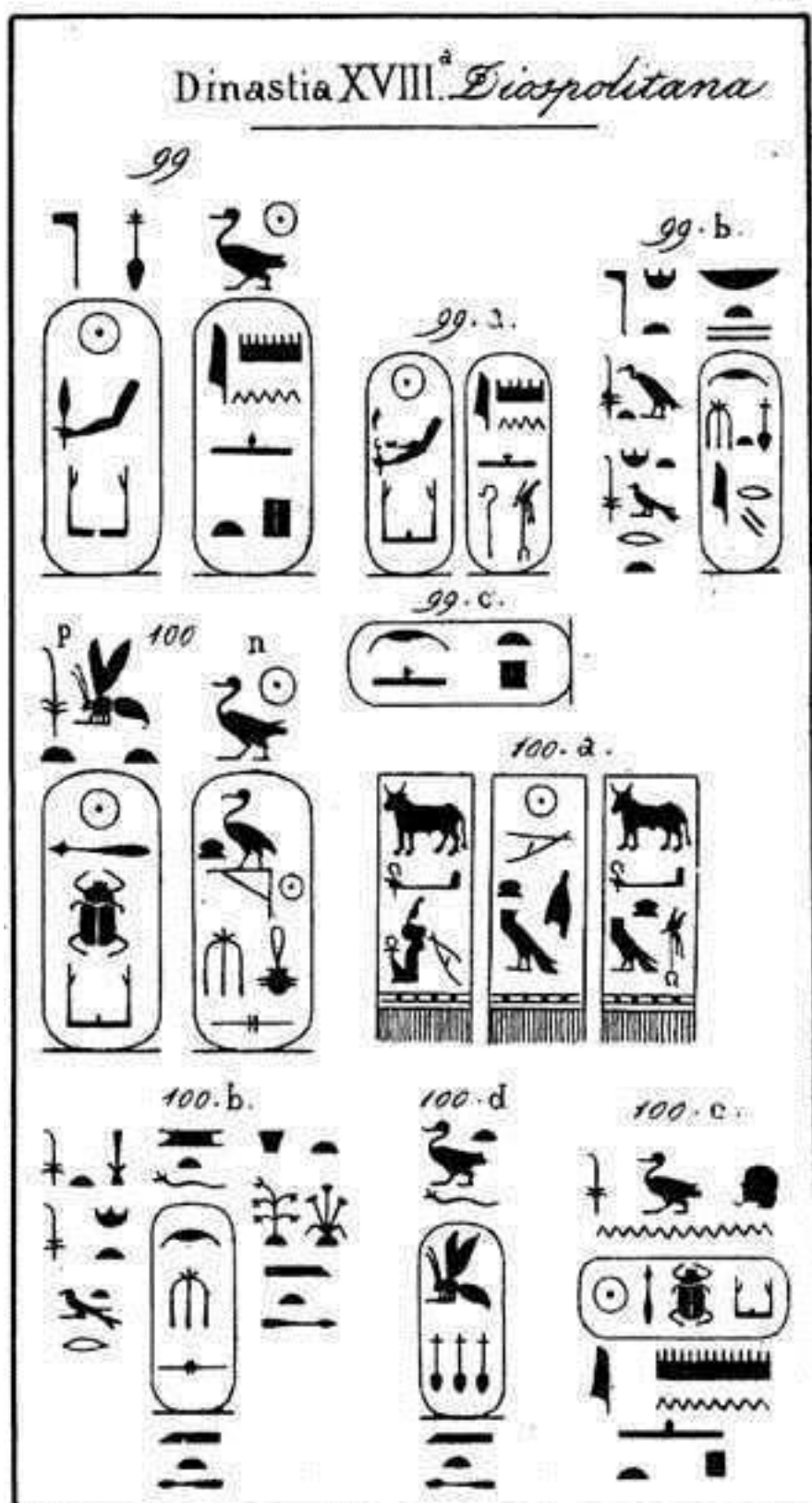
tav. 2.- Monumenti Storici parte prima Tomo I Tav.II



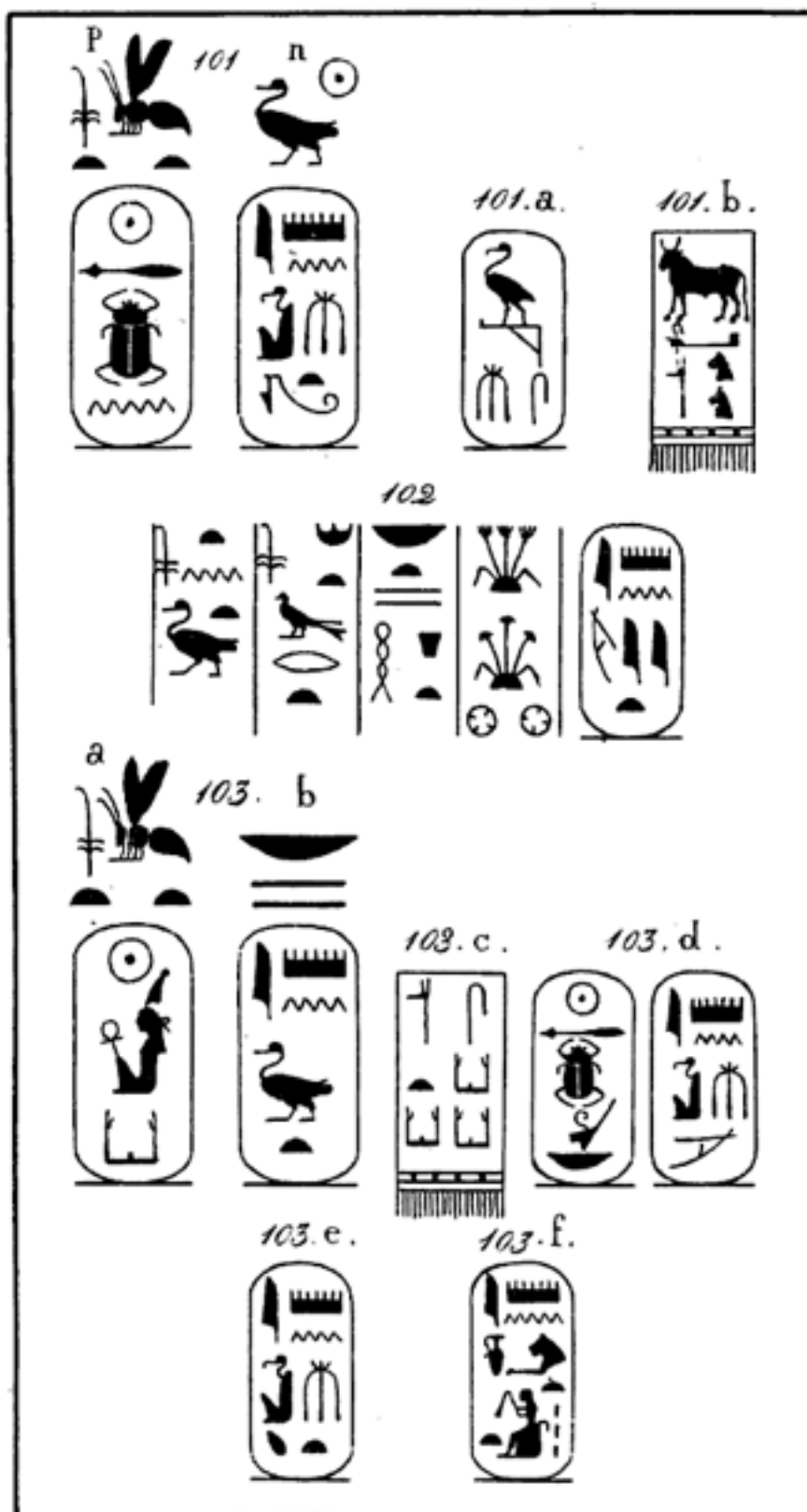
tav. 3.- Monumenti Storici parte prima Tomo I Tav.III



tav. 4.- Monumenti Storici parte prima Tomo I Tav. IV

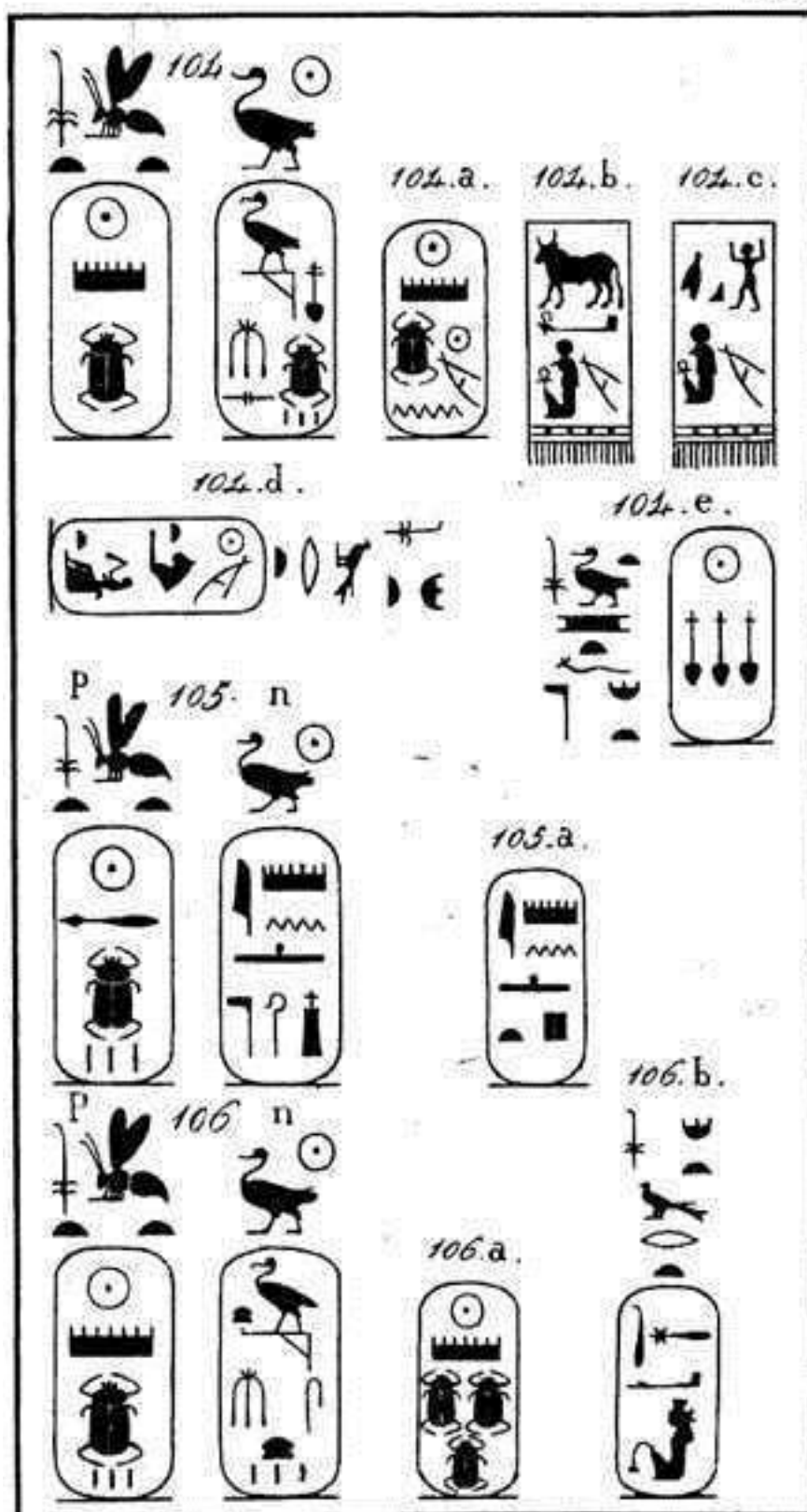


tav. 5.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.V



tav. 6.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.VI

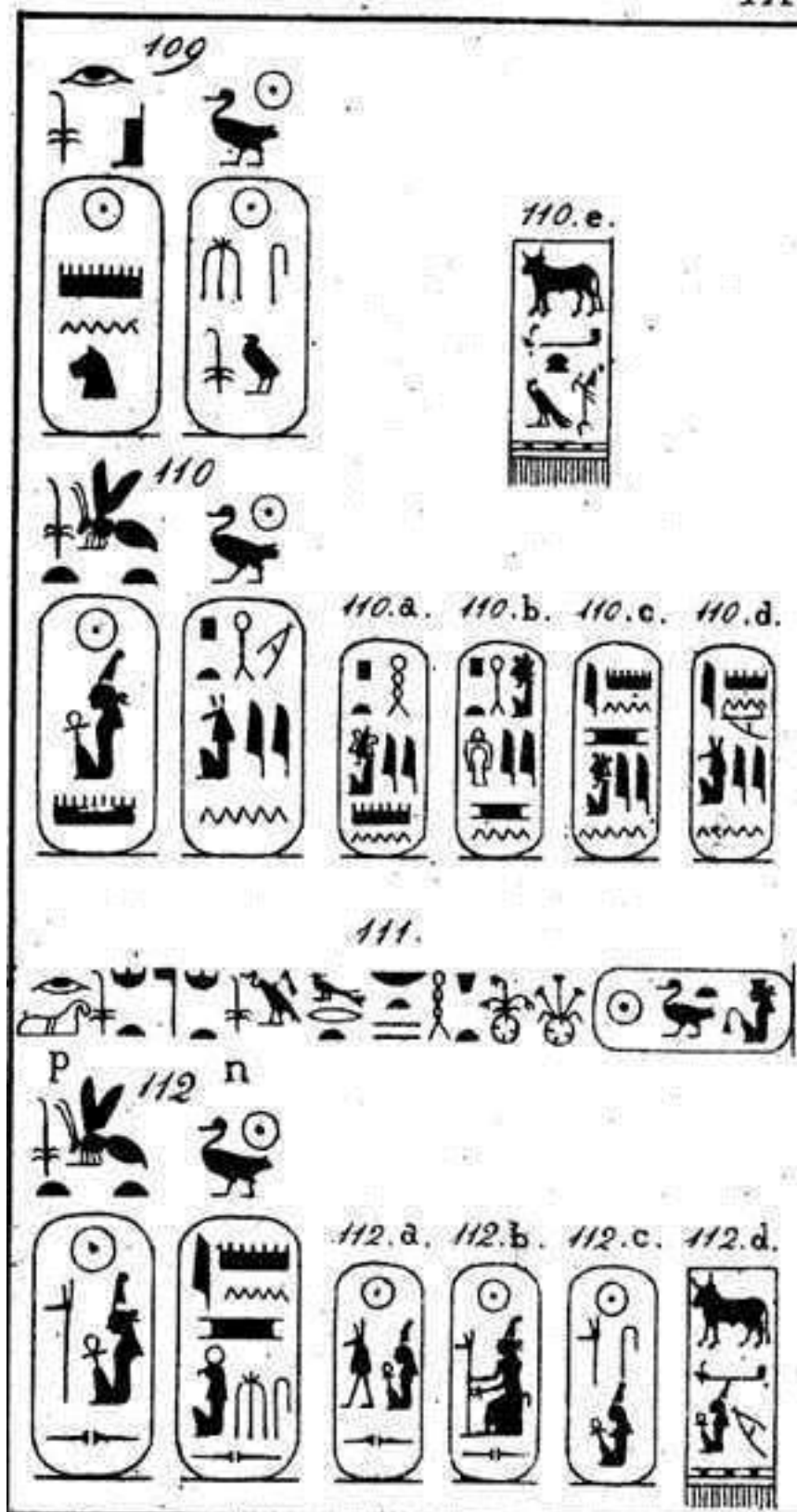




tav. 7.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.VII

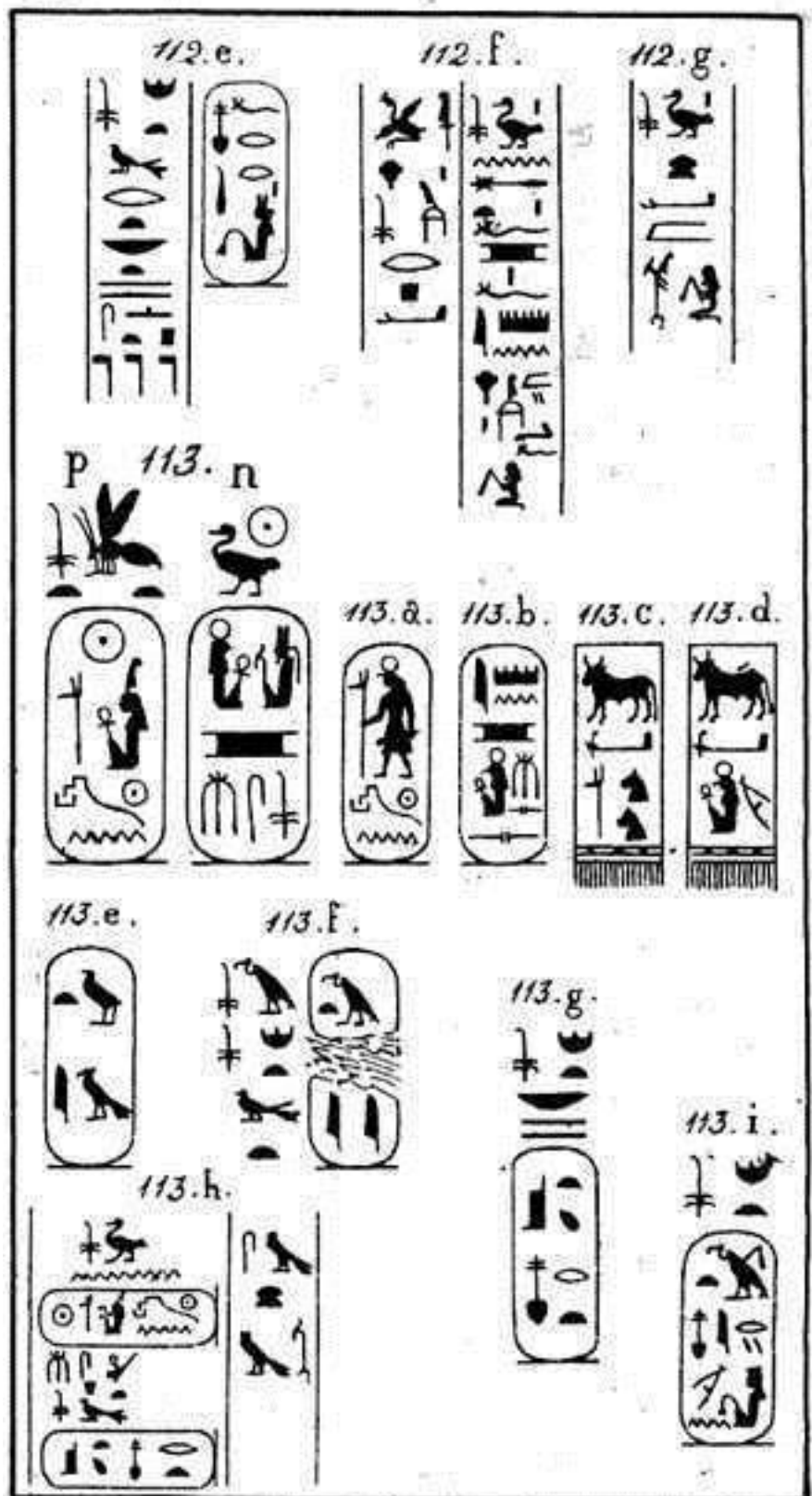


tav. 8.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.VIII

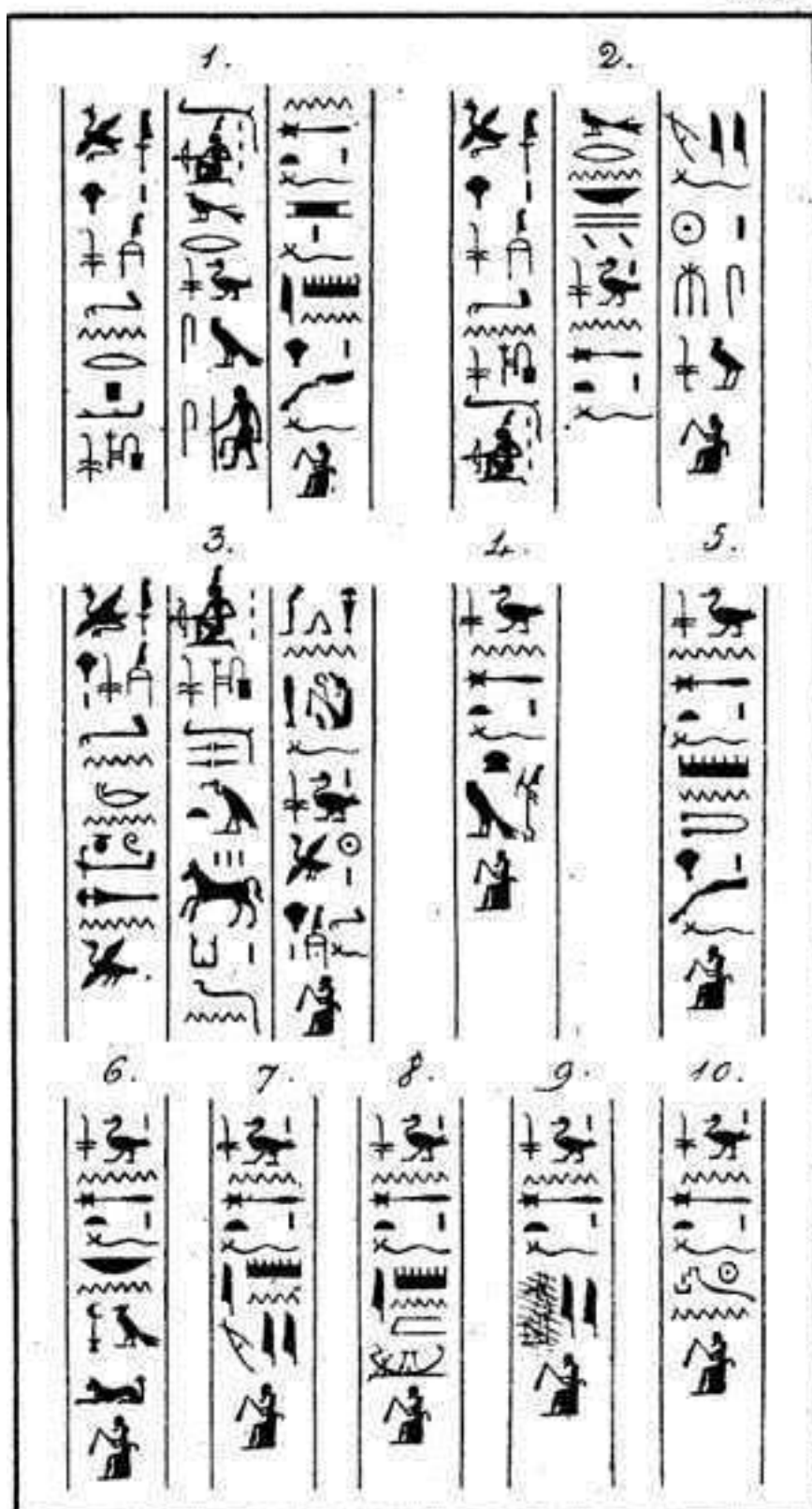


tav. 9.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.IX

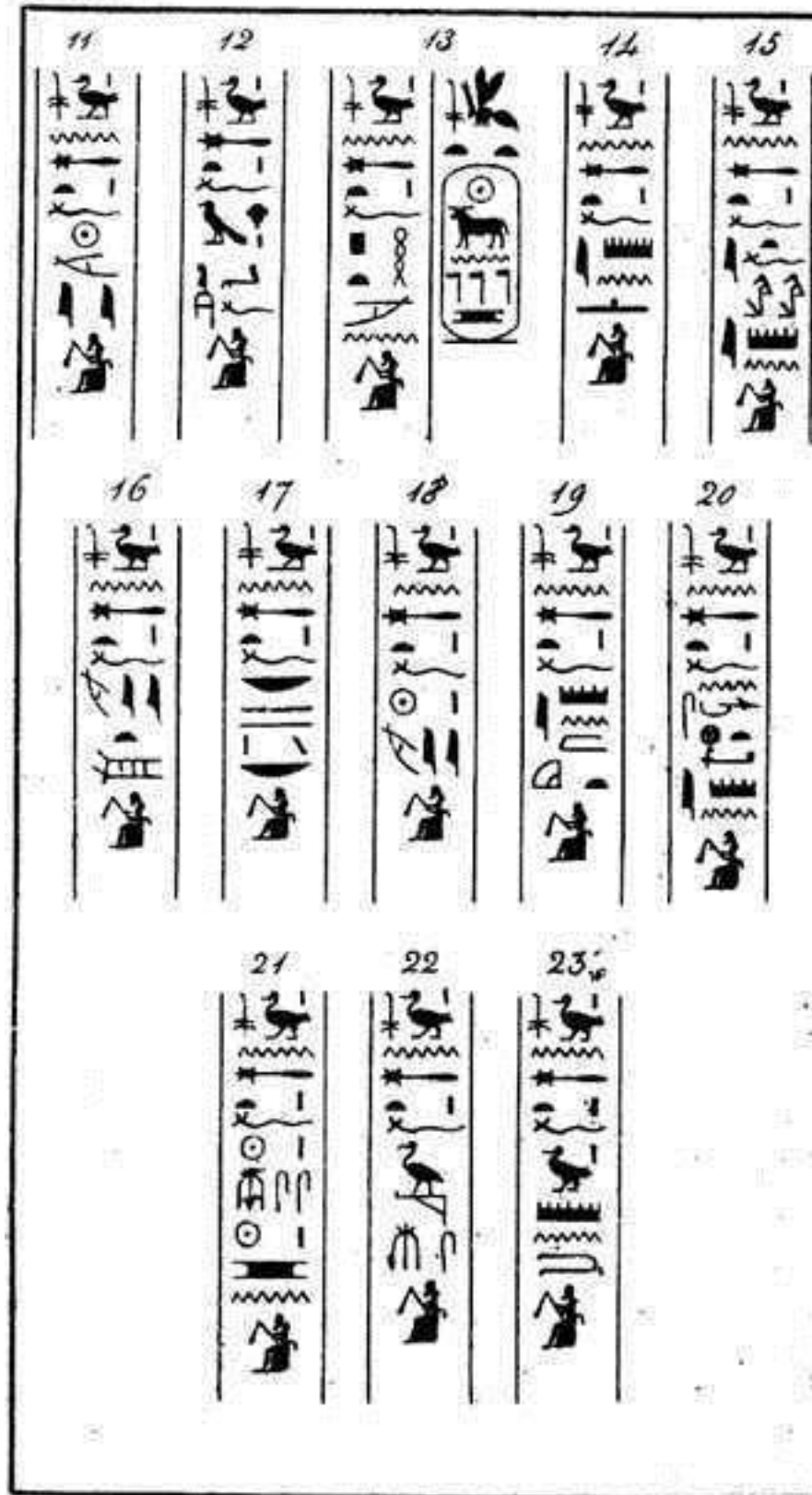
X.



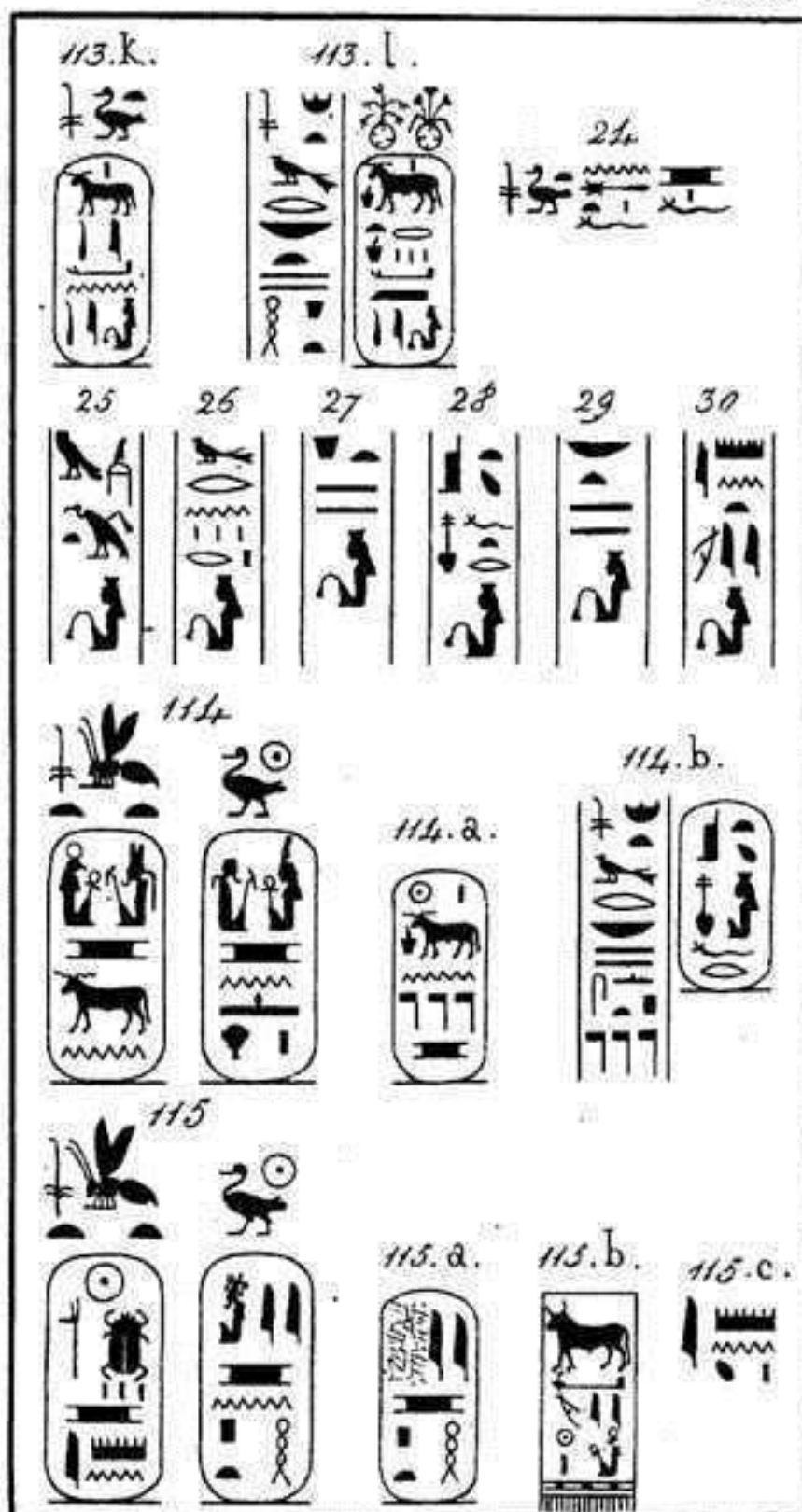
tav. 10.-Monumenti Storici parte prima tomo I Tav. X



tav. 11.-Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.XI

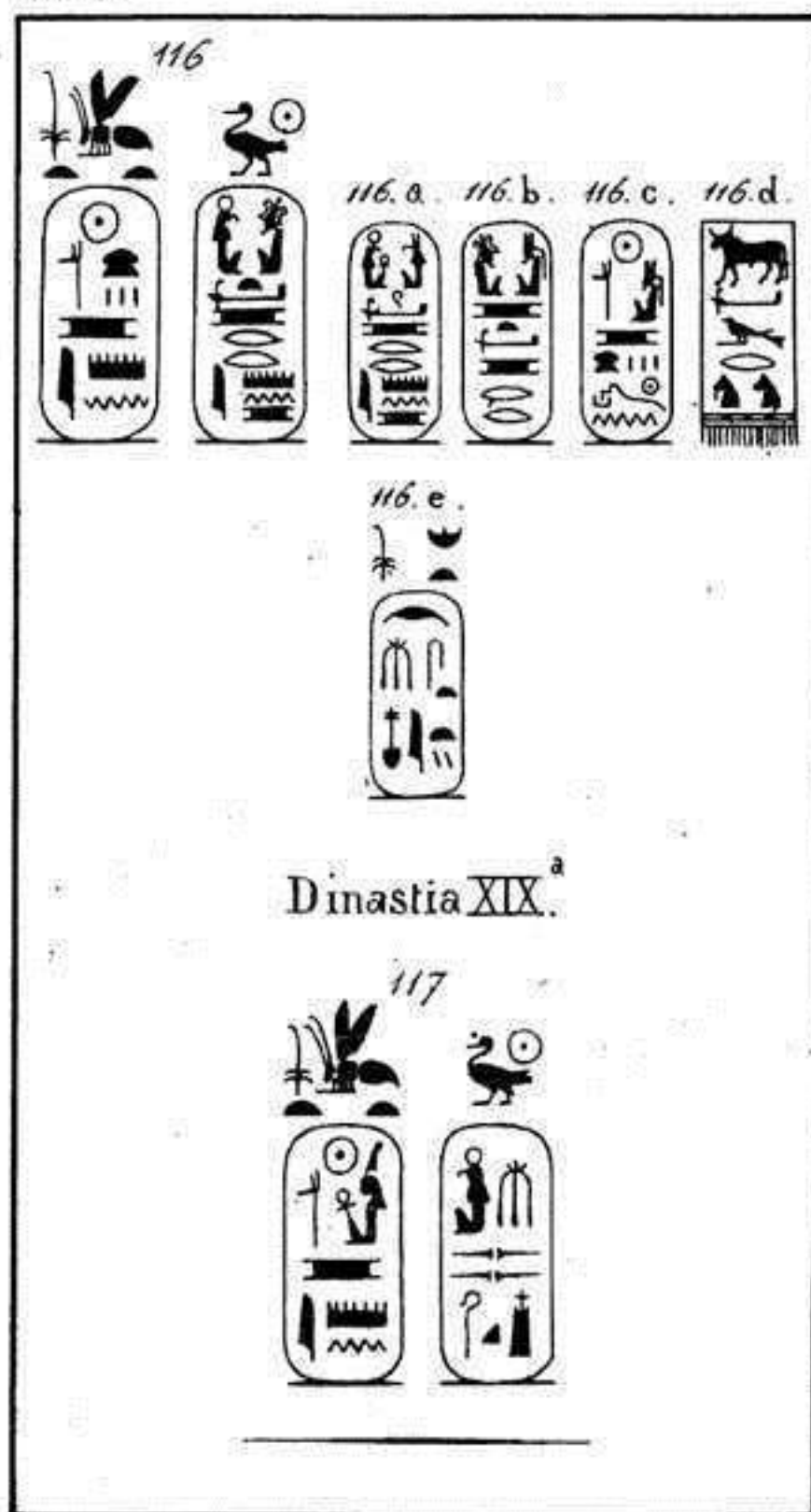


tav. 12.- Monumenti Storici parte prima tomo I tav.XII



tav. 13.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.XIII

XIV.

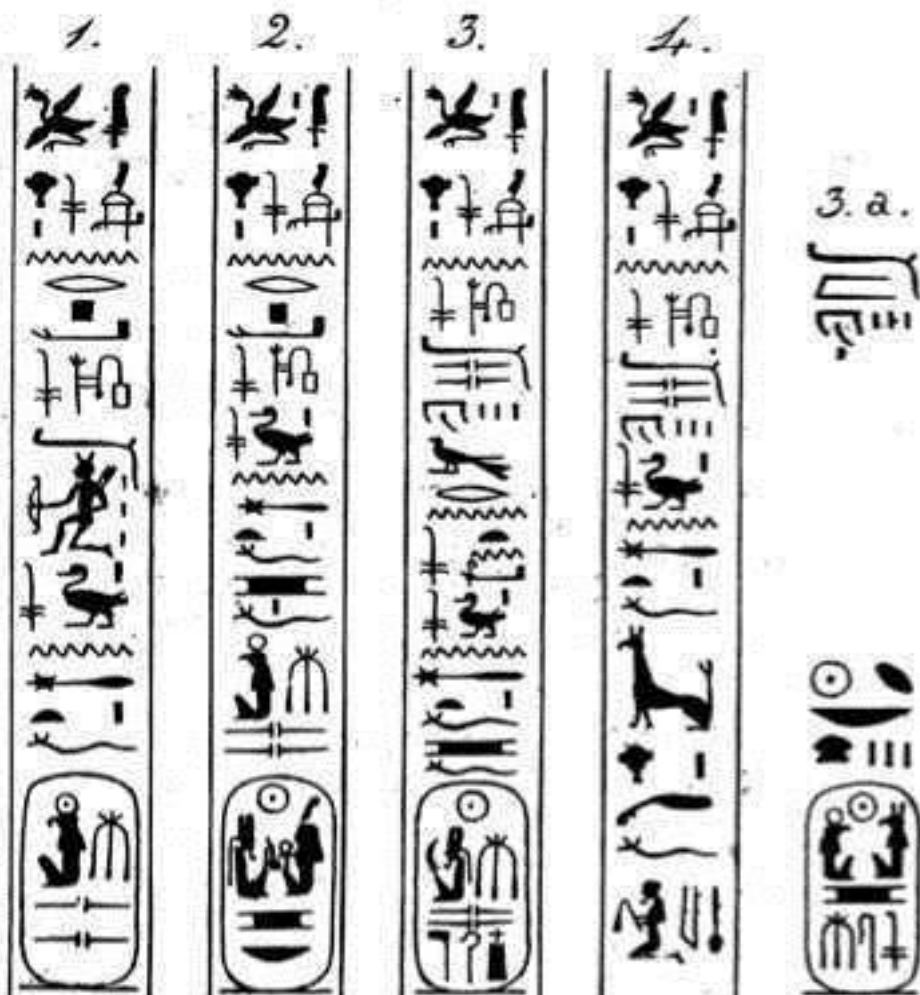
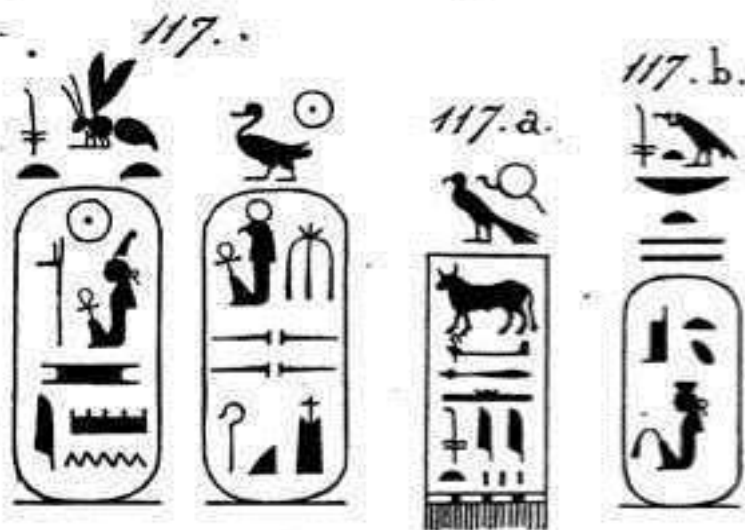


3

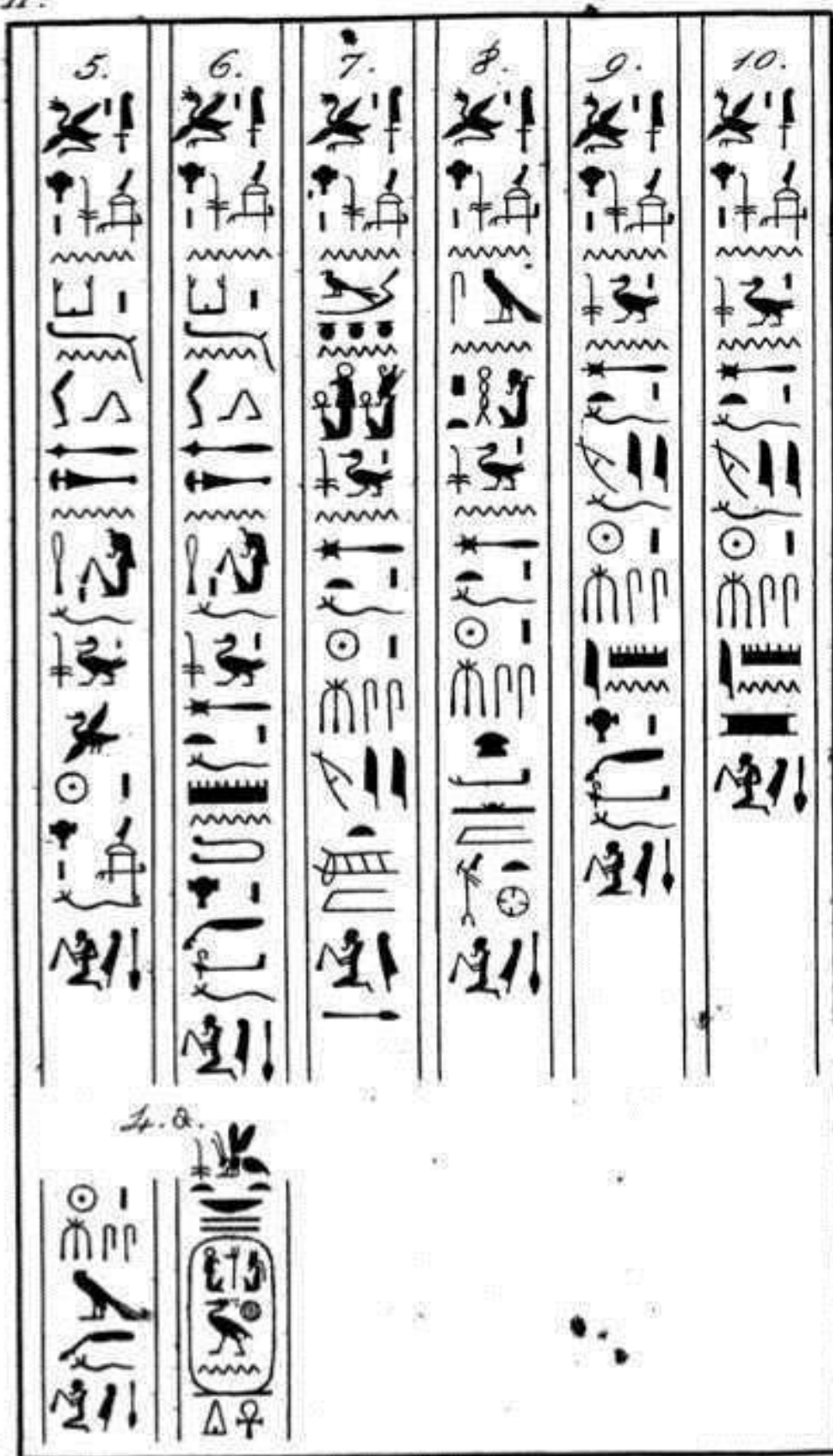
tav. 14.- Monumenti Storici parte prima tomo I Tav.XIV



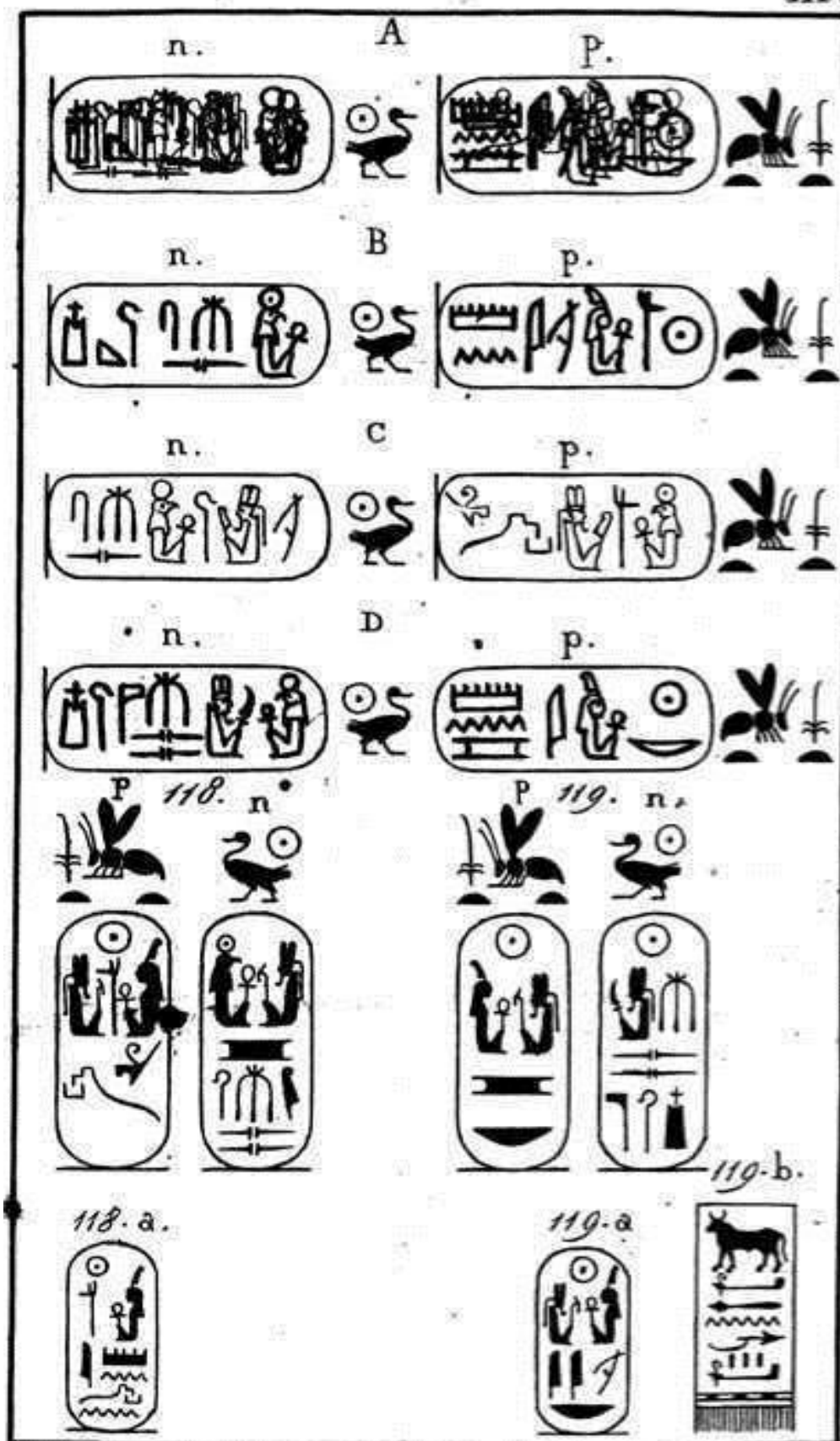
Dinastia XIX. *Diospolitana*



tav. 15.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.I



tav. 16.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.II

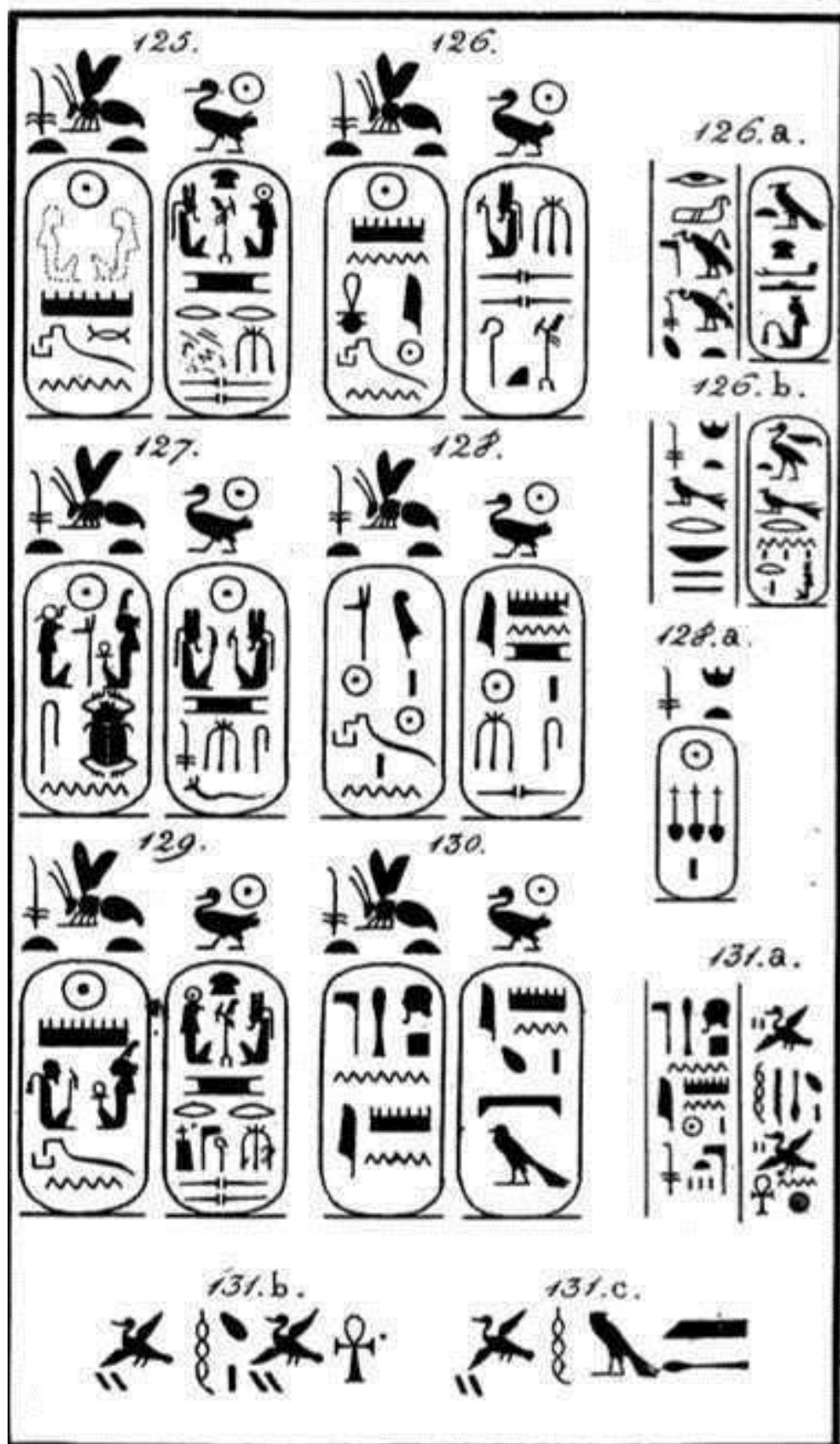


tav. 17.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.III

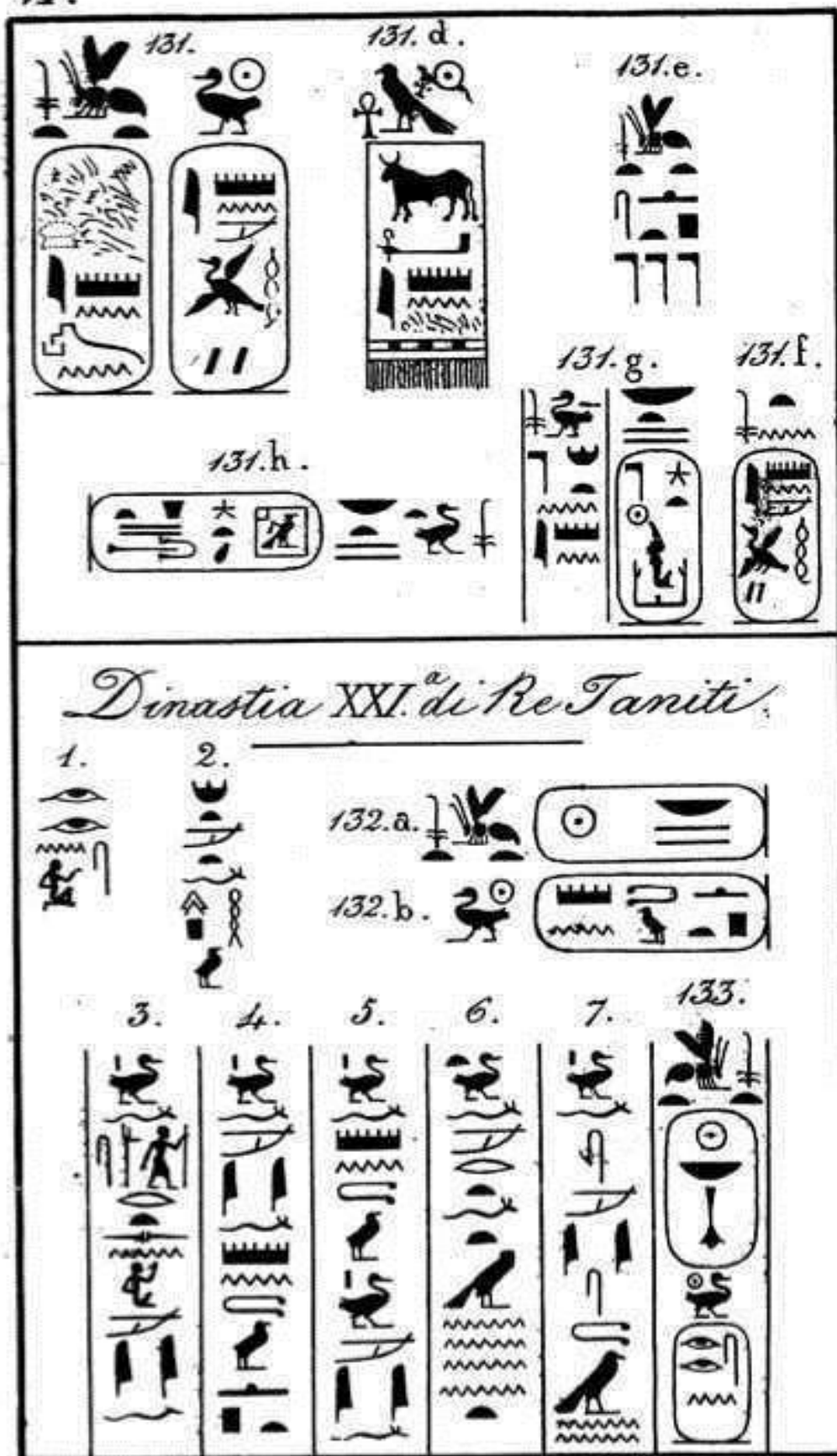
IV.



tav. 18.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.IV



tav. 19.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.V

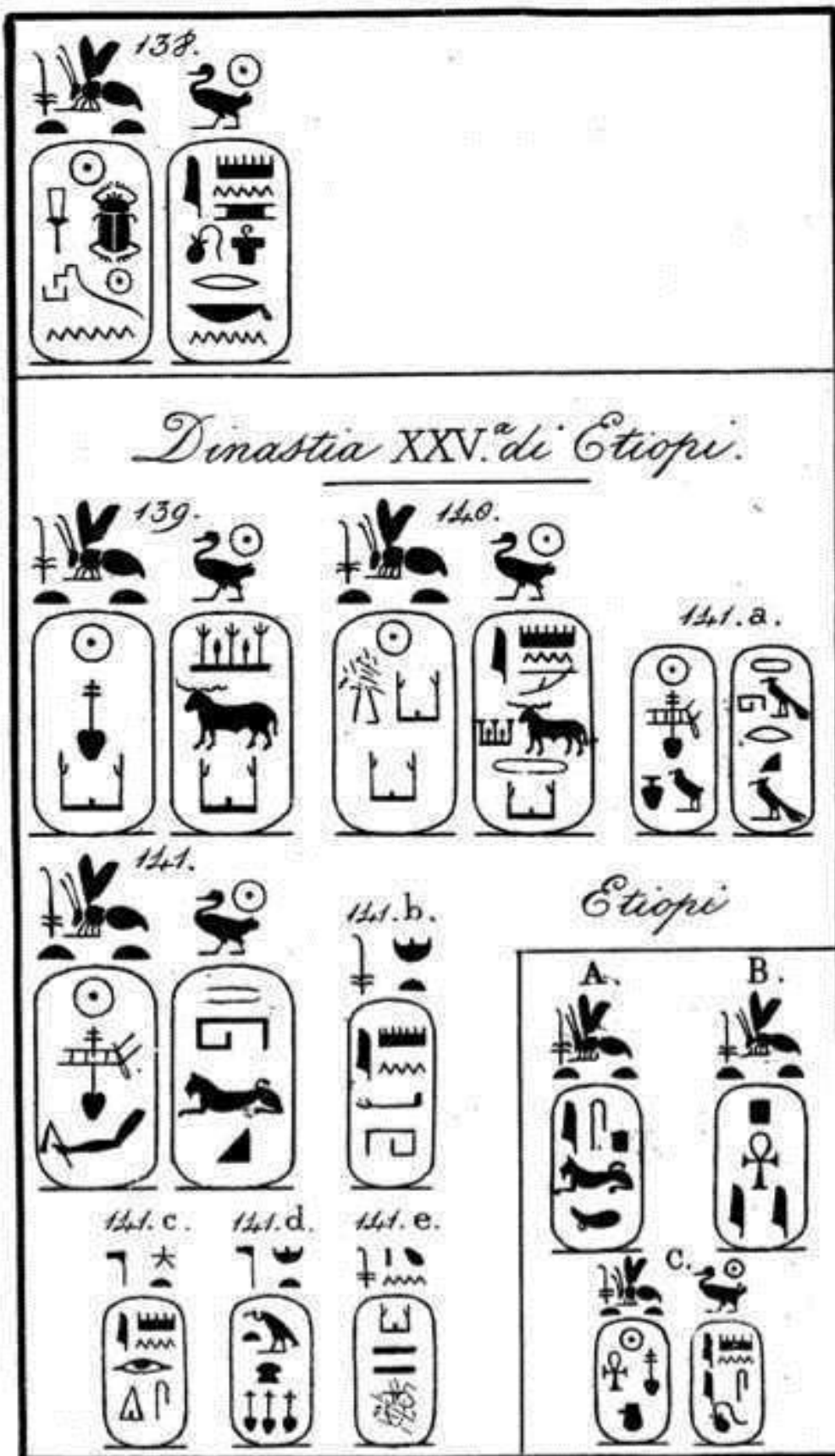


tav. 20.-Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.VI





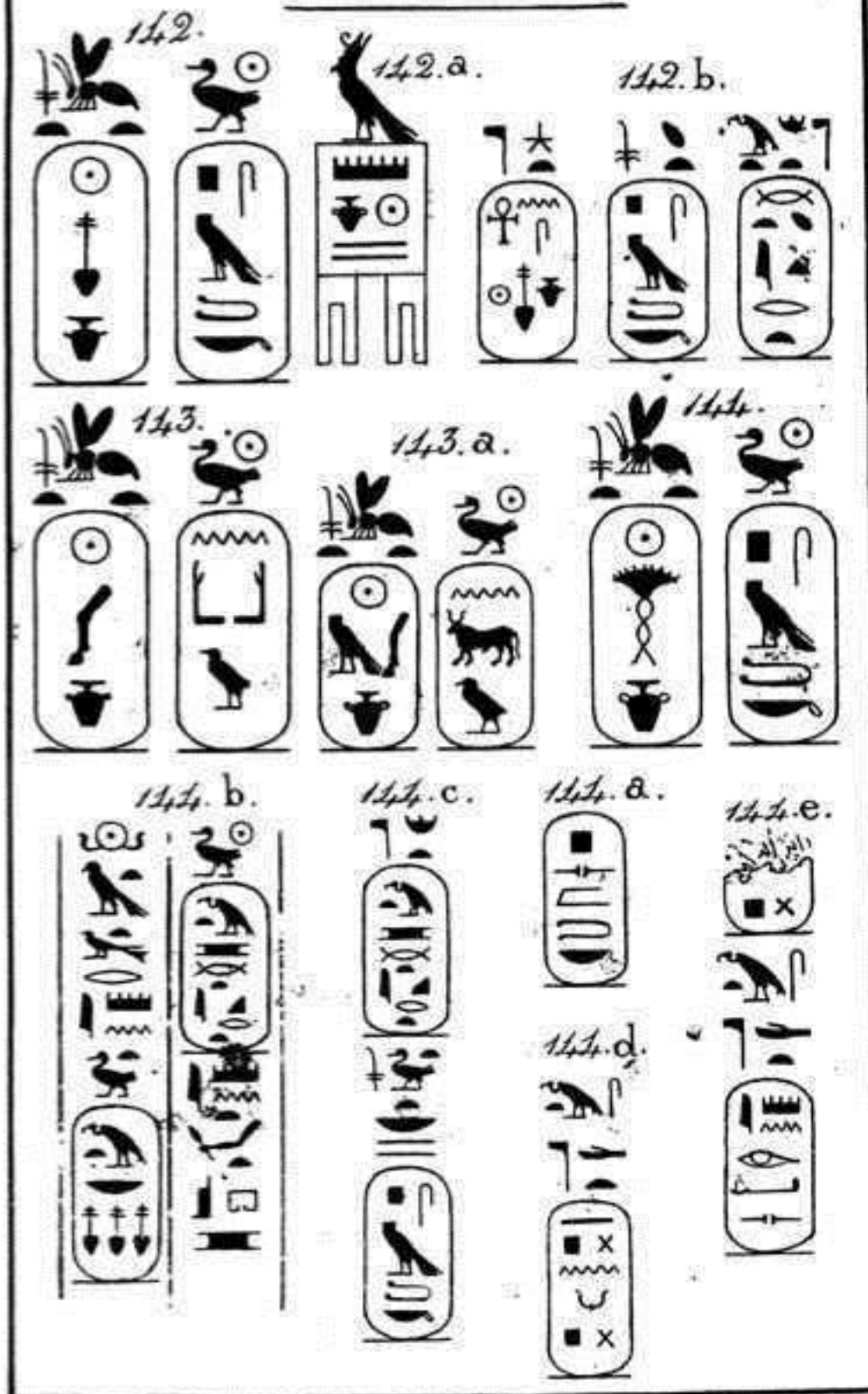
tav. 21.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.VII



tav. 22.- Monumenti Storici parte prima tomo II tav. VIII

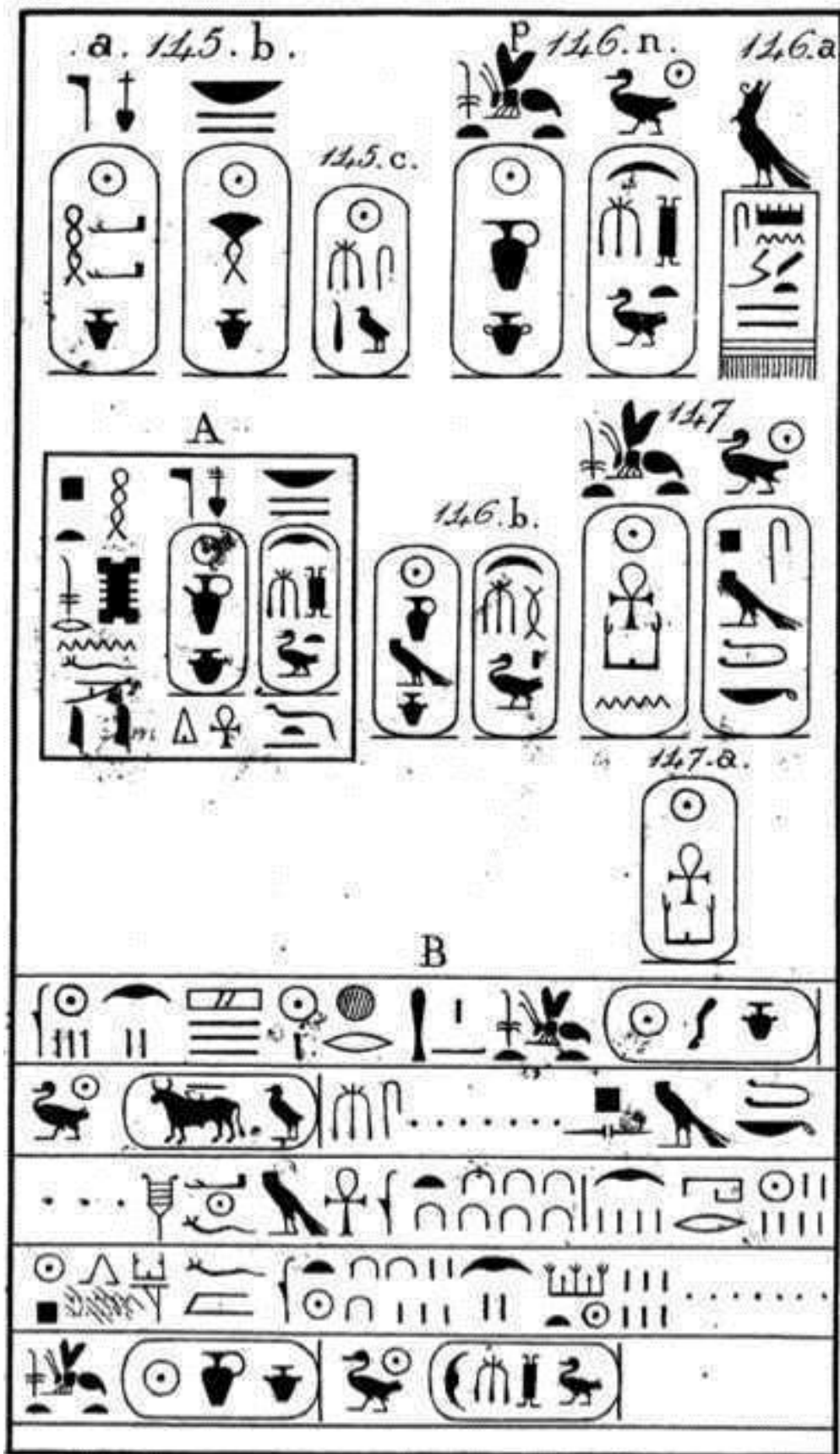


*Nomi di Re della Dinastia XXVI. Saite*



tav. 23.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav. IX

X.



***tav. 24.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav. X***



tav. 25.-Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.XI



tav. 26.- monumenti Storici parte prima tomo II Tav.XII

*Nomi di Re della Dinastia XXIX.<sup>a</sup>  
dei Mendesii.*



tav. 27.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.XIII

Dinastia XXX.<sup>a</sup> dei Sebennitani

p. 156. n.



156.2.



156. b.



156. c.



156. d.



*tav. 28.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav. XIV*

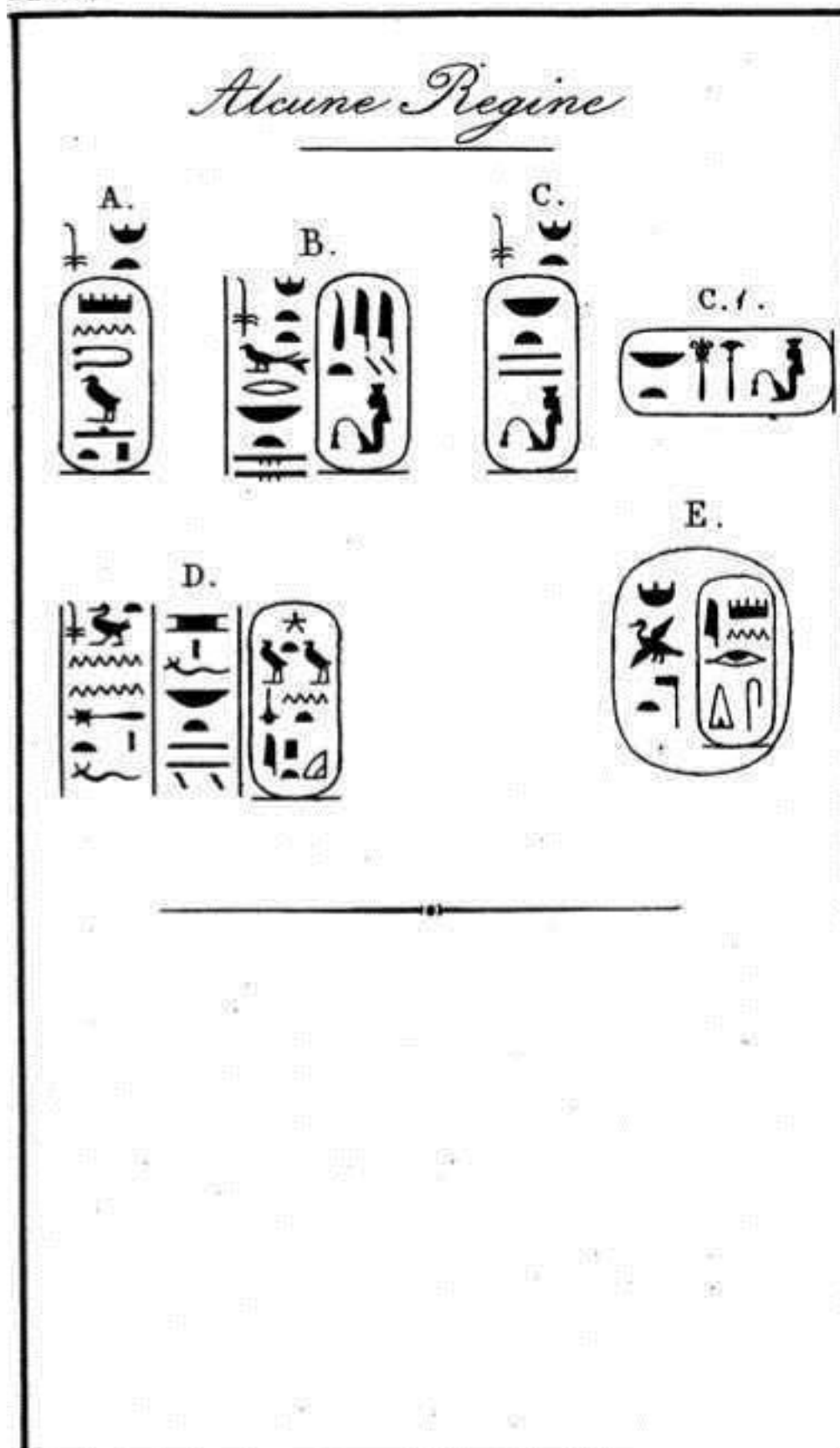
# Appendice.

*Nomi di Re di posto incerto ma che  
la maggior parte ebber luogo nelle  
prime quindici dinastie.*



tav. 29.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.XV



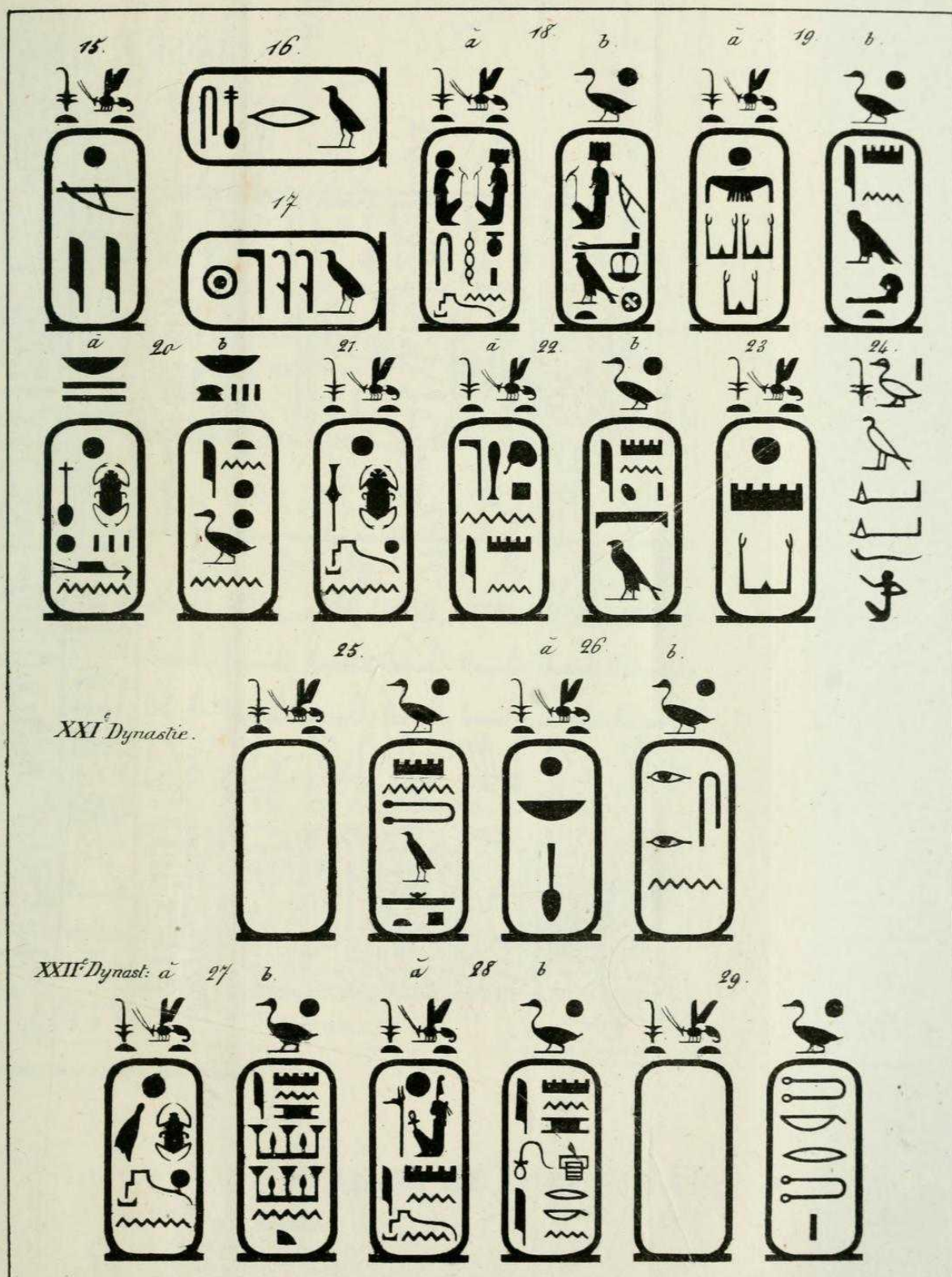


tav. 30.- Monumenti Storici parte prima tomo II Tav.XVI





Biblioteca Universitaria di Pisa



tav. 32- Lettres à M.le Duc de Blacas. Seconde Lettre, pl.v



30  
Ve della Dinastia XX.



I cartelli nomi propri e pre-  
nomi indicati sotto i n. 1. 2. 3.  
4. 5. 6. congetturasi che appar-  
tengano alla Dinastia XX. 1.° per-  
ché il loro o dei monum. su cui  
sono scritti, somiglia a quello  
dei monum. della 21.ª Dinastia.  
2.° perché i nomi propri che appa-  
rono, non hanno alcuna somiglianza  
con quelli che Manetone dà alle  
altre Dinastie posteriori alla  
21.ª inclusive — Una bell'al-  
tera di granito nero di Museo di Tori-  
no mostra varie rappresentaz. di  
ma delle quali è la Barri, o barco  
simbolica del Dio Phtha - Socri,  
riconoscibile alla prua ornata di  
una testa di buca o di capra  
schiva - Dinanzi alla figura  
di Phtha si vede la dedica fatta  
da un persona che s' intitola  
Amato del Sole PH-UIAS (n. 1.) e quest  
è stato trovato nelle ierog. del  
monte Sinai con il cart. nome proprio  
(7) che pare doversi leggere  
Senufra, o Senufro, se il disegno  
è esatto; ma si ignora se è veramente  
legato al prenome PH-UIAS, o ad un  
altro che ivi pure si legge (8) ma  
di segni incerti — In questo altare  
son nominate varie divinità; le  
principali sono, il Dio Kae, il Monte  
e l'Ercole egiziano; la Dea Sakhmet



# Dinastia XIX. Diospolitana

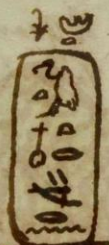
1. Ramses VI.  
(Sesostris)



Cominciò Sesostris a regnare  
nel 1473 av. Xto.  
Il cartello di sua moglie è



oppure



4AY. 2-NORPE-  
APSI-UN

2-4AY. 2-NORPE  
(A) PSI-UN

2. Ramses VII.  
(Scheron, Sesostris 2°)



3. Amenophis (4°)  
(Amenophis, Amen-  
menophis, Amenophis)



4. Ramses (VIII)  
(Ramses)



5. Ramses (IX)  
Amenne  
(Amenemhat)



2 bis 3

6. Ramses (X)  
(Thutosis)



Questa dinastia regnò per an. 194 e  
finì nell'an. 1279 av. Xto.

Ramses X. (Thutosis) è quello chiamato  
Erotes

# Dinastia XX. Diospolitana

Di questa dinastia non si hanno che  
2 cartelli congetturali - Pare  
che fosse capo Ramsesites, Ramses,  
o Ramses - Ecco i cartelli

1° Prenome  
(PH-4AY)



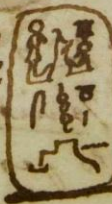
Nome



non è certo il quel nome  
Samses, o Samses, si legge col  
Prenome prae, o con altro  
di questo tenore



2° Prenome  
(Sole approv.  
da Erotes)



Nome



Amato da  
Erotes  
Athout  
Athout

3° Prenome



Nome



(Vasile  
in questo  
Stesso quad.  
con Vasile)

4° Prenome  
solo

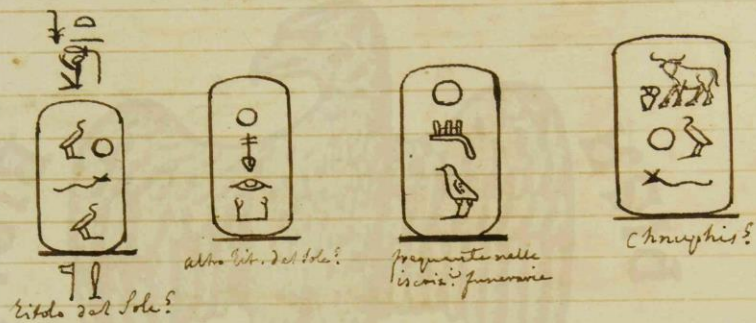


Sole protettore di Ramses  
approvato da Phre



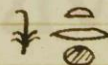
# Dgizeh

Nella Tomba di *A S A A* si trovano i seguenti cartelli che non paiono Reali



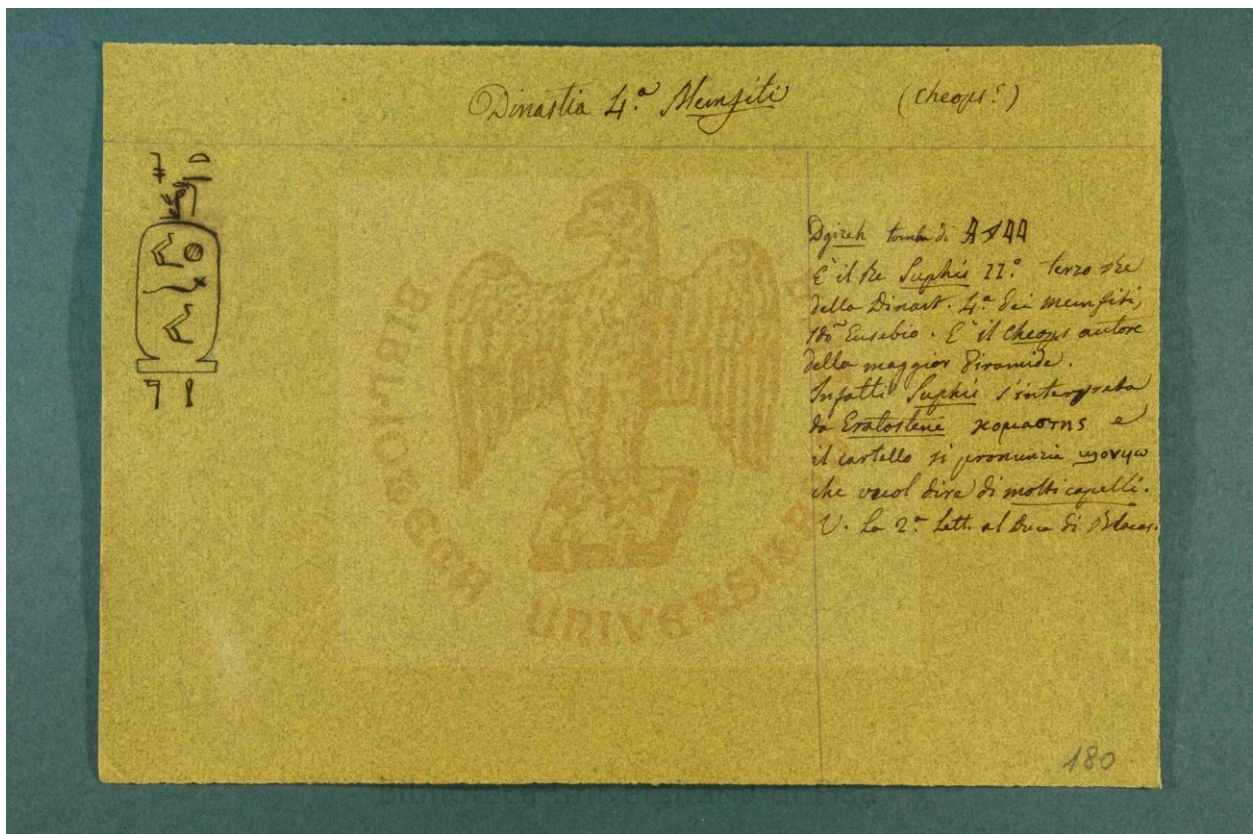
Sotto la figura del Defunto è un personaggio qualificato di

Questo cartello è altrevolte ripetuto nella medesima Tomba, col titolo sovrapposto



Senza il gruppo che lo sovrasta potrebbe essere un titolo di *Shbak* —





tav. 36.-Cartiglio de re Cheope, terzo re della IV din. secondo Eusebio. Ms.BUP 282 c.180



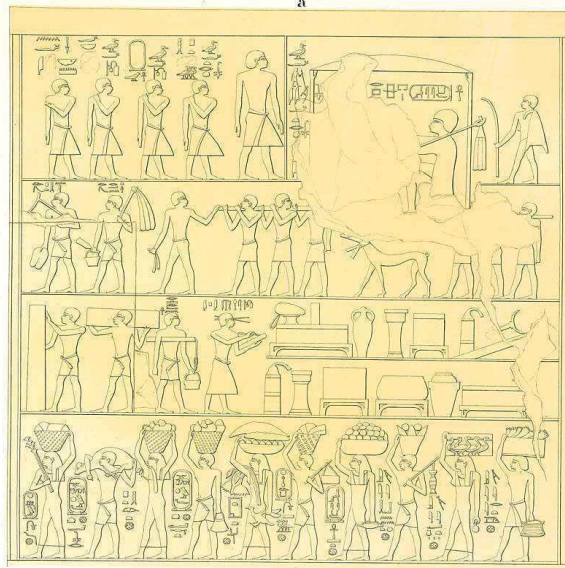
tav. 37- Cartiglio di Cheope. Ms.BUP 282 c.194



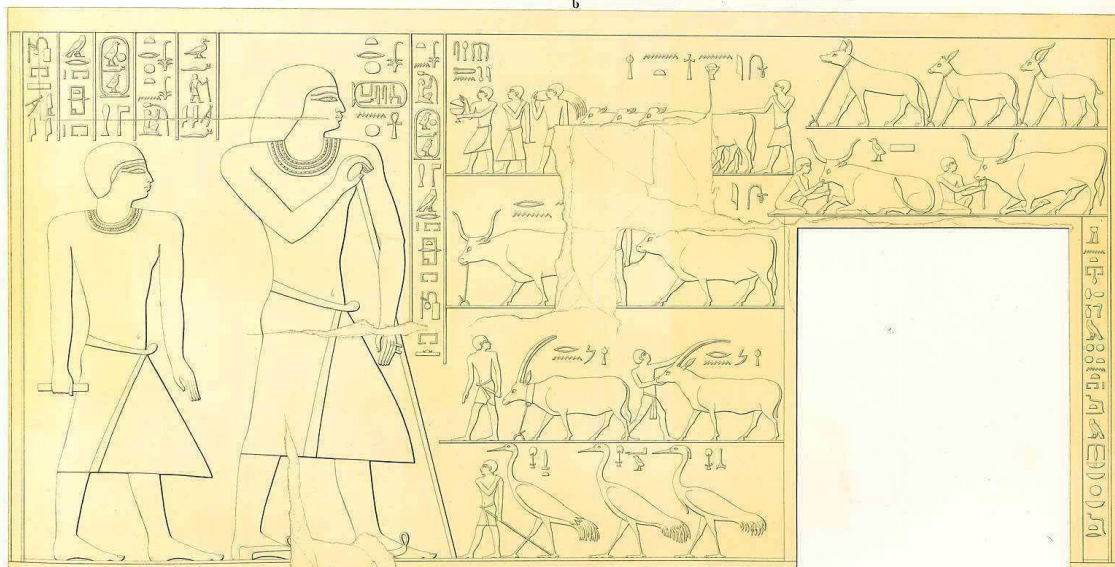
ALTES REICH

Dyn. V.  
a

Abth. II Bl. 50

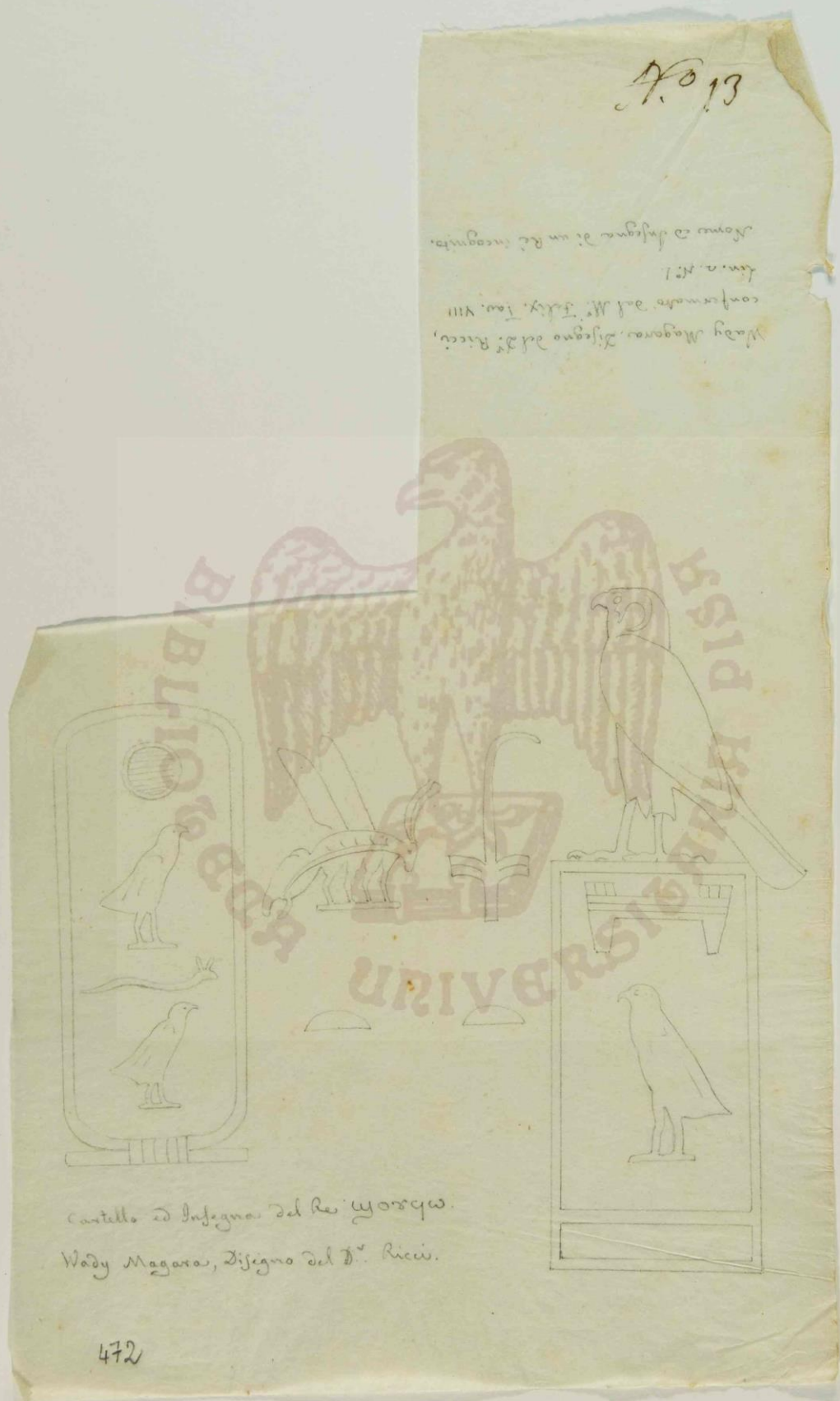


b



Pyramiden von Giseh  
Grab 16.

tav. 38- Cartiglio di Cheope nella Tomba di Imai. L.D.II,50



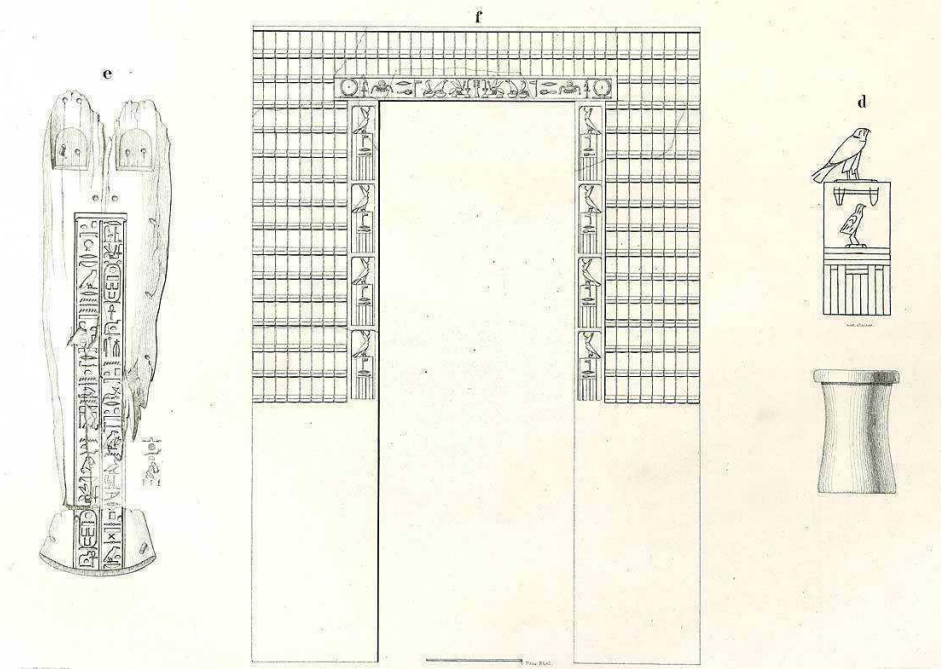
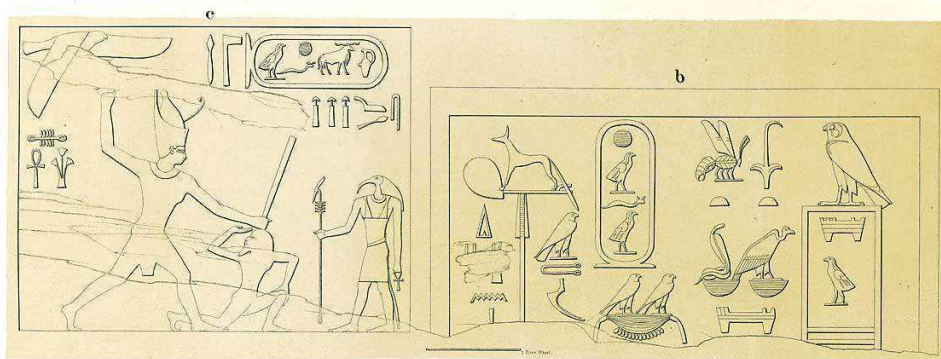
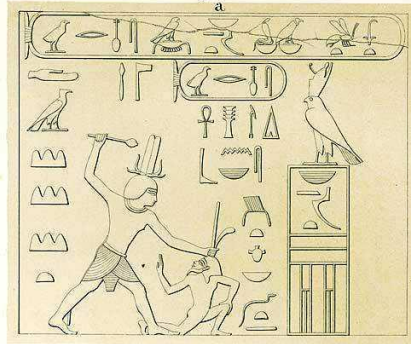
tav. 39- cartiglio e nome Horo di Cheope ricopiati dal Dott. Ricci nello Wadi Magara. Ms. BUP 383 c.472



# ALTES REICH

Abth. II. Bl. 2.

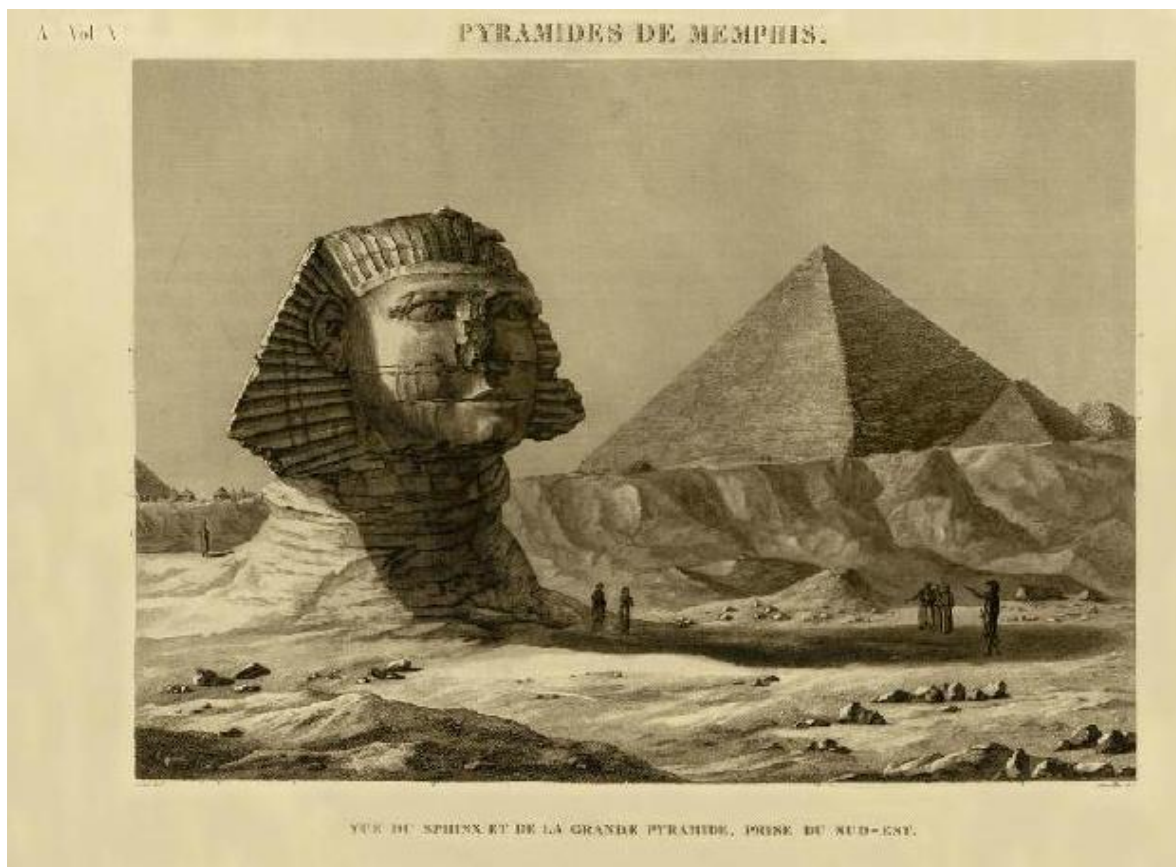
Dyn. IV.



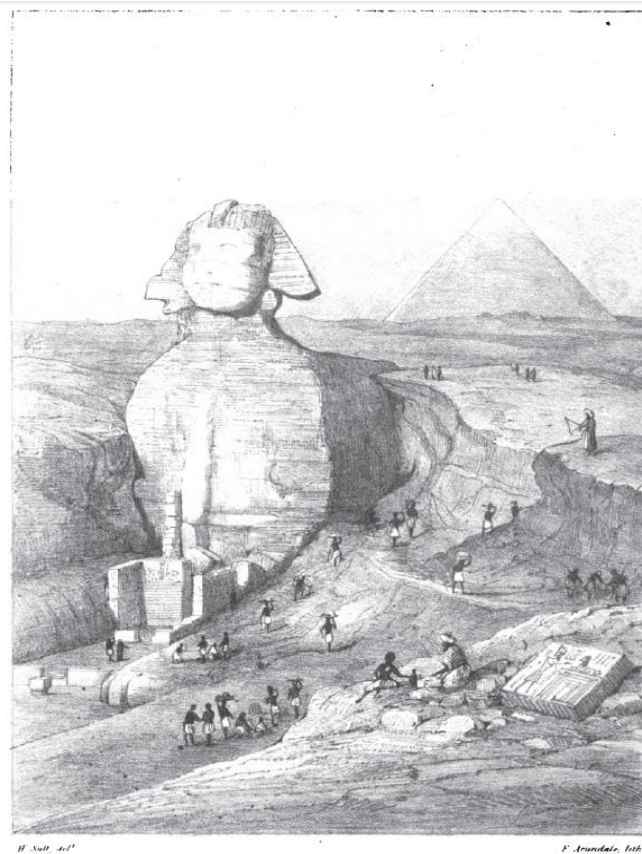
a.b.c. Halbinsel des Sinai, Wadi Maghara. d. Alabastervase. e. hölzerner Sarkophagdeckel, im Britt. Mus.

f. Thür aus der Stufen-Pyramide von Saqara, jetzt im K. Mus. zu Berlin.

tav. 40-Cartigli di Cheope copiati da Lepsius presso lo Wadi Maghara

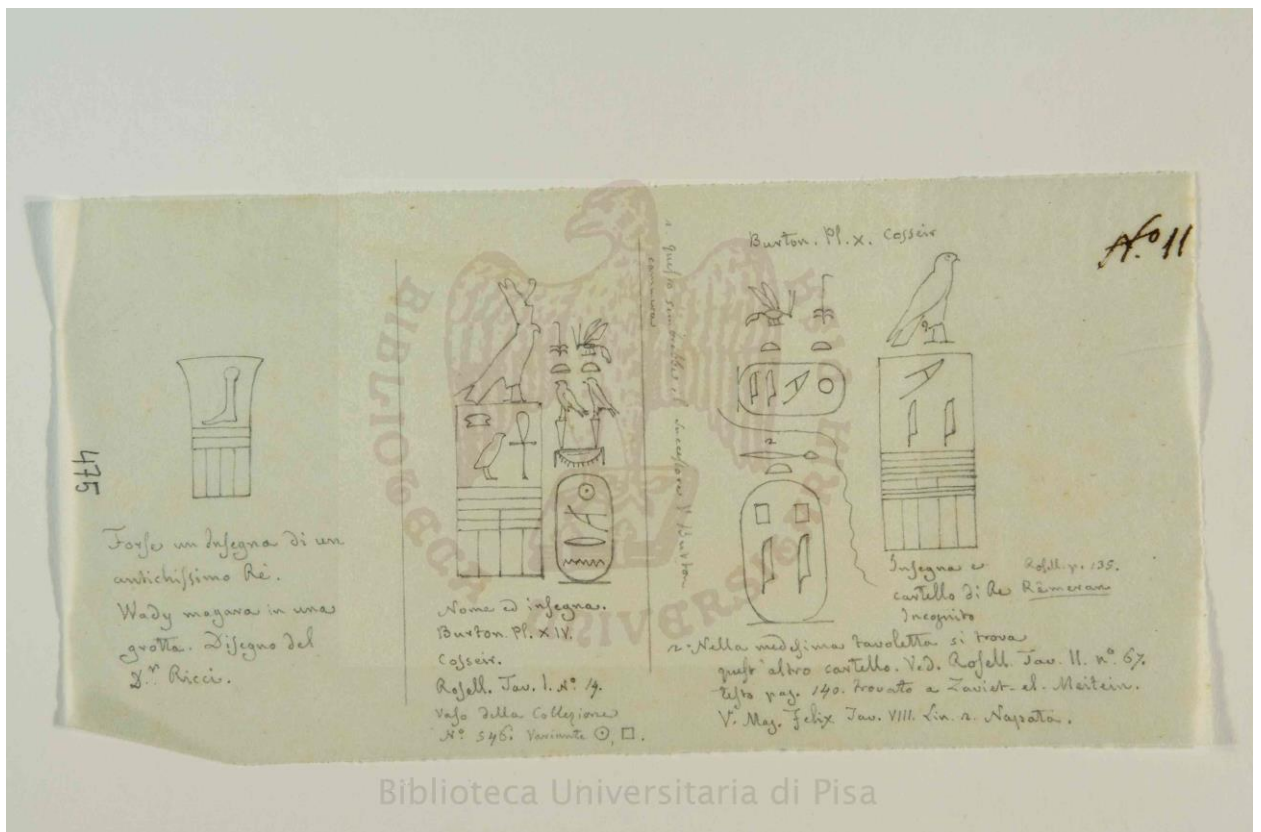


**tav. 41- Sfinge di Giza nella Description de l'Égypte vol.V Pl.II**



**tav. 42- Sfinge dopo l'escavazione operata dal Caviglia. Estratta da Operations carried on at the Pyramids of Gizeh in 1837**



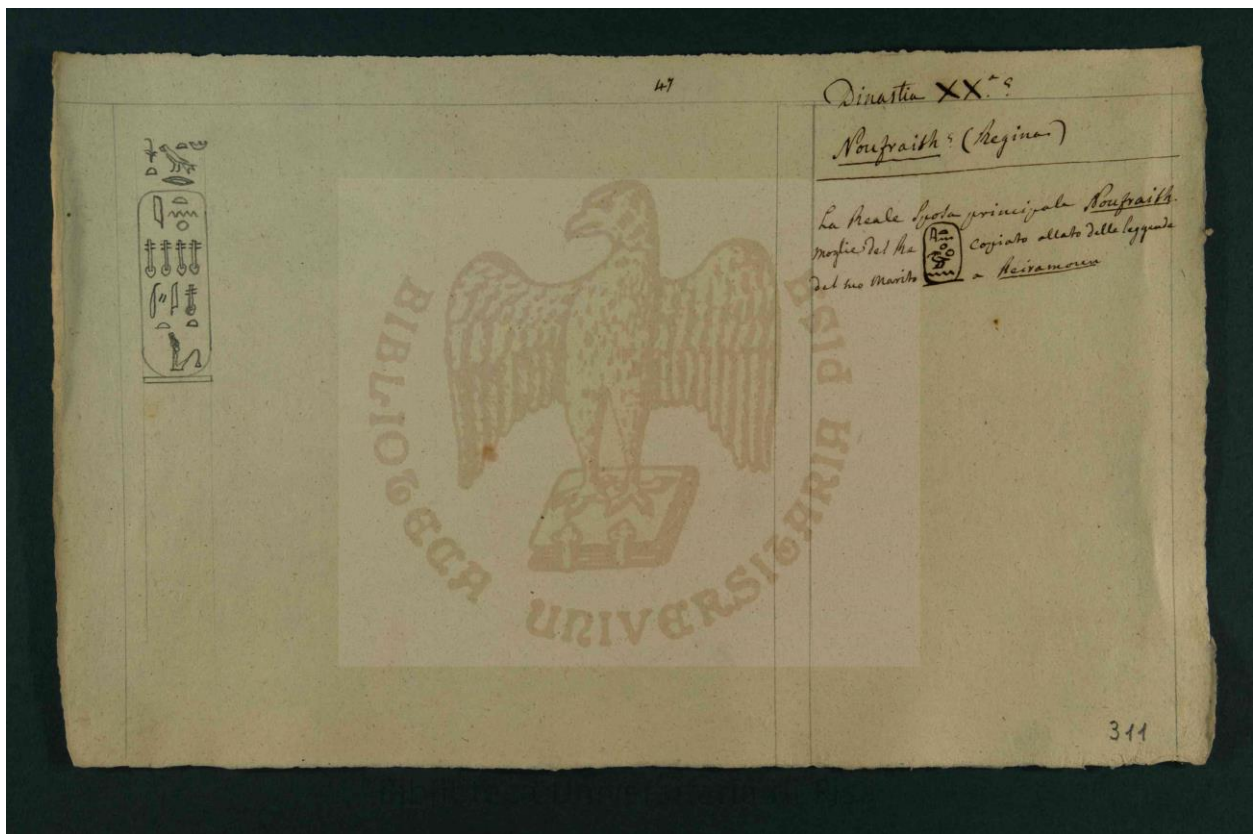


tav. 43- Cartigli e nomi d'Horo di alcuni re della VI dinastia. Ms.BUP 283 c.475



tav. 44- cartigli del re Akhenaten ricopiati da Wilkinson Ms.BUP 282 c.291





tav. 45- cartiglio della regina Nefertiti copiato da Wilkinson Ms.BUP 282 c.311

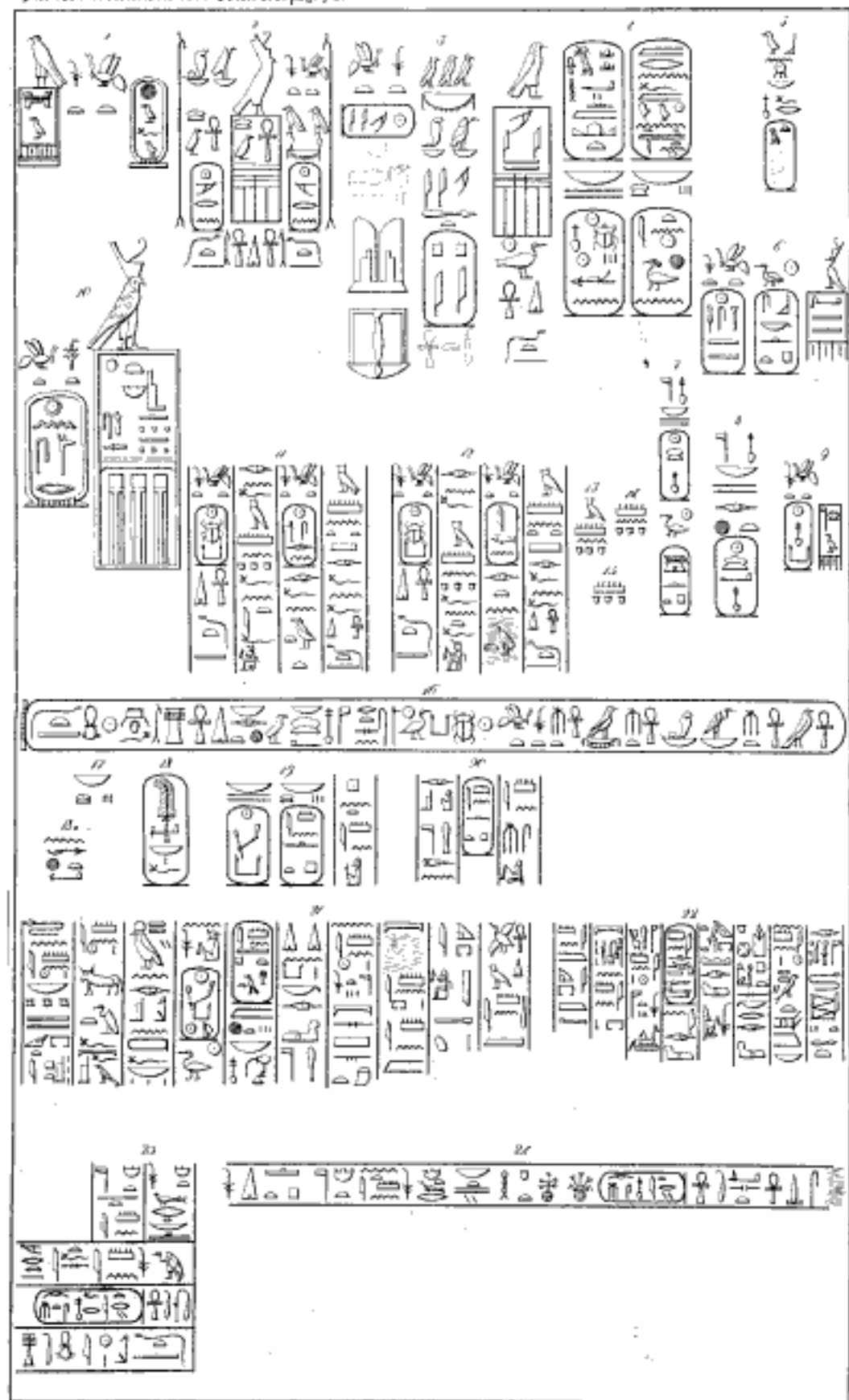


tav. 46- cartigli del re Akhenaten e della regina Nefertiti. Ms.BUP 282 c.189

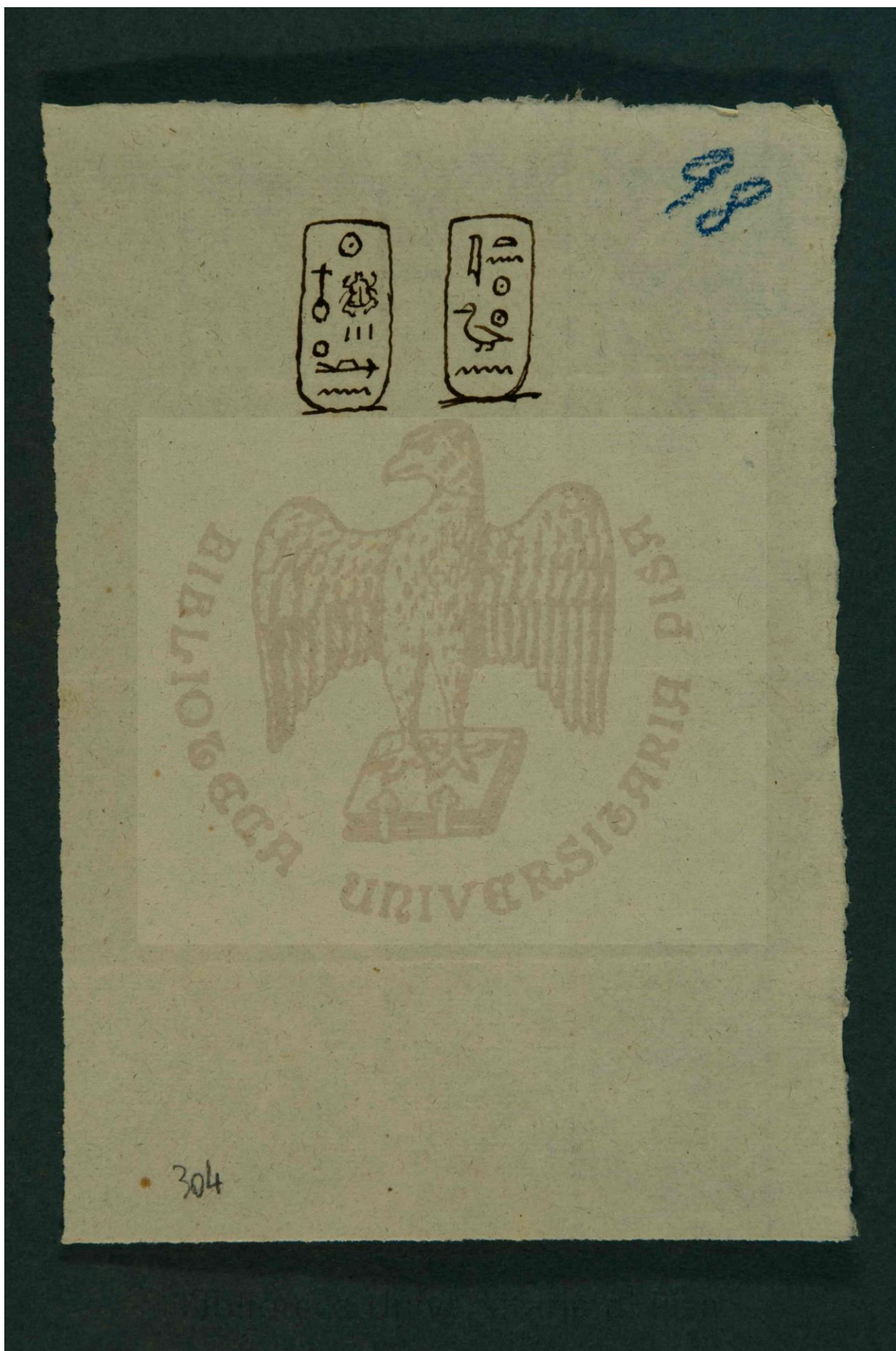


tav. 47- Tavola pubblicata da Burton con i cartigli del re Akhenaten. Ms.BUP 300.1 f.1 c.1

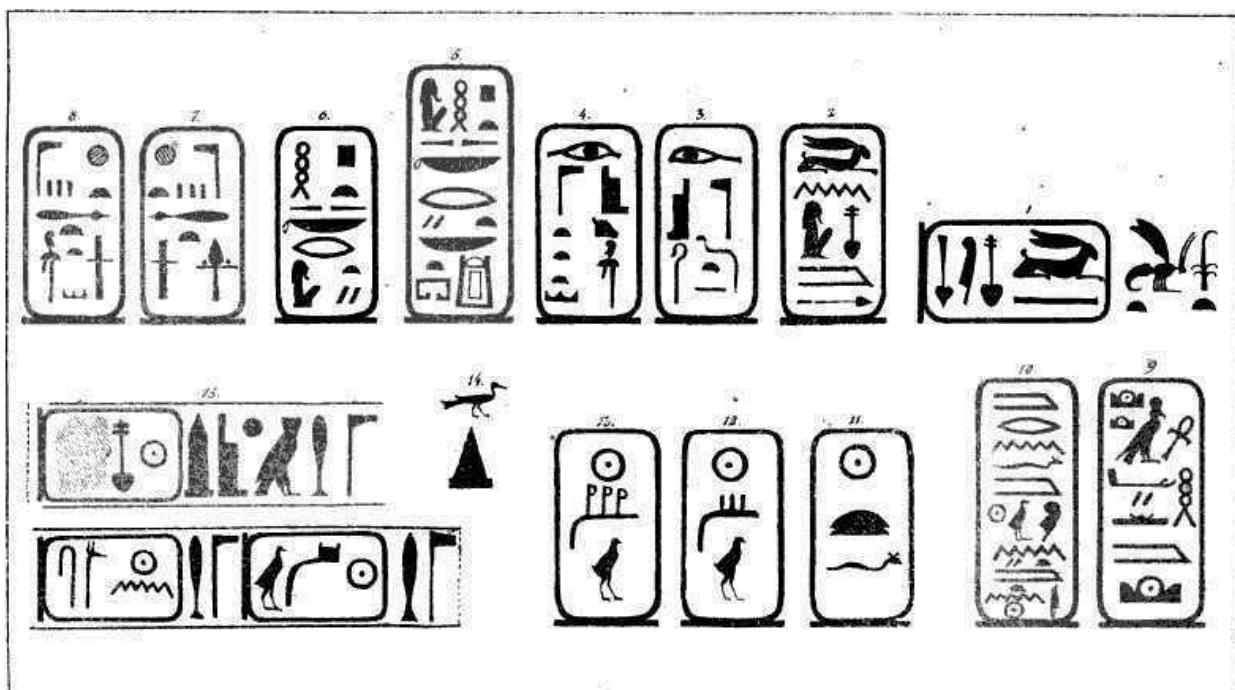




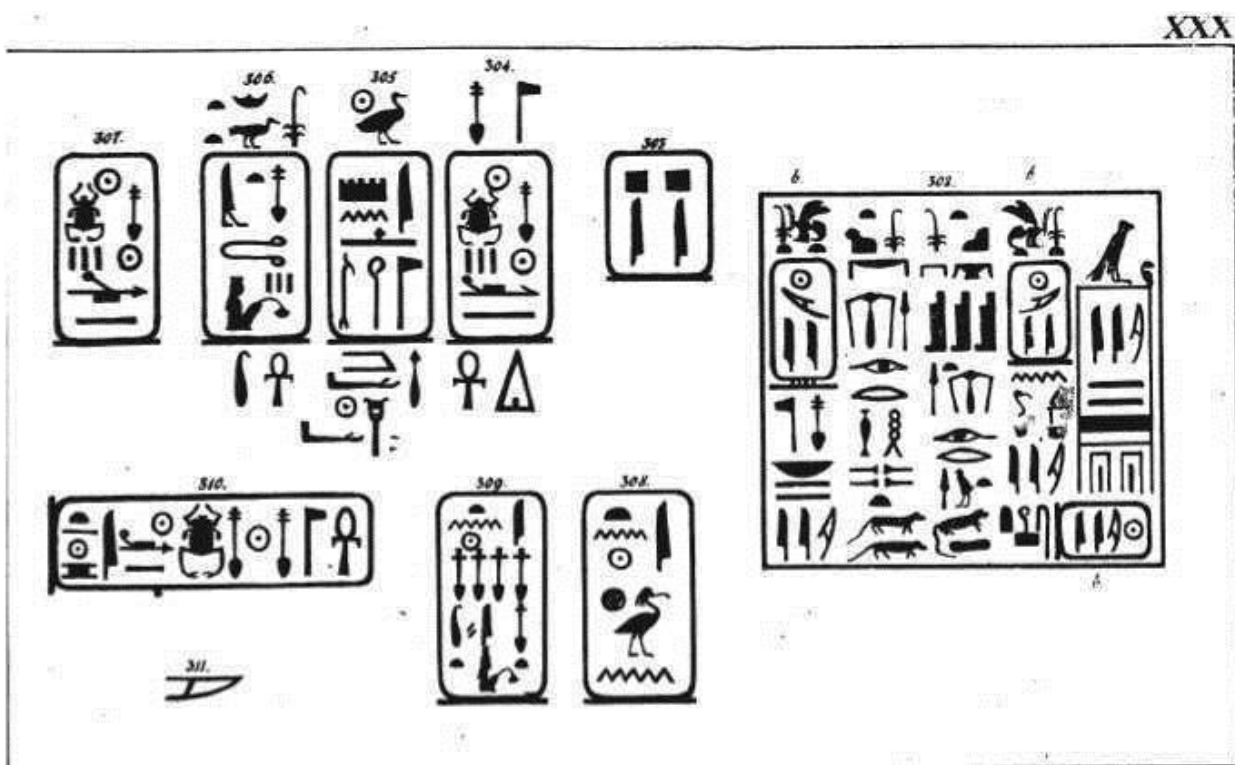
tav. 48- al n°4 cartigli di Akhenaten su un pezzo di marmo bianco del Museo di Torino. Mon.Stor., Tomo III parte prima



tav. 49- cartigli di Akhenaten. Ms.BUP 283 c.304

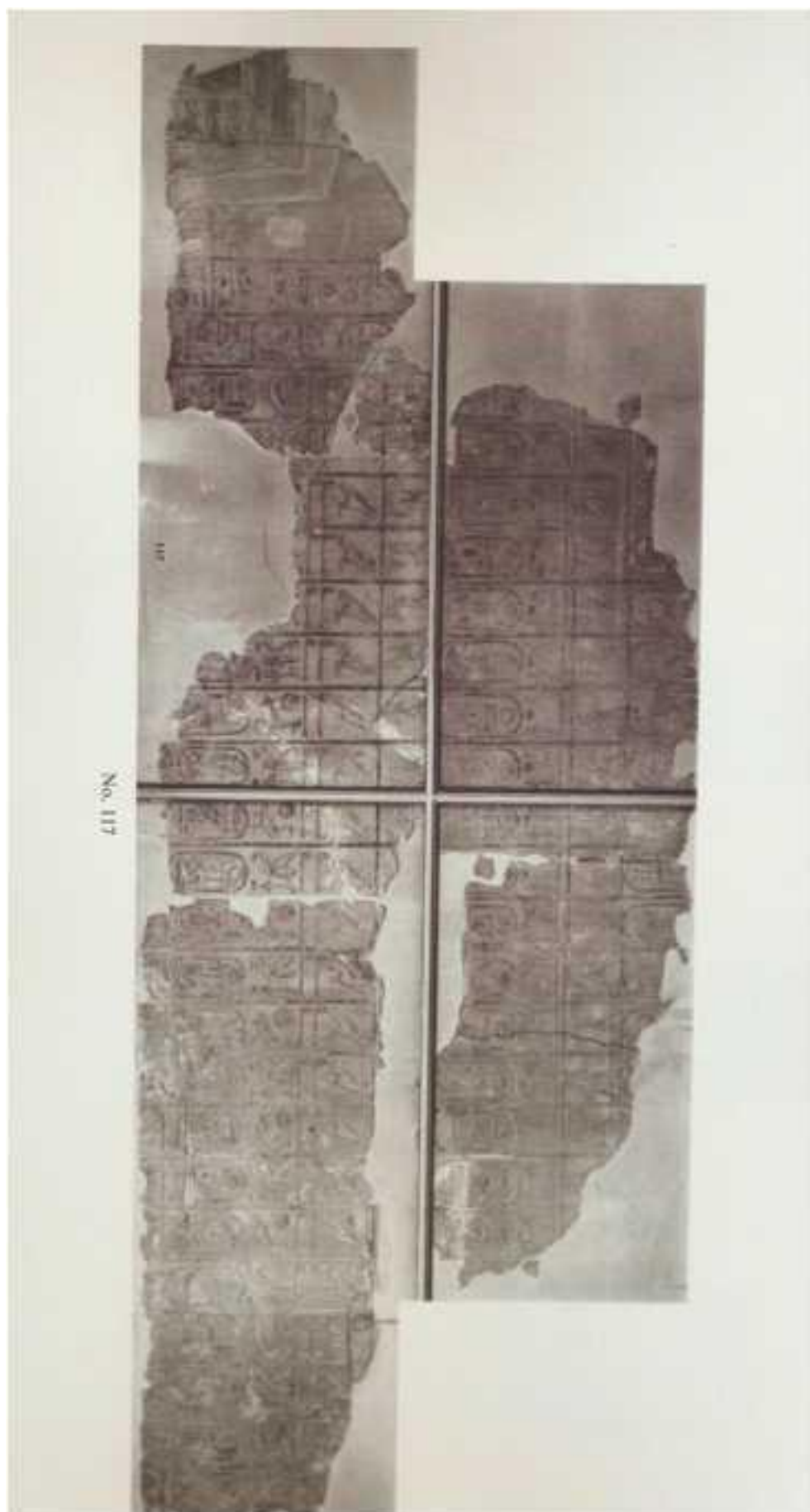


tav. 50- n°9-10 Cartigli di Akhenaten in C.Leemans, Lettre à M.Salvolini PLI

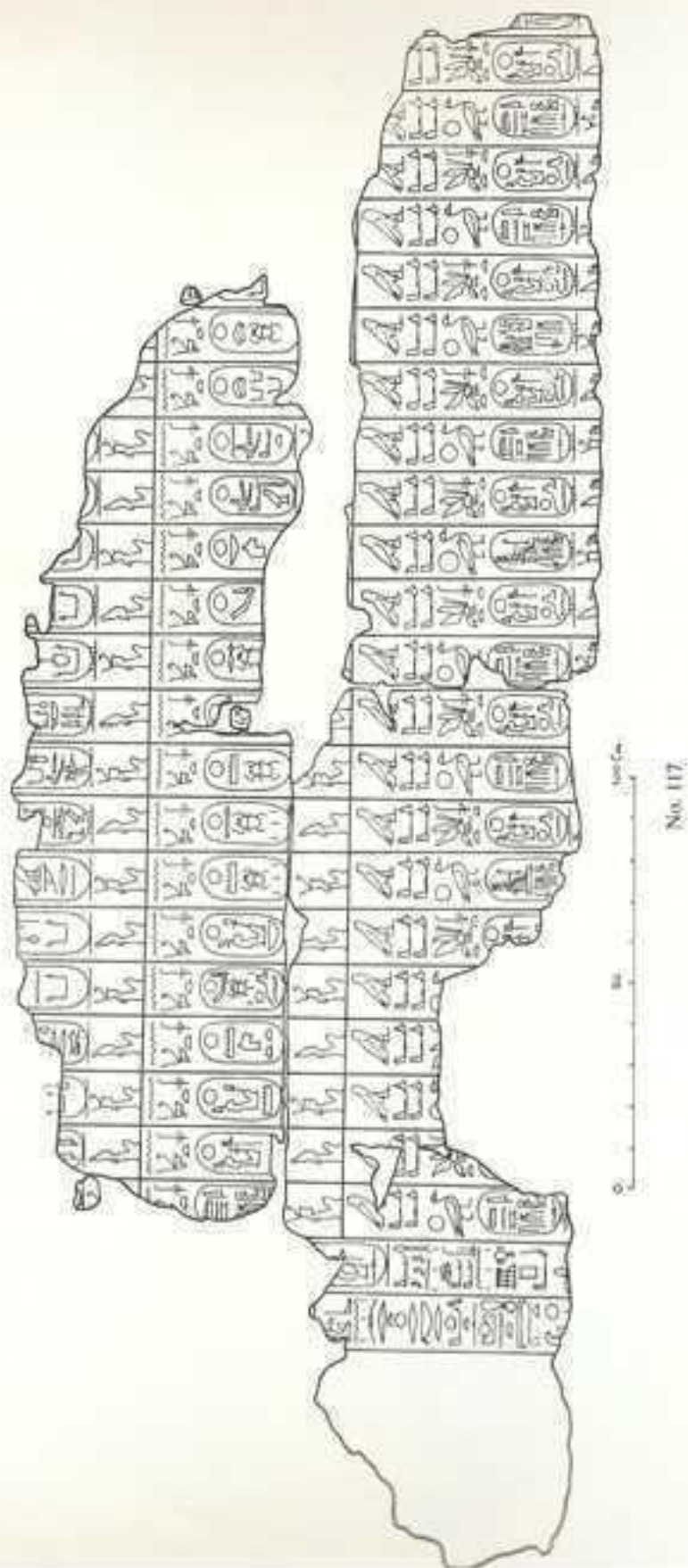


tav. 51- n°304,305,307 cartigli di Amenhotep IV e al n°308.309 di Akhenaten, in C.Leemans, Lettre à M.Salvolini PLXXX

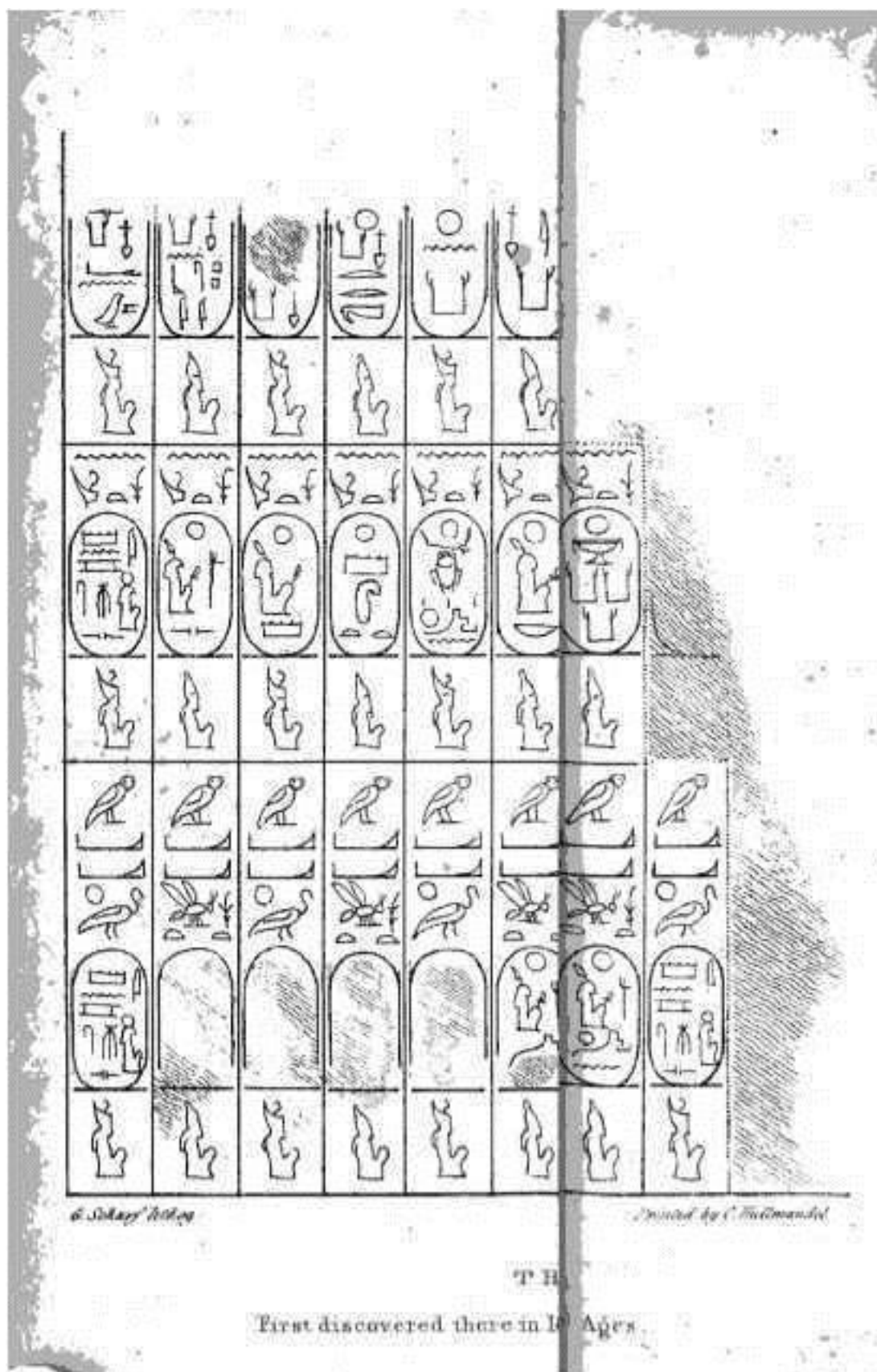




*tav. 52-Tavola di Abydos di Ramses II, da Hieroglyphic Texts from Egyptian Stelae part 9 Pl.VIII*

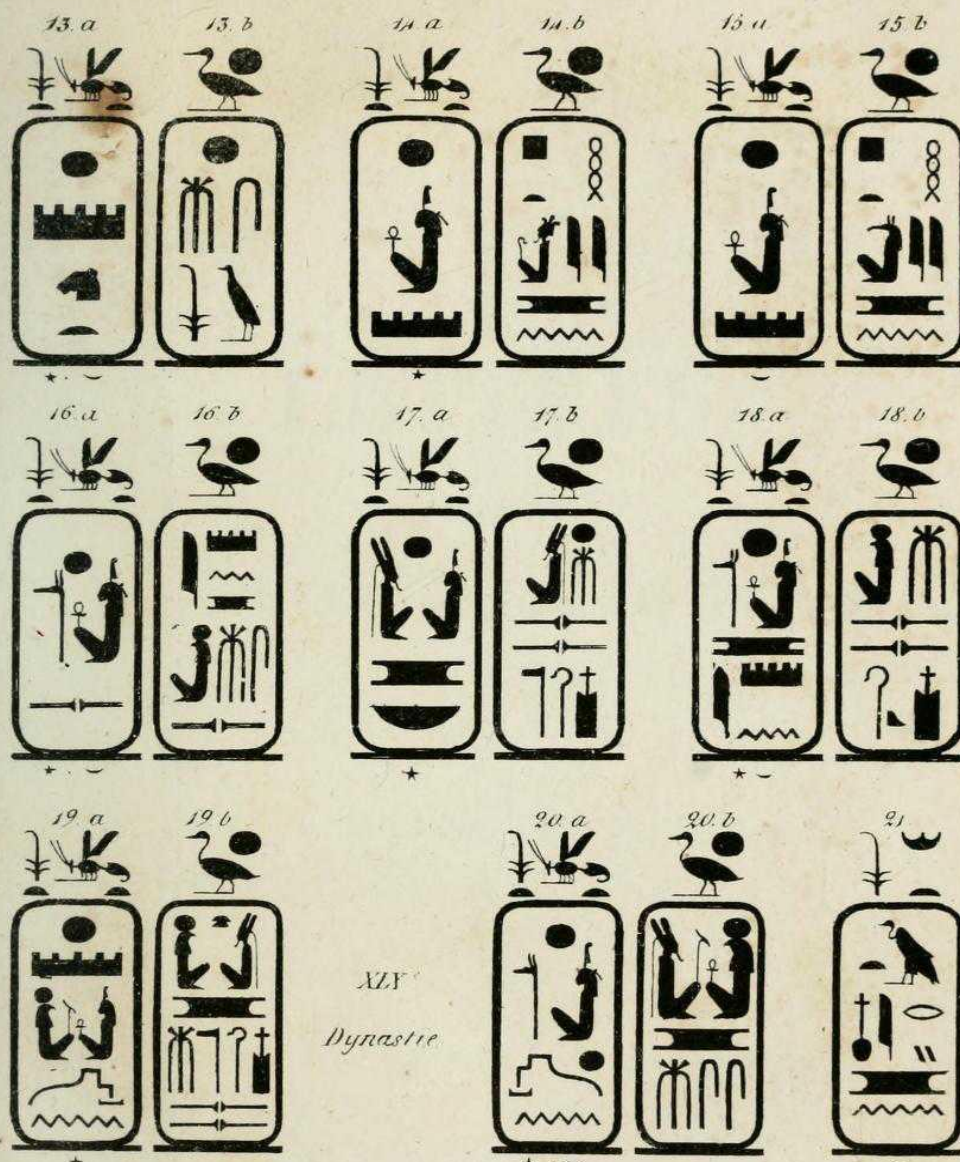


tav. 53-Tavola di Abydos di Ramses II, da Hieroglyphic Texts from Egyptian Stelae part 9 Pl.VIIIa



tav. 54-Tavola di Abydos, da H.Salt, *Essay on Dr.Young's and M. Champollion's Phonetic System of Hieroglyphic*  
Tav ii





## Pl. II.

- A. Misphrathoutmosis.  
 1. Aménostép.  
 2. Nane-Ari, sa femme.  
 3. Thoutmosis I.  
 4. Ammen-mai.  
 5. Amense, sa sœur.  
 6. Thoutmosis II. (Mæris).  
 7. Amenophis I.  
 8. Thoutmosis III.  
 9. Aménophis II. (Memnon).  
 10. Taia, sa femme.  
 11. Hérus.  
 12. Tmauhmot, sa fille. (Pl. I).

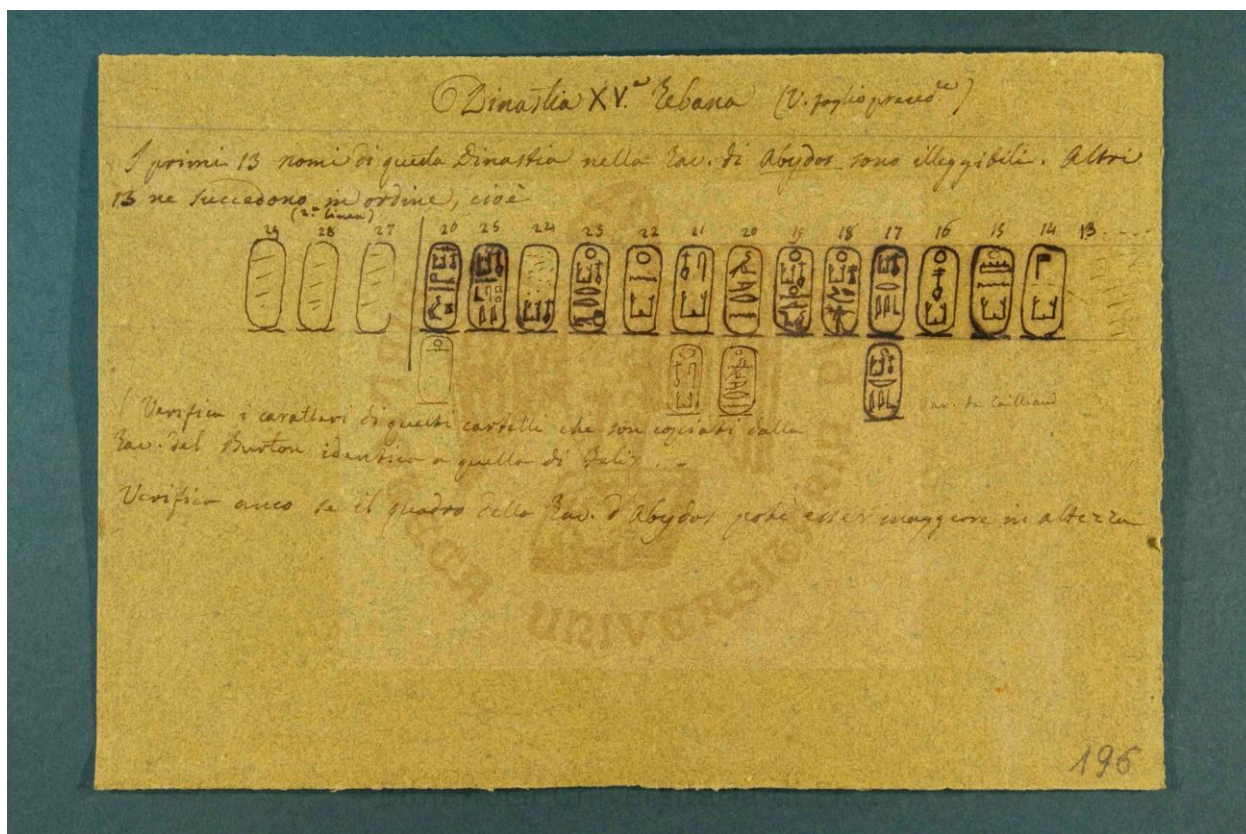
## Pl. III.

13. Ramsès I.  
 14. Ousirei.  
 15. Mandouci.  
 16. Ramsès II.  
 17. Ramsès III.  
 18. Ramsès IV Méiamoun.  
 19. Ramsès V.  
 20. Ramsès VI (Sésostris).  
 21. Nane-Ari, sa femme.

tav. 55- cartigli n°16°-16b appartenenti a Ramses II. Lettres a M.le Duc de Blacas. Première Lettre, Pl.III







tav. 57- Primo registro della Tavola di Abydos. Ms.BUP 282 c.196



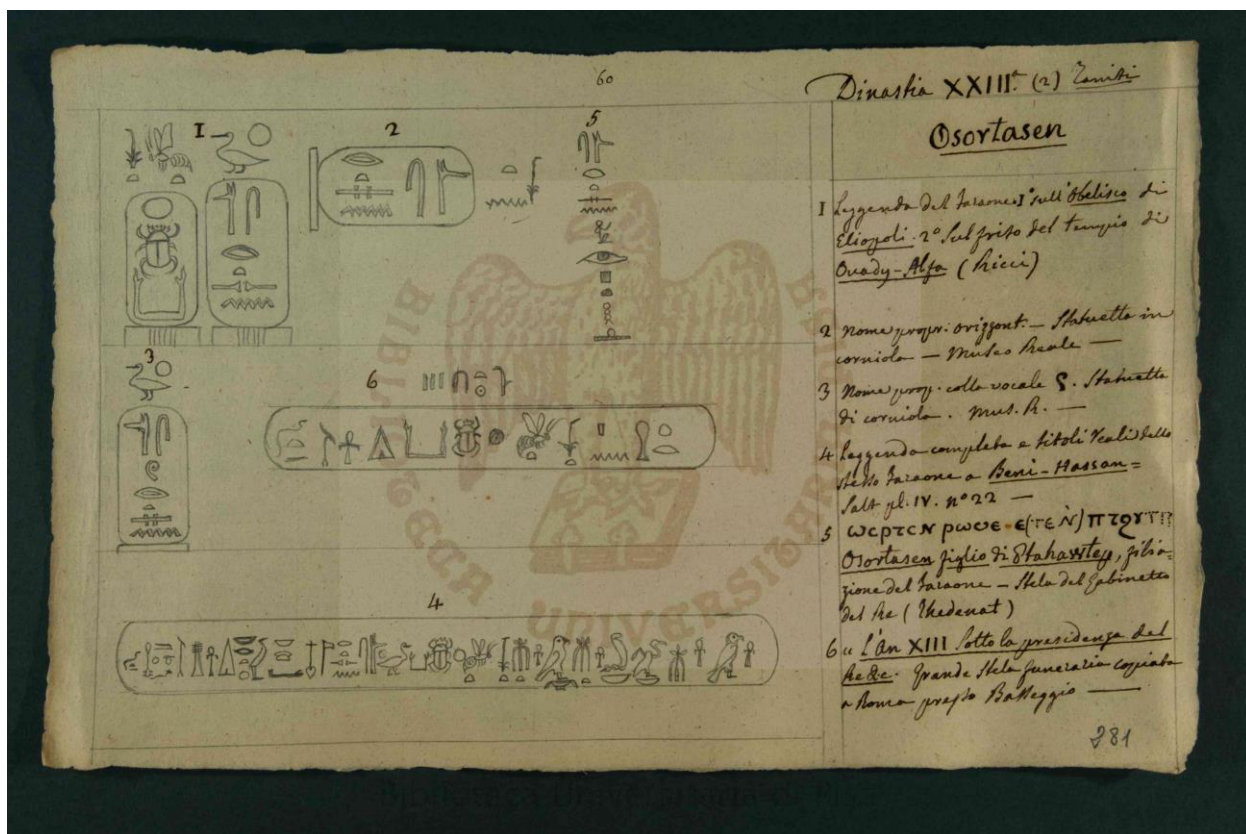
# UNVOLLSTÄNDIGE UND UNGEWISSE NAMEN.

Nº 878-921.

TAF. LXX.

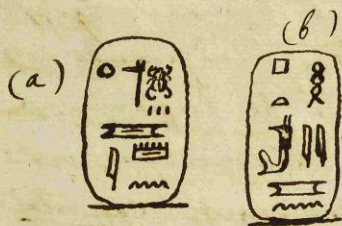
UNVOLLSTÄNDIGE ODER SCHWER LESERLICHE NAMEN.		878	879	880	881	882	883	884				
885	886	887	888	889	890	891	892	893	894			
895	896	897	898	899	900	NAMEN DIE DER BESTÄTIGUNG ODER NÄHEREN UNTERSÜCHUNG BEDÜRFEN.		901	902			
<p>ا (ع ت ز ح ط) ن ا (ز ن ط ح) ن ا (ع ت ز ح ط) ن</p>						<p>ا (ع ت ز ح ط) ن ا (ع ت ز ح ط) ن</p>						
903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915
916	917	ALLGEMEINE KÖNIGS - BEZEICHNUNGEN.		918	919	920	921	922	923	924	925	

tav. 58- Nome Horo al n°905 di un re forse di origine thinita. Lepsius, Königsbuch, Taf.LXX



tav. 59- Legende di Sesostri I (Kheperkara) ricopiate da vari monumenti prima della Spedizione in Egitto.  
Ms.BUP 282 c.281





- Tronco della Dinastia XVI.

lo circondano; ond'è chiaro che questi resti furono rispettati dal fondatore di palazzo, anzi coordinata tutta la nuova fabbrica con questa più antica parte che si è voluto conservare — questi avanzi contengono una leggenda reale. Il pronome è (a) Sole guardiano dei Mondi, amico d'Ammon, o amante Ammon.

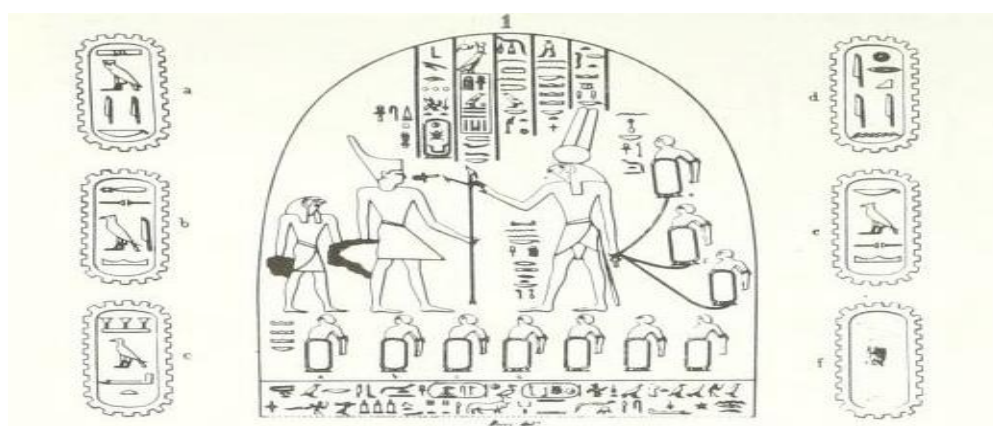
(ΜΑΙΩΔΟΥΝ). Nessun re della 18.<sup>a</sup> dinastia ha portato questo pronome, onde dobbiamo cercarlo in dinastie anteriori. Ma la tavola d'Abydos nella linea di mezzo, che comincia a destra per la 17.<sup>a</sup> e finisce per la 18.<sup>a</sup> dinastia, non ce lo porta — apparteneva dunque a un re anteriore, ed era in quei cartelli che più non si leggono. Vediamo il nome proprio.

Esso è (b) (ΠΙΤΩ-ΛΗΝ ΥΝΤΟΥΕΙ) Stabilito da Ptho, o servitore di Ptho Manduei). Il pronome e mille altre ragioni dimostrano che non è quel Manduei 13.<sup>o</sup> re della 18.<sup>a</sup> dinastia. Il solo nome proprio della lista di Manetone, che abbia somiglianza con questo è Σπευδης o Σπευδης, chiamato semplicemente Mevedis da Diodoro di Sicilia. Ma questo re visse molto posteriormente al Manduei della 18.<sup>a</sup> dinastia. Ei fu capo della 21.<sup>a</sup> quella dei





tav. 61- Stele di Sesostri I dallo Wadi-Halfa. Ms.BUP 300.1 f.1 c.4



tav. 62- Stesso monumento. Monuments de l'Égypte et de la Nubie, I Pl.1

## JOSEPHUS

διὰ τῆς τοῦ ὕκ προσηγορίας, ἀλλὰ τοῦναντίον αἰχμαλώτους δηλοῦσθαι ποιμένας.<sup>1</sup> τὸ γὰρ ὕκ πάλιν Αἰγυπτιστὶ καὶ τὸ ἄκ δασυνόμενον αἰχμαλώτους ῥητῶς μηνύει.] καὶ τοῦτο μᾶλλον πιθανώτερόν μοι φαίνεται καὶ παλαιᾶς ἱστορίας ἐχόμενον.

- 84 Τούτους τοὺς προκατωνομασμένους βασιλέας  
[καὶ] τοὺς τῶν ποιμένων καλουμένων καὶ τοὺς  
ἐξ αὐτῶν γενομένους κρατῆσαι τῆς Αἰγύπτου  
85 φησὶν ἔτη πρὸς τοῖς πεντακοσίοις ἑνδεκα. μετὰ  
ταῦτα δὲ τῶν ἐκ τῆς Θηβαΐδος καὶ τῆς ἄλλης  
Αἰγύπτου βασιλέων γενέσθαι φησὶν ἐπὶ τοὺς  
ποιμένας ἐπανάστασιν καὶ πόλεμον<sup>2</sup> συρραγῆναι  
86 μέγαν καὶ πολυχρόνιον. ἐπὶ δὲ βασιλέως, ᾧ  
ὄνομα εἶναι Μισφραγμούθωσις,<sup>3</sup> ἡττωμένους<sup>4</sup> φησὶ  
τοὺς ποιμένας<sup>5</sup> ἐκ μὲν τῆς ἄλλης Αἰγύπτου πάσης  
ἐκπεσεῖν, κατακλεισθῆναι δ' εἰς τόπον ἀρουρῶν  
ἔχοντα μυρίων τὴν περίμετρον. Αὔαρις ὄνομα τῷ  
87 τόπῳ. τοῦτόν φησιν ὁ Μανέθως ἅπαντα τείχει  
τε μεγάλῳ καὶ ἰσχυρῷ περιβαλεῖν τοὺς ποιμένας,  
ὅπως τὴν τε κτῆσιν ἅπασαν ἔχωσιν ἐν ὀχυρῷ  
88 καὶ τὴν λείαν τὴν ἑαυτῶν. τὸν δὲ Μισφραγμου-

<sup>1</sup> After Eus.

<sup>2</sup> + αὐτοῖς L Lat.: om. Eus.<sup>a</sup>

<sup>3</sup> Eus.: Ἀλίσφραγμούθωσις L (Lat.) and so below.

<sup>4</sup> ἡττημένους should probably be read (Niese).

<sup>5</sup> + ἐξ αὐτοῦ L: om. Eus.

<sup>a</sup> If this passage is genuine, "in another copy" must mean "in another book (of Manetho)"; cf. § 91. But ἀντίγραφον is not interchangeable with βιβλος, and the paragraph is suspicious on other grounds, viz. (1) its partial repetition in § 91, (2) the proximity of two marginal notes in the ms. of Josephus, in §§ 92 and 98, referring to readings found

196



- μων φημι καὶ Ἀπίων Ποσειδώνιος καὶ Ἡρόδοτος τὴν ἐξ Αἰγύπτου πορείαν τοῦ Ἰσραὴλ κατὰ Φορωνία καὶ Ἀπίδα τοὺς Ἀργείων βασιλεῖς συνέγραψαν, Ἀμώσεως Αἰγυπτίων βασιλεύοντος, οὐ τούτου, ἀλλὰ τοῦ μετ' αὐτὸν τοῦ καὶ Μισφραγμουθώσεως 5καλουμένου, διώννυμοι γὰρ καὶ τριώννυμοι πολλαχοῦ τῶν Αἰγυπτίων οἱ βασιλεῖς εὐρηγται. ἀμέλει γοῦν καὶ ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ κατὰ τὸ πλεῖστον Φαραὼ λέγονται, ὅπερ ἦν τοῖς πᾶσι κοινόν τε καὶ προσηγορικὸν ὄνομα, καθάπερ καὶ ὁ ἐπὶ Ἀβραάμ πρῶτος ἐν τοῖς λόγοις φερόμενος Φαραὼ, οἱ τε μετέπειτα ἐπὶ Ἰωσήφ καὶ Ἰα-  
 10κώβ καὶ τῆς δουλείας τῶν νιῶν Ἰσραὴλ ἐν Αἰγύπτῳ καὶ τῆς B αὐτῶν ἐπὶ Μωϋσέως ἐξόδου· καὶ σχεδὸν σπανίως ἔστιν εὐρεῖν κύριον αὐτῶν ὄνομα, πλὴν Σουσαιμ καὶ Νεχαὼ καὶ Οὐαφρὶ, παρ' ὅλην τὴν θείαν γραφήν· εἰ γὰρ ἦσαν ὀνόματα κύρια, οὐκ ἂν τὰ πολλὰ περὶ αὐτοῦ διεφωνήθη.
- 15 Ἰστίον δὲ καὶ τοῦτον τὸν Ἀμωσιν τὸν πρῶτον ἐπὶ τῆς ἡ' δυναστείας Αἰγύπτου βασιλεύσαντα ὁ Ἀφρικανὸς Ἀμωσιν ὀνομάζει, ὅτι διώννυμος ἦν Ἀμωσις, ὁ αὐτὸς καὶ Τέθμωσις καλούμενος νιὸς Ἀσήθ· ἡμεῖς δὲ δεύτερον αὐτὸν τῆς ἡ' δυναστείας κατετάξαμεν ἐν τε ἄλλοις ἀντιγράφοις καὶ ἐν τοῖς πρὸς ἔλεγχον  
 20Ἀπίωνος Ἰωσήπου δυοὶ λόγοις περὶ τῆς ἐξ Αἰγύπτου πορείας.

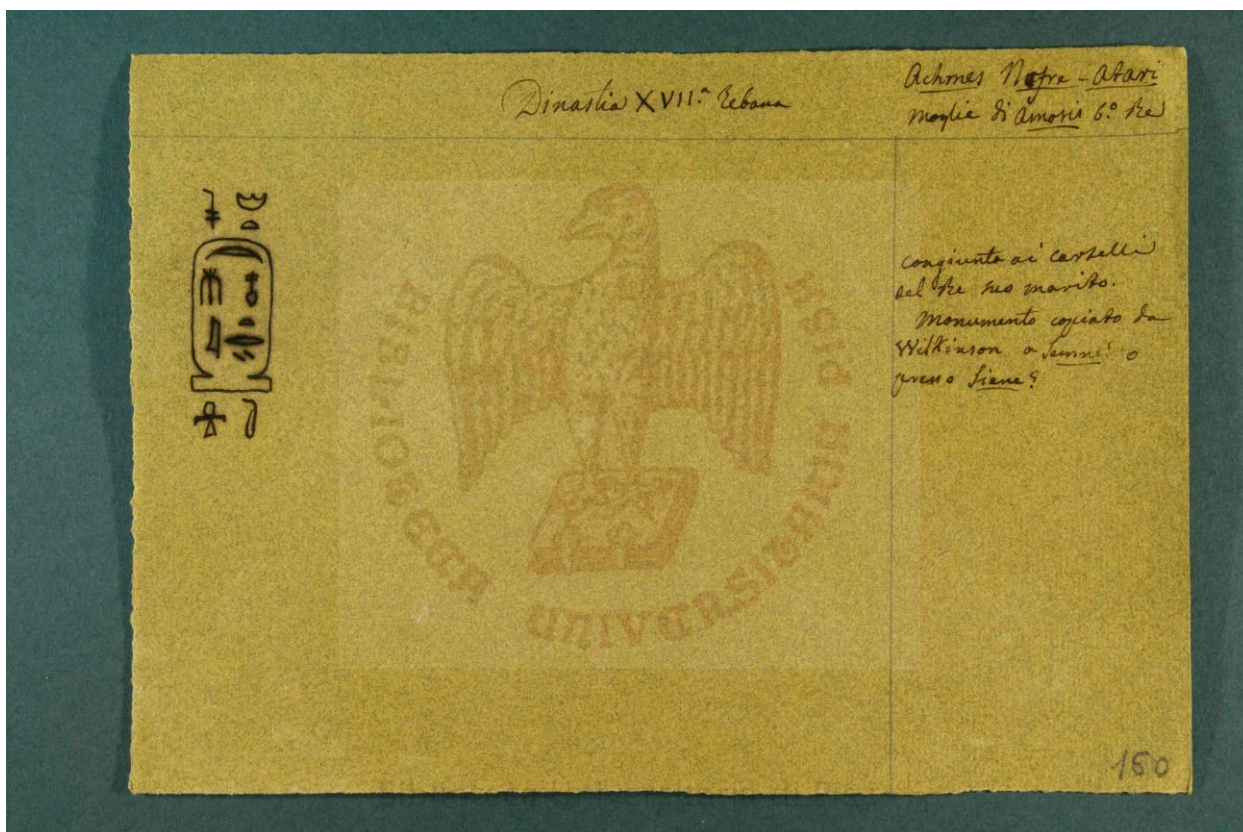
1. ποσειδώνιος B. Ποσειδωνίου m. 4. Μισφραγμουθώσεως m. μηφραγμουθώσεως B. μη Φραγμουθώσεως G. 6. ἡῤῥηγται B. 7 et 9. φαραὼ AB. 8. καὶ ὁ B. Aberat ὁ. 9. ἐπὶ add. Bm. 12. νεχαὼ A. 13. εἰ γὰρ καὶ A. 15. ἄμωσιν B. ἄμωσιν A. Ἀμώσιν G. 16. Ἀμωσιν] Ἀμώσ dicebatur: vide p. 69 a. 17. διώννυμος G. Post ὁ αὐτὸς in B excidit folium, quod pertinet usque ad Ἰστορίας p. 65 b. 18. ἀσήθ A. 20. Ἰωσήπου Am. Ἰωσήπος G.

Iustus et ex Graecis auctores cuncti, Polemon dico et Apion, Possidonii filius, et Herodotus profectionem Israël ex Aegypto in Phoronei et Apis regum Argivorum et in Amosis (non huius, sed successoris, Misphragmuthosis etiam dicti, quod binomines et trinomines frequentius illi legantur), Aegyptiorum regis tempora revocant. Sane reges Aegyptiorum ut plurimum Pharaones dictos sacra scriptura commemorat, hocque cunctorum erat commune et appellativum nomen; unde fit, ut eorum primum in Abraham gestis, ac singulos deinceps sive Iacob sive Ioseph seu etiam captivitatis filiorum Israël in Aegypto et exitus eorum atque Mosis tempore Pharaonem celebratum legamus; ac non nisi rarissime, exceptis Susacim, Nechao et Uaphri, toto sacrae scripturae textu propria eorum occurrant nomina. Si namque propria illis essent nomina, nulla foret in eis certo assignandis scribendi varietas.

Sciendum vero Amosem hunc primo dynastiae 18 loco Aegypti regem, Amosin ab Africano nuncupatum, duo siquidem erant eius nomina, et Amosis idemque Tethmosis filius Aseth dicebatur; nos vero plurium exemplarium Iosephique adversus Apionem duobus libris de populi ex Aegypto profectione

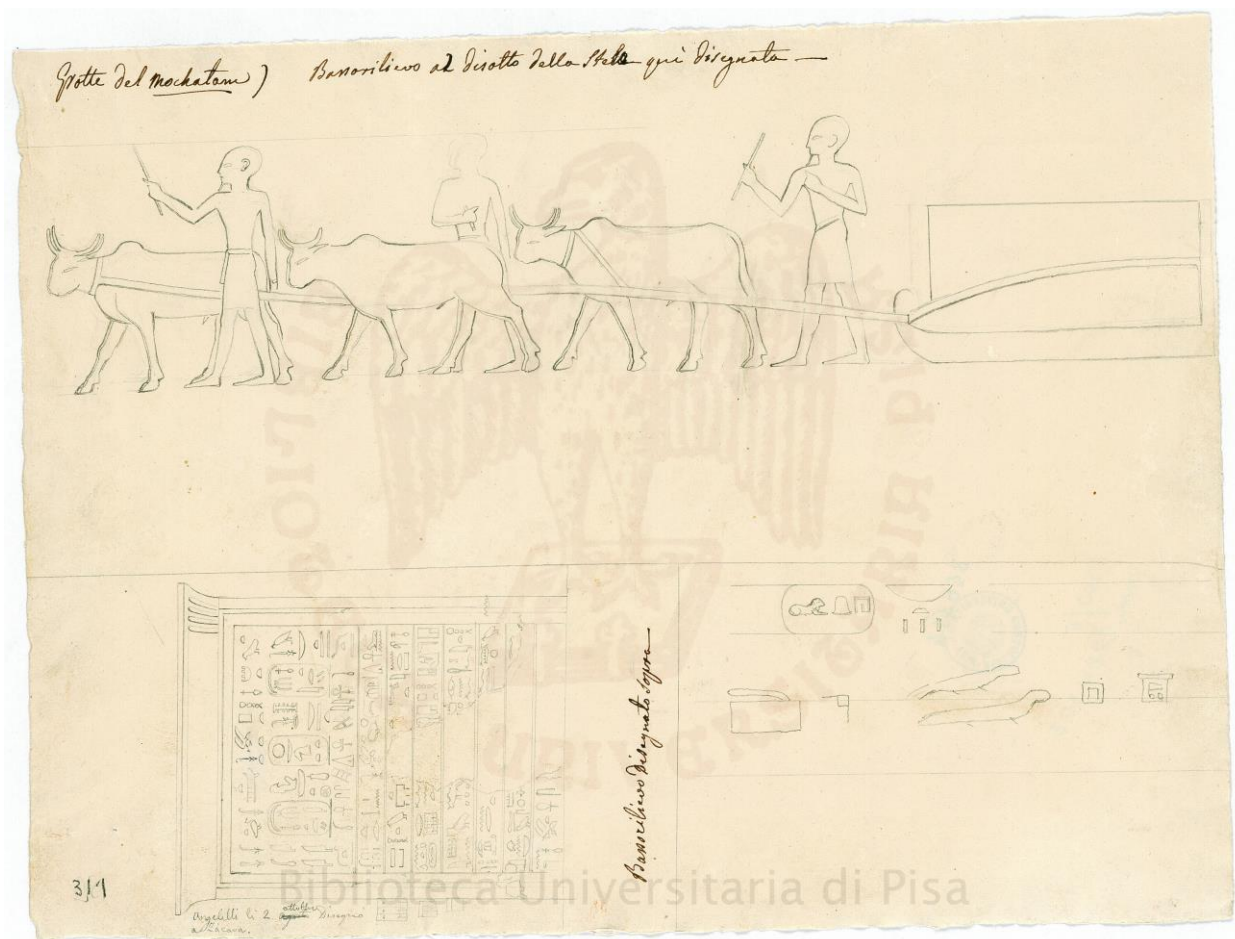


tav. 65-Cartigli del re Ahmose, considerato da Rosellini un re della XVII dinastia tebana. Ms.BUP 282 c.323

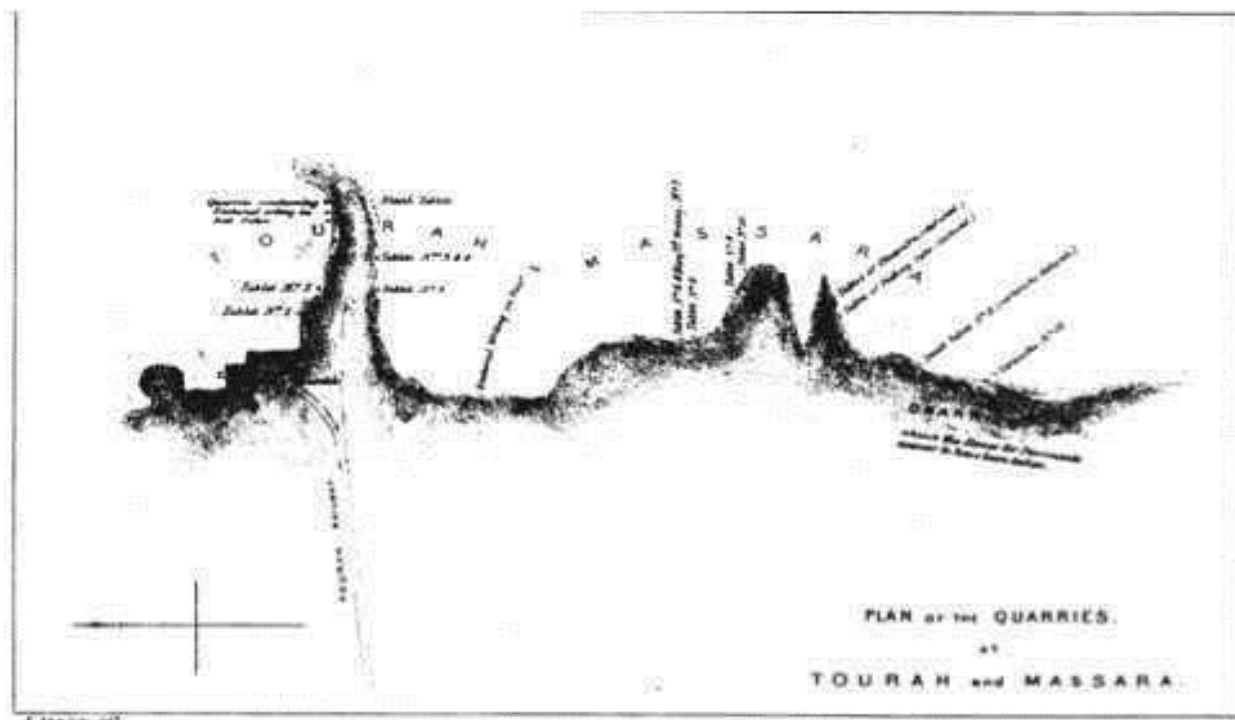


tav. 66-Cartiglio della regina Ahmose Nefertari Ms.BUP 282 c.160

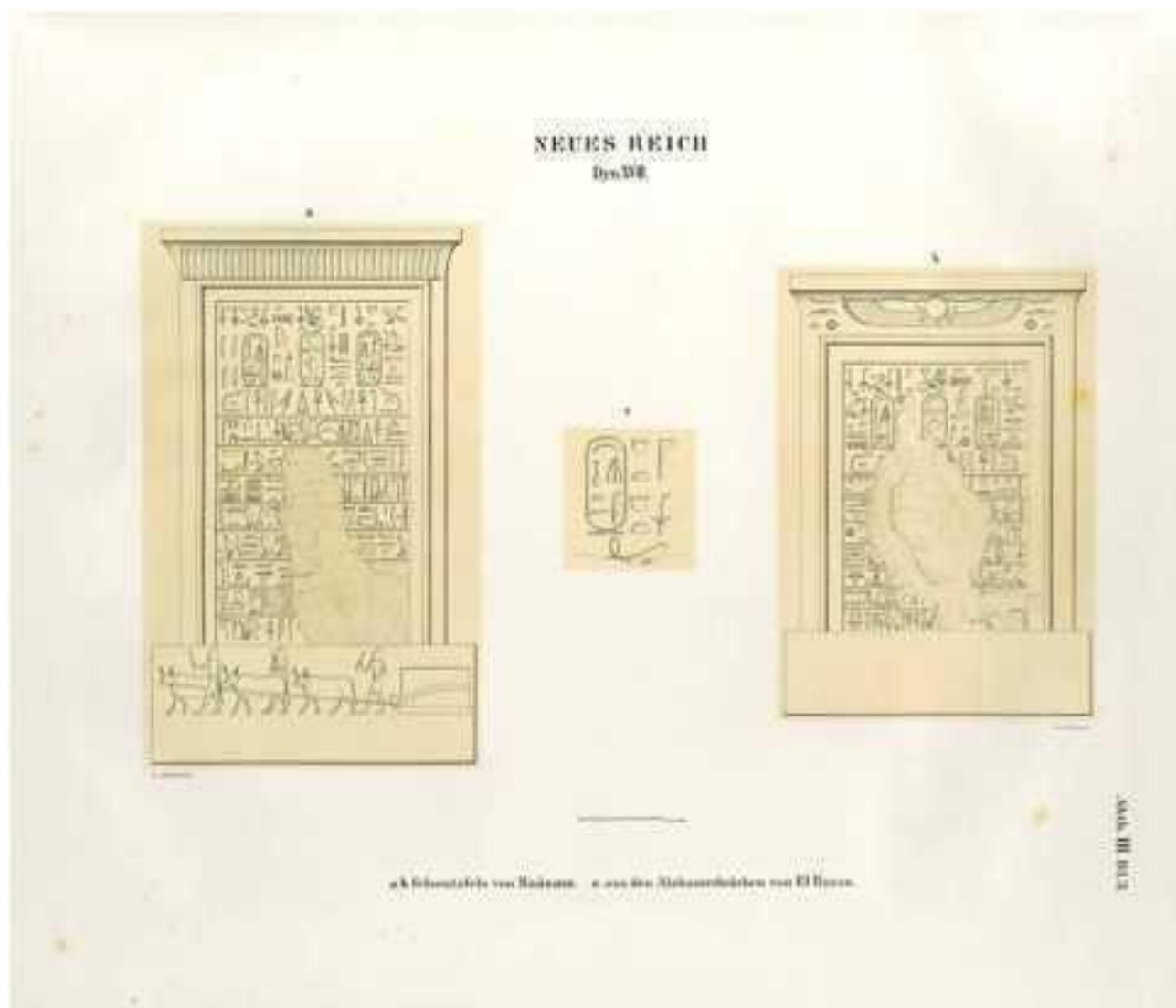




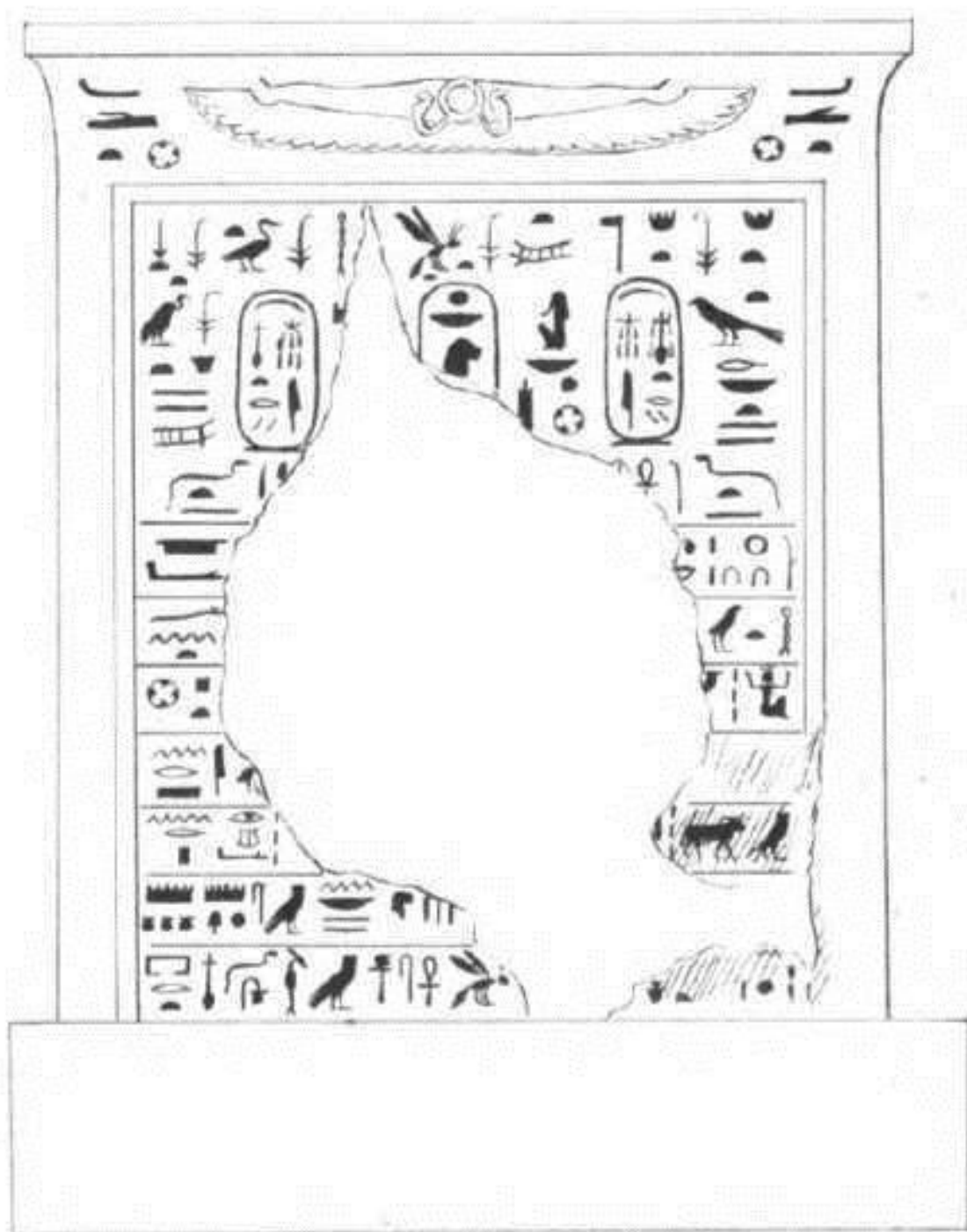
tav. 67- Stele di Ahmose presso le cave di Masarah. Ms.BUP 300.2 f.143 c.311



tav. 68- Pianta delle cave di Tourah e Masarah, in Appendix to Operations carried on at pyramids of Gizeh in 1837



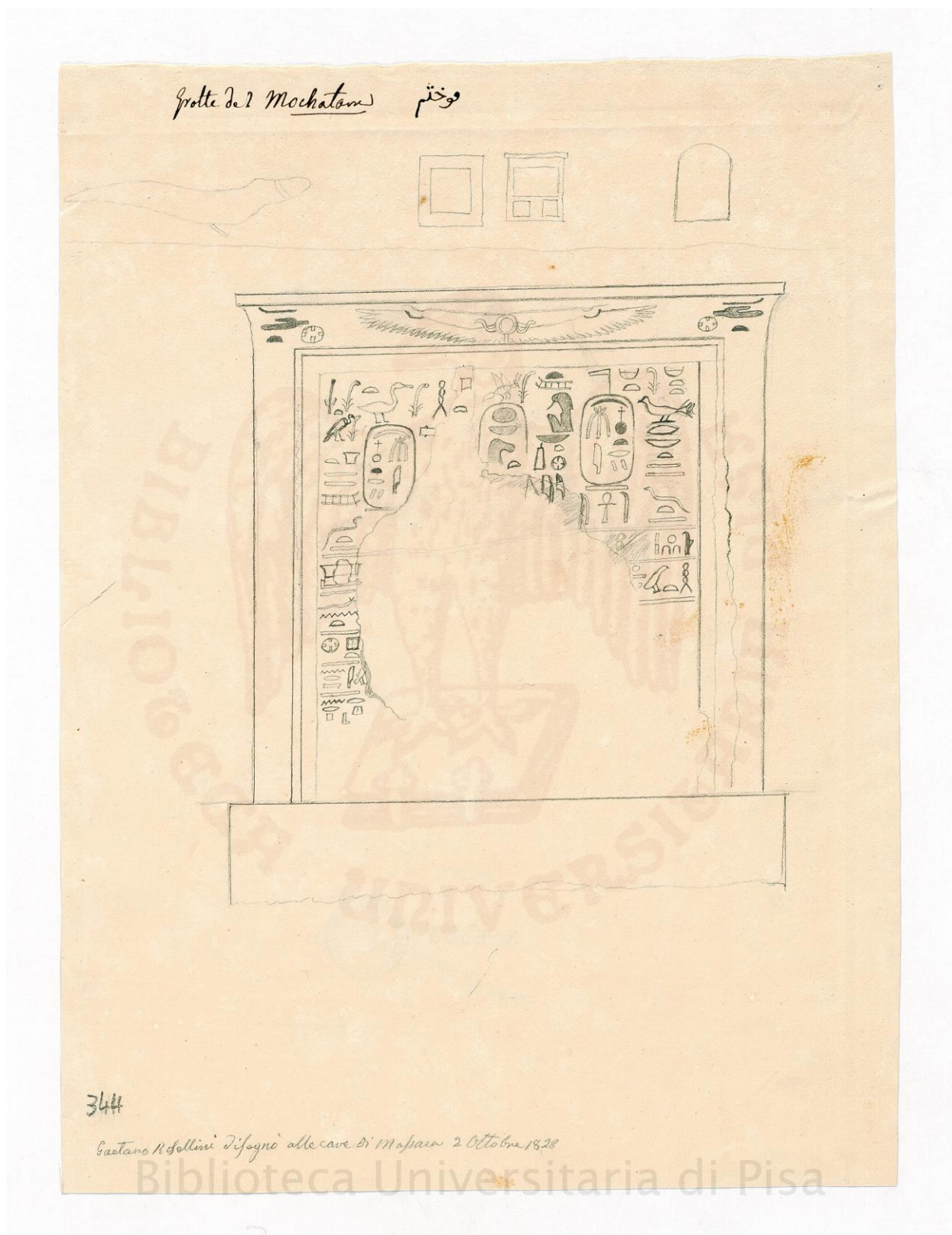
*tav. 69- Stele di Ahmose con la data dell'anno 22. L.D.III a-b*



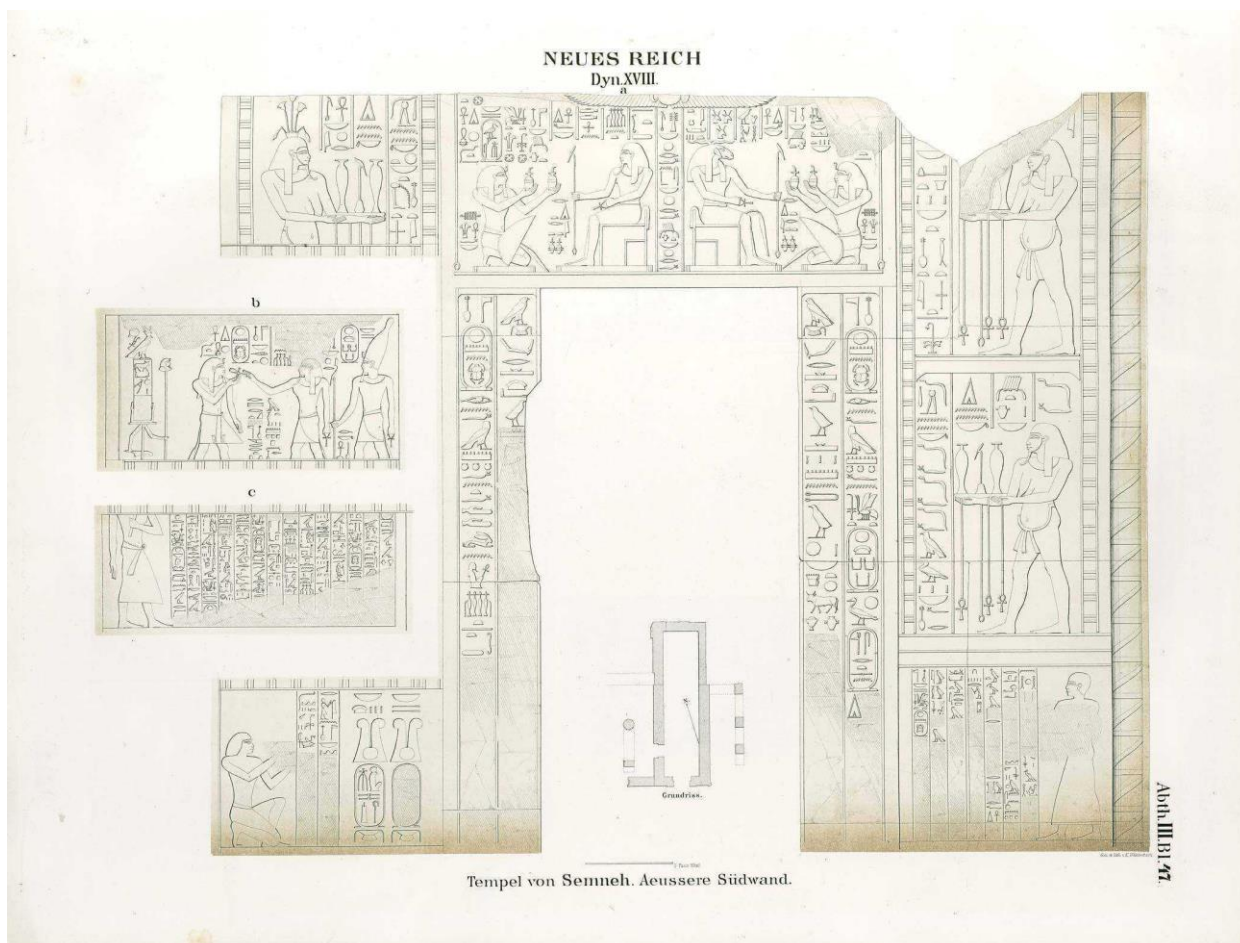
MAASARA QUARRIES.  
TABLET N° 8.

tav. 70- Stele di Ahmose. Vyse H., *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837*, vol. III

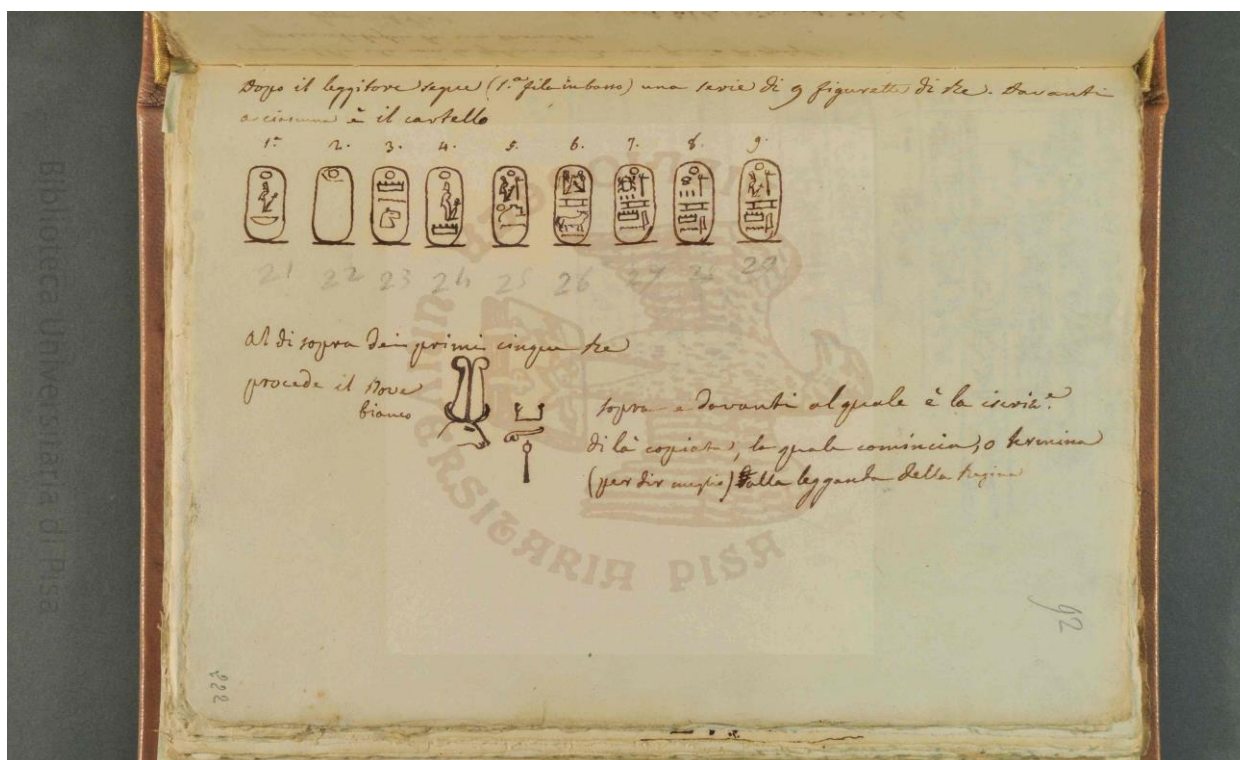




**tav. 71- Disegno di Gaetano Rosellini della stele n°8 di Ahmose. Ms.BUP 300.2 f.143 c.344**



tav. 72-Cartiglio-prenome di Ahmose ricopiato a Semneh. L.D.III,47 c.



tav. 73-Procezione di Medinet - Habu. Ms.BUP 285 c.222



## 2.<sup>o</sup> Compartimento in alto

13

Vi resta un pezzo di processione simile a quella delle  
Corte di medinet-abu.

La rottura comincia con 7 portatori delle med. insegne che  
a medinet-abu = poi vengono, in questo compartimento  
inferiore, i portatori delle Statuette reali coi cartelli  
seguenti nove =



Al di sopra (come nella processione di medinet-abu)  
sono portate altre 5 Statuette reali =



Tav. 76

Anche per la Processione  
V. il Supplemento

18



Dopo questa processione viene il sacerdote che mette <sup>14</sup> in  
liberta gli hyavieri, come a medinet abu, in tutto  
simile, tranne che qui è lesottri in luogo di kamur.

Quindi è la scena del re che recide il fascio di spighe  
davanti a lui, nel compartimento superiore è  
la sua moglie

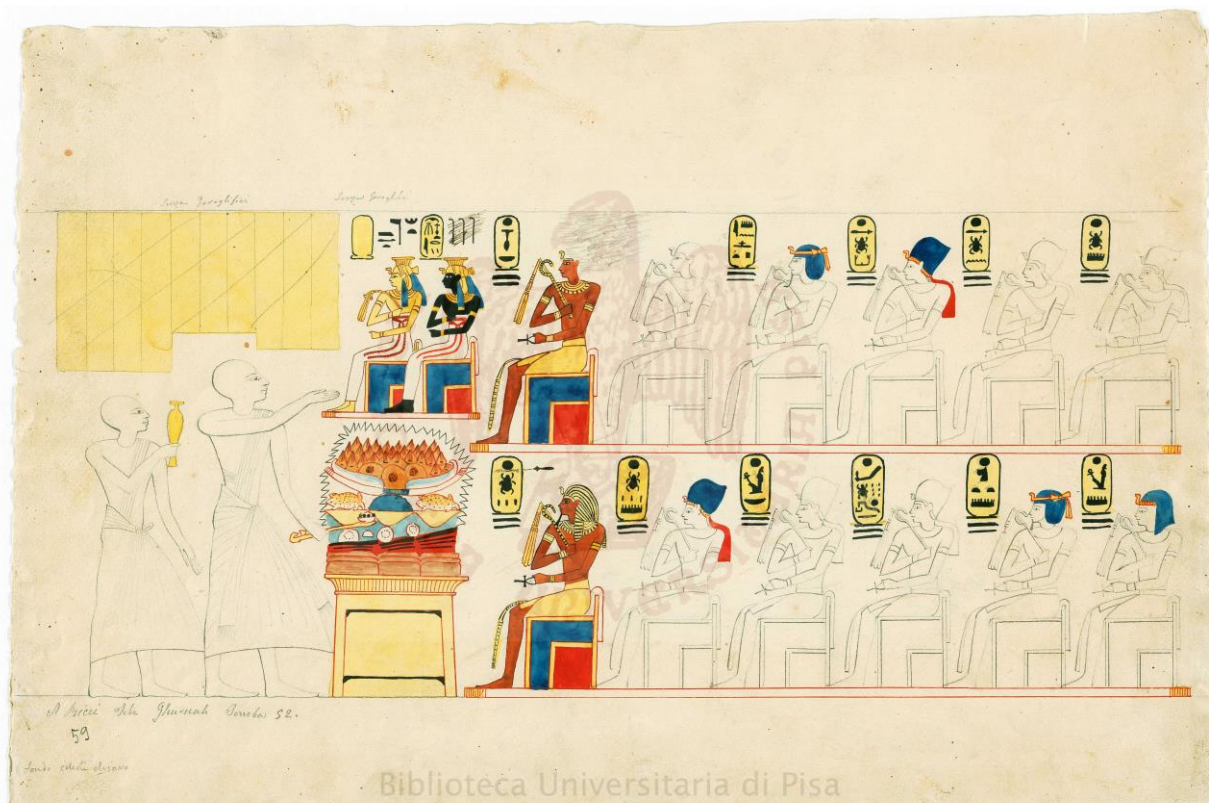


sc. 77

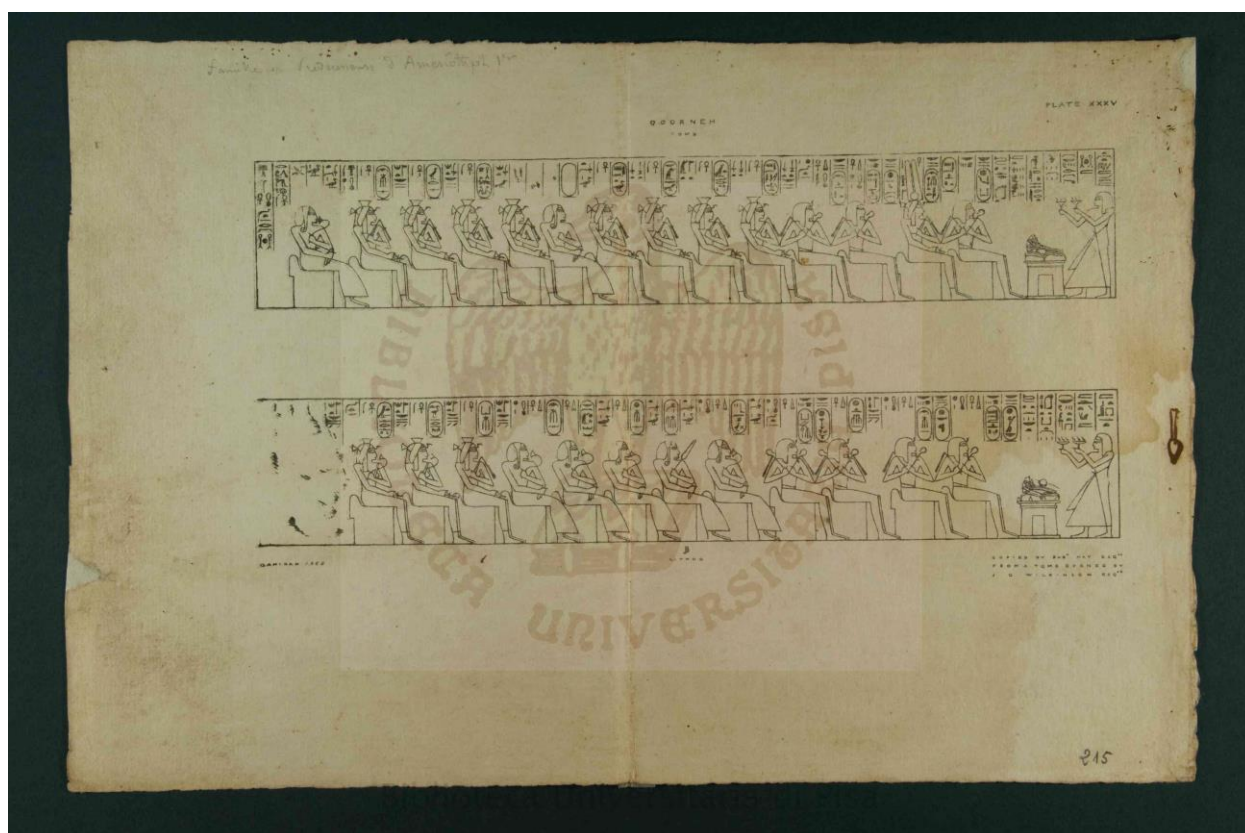
(compartimenti inferiori)  
Sopra una fila di figurine reali al castello







tav. 76- Serie reale nella Tomba 52 di Gurnah. Ms.BUP 300.1 f.21 c.59



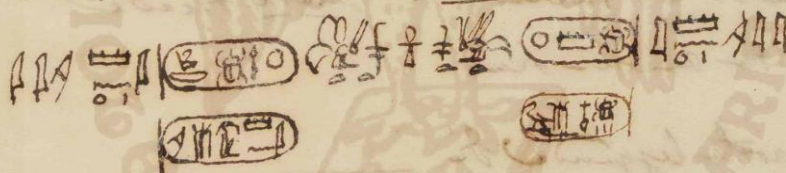
tav. 77- Tomba di Gurnah aperta da Wilkinson. Ms.BUP 282 c.215



La porta di Mezzo introduce ad un'altra camera  
 leggenda di Moeri. Di qua e di là dalla porta, Moeri  
 è abbracciato da Anon-ba

Parete Destra - due atti d'offerta di Moeri ad Anon-ba

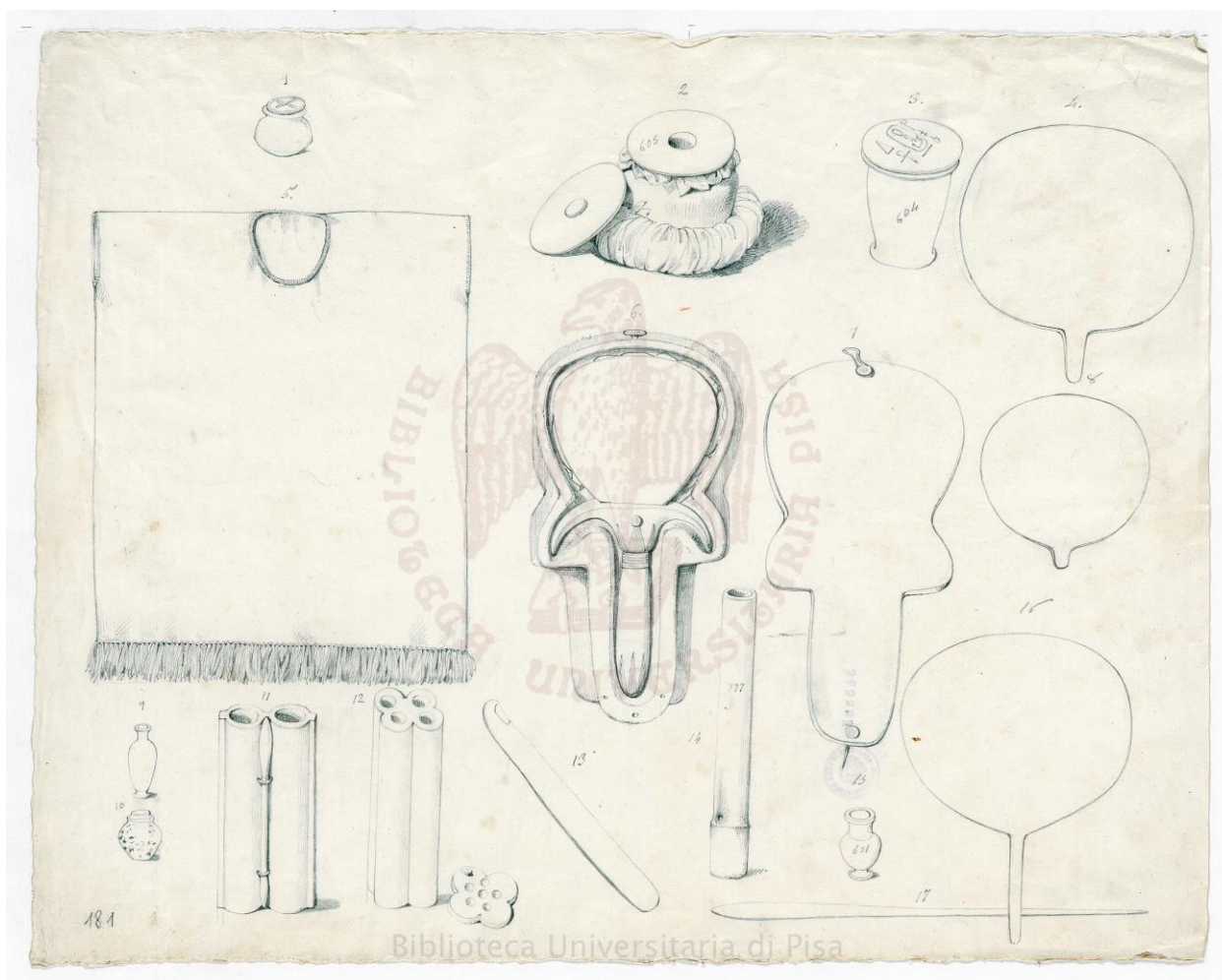
Parete sinistra - Moeri offre una grand'ava carica ad  
 Anon-ba - questa parete sinistra ha una  
 porta che introduce ad un'altra camera  
 In questa porta = castella di Moeri nelle soffe;  
 ma sull'architrave Castella



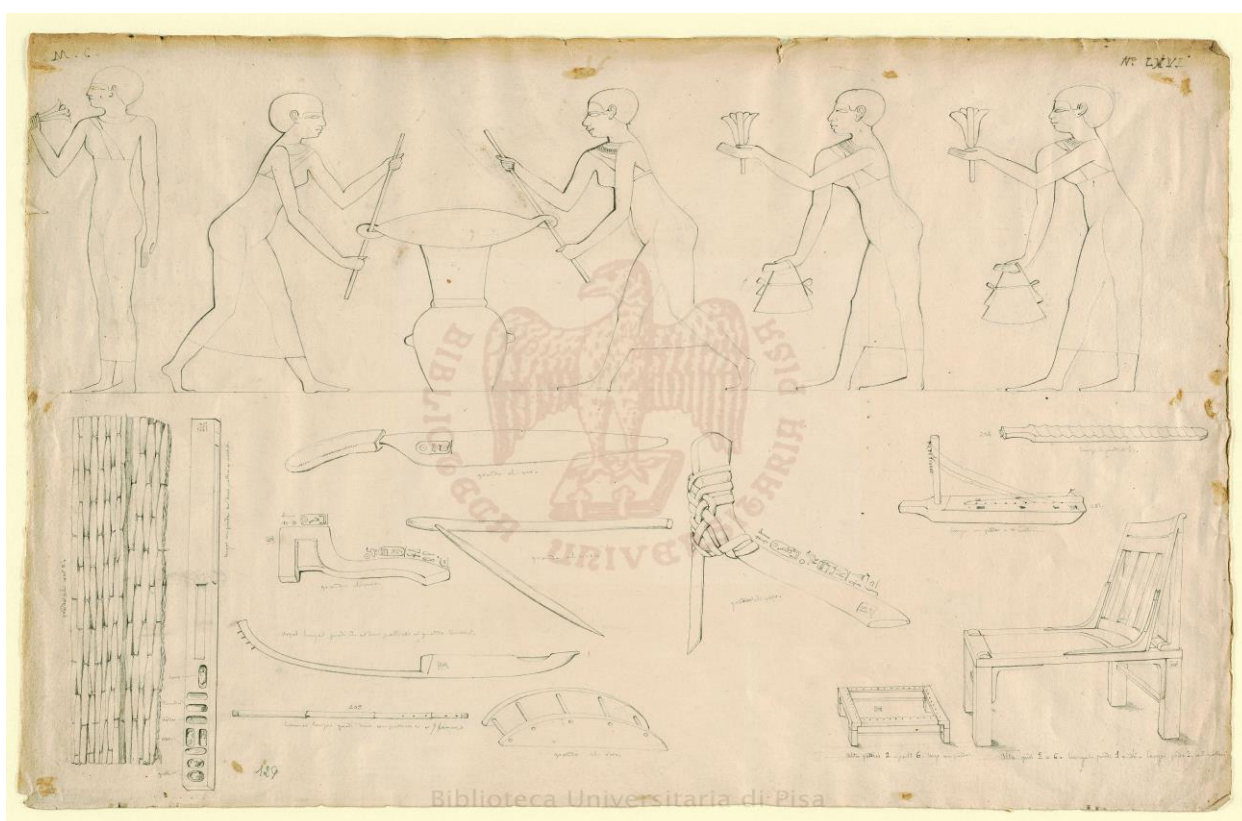
Parete della camera







**tav. 79-Oggetti del corredo funebre di Hatschepsut. Ms.BUP 300.4 f.47 c.181**



*tav. 80-Oggetti di legno con il cartiglio della regina. Ms.BUP 300.4 f.32 c.129*





tav. 81-Porta incastrata nel recinto del tempio di Ombos con i cartigli di Thoutmosis III e di Hatscepsut. Ms.BUP 300.3 f.28 c.88



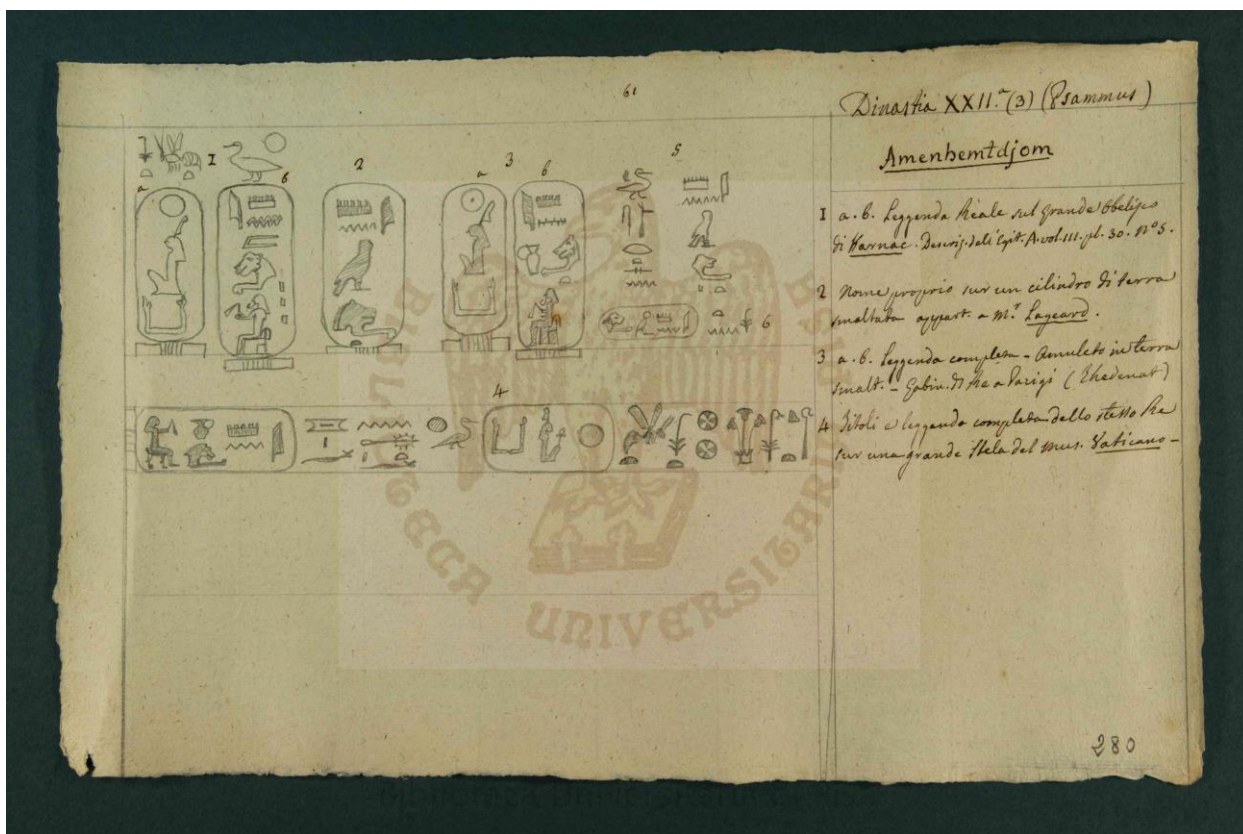
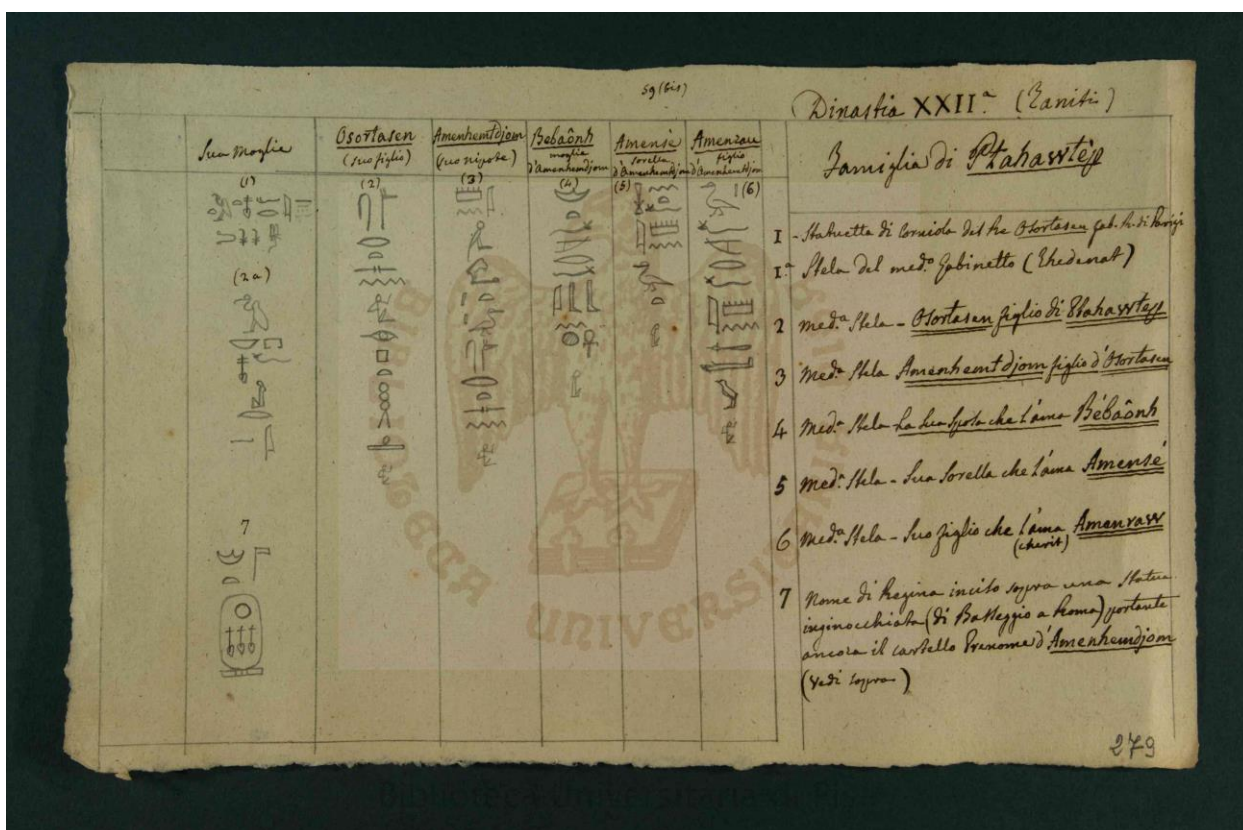


tavola 82- dinastia XXII secondo Rosellini Ms.BUP 282 c.280



tav. 83-Famiglia di Ptahawtep secondo Rosellini. Ms.BUP 282 c.279






De Pastori s<sup>co</sup> Manetone

1. Salatis
2. Bocor
3. Apachnos
4. Apochis, Apophis
5. Tarias
6. Assil, Assil

Regnum per 260 an.

Regnavono fino al 1872  
avanti Xto

(\*)  col nome  
scritto di Meri

2 bis<sup>2</sup>

Dinastia XVIII.  
Diospolitana

1. Amenophis I.



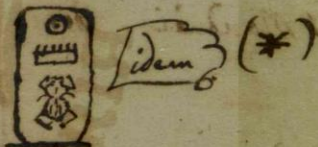
2. Thoutmes I.



3. Thoutmes II.



4. Thoutmes III.  
Mosis



5. Amenof II  
(Amenophis II)



6. Thoutmes IV.  
(Thoutmes IV.)

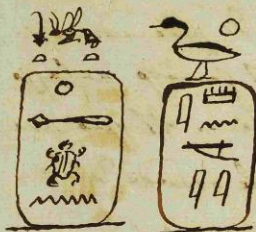


7. Amenof III.  
(Amenophis III. Memnona.)





(1)



+ la linea spezzata  
del pronome *nm* è  
la preposiz. del genit.  
onde si legge = Sole  
grande dal mondo =  
questo pronome è di *Thoutmose II.*  
*Maori* è *Iargo* —

*Genga* = segno geroglifico della lettera *genga* è la  
rotonda — Il *genga* è copto.  
X non è altro che la forma geroglifica  
del geroglifico — così lo *scii* è  
la forma geroglifica di *giardino* .  
Il *phai* è pure la forma geroglifica  
di geroglifico *urola* .

(2<sup>a</sup>)(2<sup>b</sup>)

*Iargo* è *Amonon-Mai*, chiamato da  
Menetone *Amenophis I.* Se ne ha il  
prenome ed il nome (1), che qui  
leggesi *Amonon-Mai*, *Amonon-Mai*,  
o *Amonon-Mai*.  
*Amonon-Mai* però è nome di una Regina.  
Vedine la correzz. nella 2<sup>a</sup> lett. di *Champollion*.

Quarta nel Regno fu *Ament*, o *Amen*  
sua sorella di precedente (V. il cartello  
pag. 26. — *origi III.*  
Quinto fu *Thoutmose II.* chiamato  
dagli Scrittori, *Mephres*, *Mephres*,  
*Moeris* figlio di *Ament*. — Il suo  
prenome è (2<sup>a</sup>) di cui il primo segno  
è il carattere figurat. di Sole, il  
secondo che qui vi è l'abbreviazione  
di un gruppo fonetico, ancora scon-  
giunto; il terzo è lo *scarabeo* di *Amun*  
te *universo*. Il nome proprio è  
(2<sup>b</sup>) — questo è quel Re chiamato  
*Moeris* da Erodoto, e *Mayris* da Diodoro.





Settimo re è Amenof, o Amenophis I.  
Chiamato dagli scrittori Mesphra-  
Shoutmosis, figlio di precedente.  
Egli fu autore del famoso palazzo  
di Karnac a Tebe. Il suo pre-  
nome è (1.) Sole grande dei Mon-  
di — Il nome proprio (1.b)  
r. anj. IV.

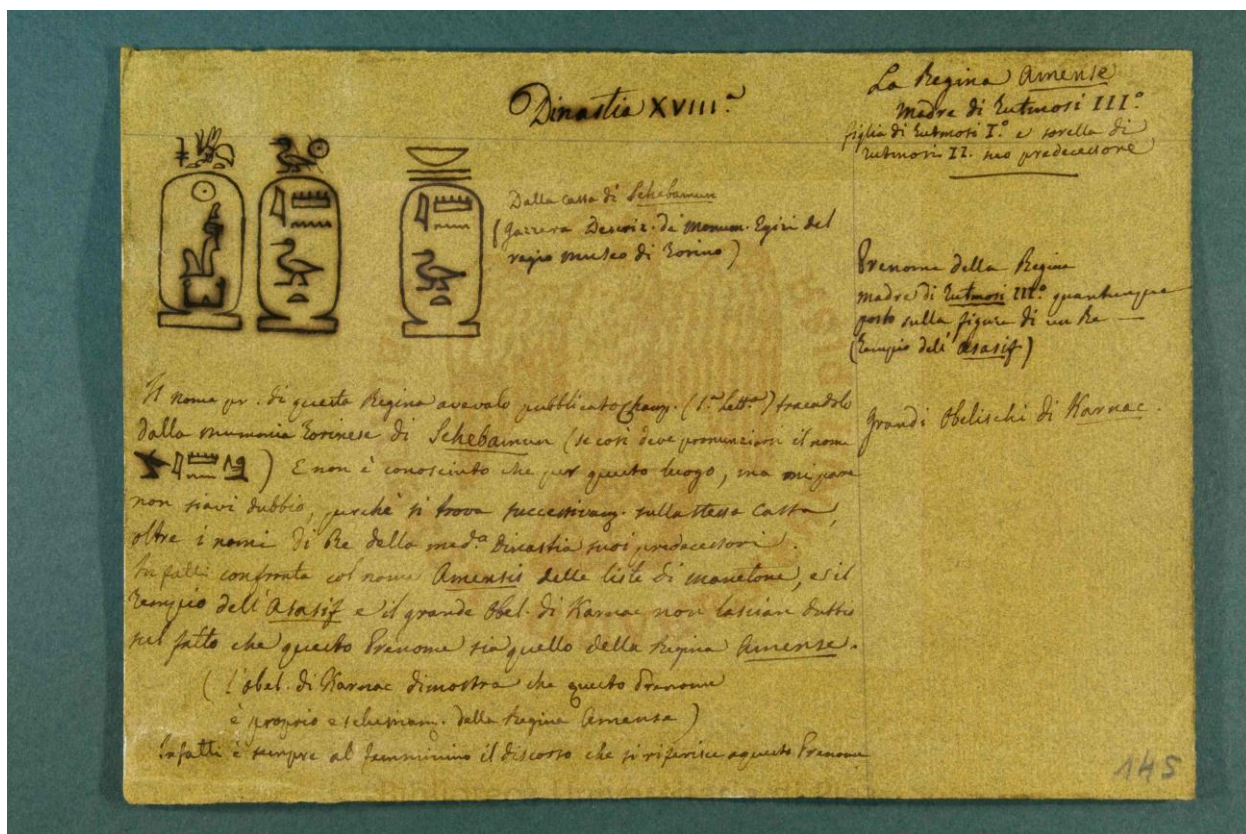
Settimo re è Shoutmosis III. figlio  
di re precedente autore dell'obelis-  
co di S. Giov. Laterano. Il suo preno-  
me è (2.) (Parallelogrammi due  
tellati è qui un abbreviaz. di un group-  
po fonetico fonetico) — Il  
nome proprio (2.b)

Ottavo re è Amenophis II. che è quello  
di cui i greci hanno fatto il loro  
Memnone, ed ebbe in moglie  
la Regina Paia (Vedea il cartello  
pag. 23.) Il suo prenome è (3.)  
che significa = la dominazione  
per Shri e per Sate — Il  
nome proprio (3.b) +

Il Nono è Hôr chiamato dai greci  
Horus, figlio di preced. — Il suo  
prenome è (4.) Sole direttore dei  
mondi — L'altro gruppo non so come  
si pronunzi, ma significa, approvato  
da Shri — Il nome è (4.b) Amonem  
(il diletto di Ammon) Hôr-Nèib (Hôr  
signore) —

+ E diritto Amnif gli  
altri due segni sono:  
l'incenso un carattere  
re simbolico che signi-  
fica direttore, regolatore.  
Lo settor a testa di uccello  
fo dalla piuma è cartello  
il carattere d'una regio-  
ne, ma non si sa di certo  
qual sia - forse il deserto-  
Egitto —



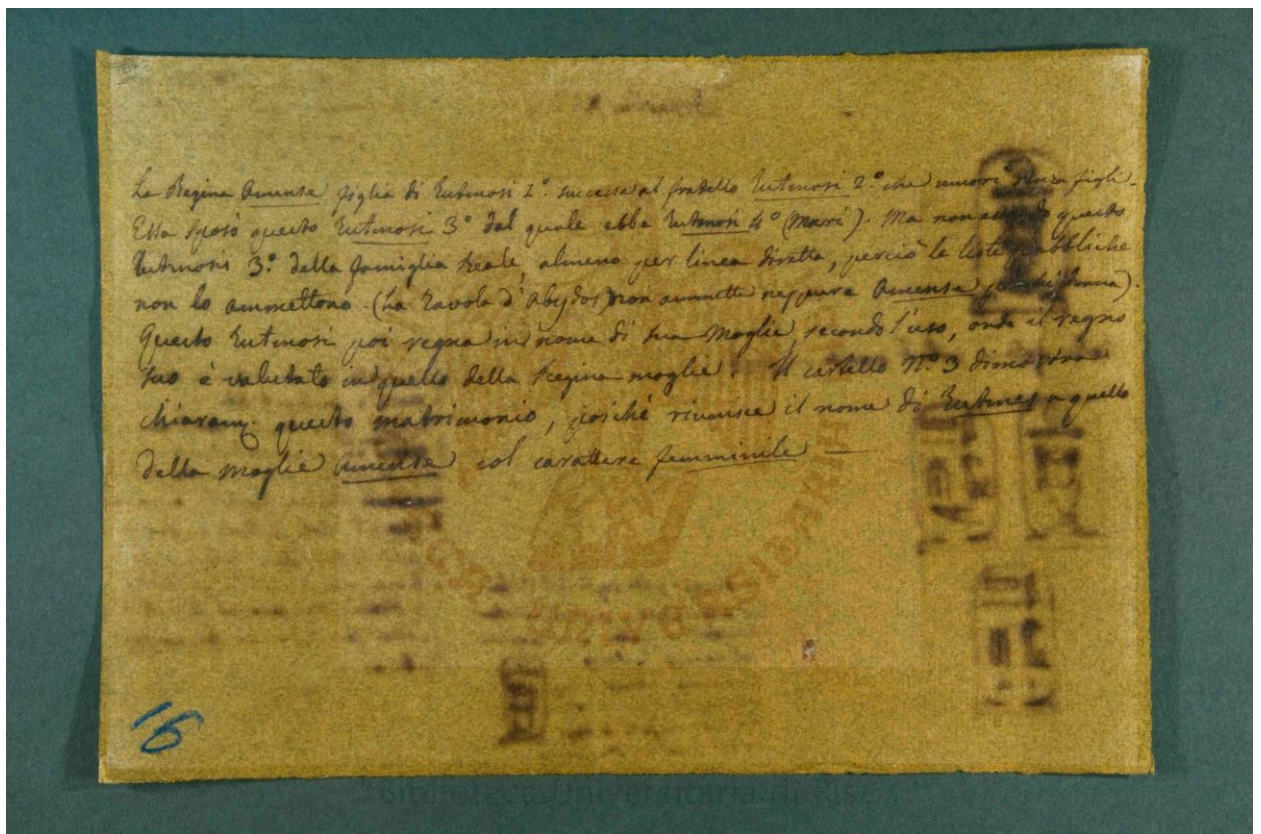


tav. 88-Cartigli di Amense madre per Rosellini di Tutmosi III. Ms.BUP 282 c.145



tav. 89-scheda con attestazioni di Thutmose III. Ms.BUP 282 c.91r





tav. 90-Sequenza dinastica da Tutmose I a Thutmose III. Ms.BUP 282 c.91v



tav. 91-Cartigli di Tutmes Moeris. Ms.BUP 282 c.92r



La porta di Mezzo introduce ad un'altra camera  
leggende di maeri. di qua e di là dalla porta, maeri  
è abbracciato da Amou - Ra

Parite Destra = Due atti d'offerta di Mosvi ad Amouka

Parete sinistra - Moeri offre una grand' ara carica ad  
Ammon. tra' - questa parete sinistra ha una  
porta che introduce in un'altra camera  
in questa porta = Castelli di Moeri nelle soglie;  
ma nell'architrave Castelli

Parati Villa Canova

*quadi di*  *di*   *di*      
 









Decimo - fu la figlia d'Hor, Imahmot<sup>16</sup> chiamata dagli scrittori Akenchereis che regnò sola - (8. il suo cartello (1.25.))

Undecimo è Quantel I. chiamato dagli scrittori Qathotij, Athoris, Prob. di Akenchereis preced. - Il suo pranome è (1.2) - Sole Stabilizzatore della Regione

... poiché il geroglif. dentellato + o meglio môn, è qui un abbreviaz. della parola Man perchè man signi. stabiliz. (nei testi geroglifici è tutto scritto) cioè servitore -

La testa di Reode caratterizza una regione, ma non so quale. Il nome proprio è scritto (1.6) Qures

Duodecimo, e Fredicissimo sono due fratelli, figli di Ramses I. che hanno lo stesso pranome e dagli scrittori son chiamati col nome stesso Achenchereis ma nei monumenti, l'uno è detto Ousirei, l'altro Mandouei. Il pranome è (2.2) Sole stabilizzatore <sup>o della verità</sup> di Sati - Il nome proprio del primo è (2.6) Ousirei composto dalla figura simbolica di Dio Ousir ed il gruppo fonetico 44. E poi chiamato,

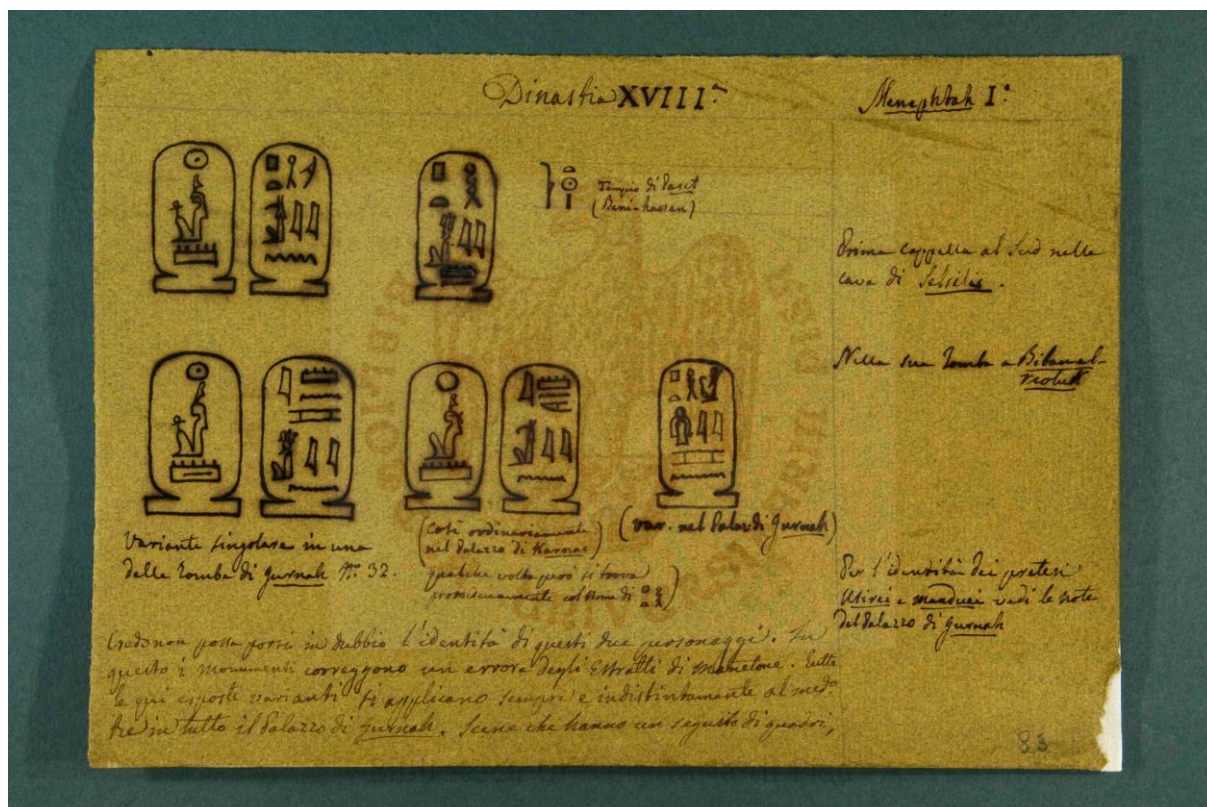


\* Mandou è un nome come qui si vede, servitore di Pttha, di quello istorista, quello della lettera

\*\* Pttha - Man servitore di Pttha -

titolo che ha commune col fratello, il di cui nome è (3) Mandouei composto della figura del Dio Mandou e del gruppo fon. 44 collo stesso titolo servitore di Pttha - questo se fece erigere l'obelisco Hamminio che è ora sulla Piazza di Pogolo.



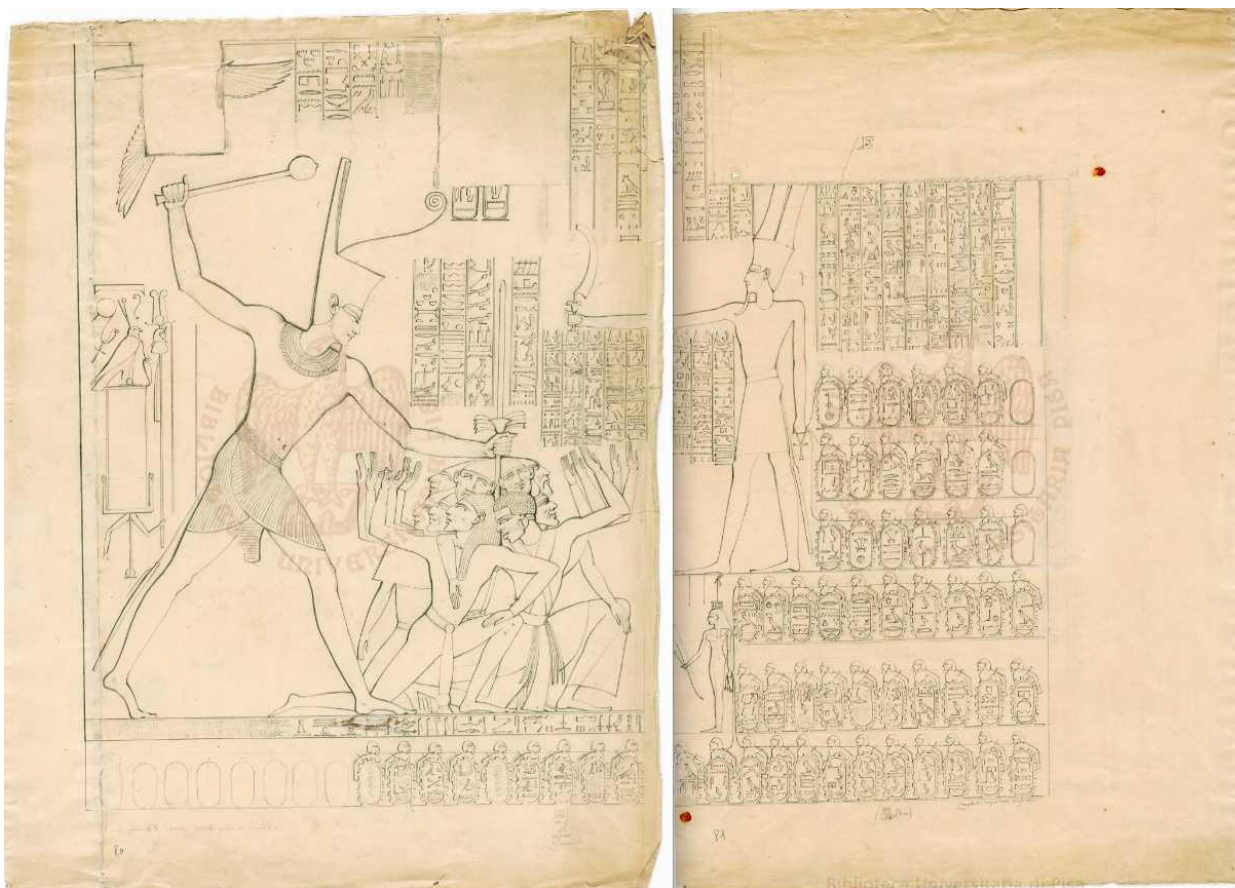


tav. 96-Varianti del cartiglio di Menephthah. Ms.BUP 282 c.83r



tav. 97-Ms.BUP 282 c.83v





tav.98-Trionfo militare di Sety I sulla parete N.E. della sala ipostila del Tempio di Karnak. Mss.BUP 300.1 f.36 c.80; f.37 c.81



tav. 99- Cartiglio e iscrizione della regina Satra, madre di Sety I considerata da Rosellini la seconda moglie Ms.BUP 282 c.76r





tav. 100- Iscrizioni della regina Twæa ricopiate dalla statua del Campidoglio e dal Ramesseion. Ms.BUP 282 c.80r

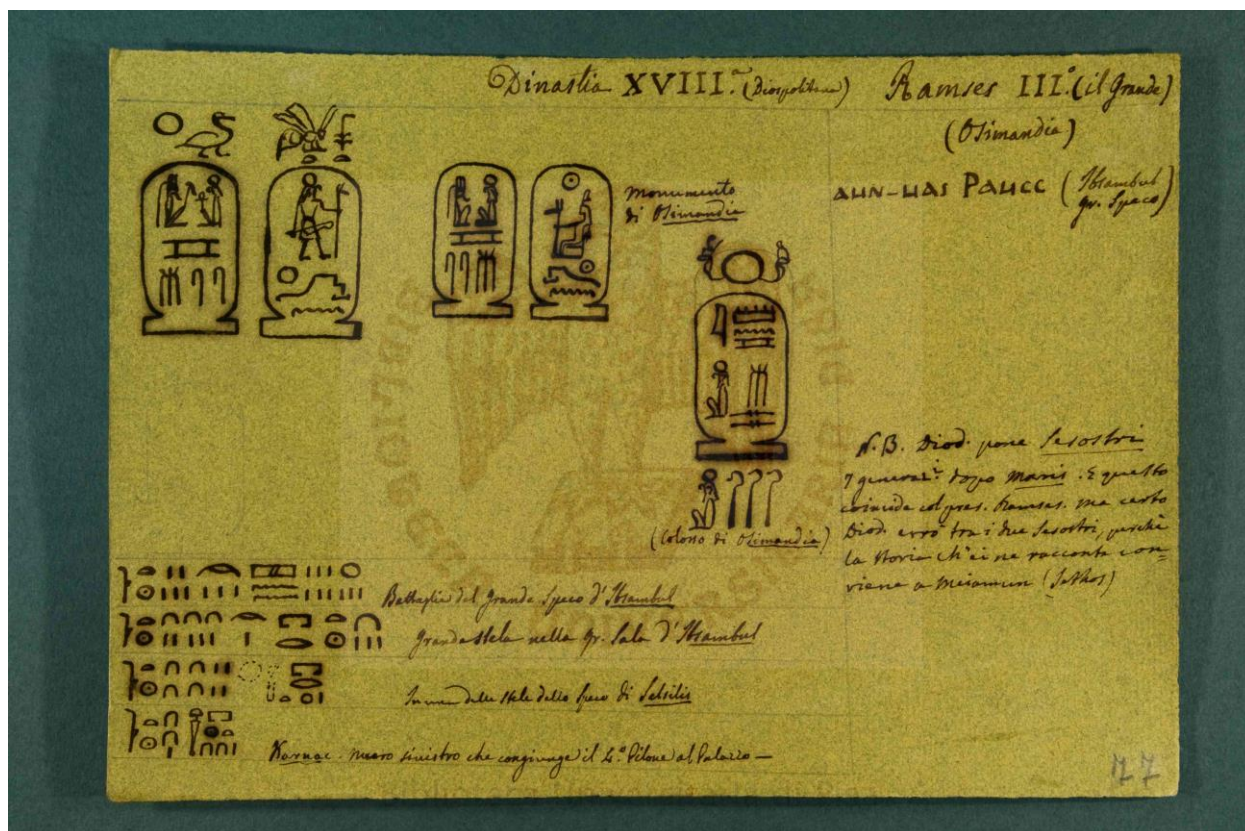


tav. 101- Cartigli di Ramses II. Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens, Pl.XII

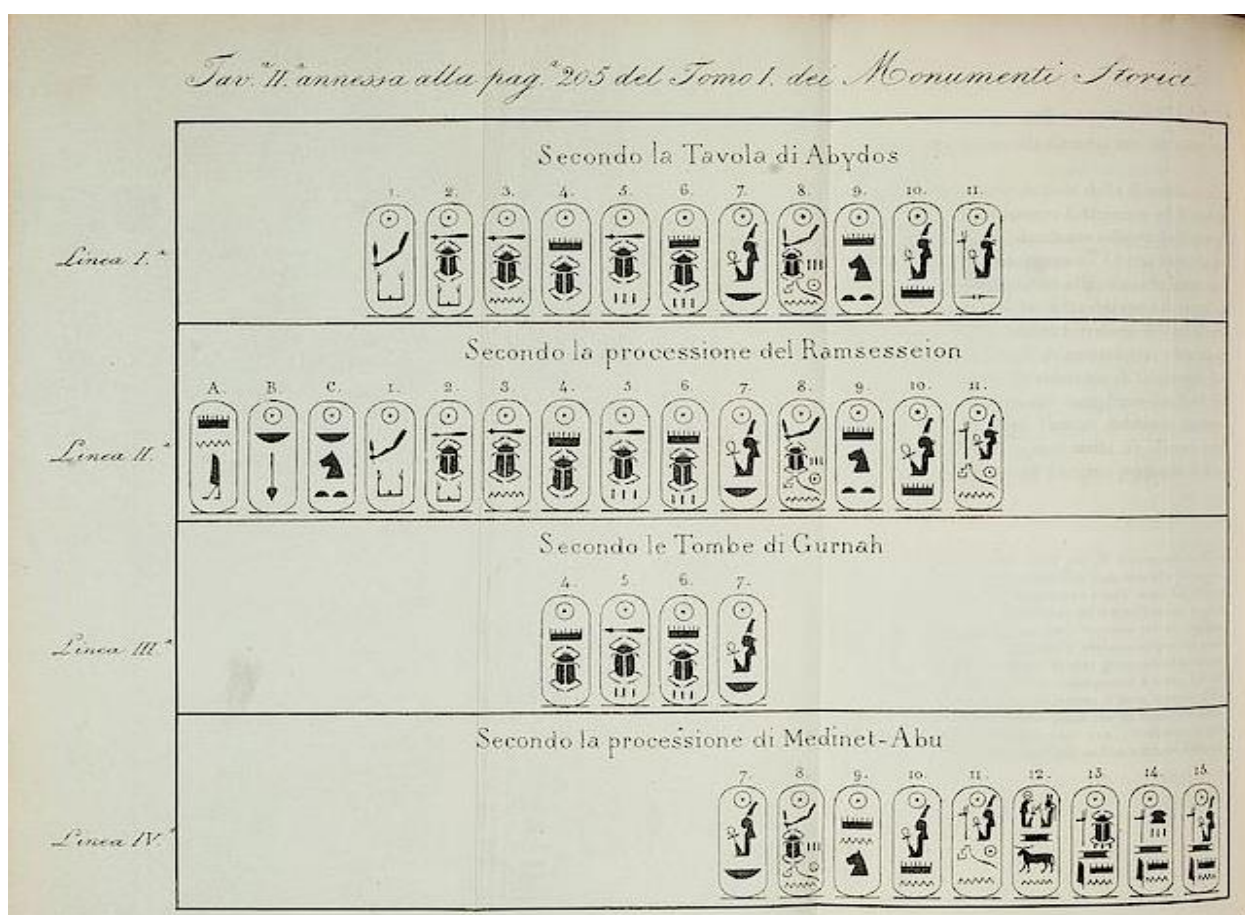








tav. 104-Ms.BUP 282 c.77 Cartigli di Ramses III (il Grande Osimandia)



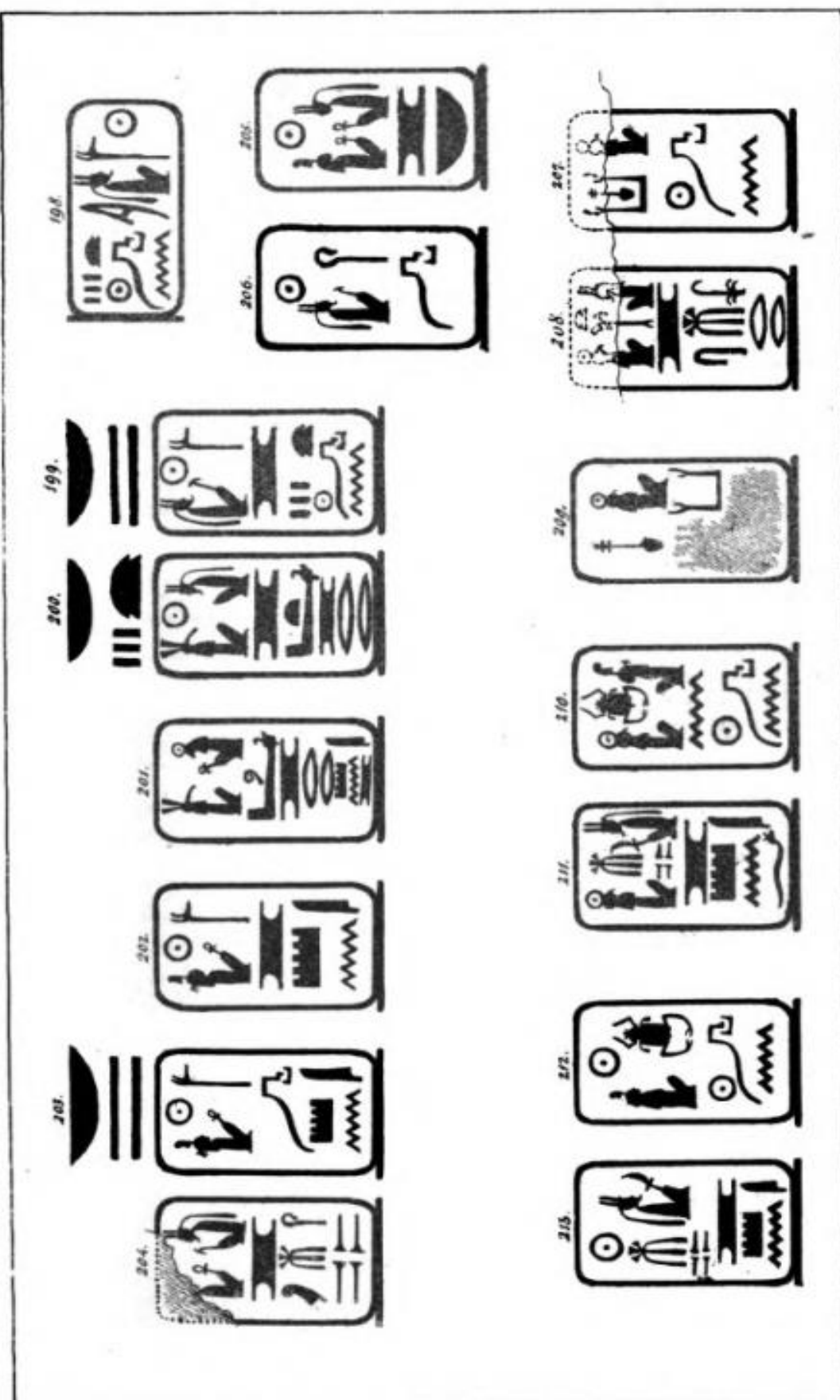
tav. 105- Luoghi paralleli dei monumenti contemporanei che dimostrano la successione dei re della XVIII din.



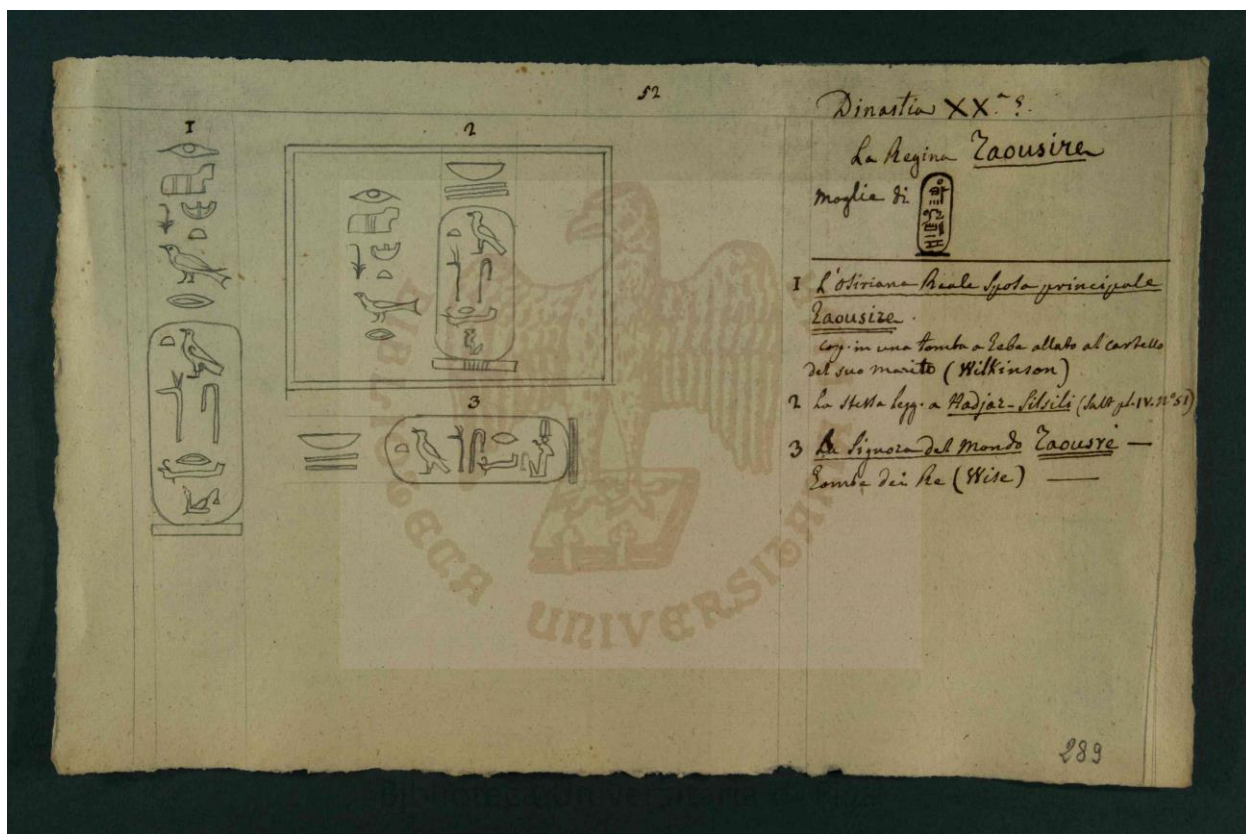
XIX Dinastia Rebana			XX Dinastia Del Sincello <sup>32</sup> Rebani		
1. Ramses (VI)	—	55 anni — 1473	1. Nechepsos	—	1279
2. Ramses (VII)	—	68 — — 1418	2. Psammouthis.		
3. Amenofteij	—	40 — — 1352	3.		
4. Ramses (VIII)	—	21 — — 1312	4. Certor		
5. Ramses (IX)	—	5 — — 1291	5. Ramses		
6. Thoutōris	—	7. — — 1286.	6. Amensar		
			7. Ochyras		
			8. Amedes		
			9. Thoutōris		
			10. Athotis Thousanos		
			11. Benthes		
			12. Thyaniephes Ouennepher		
			fine l'anno	1101.	
			N.B. questa Dinastia e falsa — Sincello non ha fatto qui che raccogliere nomi di tutte le Dinastie —		

tav. 106- Re della XX dinastia secondo il Sincello. Ms.BUP 297/f.c.32r





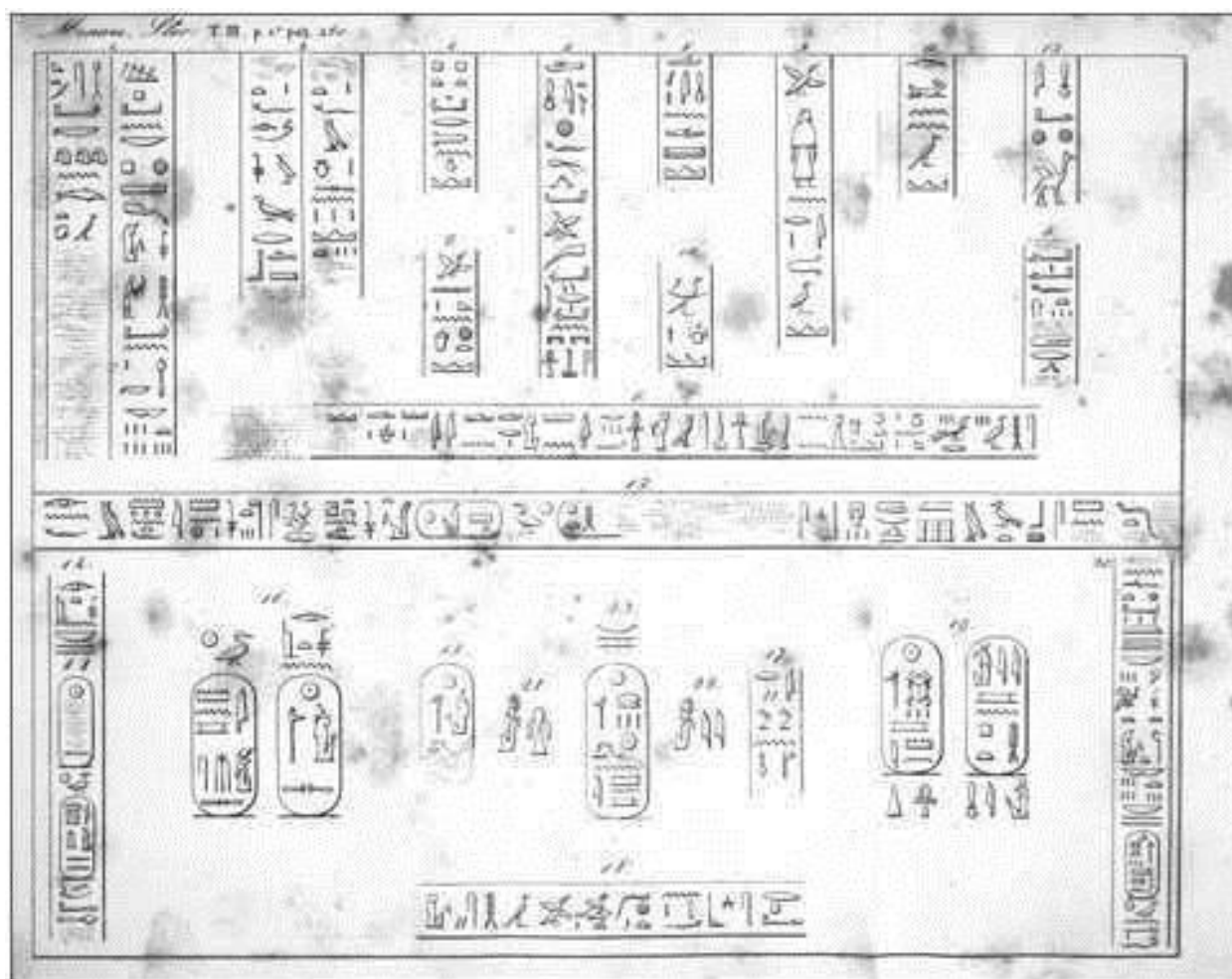
tav. 107- Cartigli del re Sethnakht (198,199,200). Lettre à M. François Salvolini XXI



tav. 108-Ms.BUP 282 c.289 Cartigli della regina Taorse considerata da Rosellini moglie di Uerri



tav. 109-Ms.BUP 282 c.290 Cartigli del re Uerri copiati prima della Spedizione scientifica



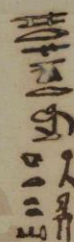
*tav. 110- Nome di Sethnakht sopra un frammento di pilastro di pietra calcarea trovato a Tebe, sulla sponda occidentale. Mon.Stor., Tomo III parte seconda*



un' altro grosso frammento di calcarea porta  
un rito di basoril. con un Re, una Regina e  
due Dee

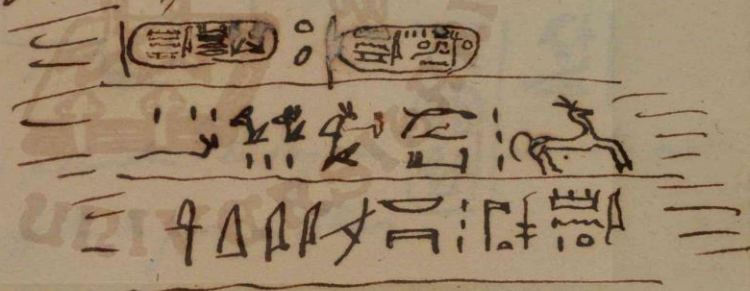


le Dee sono Athy e



E' la moglie di Sethnoti, o di ouarri?

fu un altro pezzo di pietra



201

tav. 111-Ms.BUP 284 c.201 . Cartigli di Sethnakht e della regina Ahmes Nefertari trovati su frammenti di pietra  
nella Valle delle Regine





tav. 112-Ms.BUP 282 c.168 Cartiglio di Ahmes Nefertari considerata da Rosellini la moglie di Uerri

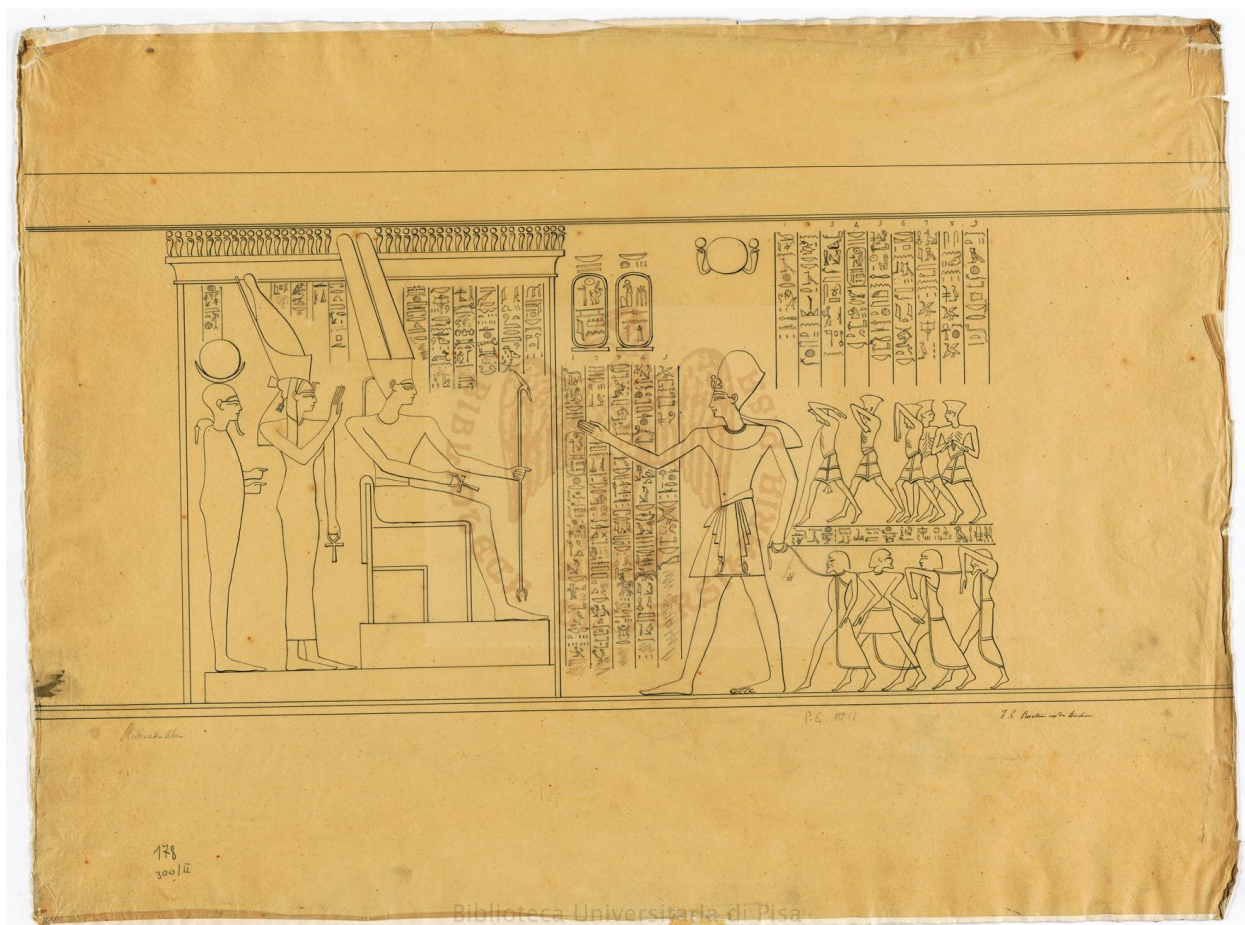


tav. 113-Ms.BUP 282 c.297 Cartigli di Ramses-Meiamoun raccolti prima della Spedizione scientifica



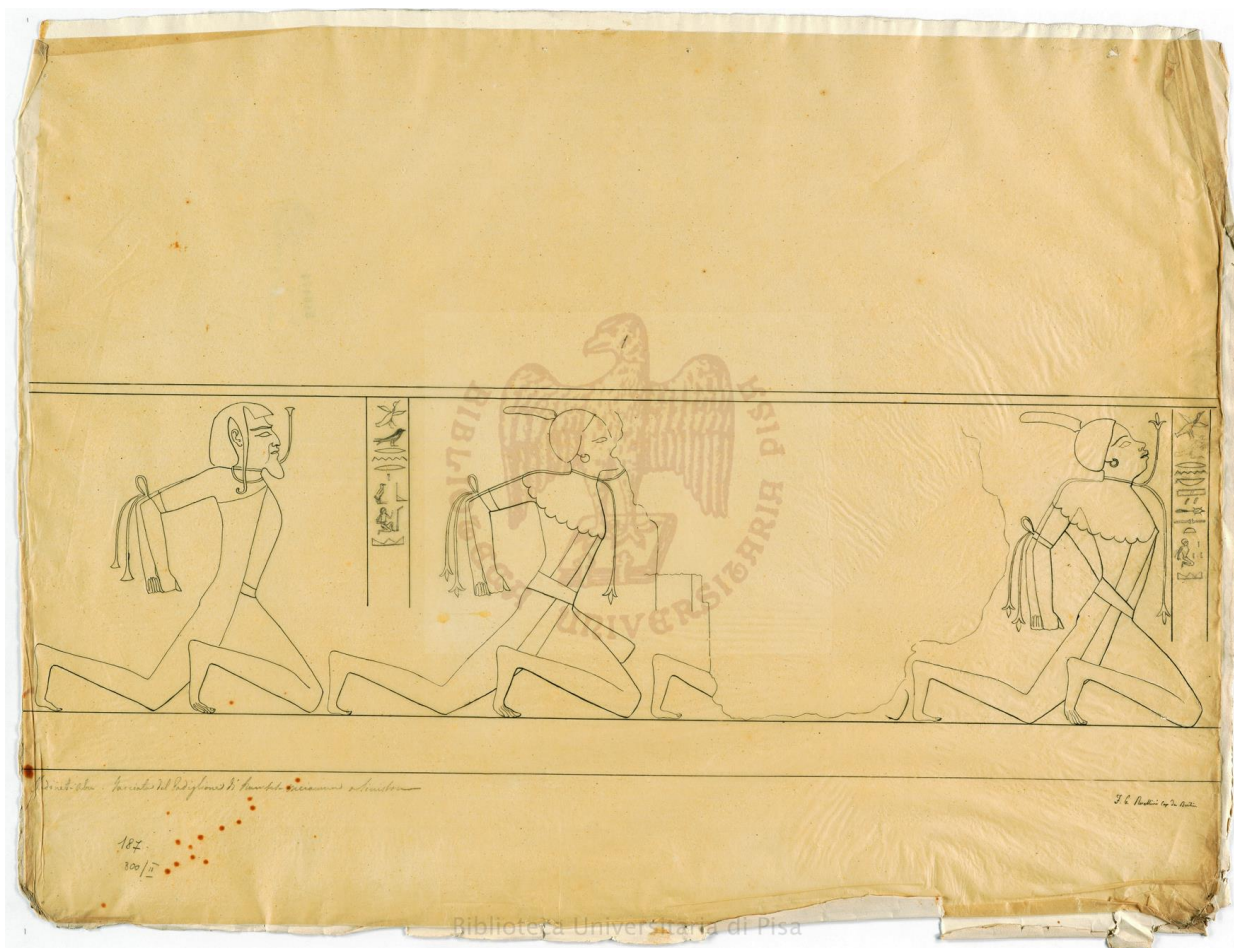


tav. 114-Ms.BUP 282 c.169 Cartigli di Ramses IV capo della XIX dinastia secondo Rosellini



tav. 115-Trionfi militari di Ramses III a Medinet Habu. Ms.BUP 300.2 f.108 c.178





**tav. 116- Popoli vinti da Ramses III. Ms.BUP 300.2 f.116 c.187**



**tav. 117-Popoli vinti da Ramses III. Ms.BUP 300.2 f.116 c.188**



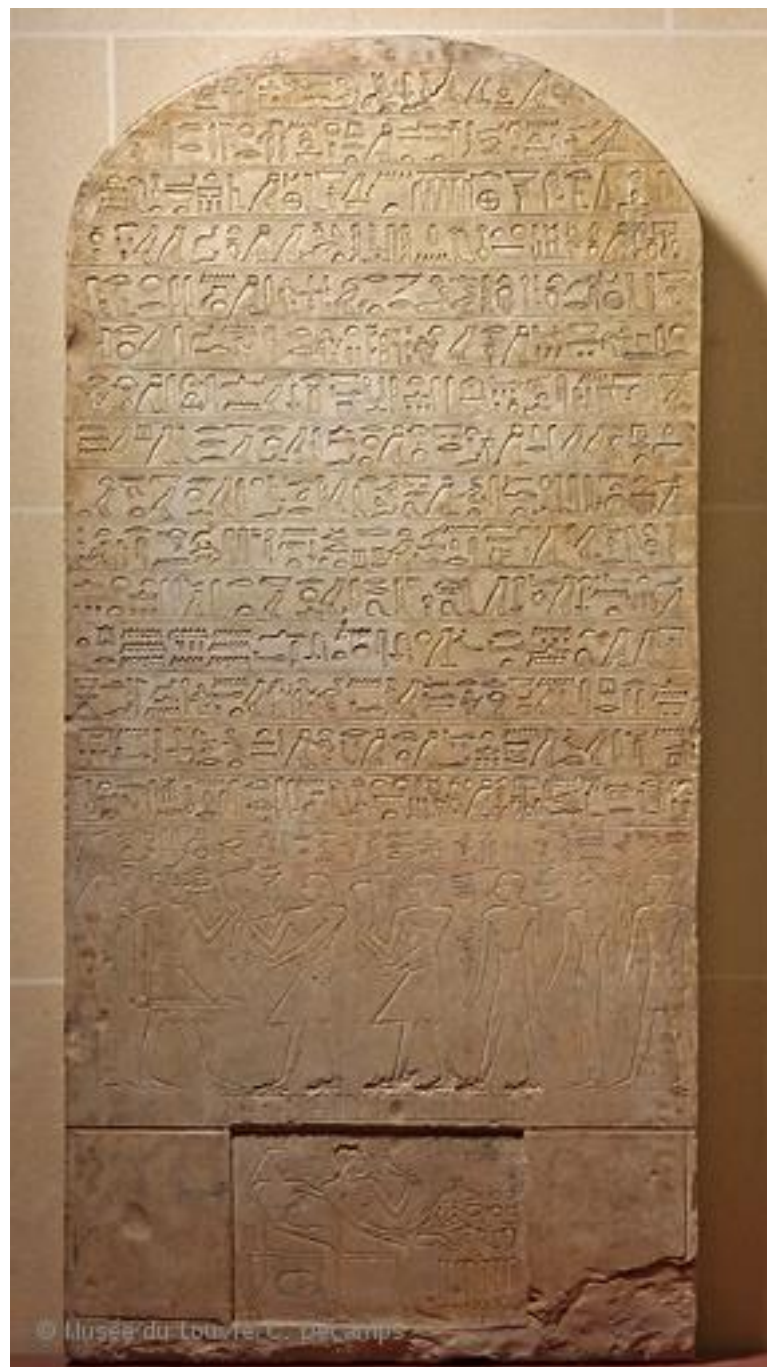


tav. 118- Popoli vinti da Ramses III. Ms.BUP 300.2 f.117 c.189

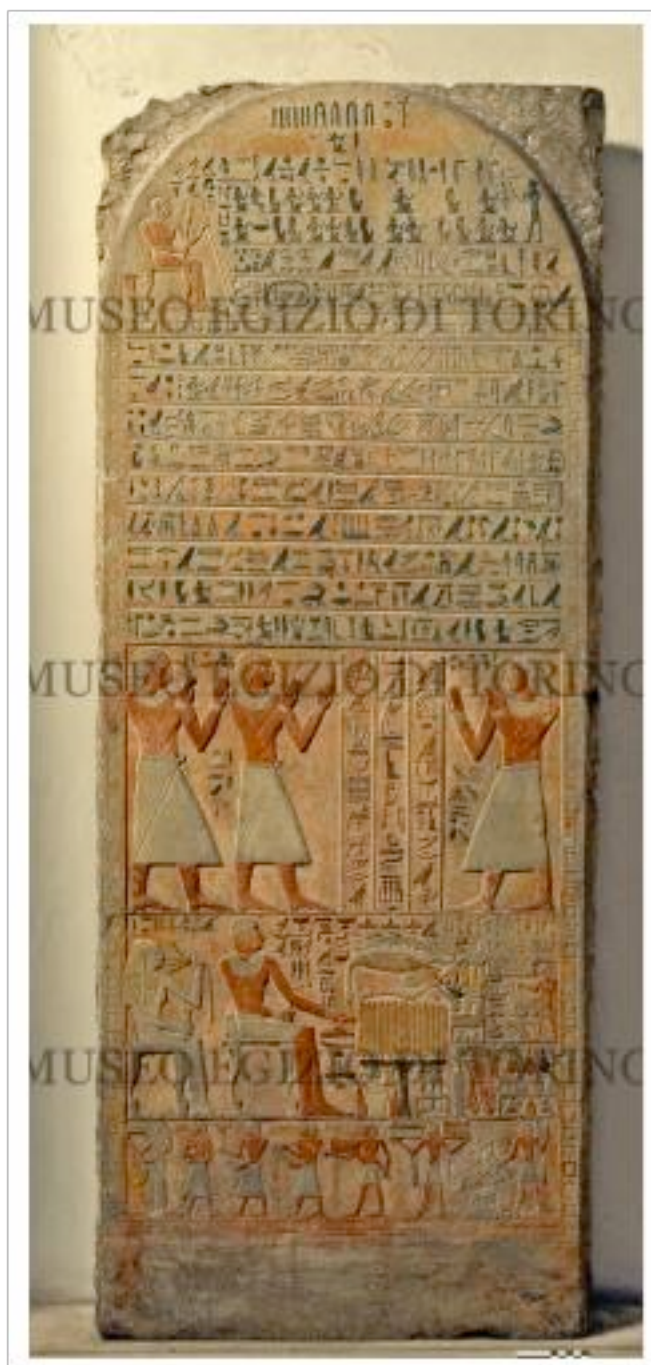


tav. 119- Cartigli di Ramses V considerato da Rosellini uno dei re della XX dinastia prima della Spedizione. Ms.BUP 282 c.292

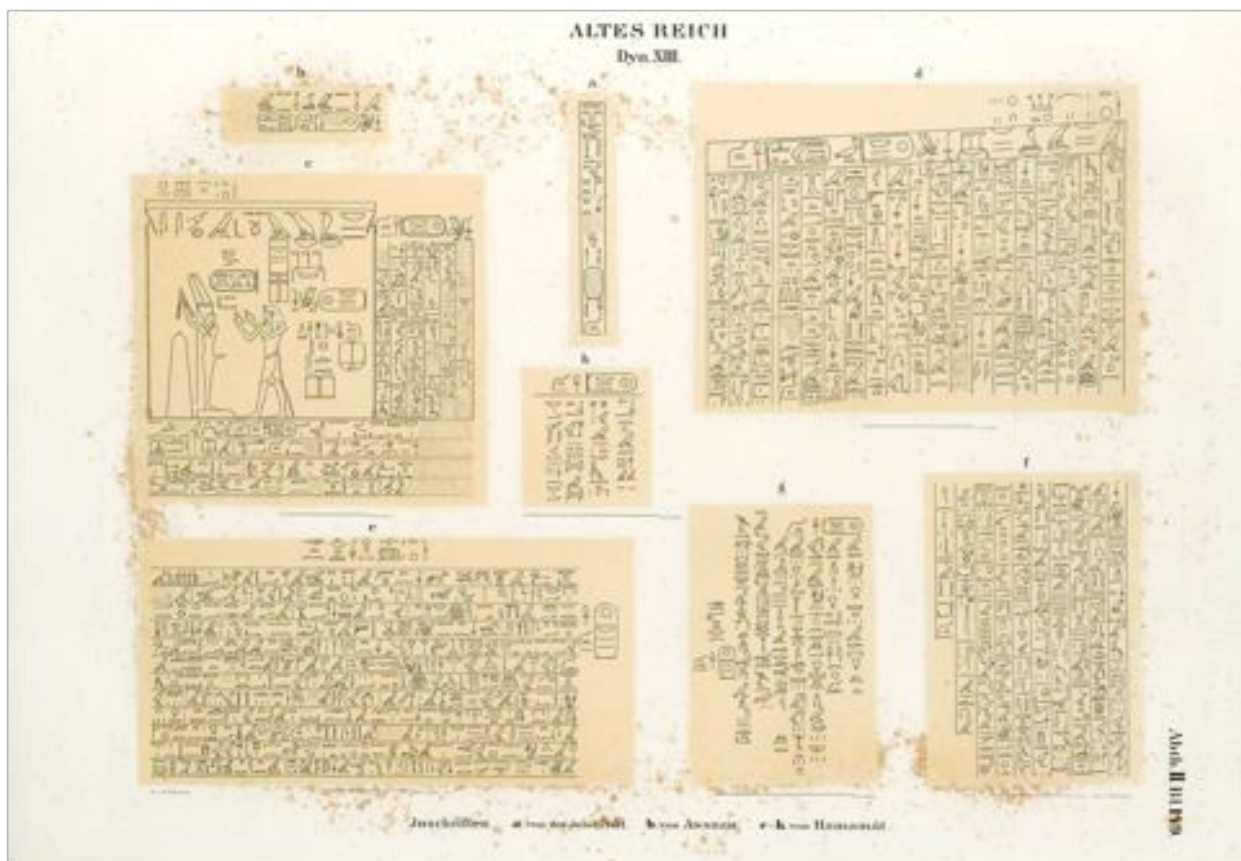




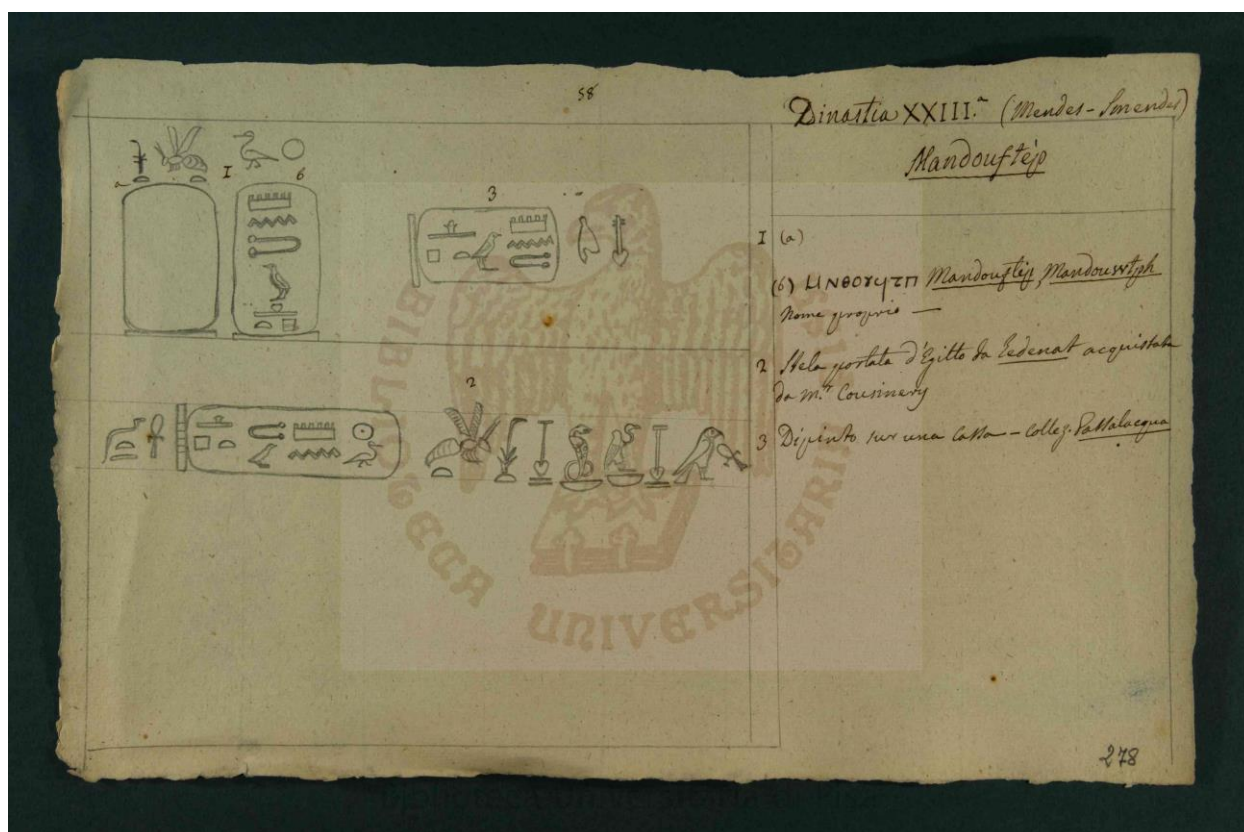
tav. 120-Stele di Irtysen. [www.louvre.fr](http://www.louvre.fr)



tav. 121- Stele di Meru. <http://collezioni.museoegizio.it>



tav. 122- Iscrizioni del re Mentuhotep II L.D. II Bl.149 b



tav. 123-Cartigli del re chiamato da Rosellini Mandouftèp. Ms.BUP 282 c.278





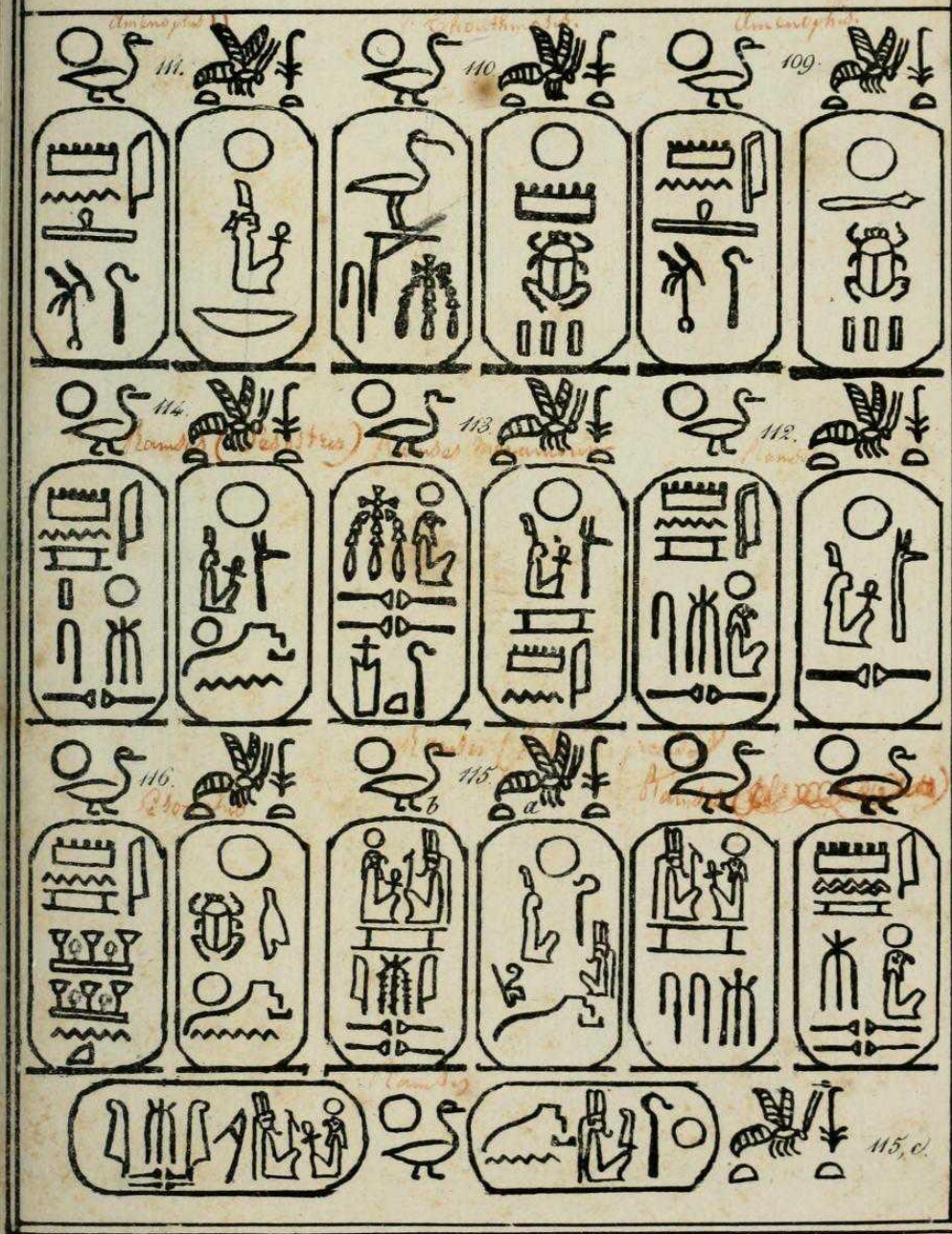
tav. 124-Cartigli di Osorkon II secondo Rosellini. Ms.BUP 282 c.152



tav. 125-Tempio di Karnak. Parete esterna sud-ovest. Ms.BUP 300.2 f.122 c.198



*Noms propres de Souverains  
Égyptiens.  
(Pharaons.)*



tav. 126-Cartigli del faraone Sheshonq I. Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens Pl.6 n°116



5.° Pronome (Il gran sacerdote di Ammon) Nome AUNCHE HEGAP 2.° Osorchon (Zarac della Bibbia) l. Corti H. Paley di Karna

6.° Pronome Nome 3.° Thakelotha (Thakeloth) Nome

7.° Pronome solo

Secondo l'incello i re della XX.° Dinastia furono 12. e regnarono per an. 178. Il loro regno finì nel 1.° an. 1101. av. Xto

Dinastia XXI.° dei Taniti

Capo della Dinastia

1.° Mandufis (Mendes, Mendes) Nome

2.° Psamtik I Nome

Psamtik ci dà 7 re di questa Dinastia dei Taniti, che hanno regnato per 130. anni

Dinastia XXII.° dei Bubastiti

1.° Sepsionk (Sesantokis, Sepantik) Nome

Idi di mondo superiore affisso

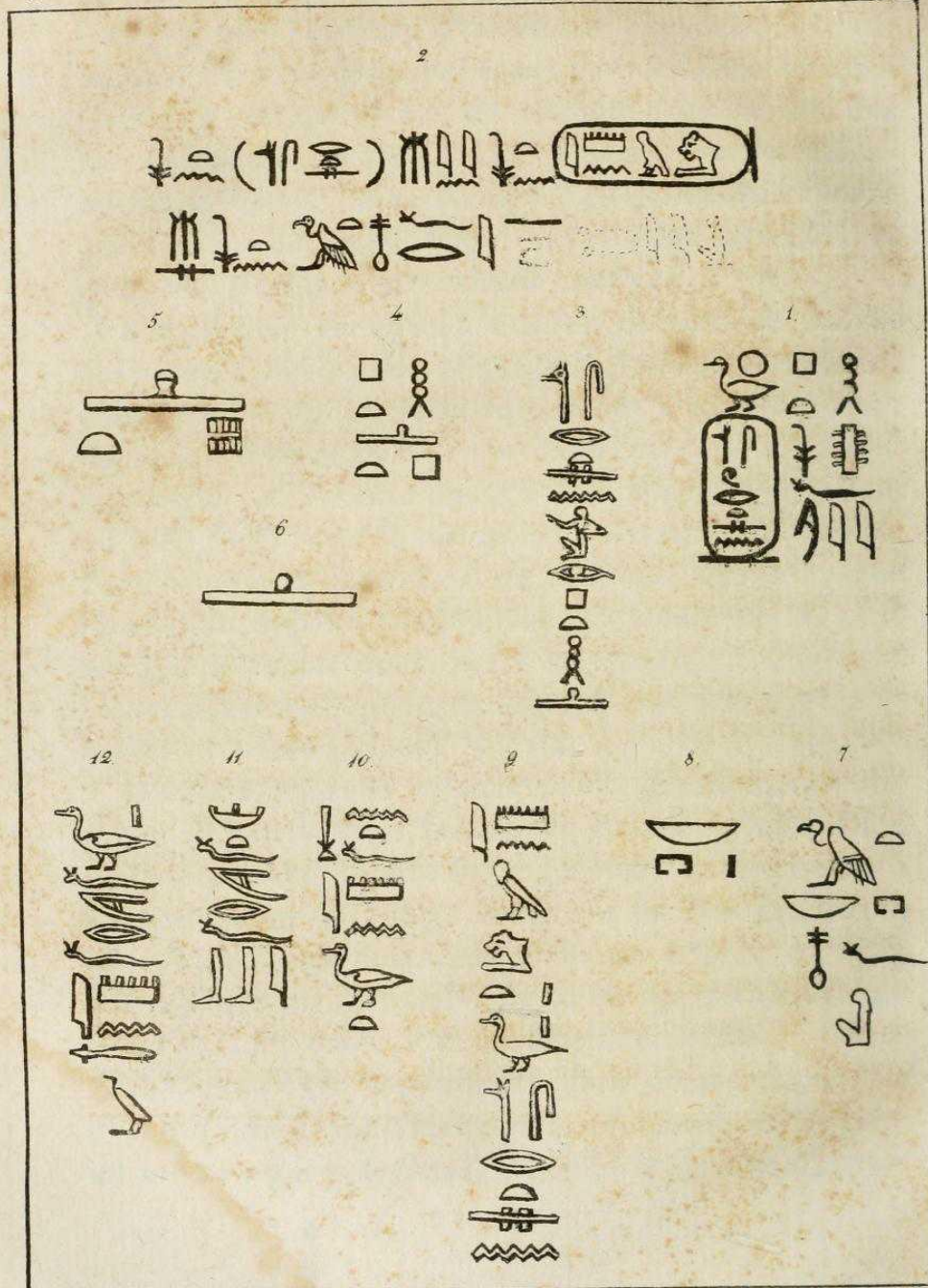
È il capo della Bibbia

Altra sua legenda con Variante di Osorchon

Il gran sacerdote di Ammon, re degli dei Scheschionk, reale figlio del Signore del mondo, l'amato d'Ammon ne Osorchon

Thakeloth





tav. 128- Iscrizioni del re Sesostri I. Précis dusystème hiéroglyphique des anciens égyptiens, Pl.X



ⲑ

ⲑ  
ⲛ  
ⲁ

ⲉⲓⲙⲉⲧⲉⲧ

Criocefalo,  
che ha testa d'Assiote.  
Nome d'essere mitico.

Biblioteca Universitaria di Pisa



☉

☉<sup>1</sup> ger. 1Σ figura una  
faccia umana 20 ed equivale  
alla gerog. copta 25, e signi-  
fica in genere sopra.

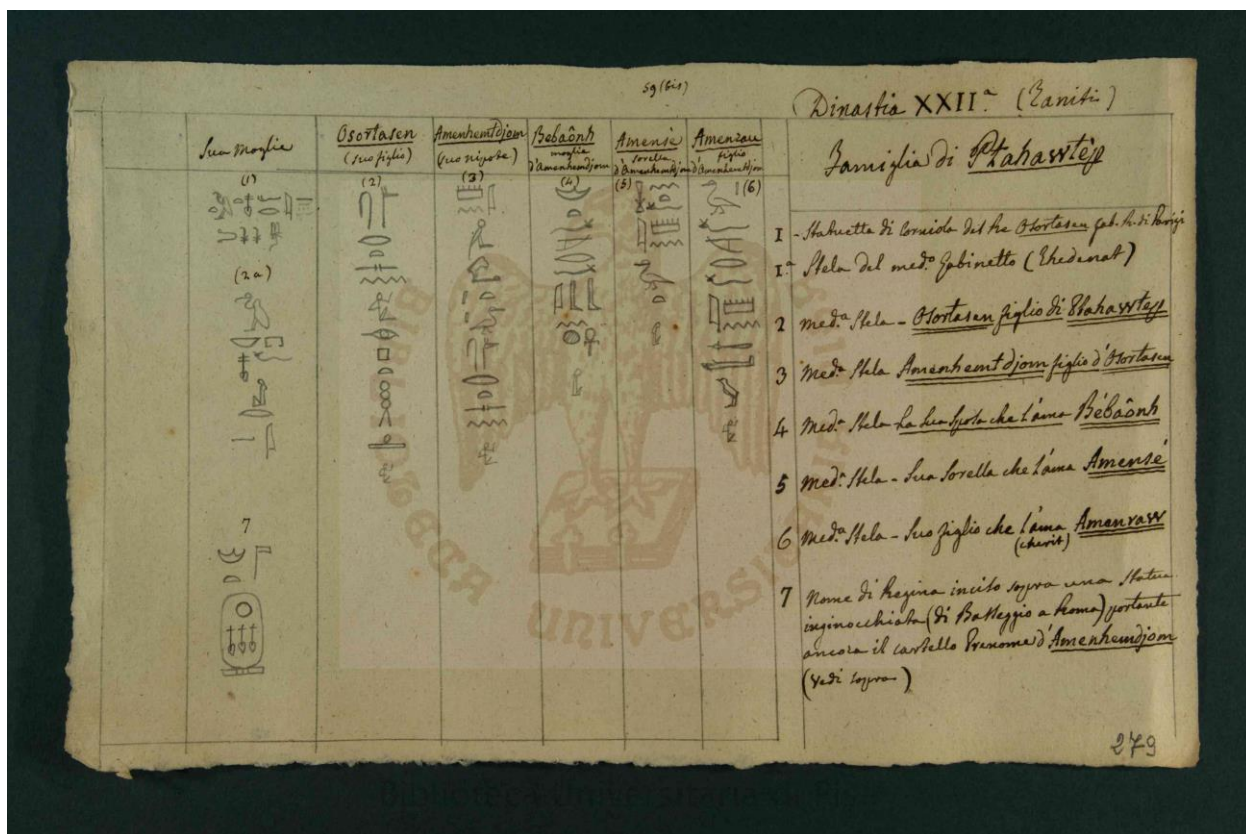
☉<sup>1</sup> ☉<sup>2</sup> ☉<sup>3</sup> ☉<sup>4</sup> ☉<sup>5</sup> ☉<sup>6</sup> ☉<sup>7</sup> ☉<sup>8</sup> ☉<sup>9</sup> ☉<sup>10</sup> ☉<sup>11</sup> ☉<sup>12</sup> ☉<sup>13</sup> ☉<sup>14</sup> ☉<sup>15</sup> ☉<sup>16</sup> ☉<sup>17</sup> ☉<sup>18</sup> ☉<sup>19</sup> ☉<sup>20</sup> ☉<sup>21</sup> ☉<sup>22</sup> ☉<sup>23</sup> ☉<sup>24</sup> ☉<sup>25</sup> ☉<sup>26</sup> ☉<sup>27</sup> ☉<sup>28</sup> ☉<sup>29</sup> ☉<sup>30</sup> ☉<sup>31</sup> ☉<sup>32</sup> ☉<sup>33</sup> ☉<sup>34</sup> ☉<sup>35</sup> ☉<sup>36</sup> ☉<sup>37</sup> ☉<sup>38</sup> ☉<sup>39</sup> ☉<sup>40</sup> ☉<sup>41</sup> ☉<sup>42</sup> ☉<sup>43</sup> ☉<sup>44</sup> ☉<sup>45</sup> ☉<sup>46</sup> ☉<sup>47</sup> ☉<sup>48</sup> ☉<sup>49</sup> ☉<sup>50</sup> ☉<sup>51</sup> ☉<sup>52</sup> ☉<sup>53</sup> ☉<sup>54</sup> ☉<sup>55</sup> ☉<sup>56</sup> ☉<sup>57</sup> ☉<sup>58</sup> ☉<sup>59</sup> ☉<sup>60</sup> ☉<sup>61</sup> ☉<sup>62</sup> ☉<sup>63</sup> ☉<sup>64</sup> ☉<sup>65</sup> ☉<sup>66</sup> ☉<sup>67</sup> ☉<sup>68</sup> ☉<sup>69</sup> ☉<sup>70</sup> ☉<sup>71</sup> ☉<sup>72</sup> ☉<sup>73</sup> ☉<sup>74</sup> ☉<sup>75</sup> ☉<sup>76</sup> ☉<sup>77</sup> ☉<sup>78</sup> ☉<sup>79</sup> ☉<sup>80</sup> ☉<sup>81</sup> ☉<sup>82</sup> ☉<sup>83</sup> ☉<sup>84</sup> ☉<sup>85</sup> ☉<sup>86</sup> ☉<sup>87</sup> ☉<sup>88</sup> ☉<sup>89</sup> ☉<sup>90</sup> ☉<sup>91</sup> ☉<sup>92</sup> ☉<sup>93</sup> ☉<sup>94</sup> ☉<sup>95</sup> ☉<sup>96</sup> ☉<sup>97</sup> ☉<sup>98</sup> ☉<sup>99</sup> ☉<sup>100</sup>

☉<sup>1</sup> ☉<sup>2</sup> ☉<sup>3</sup> ☉<sup>4</sup> ☉<sup>5</sup> ☉<sup>6</sup> ☉<sup>7</sup> ☉<sup>8</sup> ☉<sup>9</sup> ☉<sup>10</sup> ☉<sup>11</sup> ☉<sup>12</sup> ☉<sup>13</sup> ☉<sup>14</sup> ☉<sup>15</sup> ☉<sup>16</sup> ☉<sup>17</sup> ☉<sup>18</sup> ☉<sup>19</sup> ☉<sup>20</sup> ☉<sup>21</sup> ☉<sup>22</sup> ☉<sup>23</sup> ☉<sup>24</sup> ☉<sup>25</sup> ☉<sup>26</sup> ☉<sup>27</sup> ☉<sup>28</sup> ☉<sup>29</sup> ☉<sup>30</sup> ☉<sup>31</sup> ☉<sup>32</sup> ☉<sup>33</sup> ☉<sup>34</sup> ☉<sup>35</sup> ☉<sup>36</sup> ☉<sup>37</sup> ☉<sup>38</sup> ☉<sup>39</sup> ☉<sup>40</sup> ☉<sup>41</sup> ☉<sup>42</sup> ☉<sup>43</sup> ☉<sup>44</sup> ☉<sup>45</sup> ☉<sup>46</sup> ☉<sup>47</sup> ☉<sup>48</sup> ☉<sup>49</sup> ☉<sup>50</sup> ☉<sup>51</sup> ☉<sup>52</sup> ☉<sup>53</sup> ☉<sup>54</sup> ☉<sup>55</sup> ☉<sup>56</sup> ☉<sup>57</sup> ☉<sup>58</sup> ☉<sup>59</sup> ☉<sup>60</sup> ☉<sup>61</sup> ☉<sup>62</sup> ☉<sup>63</sup> ☉<sup>64</sup> ☉<sup>65</sup> ☉<sup>66</sup> ☉<sup>67</sup> ☉<sup>68</sup> ☉<sup>69</sup> ☉<sup>70</sup> ☉<sup>71</sup> ☉<sup>72</sup> ☉<sup>73</sup> ☉<sup>74</sup> ☉<sup>75</sup> ☉<sup>76</sup> ☉<sup>77</sup> ☉<sup>78</sup> ☉<sup>79</sup> ☉<sup>80</sup> ☉<sup>81</sup> ☉<sup>82</sup> ☉<sup>83</sup> ☉<sup>84</sup> ☉<sup>85</sup> ☉<sup>86</sup> ☉<sup>87</sup> ☉<sup>88</sup> ☉<sup>89</sup> ☉<sup>90</sup> ☉<sup>91</sup> ☉<sup>92</sup> ☉<sup>93</sup> ☉<sup>94</sup> ☉<sup>95</sup> ☉<sup>96</sup> ☉<sup>97</sup> ☉<sup>98</sup> ☉<sup>99</sup> ☉<sup>100</sup>

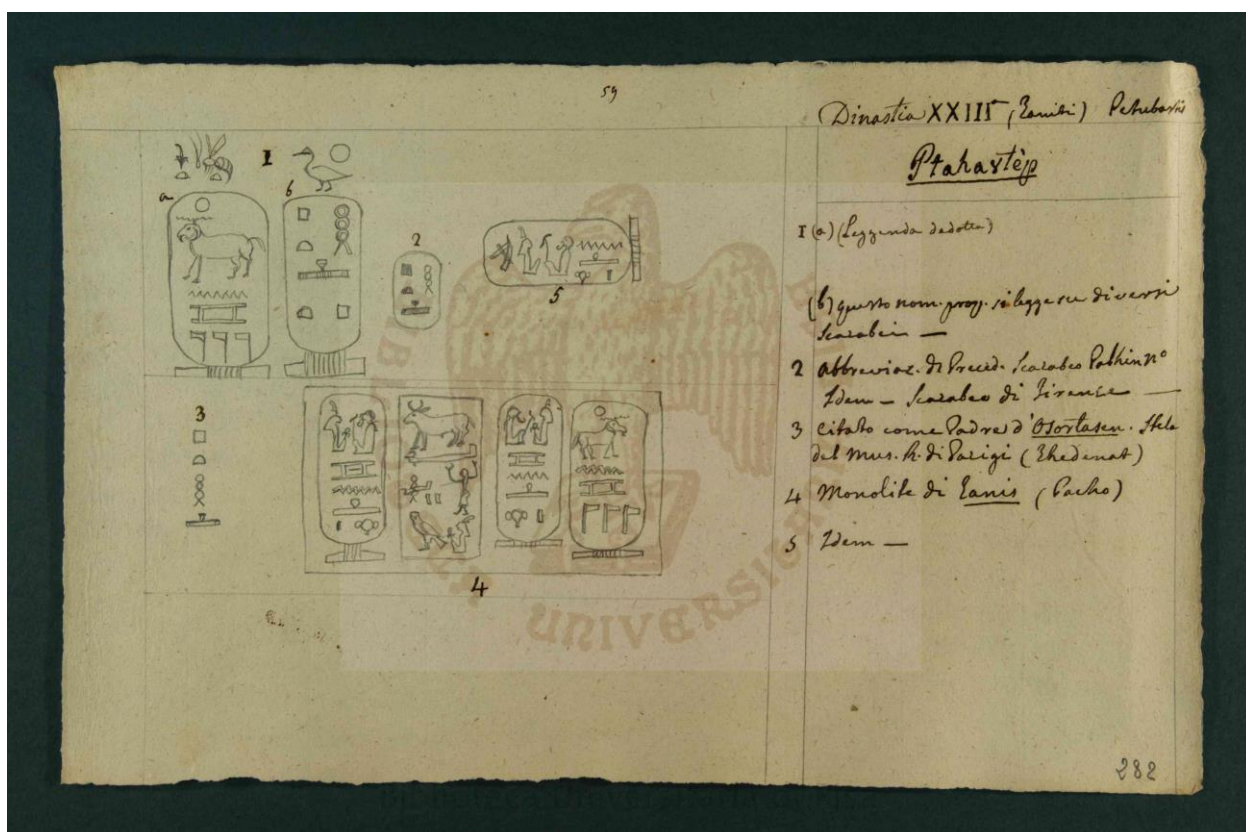
Stabile sul carro di guerra come  
il signore della Regione di  
giustizia e di giustizia.

(mandu - Banoril. di Baionelli)



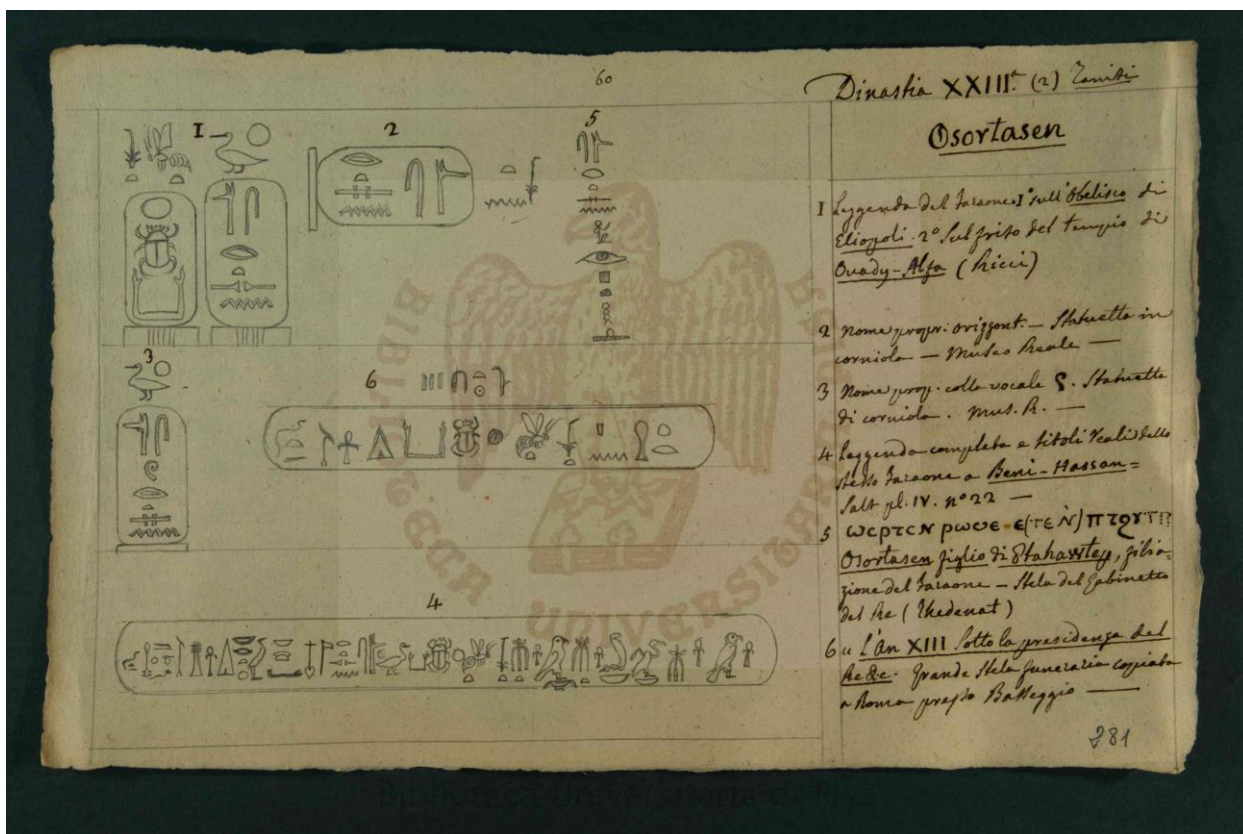


tav. 131-Famiglia di Ptahotep. Ms.BUP 282 c.279

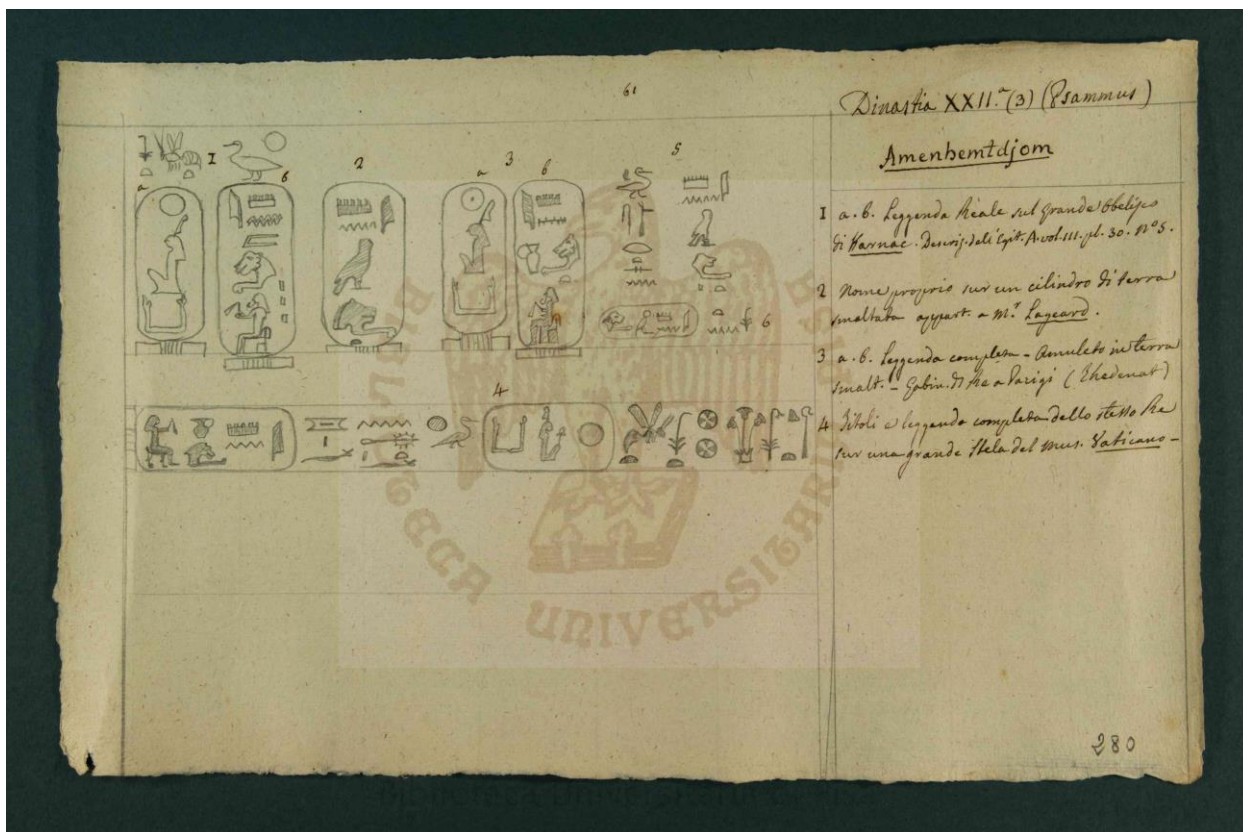


tav. 132-Cartigli di Ptahothph della XXIII dinastia secondo nRosellini. Ms.BUP 282 c.282





tav. 133-Attestazioni del faraone Sesosti I della XXIII dinastia secondo Rosellini. Ms.BUP 282 c.281

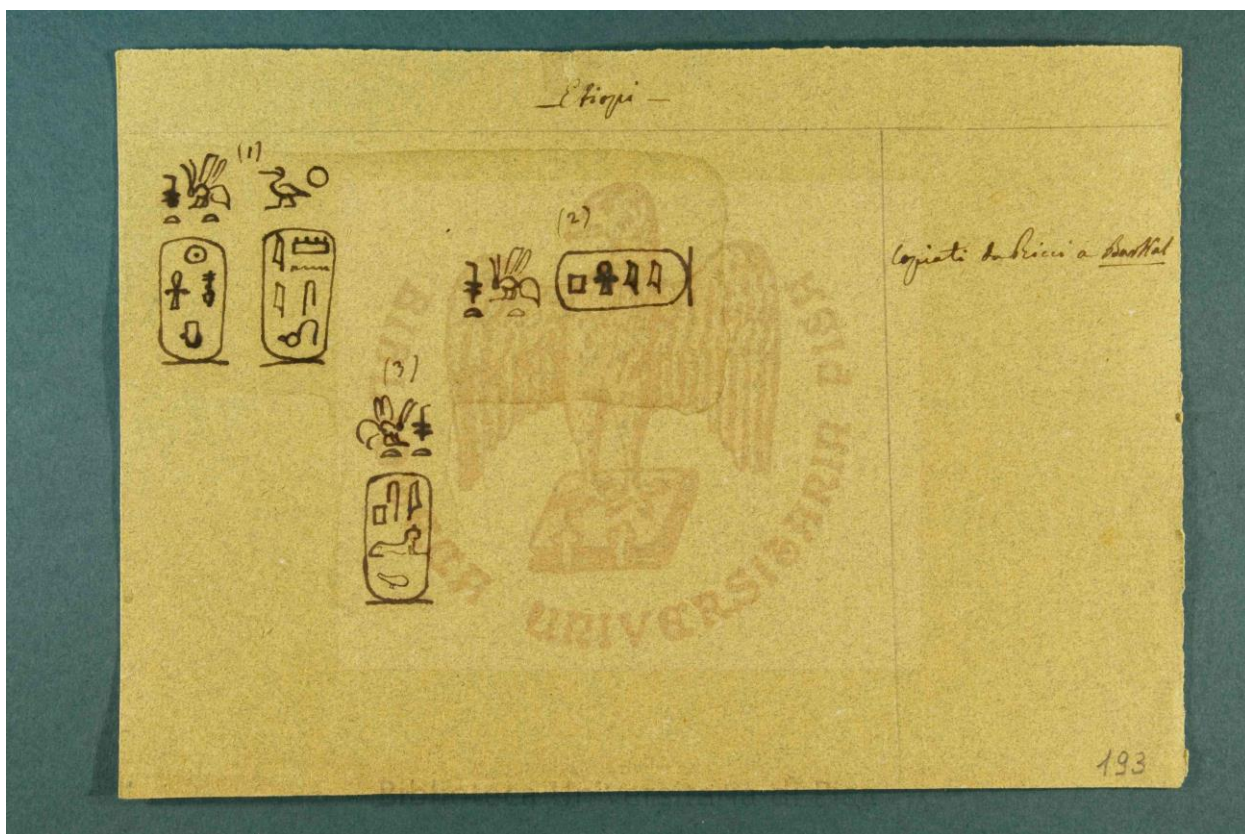


tav. 134-Attestazioni del re Amenhemtdjom (Amenemhat/Hatshepsut). Ms.BUP 282 c.280









tav. 137- Cartigli di faraoni della XXV dinastia. Ms.BUP 282 c.193

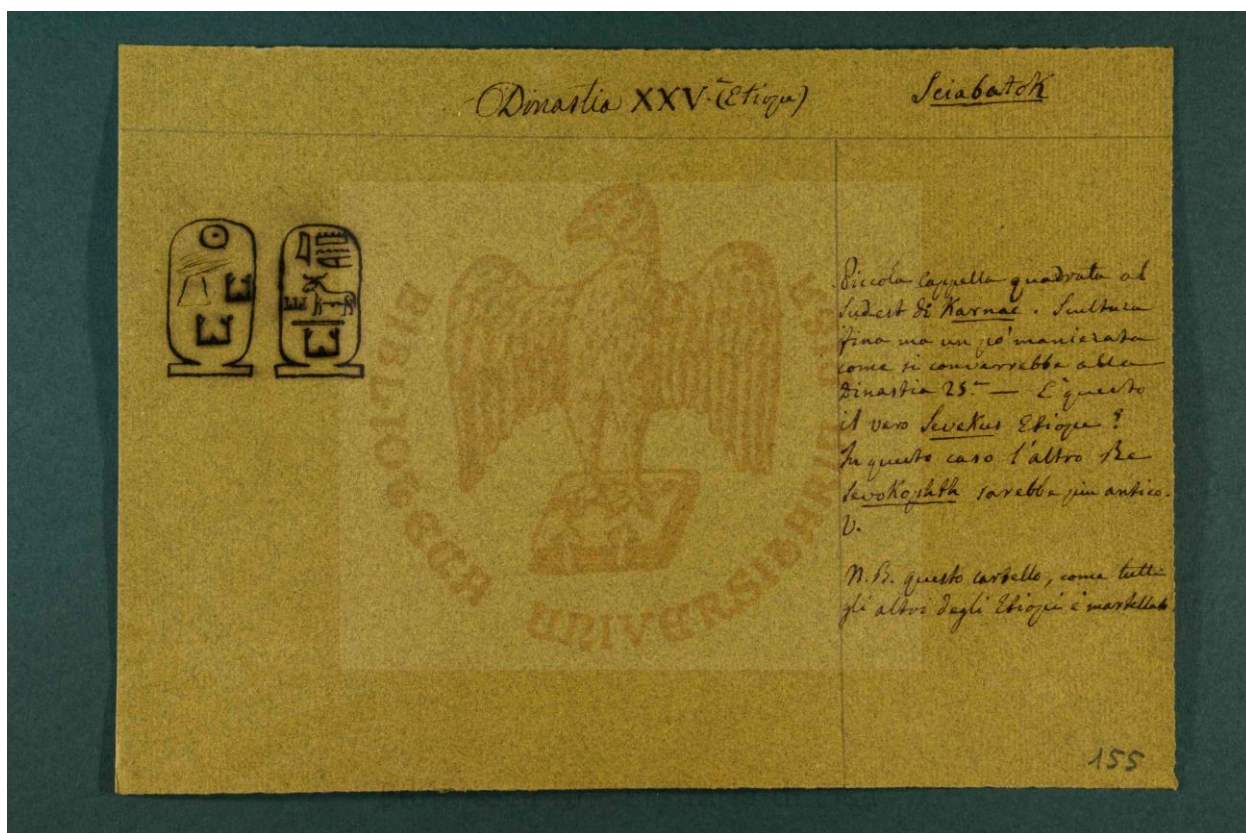


tav. 138- Cartigli del re Siamak. Ms.BUP 282 c.154



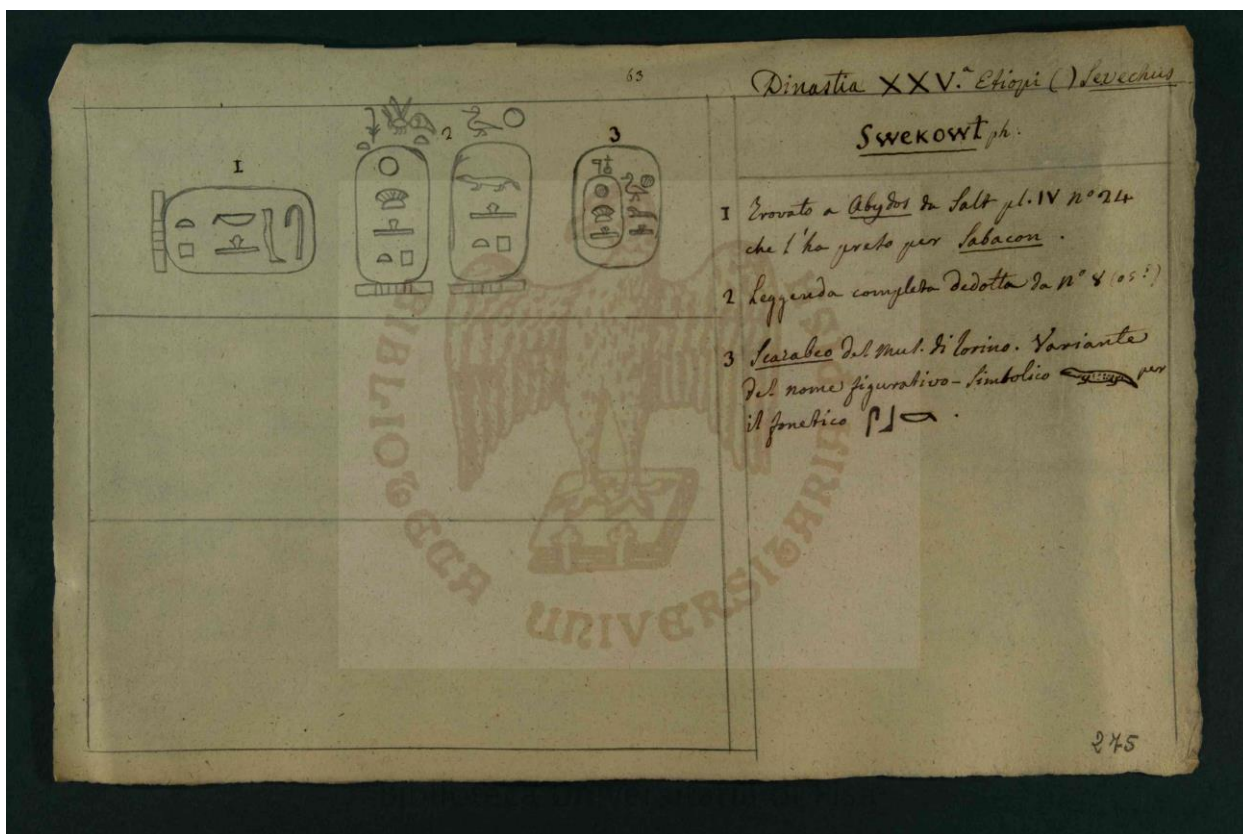


tav. 139- Cartigli di Schabak ricopiati prima della Spedizione. Ms.BUP 282 c.274



tav. 140- Cartigli di Sciabatok trovati a sud-est di Karnak Ms.BUP 282 c.155

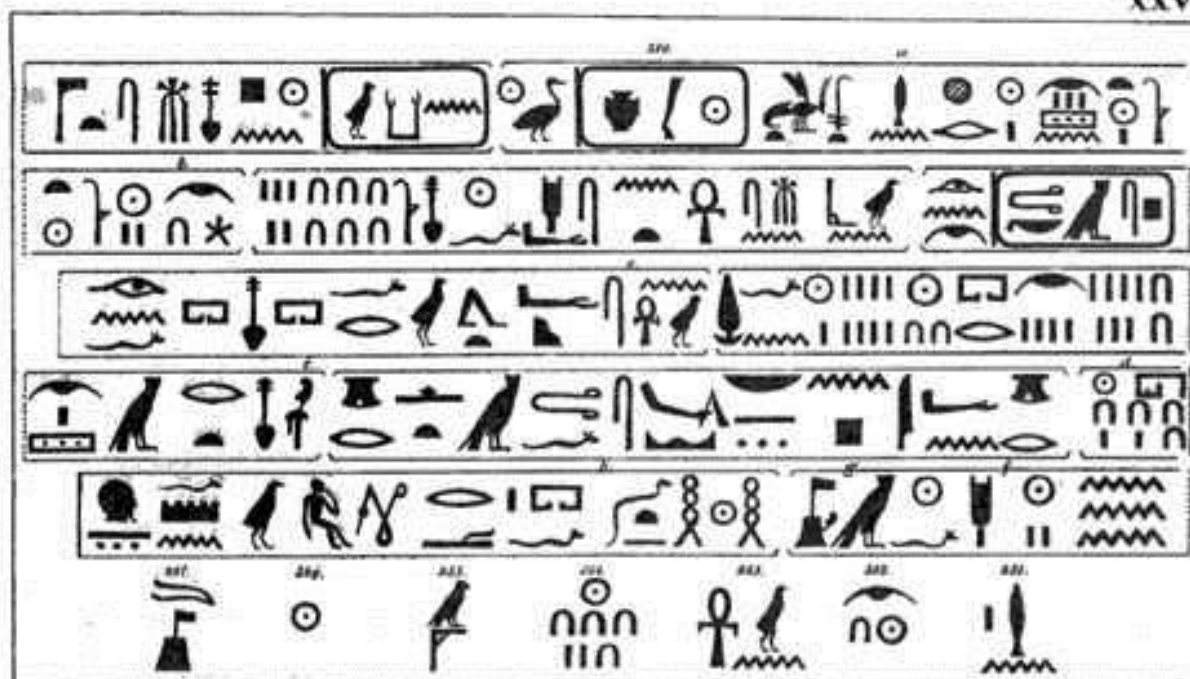




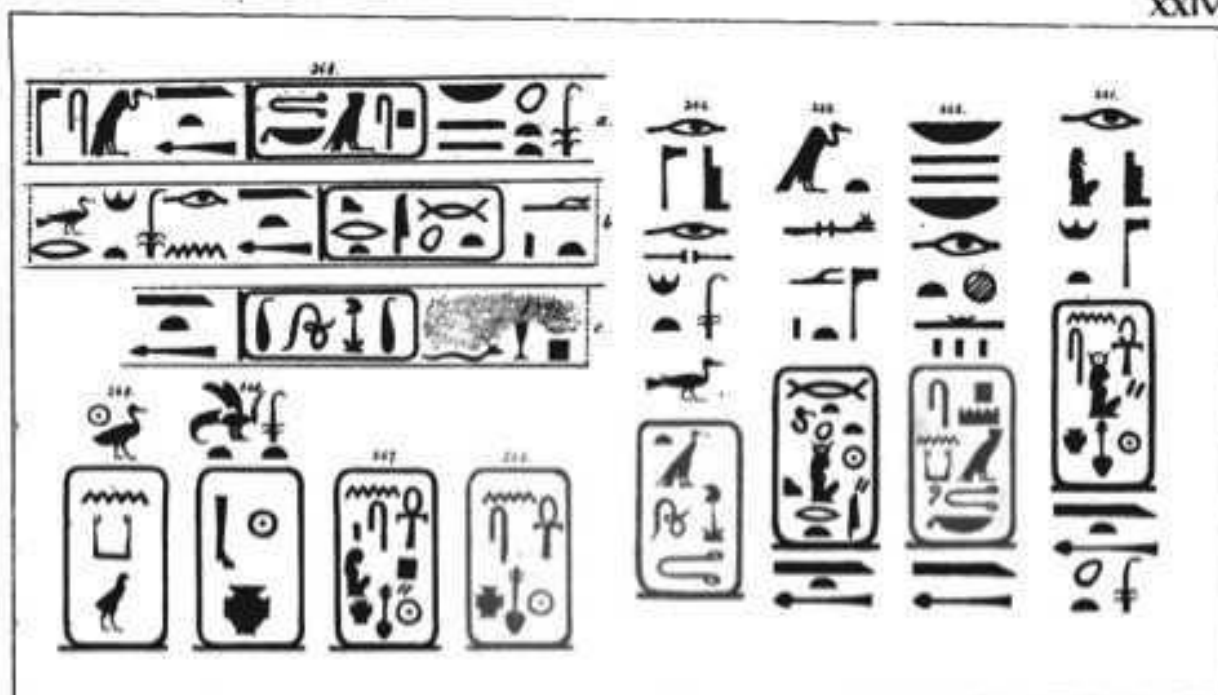
tav. 141- Cartigli del re Sobekhotep V della XIII dinastia, considerato da Rosellini un faraone della XXV. Ms.BUP 282 c.275



tav. 142- Cartigli del re Taharqa chiamato Tahrak da Rosellini. Ms.BUP 282 c.276

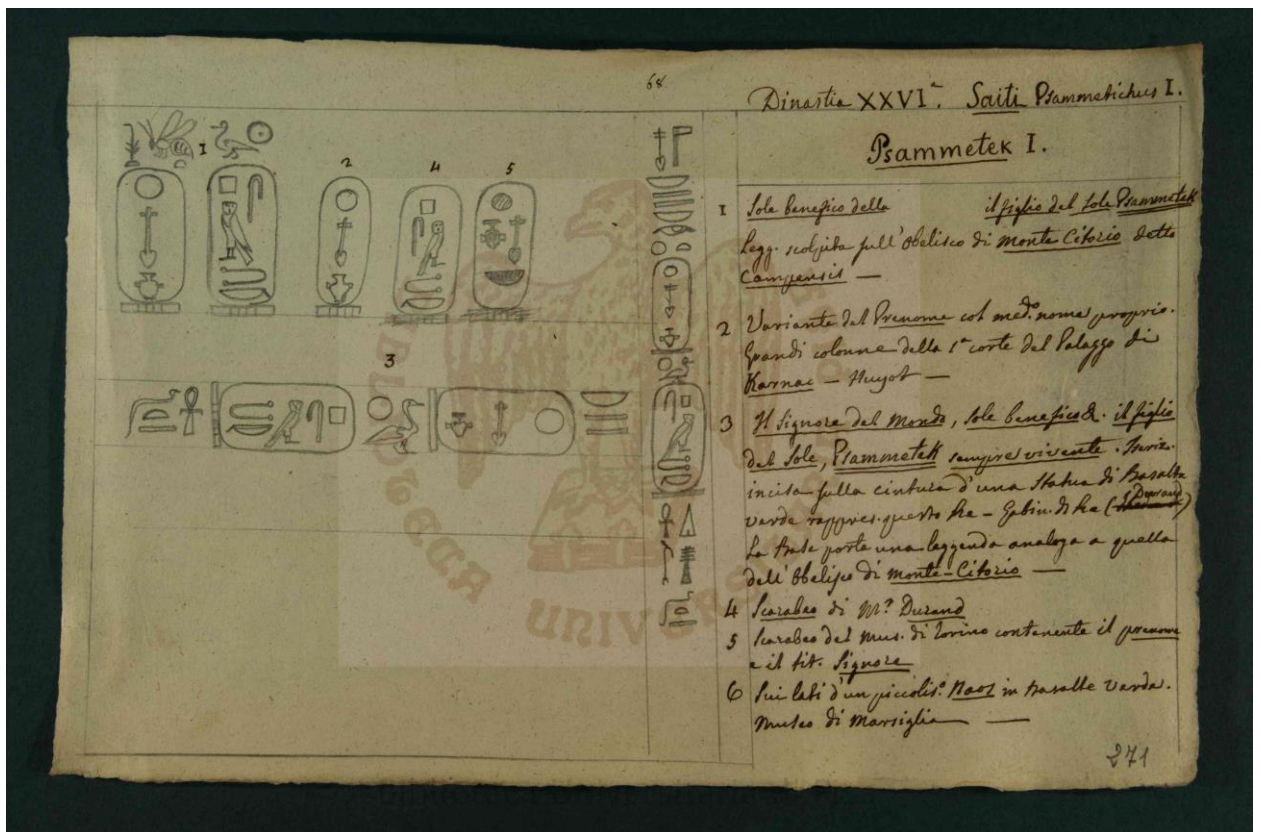


tav. 143- Lettre à M.Salvolini Tav.XXV



tav. 144- Lettre à M.Salvolini Tav.XXIV



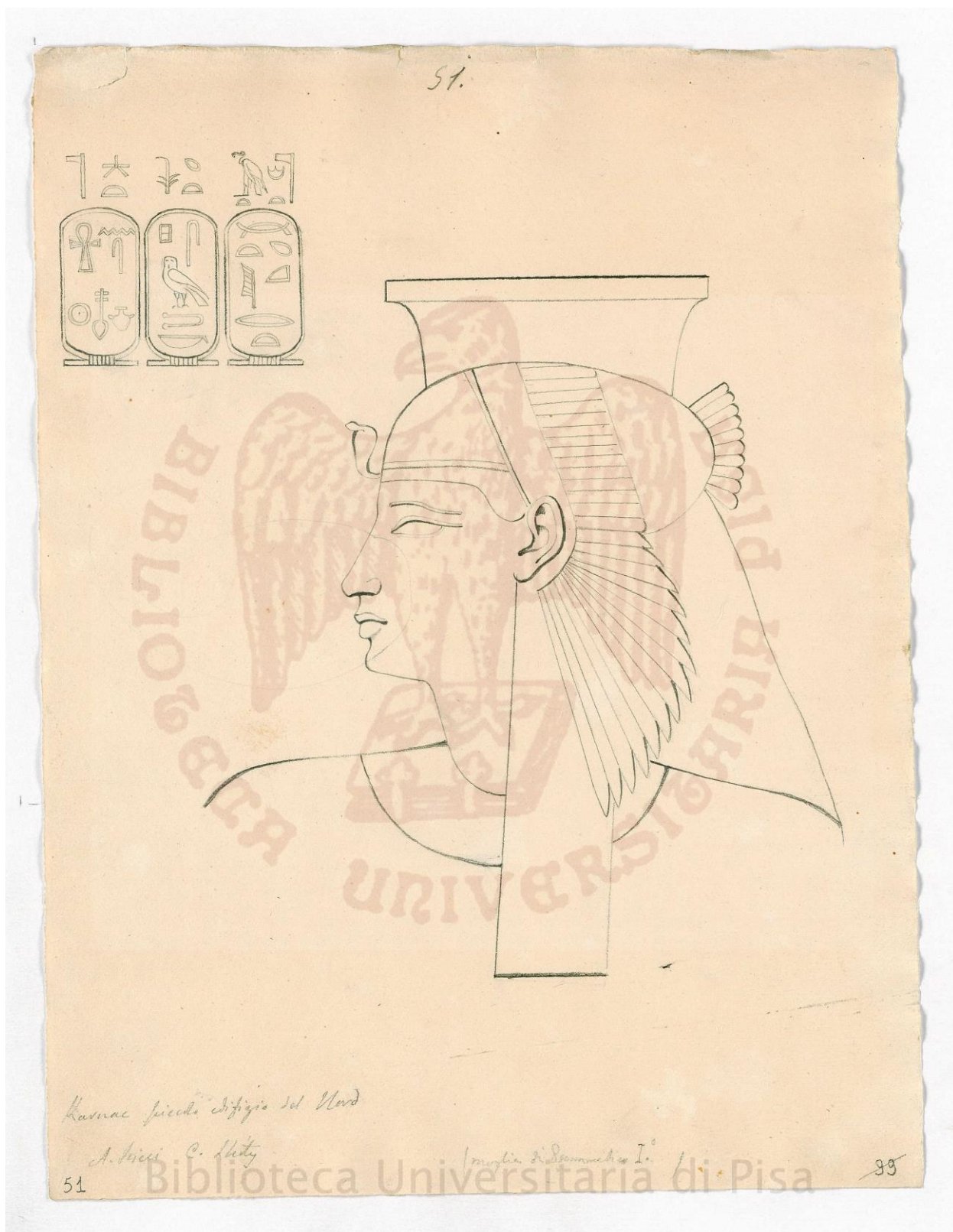


tav. 145- Attestazioni di Psammetico Neferibra raccolte prima della Spedizione scientifica. Ms.BUP 282 c.271

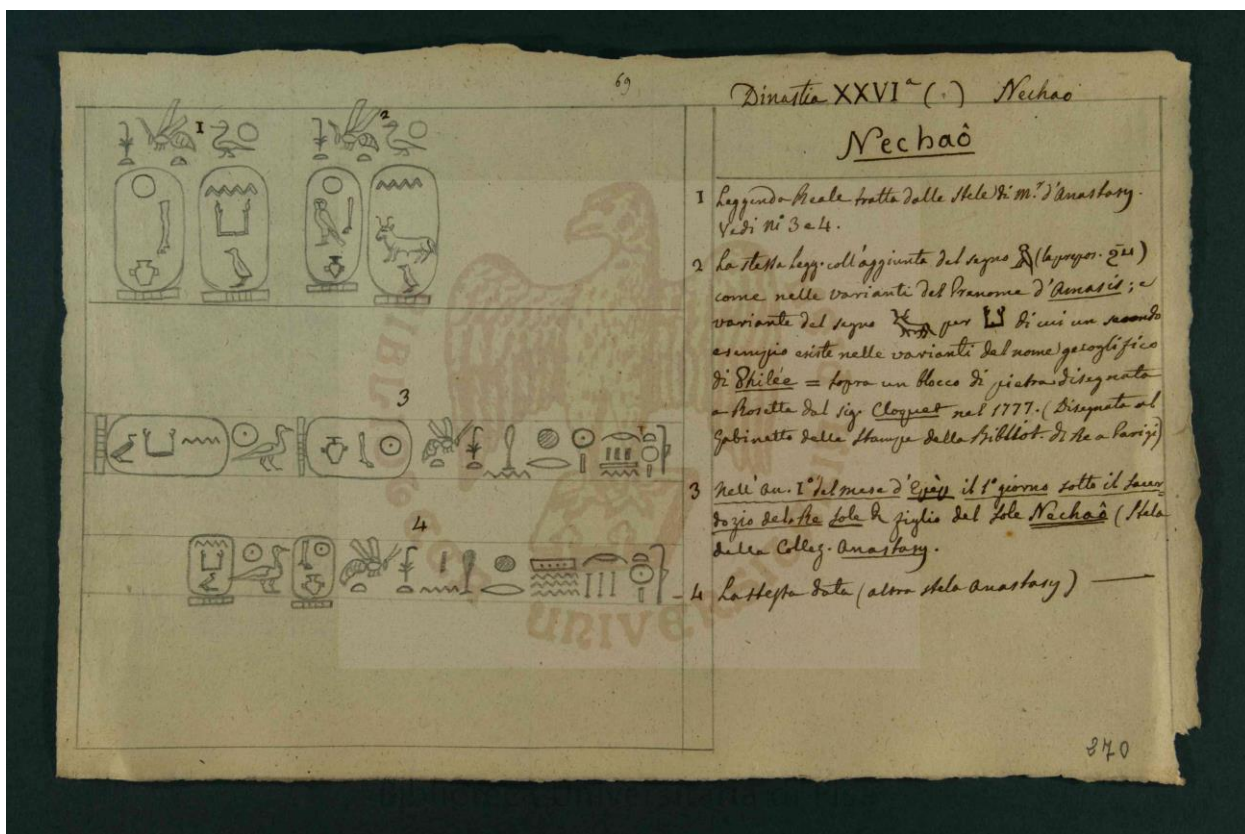


tav.146- Cartigli appartenenti per Rosellini a Sonchnofre, moglie di Psammetico I. Ms.BUP 282 c.111

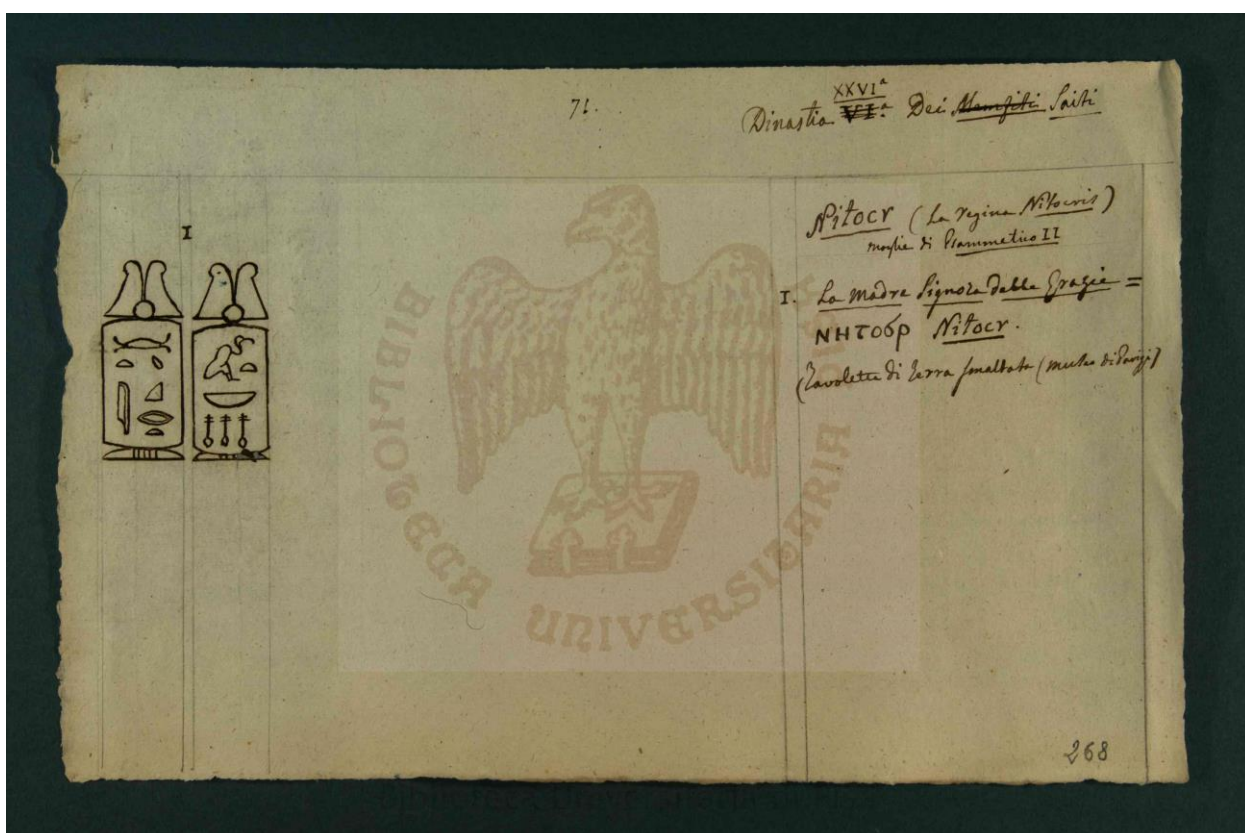




tav. 147- Cartigli della sposa di Amon Anekhensneferibra, figlia di Psammetico II, identificata da Rosellini con la regina Nitocri. Ms.BUP 272 f.13 c.51

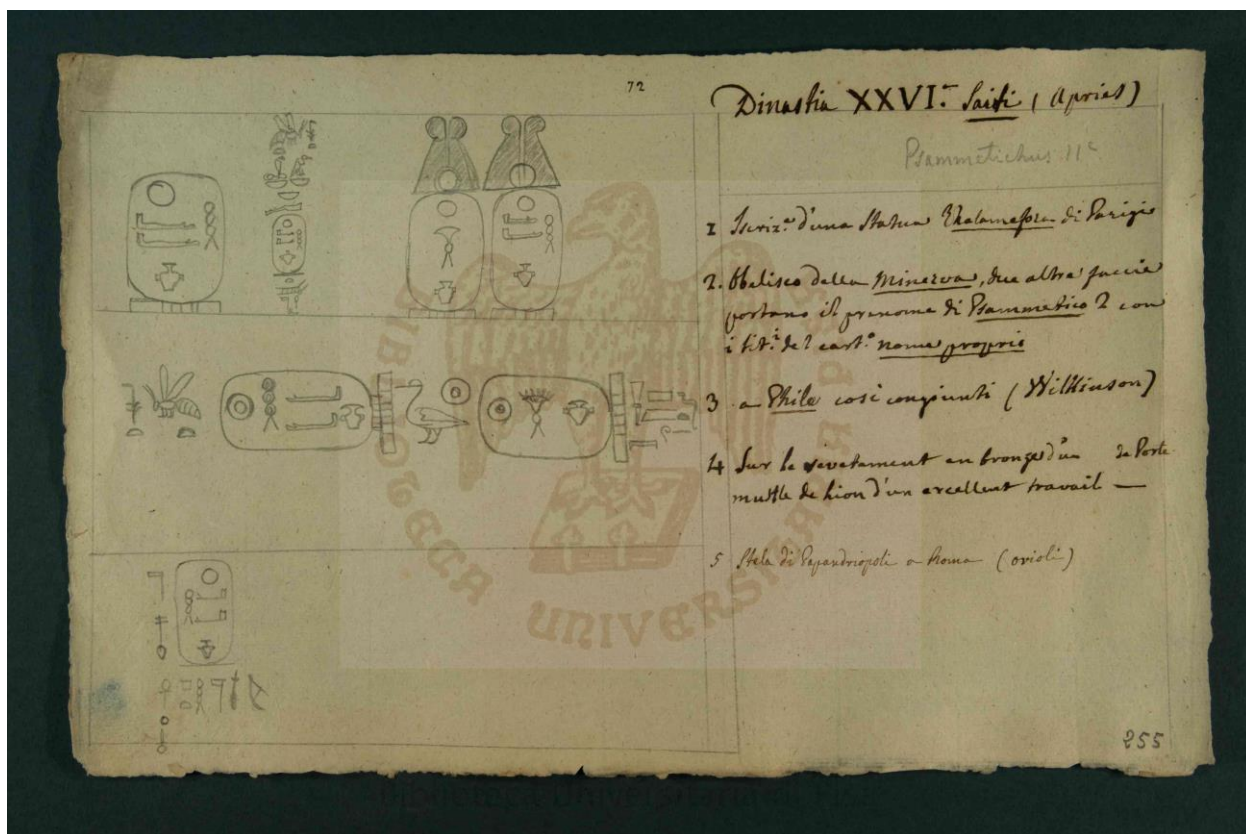


tav. 148- Cartigli del faraone Nekao provenienti da monumenti della Collezione Anastasy. Ms.BUP 282 c.270



tav. 149- Cartiglio di Nitocri, moglie per Rosellini di Psammetico II. Ms.BUP 282 c.268





tav. 150- Cartigli del re Apries copiati prima della Spedizione. Ms.BUP 282 c.255

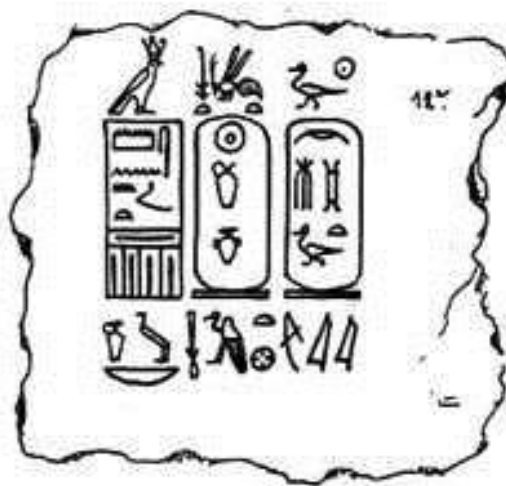
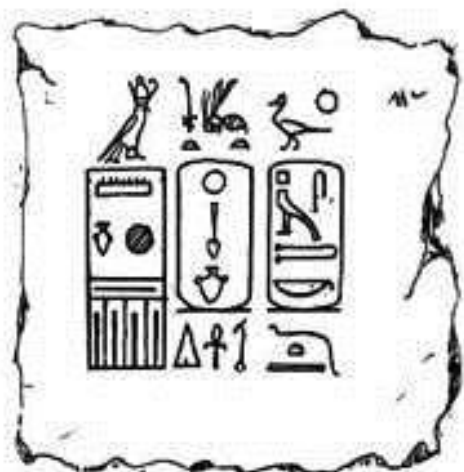
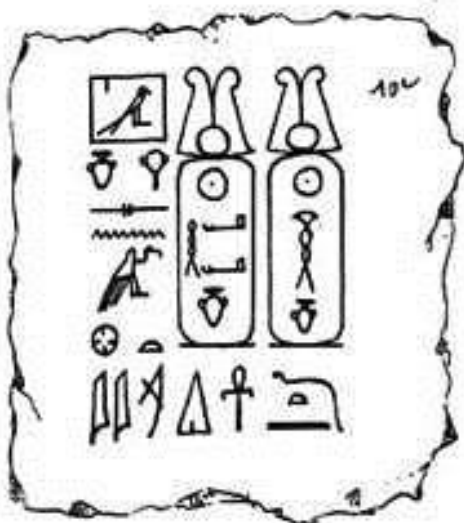
## BÉGHÉ

163

Le sujet du bas-relief n° 10, est du règne d'Apries, de la XXVI<sup>e</sup> Dynastie;

Le n° 11, est du règne de Psammétique II<sup>e</sup>;

Le n° 12, du règne d'Amasis enfant de Nectané.



tav- 151- Cartigli di Apries, Psammético II e Ahmose II. Monuments de l'Egypte et de la Nubie: notices descriptives conformes aux manuscrits autographes, 1 p.163

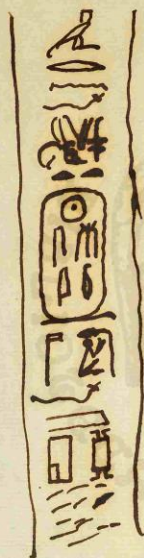




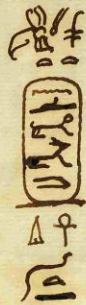
**tav. 152- Pezzo di pietra con i cartigli di Apries proveniente dalla cittadella del Cairo. Ms.BUP 300.2 f.127 c.211**

*Statua Naofora del Cairo, mutilata,  
incastrata nel mulo, e coperta in gran  
parte di calce. Alta meno della metà del  
vero*

17 a sinistra / a sinistra / Sulla tavola a sinistra

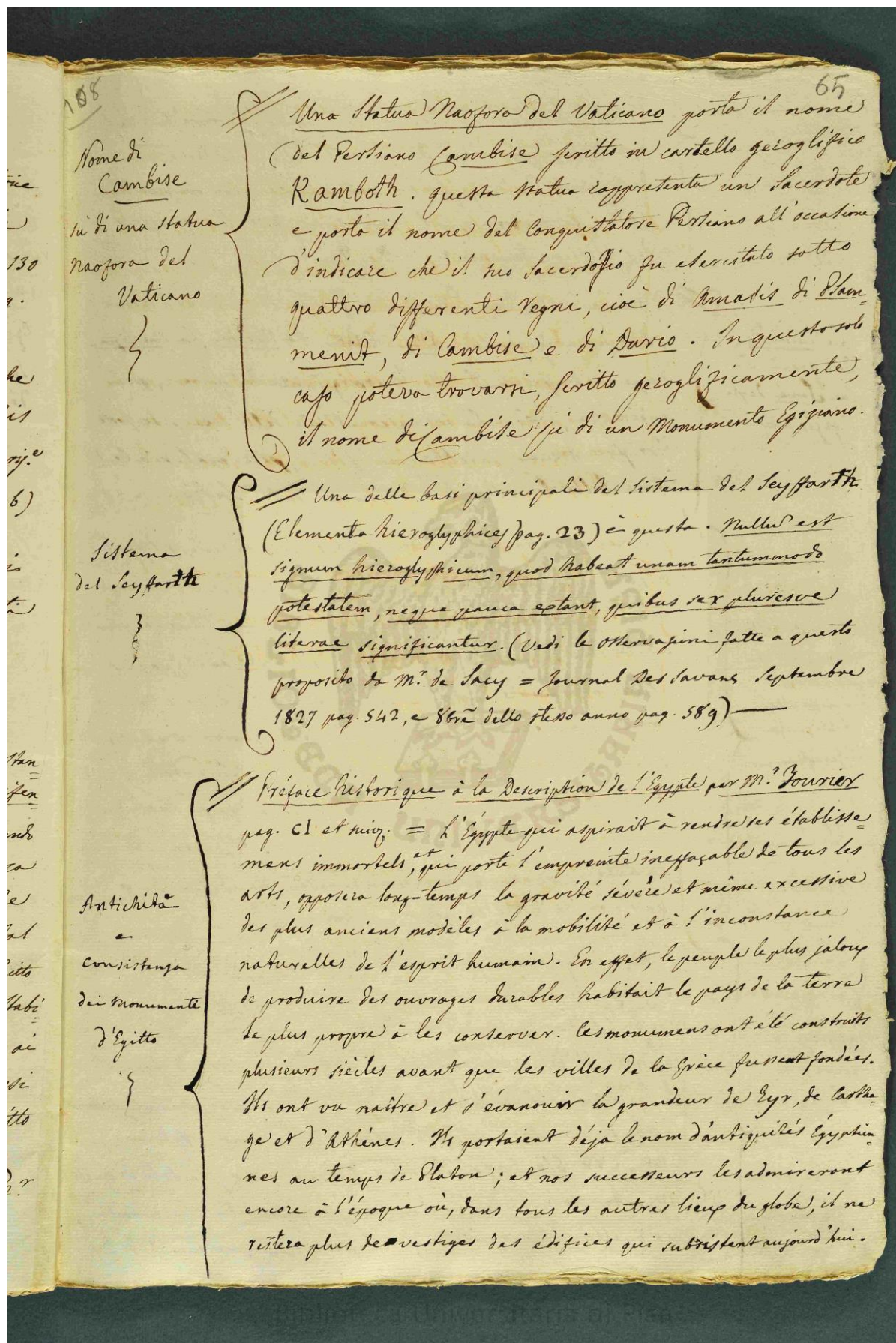


*Sul lato della  
vasta a sinistra*



*Il Museo Vaticano possiede una  
simile statuetta meglio conservata  
(manca però l'antica testa che fu  
aggiunta per ristaurare, e contiene  
gli stessi cartelli con anagion iscrivito  
na analogo a questo del Cairo.  
Vedere la copia.*





tav. 154- Appunti di Rosellini sulla statua naofora del Vaticano. Ms.BUP 291.1 c.65r



N.º 2.  
 Statuetta del Vaticano scolpita in pietra verdastro di grana fina,  
 che chiamano impropriamente basalto. — Rappresenta un sacerdote  
 di Neith (aidica) vestito di lunga e larga tunica, la quale è tutta  
 ricoperta d'iscrizioni geroglifiche in colonnette, o linee verticali.  
 Vi è tra le mani un piccolo naos, dentro al quale sta scolpito  
 Horide - Pakmentat. Ma è da notarsi che la testa del sacerdote  
 è stata restaurata da mano greca, o romana, la che si vede  
 manifestamente all'appiccatura del collo sulle spalle; e meglio  
 lo dimostra la capigliatura, e il carattere stesso della testa, che  
 non è egiziano, nè conveniente al soggetto.

Iscrizione dell'oracolo a  
 dipinti del piccolo naos.



Sul piano superiore  
 del naos.



Segue di contro l'iscrizione a due colonne  
 che sta sopra il pilastro che sostiene  
 il piccolo naos, recando lungo la gamba  
 del sacerdote.

436



*Sul lato Destro della Tonaca.*

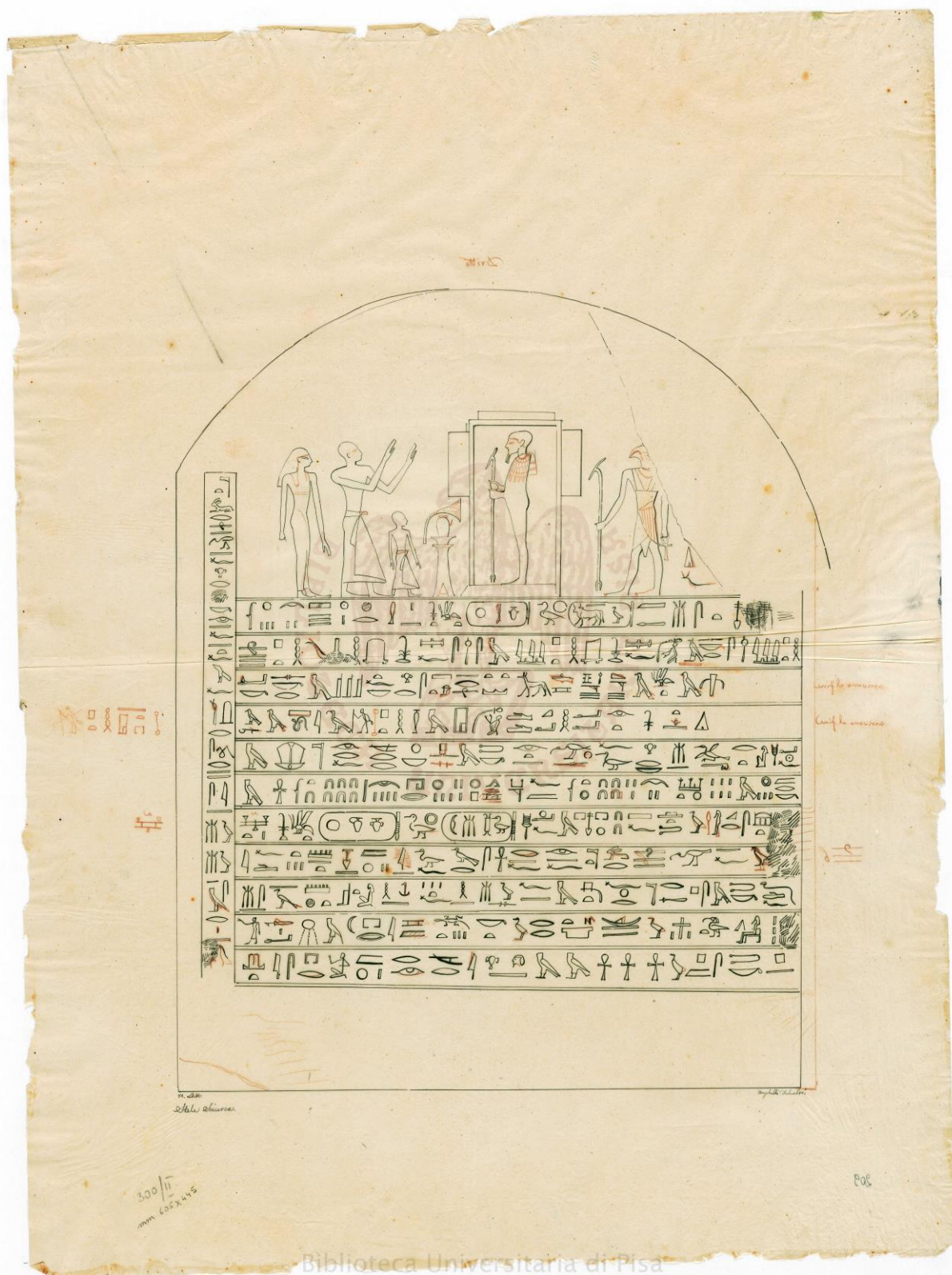
Hieroglyphic inscriptions on the right side of the priest's tunic, arranged in five vertical columns. The script is an ancient Egyptian hieroglyphic, with various signs including birds, snakes, and geometric shapes. The columns are separated by thin vertical lines.

441

tav. 156-Statua del Naforo. Iscrizioni sul lato destro della tonaca del sacerdote. Ms.BUP 283 c.441







tav. 158- Stele di Firenze con i cartigli di Nekao e di Amasi. Ms.BUP 300.2 f.126 c.209







Nubia

Tempio di Maharraqa

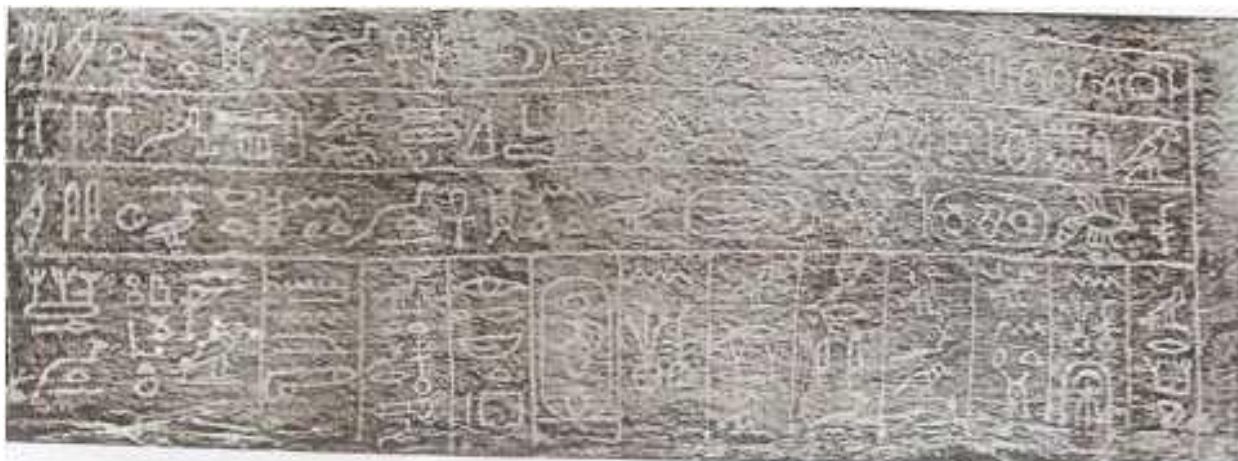
٤٣٤-٢٢٤

١١١-١٠٣٢  
(Parete orientale del Tempio)

٥٣-٤-٢٢٤

٢-١١١  
(Parete meridionale)

٢-١١١  
٢-١١١  
٢-١١١  
٢-١١١



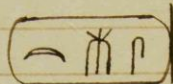
*tav. 162- Graffito con l'indicazione dell'anno 44 del regno di Amasi. Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du ouâdi Hammamat, Pl.XXXIII*



*tav. 163- Stele di Tolomeo VIII Evergete II da Heracleion. Egitto. Tesori sommersi, 117 (Museo Marittimo di Alessandria-Sca 529)*

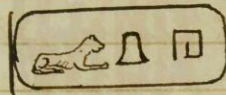


Cave des Mokattam

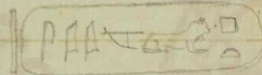


Stela d'Amosis nome e Prenome  
con data dell'anno 22

Sin il cartello di sua moglie



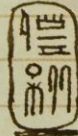
Nome proprio d'Amosis (ne' muri  
d'una casa tinto in rosso verso il  
soffitto.)



Nella medesima Cave  
un Colosso senza Prenome

Mit Rahineh

(Colosso)



Nome e Prenome di Sesostri ripetuto in altri  
votanti dallo stesso luogo.



nella cintura del colosso a sinistra - Prenome di  
famiglia di Ramses

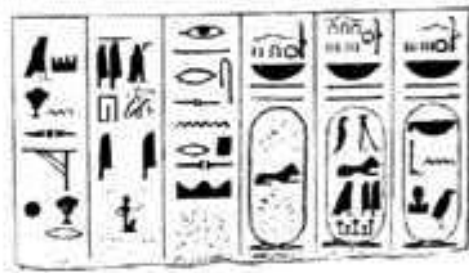


INSCRIPTIONS FROM MASARA AND TOURAH QUARRIES

tav. 165- Iscrizioni di Tura e Masarah. Operations carried on at pyramids of Gizeh







tav. 167- J.Burton, *Excerpta hieroglyphica* Pl.VIII



tav.168 - J.Burton, *Excerpta hieroglyphica* PLIV

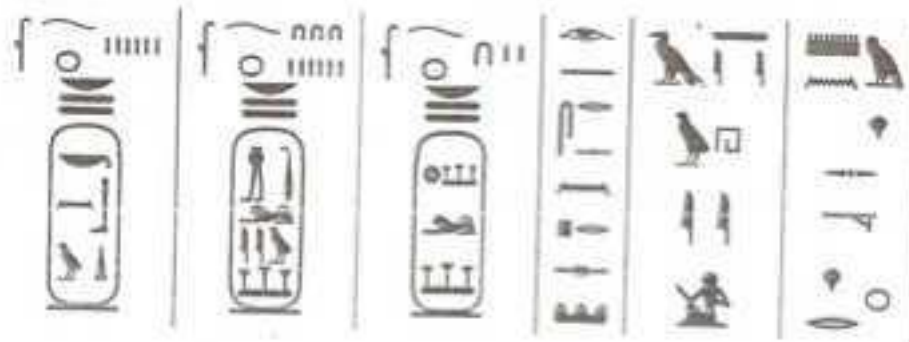




94

J. COUYAT ET P. MONTET.

Hieroglyphes gravés au trait disposés en six colonnes verticales (→) :



tav. 170- Cartigli dei re persiani. Couyat et Montet, *Les inscriptions du ouâdi Hammamat*, PLXXXV





tav. 171- Cartigli di Dario ricopiati da Pacho nell'oasi di El Chargieh. Ms.BUP 282 c.120



Nella parte posteriore della statuetta sul sostegno in forma di obelisco vi sono tre linee verticali nel modo seguente:

[Cominciando dalla linea a destra di chi guarda]:

  
 Erpa ha seyet seb semer ušet Anz Am sen  
*il nobile capo, regio cancelliere amico unico vivente fra loro*  


---

  
 neter hon ur Sun Utahorresent mes en Tumartus  
*sacerdote gran Sun Utahorresent figlio di Tumartus.*  


---


  
 tei-f Au ufu n a hon suten seyet Entaraut  
*Dice: Ordinò a me Sua Santità il re c. z. Dario (7)*

(7) Queste due ultime brevi iscrizioni, che hanno carattere funerario, potrebbero essere state aggiunte dopo la morte del sacerdote.

(8) Il Revillout trascrisse questo cartello di Dario:

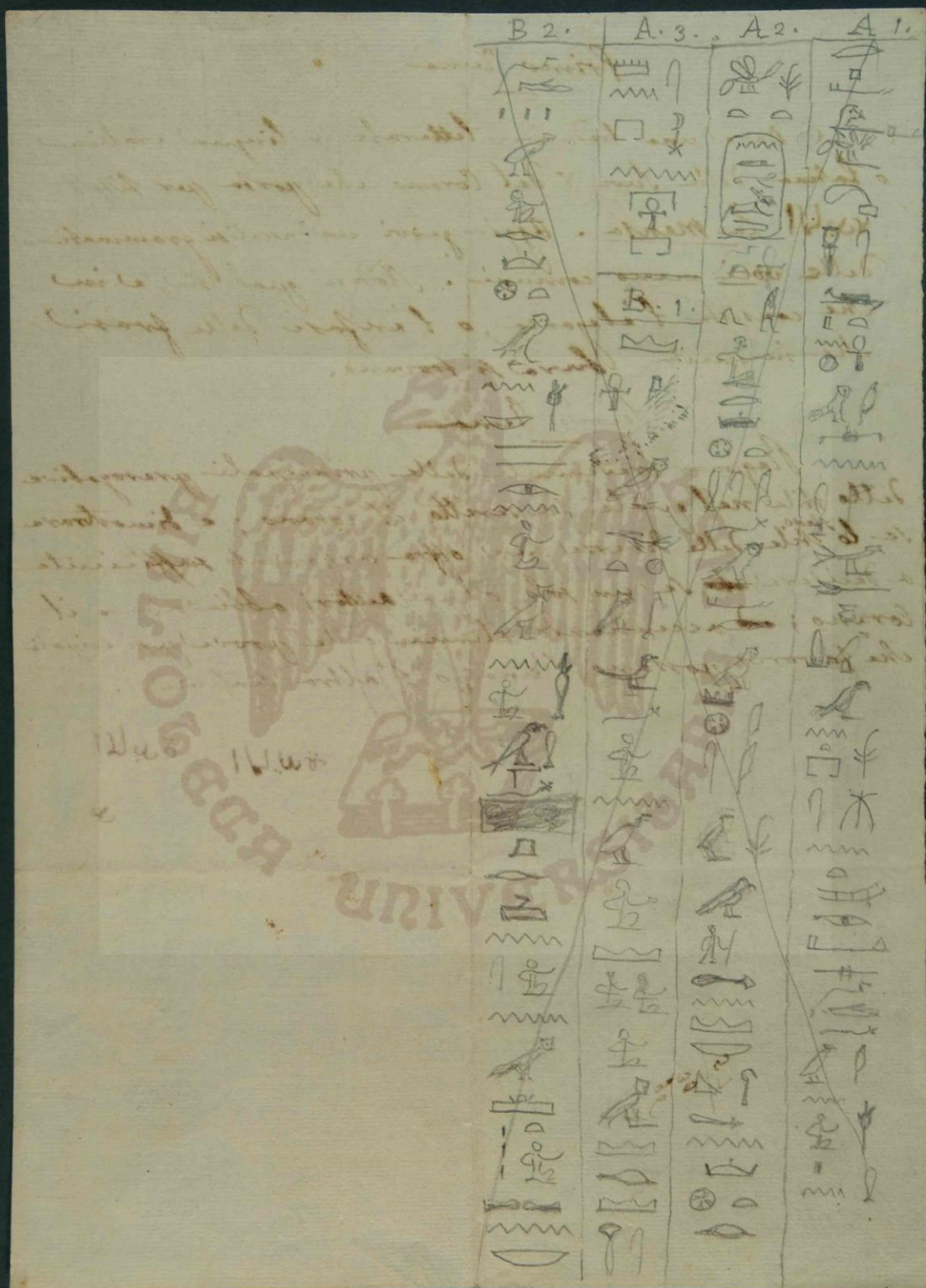
  
 EniErans

ma sul nostro monumento è scritto precisamente:

  
 EniErant.

tav. 173- Cartiglio di Dario I sulla statua naofora del Vaticano. Catalogo del Museo Egizio Vaticano





tav. 174- Appunti sulle iscrizioni geroglifiche di Roma. Cartiglio di Dario I Ms.BUP 283 c.134v



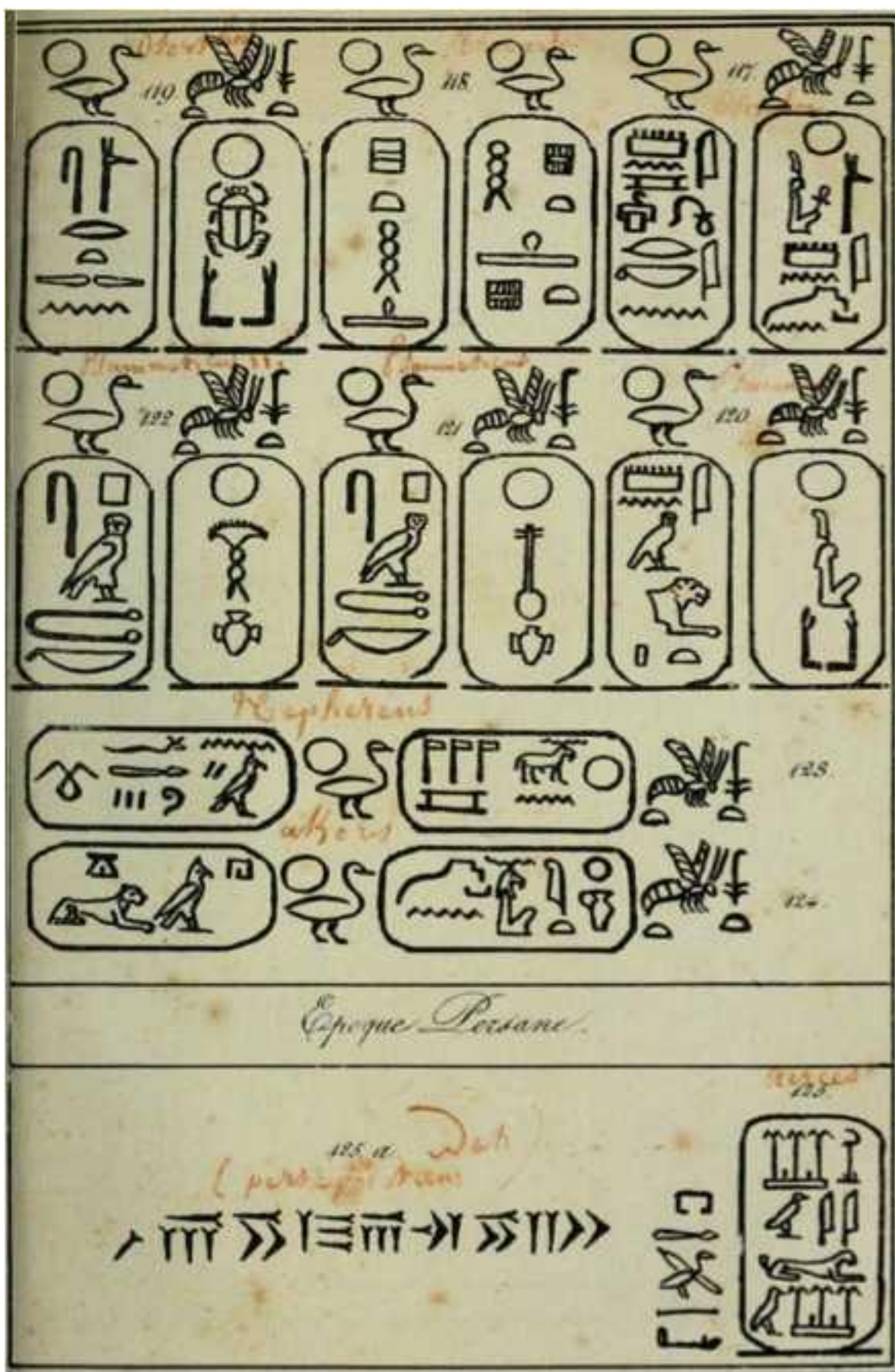


tav. 175- Cartiglio di Dario sulla statua naofora del Vaticano. Ms.BUP 282 c.267

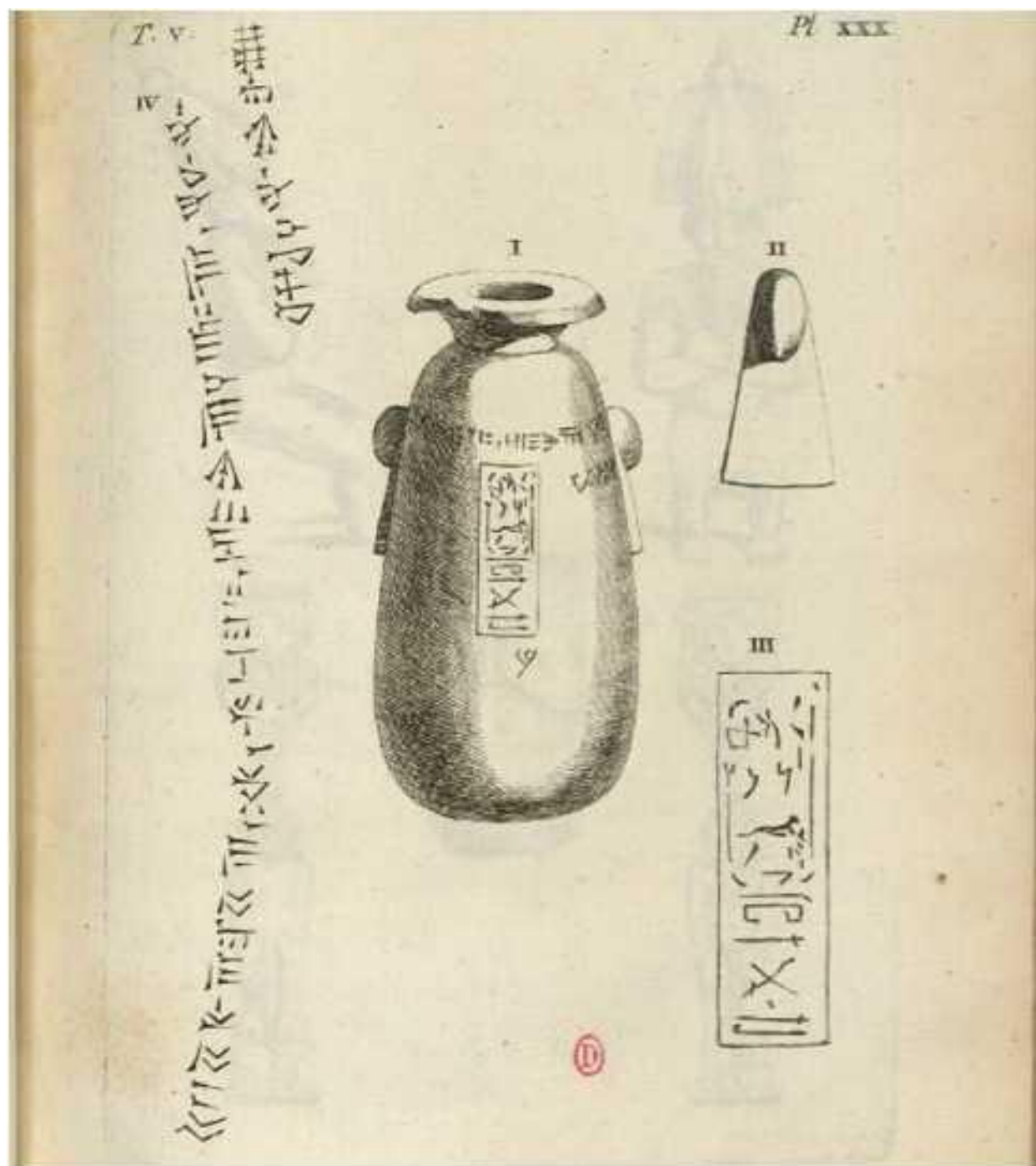


tav. 176- Cartiglio di Serse su un vaso d'alabastro presso il Gabinetto del Re a Parigi. Ms.BUP 282 c.122



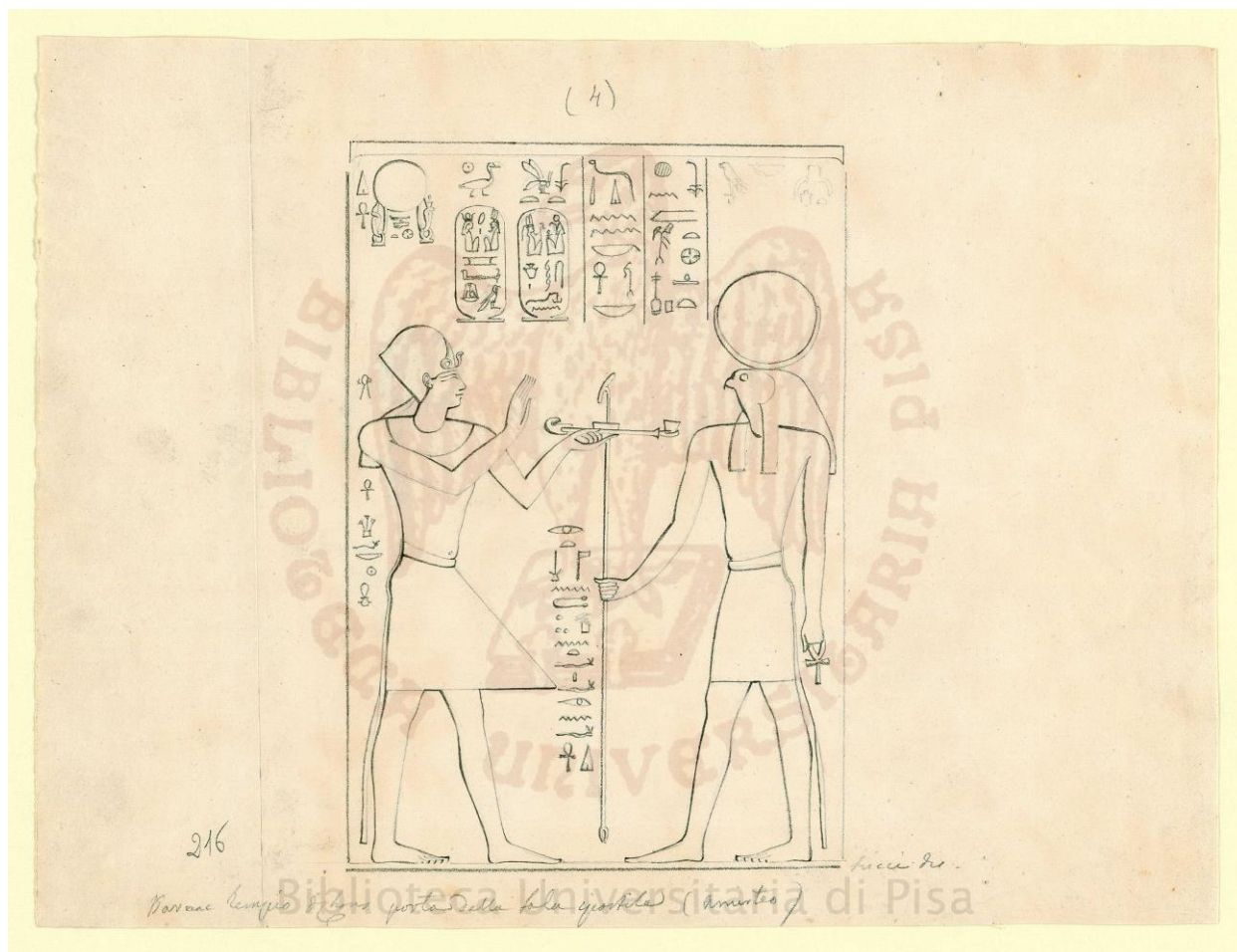


tav. 177- Cartiglio di Serse sopra un vaso di alabastro. Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens



tav. 178- Vaso di alabastro con iscrizione in caratteri persiani. Recueil d'antiquités égyptiennes,étrusques,grecques,romaines et Gauloises, Tome5 Pl.XXX





tav. 179- Cartigli di Nectanebo II nel Tempio di Chons a Karnak. Ms.BUP 300.2 f.128 c.216



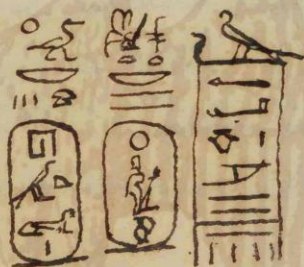
tav. 180- Cartigli del re Nofrothph incisi sulla statua del Museo civico archeologico di Bologna. Ms.BUP 282 c.263



tav. 181- Cartigli di Achoris copiati prima del viaggio in Egitto. Ms.BUP 282 c.265



quantunque questa camera non sia scolpita, - 41  
 è certo però che fu aggiunta dal Re Achoris.  
 poichè, sulla faccia interna della soglia della  
 porta si vede la figura di questo Re in quell'atteggia-  
 mento solito sulla soglia di porte



*Tracce di Pitture e Segni nelle grotte del Mochatam*

ገጽ ፩ - ፪

ris. mar. di non corso verso il rifetto

13  $\Delta f_2 + \sin f_2 = \sqrt{f}$


altre nel soffitto.

4 11 10 11 12

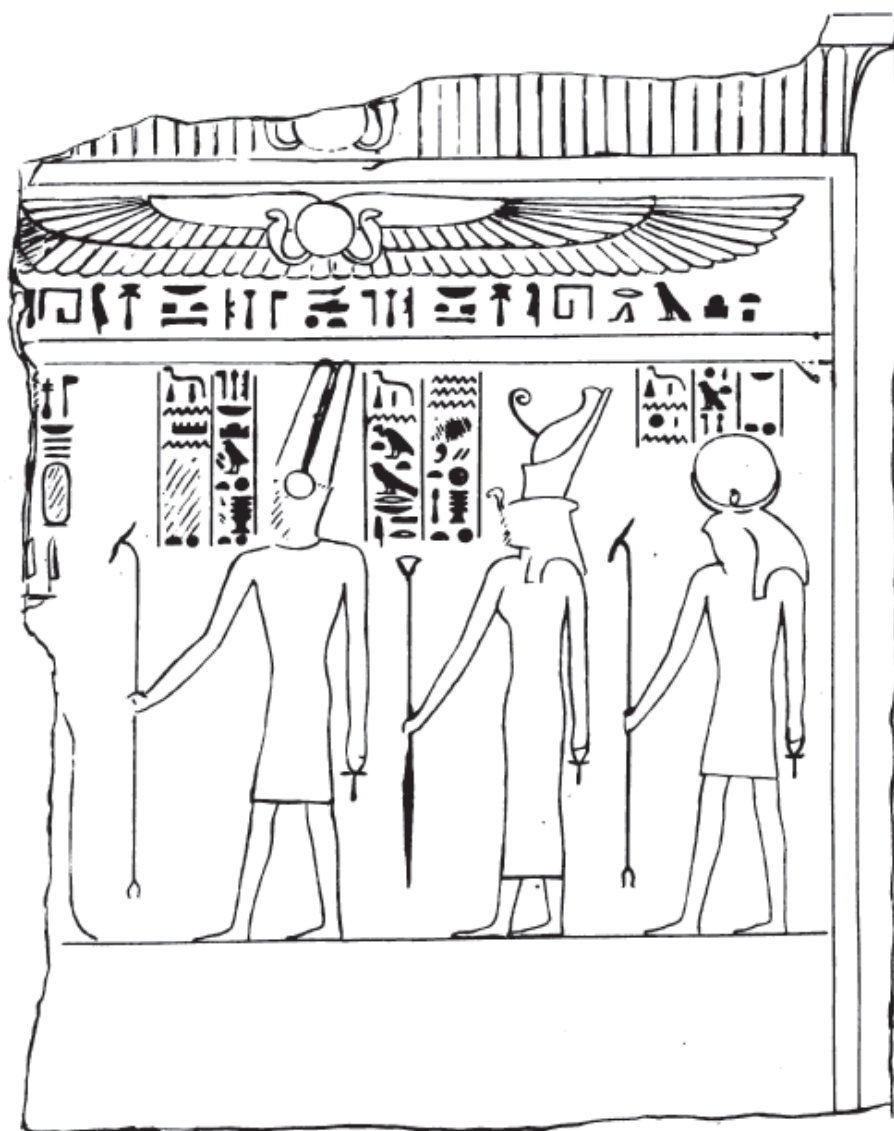
li 2 <sup>ottobre</sup> agosto 1828. G. Angelotti Svezio a Lucca.

299

299 Biblioteca Universitaria di Pisa

*tav. 183- Disegno dell'Angelelli sulle iscrizioni, sculture e segni nelle grotte del Mochattam. Ms.BUP 300.2 f.143 c.299*





# **MAASARA QUARRIES.**

TABLET N° II.

tav. 184- *Stele con triade tebana. Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh in 1837,vol.III*



*tav. 185- Cartigli di Psammutis scoperti tra le rovine di un edificio a sud di Karnak. Ms.BUP 282 c.126*



35/ Vi sono poi in copia Lapidi con iscrizioni  
di tutti i tempi: una tra le altre, assai  
curiosa

TE TLBI  
VNA QVÆ  
ES OMNIA  
DEA ISIS  
ARRIVS BA<sup>L</sup>  
BINVS.VC.

Nella Sala degli oggetti Egiziani è  
una pietra di forma, presso a poco,  
quadrata che porta in alto rilievo  
le figure e la iscrizione di ciascun  
individuo d'una intera famiglia.

In uno sfale è una figurina  
di mummia portante il nome  
del Re Nectanebo della Dinastia 29<sup>a</sup>

NKQTANHBV







tav. 187- Cartigli di Nectanebo I, chiamato da Rosellini Anebthoref, anteriori alla Spedizione. Ms.BUP 282 c.261



tav. 188- Altre attestazioni di Nectanebo copiate da monumenti presenti in Italia o riportate da altri studiosi durante i loro viaggi in Egitto. Ms.BUP 282 c.262



Parte posteriore di un <sup>capitello</sup> ~~capitello~~ che ha appartenuto al Palazzo di Salatinò (Cittadella del Cairo)  
(Disegno Lett. B.)

(1)



213

Antonie Bonelli copia. Cairo 27. Ottobre 1898

Biblioteca Universitaria di Pisa

tav. 189- Cartigli di Nectanebo I sopra la parte posteriore di un capitello presso la Cittadella del Cairo. Ms.BUP 300.2  
f.128 c.213

# Cairo

Nel rottiame del Palazzo di Saladino nella città della

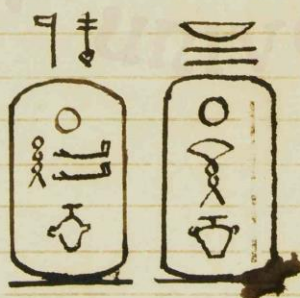


NṣṣṣANEBY Nectanebo

(il ritratto di questo Re)



Psammetichus II°



(marca di blocco)

Psammetichus II° a di  
Psammetichus II° che sorvegli  
di nome proprio - (vedi  
questa questione)



## TABELLE

### TABELLA CRONOLOGICA ANTICA E MODERNA

CHRONOLOGY (I.SHAW- THE OXFORD HISTORY OF ANCIENT EGYPT)	CRONOLOGIA(I.ROSELLINI- I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA)
<b>Early Dynastic Period (c.3000-2686 BC)</b> <b>1st Dynasty(c.3000-2890)</b> Aha Djer Djet Den Queen Merneith Anedjib Semerkhet Qa'a	
<b>2nd Dynasty(2890-2686)</b> Hetepsekhemwy Raneb Nynetjer Weneg Sened Peribsen Khasekhemwy	
<b>Old Kingdom(2686-2160 BC)</b> <b>3rd Dynasty(2686-2613)</b> Nebka Djoser Sekhemkhet Khaba Sanakht? Huni	
<b>4th Dynasty(2613-2494)</b> Sneferu Khufu Djedefra Khafrā Menkaura Shepseskaf	
<b>5th Dynasty(2494-2345)</b> Userkaf	

Sahura Neferirkara Shepseskara Raneferref Nyuserra Menkauhor Djedkara Unas	
<b>6th Dynasty(2345-2181)</b> Teti Userkara Pepy I Merenra Pepy II Nitigret	
<b>7th and 8th Dynasties(2181-2160)</b> Numerous kings called Neferkara, presumably in imitation of Pepy II	
<b>First Intermediate Period(2160-2055 BC)</b> <b>9th and 10th Dynasties(2160-2025)</b> Khety(Meryibra) Khety(Nebkaura) Khety(Wahkara) Merykara	
<b>11th Dynasty(2125-2055) Thebes only</b> [Mentuhotep I] Intef I Intef II Intef III	
<b>Middle Kingdom(2055-1650 BC)</b> <b>11th Dynasty (all Egypt)</b> Mentuhotep II Mentuhotep III Mentuhotep IV	
<b>12th Dynasty(1985-1773)</b> Amenemhat I Senusret I Amenemhat II Senusret II Senusret III Amenemhat III Amenemhat IV Queen Sobekneferu	
<b>13th Dynasty(1773-after 1650)</b>	

Wegat Sobekhotep Iykhernefert Neferhotep Ameny-intef-amenemhat Hor Khendjer Sobekhotep III Neferhotep I Sahathor Sobekhotep IV Sobekhotep V Ay	
<b>14th Dynasty(1773-1650)</b> Minor rules probably contemporary with the 13th or 15th Dynasty	
<b>Second Intermediate Period(1650-1550 BC)</b> <b>15th Dynasty(Hyksos)</b> Salitis/Sekerher Khyan Apepi Khamudi	
<b>16th Dynasty(1650-1580)</b> Theban early rules contemporary with the 15th Dynasty	<b>Dinastia XVI di cinque re tebani(2272-2082 a.C.)</b> ..... ..... ..... Osortasen I Amenemhé I
<b>17th Dynasty(c.1580-1550)</b> Rahotep Sobekemsaf I Intef VI Intef VII Intef VIII Sobekemsaf II Siamun? Taa Kamose	<b>Dinastia XVII di sei re Pastori</b> Salatis Boeon Apachnas Apophis Iantias Assis,Asseth  <b>Dinastia XVII legittima di sei re tebani(2082-1822 a.C.)</b> Amenemhé II Osortasen II Osrtasen III (solo prenome) (solo prenome) Amosis, o Thutmosis

<b>New Kingdom(1550-1069 BC) 18th Dynasty(1550-1295)</b>	<b>Dinastia XVIII di 17 re diospolitani(1822-1474 a.C.)</b>
Ahmose Amenhotep I Thutmose I Thutmose II Thutmose III Queen Hatshepsut Amenhotep II Thutmose IV Amenhotep III Amenhotep IV Neferneferuaten Tutankhamun Ay Horemheb	Amenof, Amenoftep o Amenophis I Thutmes I Thutmes II Amense (Thutmes III e Amenenhè compresi nel regno di Amense) Thutmes IV Amenof II Thutmes V Amenof III Hor Tmauhmot Ramses I Menephtah I Ramses II Ramses III Menephtah II Menephtah III Uerri?
<b>Ramessid Period(1295-1069 BC) 19th Dynasty(1295-1186)</b>	<b>Dinastia XIX di sei re tebani(1474-1280 a.C.)</b>
Rameses I Sety I Rameses II Merenptah Amenmessu Sety II Saptah Queen Tausret	Ramses IV Ramses V Ramses VI Ramses VII Ramses VIII Ramses IX
<b>20th Dynasty(1186-1069)</b>	<b>Dinastia XX di dodici re tebani(1280-1102 a.C.)</b>
Sethnakht Rameses III Rameses IV Rameses V Rameses VI Rameses VII Rameses VIII Rameses IX Rameses X Rameses XI	Ramses X Ramses XI Ramses XII Amenemeses Ramses XIII Ramses XIV ..... ..... ..... Ramses XV Amensi-Pehor Phisciam
<b>Third Intermediate Period(1069-664 BC) 21th Dynasty(1069-945)</b>	<b>Dinastia XXI di sette re taniti(1102-972 a.C.)</b> Smendis o Smendes(Manduftep?)



Smendes Amenemnisu Psusennes I Amenemope Osorkon the Elder Siamun Psusennes II	Psusennes I(Aasen?) Nephercheres Amenophthis Osochor Psinaches Psusennes II
<b>22th Dynasty(945-715)</b> Sheshonq I Osorkon I Takelot I Osorkon II Sheshonq III Pimay Sheshonq V Osorkon IV	<b>Dinastia XXII di nove re bubastiti(972-852 a.C.)</b> Sciscionk I Osorkon I Sciscionk II ..... ..... Takeloth Osorkon II ..... .....
<b>23th Dynasty(818-715)</b> <b>Kings in various centres, contemporary with the later 22nd, 24th and early 25th dinastie, including:</b> Petubastis I Iuput I Sheshonq IV Osorkon III Takelot III Rudamon Peftjauawybast Iuput II	<b>Dinastia XXIII di quattro re taniti(852-763 a.C.)</b> Petubastes Osorcho Psammus Zet
<b>24th Dynasty(727-715)</b> Bakenrenef	<b>Dinastia XXIV di un solo re saite(763-719a.C.)</b> Bocchoris
<b>25th Dynasty(747-656)</b> Piy Shabaqo Shabitqo Taharqo Tanutamani	<b>Dinastia XXV di tre re Etiopi(719-675 a.C.)</b> Sciabak Sciabatok Tahraka
<b>Late Period(664-332 BC)</b> <b>26th Dynasty(664-525)</b> [Nekau I] Psamtek I Nekau II	<b>Dinastia XXVI di nove re saiti(675-525 a.C.)</b> Stephinales Nerepsus Nechao I

Psamtek II Apries Ahmose II Psamtek III	Psametik I Neko II Psametik II Haphre,Hophra Aahmes Psametik III
<b>27th Dynasty(1st Persian Period) (525-404)</b> Cambyses Darius I Xerxes I Artaxerses I Darius II Artaxerses II	<b>Dinastia XXVII di otto re persiani(525-404 a.C.)</b> Kamboth I Magi Ntariusc Chsceanscia Artchscessc Xerxes Sogdianus Darius-Notus
<b>28th Dynasty(404-399)</b> Amyrtaios	<b>Dinastia XXVIII di un solo re saite(404-398 a.C.)</b> Amyrteus
<b>29th Dynasty(399-380)</b> Nepherites I Hakor Nepherites II	<b>Dinastia XXIX di cinque re mendesii(398-377 a.C.)</b> Nofreophth Hakori Psimut Naifnui? .....
<b>30th Dynasty(380-343)</b> Nectanebo I Teos Nectanebo II	<b>Dinastia XXX di tre re sebennitani(377-339 a.C.)</b> Nehsctanebf, Nectanebes(I) Teos Nectanebes (II)
<b>2nd Persian Period(343-332)</b> Artaxerses III Ochus Arses Darius III Codoman	<b>Dinastia XXXI di tre re persiani(339-332 a.C.)</b> <b>(secondo Manetone)</b> Artaxerxes-Ochus Arses DarioIII Codomano

Tab. 1

TABELLA DI CONFRONTI SULLA CRONOLOGIA ANTICA E MODERNA: LE  
CORRISPONDENZE E LE DIFFERENZE

<b>DINASTIE</b>	<b>ROSELLINI I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA</b>	<b>I.SHAW THE OXFORD HISTORY OF ANCIENT EGYPT</b>
XVI din.	2272-2082 a.C. (coincide con i primi due re della XII)	<b>Secondo periodo intermedio</b> <b>1650-1580 a.C.</b> Corrisponde agli anni 1985-1911 a.C. della XII° (Amenemhat I e Sesostri I)
XVII din.	2082-1822 a.C. (coincide con il resto della XII din e comprende anche il capo della XVIII)	<b>1580-1550 a.C.</b> Corrisponde agli anni 1911-1777 a.C. della XII° (da Amenemhat II ad Amenemhat IV)
XVIII din.	1822-1474 a.C. (comprende sovrani della XVIII° della XIX° e il primo re della XX°)	<b>Nuovo Regno</b> <b>1550-1069 a.C.</b>
XIX din.	1474-1280 a.C.	<b>Periodo Ramesside</b> 1295-1186 a.C.
XX din.	1280-1102 a.C.	1196-1069 a. C.
XXI din.	1102-972 a.C.	<b>Terzo periodo intermedio</b> 1069-945 a.C.
XXII din.	972-852 a.C.	945-715 a. C.
XXIII din.	852-763 a.C.	818-717 a.C.
XXIV din.	763-719 a.C.	727-715 a. C.
XXV din.	719-675 a.C.	747-656 a. C.
XXVI	675-525 a.C.	<b>Periodo Tardo</b> 664-525 a. C.
XXVII	525-404 a.C.	525-359 a. C.
XXVIII	404-398 a.C.	404-399 a. C.
XXIX	398-377 a.C.	399-380 a.C.
XXX	377-339 a.C.	380-343 a. C.
2° periodo persiano	339-332 a.C.	343-332 a. C.

Tab. 2

PRINCIPALI SINCRONISMI E RELAZIONI TRA LA STORIA D'EGITTO E QUELLA DEGLI  
EBREI SECONDO ROSELLINI


<b>STORIA EGIZIA</b>	<b>SINCRONISMI</b>
La XVI dinastia	Contemporanea col Patriarca Abramo
Durante il regno dei Pastori in Egitto	Giuseppe figlio di Giacobbe venne in Egitto
Si rileva dalle parole dell'Esodo che furono i faraoni della XVIII dinastia	A comandare l'oppressione degli Ebrei in Egitto
Alla fine del regno di Ramses III (14° re della XVIII dinastia)	Gli ebrei, guidati da Mosè, uscirono dall'Egitto
Durante il regno dei primi re della XXI dinastia	Adad, principe d'Idumea, inseguito da Davide, si rifugia in Egitto
Sciscionk I della XXII dinastia	Il Sesac della Bibbia che nel quinto anno del regno di Roboamo assalì Gerusalemme. Dall'anno dell'Esodo alla spedizione militare di Sesac trascorsero 520 anni: accordo tra cronologia sacra e quella della storia d'Egitto(526 anni e 11 mesi)
Il faraone Osorkon contemporaneo	Dell'etiope Zarah che fu sconfitto da Asa re di Giuda
Il re Tahraka della XXV dinastia	È lo stesso Tahraka della Bibbia che si allea con Ezechia re di Giuda contro Sennacherib re degli Assiri
Il re Sciabatok della XXV dinastia	È lo stesso Sua della Bibbia che si alleò con Osea re d'Israele contro Salmanassar
Il re Nechao II della XXVI dinastia	Questo faraone è chiamato nei Sacri Libri Necho o Neko. Le Sacre Scritture ci danno notizia della sua vittoria contro Giosia, re di Giuda, e della sua sconfitta da parte di Nabucodonosor sull'Eufrate.
Il re Apries della XXVI dinastia	È lo stesso faraone che nella Bibbia è chiamato Chophrah o Haphrah e che venne in soccorso di Sedecia, re di Giuda.

*Tab. 3*

TABELLA DI CONFRONTI TRA *LE LIVRE DES ROIS D'EGYPTE* E *I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA*

<b>dinastie</b>	<b>Gauthier-Le livre des Rois</b>	<b>Rosellini -I Monumenti</b>
I tinita	1. Menes	Cartiglio del nome scolpito in una delle pareti interne del Ramesseion a Tebe. Viene chiamato Menes anche da Rosellini
	2.Teti I	
	3.Ati I	
	4.Ati II	
	5.Septi	
	6.Merbapen	
	7.Samsou	
	8.Qebhou	
II tinita	1. Boudjou	
	2. Kakaou	
	3. Ba-en noutir	
	4. Ouadjnes	
	5. Sendi	
	5 bis Kara (?)	
	6. Noufirkere	
	7. Noufirka-Sokar	
	7 bis Ka-en-re	
III menfita	1. Djadjai-Bebi	
	2. Nibka	
	3.Djousir	
	4.Nibkere	
	5.Djefa...(?)	
	6.Djousir-Teti	
	7.Souten-Hetes(?)	
	8.Sedjes	
	9.Houni	
	9 bis Hor-Noufir-Sa(?)	
IV menfita	1. Snefrou	Il cartiglio si trova nella Tav.I al N.13 e fa parte dei nomi dei re appartenenti alle prime 14 dinastie citati nella serie rappresentata nella cameretta di Karnak.
	2. Cheops <sup>873</sup>	Rosellini lo chiama Sciufu. A questo re sono attribuibili due cartigli che l'egittologo ha trovato nelle tombe di Giza e che riporta nella tav. I ai N. 2 e 3. Il N. 3 per lo studioso è da

<sup>873</sup> Prima della pubblicazione dei Monumenti, Rosellini negli appunti del suo Giornale a pag.57 considerava i cartigli ricopiati nella tomba di Imai a Giza, di Cheope e di Shepseske dei titoli del Sole e del dio Ptah.

		riferirsi a Chefren, mentre si tratta del prenome di Cheope. Un altro cartiglio, il N.68 Tav.III lo inserisce tra quelli appartenenti alle prime 14 dinastie e lo legge Reofe. E' una delle varianti di Cheope.
	3. Didoufri	
	4. Chephren	Lo chiama Senesciufo. N.3 Tav.I
	5. Menkaure	
	6.Shopsiskaf	Il cartiglio di questo re lo colloca al N.6 della Tav.I tra quelli copiati presso le piramidi nelle tombe di Giza.
V	1.Ousirkaf	
	2.Sahoure	Rosellini lo chiama Resciu. Lo colloca al N.4 Tav.I
	3.Kakai	
	4.Noufirikere	Rosellini lo chiama Ra-nofre-iri-ka. Lo colloca al N.5 Tav.I
	5.Shopsiskere	
	6.Noufirefre(?)	
	7.Akaou-Har	
	8.Neousirre	N.32 Tav.II
	9.Menkaouhar	Il prenome potrebbe corrispondere al N.11 Tav XV
	10.Dadkere	Rosellini lo chiama Ises, Asis o Oses. N.66(prenome e nome) Tav.II e al N.10 Tav.I una variante del nome
	11.Ounas	N.12 Tav.XV(nome proprio e nome Horo)
VI	1. Imhotep	N.2 Tav.XV(nomi di re di posto incerto che ebbero luogo tra le prime quindici dinastie). Il cartiglio fu copiato da Wilkinson sulla strada di Qosseir ed è letto da Rosellini luotp. Forse si tratta dello stesso cartiglio presente sulle rocce dello Ouadi-Hammamat(L.D.,II, 115h, pl.VII), ma al posto del segno  è raffigurato un altro geroglifico che potrebbe essere però una rappresentazione incompiuta del segno del gufo.
	2.Ousirkere Ati III	
	3.Teti III	
	4.Mirire Pepi I	Per Rosellini è Pipi, Fifi o Fifei. Colloca il nome al N.67 Tav.II e il prenome al N.8 Tav.XV
	5.Mirnire I Mihtimsaf I	Rosellini lo legge <i>Remeran</i> con il significato di <i>Sol, dictum nomen</i> . Lo colloca al N.14 Tav.I
	6.Noufirkere II Pepi II	Il nome è identico al cartiglio di Pepi I (N.67 tav.II)
	7.Mirnire II Mihtimsaf II	
	8.Neit Aqerti(Nitocris)	



VII	La mancanza di monumenti e la mutilazione di questa dinastia nel Papiro di Torino rendono assai difficile la classificazione dei nomi	
VIII <sup>874</sup>	1.Noutirkere-Hotep* <sup>875</sup>	N.85 Tav.IV
	2.Menkere*	N.84 Tav.IV
	3.Noufirkere III*	N.83 Tav.IV
	4.Noufires	
	5.Ibou(?)	
	6.....i (?)	
	7. nome perduto	
	8.Noufirkere IV	
	9.Kherti I (?)	
	10.Noufirkere V Nebi*	N.82 Tav.IV
	11.Dadkashemare*	N.81 Tav.IV
	12.Noufirkere VI Khendou*	N.80 Tav.IV
	13. Mirnihar-Kherti II*	N.79 Tav.III
	14. Snoufirka I*	N.78 Tav.III
	15. Kaenre*	N.77 Tav.III
	16. Noufirkere VII Telel*	N.76 Tav.III
	17. Noufirkahar*	N.75 Tav.III
	18. Noufirkere VIII-Pepi III Senbou*	N.74 Tav.III
	19. illeggibile	
	20. illeggibile	
	21. Snoufirka II Annou*	Lo chiama Senofre-an-ka, <i>Il benefico dell'offerta</i> , spiegando che l'ultima sillaba nou è espletiva di molti nomi e lo colloca al N.73 Tav.III
	22....Kaoure	
	23.Noufirkaoure	
	24. Noufirkaouhar	
	25.Noufirirkere II	
	26. Menkhopirou	
	27. Djousirnoub(?)	
	28. Ouagerre(?)	
IX	1.Miribre Kheti I	
	2. Ouahkare Kheti II	
	3.Nibkaoure	
	4.Maaibre	
X	1.Mirikare	Lo chiama Rakamai e lo colloca al N.70 tav IV
	2.Skhaenre	

<sup>874</sup> Di questa dinastia Rosellini individua almeno 14 re, ma li pone tra i sovrani della XV assegnando loro i cartigli che nella tavola di Abido spettano invece ai sovrani dell'VIII dinastia(dal N°73 all' 85 abbiamo sui monumenti la sequenza dei sovrani)

<sup>875</sup> \* re presenti sulla tavola di Abido

	3.Khaousirre	
	4.Noub....re	
	5.Aahotepre	
	6.Aakhare	
	7.Sare-Noufir-AA	
XI	1. principe Antoufi (?)	N.9 tav XV tra i re di posto incerto
	2.Antouf I	Potrebbe essere il N.20 tav I che è però corrotto, ma i primi tre segni sono identici
	3.Sesheshre-Har- Hir -Maa-Antouf II	Il prenome di questo re è identico al cartiglio N.14 della tav.XV. Il cartiglio-nome è al N.19 tav I
	4.Nibhotep(?)Mentouhotep I	Al N.10 della tav XV c'è un cartiglio che potrebbe essere il suo nome, ma il prenome che gli è affiancato non corrisponde al suo che si trova al N.18 tav I
	5. Seshshre-Oup-Maa Antoufaa III	N.14 tav XV
	6.Antouf IV	N.9 tav XV(ma potrebbe trattarsi del I o del IV con questo nome)
	7.Nibtaouire Mentouhotep II	Stesso caso del re N.4. Il prenome è al N. 30 tav II. Al N.10 della Tav.XV c'è il cartiglio nome di Mentuhotep accanto al prenome che potrebbe essere quello del II se consideriamo un errore di copiatura.
	8.Anaa oppure Antoufaa V	
	9. Antoufaa VI	
	10. Mentouhotep (III?)	Prenome al N.29 tav II
	11. Mentouhotep IV	
	12.Antouf VII	= al cartiglio N.9 tav XV
	13. Noubkhopirre Antouf VII	Il prenome è il N.31 tav II
	14.Sankhkera Mentouhotep V	
	15. Noubkhopiroure Antouf IX	
	16.Mirionkhre Mentouhoteo VI	
	17.Snoufirkere	N°29 tav II
XII	1. Sehotepibre Amenemhait I	Lo chiama Amenemhè I (Timaus-Choncaris) N° 91 Tav.IV(secondo Rosellini ultimo re della din XVI tebana)
	2.Khopirkere Sanousrit I	Lo chiama Osortasen I e lo colloca al N.90 Tav IV(per Rosellini è il penultimo re della XVI din.)
	3.Noub Kaou Re Amenemhait II	Lo chiama Amenemhè II e lo colloca al N.92 Tav.IV (per Rosellini si tratta del capo della din.XVII dei re legittimi)

	4.Kha Khoupir-Re Sanousrit II	Lo chiama Osortasen II e lo colloca al N.93 Tav.IV
	5.Kha Kaou Re Sanousrit III	Lo chiama Osortasen III e lo colloca al N.94 Tav.IV
	6.Aou ib Re Hor	
	7.Nemaait Re Amenemhait III	il Prenome viene letto Raantmè e lo colloca al N.95 Tav.IV
	8. Maakhroou Re Amenemhait IV	il Prenome viene letto Rametauo e lo colloca al N.96 Tav.IV
	9.Sebeknofiroure	
XIII	1.Khou Taoui Re Ougaf	Per lui il cartiglio significa <i>Sole castigatore del mondo</i> . N.55 tav II
	2.Sekhem Ka Re	
	3.Amenemhait V	
	4Amenemhait VI	
	5.Ioufni(?)	
	6.Ameni Antouf Amenemhait VII	
	7.Smen Ka Re	
	8.Se Hotep Ib Re III	Forse da identificare con il N.27 tav II ma è corrotto
	9.Seshesh Ka Re Amenemhait Senbouf	
	10.Nodjem Ib Re	
	11.Sebekhotep I	Lo chiama Sevekothph e lo colloca al N.72 Tav.III
	12.Ran Senbou	
	13.Aoutou Ib Re II	
	14.Sedjef...Re	
	15.Sekhem Khou Taoui Re Sebekhotep II	
	16. Ousir...Re	
	17.Smenkh Ka Re Mermenfitiou	
	18.....Kare	
	19.Se Ousir Sit Re(?)	
	20.Sekhem Souadj Taoui Re Sebekhotep III	Lo interpreta <i>Sole custode della regione inferiore del mondo</i> . N.71 Tav.III
	21.Kha Seshesh Re Noufirhotep I	
	22.Si Hathor Re	
	23.Kha noufir Re Sebekhotep IV	
	24.Kha ka Re II Noufirhotep II	
	25.Kha ankh Re Sebekhotep V	
	26.Kha hotep Re Sebekhotep VI	
	27.Ouah ib Re Iaib	

	28.Mer noufir Re Ai I	
	29.Mer hoteb Re I -Ini(?)	Interpreta il prenome <i>Sole amante della perfezione, o della offerta perfetta</i> .N.56 Tav.II
	30.Sankh nes Ouadj Tou Re(?)	
	31.Mer Sekhem Re Andou(?)	
	32.Souadj Ka Re Hori	
	33....Men Em.....(?)	
	34-43 (manca qui circa una decina di re al papiro di Torino prima del frammento n°87-88(col.VIII)	
	44.Mer Khopir Re	
	45.Mer Kaou Re Sebekhotep VII	
	46-50(Siamo qui in presenza di una nuova lacuna nel papiro di Torino)	
	51.Djad Noufir Re Didimes	
	52.Nib Maat Re Abi(?)	
	53.Noufir Ouben Re(?)	
	54.....Ka Re(?)	
	55.....Maa Re(?)	
	56. Djad Ankh Re Mentouemsaf	
	57.Souah Ni Re Senbmiou	
	58. Nehsi(?)	
	59.Kha Kherou Re	
	60. Nib Faou Dou Re(?)	

XIV	1.Seheb Re	
	2.Mer Djefaou Re	
	3.Souadj Ka Re(?)	
	4.Ra Nib Djefaou Re	
	5.Ouben Re I	
	6. nome perduto sul frammento n.97 del papiro di Torino	
	7.....Djefaou Re	
	8.Noufir(?) Ouben Re II	
	9.Aoutou ib re III	
	10.Har ib re	
	11.Nib Senou re	
	12-14 solo frammenti del papiro di Torino	
	15.Skhopir ni re	
	16.Djad Kherou Re	
	17.Sankh Ka Re II(?)	
	18.Noufir Toumou Re	
	19.Sekhem...Re	

	20.Ka....re	
	21.Noufir Ib Re	Questo prenome è uguale a quello di Psammetico II. Al N.6 della tav XV Rosellini pubblica un prenome uguale che interpreta come <i>Sole benefico di giustizia</i> accanto al cartiglio nome che potrebbe essere quello del re Kamose(XVII din.) e che legge K...mes.
	22. A....Ka Re	
	23.Kha....Re	
	24.Noudj(?)Ka Re	
	25.Smen...Re	
	26.Mer Sekhem Re Noufirhotep III(?)	
	27-31(lacuna nel papiro di Torino)	
	32.Snoufir Ib Re Sanousrit IV	Il prenome lo interpreta <i>Sol vivens in iustitia</i> . N.38 tav II
	33.Men Khaou Re Seshib(?)	
	34.Ouah...Re	Non conosce il significato. N.57 tav II
	35-37. Questi tre nomi sono andati perduti	
	38 In.....(?)	
	39 I.....	
	40.Ip.....(?)	
	41-48 (questi otto re sono stati iscritti sui frammenti n°117,118,119,122-123 del papiro di Torino)	
	49.....Ka Bebnou	
	50 non resta nulla di questo nome reale, l'ultimo del frammento n.122-123 e della colonna X del papiro di Torino	
	51 Sekhem Noufir Khaou Re Oupouaitouemsaf	
	52 Sekhem Ouadj Khaou Re Sebekemsaf I	Lo interpreta <i>Sole custode dei dominanti nella regione inferiore</i> . N.52 tav II
	53 Sekhem shed taoui re sebekemsaf II	
	54 Sesousir taoui re(?)	Non lo legge perché non conserva caratteri distinti. N.48 tav II
	55 Nib ati aoutou re(?)	
	56 nib aten aoutou re(?)	
	57 Smen....re	
	58 Sousir....re	
	59 Sekhem ouast re(?)	
	60-64: 5 nomi rovinati sul papiro di Torino	
	65 Ousir...re Sebekemsaf III(?)	

	66. Ousir...Re	
	67-68(mancano due nomi sui fragmenti n°145(col.XII) del papiro di Torino)	
	69-72( quattro nomi incerti)	
	73-77( non viene data la lettura)	
	78-79: due nomi sui frammenti n°159 e 160(col.XII) del papiro di Torino	
	80. (non viene data lettura)	
	81-84(tracce di quattro nomi reali con quattro indicazioni di date sui fragmenti n°163 del papiro di Torino)	
	85 Skha ni re mentouhotep IX(?)	
	86(?) il re del cenotafio di Osiride	

Re appartenenti alla fine del Medio Regno (riporto solo quelli i cui cartigli sono stati trovati da Rosellini)		
	3.Souadj Ni Re I	Cartiglio impossibile da interpretare perché rovinato. N.63 tav II
	4 Snoufir...Re	Cartiglio non interpretabile per lo stesso motivo. N.64 Tav II
	7. Souadj Ni Re II	= al N.63 tav II (potrebbe essere il I o il II con questo nome)
	38Khopir Kheprou Irenmaa Re	Cartiglio prenome R tav III. Questo prenome in Rosellini è accanto al cartiglio-nome che manca nel Gauthier. Rosellini avrebbe trovato anche il nome che è letto Terei o Noutei, perché non è sicuro se il primo carattere si pronunci Ter o Noute. Si tratta del faraone Ay(XVIII din)
Regine del Medio Regno	Regina Mentouhotep	La chiama Manduôthph. Tav XV lettera A
XV-XVI	1.Sousir Ni Re Khyan	



I re Hyksos		
	2.Samken(?)	
	3.Ant Har(?)	
	4.Nimaa An Re Khandjer	
	5.Aa Ousir Re Apophis I(?)	
	6.Aa Qnen Re Apophis II(?)	
	7.Nib Khopesh(?) Re Apophis III(?)	
	8.Aa Seh(?) Re	
	9.Aa Mou(?)	
	10.Set Ka Re(?)	
	11.....Set Re(?)	
	12.Mer Ousir Re(?) Ipeq Har	
	13. Aa Noutir Re	
	14. Ouadjed(?)	
	15. Sheshi o Pepi(?)	
	16-17. Gli scarabei n°36042 e 36043 del Museo del Cairo	
	18. Regina Taouti(?)	
	19.Principe Koupepen(?)	
	20.Principe Khakekaou(?)	
	21. Principe Seket(?)	
	22.Principe Kar(?)Ou Kar Ankh(?)	
	23.Principe Ikeb Mou(?)	
	24.Principe Sa Ket Sa(?)	
	25.Principe Nib Noutirou	
	26.Principessa Noub Meri	
	27.Souadj Ni Re	
XVII (re legittimi tebani)	1 Saqnen Re I Taouaa	Prenome N.34 tav II e lo interpreta con <i>Sol submittens</i>
	2.Saqnen Re II Taouaa aa	
	3 Saqnen Re III Taaaqen	
	4 Ouaoj Khopir Re Kamosis	Lo interpreta <i>Sole benefico di giustizia, Signore dei dominanti K...mes</i> e lo colloca al N.6 tav.XV(nomi di re di posto incerto)
	5 Skhent Nib Re	Lo interpreta <i>Sole, signore di....</i> e lo colloca al N.5 tav.XV(nomi di re di posto incerto)
	6 Snakht Ni Re	Prenome N.33 tav II e lo interpreta con <i>Sole vittorioso</i>
	7.....Khopir Kamosis (II?)	
XVIII	1 Nib Pehti-Re Aahmes la moglie Aahmes Nofre Ari	Lo chiama Amosis o Thutmosis (Misphrathutmosis) N.97 tav.4(per Rosellini si tratta dell'ultimo re della XVII din dei faraoni

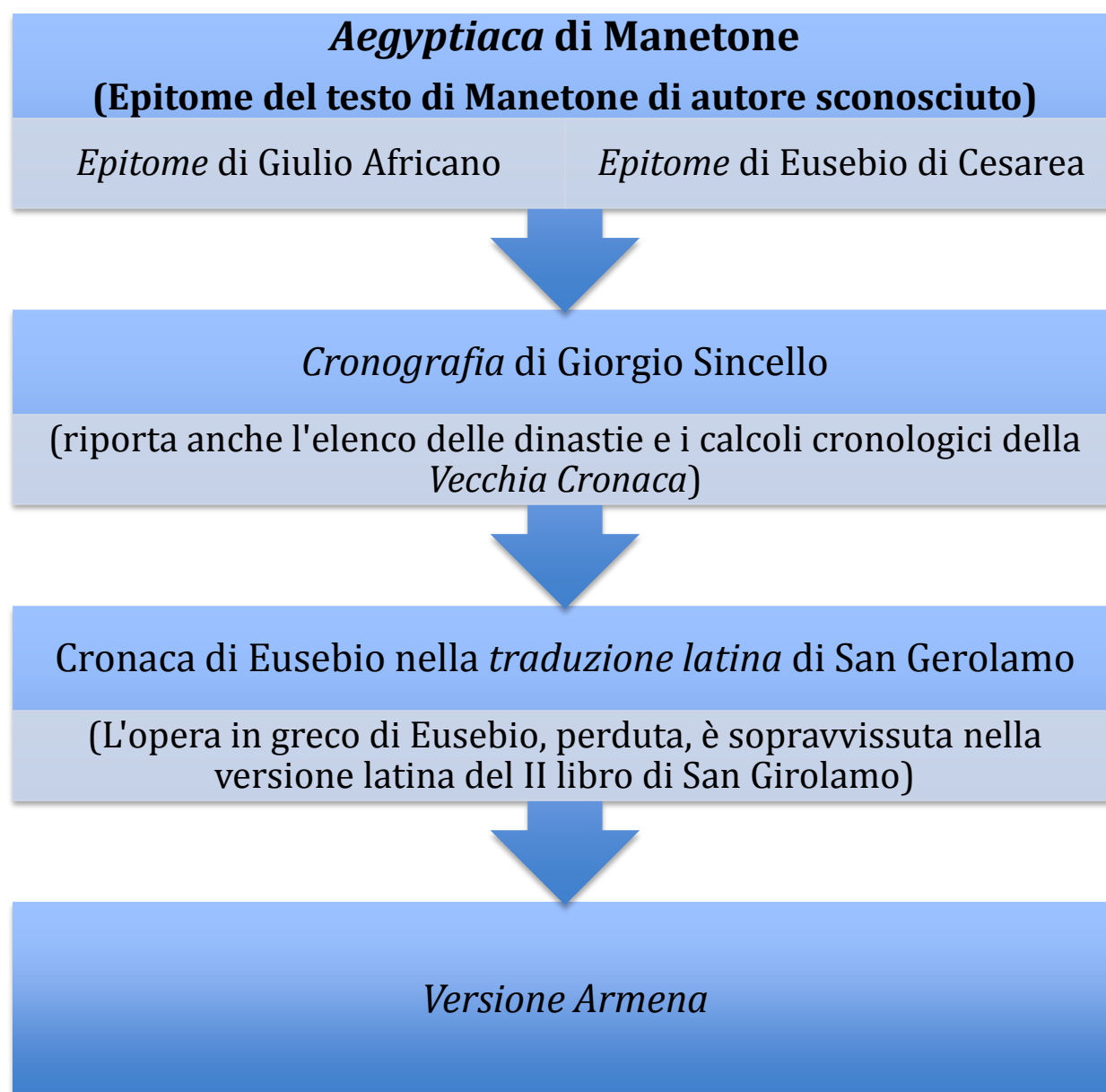
	la figlia Amen-sat	legittimi) Il cartiglio della moglie lo colloca al N.98 tav.4 Al n.103 tav.6 si trova un cartiglio che riporta il nome di quella che Rosellini chiama Amense, confondendola con la regina Hatscepsut
	2. Djousirkare Amenhotep I la madre la moglie	Lo chiama Amenophis I (Tethmosis). N. 99 N.99b (la madre Aahmes-Nofre-Ari) N.99c(la moglie Aahothph)
	3.AA Khopir Ka Re Thoutmosis I la moglie la figlia Hatscepsut	Lo chiama Thutmes I (Chebron). N.100 N.100b(la moglie Aahmes) N..103 b/f(la figlia)
	4 AA Khopir Ka Re Thoutmosis II	Lo chiama Thoutmes II (Amenophis) N..100c
	5.Maat Ka Re Hatscepsouit I	La chiama Amense. N.103b/f
	6. Men Khopir Re Thoutmosis III	Lo chiama Thoutmes(IV) N.104.
	7.Aakhopirou Re Amenhotep II	Lo chiama Amenof II. N.105
	8.Men Khopirou Re Thoutmosis IV	Lo chiama Thutmes (V)N.106
	9Nib Maat Re Amenhotep III	Lo chiama Amenof III (Memnone) N.107
	10Noufir Khoprou Re Ouanire Amenhotep IV Iakhounatonou	Lo chiama Atenboscen. Al N.15 tab 15 il prenome(variante?) e il nome di Amenophis IV, mentre al n°69 e 69bis Tav.III la legenda di Akhenaten e di Nefertiti
	11Ankh Khoprou Re Saakare DjousirKhoprou	
	12Khoprou Nib Re Toutankhamon Hiq An Risou	Lo chiama Amentuonch. N.13 tab.15 tra i nomi di re di posto incerto che ebber luogo tra le prime 15 dinastie
	13Khopirkhoprou Re Arimaat Iotnoutir Ai noutir Hir Ouast	
	14Djousirkhoprou Re Sotepenre Harmhabi Amenmeri Tmauhmot(la madre?)	Lo chiama Hôr. N.108 La figlia Tmauhmot(Akenchres) al N.108a(per Rosellini è la figlia di Hôr)
XIX	Men-Pehti-Re Ramses I	N°109 (XVIII din)
	Maat-Men-Re-Sethosis I	Lo chiama Menephtah I. N.110+varianti (XVIII din)
	Ousir-Maat-Re-Ramses II	N.112+varianti (XVIII din)
	Ba-Ni-Re Miri-Amon Menephtah I	Lo chiama Menephtah II. N.114(XVIII din)
	Men-Ma-Re Sotp-Ni Re-	Lo chiama Amenemses. N.126(XX din)

	Amenmesses	
	Ousir-Khoprou-Re Miri-Amon Sethosis II	Lo chiama Menephtah III Usirei. N.115(XVIII din)
	Iakhou-Ni-Re Siptah	Siphtah. N.108c (XVIII din)
		N.108 b(regina Taosra XVIII din)
XX	Ousir-Khaou-Re Sotp-Ni-Re Miri-Amon Sethnakht	Uerri. N.116 (XVIII din.)
	Ousir-Maat-Re Miri-Amon Ramses III	N.117(XIX din)
	Hiq(e Ousir)-Maar-Re Sotp-N-Amon Ramses IV	N.122(XIX din)
	Ousir-Maat-Re Skhopir-Ni-Re Ramses V	N.129(XIX din)
	Nib-Maat-Re Miri-Amon Ramses VI	Colonna n.2 (XIX din)
	Ousir-Maat-Re Miri Amon Sotp-Ni-Re Ramses VII	Colonna n.3(XIX din)
	Ousir-Maat-Re Iakhou-N-Amon Ramses VIII	Colonn n.5(XIX din)
	Noufir-Ka-Re Sotp-Ni-Re Ramses IX	N.123
	Khopir-Maat-Re Sotp-Ni-Re Ramses X	N.124
	Men-Maat-Re Sotp-Ni-Ptah Ramses XI	N.125
XXI (Gauthier riporta solo la dinastia parallela dei Primi Profeti di Ammone)	Hrihor	Amensi-Pehor. N.130 (XX din.)
	Paiankh	Pionch. N.131a
	Painodjem I	Phisciam. N.131(XX din.)
	Masaharta	
	Men-Khopir -Re	
	Painodjem II	
	Psousennes (III)	
XXII	Hedj-Khopir-Re Sotp-Ni-Re Chechanq I	Sciscionk I. N.134
	Skhem-Khopir-Re Sotp-Ni-Re Osorkon I	Osorkon I
	Ousir-Maat-Re Takelot I	Takeloth
	Ousir-Maat-Re Sotp-N-Amon Osorkon II	Osorkon II. N.135
	Hedj-Khopir-Re Sotpnamon Harsiesé	

	Hedj-Khopir-Re Sotp-Ni-Re Takelot II	137
	Ousir-Maat-Re Sotp-Ni-Re Chéchanq II	Sciscionk II. N.136
	Ousir Maat-Re Miriamon Chechanq (III?)-Miriamon	
	Ousir-Maat-Re Sotp-n-Amon Pamaï	
	Aa-Khopir-Re Chéchanq IV	
XXIII	Ousir-Maat-Re Sotpnamon Miriamon-Padoubastit I	
	Ousir-Maat-Re Sotpnamon Aoupout	
	Ousir-Maat-Re Sotpnamon Osorkon III Si-Isit	
	Ousir-Maat-Re Sotpnamon Takelot III Si-Isit	
	Ousir-Maat-Re Sotpnamon Roudamon-Miriamon	
	Ousir-Maat-Re	
XXIV	Chopsis-Re Tafnakhti	
	Ouah-Ka-Re Bocchoris	
	Ouah-Ib-Re	
	Ir-Ib-Re Nbakaou(?)	
	Men-Ib-Re Nekaou	
XXV	Ousir-Maat-Re Piankhi I Miramon	
	Mam-Re(o Mat-Re) Kachta	Forse il N.141e anche se guasto
	Noufirkare-Chabaka	Sciabak. N.139
	Piankhi II	
	Dadkaoure-Chabatoka	Sciabatok. N.140
	Noufir-Atoum-Khou-ReTaharqa	Tahraka. N.141, 141a
	Bakare-Tanoutamon	
Re di Napata	Snoufir-Re Piankhi (III?)	Lettera B e lo chiama Pionchèi
	Piankhi (IV?)	
	Noudj-Ka-Men(?)	
	Har-Nakht(?)	
	Skhopir-Ni-Re Senka-Amon-Seken(?)	
	Khou-Ka-Re Atlanarsa(?)	
	Ouadj-Ka-Re Amtalou(?)	
	Miri-Ka-Re Aspalout	Lettera A e lo chiama Aspel(t)
	Pharaon-Amen...rou(?)	Lettera B e lo chiama Amonaso
	Piankhi(V?)-Aloulou(?)	

	Sa-Miri-Amon Har-Si-Iotf	
	Ka-Ankh-Re Nastasen(?)	
XXVI	Ouah-Ib-Re Psametik I	Psametik I. N.144 e sua figlia Nitocris N.144b
	Ouahm-Ib-Re Nechao II	Neko II. N.143
	Noufir-Ib-Re Psametik II	Psametik II. N.142 e regina Takhaouat N.142b
	Haa-Ib-Re Ouah-Ib-Re	Haphrê. N.145b
	Khnoum-Ib-Re Ahmès-Si-Neith	Aahmes. N.146n
	Ka-Ankh-Ni-Re Psametik III	Psametik III. N.147
XXVII persiani	Mesout-Re Kambatet	Kamboth. N.148
	Stetou-Re Tarioscha-Darius I	Ntariusc. N.149
	Khichiarouche-Xerses I	Chsceanscia. N.150
	Artakhchacha-Artaxerxès I	Artchscessc. N.151
	Miri-Amon-Re Antariouche-Darius II	Darius-Notus. N.149a
XXVIII	Amen-her	Amyrteus. N.52 ma in realtà è il cartiglio di Nectanebo II
XXIX dei Mendesii	Ba-Ni-Re Miri-Nterou Naïf-Aaou-Roud	Naifnuit o Naifnui. N.155
	Maat-Khnoum-Re Haker	Hakori. N.153a
	Ousir-Re Sotp-Ni-Ptah Psamaut	Psimut. N.154
XXX Sebennitani	Snodjem-Ib-Re Sotp-N-Amon Nakht-Har-Habit	Nahsctenebf. N.152
	Ir-Maat-Ni-Re Zehir-Sotp-N-Anhour	
	Khopir-Ka-Re Nakht-Nib-F	Nectanebes. N.156n
XXXI dei Persiani	Artaxerses Ochus	Rosellini non ha incontrato memoria di questi tre re sui monumenti e riporta i loro nomi secondo Manetone
	Arses	
	Dario III Codomano	

Tab. 4



Tab. 5



## ELENCO DELLE FIGURE, DELLE TAVOLE E DELLE TABELLE

### FIGURE

1. MAPPA CON LE TAPPE DELLA SPEDIZIONE FRANCO-TOSCANA IN EGITTO	P. 55
2. LA RAPPRESENTAZIONE DELLO ZODIACO DI DENDÉRA	P. 73
3. TABELLA CRONOLOGICA RIASSUNTIVA	P. 80
4. TOPONIMO DI BENI HASSAN EL QADIM	P. 98
5. TABELLA DI CONFRONTO TRA LA TAVOLA DI ABYDOS E I MONUMENTI	PP. 115-116
6. TRE COPIE DELLA STELE N°8 DI AHMOSE	P. 141
7. STELE DI FIRENZE CON IL NOME DELLA PRINCIPESSA AMENSE	P. 151
8. GRAFICO CON LE VARIE LETTURE DEL NOME DI HATSCHEPSUT	P. 159
9. TAPPE SULL'IDENTIFICAZIONE DI SESOSTRI DA PARTE DI CHAMPOLLION	P. 158
10. SESOSTRI NELLE CARTE DI ROSELLINI	P. 186
11. PRENOME DEL RE SETHNAKHT CHIAMATO DA CHAMPOLLION <i>RA-OUÉRR</i>	P. 187
12. ISCRIZIONE CON IL PRENOME DEL RE <i>MENTUHOTEP II</i> , RIPORTATA SULLA STELE DEL MUSEO DI TORINO	P. 207
13. CONFRONTI SULLA XXIII DINASTIA SECONDO MANETONE E CHAMPOLLION	P. 214
14. STELE DI PROPRIETÀ DEL SIGN. D'ANASTASY	P. 224
15. GRAFFITO CON I CARTIGLI DI AHMOSE E CON LA DATA DELL'ANNO 44	P. 238
16. ANNO 44 DEL REGNO DI AHMOSE	P. 238
17. ISCRIZIONE SULLA STELE DI TOLOMEO VIII EVERGETE II	P. 239
18. TABELLA RIASSUNTIVA SULLE STELE TROVATE NELLE CAVE DI TURA E MASARAH	PP. 240-241
19. <i>PRÉCIS DU SYSTÈME HIÉROGLYPHIQUE DES ANCIENS ÉGYPTIENS</i> (LETTERA "R")	P. 256

### TAVOLE

1-14. MONUMENTI STORICI PARTE PRIMA TOMO I (I-XIV)	PP. 339-352
15-30. MONUMENTI STORICI PARTE PRIMA TOMO II (I-XVI)	PP. 353-368
31. INSEGNA CON IL NOME HORO DEL RE DJOSER	P. 369
32. LETTRES À M. LE DUC DE BLACAS. SECONDE LETTRE. PL. V	P. 370
33. I RE DELLA XX DINASTIA (MS. BUP 291.1 c.26v)	P. 371
34. DINASTIA XX (MS. BUP 282 c.2BIS 3)	P. 372
35. CARTIGLI COPIATI A DGIZEH (MS. BUP 381 c.5v)	P. 373
36-37. CARTIGLI DI CHEOPE (MSS. BUP 282 c.180; c.194)	P. 374
38. CARTIGLIO DI CHEOPE NELLA TOMBA DI IMAI (L.D., II, 50)	P. 375
39. CARTIGLIO E NOME HORO DI CHEOPE (MS. BUP 383 c.472)	P. 376
40. CARTIGLI DI CHEOPE (L.D., II, 2)	P. 377
41. SFINGE DI GIZA NELLA <i>DESCRIPTION DE L'ÉGYPT</i>	P. 378
42. SFINGE DOPO L'ESCAVAZIONE OPERATA DAL CAVIGLIA	P. 378
43. CARTIGLI E NOMI HORO DI ALCUNI RE DELLA VI DINASTIA	P. 379
44. CARTIGLI DEL RE AKHENATEN (MS. BUP 282 c.291)	P. 379
45. CARTIGLIO DELLA REGINA NEFERTITI (MS. BUP 282 c.311)	P. 380
46. CARTIGLI DEL RE AKHENATEN E DI NEFERTITI (MS. BUP 282 c.189)	P. 380
47. TAVOLA CON CARTIGLI DEL RE AKHENATEN (MS. BUP 300.1 F. 1 c.1)	P. 381
48. CARTIGLI DEL RE AKHENATEN SU UN PEZZO DI MARMO DEL MUSEO DI TORINO	P. 382
49. CARTIGLI DEL RE AKHENATEN (MS. BUP 283 c.304)	P. 383
50-51. CARTIGLI DEL RE AKHENATEN E AMENHOTEP IV	P. 384
52-53. TAVOLA DI ABYDOS DI RAMSES II ( <i>HYEROGLYPHIC TEXTS FROM EGYPTIAN STELAE</i> PL. VIII, VIII A)	PP. 385-386

54. TAVOLA DI ABYDOS ( <i>ESSAY ON DR. YOUNG'S AND M. CHAMPOLLION'S PHONETIC SYSTEM OF HIEROGLYPHIC</i> TAV. II)	P. 387
55. CARTIGLI DI RAMSES II ( <i>CHAMPOLLION, PREMIÈRE LETTRE</i> PL. III)	P. 388
56. TAVOLA DI ABYDOS (Ms. BUP 273 c.124)	P. 389
57. PRIMO REGISTRO DELLA TAVOLA DI ABYDOS (Ms. BUP 282 c.196)	P. 390
58. NOME HORO DI UN RE FORSE DI ORIGINE TINITA ( <i>KÖNIGSBUCH</i> TAV. LXX)	P. 391
59. LEGENDE DI SESOSTRI (Ms. BUP 282 c.281)	P. 392
60. CARTIGLI DI SETY II "OSYMANDIAS" (Ms. BUP 291.1 c.19)	P. 393
61-62. STELE DI SESOSTRI DALLO WADI-HALFA (Ms. BUP 300.1 F.1 c.4; <i>MONUMENTS DE L'ÉGYPTE ET DE LA NUBIE</i> , I PL.1)	P. 394
63. <i>CONTRO APIONE</i> (§ 86-88)	P. 395
64. <i>CHRONOGRAPHIA DE AEGYPTIORUM ANTIQVITATE</i> (§15)	P. 396
65-66. CARTIGLI DEL RE AHMOSE E DELLA REGINA AHMOSE NEFERTARI (Mss. BUP 282 c.323; 160)	P. 397
67. STELE DI AHMOSE A MASARAH (Ms. BUP 300.2 F.143 c.311)	P. 398
68. PIANTA DELLE CAVE DI TURA E MASARAH	P. 398
69. STELE DI AHMOSE CON LA DATA DELL'ANNO 22 ( <i>L.D.</i> , III A-B)	P. 399
70. STELE DI AHMOSE ( <i>APPENDIX TO OPERATIONS CARRIED ON AT THE PYRAMIDS OF GIZEH IN 1837</i> , III TAB. 8)	P. 400
71. DISEGNO DI GAETANO ROSELLINI DELLA STELE DI AHMOSE	P. 401
72. CARTIGLIO-PRENOME DI AHMOSE ( <i>L.D.</i> , III 47C)	P. 402
73. PROCESSIONE DI MEDINET HABU (Ms. BUP 285 c.222)	P. 402
74-75. PROCESSIONE DEL RAMESSEUM (Ms. BUP 285 c.18; 19)	PP. 403-404
76-77. TOMBA DI GURNAH (Mss. BUP 300.1 F.21 c.59; 282 c.215)	P. 405
78. CARTIGLI DI THUTMOSI III A MEDINET-HABU (Ms. BUP 285 c.124)	P. 406
79-80. OGGETTI DEL CORREDO FUNEBRE DELLA REGINA HATSCHEPSUT (Mss. BUP 300.4 F.47 c.181; F.32 c.129)	P. 407
81. PORTA DEL TEMPIO DI OMBOS CON CARTIGLI DI THUTMOSI III E DI HATSCHEPSUT (Ms. BUP 300.3 F.28 c.88)	P. 408
82-83. DINASTIA XXII SECONDO ROSELLINI (Mss. BUP 282 c.280; c.279)	P. 409
84. SCHEDA CON CARTIGLIO DI THUTMOSI III (Ms. BUP 296 c.70)	P. 410
85. CARTIGLI DEI PRIMI SETTE RE DELLA XVIII DINASTIA (Ms. BUP 282 2Bis2)	P. 411
86-87. CARTIGLI DEGLI ALTRI RE CHE COMPONGONO LA XVIII DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Mss. BUP 291.1 c.15R-V)	PP. 412-413
88. CARTIGLI DI "AMENSE" (Ms. BUP 282 c.145)	P. 414
89. SCHEDA CON ATTESTAZIONI DI THUTMOSI III (Ms. BUP 282 c.91R)	P. 414
90. SEQUENZA DINASTICA DA THUTMOSI I A THUTMOSI III (Ms. BUP 282 c.91V)	P. 415
91. CARTIGLI DI "TUTMES MOERIS" (Ms. BUP 282 c.92)	P. 415
92. CARTIGLI DI "MOERIS" RICOPIATI A MEDINET-HABU (Ms. BUP 285 c.124)	P. 416
93-94. CARTIGLI DI SETY I (Mss. BUP 282 c.293; c.294)	P. 417
95. APPUNTI DI ROSELLINI SU "OUSIREI-MANDOUET" (Ms. BUP 291.1 c.16)	P. 418
96-97. VARIANTI DEL CARTIGLIO DI MENEPHTAH (Mss. BUP 282 c.83V-R)	P. 419
98. TRIONFO MILITARE DI SETY I SULLA PARETE NORD-EST DELLA SALA IPOSTILA A KARNAK (Ms. BUP 300.1 F.36 c.80)	P. 420
99. CARTIGLIO E ISCRIZIONE DELLA REGINA SATRA (Ms. BUP 282 c.76)	P. 420
100. ISCRIZIONI DELLA REGINA TWÈA (Ms. BUP 282 c.80)	P. 421
101. CARTIGLI DI RAMSES II ( <i>PRÉCIS DU SYSTÈME HIÉROGLYPHIQUE</i> PL. XII)	P. 421
102. CARTIGLI E VARIANTI DI RAMSES IL GRANDE (Ms. BUP 282 c.301)	P. 422
103. ISCRIZIONI RICOPIATE DAL TEMPIO DI ABU-SIMBEL (Ms. BUP 282 c.302)	P. 422
104. CARTIGLI DI RAMSES IL GRANDE (Ms. BUP 282 c.77)	P. 423

105. LUOGHI PARALLELLI DEI MONUMENTI CON LA SUCCESSIONE DEI RE DELLA XVIII DINASTIA ( <i>MONUMENTI STORICI</i> PARTE PRIMA TOMO I TAV. II ANNESSA ALLA PAG.205)	P. 423
106. RE DELLA XX DINASTIA SECONDO IL SINCELLO (Ms. BUP 297/F c.32)	P. 424
107. CARTIGLI DEL RE SETHNAKHT ( <i>LETTRE À M. SALVOLINI</i> PL. XXI)	P. 425
108-109. CARTIGLI DEL RE "UERRI" E DELLA REGINA "TAUSIRE" (Mss.BUP 282 c.289; c.290)	P. 426
110. NOME DI SETHNAKHT SOPRA UN FRAMMENTO DI PIETRA CALCAREA DA TEBE ( <i>MONUMENTI STORICI</i> TOMO III PARTE SECONDA)	P. 427
111. CARTIGLI DI SETHNAKHT E DI AHMES NEFERTARI (Ms. BUP 282 c.201)	P. 428
112. CARTIGLIO DI AHMES NEFERTARI (Ms. BUP 282 c.168)	P. 429
113. CARTIGLI DI RAMSES-MEIAMUN (Ms. BUP 282 c.297)	P. 429
114. CARTIGLI DI RAMSES IV SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.169)	P. 430
115. TRIONFI DI RAMSES III A MEDINET-HABU (Ms. BUP 300.2 F.108 c.178)	P. 430
116-117-118. POPOLI STRANIERI VINTI DA RAMSES III (Mss. BUP 300.2 F.116 c.187; c.188; c.189)	PP. 431-432
119. CARTIGLI DI RAMSES V SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.292)	P. 432
120. STELE DI IRTYSEN	P. 433
121. STELE DI MERU	P. 434
122. ISCRIZIONI DEL RE MENTUHOTEP II ( <i>L.D.</i> , II 149B)	P. 435
123. CARTIGLI DI MANDOUFTÈP (Ms. BUP 282 c.278)	P. 435
124. CARTIGLI DI OSORKON II SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.152)	P. 436
125. TEMPIO DI KARNAK, PARETE ESTERNA (Ms. BUP 300.2 F.122 c.198)	P. 436
126. CARTIGLI DEL RE SHESHONQ I ( <i>PRÉCIS DU SYSTÈME HIÉROGLYPHIQUE DES ANCIENS ÉGYPTIENS</i> PL. 6 n°116)	P. 437
127. LA XXII DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.2BIS 3B)	P. 438
128. ISCRIZIONI DI SESOSTRI ( <i>PRÉCIS DU SYSTÈME HIÉROGLYPHIQUE</i> PL.X)	P. 439
129. NOME DI HARSAPHE IN GEROGLIFICO (Ms. BUP 302 c.208)	P. 440
130. SCHEDA DEL DIZIONARIO GEROGLIFICO (Ms. BUP 302 c.165)	P. 441
131-132. FAMIGLIA E CARTIGLI DI PTAHOTHPH DELLA XXIII DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Mss. BUP 282 c.279; c.282)	P. 442
133. ATTESTAZIONI DEL RE SESOSTRI DELLA XXIII DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.281)	P. 443
134. ATTESTAZIONI DEL RE AMENHEMTOJOM (Ms. BUP 282 c.280)	P. 443
135. CARTIGLI DI "OSORTASEN" (Ms. BUP 282 c.320)	P. 444
136. CARTIGLI DI AMENEMTOJOM CONSIDERATO IL FONDATORE DELLA XVII DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.319)	P. 444
137-138-139-140. CARTIGLI DEI RE DELLA XXV DINASTIA (Mss. BUP 282 c.193; c.154; c.274; c.155)	PP. 445-446
141. CARTIGLI DI SOBEKHHOTEP (Ms. BUP 282 c.275)	P. 447
142. CARTIGLI DI TAHARQA (Ms. BUP 282 c.276)	P. 447
143-144. CARTIGLI DI NEKAO II ( <i>LETTRE À M. SALVOLINI</i> TAV. XXIV-XXV)	P. 448
145. ATTESTAZIONI DI PSAMMETICO II (Ms. BUP 282 c.271)	P. 449
146. CARTIGLI DI "SONCHNOFRE" (Ms. BUP 282 c.111)	P. 449
147. CARTIGLI DI ANEKHENSNEFERIBRA IDENTIFICATA DA ROSELLINI CON NITOCRI (Ms. BUP 272 F.13 c.51)	P. 450
148. CARTIGLI DI NEKAO II SU MONUMENTI DELLA COLLEZIONE ANASTASY (Ms. BUP 282 c.270)	P. 451
149. CARTIGLIO DI NITOCRI (Ms. BUP 282 c.268)	P. 451
150. CARTIGLI DI APRIES (Ms. BUP 282 c.255)	P. 452
151. CARTIGLI DI APRIES, PSAMMETICO II E AMASI ( <i>NOTICES DESCRIPTIVES</i> I)	P. 453

152. CARTIGLI DI APRIES AL CAIRO (Ms. BUP 300.2 F.127 c.211)	P. 454
153. ISCRIZIONI SULLA STATUA NAOFORA DEL CAIRO (Ms. BUP 291.1 c.1)	P. 455
154. APPUNTI DI ROSELLINI SUL NAOFORO DEL CAIRO (Ms. BUP 291.1 c.65)	P. 456
155-156. ISCRIZIONE DEL NAOS E SUL LATO DESTRO DELLA TONACA DEL NAOFORO DEL VATICANO (Ms. BUP 283 c.436; c.441)	PP. 457-458
157. ATTESTAZIONI DI AMASI IN EUROPA (Ms. BUP 282 c.254)	P. 459
158. STELE DI FIRENZE (Ms. BUP 300.2 F.126 c.209)	P. 460
159-160. LA XXVI DINASTIA SECONDO ROSELLINI (Mss. BUP 282 c.117; c.118)	P. 461
161. ISCRIZIONI RICOPIATE NEL TEMPIO DI MAHARRAQA (Ms. BUP 381 c.93v)	P. 462
162. GRAFFITO CON LA DATA DELL'ANNO 44 DI AMASI	P. 463
163. STELE DI TOLOMEO VIII EVERGETE II DA ERACLEION	P. 463
164. STELE DI AMOSIS CON LA DATA DELL'ANNO 22 (Ms. BUP 381 c.4v)	P. 464
165. ISCRIZIONI REALI NELLE CAVE DI TURA E MASARAH	P. 465
166. CARTIGLI DI PSAMMETICO III COPIATI A KARNAK DAL MAGGIORE FELIX	P. 466
167-168. ISCRIZIONI RICOPIATE DA BURTON SULLA STRADA PER QOSSEIR ( <i>EXCERPTA HIEROGLYPHICA</i> PL. IV, VIII)	PP. 467-468
169. CORREZIONE DI ROSELLINI DEL NOME DI DARIO (Ms. BUP 274 c.295r)	P. 469
170. CARTIGLI DI RE PERSIANI ( <i>LES INSCRIPTIONS DU OUÂDI HAMMAMAT</i> PL. XXXV)	P. 470
171. CARTIGLI DI DARIO (Ms. BUP 282 c.120)	P. 471
172. ATTESTAZIONI DI DARIO PRESSO IL MUSEO DI TORINO (Ms. BUP 282 c.252)	P. 471
173. CARTIGLIO DI DARIO SUL NAOFORO DEL VATICANO ( <i>CATALOGO DEL MUSEO EGIZIO VATICANO</i> )	P. 472
174-175. APPUNTI DI ROSELLINI SUL NAOFORO DEL VATICANO E CARTIGLIO DI DARIO (Mss. BUP 283 c.134v; 282 c.267)	PP. 473-474
176. CARTIGLIO DI SERSE SU DI UN VASO DI ALABASTRO (Ms. BUP 282 c.122)	P. 474
177. LO STESSO CARTIGLIO DI SERSE ( <i>PRÉCIS DU SYSTÈME HIÉROGLYPHIQUE DES ANCIENS ÉGYPTIENS</i> N°125 A)	P. 475
178. VASO DI ALABASTRO CON ISCRIZIONE CUNEIFORME	P. 476
179. CARTIGLI DI NECTANEBO II NEL TEMPIO DI CHONS A KARNAK (Ms. BUP 300.2 F.128 c.216)	P. 477
180. CARTIGLI DI "NEFROTHPH" SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.263)	P. 477
181-182-183. CARTIGLI DI ACHORIS (Mss. BUP 282 c.265; 285 c.120r; 300.2 F.143 c.299)	PP. 478-480
184. STELE CON TRIADE TEBANA NELLE CAVE DI MASARAH	P. 481
185. CARTIGLI DI "PSAMMUTIS" SECONDO ROSELLINI (Ms. BUP 282 c.126)	P. 482
186-187-188-189-190. CARTIGLI DI NECTANEBO I (Mss. BUP 297.G c.35; 282 c.261; 282 c.262; 300.2 F.128 c.213; 381 c.3v)	PP. 483-486

## TABELLE

1. TABELLA CRONOLOGICA ANTICA E MODERNA	PP. 487-492
2. TABELLA DI CONFRONTI SULLA CRONOLOGIA ANTICA E MODERNA: LE CORRISPONDENZE E LE DIFFERENZE	P. 493
3. PRINCIPALI SINCRONISMI E RELAZIONI TRA LA STORIA D'EGITTO E QUELLA DEGLI EBREI SECONDO ROSELLINI	P. 494
4. TABELLA DI CONFRONTI TRA <i>LE LIVRE DES ROIS D'ÉGYPTÉ</i> E <i>I MONUMENTI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA</i>	PP. 495-507
5. MANETONE NELLA CRONOGRAFIA CRISTIANA	P. 508

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allen J. P., *Menes the Memphite*. Göttinger Miszellen 126, 1992, pp.19-22
- Anthes R., *Mit Rahina 1956* ("Museum Monographs"), Philadelphia 1965, pp. 98-100, n. 38, fig.13 Pl. 36
- Assmann J., *Moses the Egyptian. The memory of Egypt in Western Monotheism*, London 1997
- Assmann J., *The mind of Egypt: History and meaning in the time of the pharaohs*, New York 2002
- Aubourg E., *La date de conception du Zodiaque du Temple d'Hathor à Dendera*, BIFAO 95 (1995), pp.1-10
- Bardelli G., *Biografia del professore Ippolito Rosellini*, Firenze 1843
- Barta W., *Akencheres und die Witwe des Nibhururia*, in *Göttinger Miszellen* 62 (1983), pp.15-21
- Baud M., *Ménès, la memoire monarchique et la chronologie du IIIe millénaire*, Archéo-Nil 9 1999, pp.109-147
- Bednarski A., *Beyond Travelers' Accounts and Reproductions: Unpublished Nineteenth-Century Works as Histories of Egyptology*, in Carruthers W. (edited by) *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*, New York and London 2015, pp. 81-95
- Bednarski A., *The Lost Manuscript of Frédéric Cailliaud: Arts and Crafts of the Ancient Egyptians, Nubians, and Ethiopians*, Cairo 2014
- Belzoni G. B., *Viaggi in Egitto ed in Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi nei templi nelle rovine e nelle tombe di que' paesi seguiti da un altro viaggio lungo la costa del Mar Rosso e all'Oasi di Giove Ammone*, prima versione italiana, Tomo I, Milano 1825, pp. 82-83
- Bénichou P., *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*, Bologna, il Mulino, 1997, pp.135-194; 249-253. Ed.originale: *Le temps des prophètes. Doctrines de l'âge romantique*, Paris, Gallimard 1997
- Bentley J., *Akencheres*, in *Discussions in Egyptology* 16 (1990), pp. 29-30
- Benvenuti G., *Vita di Ippolito Rosellini padre dell'Egittologia italiana*, Pisa 1987

Bernal M., *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, vol.1 Parma 1991 Ed.originale: *Black Athena: the Afroasiatic roots of classical civilisation. The fabrication of Ancient Greece 1785-1985*, vol.1 New Brunswick 1987

Betrò M., *Con Ippolito Rosellini, lungo il Nilo, a Tebe e oltre*, in Bresciani E. (a cura di) *La Piramide e la Torre*, Pisa 2000, pp. 71-127

Betrò M., *Il culto di Amenofi I a Dra Abu el-Naga: considerazioni preliminari*, in *Sacerdozio e società nell'Egitto antico - Atti del terzo Colloquio Bologna 30-31 maggio 2007*, Imola 2008, pp. 85-104

Betrò M., Review of: "*Ian S. Moyer, Egypt and the limits of Hellenism*, Cambridge University Press 2011", in *Adamantius* 20, 2014

Betrò M., Del Vesco P., Miniaci G., *Seven Season at Dra Abu el-Naga. The tomb of Huy (TT 14): preliminary results*. PLUS, Pisa 2009, pp. 126-135

Betrò M., *Tra Bologna e Pisa. Una lettera inedita del cardinale Mezzofanti a Ippolito Rosellini*, in P. Buzi, D. Picchi, M. Zecchi (a cura di). *Aegyptiaca et Coptica: Studi in onore di Sergio Pernigotti*, BAR International Series Oxford 2011, pp. 21-26

Betrò M., *Una nota manoscritta inedita di Ippolito Rosellini e la regina ahmoside Ahmes-Meritamun*, EVO XXX (2007) pp. 55-68

Betrò M.,- Miniaci G., (a cura di) *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*, Pisa 2013

Betrò M.,(a cura di) *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto(1828-1829)*, Firenze 2010

Betrò M., *Ippolito Rosellini e gli inizi dell'Egittologia. Disegni e manoscritti originali della Spedizione franco-toscana in Egitto (1828-29) dalla Biblioteca Universitaria di Pisa*, Cairo 2010

Bietak M., *Avaris the capital of the Hyksos. Recent Excavations at Tell el- Dab'a*, London 1996

Bizzocchi R., *La "Biblioteca italiana" e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, Milano 1979

Boeser P. A. A., *Beschreibung der Ägyptischen Sammlung der Niederländischen Reichsmuseums der Altertümer in Leiden (1909-1925)* vii, 5-6 (14, 15) Taf. xv fig. 5

Botti G.,: *Ippolito Rosellini. Commemorazione letta nell'Aula Magna dell'Università di Pisa.*, in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini*, Pisa 1948

Bourriau J., *The Second Intermediate Period (c.1650-1550 BC)* in Shaw I., *The Oxford History of Ancient Egypt*, Oxford 2003, pp. 172-206



Breccia E., *Ippolito Rosellini e l'Egitto greco-romano*, in Scritti dedicati alla memoria di I. Rosellini nel primo centenario della morte, Le Monnier Firenze 1945, pp. 71-75

Breccia E., *Ippolito Rosellini e la cattedra di Storia nell'Università di Pisa*, pp. 137-158 in Società Storica Pisana. Studi sulla storia dell'Università di Pisa. Riproduzione anastatica del Bollettino storico pisano anni XI-XIII (1941-44), ETS 1994

Breccia E., *L'esplorazione archeologica*, pp. 1-21; in Almagià R., (a cura di) *L'opera degli italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico*, parte prima, Roma 1926

Breccia E., *Ricordo di Ippolito Rosellini*, in Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte, Le Monnier Firenze 1945, pp. 3-19

Bresciani E., (a cura di) *Jean François Champollion, Lettres à Zelmire*, Paris L'Asiathèque 1978

Bresciani E., (a cura di) *La Piramide e la Torre: due secoli di archeologia egiziana*, Pisa 2000

Bresciani E., *I Lorena e l'Egitto svelato*, in Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena (a cura di) Coppini R.P., Tosi A., Pisa 2008, pp. 161-167

Bresciani E., *L'antico Egitto di Ippolito Rosellini: nelle tavole dai Monumenti dell'Egitto e della Nubia*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1993

Bresciani E., *L'expédition franco-toscane en Égypte et en Nubie (1828-1829) et les antiquités égyptiennes d'Italie*, in *Bulletin de la Société française d'Égyptologie* 64 (1972), pp. 5-29

Bresciani E., *Ugiahorresnet a Menfi*, EVO VIII (1985), pp. 1-6

Brugsch H. K., *Dictionnaire géographique de l'ancienne Égypte*, Leipzig 1877-1881, pp. 255, 256, 1173

Brugsch H. K., *Geographische Inschriften*, Tomo I, Leipzig 1857, p. 224

Budge E. A. Wallis, *The Egyptian Sudan. Its history and monuments*, vol. II London 1907, pp. 58-69

Burton J., *Excerpta hieroglyphica n°1. Tablets in the Cosseir road*, Qahirah 1823

Calderini A., *Un manoscritto di Ippolito Rosellini alla Braidense*, in *Aegyptus* 23 (1943), pp. 3-10

Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale*, vol. II, Milano 1958

Capra C., *Storia moderna (1492-1848)*, Le Monnier Università, 2004

Carruthers W., (edited by) *Histories of Egyptology. Interdisciplinary Measures*, New York and London 2015

Cerny J., *Le culte d'Amenophis I chez les ouvriers de la Nécropole thébaine*, BIFAO 27 (1927), pp.159-203, pls. I-IX

Cesaretti M. P., *Ippolito Rosellini e Bologna*, in C.Morigi Govi, S.Curto, S.Pernigotti (a cura di), *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia. Atti del Convegno Internazionale Bologna 26-29 marzo 1990*, pp. 69-82

Cesaretti M. P., *La corrispondenza di Ippolito Rosellini col cardinale Giuseppe Mezzofanti*. Deputazione di storia patria per le province di Romagna 35, (1984), pp.195-209

Champollion-Figeac, *Notice chronologique des dinastie égyptiennes de Manéthon: suite XVIe à XXII dinastie*. In: *Lettres à M. le duc Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal égyptien de Turin/par Jean François Champollion*. Lettre 2. Paris: Didot. 1826, pp. 130-165

Champollion J. F., *L'Égypte sous les Pharaons, ou Recherches sur la Geographie, la Religion, la Langue, les Écritures et l'Histoire de l'Égypte avant l'invasion de Cambyse*, vol.1, Paris 1814, p. 298

Champollion J. F., *Notices Descriptives*, Genève Ed. de Belles-Lettres, 1973-74, 5 voll. Rist.dell'ed: *Monuments de l'Égypte et de la Nubie. Notices descriptives conformes aux manuscrits autographes rédigés sur les lieux par Champollion le jeune*, Paris 1844-1889

Champollion J. F., *Grammaire égyptienne, ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne appliquée a la représentation de la langue parlée*, Paris, Topographie de Firmin Didot Frères 1836-41

Champollion J. F., *Lettre à M. le Rédacteur de la Revue Encyclopédique, relative au Zodiaque de Dendéra*, in *Revue Encyclopédique* 15 1822

Champollion J. F., *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829, par Champollion le jeune*, Paris 1868

Champollion J. F., *Notice descriptive des monumens égyptiens du Musée Charles X*, Paris 1827

Champollion J. F., *Précis du système hiéroglyphique des anciens Égyptiens, ou Recherches sur les éléments premiers de cette écriture sacrée, sur leurs diverses combinaisons, et sur les rapports de ce système avec les autres méthodes graphiques égyptiennes*, Paris 1824

Champollion, J. F., *Lettres a M. le Duc de Blacas d'Aulps relatives au Musée Royal égyptien de Turin. Première lettre* Paris, 1824; *seconde lettre*, Paris 1826

Ciampini E. M., *Cercando un altro Egitto. Sopravvivenze di un'antica civiltà nella cultura europea*, Milano 2013

Cline E. H., O'Connor D., *Ramesses III: the Life and Times of Egypt's Last Hero*, Ann Arbor: University of Michigan Press 2012, pp.180-208

Comte de Caylus, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques, romaines et Gauloises*, Tome 5, Paris 1762

Couyat J., Montet P., *Les inscriptions hiéroglyphiques et hiératiques du ouâdi Hammamat*, Le Caire 1912

Curto S., *Gli inizi dell'egittologia italiana*; in Atti del Convegno "Ippolito Rosellini, passato e presente di una disciplina", Pisa 1982

Curto S., *Oriens Antiquus* VI (1967), pp. 58-63 fig.1,2 Pl. XXXVII

Daressy M. G., *Inscriptions des carrières de Tourah et Mâsarah*, in ASAE 11 (1911), pp. 257-268

De Rougé E., *Oeuvres diverses, publiées sous la direction de G. Maspero* in Bibliothèque égyptologique, tome 1 1871

De Salvia F., *Cataldo Jannelli e gli studi di Egittologia a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, in Morigi Govi Cristiana, Silvio Curto, Sergio Pernigotti (eds.), *L'Egitto fuori dall'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*, Bologna 1991, pp.107-119

De Sauvigny B., *La Restauration*, Flammarion 1955, pp. 327-362

Delange E., *Monuments égyptiens du Nouvel Empire. La Chambre des Ancêtres, les annales de Thoutmosis III et le décor de(s) palais de Séthi I<sup>er</sup>*, Paris 2015

Delange E., *Quelques notes d'historiographie sur la Chambre des Ancêtres*, pp. 69-80, in *Talking along the Nile. Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19<sup>th</sup> century in Egypt*. Proceedings of the International Conference held on the occasion of the presentation of Progetto Rosellini. Pisa, June 14-16, 2012. Edited by Marilina Betrò and Gianluca Mlniaci, Pisa University Press 2013

Derchain P., *Ménès, le roi "Quelqu'un"*. Revue d'Égyptologie 18, 1966, pp. 31-36

*Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française, publié par les ordres de sa Majesté l'Empereur Napoléon le Grand*, Paris 1809-1818 vol.V, Pl.11

Devauchelle D., *Notes sur les inscriptions démotiques des carrières de Tourah et de Mâsarah*, in ASAE 69 (1983) Le Caire, pp.169-179

Dillery J., *The first Egyptian narrative history: Manetho and Greek historiography*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 127 (1999), pp. 93-116

Donadoni Roveri A. M. *Civiltà degli Egizi. Le credenze religiose*, Milano 1988, pp. 212-225

Donadoni S., Curto S., Donadoni Roveri A.M., *L'Egitto dal mito all'egittologia*, Milano 1990

Drews R., *The End of the Bronze Age*, Princeton 1993: Princeton University Press, pp. 53-61

Dreyer G., *Wer war Menes?* In Hawass Z.A. & Richards J. (eds), *The archaeology and art of Ancient Egypt. Essays in honor of David B. O'Connor*. CASAE 36.1, Cairo 2007, pp. 221-230

Dümichen J., *Geschichte Ägypten*, Berlin 1879, pp.191-192

Duroselle J. B.,-Mayeur J. M., *Histoire du catholicisme*, Paris 1974

Erman A.-Grapow H., *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, Bd 1, Berlin 1957

Erodoto, *Storie*, Libro II, Traduzione di Luigi Annibaletto, Oscar Mondadori 2012

Faulkner R. O., *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford 1999, Oxford University Press, p. 12

Faure A., *Champollion. Le savant déchiffré*, Paris, Fayard, 2004

Felix O., *Notes on hieroglyphics*, Oxford University 1828

Fracis W., C. H. Oldfather et al., *Diodorus Siculus. Diodorus of Sicily in Twelve Volumes*, (1933-1967) Loeb London Cambridge Vol.I

Gabrieli G., *Carteggio inedito di I.Rosellini e L.M.Ungarelli*, in *Orientalia* 19, Roma 1926

Gabrieli G., (a cura di) *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1925

Gardiner A., *Ancient Egyptian Onomastica*, vol. I London 1947: Oxford University Press, p. 281

Gardiner A., *La civiltà egizia*, ed. Einaudi, Torino 1971

Gardiner A., Peet T. E., Cerny J., *The inscriptions of Sinai*, London 1952-1955

Gauthier H., *Dictionnaire des noms géographiques contenus dans les teste hiéroglyphiques*, Tome III, il Cairo 1926, pp. 36-37

Gauthier H., *Le livre des Rois d'Égypte: recueil de titres et protocoles royaux, noms propres de rois, reines, princes et princesses, noms de pyramide et de temples solaires, suivi d'un index alphabétique* 5 voll., le Caire 1907-1917

- Gazzera C., *Descrizione dei monumenti egizi del Regio Museo*, Torino 1824
- Girard L., *Les libéraux français 1814-1875*, Aubier Paris 1985, pp. 89-103
- Gitton M., *Les divines épouses de la 18<sup>e</sup> dynastie*, Paris 1984
- Goddio F. (a cura di) *Egitto. Tesori sommersi*, Torino 2009. Catalogo della mostra svoltasi presso le Scuderie juvarriane della Reggia di Venaria dal 7 febbraio al 31 maggio 2009, pp.110-112, Fig.117
- Grafton A.T., *Joseph Scaliger and Historical Chronology: The Rise and Fall of a Discipline, History and Theory* 1975, pp.156-185
- Greenberg G., *Manetho, a study in Egyptian chronology: how ancient scribes garbled an accurate chronology of dynastic Egypt*. Marco Polo Monographs 8. Warren Center, PA. Shangri-La Publication 2004
- Griffith M. A., *The Demotic Papyri in the John Rylands Library*, Manchester 1909 vol.III, p. 214, nota 4
- Guichard S., *Jean François Champollion. Notice descriptive des monuments égyptiens du musée Charles X*, Paris 2013, p. 158
- Guichard S., *Une collection d'antiquités égyptiennes méconnue: la collection Thédenat-Duvent*, in RdE 58, pp. 201-236
- Guidotti M. C., *Alessandro Ricci nel Museo Egizio di Firenze: la collezione e i disegni*, in (a cura di) Picchi D., *L'Egitto in età ramesside: Atti del Convegno Chianciano Terme 17-18 dicembre 2009*, pp. 27-30
- Guidotti M. C., *Gli oggetti del deposito di fondazione di Hatshepsut nel Museo Egizio di Firenze*, EVO V (1982), pp. 41-58
- Hannig R., *Großes Handwörterbuch Deutsch-Ägyptisch*, Mainz 2000, pp. 1604,1622
- Hari R., *Rosellini et Champollion: deux vies pour l'égyptologie*, in Atti del convegno di Ippolito Rosellini: passato e presente di una disciplina, Pisa Palazzo Lanfranchi, 30-31 maggio 1982, pp. 75-80
- Hartleben H. *Lettres de Champollion le jeune. Lettres écrites d'Italie recueillies et annotées par H. Hartleben*, vol.1, Paris 1909
- Hartleben H., *Champollion. Sa vie et son œuvre 1790-1832*, Paris 1983 (titolo originale: *Champollion, sein Leben und sein Werk*, Berlin 1906)
- Hartleben H., *Lettres de Champollion le jeune. Lettres et journaux, écrits pendant le voyage d'Égypte recueillis et annotés par H. Hartleben*, 2 vol. Paris 1909
- Heagy T. C., *Who was Menes?* Archéo-Nil 24 2014, pp. 59-92

Helck W.-Otto E., *Lexicon der Ägyptologie*, Band II, IV Wiesbaden 1977

Helck W., *Gab es einen König Menes?* ZDMG 103, n.s.28 1953, pp. 354-35

Hornung E., *Egitto esoterico. La sapienza segreta degli Egizi e il suo influsso sull'Occidente*, Torino 2006. Ed.originale: *Das esoterische Ägypten. Das geheime Wissen der Ägypter und sein Einfluß auf das Abendland*, München 1999

Hornung E., Rolf K., David A., *King-lists and Manetho's Aegyptiaka*, in Hornung, Erik, Rolf e David, *Ancient Egyptian chronology*, 2006 Leiden, pp. 33-36

Ilin-Tomich A., *A twelfth dynasty stela workshop possibly from Saqqara*, in JEA 97 (2011), pp. 117-126

James T. G. H. *The British Museum. Hieroglyphic Texts from egyptian stelae etc.* part 9, London 1970

Jomard F., *Description des Antiquités de l'Heptanomide*, in *Description de l'Égypte* T.IV, pp. 349-350

Josephus F., -Thackeray, Henry St.John, *The life, Against Apion*, with an english translation by H.St. J. Thackeray, London 1926, p.196

Kahl J., *Ober –und Unterägypten- eine dualistische Konstruktion und ihre Anfänge*, in Albertz R., Blöbaum A. & Funke P. (eds.) *Räume und Grenzen: Topologische Konzepte in den antiken Kulturen des östlichen Mittelmeerraumes*, Quellen und Forschungen zur Antichen Welt 52, München 2007, pp.3-28

Kamrin J., *Cosmos of Khnumhotep II at Beni Hasan*, London 1999

Kitchen K., *Ramesside Inscriptions Translated and Annotated: Translations*, vol.I, Oxford 1993

Kitchen K., *Ramesside Inscriptions* vol.I, Oxford 1975

Kozloff A. P., *A masterpiece with three lives: the Vatican's statue of Tuya*, in Manuelian P.D. (ed.), *Studies in honor of William Kelly Simpson 2*, Dept. Of Ancient Egyptian, Nubian and Near Eastern Art, Museum of Fine Arts. Boston 1966, pp. 477-485

Krauss R., *Das Ende der Amarnazeit: Beiträge zur Geschichte und Chronologie des Neuen Reiches*. Hildesheimer Ägyptologische Beiträge 7, Hildesheim 1978

Dubois L. J. J., *Catalogue des antiquités égyptiennes qui composent la collection de M. Thédenat-Duvent*, Paris 1822

Laqueur R., *Manethon*, in Pauly A.F.-Wissowa G.-Kroll, *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1980, Band XIV.1 1928, coll.1060-1106

Ledrain E., *Les Monuments égyptiens de la Bibliothèque Nationale*, 1879, pl.vii



Leemans C., *Lettre a M.François Salvolini, sur les monuments égyptiens, portant des légendes royales, dans les musées d'antiquités de Leide, de Londres, et dans quelques collections particulières en Angleterre avec des observations concernant l'histoire, la cronologie et la langue hiéroglyphique des égyptiens, et une appendice sur les mesures de ce peuple*, Leide 1838

Legrain G., *Catalogue des antiquités égyptiennes. Collection H. Hoffman*, Paris 1894, pl.xii pp. 22-23(59)

Leitz C., *Lexicon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, vol.5 Leuven 2002

Lepsius R., *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien*, 6 voll. Gèneve [1972]1973

Lepsius R., *Königsbuch der Alten Ägypter*, Berlin 1858, Taf.LXX

Lesko L. H., Lesko B. S., *A Dictionary of Late Egyptian*, vol.I Berkley and Los Angeles 1982: University of California Press, p. 21

Lloyd A. H., *The Inscription of Udjahorresnet: A Collaborator's Testament*, JEA 68 (1982), pp. 166 sgg

Mariette A., *Aperçu de l'histoire ancienne d'Égypte*, Paris 1867

Mariette A., *Monuments divers recueillis en Égypte et en Nubie* Wiesbaden 1981, pl.9

Marucchi O., *Il museo egizio vaticano descritto ed illustrato da Orazio Marucchi*, Roma 1899, pp. 79-102

Maspero G., *Études de mythologie et d'archéologie égyptiennes*, III, dans la Bibliothèque égyptologique, VII, 1898

Maspero G., *Histoire ancienne des peuples de l'Orient classique*, 1897

Maspero G., *Proceedings S.B.A.*, vol. XIII, p.504

Mélonio F., *Naissance et affirmation d'une culture nationale. La France de 1815 à 1880*, Seuil 2001, pp.119-144, 164-175

Miccoli G., *Cristianità e secolarizzazione*, Casale monferrato 1985

Minghetti M., *Miei Ricordi*, I, Bologna 1888, pp.75-77

Morabito V., *È l'Africa nera all'origine dell'Egitto e della Grecia antichi? Confronti sull'afrocentrismo e su "Atena nera"*, in *Africa*, LIV,2,1999, pp. 264-275

Moyer I., *Egypt and the limits of Ellenism*, New York, Cambridge University Press 2011, cap.I-III

Newberry P. E., *Beni Hasan* London 1893, part I pp.1-2; part II, pp.18-19

Niebuhr C. F., *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Editio emendatior et copiosior, consilio B.G.Niebuhr C.F., Georgius Syncellus et Nicephorus CP.*, Vol.I Bonn 1829, p.117

Nieri N., (memoria di) *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei vol.III fasc.VI, Roma 1931, pp. 401-537

Orcuti P. C., *Catalogo illustrato dei monumenti egizii del R. Museo di Torino*, Torino 1852, pp. 76-77; p.153

Oren E. D., *The sea Peoples and their world: a reassessment*, University Museum Symposium Series 11; University Museum monograph 108, Philadelphia 2000

Orsenigo C., *Testimonianze di Champollion e Rosellini a Milano*, in Orsenigo C., (a cura di) *Da Brera alle Piramidi*, Scalpendi Editore Milano 2015 pp. 61-65

Perring J. S. in Vyse H., *Appendix to Operations carried at the pyramids of Gizeh in 1837*, Vol.III, London 1842

Petrie, W.M., Flinders *A History of Egypt* vol.II The XVII<sup>th</sup> and XVIII<sup>th</sup> Dynasties, London 1896, pp. 16-24; 25-81

Piacentini P., *L'eredità intellettuale di Ippolito Rosellini negli Archivi di Egittologia dell'Università degli Studi di Milano*, in Betrò M., Miniaci G., (eds), *Talking along the Nile: Ippolito Rosellini, travellers and scholars of the 19th century in Egypt*, Pisa 2013, pp. 187-195

Pierret P., *Études égyptologiques*, tom.I 1873, pp. 96-109

Porter & Moss: B. Porter & R.H.Moss, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings*, 9 voll., Oxford 1931-81

Posener G., *La première domination perse en Égypte*, Cairo 1936, pp.1, 26-29

Redford D. B., *Egypt, Canaan, and Israel in Ancient Times*, Cairo 1993, pp. 98-122

Reid D. M., *Whose pharaohs?* Cairo 2002

Rosellini I., *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla spedizione letteraria Toscana in Egitto e in Nubia eseguita negli anni 1828-1829 ed esposti al pubblico nell'accademia delle arti e mestieri in S. Caterina*, Firenze 1830, pp. 29-30, p.59

Rosellini I., *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, 9 voll. e 3 in folio, Pisa 1832-1844

- Rosellini I., *Tributo di riconoscenza e d'amore reso alla onorata memoria di G. F. Champollion il Minore*, Pisa 1832
- Russel Ch.W., *The life of cardinal Mezzofanti: with an introductory memoir of eminent linguists, ancient and modern*, London 1828 (traduzione italiana ampliata: Bologna 1859)
- Ryholt K., *The Political Situation in Egypt during the Second Intermediate Period c.1800-1550 B.C.*, University of Copenhagen 1997
- Said E., *Orientalismo*, traduzione di Stefano Galli Torino 1991. Ed.originale: *Orientalism*, New York 1978
- Salt H., *Essay on Dr. Young's and M. Champollion's Phonetic System of Hieroglyphics*, London 1825
- Salvoldi D., *Alessandro Ricci's travel account: story and content of his journal lost and found*, EVO XXXII (2009) pp.113-119
- Salvoldi D., *Viaggi del dottore Alessandro Ricci di Siena fatti negli anni 1818, 1819, 1820, 1821, 1822 in Nubia, al Tempio di Giove Ammone, al Monte Sinai e al Sennar. Edizione critica e commento*. Tesi di Dottorato inedita (etd.adm.unipi.it)
- Sandars N. C., *The sea Peoples: warriors of the ancient Mediterranean 1250-1150 B.C.*, Ancient Peoples and Places 89. London: Thames and Hudson 1978
- Schiaparelli E., *Catalogo generale dei musei di antichità e degli oggetti d'arte raccolti nelle Gallerie e Biblioteche del Regno. Vol.I. Museo archeologico di Firenze: antichità egizie*, Roma 1887, pp. 376-378
- Schneider H. D., *De laudibus aegyptologiae*, Leiden 1985, p.13 fig. 3
- Shaw I., *The Oxford History of Ancient Egypt*, Oxford 2003
- Silvano F., *Memorie d'Egitto a Pisa*, in Bresciani E. (a cura di), *La Piramide e la Torre. Due secoli di archeologia egiziana*, Pisa 2000, pp. 165-207
- Soldani S., *Il ritorno della Rivoluzione*, in Storia Contemporanea vol.3 (Manuale di storia Donzelli) Roma 1997, pp. 35-71
- Spiegelberg W., *Die sogennante demotiche chronik des pap.215 der Bibliothèque Nationale zu Paris*, Leipzig 1914
- Stasser T., *La famille d'Amosis*, in Chronique d'Egypte 77 (2002), pp. 23-46, the Study of the Egyptian Sense of History, Mississauga 1986
- Theis C., *Bemerkungen zu Manetho und zu manethonischen Tradition*, in Die Welt des Orients 44 (1), 2014, pp.109-125

Thiers C., *L'an 44 d'Amasis sur la grande stèle ptolémaïque d'Héracléion*, pp. 247-251 in Devauchelle Didier: *La XXVI dynastie, continuités et ruptures. Actes du Colloque International organisé les 26 et 27 novembre 2004 à l'Université Charles-de-Gaulle-Lille 3*.

Thompson J., *Edward William Lane: Description of Egypt*, Cairo 2000

Troiani L., *Sui frammenti di Manetone nel primo libro del Contra Apionem di Flavio Giuseppe*, in *Studi classici e orientali*, Pisa 24 (1975), pp. 97-126

Usick P., Manley D., *The Sphinx revealed: A Forgotten Record of Pioneering Excavations*, London: British Museum 2007

Vandersleyen C., *Une stèle de l'an 18 d'Amosis à Hanovre*, CdE LII n.104 (1977), pp. 223-242

Venetucci P. B., *Il collezionismo di orientalia nella Roma di Pio vi*, in Ascani K., Buzi P., Picchi D., (a cura di) *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809). At the Dawn of Egyptology*, Leiden 2015, pp. 227-236

Vercoutter J., *Min/Ménès et le Barrage de Memphis*, in Berger C., Mathieu B., *Études sur l'Ancien Empire et la nécropole de Saqqâra dédiées à Jean-Philippe Lauer*. Montpellier 1997, pp. 429-432

Verucci G., *Félicité Lamennais: dal cattolicesimo autoritario al radicalismo democratico*, Napoli Istituto di studi storici, 1963

Verucci G., *Restaurazione*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* a cura di L. Firpo, vo.IV/2 Torino 1975, pp. 873-950